Copia
di lettere ed altri minori scritti
di N.° Machiavelli

1 Copia moderna, cioè fatta l'anno 1726, da Rosso Antonio Martini, che la trasse da un' altra copia posseduta dall' Abate Corso de' Ricci, copiata da Giuliano de' Ricci dagli originali del Machiavelli

2 Seguono copie di altre lettere & del Machiavelli fatte da un tal Giampieri, impiegato nella Lib.ª palatina; e alcuni appunti e note del med.° sempre relative al Machiavelli

Firenze 20 Luglio 1877

La notizia contenuta nel precedente N.1. e scritta di mano del Bibliotecario cav. Gius. Canestrini non è esatta. La copia tratta dal Mscritto di Giuliano de' Ricci nel 1726 per mano di Marco Martini è contenuta invece nell' altro Codice palatino segnato 21.1.692, dal quale è tratta come seconda copia il codice presente.

Isidoro Saccone

1

Indice

Di Lettere, e altre Opere inedite di Niccolò Machiavelli ristrette che si contengono in un Volume in foglio nella Libreria di Casa Martelli cavato dal suo Originale fiorentino che [illegible] tenente alli [illegible] [illegible]

1

3

4

~~Il presente Volume in foglio grande è stato copiato dall'Esemplare del Sig.r Abate Corso de' Ricci, qual med.mo Esemplare fu copiato da Giuliano de' Ricci dagli Originali di Niccolò Macchiavelli, e questa copia da Rosso Ant.o Martini nell'anno 1726. è stata di poi collazionata coll'Esemplare sud.o di Giuliano de' Ricci. —~~

Lettere e altre opere inedite di Niccolò Machiavelli

Giuliano de' Ricci a chi legge

Non è a mio giudizio per dispiacere a' Lettori la infrascritta Lettera
scritta dal Machiavello ad un amico suo l'anno 1497. circa al predica-
re di fra Girolamo Savonarola; nella quale egli liberamente dice l'
oppenione sua, della quale ciascuno potrà fare quello Capitale, che gli
parrà in tante diversità, che ci sono tra quelli, che hanno scritto del
detto frate, circa alla sua Dottrina, alla qualità de costumi et al fine
al quale egli tendeva, avendo ciascuno scritto secondo, che gli dettava-
no le passioni dell'animo, che in quelli tempi abbracciarono quasi tutta la
nostra Città.

Per darvi intero avviso delle cose di qua circa al frate secondo il desid-
rio vostro, sappiate che dopo le due prediche fatte delle quali avete a-
vuta già la copia, predicò la Domenica del Carnesciale, e dopo molte
cose dette, invitò tutti i suoi a communicarsi el dì di Carnesciale
in S. Marco, et disse che voleva pregare Iddio, che se le cose che egli ave-
va predette non venivano da lui, ne mostrasse evidentissimo segno; et que-
sto fece, come dicono alcuni per unire la parte sua, e farla più for-
te a difenderlo, dubitando che la Signoria nuova già creata, ma non
pubblicata, non gli fosse avversa. Publicata di poi el lunedì La Signoria
della quale dovete avere avuta piena notizia; giudicandosela lui,
più che li $\frac{2}{3}$ nimica; avendo mandato il Papa un Brieve, che lo chiede-
va sotto pene d'interdizione, et dubitando egli che ella non volesse
ubbidire di fatto, diliberò, o per suo Consiglio o ammonito da altri lascia-
re il predicare in S. Liperata, et andarsene in S. Marco. Pertanto il
giovedì mattina che la Signoria entrò, disse in S. Liperata che per levare scan-
dolo, e per servare l'onore di Diò, voleva tirarsi indreto, e che gl'uomini lo venissino a
udire in S. Marco, et le Donne andassono in S. Lorenzo a fra Domenico. Trovatosi adun-
que il

Aless: andro 6.

que il nostro Frate in Casa sua ad avere detto, con quale audacia e' cominciassi le sue prediche, e con quale egli le seguiti non sarebbe di poca ammirazione perche dubitando egli forte di se, et credendo che la nuova Signoria fusse al nuocergli considerata, et deliberato che assai Cittadini rimanessono sotto la sua rovina, cominciò con spaventi grandi, con ragioni a chi non le discorre efficacissime, mostrando essere ottimi e' suoi seguaci, et li avversarj scelleratissimi, toccando tutti que' termini che fussero per indebolire la parte adversa, et affortificare la sua. Delle quali cose perchè mi trovai presente qualcuna brevemente ritrarrò. La assunto della sua prima Predica in S. Marco furono queste parole dell' Esodo: Quanto magis premebant eos, tanto magis multiplicabantur et crescebant. Et prima che e' venisse alla declarazione di queste parole mostrò per qual cagione egli s'era ritirato indreto, et disse: Prudentia est recta ratio agibilium, dipoi disse che tutti li uomini avevano avuto et hanno un fine, ma diverso da' Cristiani. Il fine loro è Cristo, delli altri uomini e presenti e passati è stato, et è altro secondo le sette loro. Intendendo adunque noi che Cristiani siamo a questo fine, che è Cristo, dobbiamo con somma prudentia et osservanzia de' tempi conservare l'onore di quello, et quando il tempo richiede esporre la vita per lui, esporla, et quando è tempo che l'uomo s'ascenda, ascondersi come si legge di Cristo, e di S. Pagolo, et così soggiunse dobbiamo fare noi, et abbiamo fatto, perocchè quando fu tempo di farsi incontro al furore, ci siamo fatti come fu il dì dell' Ascensione, perchè così l'onor di Dio et il tempo richiedeva ~~vuole che e' si ceda all'ira~~. Ora che l'onor di Dio vuole che e' si ceda all'ira, ceduto abbiamo. Et fatto questo breve discorso fece dua schiere. L'una che militava sotto Iddio che erano i suoi seguaci, et l'altra sotto il Diavolo, che erano li adversarii. Et parlatone diffusamente entrò nella esposizione dell' Esodo preposte, et disse che per le tribulazioni gli uomini buoni crescono in duoi modi in numero et in spirito. In spirito, perchè l'uomo s'unisce più con Dio sopravstandoli la verità et diventa più forte come più appresso al suo agente, come l'acqua calda accostata al fuoco diventa caldissima, perchè è più presso al suo agente. Crescono ancora in numero, perchè e' sono di 3. generazioni d'uomini; cioè buoni, et questi sono quelli, che mi seguitano perver:

perversi, et ostinati e questi sono li avversarj. E un'altra spezie d'uomini di larga vita, dediti a' piaceri, nè ostinati al mal fare, nè al ben fare rivolti, perchè l'uno dall'altro non discernano; ma come fra e' buoni, et e' perversi nasce alcuna dissenzione in fatto: quia opposita juxta se posita magis elucescunt; conoscano la malizia de' tristi, e la semplicità de' buoni, a questi s'accostano et quelli fuggono, perchè naturalmente ogni uno fugge il male, et seguita il bene volentieri. Et però nelle adversità e' tristi mancano, et li buoni multiplicano et ideo quanto magis &c. Io vi discorro brevemente, perchè l'angustia epistolare ~~del tempo~~ non ricerca lunga narrazione. Disse dipoi entrato in varj discorsi, come è suo costume, per debilitare più li avversarj volendosi fare un ponte alla seguente predica, che le discordie nostre ci potrebbono fare surgere un tiranno che ci rovinerebbe le case, e guasterebbe la terra; et questo non era contro a quello che egli aveva già detto che Firenze dovea felicitare, et dominare all' Italia perchè poco tempo ci starebbe, che sarebbe cacciato, et in su questo finì la sua predicazione. L'altra mattina esponendo pure l' Esodo, e venendo a quella parte dove dice che Moises ammazzò uno Egizio disse che lo Egizio erano li uomini cattivi, e Moises il predicatore che l'ammazzava scoprendo i vizi loro, et disse: o Egizio io ti voglio dare una coltellata, et qui cominciò a squadernare e' libri vostri, o Preti, e trattarvi in modo, che non ne mangerebbono e' cani. Dipoi soggiunse, et qui lui voleva capitare, che voleva dare allo Egizio un'altra ferita e grande, et disse che Iddio gli aveva detto che egli era uno in Firenze, che cercava di farsi tiranno, et teneva pratiche e modi perchè li riuscisse, e che volere cacciare il Frate, scomunicare il Frate, perseguitare il Frate non voleva dir altro, se non voler fare un Tiranno, et che si osservassin le Leggi, et tanto ne disse che li uomini poi el dì feciono publicamente conjettura d'uno che è tanto presso al Tiranno, quanto voi al Cielo. Ma avendo dipoi la Signoria scritto in suo favore al Papa, et veggendo non li bisognava temere più delli avversarj suoi in Firenze, dove prima lui cercava d'unire sola la parte sua col detestare gli avversarj, e sbigottirli col nome del Tiranno, ora poichè e' vede non gli bisognare più, ha mutato mantello, quelli all' unione principiata confortando, nè di tiran=

di tiranno ne' di loro scelleratezze più menzione facendo, et di inanimirli tutti contro al Sommo Pontefice cerca, et verso lui i suoi morsi rivoltati quello ne dice, che di quale vi vogliate scelleratissimo uomo dire si puote, e così secondo il mio judicio viene secondando i tempi, e le sue bugie colorendo. Hora quello che per volgo si dica, quello che li uomini ne sperano, o temano, avvoiche prudente siete lascierò giudicare, perchè meglio di me giudicarlo potete; conciosiacosachè egli umor nostri, et la qualità de' tempi, e, per essere costì, l'animo del Pontefice conoschiate. Solo di questo vi prego, che se ci non vi è parato fatica leggere queste mie lettere, non vi paia fatica il rispondermi, che judizio di tale disposizione de' tempi e d'animi circa le cose nostre facciate. Valete. Datum Florentiae die 8.^vo^ Martii 1497.

Vester Niccolò di M. Bernardo Machiavelli.

Giuliano de' Ricci a chi Legge.

Li pochi versi Latini, che seguono furono facilmente scritti dal Machiavello a quello M. Franc.^co^ nominato nella seguente lettera, o ad altri che trattasse in Roma la causa di Fagna, essendo essi in sul medesimo foglio dov'è la lettera che segue, et era lettera intera, ma ne manca più che li sette ottavi essendo il resto del foglio stracciato. Prendano adunque da me gli amorevoli lettori quel poco che il tempo ci ha lasciato, et da esso faccino conjettura gli giudiciosi, da quanta invidia si lasciò trasportare il Giovio, quando disse il Machiavello essere ignorante, o almeno poco litterato. Considerino ancora, se il Machiavello avea bisogno, che Marcello Virgilio gli esponesse i più bei fioretti della Lingua Latina e Greca scrivendo egli di questa maniera l'anno 1497. della sua età 28. nel qual tempo appena aveva cominciato a conoscere, non che a praticare, e conversare con il Virgilio, di cui egli non fu mai Notaio, come falsamente afferma il Giovio nel med.^mo^ luogo, ma fu Segretario delli Signori, e delli Dieci, da essi per servizio della Repubblica adoperato in cose importantissime, siccome in appresso appieno si mostrerà, et a lungo da me, o da altri sopra questa materia sarà discorso. Basti per ora alli Lettori questo poco, contentandosi di credermi, che la infrascritta lettera Latina fosse da lui scritta nel tempo detto, che per non li tediare non ne adduco li testimonj, et scritture che in fede della verità ne hò; parendomi anco, adducendole, fare torto a me medesimo a persuadermi che non mi debba essere creduto questo, poichè il Giovio si dette ad intendere che il Mondo credesse che il Machiavello gli dicesse che Marcello Virgilio come hò detto di sopra, gli avesse insegnati i fioretti della Lingua Greca, e della Latina.

Pieve di Fagna in Mugello, Padronato de' Machiavelli.

Verum ego valetudine oppressus tibi rescribendi vicem praestare non potui, nunc vero recuperata salute nihil est quod scribam, nisi te hortari orare non desistas, donec noster hic conatus felicem habeat exitum. In hoc te virum exhibeas rogo totasque effundas vires; nam si pigmei gigantes aggredimur, multo magis nobis quam illis paratur victoria. Illis enim sicut contendere turpe est, sic erit cadere turpissimum; nos non tantum vinci ignominiosum, quam decorum contendisse ducimus, ipsum competitorem habentes, cujus nutu istic omnia fiunt; propterea quacumque fuerimus usi fortuna, talibus nos huiuscemodi excidisse ausis non poenitebit. Vale. Datum Florentiae Kal: Decembris.

Giuliano de' Ricci a chi Legge.

La che seguita è copia d'una lettera scritta dal Machiavello ad un Prelato in nome di tutta la famiglia de' Machiavelli circa alla recuperazione del benefizio della Chiesa di Fagna posta in Mugello vicino a Scarperia, del qual luogo ne sono li detti Padroni, come anco di molti altri benefizj di non minore importanza posti nella Valdelsa. Servirà questa lettera per mostrare la nobiltà della Famiglia (che sendo cosa notissima non ci starò a discorrere sopra) e per farne fede al Mondo in quanto conto fosse tenuto il nostro Machiavello non solamente dalla Repubb.^ca^ e dall'universale, ma ancora da suoi medesimi, il che suole essere molte volte assai difficile, massime, quando in una Casata sono assai in numero, che per sapere, e facultà non pare loro di dovere cedere alli altri, essendo che queste ci rendono insolenti, et di quello ne pare avere a ciascuno molto più che non li bisogna. Nondimeno tutti gli altri cederono in questo loro bisogno a Niccolò nostro, sebbene era il più giovane di tutti, et forse il meno facultoso tanto fu da essi apprezzato il sapere, et ingegno suo attissimo a qualsivoglia sorte di cosa.

Tutte

Tutte le cose che dagli uomini in questo Mondo si possegono, il più delle volte anzi sem-
pre quelle da' suoi donatori dependere, si è per esperienza conosciuto. Da Iddio
prima giusto di tutto retribuitore. Secondo o per jure ereditario, come da' paren-
ti nostri; o per donazione; come dagli amici, o per comodità di guadagno, presta-
taci, come a' Mercatanti da' loro fedeli Ministri. Et tanto più merita d'esse-
re stimata la cosa che si possiede, quanto da più degno donatore depende-
Avendo adunque la Rev.da S. V. per derogazione Pontificale privatici di quelle
ragioni, per le quali la possessione di Fagna da' nostri Progenitori ricono-
scevamo, ad un tratto e data occasione alla Rev.da S. V. che la sua umanità
e liberalità ami più tosto pietà verso di noi suoi devotiss.mi figlioli dimostrare
et a noi quella da molto più degno donatore, che non furono quelli riconoscere. E
veram.te nessuna cosa è più degna della Rev.da S. V. quanto è possendo torre libera-
lissimam.te donare, massime a coloro, li quali l'onore, e l'utile di quella cercano
altrimenti, che il loro proprio salvare; a coloro ancora li quali nè per nobiltà
per uomini nè per ricchezze inferiori si giudicano di quelli che si ingegnano
che sperano, anzi indubitatam.te affermano dalla Rev.da S. V. esserne fatti al tutto
possessori. Et chi volesse la famiglia nostra, et quella de' Pazzi iusta lance per
pendere, se in ogni altra cosa pari ci giudicasse, in liberalità e virtù d'a-
nimo molto superiori ci giudicherà. Supplici adunque adoriamo la S. V. che
non consenta che noi veggiamo uomini manco degni di noi, et che meritam.te
nostri inimici possiamo giudicare, delle nostre spoglie rivestiti ignominiosa-
m.te la vittoria adoperare. Deh siate contento Rev.mo Sig.r nostro con quel me-
d.mo emolumento che da loro sperate, volere la Casa nostra ornare di tanto o-
nore quanto l'esserci da voi libera questa possessione conceduta giudichia-
mo. Non ci vogliate per il contrario di tanta ignominia segnare, quanto è il
torci quello, che per salvare con tanta impresa fino a qui ci siamo ingegna-
ti. Et veram.te poichè con grandiss.mo nostro disonore (se la vostra clemenza non
ci si interpone) convien si perda quello ad ogni modo con l'altrui danno ci
ingegneremo rependere. Ma speriamo nella umanità della Rev.da S. V. co-
me sa Messer Franc.co vostro familiare abbiamo sempre sperato il quale ab-
biamo

biamo fatto nostro supplicatore a quella, et a lui ogni libertà di trattare questa cau-
sa conceduta. Valete iterum vive in aeternum. Ex Florentia 4.to Nonas De-
cembris.

E. V. R. D. F.

Maclavellorum Familia
Piero, Niccolò, et tutta la Famiglia de
Machiavelli Cives Florentini

Instruzione a Niccolò Machiavelli Segretario allo Ill.
Signore di Piombino.

Andrai al Ponte ad Era, dove trasferitoti alla presenzia dell' Ill. Sig.re di Piombino al
quale harai nostre lettere di credenza; li esporrai essere stato mandato da noi per
causa che avendo inteso per mezzo del Cancelliere suo qui, et dagli oratori no-
stri, che sono a Milano per ricordi di quel Signore, certo desiderio di sua Sig.ria di a-
vere da noi oltre a quella somma, che è stipulata nella condotta sua per il
piatto, augmento infino a 5. migliaia, allegandoli esserli stato promesso così, et
convenirsi per non essere Sua Sig.ria in niuna cosa inferiore al Conte Ranuccio.
Sopra che abbiamo giudicato potersi meglio alla presenzia farli intendere per
te quello che ci occorre intorno a ciò. Il che in effetto è, che noi siamo desidero-
si assai di satisfare a S. S.ria generalm.te in ogni cosa per la fede et affezzione
che ha mostro inverso questa Repub.ca; Di che noi facciamo Capitale assai, et
in questa parte ti estenderai con parole efficaci per dimostrarli questa buona
nostra disposizione, ma con termini larghi e molto generali, i quali non ci
obblighino a cosa alcuna; et alla parte dell'aumento predetto li dirai, che su-
bito come avemmo tale avviso, facemmo vedere il Libro delle condotte nostre.
Dove trovammo nel 2.do Capitolo S. S.ria essere convenuto con la Ecc.tia del Duca
di Milano, et con il Magistrato nostro, che la provvisione sua del piatto fosse 2400.
ducati, et quel più che paresse al Magistrato Nostro et che noi in questo caso pre-
ghiamo S. S.ria volersi contentare di quello, che una volta gli è piaciuto, et se bene
questa cosa è rimessa in noi, S. S.ria pensi ancora a' termini in che noi ci troviamo,
et speri nella buona volontà nostra, et ci scusi per i molti rispetti, che ci bi-
sognano

sognano avere in questa cosa. Et così li offerirai ad altro tempo tutto quello che si convenisse alle virtù et a buoni portamenti di S. S.ria et all'amor nostro verso di quella. Tenendoti sempre in su termini amorevoli, et per i quali possa conoscere di noi buono animo et sperarne ancora lo effetto, et sopra tutto avere pazienzia, se si venisse a rottura et lasciarlo scorrere, et poi ripigliarlo, et far forza di disporlo ad aver pazienzia. Potrebbe ancora accadere, che la Sua Sig.ria verrebbe a ricercare da te l'augumento di 40. uomini d'arme, come si contiene nel 3.zo Capitolo di detta Condotta. A questo risponderai che essendo la condotta sua a comune con la Excellentia del Duca di Milano, et noi non ci pare conveniente mutare, nè aggiugnere senza conscienzia della prefata excellenzia per lo interesse suo et che noi ne scriveremo a Milano et attenderenne risposta, la quale crediamo sarà secondo il desiderio di Sua Sig.ria et di quello che appartenesse a noi per la parte che ci tocca, offerirai a Sua Signoria in nome nostro, che ci ingegneremo in ogni modo satisfare al desiderio suo, et così escuserai questa dilazione per essere necessità come è detto di sopra per lo interesse del Duca di liberarne con sua partecipazione, et in questi effetti eseguirai la prima et la 2.da parte di questa tua commessione con quelli termini, che in sul fatto ti pareranno più a proposito.

Ex Palatio Florentino die 24. Martii 1498.

Decem Viri Libertatis et Baliae } Reip: flor:ne

Dalle lettere del Vescovo de Pazzi, et di Piero Soderini

Oratori in Francia addì 17. di Settembre 1490. in Parigi.

[margin: Parlano di Paulo Vitelli] Noi discorrendo infra noi i casi nostri, giudichiamo essere di momento assai, intendere in che modo il Capitano vostro sia informato di quà dall'uomo suo di queste occorrenze, le lettere del quale sono portate da questo Corriere. Nec alias se non che alle Signorie vostre ci raccomandiamo, ricordando loro con ogni debita reverentia, che quello che si hà a fare de fatti di Pisa (I.) si faccia prestissimo presto.

[margin: (I.) cioè di Pagolo]

Et de 20.

Et de 20. di 7bre 1498.

Una delle cose che noi giudichiamo essere necessaria considerare a Vostre Signorie, è questa de' Sig.ri Vitelli, li quali per quanto possiamo comprendere di quà per l'opere di questo loro Uomo vanno senza barbazzale a mantenersi la grazia di questo Rè, in tanto che et per li andamenti suoi, et per le parole noi facciamo un gran dubbio, se non convenendo V. V. S S. con questo Rè, loro fossino per volere discrepare da S. M.tà et mantenersi a servizi vostri.

Et de 29. di Settembre 1499.

Questa mattina il Card.le di S.t Piero ad vincula mandò per noi et doppo molte commemorazioni dell'animo et dell'opere di S. S. verso le S S. V. V. ci aperse avere in desiderio estremo di stabilire il Sig.r Prefetto suo fratello con quelle, pregandoci molto strettamente, che essendo richiesti dalla M.tà del Rè di scrivere a detti S S. per parte di quella che volessino concedere il Capitanato loro al prefato Sig.r Prefetto, noi volessimo farlo efficacemente. il quale Capitaneato S. M.tà domandava su le relazioni, che V. V. S S. si contentassino male del servizio de' Vitelli, parendoli, che omnino quelle li avessino a cassare, et offerivasi S. S.ria ad obbligarsi per la fede del Prefetto a V. V. S S. per questo benefizio.

La Maestà del Rè per fino a quest'ora non ci hà parlato, ma M. Gianiacopo, et il Maresciallo di Giesci ci hanno riferito che il Rè ne vuole richiedere instantissimam.te V. V. S S.rie. Un bene ci consideriamo dentro, *[margin: Drento]* che quando V. V. S S. volessino gastigare li Vitelli in evento che avessino peccato, non lo potriano fare nè più commodamente, nè con maggiore sicurtà loro che con gastigarli per le mani, et richiestine dalla M.tà del Rè, ad instanzia della quale V. V. S S. gli priverebbono del Capitaneato et Soldo.

Giuliano de Ricci a chi legge

La che seguita è la lettera di Credenza per li Sig.ri di Furlì.

Ill.res et Exc.tes D. Dominae Catherinae Sfortiae Vicecomiti, et Domino Octaviano de Riario Imolae, Foroliviique D.nis [illegible] Car.mis

Ill.es et Exc.tes Domini amici char.mi mittimus ad Exc.as vestras Niccolaum Machiavellum civem et secre=

et Secretarium nostrum qui, et illi mandavimus, eram multa exponat, in quibus habeat illi certissimam optamus fidem non secus ac nobis Loquentibus. Bene Valete.

Ex Palatio nostro die 12. Julii 1499.

Priores Libertatis et Vexillifer Justitiae } Populi Florentini.

Giuliano de' Ricci a chi legge.

Furono le lettere che seguono scritte dal nostro Machiavello in una spedizione che fu mandato dalla Repub:ca alla Principessa di Furlì, come chiaramente si vede dal contesto di essa lettere. Conosceransi dalli avveduti lettori differenzia non piccola e di stile, ed altro tra queste scritte da lui nel 1499. all'altre che egli scrisse di poi.

Niccolò Machiavello a' SS:ri Dieci. — Di Forlì addì 17 di luglio 1499.

Mag:ci Sig:ri da Castrocaro scrissi ier mattina alle Ecc:se Sig:e Vostre, quello mi occorre circa a palle, polvere e salnitro e condizioni della terra, et venni di poi il dì med:mo qui a Furlì, et per avere trovata questa Ill: Madonna occupata in alcune sue spedizioni, non ebbi tempo, non ebbi audienza prima che circa a ore 22. dove non si trovò presente se non S. S:ria et M. Gio: da Casale agente qui dello Ill: Duca di Milano, perchè il S:r Ottaviano suo figliolo era ito a piacere a Furlimpopolo. Trasferitomi dunque innanzi a S. Ecc:za esposi la commessione di V. V. SS: usando ogni parola, et termine conveniente in mostrarli prima quanto V. V. Excelse Sig:rie desideravano che venisse tempo tale che potessono mostrarli che tengono conto et hanno a cuore quelli che gli hanno nelle loro occorrenze serviti, con amore, et con fede, et senza alcuno rispetto a comunare ogni fortuna, come aveva fatto S. Ecc:ia et se non la avere satisfatta del servito suo, et l'avere disputato co' suoi agenti, utrum eravamo obbligati all'anno del beneplacito, paressono segni contrarj, si rendessi certa sua Sig:ria che del primo, come più volte per lettere di V. exc:se Sig:rie se gli era fatto fede, ne era stata cagione l'impotenza per avere avuto

avuto a provvedere a quello in che consisteva la somma della vostra Città. Et circa all'avere voluto chiarire non essere tenuti al beneplacito, mostrai a S. S:ria che non fu mai vostra intenzione, nè mai cascò nell'animo a V. Ecc:se Sig:rie di non condescendere a tutto quello vi fosse possibile in satisfazione sua, et per nulla altra cagione vollono chiarire non essere tenute, solamente, perchè S. Ecc:za intendesse che nè obbligo alcuno vi costringeva ad offerirle il beneplacito nè qualità di sinistri tempi, ma solo l'affezione, che portate a quella per li meriti suoi. Et per questa cagione mi avevi mandato a S. Exc:a a significarle, che ancora che V. Exc:se Sig:rie non sieno tenute; tamen per le sue buone opere verso la vostra Città, eravate contenti concedere al suo figliuolo tal beneplacito, ma per il numero di genti d'arme vi trovavi disiderravi dichiararlo a tempo di pace per questo anno con soldo di X:m ducati. Nè mancai in questo di mostrare a S. Ecc:ia con quelle ragioni che mi occorsono migliori tal condotta dovere essere con satisfazione sua. Et confortandola a volere al cumulo degli altri suoi meriti, ella volessi aggiugnere questo, perchè con il tempo ella conoscerà avere servito a Sig:ria non ingrata, nè si pentirà avere fatto questo con le altre sue buone opere in benefizio di quella.

Fu risposto per S. Ecc:ia come le parole che ha avuto in ogni tempo da V. Ecc:se Sig:rie le hanno sempre sadisfatto, ma che li sono bene dispiaciuti e fatti, per non avere per ancora avuto mai corrispondenzia a' suoi meriti. pure non di manco conosceva la natura di codesta Exc:sa Repub:ca di essere gratiss:ma, non poteva credere che cominciassi ora a essere ingrata verso di chi aveva fatto forse più che non ha fatto tempo fa alcuno suo aderente, mettendo senza obbligo alcuno in preda lo Stato suo alli Viniziani suoi convicini, e potentiss:mi et di questa speranza era contenta pascersi, quanto pareva alle SS: V.V: rie. et disse non volere disputare se Vostre Exc:se Sig:rie erano tenute a concederle il beneplacito o no, ma volere tempo a rispondermi circa alla domanda fattali da me in nome

in nome di V. E. Sig:rie perchè li pareva ragionevole non si risolvere così ad un tratto in quello che V. V. Sig:rie prudentiss:me avessono già tempo discusso e consultato. et così replicato ch'io ebbi quanto era conveniente, et pregato S. S:ria di celere espedizione, mi parti da quella.

* Questo giorno di poi circa ore 16. e suto con quello Sig:re el quale è sempre per estimare ogni augumento di V. V. Sig:rie comune; stando per esse-re quodammodo ancora el Sig:r Ottaviano vostro soldato su le condizioni postoli avanti disformi al contratto della condotta, fatta l'anno passato. Et così replicate furono hinc inde quelle parole occorsone, mi fece questa conclusione, che la Exc:ia di Madonna non era per risolversi di questo et però era bene, ch'io dessi notizia di tutto a V. V. Exc:se Sig:rie e lui referirebbe alla Exc:ia di Madonna quanto per me s'era replicato benchè io harei ad ogni ora comodità a bocca et nel partirsi da me disse che s'era smenticato dirmi da parte della Exc:ia di Madonna, come la desidererebbe assai sapere, quali assegnam:ti V. V. E. Sig:rie le danno per suo servito vecchio et che io pregassi V. V. S:rie a rispondere qualcosa sopra questo, perchè quando se ne facessi resoluzione buona, sarebbe tale segno della mente vostra, che potrebbe con più securtà e fiducia venire a servizi vostri. Delle palle e salnitro richiesi ieri S. Ex:ia risposemi avere d'ogni cosa carestia e mostrò rincrescerli assai non possere servirmi. Et veram:te Ex:i Sig:ri miei io non voglio giudicare l'affezione porta questa Ill:re Madonna a cotesta Città per le opere passate, sendo tali, che ne danno manifestiss:ma prova; ma voglio solo giudicarlo per le cose presenti, che sono el vedere la sua Corte piena di vostri Cittadini, e bene veduti, e onorati et essere stato io ricevuto tanto onorevolmente, e visto si familiarm:te che io non harei saputo, nè possuto chieder più, et con reverenzia prego V. V. Ex:se Sig:rie a voler trattare in modo i presenti maneggi che S. Exc:ia sia più tosto forzata ad accrescere la sua buona disposiz:ne che diminuirla. Bene valete.

Niccolò

Niccolò Machiavelli a SS.rie X. di Furlì a dì 22 di Luglio 1499.

Scrissi alle Exc:e SS. V. V. a 17. del presente per Ardingo cavallaro come questa Ill:re Madonna stava dubbia qual partito dovessi prendere, sendoli da V. V. SS:rie voluto scemare condizioni, et dal Duca di Milano richiesta di volerla mantenere nella med:ma condotta, et come S. Exc:ia volse ch'io ne dessi notizia a V. V. Sig:rie acciò quelle intendessino tutto e potessino considerare meglio all'onore suo et consigliarla, di che s'aspetta con desiderio risposta, la quale non sendo ancora venuta mi è parso in diligenzia spacciare questo fante, et pregare V. V. Exc:se Sig:rie rispondino subito et mandimmi la loro ultima risoluzione; acciochè io concludendo one possa tornare costì a piedi di V. V. SS:rie et quello che fosse per fare contenta questa Madonna credo sarebbe sicurarla prima del servito vecchio di che lei vive con dispiacere grandiss:mo; et appresso crescere il beneplacito fino in 12. mila scudi questo è secondo una mia oppenione, la quale potrebbe essere vana, si per essere stata sempre S. Ecc:ia in su l'onorevole ne avere mai accennato di voler manco di quello gli offera il Duca di Milano si etiam per essere difficile a giudicare dove ella sia più inclinata o a Milano o alla Repubb:ca vostra. Primum io veggo la sua Corte piena di Fiorentini, i quali si può dire che abbiano nelle mani il Stato suo, dipoi la veggo naturalm:te essere inclinata a cotesta Città et mostrare sommamente disiderare di essere amata da quella, di che ce ne sono segni manifesti, avendo un figliolo di Gio: de Medici, et sperare lo usufrutto de Beni suoi, perchè ciascuno di è per pigliare la tutela. Ulterius che è quello che importa più, la vede il Duca di Milano essere assaltato dal Re et non può saper bene qual sicurezza le sia aderirsi a lui in queste condizioni di tempi che S. S:ria conosce beniss:mo le quali cose mi fanno avere quella opinione che la sia per pigliare etiam le condizioni nostre scarse. Dall'altra parte io veggo appresso a S. S:ria M. Gio: da Casale Agente del Duca essere in massima estimazione, et governare il tutto, il che è di gran momento et facilm:te per poter fle[t]tere l'animo dubbio in qual parte volesse, et veram:te se la paura del Re di Francia non intercedessi io crederrei che etiam di pari condizioni fosse per lasciarvi, massime perchè non giudicherebbe spiccarsi dall'amicizia vostra, sendo voi in buona amicizia con Milano. Emmi parso fare questo discorso acciochè inteso le SS:rie V. V.

quello

quello la può impedire, ne possano fare più ferma risoluzione non lo avendo prima fatto, il che S. S.ria aspetta con desiderio molestata dal Duca. Jeri si fece qui la mostra di 500 fanti, i quali questa Madonna manda al Duca di Milano sotto Dionigi Naldi, et due dì fa si fece la mostra di 50 balestrieri a Cavallo medesimam.te per Milano, quali si partiranno fra 2 o 3 dì con un Cancelliere del Duca, il quale venne per levargli, e pagargli. Credo che le SS.rie V.ra hanno mutato proposito circa e fanti, e volevano trarre da questa Madonna, il che è stato miglior partito quando gli abbiate possuti trarre d'altronde con più commodità. Ma quando V. S. S.rie ancora ne avesservo di bisogno voi aveste di buon fanti, et fedeli, et bene adordine, et presto, ma bisogna mandare li danari per la paga intera d'un mese, come per la ultima mia vi significai.

Niccolò Machiavelli a SS.rie X. addì 23. di Luglio 1499.

Jeri poichè io ebbi scritto, e spacciato il fante, parendomi, che la risposta alla mia de 17 differisse, giunse Ardingo cavallaro di V. S. S.rie con lettere di quelle de 19. e 20. del presente; et inteso il contenuto di esse fui avanti la Ecc.ia di questa Madonna, et con quelle più accomodate parole mi occorsono esposi quanto V. S. S.rie mi avvisano circa la richiesta fattali da Milano, et appresso quanto V. S. S.rie gli offerivano in sua satisfazione per farli intendere che per voi non ha a mancare mai di fare tutto quello che torni in salute, onore, e comodo di S. Ecc.ia usando tutti li termini che io credetti necessarij, et convenienti a persuaderla, a che S. Ecc.za replicò non avere altra speranza di V. S. S.rie, et che solo la offendeva in questo caso il disonore, nel quale gli pareva incorrere, et il rispetto gli pareva dovere avere al suo barba. Pure tutta volta veggendo la ultima volontà di V. S. S.rie si ingegnerebbe risolversi presto, et vincere quanto li fosse possibile ogni difficultà se li opponesse. A che replicato che io ebbi quello occorreva, et ragionato alquanto sopra la lettera di V. S. S.rie de 19. circa le ingiurie fatte alli sudditi vostri, mi partì subito, pregando S. Ecc.ia di presta spedizione. Dipoi questo giorno è stato da me Baldanacco, et fatto prima escusazione, perchè Madonna non mi aveva fatto proprio ore fatto intender l'animo suo allegando lei essere indisposta, et in maliss.ma contentezza per la malattia grande in che è incorso Lodovico figliuolo suo, et di Gio. de Medici; mi espose per parte di S. Ecc.ia come

come era contenta, in ullo habito respectu per essersi un tratto rimessa nelle braccia di V. Sig.rie, et in quella voleva confidare, et sperare, di accettar lo anno del beneplacito con le condizione ultimamente per le vostre lettere offertoli, cioè 12m ducati. Ma perchè tal cosa procedesse con più giustificazione appresso di quel Duca, et con più suo onore, e riputazione dello Stato suo disse come S. Ecc.ia desiderava che V. S. S. si obligassono alla difensione, protezione, e mantenimento dello suo Stato, la qual cosa benchè la sia certa V. S. S. esser per dover fare ad ogni modo senza obligo alcuno tamen a sua satisfazione, e contentezza desiderava sommam.te tale obligo dalle S.rie V., il quale sapeva non dovere esser denegato da quelle, tornando in onor suo grandiss.mo e non in pregiudizio alcuno di V. Sig.rie. Et ulterius disse S. Ecc.ia desiderare grandem.te assegnamento, se non di tutto di parte del servizio vecchio, per potersene valere in molti bisogni suoi, et urgente necessità, ne poteva credere, che a questo ostasse le spese imminenti, gravandomi assai, che io dovessi scriverne et gravarne V. Ecc.se S. S.rie. Alla prima parte quanto all'accettare l'anno del beneplacito risposi con quelle amorevoli, et grate parole mi accorsono mostrandoli, che la oppinione che Madonna aveva di cotesta Repub.ca l'accrescerebbe di continuo per esperienza. Ma quanto all'obligo che la ricercava lo giudicavo superfluo per le ragioni allegate da S. Sig.ria. Tamen, poichè io non poteva di questo concludere alcuna cosa non l'avendo in commessione, S. Ecc.ia poteva per al presente accettare il beneplacito, et dipoi scriverne costì al suo agente questo suo desiderio, di che io credeva al certo sarebbe compiaciuta. Replicò M. Ant.io come S. Ecc.ia voleva fare ogni cosa ad un tratto, et però mi pregava, che io ne scrivessi a V. S. S.rie acciò quelle per loro lettere me ne dessono commessione, promettendo ratificare a tale obligo fatto da me in nome di quelle.

Giuliano de Ricci a chi Legge.

La soprad.a lettera de 23. è imperfetta che manca il fine di essa, come anco l'altra de 17, dove è contrassegnata coll'asterismo della * non attacca, di che non è da maravigliarsi, et senza dubbio non se ne maraviglierebbe alcuno che sapesse in che modo erano stati trattati questi originali dalla lunghezza del tempo e dal poco conto che ne era stato tenuto da chi gli aveva per li tempi addietro avuti in custodia, che era per la diligenzia et amore

amorevolezza di Niccolò Machiavelli il giovane Nipote di questo che ho fra le mani sono di nuovo ritornati vivi et coram.te risuscitati; di che gli debbe avere obbligo non piccolo non solam.te tutta la Famiglia, e Casata de Machiavelli, ma ancora tutto l'universale in mano di chi verranno queste opere, dalle quali oltre alla perfetta et vera cognizione delle cose successe in quelli tempi nella Toscana, et nella Italia, se ne trae diletto, et piacere infinito con giovamento grandiss.mo scorgendosi in tutte secondo la qualità delle materie, che in esse si trattano quel garbo naturale che fu in quest'uomo, et imparandosi il modo di servire bene, et diligentem.te li suoi Sig.ri et Padroni come anco a conoscere le qualità et nature degli uomini.

Niccolò Machiavelli a SS.rie Dieci.

Magnifici D.ci avendo io iersera scritta la alligata et volendo expedire Ardingo presente esibitore, venne a trovararmi M. Gio: da Casale, et dissemi come non era necessario che io scrivessi, perche la Exc.ia di Madonna era contenta non richiedere d'altro obbligo VV. SS.rie sendo certissima che quelle non erano per portarsi altrimenti ne' bisogni suoi che lei si fussi portata in quelli di VV. SS.rie, et che questa mattina io fussi da S. Ecc.ia per fermare el beneplacito. Pertanto persuadendomi io così dovere seguire con effetto et scrivendo il Piovano di Cascina a Lorenzo di Pier Franc.co per un apposta scrissi per il med.mo a VV. Exc.se Sig.rie quanto io mi persuadevo fussi conchiuso. Questa mattina dipoi credendo io venire alla conclusione, secondo si era rimaso et trovandomi con M. Gio: prefato alla presenzia di Madonna, mi disse S. Exc.ia che aveva la notte pensato che con più suo onore aderirebbe a VV. SS.rie dichiarandovi voi obligati a difenderli lo stato, come dal suo Cancelliere ne aveva fatto intendere, e però di nuovo si era deliberata che io ne scrivessi a VV. SS.ie e che se mi aveva fatto intendere altrimenti per M. Gio: che io non me ne maravigliassi, perché le cose quanto più si discutano meglio si intendano. Udendo io questa mutazione non posetti fare, che io non me ne risentissi, et non me ne mostrassi malcontento et con parole, et con gesti, dicendo che darebbe a VV. SS.ie alterazione, ancora avendo scritto a quelle S. Ecc.ia essere contenta senza excepzione alcuna; ne possendo io trarre da S. Sig.ria altro, sono suto astretto a mandarvi la alligata dandovi notizia particularm.te del seguito acciò quelle possino meglio farne judizio e risolversi e presto perché io non potrei più siderare tornarmi alli piedi di VV. SS.rie alle quali

Spectabi

Spectabili Viro Domino Niccolao Machiavello
Excelsae Reip. Florentinae Cancellario. Florentiae

Salut. mi Niccolae Car.me non esset opus unius horae, neque opis nostrae respondere tuis elegantissimis literis. Solum igitur in praesentia charitatem tuam in patriam et familiam nostram complectar, pro quo ea tibi immortales gratias agam, ac te cum Deum humiliter rogabo, ut Suae electioni et Populi Flor: judicio adesse velit pro communi salute et dignitate. Nos idem semper erimus verum tali nexu Patriae debitores ut nemo nostrum sit qui non promptissime facultates et sanguinem proprium Patriae, et Civibus nostris sit persoluturus, et quoniam tu is es qui virtute, et charitate nemini cedas, non eris idem nobiscum sed longe charior et gratior. Nam quantum attinet ad me, utinam dignus inveniri possim his bonis quibus hactenus me divina bonitas donavit. Si quid tamen unquam vel casu sive per errorem accesserit, id omne patriae, et amicis acceptum promptissime offeret. Bene vale et me, ut facis, ama.

Vulterris 29. Septembris 1502.

Vester Franciscus de Soderinis Episcopus
Vulterranus SS.mi D.ni n.ri Papae, Referendarius.

Giuliano de Ricci a chi legge.

Sarebbe cosa lunga et a me impossibile il copiare le lettere, che delli X, e dalli Sig.ri furono mandate al Machiavello in diversi luoghi dove egli si trovava per maneggi importanti della Repub.ca pure perché si abbia notizia di parte de Negozj de quali fu adoperato mi pare far noto al benigno Lettore, come egli fu mandato dalli Dieci al Duca Valentino et tenuto appresso di quel Sig.re che allora si chiamava il Duca di Romagna di molti mesi, come appare per infinite lettere scrittegli in tre mesi che vi stette in circa nel tempo che il detto Borgia fece acquisto della maggior parte di quella Provincia. Registrerrò solo la Patente fattali da Priori alla sua Partita per detto Duca, non mi sendo della sua Spedizione capitato altro alle mani.

Priores Libertatis et Vexillifer Justitiae Populi Florentini Universis et Singulis ad quos hae Nostrae Litterae pervenirint Salutem. Mandando Noi Niccolò di M. Bernardo Machiavelli Nobiliss.mo Cittadino, et Segretario Nostro all'Ill.mo Duca di Romagna per alcune nostre occorrenzie, comandiamo a tutti li Rettori, Officiali, Sudditi, e Stipendiarj Nostri et

16

stri, et voi amici et Confederati Nostri preghiamo che lascino passare il Prefato Niccolò
con tutte sue robe, et arnesi senza pagamento d'alcuno Dazio o Gabella et bisognandoli
aiuto o favore alcuno per condursi salvo al detto Sig.re gliene prestiate, et commodate, of-
ferendoci sempre prontiss.mi ad rendere pari et maggiore opera accadendo. Bene Vale-
te.

Ex Palatio nostro die 4. Octobris 1502.

Marcellus

Priores Libertatis et
Vexillifer Justitiae } Populi Florentini.

Commissione a te Niccolò Machiavelli Mandato al X.mo Re di Francia
Deliberata die 19. Jan. 1503.

Niccolò tu cavalcherai in poste a Lione, dove intenderai trovarsi la M.tà del Re Cri-
stianiss.mo per via di Milano, e porterai teco lettere di Credenza a quella, al Car-
d.le di Roano, e due altre senza soprascritta per servirtene dove fussi più
necessario, et un altra ancora a Niccolò Valori Oratore nostro in quel luogo,
con il quale allo arrivare tuo tu parlerai di quanto ti abbiamo dato in commes-
sione, conferendogliela tutta, acciochè lui intenda la causa dell'andata tua là
et ti ragguagli di quanto fusse successo et avesse inteso lui delle cose di là dopo
la partita tua di qui, et dipoi insieme vi presenterete al Re, per significarli
tutti gl'infrascritti effetti, e quali vogliamo che si diano bene ad intendere con
tutte le loro circustanze et non si lasci indrieto alcuna parte, acciò si mostri
chiaram.te in che termine sono venute le cose di quà dove le si possano ridurre
ancora, et che a noi è forza per non perire vedere, ed intendere chiaram.te tut-
ti li pensieri, et disegni loro. Et t'hai a servire questa tua andata a vedere in
viso le provvisioni, che fanno et scriver cene immediate, et aggiugnervi la conjettu-
ra, e giudizio tuo, et quando fossero di qualità da non vi si riposare, su perchè fussero
piccole, incerte, et con tempo fare bene loro intendere, che a noi non è possibile
provvedere di tante forze, che bastino a salvarci, nè punto sicuro aspettare el riparar-
ci in su l'aiuti che non sieno et grandi et presti, et in essere. Nè tanto far questo quan-
to mostrar la forza, et necessità che ci ha di cercare la salute nostra, di donde la
possiamo avere; perchè noi non debbiamo preporre alla conversazione nostra alcuno
altro rispetto non ci restando altro che questa piccola Libertà, la quale ci conviene sal-
vare con ogni industria. Et per fare questa conclusione ti fia necessario discorrere al-
la M.tà

la M.tà Sua, secondo che comporterà il luogo, il tempo, et li pericoli, che ci soprastanno da
un canto da Viniziani, dall'altro dalli Spagnuoli con l'intelligenza l'uno dell'altro, et co-
me sono condizionate le cose nostre, che da un canto ci troviamo la guerra di Pisa, dall'
altro in Romagna li Viniziani con uno Esercito a Confini nostri, e tutti li nostri vi-
cini mal disposti ordinariam.te verso di noi, e dopo questa rovina de Franzesi o di già
acconci con gli Spagnuoli, o in prossima disposizione di farlo, e con poche genti, e quelle
impegnate ne luoghi detti di sopra, et un'altra parte che è fatta nel Regno a servizi di
S. M.tà; nelle quali cose noi non ti discorreremo alcuno particolare, perchè nella stan-
za tua qui t'è accaduto intendere tutto così che sia successo in Romagna, et che si
ritragga da Roma della deliberazione delli Spagnuoli, e di quanto poco si possa
sperare dal Papa; in che se ti mancasse alcuna cosa, lo potrai ricercare da Nic-
colò, che se gli è scritto tutto et mandato copia d'ogni cosa, et verisimilm.te harà tutto ap-
presso di se. Potrai ancora aggiugnere nel raccontare i pericoli nostri, et di chiarare
lo animo delli inimici nostri, raccontare la venuta delli Ribelli nostri a Castello
et a Siena, et di tutte queste cose, le quali tu discorrerai efficacemente, farai alla
M.tà del Re questa conclusione, che noi ti abbiamo mandato là per intendere lo animo
suo et che provvisioni disegni per mantenere quello gli resta, et di Stato et di amici;
significandoli che lo Stato di Lombardia non porta piccolo pericolo, se la M.tà Sua non
se ne risente vivam.te et mostri ad ogni uomo con provvisioni sufficienti, che la vuole, et
può salvare l'uno e l'altro. Et per avere da quella M.tà consiglio et aiuto per salvare, et noi
e lo Stato, crediamo che le risposte sieno gagliarde, et si disegnerà assai cose, ma l'animo
nostro et così ti commettiamo si replichi che tali ordini, et provvisioni non ci bastono,
ma è necessario che si spedischin subito, et di qualità che gli inimici suoi et delli ami-
ci suoi si abbino ad astenere di molestare gli Stati suoi quà, et noi, et che non essendo tali
noi non vorremo essere assaltati et venire in pericolo d'avere a cercare per altra via
la salute nostra. Siccome per l'opposito non siamo mai per partirci dall'amicizia sua,
et di volere essere seco in ogni fortuna sempre che veggiamo via certa alla conser-
vazione nostra. A Niccolò Valori farai intendere la principal causa che ci ha spinto
a mandarti là, è stata per le lettere, che ricevemo ieri da Aless.ro, per le quali s'intese
essere rotta la condotta de' Baglioni, et che noi ordinassimo $\frac{x}{m}$ in ogni fiera l'avere
ritenuto

ritenuto le nostre lettere, che ci sono par[s]i l'uno segno da essersi spiccati dalle cose di
quà, l'altro di non pensare se non a casi loro propri, et lasciare gli amici che s'hanno tan-
to patito per loro in preda delli inimici loro, et l'altro di non si ricordar punto de
meriti et della fede nostra. Et perchè questi due capi importano assai, ci pare, a
vendone a parlare, si faccia intendere che a noi parrebbe necessario fermare
tal condotta per quelle ragioni, che intenderai tu med.mo et secondo che noi abbiamo scritto
Niccolò più volte. Et del pagam.to de $\frac{x}{m}$ [illegible]. che noi non siamo per mancare, nè della
fede nè dagli obblighi nostri, ma non ci è già possibile aggravarci di più spese, et
che essendo per loro causa, et a loro instanzia obbligati alla d.a Condotta noi non pos-
siamo supplire all'uno et all'altro, et che pensino a disobbligarcene. Dove si re-
plicasse, che noi non l'abbiamo ratificata, si potrà rispondere che se la cosa si fusse
fatta, e vi è l'obbligo del Card.le et noi non teniamo sì poco conto di questi rispetti, che non
ci paia necessario per onore nostro la resoluzione di tal obbligo, et oltre a questo si pen-
so, et si ordinò le cose in modo che noi possiamo stare in fede, et mantenere gli ob-
blighi, che avendo a patire, et essere assaltati senza vedere refugio non sarebbe
possibile. Et mostrare ancora che nel fermare i Baglioni, ne disobbligare noi da
ogni altra cosa basta in tanti pericoli; ma che gli è necessario risentirsi, et prove-
dere, come è detto di sopra. Tutti questi med.mi effetti parlerai ancora con il R.mo
Legato, con Memors, et chi altri vi fosse, che potesse aiutare questa materia
con la M.tà del Rè. In che vogliamo usi diligenzia grandiss.ma et ce ne scriva co-
me prima ti fia possibile, et poichè arai eseguito questa commissione, et fatto
di là quelli ritratti che ti saranno stati possibile, te ne tornerai a tua posta non
parendo altrimenti allo Amb.re Nel passare tuo da Milano visiterai quello Ill.mo
Sig.r Luogotenente, et farai ancora a lui intendere tutti questi med.mi effetti in
quel modo, che si ricerca a lui, et massime in farlo capace de pericoli che cor-
re quello Stato da Veneziani, che vi sono vicini, et con l'animo che si vede, et
dalli Spagnuoli, i quali s'intende mettono ad ordine le genti per venire avanti; e
che uno de principali rimedj che abbi questa cosa, è mantenere Toscana, et con-
servarli tanto tempo la vita, che la possa essere ad ordine, et di tutto quello che ti
parlassi seco conforteralo a scriverne alla M.tà del Rè, perchè la sperienza ha
mostro

mostro che pochi ricordi gli muovono più che quelli di loro med.mi. Noi Niccolò ti abbiamo
detto in generale il bisogno nostro et commesso chiegga al Rè aiuto e consiglio, come ci ab-
biamo a governare in tanti pericoli, et non si replicando altro giudichiamo non si con-
venga dire altro, se non ricerchi. Nel qual caso dicendo loro volere provvedere,
e che noi diciamo quello abbiamo pensato di rimedio, potrai replicare,
che a noi occorreva prima, che la M.tà Sua passasse i Monti, e se ne ve-
nisse a Milano, mandassivi nuove genti, et queste, e quelle che vi
sono si ordinassero in modo e si fermassero in luogo da non portarne alcun
pericolo. Unisse insieme con l'autorità sua tutti questi Stati di To-
scana, soldasse e Colonnesi, o Orsini, et gli facesse grandi, et se non
tutti, qualche parte, come sarebbono i Baglioni, con li quali si fer-
merebbe Siena, alla quale è necessario pensare, mantenere l'armata
in questi Mari di quà, cercare che il Papa si determini per lui, et
aggiugnere a questo quello che si è scritto altra volta del fermare i
Svizzeri et altri, come ti potrà informare lo Imbasciadore, a chi
si è scritto lungam.te ogni dì tutti li successi delle cose, et tutti i pensieri
nostri.

Ex Palatio Nostro die 29. ut supra

Ego Marcellus Virgilius

Commessione a te Niccolò Machiavelli deliberata

Addì 26. Aprile 1503.

Niccolò tu andrai a Siena in poste con più celerità ti sarà possibile, et
quivi avanti ad ogni altri ti conferirai al Magnif.co Pandolfo, al quale arai nostre
lettere di credenza, et doppo li primi termini soliti, et necessarj rispetto all'ami-
cizia che abbiamo seco, di che non bisogna darti altra Commessione, farai intendere
a S. M.tà la cagione della tua andata là essere per farli intendere ciò che oc-
corre, massime di qualche importanzia, et che di presente accade significarli
come da buon tempo in quà siamo stati ricerchi dalla S.tà di N. S. et dal Duca di
fare amicizia con loro et Lega con tutti gli altri di Casa Borgia, et di presente con
più caldezza, e maggiore instanzia. Donde potrebbe accadere, che la cosa si stringe-
rebbe

perebbe avendoci dentro S. M.tà qualche interesse, pare necessario che quella lo intenda
et ricordi quello che gli occorresse in tal caso; che a questo effetto abbiamo mandato
te per satisfare all'offizio di buoni amici. Arai ancora lettere di Credenza alla
Balìa di quella Città, le quali tu presenterai, o no, secondo che paresse al Mag.co Pan
dolfo, et stando ne' termini di questa Commessione procederai anco in quel modo
che paresse a lui. Similm.te ne arai un'altra a M. Franc.co da Narni, al quale
tu parlerai della cagione della andata tua là, con significarli appresso la fede
che abbiamo in sua Sig.ria et la speranza d'avere a ottenere per suo mezzo quanto
si è ragionato seco, confortandolo a farne opera, et non lasciare indrieto alcuna oc
casione con ragguagliarlo delle preparazioni, et provvisioni nostre, et de' ritratti di
Francia, et di Roma in quelle parti che parrà a te. Le condizioni della Lega
che si sono ragionati sin qui di farla con le persone soprascritte per la difesa comu
ne delli Stati che sono in Italia, con obbligo di avere a tenere noi 500 uomini d'ar
me, et loro 600 ella sino a tanto che abbiamo recuperato le cose perdute non si abbia
a servire se non con 300, et similm.te loro, perchè l'obbligo sia eguale; ma recupe
rate le cose predette si abbia a servire con tutte. Che si abbiano da avere gli ami
ci, et inimici comuni, che per questa non si deroghi a veruna altra Lega che
parti avessono con la M.tà del Re, et che faccendo contro a quella veruna delle
d.te parti la Lega sia nulla, et che fra un mese si possa nominare gli aderenti, et
comandati. Che si possa favorire e' Sciti et Rebelli, et che nascendo alcuna difficultà
se ne stia alla decisione del Re, il consenso del quale ci debbe intervenire espr
essam.te Et fatto, et eseguito quanto ti diciamo di sopra, te ne tornerai, se già non
si movesse qualche Ragionamento, per il quale tu giudicassi esser necessario scriver
ci, et aspettarne Risposta.

Ex Palatio Florentino die ut ante

Decemviri
Libertatis, et Baliae | Reipub. Florentinae

Marcellus

Giuliano

Giuliano de' Ricci a chi legge.

Stette il Machiavello sino a mezzo Genn.io 1502 appresso il Duca di Roma
gna. Seguì dipoi la morte ~~del Duca~~ di Papa Alessandro 6.o addì 16 agosto 1503
et alli 20 di 7bre fu creato Papa Pio 3.o il quale visse sino alli 16
d'8bre del med.mo anno, doppo il quale addì p.mo di 9bre fu creato Giulio
2.do Li Fiorentini intesa la morte di Pio mandarono il Macchiavel
lo al Collegio de' Cardinali, il quale si trovò in Roma alla creazio
ne di Giulio 2.do et vi si fermò anco doppo molte settimane, come si
vedrà per le infrascritte Instruzioni, lettere di credenza, et lette
re scritte da lui, mentre che in questa spedizione stette in
Roma; le quali si registreranno per ordine.

Commissione data da Mag.ci Sig.ri Dieci a Niccolò Machiavelli deliberata addì 23 d'8bre 1503.

Niccolò tu andrai a Roma con ogni prestezza, et porterai teco molte
nostre lettere di Credenza a molti di quelli Rev.mi Cardinali, a qua
li si debbe avere più rispetto, come è Roano, S. Giorgio, Sanseverino,
Ascanio, Sancto Piero a Vincula, et Sancta Praxedia, li quali tu
visiterai in nome nostro, et a ciascuno farai intendere come avendo
alli dì passati fatto elezione di Oratori, et essendo già in procinto di caval
care, s'intese la morte del Pontefice; di che tutta la Città prese dispia
cer grande, et che avendo detti Oratori a soprastare, noi non abbiamo
voluto mancare fare loro intendere per te, quanto tal cosa ci sia dispi
aciuta, et quanto noi desideriamo si provvegga di nuovo Pontefice il
quale sia secondo il bisogno della Cristianità, et di Italia, et che sappen
do la loro buona disposizione a tale cosa noi offeriamo tutte le forze no
stre per tale effetto, regolando il parlare teco con ciascuno, secondo che inten
derai bisognare, et secondo la informazione, che ne arai dal R.mo Card.le
nostro, con il quale tu parlerai avanti di tutte queste cose, et da lui pi
glierai ordine come abbia procedere. Arai ancora teco Copia della Con
dotta fatta a' dì passati in nome nostro de' Baglioni, da S. S.tà et una

minuta

minuta della Ratificazione che noi vogliamo si facci sopra tal cosa, in che tu osserverai questo ordine, che prima ne parlerai con il R.mo Card.le nostro, et li farai intendere il desiderio nostro di chiarire secondo tal minuta il capitolo di tal condotta disponente circa il relevarci dalla spesa, e danno, e del poter si servire di questa condotta in ogni bisogno nostro per il numero che la ci a conto delle 100. Lance, con dire che S. R.ma Sig.ria alla presenza tua, o di per se voglia parlare al d.to di Roano per tal conto in quel modo che li parrà, et intendendola il d.to Roano come facciamo noi et come ancora pare per la Scrittura non doverrà esser difficile, et in tal caso stipulata che sarà tal dechiaraz.ne secondo la minuta predetta, tu farai la ratificaz.ne al quale Atto noi ti abbiamo fatto procuratore, et ne arai teco lo instrumento in pubblico. Quando S. S.ria ne facesse difficultà non vogliamo che tu ratifichi a tal condotta ma ce ne scriva immediate per fare dipoi quanto sarà commesso et in caso che facesse difficultà di finire et quietare la Città secondo si dice in tal minuta opponendo che forse noi non pagheremo et il Re non sarebbe servito; risponderai che noi siamo contenti, che ogni volta, che Giovanpaulo si querelasse, et dopo un certo numero di giorni non fosse accordato ritornare nella obbligaz.ne vecchia, per quello tanto che avessimo mancato, bastando non di manco un pagamento al Re, o a Giovanpaulo. Et similm.te se per il d.to di Roano o per Giovanpaulo fosse fatta difficultà et opposto di non volere la Ratificaz.ne predetta a bocca, et in questa forma potrai offerirla, et promettierla dal Magistrato nostro in forma la quale si manderà secondo che loro richiederanno, come prima se ne arà notizia da te. Di cose particulari non abbiamo altro che commetterti, salvo che nella stanza tua quivi ci tenga diligentem.te avvisati di per di quello che accaderà degno di notizia.

Ex Palatio Florentino die 23. Octobris 1503.

Ego Marcellus Virgilius

Sanctis:

Sanctissime, ac Beatissime Pater.

Abbiamo commesso a Niccolò Machiavelli Segr.rio et Cittadino nostro, quale sono più di che mandammo costì, che parli alla S.tà V. in nome nostro alcune cose nelle quali quella si degnerà prestarli piena, et certissima fede, quae bene valeat Sanctitas Vestra.

Ex Palatio Florentino die 2.da Novembris 1503.

F. S.tis V.

Devotissimi Filii Decem Viri Libertatis et
Baliae Reip.cae Florentinae.

Niccolò Machiavelli a SS.ri Dieci di Libertà, e Pace. 11 Nov 1503

Mag.ci Dni questa mattina si è communicato alla S.tà del Papa la Lettera delli Otto per 4 et S. S.tà ha mostro dispiacere de modi tenuti per li Veneziani, et se avesse di presente forze gagliarde forse la piglierebbe per altro verso. Ma per ora disegna mandare uno a Venezia, ne lo vuole far solo, ne con tutto il Collegio, ma con pochi Card.li ex quolibet ordine, parendoli pure cosa grave per la consequenzia si potrebbe tirare drieto. Sopra che dice arà deliberato per tutto domani; et per quanto li pare ora vuole mostrare di credere, che loro si sieno mossi per odio del Duca, o altri particulari, non per occupare li Stati della Chiesa li quali S. S.tà tamquam directus Dominus vuole avere in mano per farne dipoi quello che sarà giudicato a proposito secondo la justizia; et che se lo faranno bene quidem, sed non è per venire a tutti li rimedj forti, et implorare tutti li Principi et non lasciare questa cosa così per niente. Dice ancora volere scrivere a Ferrara et a Bologna et ne parlerà qui con il Card.le da Este, et con il Protonotario Bentivoglio, et per uno rimedio pronto questa notte ha spacciato un fratello del Tesauriere da Castello del Rio, et uno M. Baldassarre Biascia, i quali vadino a trovare Dionigi di Naldo et con partiti quanto più grossi saprà chiedere rivoltarlo alla divozione della Chiesa; così tentare quegli altri Popoli, che per levarsi da pericoli imminenti, et torre ognuno da partito si mettano in mano di S. S.tà qui bene consulet quieti et saluti omnium. Pargli non avere fatto poco avere salvato Fano con la sola riputaz.ne della sua

elezio:

elezione, al quale detti Veneti aspiravano forte, et di già avevano mandato genti, et bandiere, benche dicessero volergli conservare per la Chiesa. Conforta assai S. Beatitudine a fare dal canto vostro ciò che si può per servare quelli Stati, o che venghino in mano sua per disporne secundum Deum, et Justitiam. Et di qua non si lascia cosa nessuna, per la quale si possa fare risentire alla intenzione di VV. SS.rie et si adopera mezzi di Card.li che verisimilmente abbino ad avere credito in simil materia. Et il Rev.mo Roano non potrebbe essere più disposto, et al presente non promette ne genti ne ajuti salvo di lettere, et spera nella Vittoria loro, o nello accordo che possa seguire almeno tra il Rè de Romani, et l'Arciduca, fare tornare a' termini molte cose, et massime questa. Le SS.rie VV. veggono dunque quello che hanno partorito gli avvisi loro dati per la loro de 6, et 8, et replicati poi addì 9, che ne ho ricevuto oggi copia. Et perche le SS.rie VV. possino meglio discorrere come il Papa si possa muovere, o che ajuti contro alli disegni Veneti si possa avere, et trarre di qua, io riscriverò alle SS.rie VV. quello che per più mie, et in più volte ho detto. Chi considera queste cose di Roma, come le stanno, vede che ci si maneggia la importanza di tutte le cose che girano al presente. La prima, et più importante è la cosa di Francia, et di Spagna; La 2.da queste cose di Romagna. Sonoci poi queste fazioni di Baroni, et il Duca Valentino. Tra tutte queste cose si trova il Papa, il quale ancora che sia suto fatto con gran favore, et gran riputazione, tamen per essere stato a seder poco, et non avere ne genti ne danari, et per essere obbligato in questa sua elezione a ciascuno, essendovi ciascuno volontariam.te concorso, non si può a nessun modo accollare impresa veruna, anzi conviene di necessità che giuocoli di mezzo infino a tanto, o che li tempi, o la variazione di qualche cosa lo sforzino a dichiararsi, o che si sia in modo rassettato a sedere che possa secondo lo animo suo dormire, o fare imprese. Et che questo sia vero, e' se ne vede l'effetto; perche cominciandosi dal maggior Capo: S. S.tà è reputata Franzese naturalmente, tamen si porta in modo con Spagna nelli intrattenimenti, che ella non si ha da dolere, nè vi si getta ancora tanto, che Francia debba adombrare. Queste cose di Romagna dall'un lato i Viniziani lo premono, dall'altro voi esclamate, et ragionevolm.te si ha da credere che le cuocano S. S.tà per essere uomo animoso, et che desidera che la Chiesa accresca,

cresca, e non diminuisca a suo tempo. Tamen come egli se ne governa, le SS.rie VV. lo intendono di sopra, et vedete che dall'un lato egli accetta la scusa a' Viniziani mostrando di credere che si sieno mossi per odio del Duca, e non per fare contro alla Chiesa. Dall'altro egli mostra a voi mala contentezza, et vi fà quelli provvedimenti intendete, che sono in fatti quelli che può al presente. Circa le cose de Baroni, qui si trova per la parte Orsina il Sig.r Giulio, e l'Arcivescovo vostro, et per la parte Colonnese il Card.le et certi spicciolati. Ad intrattenere costoro S. S.tà dura al presente poca fatica, sendo li Capi della fazione verso il Reame tutti occupati in altro che in loro cose particulari. Restaci il Duca Valentino, al quale si crede che S. S.tà non voglia bene naturalm.te; tamen lo trattiene per due cagioni; l'una per servarli la fede, della quale costoro lo fanno osservantissimo, per lo obbligo hà seco avendo a riconoscer è da lui buona parte del Papato, l'altra per parergli anco, sendo S. S.tà senza forze, che questo Duca possa più resistere a' Viniziani che altri. Et per questa cagione egli lo sollecita al partire, e gli hà fatti Brievi a VV. SS.rie et fà delli altri favori alle cose sue. Tutto questo discorso per altre mie si è accennato alle SS.rie VV. parmi suto necessario dichiararlo al presente più particularm.te perchè aggravandomi quelle per la lettera, che si ritraesse la mente del Papa, et quello che volesse, o potesse fare, et quello che volesse che voi faceste, le SS.rie VV. lo possano intendere, et non stiano ad altra speranza di qua. Ma bisogna che le pensino a modi loro, o con favorire il Duca, o con altro partito quando egli ci sia, et facciamo questo presupposto che il Papa si abbia a contentare di tutti quelli fini che avranno le cose di Romagna, pure che le non eschino di mano della Chiesa, o di suoi Vicarij. Il Duca mandò per me oggi, et l'hò trovato altrimenti che non lo trovai l'altra volta come vi scrissi per la mia de 6, et de 7, et mi disse molte cose che riducendole in una, mostra volere fare punto qui, et che non si pensi al passato, ma solo al bene comune, et a fare che li Viniziani non si insignoriscano di Romagna, et che il Papa è per aiutarlo, et dissemi de brevi tratti, et che bisognava le SS.rie VV. ci pensassero anco loro, et li facessero qualche favore, et che di lui si promettessero ogni cosa. Risposi generalm.te e mostrai che dovea confidare nelle SS.rie VV. Parlai di poi a lungo con

go con M. Aless.ro di Francia il quale mi disse, come forse questa notte, o futura, spacce-
rebbono uno costì con il Brieve del Papa, et con le lettere, che hanno fatto scrivere con
V. V. SS.rie per conto del salvo condotto, et che non dubitavano d'ottenerlo. Disse che il
Duca stava ambiguo come avesse a condursi, ne sapeva se si veniva per terra
con le sue genti, che saranno circa 400 Cavalli, e 400 fanti, o se si mandava per
terra le genti, et lui per acqua se n'andasse a Livorno et dipoi si congiungesse con
le sue genti costà dove potrebbe parlare con qualche Cittadino vostro et fermar
la cosa con voi come si avesse a governare. Ma che non vorrebbe avere
badare, e vorrebbe trovare li Capitoli fatti discretam.te et non avere se non
a scrivergli; desidererebbe che s'avvisasse a Livorno che fosse ricevuto, quando
pigliasse quel cammino. Io dissi che scriverei, e gli diedi buona speranza. Potra-
D. nno le SS.rie V. V. et prepararsi a quello vogliono fare, et darne avviso. Dissemi d.o
M. Aless.ro che il Duca per digestire et abbozzare la Composizione, si avesse a fare
tra voi, manderebbe costì uno. Ma non lo vorrebbe mandare di poca autorità, et di
grande non li può mandare sicuri. Ma come sarà in luogo da poterlo fare, lo
manderà.

Niccolo Machiavelli a SS.ri Dieci di Libertà et Pace — 14 Nov. 1503

Mag.ci Domini ieri fu l'ultima mia, la quale mandai questa mattina per le mani
di questi del Bene, et dissi quanto allora occorreva. Restami per la presente
significare alle SS.rie V. V. come iersera, et questo giorno ancora sono stati insieme
S. ad il Papa il Duca Valentino Roano, Volterra, questi Card.li Spagnuoli, et il Card.le di
Este per concludere la partita del Duca Valentino et in somma s'è concluso che lui
ne vadia per acqua fra due, o tre dì a Porto Venere, o alla Spezia, et di quivi per
la Carfagnana ne vadia a Ferrara, et che le sue genti, che saranno secondo lui
un 300 Cavalli Leggieri, 100 uomini d'arme, et 400 fanti ne vadino per terra
alla volta di Romagna; et fa conto che le passino costà di Toscana, et facciano
Capo ad Imola, la quale dice tenersi per lui, dove egli da Ferrara si trasferirà
et quivi dipoi attendere alla recuperazione delle cose sue, colle sue forze, et quel-
le che giudica esserli date da V. V. SS.rie, da Roano, Ferrara, et Bologna; et diceemi
Mons.r di Volterra, che nel ragionare di questi aiuti, il Papa lo serve di Brevi
Patenti,

Patenti, e lettere quante ne vuole, senza metterci altro di suo. Roano
gli ha promesso che almanco Montinson con 50. lance lo verrà a ser-
vire, non sa già se gli sieno attenute. Il Cardinale da Este non
promesse alcuna cosa particulare, ma fece fede assai, che il suo Ill.mo
Duca non era per mancargli. Volterra dice, che arebbe avuto
caro ad avere inteso l'animo et voglia di V. V. SS.rie in questo caso, et si
maraviglia voi non abbiate mai scritto come si abbia a procedere
seco et che sendo forzato a ragionare qualche cosa per parte di V. V.
SS.rie disse che una volta le SS.rie V. V. erano per fare ogni cosa che
quelle Città non andassero in mano de Viniziani, et che quando elle
giudicassero, che favorendo il Duca ella fosse la via, non dubita-
va punto, che V. V. SS.rie non gli prestassero ogni aiuto. Ma che gli
era necessario nel venire a questi particulari sapere che aiuti, et
che forze egli aveva per vedere se congiunte alle forze del Du-
ca quelle di V. V. SS.rie le bastassero a fare lo effetto disegnato. Et
che bisognava che S. Ex.za mandasse costì uno suo a fare intende-
re tutte le presenti cose. Quello che faceva, et fa stare Monsig.re
vostro ambiguo in sul rispondere et ragionare del Duca è che lui
med.mo non si risolve, se e' fosse a proposito avere il Duca vicino, et
Signore di tre, o quattro di quelle Città, perchè se l'uomo se ne potesse
promettere come amico, et che altri non credesse che gli avesse a
mancare altrui sotto sarebbe il reintegrarlo di quelli Stati cosa uti-
liss.ma per avere un muro unito et contiguo alle cose vostre, ma cono-
sciuta la natura sua pericolosa, et uomo da non pensare molto alle
cose, dubita forte che quando egli ne fosse diventato Sig.re voi non
ve lo potessi mantenere, et succedessine quel med.mo inconveniente che
se li Viniziani vi fossero drento loro, et vede oltre di questo le SS.rie V. V.
obbligate a quelli, che sono rientrati, et a quelli Popoli essersi scoper-
ti inimici del Duca in modo che si può dubitare che favorendo il Duca
i Viniziani non conseguissero più presto il desiderio loro. Queste cose
tutte

tutte fanno stare S. S.ria ambigua, che mi è parso di referirle conforman
dosi elleno con la oppinione di qualcuno, che è in questo Collegio giudi:
cato prudentiss.mo acciochè le SS.rie VV. con la loro solita prudenzia
possano meglio pensare et giudicare li meriti di questa cosa. Il ra:
gionamento detto nel principio di questa non vi si trovò per conto di
Bologna persona, ma il Duca si prometteva di loro molto sicura:
mente, et così in su questa composizione si partirono, cioè che
il Duca n'andasse al cammino detto le genti per quella via che si dice
di sopra et il Card.le da Este n'andasse anco lui alla volta di Ferra:
ra a sollecitare il Padre; et Roano scrivesse al Montison perchè
venisse. et Volterra a VV. SS.rie facesse intendere questa delibera:
zione. Et rimasa la cosa così doverebbe secondo questo ordine il
Duca partire fra 2 o 3 dì o prima. Non sò già se lo farà, per:
che gli pare avere trovata Sua Sig.ria varia, irresoluta, e sospettosa,
et non stare fermo in alcuna conclusione o che sia così per sua na:
tura, o che questi colpi di fortuna l'abbiano stupefatto, et lui insoli:
to ad assaggiargli vi si aggiri drento:

Niccolò Machiavelli a SS.ri Dieci a dì 27. di 9bre in Roma.

Monsig.r Rev.mo di Volterra mi hà oggi conferito come essendo iersera
a ragionamento con Roano delle cose che girano attorno, et ragio:
nando di questo accordo che si tratta fra questi 3. Rè cioè Franci:
a, Spagna e Imp.re mostrava di disiderarlo assai per avere affaticato
questo anno il Regno, et sperare con ogni poco di riposo posser entra:
re dipoi in ogni grossa impresa, et in modo ragionò efficacem.te di que:
sto che si può credere, che sia per calare a questa Pace etiam con suo
disavvantaggio. Disse ancora come Roano mostrò, che in su tal Pace
lo Imp.re passerebbe in ogni modo in Italia, et replicandoli il Card.le co:
me in simili accordi, e passaggi che avesse a fare lo Imp.re bisogna:
va che avesse il Rè a mente gli amici, et salvassi, gli rispose che
questo sarebbe sopra tutte le cose, perchè non volevano per nessun
conto

conto lasciarsi smembrare la Toscana nè consentire che la venisse
in mano d'altri. Vero è che essendo lo Imp.re povero et volendo passare
onorevolm.te bisognerebbero che le SS.rie VV. concorressero a servir:
lo di qualche denaio, che non sarieno molti. Ma che questo era ne:
cessario fare ad ogni modo. Lasciossi nel parlare Roano uscire anco di
bocca che questi 3. Rè in questo accordo si dividerebbono l'Italia, mo:
strando et affermando che sotto l'ombra di Francia voi vi avessi a sal:
vare, et esserne di meglio. Né Volterra mancò in questo ragionam.to
dell'offizio suo, et in somma ne ritrasse quanto si dice di sopra, il che se
si concluderà non sarà prima, che Roano si sia abboccato con lo
Imp.re in questo suo ritorno. E parso darne ~~costi~~ quella notizia costì che si hà
qui acciochè nel passare che farà Roano le S.rie VV. possano mettergli addipresso
qualche Cittadino che aiuti le cose vostre et sappi circa che si abbi agirare.
Dovete ancora intendere come lo Imb.re del Rè de Romani fu questa mattina
con Volterra et benchè egli mostrasse di venire a trovarlo per passar tempo, tamen
entrandogli in alcuni ragionam.ti di stato li disse come lo Oratore Viniziano lo
era il dì davanti andato a visitare, et da parte de suoi Signori si era ingegnato per:
suaderli quanto quella Sig.ria amava lo Imp.re et quanto la desiderava che passassi pre:
sto in Italia presto acciochè insieme con lei potessero rassettare l'Italia, che ne ave:
va bisogno et stava male, et due, o tre volte el largo toccò di Romagna credendo
che d.o Imb.re dello Imp.re entrasse in tale ragionam.to Ma non vi entrando il Viniziano
pure ci calò, e tra gli altri disordini d'Italia mostrò come la Romagna era suta
saccheggiata, et straziata molti secoli a cagione de Pontefici, chè chi ne volea
fare Sig.re questo et chi quello. Onde quelli Popoli stracchi si erano gittati loro in
braccio et loro gli avevano ricevuti, et che da ora al la Chiesa volevano rendere il debito
censo et con li altri Sig.ri se ne volevano rimettere di justizia. Disse il Tedesco a:
vergli risposto a proposito et lasciato il ragionare del Viniziano da parte cominciò a
dire che lo Imp.re voleva passare in ogni modo et presto et che lo animo suo era circa a
Pisa volere due cose. La prima darne la possessione a chi più danari gliene dava.
L'altra di volerne ad ogni modo un censo ogni anno come di terra sua et data in
feudo ad

feudo ad altri, et ragionato sopra questo quello che accadeva suparti. Scrivesi a VV. SS.rie per le cagioni soprascritte, et da parte, acciochè tale avviso non vadia in lato che se ne abbia vergogna.

Niccolò Machiavelli a SS.ri Dieci a dì 6 di Xbre in Roma

Ecc. SS.rie VV. si ricorderanno quello scrissi loro a dì 28 del passato. E stato nuovam.te con Volterra lo Imb.re dello Imp.re et gli ha detto: Mons.re voi non pensate a quello ch'io vi ho detto qualche volta, ne me ne date risposta alcuna, et pure sarebbe bene pensarvi et rispondermi, et io vi dico di nuovo che lo Imp.re passerà, et che vuole trarre da Pisa due comodità, danari presenti, e censo in futuro, et daranno la possessione a chi più danari glie ne darà. Rispose il Card.le che non gli poteva rispondere, ma che venendo lui costì con Roano ne potria parlare con voi, et da voi averne risposta. Rimase paziente, et nel parlare di poi di questo accordo disse che fra un mese e sarebbe ad ogni modo fatto tra l'Imp.re e Francia, et che una condizione tra l'altre vi sarebbe che si salvassero gli amici l'uno dell'altro accetto che quelle cose dove alcuno de detti Rè avessero ragione, etiam che le fossono dell'antico dell'altro. Disse ancora che i Viniziani cercavano di fare punto qui che e fosse loro lasciato quello avevano preso. Replicò Volterra, che questi erano quelli modi che toglievano all'Imp.re et a Francia una bella occasione di farsi grandi in Italia, et tenere sicuram.te gli Stati loro, accrescendo forze a Potenti come erano i Viniziani, et togliendo forze a manco potenti come voi. Et perchè non poteva fare, non lo dicesse, tamen quando il dire non bastasse vedrà VV. SS.rie volte in modo ad essere prima d'accordo con li Viniziani che uno altro lo avesse pensato, et penseranno anch'elleno solum a' casi propri quando esse solum insospettiscano di essere smembrate o lasciate a discrezione d'altrui. Parve a Volterra, che queste parole lo frenassero un poco, e lo tenessero sopra di se, et ne lo rimandassino più umile. Passerà di costì con Roano, et VV. SS.rie aranno in questo mezzo pensato di travagliare seco con utile della Città. Et se ne scrive.

Giuliano de' Ricci a chi legge

La lettera precedente è levata da un pezzo di carta tutto lacero e guasto et come si vede è imperfetta. La che seguita fu dal nostro Machiavello scritta in questa espedizione a qualche principale Cittadino di Firenze, a chi premevano gli motivi fatti da Veneziani in Romagna, et forse a Piero Soderini Gonfaloniere che questo si lascia considerare a chi legge, possendo stare l'uno, et l'altro vedendosi chiaramente dal contesto di essa, che fu scritta a persona d'importanza, et che allora aveva grandi maneggi nella Repubblica.

Niccolò Macchiavelli a . . . .

Mag.ce Sir, ho ricevuta la vostra de 21 ancorchè io non intenda la soscrizione, ma parmi riconoscervi alla mano et alle parole, pure quando io mi ingannassi il rispondervne a voi non sarà male allogato, ne fuora di proposito. Voi mostrate il pericolo che porta il resto di Romagna essendo perduta Faenza. Accennate che vi bisogna pensare a casi vostri non si provvedendo altrimenti per chi può et doverebbe. Dubitate che il Papa non ci sia consenziente, siete in aria nello vento delle cose Franzesi. Ricordate che si ricordi et si sollecit. Et benchè tutte queste medesime cose mi sieno state scritte dal Pubblico, et che si sia risposto si largam.te che voi in sulo scrivere fatto vi possete consigliare, tamen per non mancare dello offizio ancora con voi avendomene invitato vi replicherò il med.mo et parlerò in volgare, se io avessi parlato con l'Offizio in Grammatica che non mel pare avere fatto. Voi vorreste una volta che il Papa e Roano rimediassono a casi di Romagna con altro che con parole giudicando che le non bastano a' fatti che fanno et hanno fatti i Viniziani et ci avete fatto sollecitare l'uno et l'altro in quel modo, che voi sapete, di che ne sono nate quelle risoluzioni, che vi si sono scritte, perchè il Papa spera, che i Viniziani abbiano a compiacerlo et Roano crede o con Pace, o con triegua, o con Vittoria essere a tempo a ricorreggere, et stanno ciascuno di loro si fissi in queste oppenioni, che non vogliono porgere orecchi a nessuno che ricordi loro alcuna cosa fuori di questo. Et perciò vi si può fare questa conclusione, che di qua voi non aspettiate ne gente ne danari, ma solo qualche brieve, o lettera o Ambasciata monitoria che fieno anco più o meno gagliarde, che saranno più et meno possenti li rispetti che debba avere il Papa, o Francia. E quali quanto e' possano, o debbano essere voi lo possete giudicare beniss.mo guardando Italia in viso et pensar di poi a' casi vostri vedutoli et esamina=

esaminato quello che si può fare per altri in sicurtà vostra, et inteso quello che si può sperare di quà; perchè quanto a quello che si può sperare al presente non si può più replicarlo, che io l'hò già detto. Soggiugnerò sol questo, che se altri ricerca da Roano per vostre genti, o potersi servire di Giovampagolo, bisogna mostrare di volerle, o per difendere lo Stato vostro: et di questo non se li sente ragionare, che si altera come un Diavolo chiamando in testimonio Dio, et gli uomini, che è per mettersi l'arme lui, quando alcuno vi torcesse un pelo, o per volere aiutare che Romagna non perì cliti, et a questo pensa essere a tempo come è detto. Questo è in sustanza quello vi si può scrivere delle cose di quà, nè credo per chi vi hà a scrivere il vero si possa scrivere altro.

Commissione de Mag.ci SS.ri Dieci data a Niccolò Macchiavelli mandato a Perugia a Giovampagolo Baglioni deliberata ut infra

Niccolò tu cavalcherai con ogni celerità a trovare Giovampagolo Baglioni in quel luogo dove tu intenderai che sia, et la cagione di questa tua mandata è per la lettera, che lui hà scritta a M.r Vincenzio di chevieri lui ci dette notizia. Et perchè tu ne sei informato a pieno non si dice altro del contenuto di essa. Il par tuo hà a cominciare da questo suo avviso, et dipoi mostrarli la maraviglia et dispiacere che noi ne abbiamo avuto, et per lo interesse suo quale è nostro, per avere sempre pensato di avere comune con quello Stato di Perugia ogni evento, et dipoi per non ci potere servire della condotta sua quale ci reca tanto danno et travaglio quanto veruna altra cosa da buon tempo in quà; et non meno per non avere mai la Sua Sig.ria fino ad ieri fattoci intendere alcuna cosa di questi suoi sospetti, et pericoli, che sapendo quanto noi amiamo la sua proprietà, et la conservazione di quello Stato ci pareva verisimile dovere essere avvisati di tutto ed essere reputati tali amici che potessimo consigliare, et aiutare la S. S.ria nell'una cosa, et nell'altra di sponendo in questa parte le parole tue in modo, che paia che questa sia sola m.te causa di questa tua andata et che noi di questa sua deliberazione non intendiamo altra causa di quella che lui stesso vuole che si creda, et quali sieno le risposte, tale bisogna che sia dappoi il tuo procedere per condurti con questo parlare ad

mostrarli, che noi non ci teniamo ben contenti di S. S.ria pungendolo in qualche parte del carico, che ne conseguirà respetto al potersi arguire di lui ingratitudine di tanti benefizj ricevuti poco tempo fà, et mancamento di fede nel mestier suo, che sono li dua primi fondamenti, et capitali che si debbono fare gli uomini, diminuendo et tagliando questo sospetto che lui mostra avere, et respondendo ad ogni particolarità, il che ti fia facile rispetto all'essere in che si truovono le cose, di che tu hai buona notizia per ridurlo in luogo dove tu possa conoscere la causa vera di questo suo pensiero il quale a noi pare che non possa aver mezzo: cioè o che abbi grandissimo fondamento, o sia tutto collocato in disegno di migliorare condizione et questa ultima parte è quella in nella quale bisogna che tu metta diligenzia per ritrarne il più si può che non ad altro fine che questo noi ti mandiamo là: et nella stanza tua in quel luogo farai diligente ricerca delle genti che si truova et dove le sieno: et passando da Cortona il che noi giudichiamo a necessario a proposito, ricercherai da' Sig.no di quel luogo, se gli avessi notizia alcuna di questa cosa. Et immediante ti sarai abboccato con il detto Giovan paulo ci darai notizia d'ogni tuo ritratto.

Ex Palatio Florent.no die 9. Aprilis 1505.

Ego Marcellus Virgilius ss.

Decem viri } Reip. Flor.nae
Libertatis et Baliae }

Commessione data a Niccolò Machiavelli per a Mantova deliberata die 4. Maj 1505.

Niccolò tu cavalcherai in poste, e con celerità a trovare il March.se di Mantova per fare ultima conclusione della condotta sua, per conto di che questa mattina è stato a noi un suo mandato et per ordinarsi ciò che tu hai da fare brievemente ti diciamo. E capitoli che la S. S.ria hà ad ratificare essere quelli, e quali ultimam.te si vinsono nel Consiglio degli 80, et la copia ne è con questa, et de quali non si hà ad mutare, o variare parte alcuna et tale conclusione si hà ad fare, o di nuovo per la parte nostra da te, o dalle altra parte da S. S.ria et in questo caso userai il Mandato ti abbiamo dato se fia di bisogno, o veram.te che S. S.ria la ratifichi . . . . accetti nel modo, e forma detto di sopra. Et

po. Le difficultà che lui moveva erano volere 500 fanti, come tu sai il che si è excluso in tutto et tu ancora lo escluderai, l'altra era che li si . . . darei Solam:te 150 Uomini d'arme et il resto Cavalli leggieri, il che ancora se gli è negato, et tu ancora gliele negherai molto più. La 3.za era una totale alterazione dello 8.o Capitolo nel quale si dispone del modo dello averci a servire. et perchè ci pareva che risolvessi tutta la condotta non volendo aver si ad opporre al X.mo Rè o alla Cesarea M.tà con molta maggiore efficacia si lì è tagliata in tutto, et così bisogna facci ancora tu, perchè noi non faremo una condotta con tanta spesa senza esser certi di avercene a servire, et così escluso di tutte queste parti ritorno ad volere . . . .

. . . .

. . . . oltre che li avessimo a dare licenzia, che li avessi ad ritornarsene con la sua persona solam:te nel Stato suo ogni volta che apparissi evidentem:te causa necessaria, et urgente, et noi non volendo difficultare più che si bisognassi la materia et d'altro canto non alterare la condotta fatta ci siamo resoluti ad uno modo terzo et per la lettera da parte li abbiamo promesso quello che tu vedrai per Copia di detta lettera oltre ad una che ne hà fatta l'Ill:mo Gonfaloniere nostro le quali tu arai teco et bisognando le userai altrimenti nò. Hai ancora da sapere dove lui trattava del consenso, et grazia del Rè in questa condotta egli vi aveva aggiunto certe parole importanti, et maxime che voleva fussi sempre tutto in albitrio del Rè, che tali erano le parole; et parendoci non stessi bene gli negammo in tutto tale proemio, rimettendoci alla Condotta fatta, et a quello si dispneva per essa in questa parte. Tutta volta perche questo non abbi a ritardare quando S. S.ria vi amassi qualche parola onorevole, poi la passeremo purchè non importi più . . . . sia stata la intenzione et nostra, et sua da principio . . . . la si avessi a fare con grazia, et consenso del Rè. Et perchè risolvere presto questa materia importa assai, vedrai di farne subito conclusione, et differendosi te ne tornerai subito, et ad l'incontro facendosene conclusione lo sollecitarai a partire con tutte o parti delle genti perchè tu sai quanto importa il tempo.

po.

Ex Palatio flor:no die ut supra

Decemviri Libertatis et Baliae } Reip:cae flor:nae   Ego Marcellus &&

Ill:me Domine, et Exc:me Princeps: Perchè noi desideriamo la conservazione dello Stato della Exc:a V.ra, non manco che del nostro proprio, non obstante li Capitoli, et obrighi della condotta, che quella hà con questa Città siamo contenti, et così li promettiamo che ogni volta che occorra causa urgente, per la quale apparentem:te apparisca essere necess:ria la persona dell'Exc:ia Vostra nel suo Stato darli licenzia di trasferirsi in detto suo Stato personalmente per quel tempo che in tal caso parrà necessario. Et in oltre siamo contenti, et li promettiamo similmente ogni volta durante li Capitoli, et obblighi della condotta prefata; si pigliassino per S. Exc:ia ò per sua gente terre alcuna le quali per alcun tempo fussino state della Exc:ia V. o de suoi antecessori, restituirle et consegnarle liberam:te all'Exc:ia V. et in fede di questa nostra intenzione abbiamo fatte le presenti lettere nostre. Bene valete.

Ex Palatio flor:ne die 4. Maij 1505.

Commessione data a Niccolò Macchiavelli per a Siena
Deliberata per li Mag:ci S:ri Dieci a dì 16 di Luglio 1505.

Niccolò cavalcherai sino a Siena et andrai in modo che tu vi sia domattina all'ora delle faccende. et arrivato parlerai con il Mag:co Pandolfo, al quale darai nostre lettere di credenza significandoli il piacere abbiamo auto della mandata quà di quel suo uomo per significarci la notizia che sua Mag:za aveva del doversi levare di prossimo Bartolommeo d'Alviano per venire a Piombino et ringraziandolo delle offerte fatte con aggiugnere immediate che a questo fine ti abbiamo mandato la per intendere da S. M:zia quello gli occorrerebbe si dovesse fare, acciò non seguisse altro disordine, allargandoti di poi in sul fatto in questa materia, quanto tu giudicherai essere necessario, et per trovare meglio il vero la rivolterai per tutti i versi. Di che bisogna che tu pigli ordine da te med:mo in sul fatto et la governi prudentem:te come sei sempre consueto di fare.

Ex Palatio florent:no die ut ante. Ego Marcellus Virgilius Rogatus.

Niccolò

Niccolò Machiavelli in Siena a SS.ri Dieci di Libertà, et Pace della Città di Firenze.

Per l'ultima mia data ieri a ore 17. scrissi alle SS.rie VV. la risposta
mi era suta fatta prima da Pandolfo dipoi da M. Ant.io da Venafro in
suo nome sopra l'articolo mosso da M. Michele Ricci secondo mi scrivevano le
SS.rie VV. per la loro de' 21. et aranno mediante quella lettera giudicato facilm.te
che bisogna lasciare stare questa pratica, d'accordarsi, o pigliarlo in quel modo
scrissi per la mia prima lettera alle SS.rie VV. Iersera che erano circa a 24 ore
Pandolfo mi fece chiamare et mi conferì avere avute lettere da Roma de' 22
dì, e di Campo ancora del med.mo giorno; lessemi la lettera di Roma scritta in cifra
ma dicifrata sopra i righi de' versi, come si usa. Scrivevagli l'uomo che tiene là
e lo avvisava come il Card.le S. Croce aveva avuta risposta da Napoli, di quello
aveva ricerco Consalvo, se Bartolommeo faceva questi movimenti con sua saputa
o no; et dice averli risposto essere contro alla voglia sua, et che per uomo
espedito di nuovo ha comandato a Bartolom.eo che non alteri le cose di Tosca-
na né di Pisa e che il med.mo avviso aveva avuto il Card.le de' Medici dall'uomo
che tiene presso a Consalvo. La lettera di Campo Pandolfo solo mi lesse quella
parte che ragguarda a' Vitelli; et li quali dicono avere avuto risposta da M.
Giulio et da Gio: loro fratello et che sono contentiss.mi che faccino la voglia di Pandolfo
et d'all'altro canto s'offerono ancora loro a fare quanto parrà a detto Pandolfo, et
mostrano con termini vivissimi, et parole grandi non avere altro desiderio che
fare cosa li piaccia. Dissemi inoltre contenere detta lettera, come il Campo non
si era partito dalla Selva, secondo li aveva scritto ultimam.te ma doversi parti-
re questa mattina, et andarne a Capo di Monte pur + al Cammino della Ma-
remma; et che Giampagolo si era abboccato con Bartol.meo dal quale era stato ri-
chiesto di favori, i quali da detto Giampaulo non gli erano suti, né promessi, né ne-
gati. Ringraziai Pandolfo delli avvisi, et quanto a' Vitelli la lasciai passare
perché non avendo risposta da VV. SS.rie di quanto ultimam.te ne scrissi, mi parve
da fare così: maxime non me ne avendo egli ancora detto altro che letta la lettera.
Dissigli non mi piacere questo modo del procedere di Giovanpagolo et che egli era già
a propo-

a proposito gli negasse absolutam.te et che bisognava, che egli facesse ogni opera che
detto Giampagolo gliene negasse, et che io credeva gli sarebbe facile avendo Giampagolo
fede in lui, et essendo suo soldato. Rispose avere ordinatoli che nel ritorno che farà ver-
so Perugia, o si accosti tanto in quà, che lo possa ire a trovare, o che venga insino qui
perché vuole fare questo offizio di bocca. Domandalo quello credeva di Bartolom.eo
e se credeva che passasse veduta la volontà di Consalvo essere contraria, essendo
lo avviso di Roma vero. Rispose che non sapeva giudicare et che la ragione gli
dettava, che non passasse non volendo Consalvo essendo egli suo soldato insino ad ottobre, et
che di questo non si era ancora chiarito: ma che assai gliene pareva esser chiaro
quando fosse vero, che l'abate d'Alviano fussi ito a Napoli per danari, come gli era
suto scritto. Pure nondimeno etiam che la ragione voglia di no, potrebbe la dispe-
razione muoverlo et per questo confortava le SS.rie VV. a non mancare delle prov-
visioni. Et benché quelli che si muovono per disperati de' 4. i tre capitino male
tamen sarebbe bene, che questa disperaz.ne egli non l'usasse, perché non si può
muovere una cosa che non se ne muova mille, et gli eventi sono varj. Et di
nuovo si distese, che alle SS.rie VV. stava porre piede in su questi primi incendj.
Et possevono diventare patroni di Toscana riunendola, la quale unione raguna-
rebbe tante forze insieme che la si difenderebbe da ciascuno et da qualunque
sarebbe prezzata. et che se voi avevi gli Orsini sospetti possevi smembrare dalla
fazione loro i Vitelli et i Baglioni, li quali facilm.te si smembrerebbono perché
più sicuri starebbono sotto lo scudo de' Collegati di Toscana che sotto la defensione
d'Orsini et che egli vedeva tanta facilità nel fare questa cosa et tanta sicurtà
che e' credeva non per altro non si facesse, se non perché Iddio voleva vedere la
rovina di questa Provincia. Dissemi nel discorso del parlare che in un altro modo
si poteva ribattere Bartol.meo et questo era con farlo sospetto a' Pisani, et che ce ne
sarebbe mille de' modi da farlo. Né volse venire in questo ad altri particolari; ma in-
torno al soprascritto effetto disse molte cose, et io ne risposi molte le quali scriven-
dosi senza frutto tedierebbono le SS.rie VV. Io manderò questa lettera alla posta che
la mandi per il primo che va. Spaccerei una staffetta ma mi resta solo da poterne
spacciare uno ▽.do et sono debito in sull'osteria. Priego le SS.rie VV. che mi dieno licenzia
il che mi

il che mi sarà più grato o che mi proveggino alle quali mi raccomando.

Senis. Die 24. Julij 1505.

Servitore
Niccolò Machiavelli
Segretario

Spectabili Viro Nicolao Machiavello Sec.rio Florentino tamquam fratri, al Ponte a Sieve

Carissimo il Sig.r Gonfalon.ere m'ha commesso ti facci intendere, per risposta di una tua a S. Exc.ia che in Romagna non si è mandato nè tutti nè parte de fanti di Mu-
gello nè si manderebbono per non gli saggiare in cosa si vile. Dispiaceli la diffi-
cultà che tu mostri in quelli di Dicomano. Loda nondimeno la deliberaz.ne tua, e
parli ad ogni modo buono numero; che se quelli di Scarperia, et Barberino vann[o]
a questo segno non sarà disutil banda et ti conforta ad usare diligenzia, per[chè]
qui ogni dì la cosa viene in migliore oppinione et io ti fo intendere che Basti[ano]
è stato qui 3. dì et tanto stimato che le bandiere del Borgo et di Vicchio si mette-
ranno ad ordine di berretta, giubboni, calze, et scarpette; et Simon Blanchi ci è
stato ancora lui ne ha durato fatica assai. et Bastiano ci ha promesso mostrar-
li in questo Carnasciale et dice sarà Belvedere. Ant.io della Valle rimase del
tutto in terra et questo Carnasciale non si sente se non sospiri di gravezze
doverrai ancor tu avere avuto la parte tua, et me hanno messo in sul palco
delle mele. Le altre cose si stanno qui all'usato.

Bene Vale. Florentiae die 6. Februarij 1505.

tuus Marcellus Virgilius

Instruzione data a Niccolò Machiavelli per a Roma a dì 25. d'agosto del 1506.

Priores Libertatis et Vexillifer Justitiae Populi Florentini

Niccolò tu andrai in poste sino a Roma a trovare la Sant.tà del Papa, o in quel luo[go]
dove tu intenderai trovarsi per rispondere a quanto quella per il Protonotar[io]
Mari.o ci ha significato et della impresa di Bologna, et di servirlo del Sig.r Marcan[tonio]
nostro Condottiere; in che la risoluzione nostra, et quello che tu gli hai a rispon-
dere è questo: In prima se il tempo, o luogo lo patirà, laudare questa sua buona et
santa deliberaz.ne con mostrare quanto la ci sia grata et quanto bene ne speriam[o]
dipoi se ti parrà escusare con quelle ragioni, et cagioni che ti sono note la dilazi[one]
che si

che si è messa di questi pochi dì in farli risposta. Et in ultimo
quanto al richiederci quello Condottiere colla sua Compagnia, che
questa richiesta ci fu molto nuova, et inexpettata et però ci ha
fatto stare alquanto sospesi, perchè avendo da Marzo in quà
cassi Condottieri per circa a 200. Uomini d'arme, et servatoci a
varda il bisogno nostro, rimanendoci ancora duoi mesi da stare
in fazione, non vedevamo potere sicuram.te privarci anco di
queste genti; questo diciamo, perchè se lo avessimo saputo prima
non si sariano cassi quelli, o ne aremo condotti delli altri per poterne servi-
re S. S.tà, ancora che ci fosse stato grave, et malvolentieri si fosse comportata
la spesa. Non è però per questo che noi vogliamo mancare d'aiutare an-
cora noi, et porre le mani a questa S.ta opera di S. S.tà, et ci siamo risoluti compiacerla
volentieri per farne cosa grata a quella et per li tanti beni che si spera abbia-
no a seguire da questo principio. Et stando ferma questa nostra resoluzione
di concederli queste genti desideriamo et così preghiamo S. B.ne che sino la
impresa sia in essere et sieno provviste tutte le altre cose disegnate secondo
la relazione fatta qui dal prefato Protonotario voglia che ce ne serviamo noi
perchè il Sig.r Marc'ant.io è di presente il primo capo di gente che abbiamo et leva-
to lui da quelle frontiere di Pisa quelli luoghi, et genti che vi restano riman-
gono con poco governo et con poca guardia, et in tanto che le altre provvisioni si
apprestano si verrà più verso la vernata et noi anco aremo proviste quelle
guardie di qualche gente più. Et in effetto tu farai intendere, et così offerirai
a S. S.tà quando la impresa sia in essere, et le altre sue genti, et di altri co-
mincino a mettersi insieme, et cavalcare, et sieno in essere tutti quelli altri
favori che ha riferito qui il Protonotario, le nostre genti non saranno l'ultime, es-
sendo vicine quanto le sono. Aggiugnendo, che noi ti abbiamo mandato per essere
presso a S. S.tà in questo cammino et sino che vi arrivi nostro Oratore, che sia presto
acciochè quella abbia a chi commettere che ci avvisi a qual tempo, et a qual volta
la S. S.tà vorrà queste genti, et ciò che altro accadesse, et tu mentre seguiterai la corte
ci terrai diligentem.te avvisati di quanto accaderà degno di notizia.

Ego Marcellus

Niccolò

Niccolò Machiavelli a S.ri Dieci di Libertà e Pace.

Ieri arrivai a Nepi dove quel dì med.mo il Papa era giunto con la Corte
et il dì d'avanti si era partito da Roma, et non parlai iersera con S. S.tà
per essere egli remoto dalle faccende, presentàmegli questa mattina doppo desi-
nare subito et innanzi si levasse da tavola egli mi dette udienza alla presenza
di Mons.re Rev.mo di Volterra et di Pavia et M. Fabricello che venne costì; et per-
chè le SS.rie VV. possano quello che io dissi, et quello che mi rispose, essendo pure la
cosa di importanza io riferirò ad verbum le mie et le sue parole cioè: Beatis-
sime Pater la S.tà V. sa quanto quelli miei Excelsi Sig.ri siano in ogni tempo stati
devoti di questa sacrosanta Sede, et come eglino non si sono curati, ne mai du-
bitarono di mettersi a mille pericoli per mantenere la dignità sua. Questa devo-
zione antica è raddoppiata al presente rispetto alla persona di V. S.tà per averla
etiam quando era in minoribus conosciuta Padre e Protettore delle cose loro.
Conviene per questo che desiderino lo augmento della Potenza et dignità sua, per-
che con lo augmento di quella accrescerà la speranza loro di conseguire da lei
quello che sia la salute di quella Patria. ne potrebbono più laudarsene ne mostra-
re maggior contentezza di questa impresa, che per suo mandato ha fatto loro
intendere chiamandola impresa santa e buona, et degna della bontà e santità
di V. Beat.ne È ben vero che molte circumstanzie et considerazioni comuni et
proprie di importanza gli hanno fatti stare sospesi, et essere tardi a deliberarsi
perchè e' sentono, che il Re Ferrando viene a Napoli et pure potrebbe questa
sua venuta rispetto a chi non se ne contentasse fare movimento. Sentono che
lo Imp.re è con gli eserciti suoi a' confini de' Veneziani et quelli Sig.ri avere volto
le loro genti nel Frioli et fatta la elezione di duoi Provveditori di autorità (que-
sto dissi, perchè intesi ieri da uomo di autorità questa nuova per vera, la quale se
venuta quando si tirò avanti è di gran momento et può turbare assai le cose
d'Italia). Quanto alle cose proprie quelli miei Sig.ri hanno la guerra di Pisa, la
quale è di quel med.mo o di maggior peso che ella fosse mai per avere preso i Pisani
continuam.te più animo, oltre di questo hanno casso questo anno circa 200 uomini
d'arme, et hanno riserbati quelli soli, che sieno per la difesa loro; non hanno ancora
Capo che

Capo che sia per governare quelle quanto Marc'ant.io, et il privarsene potrebbe arre-
care loro danno; sentono che i Viniziani sono molto mal contenti di questa impresa
et che lo Imb.re loro a Roma ne aveva fatto fede. Considerano un'altra cosa quelli
miei Sig.ri et di questo mi perdoni V. B.ne che non pare loro che le cose della Chiesa
si maneggino in conformità di quelle de' Pnpi, perchè egli si vede uscire uno del-
le terre della Chiesa per uno uscio, et entrare per l'altro, come hanno fatto gli Mo-
rattini in Furlì, che ne hanno cacciati quelli che vi stavano per la Chiesa. Non
si vede oltre di questo muovere nulla di verso la Francia che toglie fede a quel-
lo di che si promette V. S.tà Nondimanco non ostante queste considerazioni, che
sono della importanza che V. B.ne conosce, quelli miei Sig.ri non sono per deviare
ne per mancare di ajutare ancora loro condurre questa S.ta Opera. Et si sono ri-
soluti compiacerla volentieri qualunque volta si vegghino in essere quelli ajuti,
che la fece intendere loro per il suo Mandato, et perchè io non credo possere meglio
esprimere la volontà de' miei Sig.ri ne più nudare la verità, che leggere a V.
B.ne la commessione mi hanno data, però io la leggerò a quella. Et detto questo mi
trassi la Instruzione di petto et lessila de verbo ad verbum. Udì S. B.ne me prima
e poi la Instruzzione attentam.te e lietam.te Dipoi replicò, doppo qualche parola
grata parerli considerato bene ciò che aveva udito che VV. Sig.rie temessero di 3. co-
se; l'una che li ajuti di Francia non fossono; la 2.da che S. S.tà la governasse freddo;
la 3.za che la non si accordasse con M. Gio. e lasciasselo stare in Bologna ove-
ro cacciandolo non ve lo lasciasse dipoi ritornare. Alla p.ma disse io non ti saprei
i mostrare la volontà del Re se non con la mano del Re propria et a me basta
la sottoscriz.ne sua senza ricercarne altro contratto; et chiamò Mgr d'Aix per lo
addietro Mgr di Sisterone, et gli fece trarre fuori la commessione con la quale
tornò di Francia. Mostrommi la sottoscrizione di mano del Re, lessemi lui pro-
prio due capitoli che trattavano delle cose di Bologna: Il p.mo confortava il Papa
alla impresa di Bologna, et offerivagli 400 sino in 500 lance con Mons. d'Alle-
gri, o il March.se di Mantova o tutti a dua insieme, et a sua posta. Il 2.do diceva
che non importava a questo li capitoli aveva con M. Gio. perchè si era obbligato
salvarlo nelli Stati suoi, et non in quelli della Chiesa et confortava il Papa a fa-
re presto

re presto presto, chè così era scritto et lo avvertiva a fare ogni cosa per non ingelo-
sire i Viniziani. Di Faenza le sentì di poi due lettere del Rè et soscritte di ma-
no del Rè, l'una data di Maggio che Cisteron portò seco, l'altra data di questo me-
se, et diritta al Gran Mro a Milano, al quale comandava che movesse 400. in
500. Lance qualunque volta. O Mgr d'Ais proprio o altri per parte del Papa gli
commettesse. Letti i Capitoli et le lettere disse che altro non sapeva si potesse
mostrare della voglia del Rè, et che questo doverebbe bastare a VV. SS.rie Quan-
to alla freddezza sua, disse che era in cammino, et andando in persona, non
credeva potere governare la cosa più calda, che andare Lui proprio. Quan-
to alla 3.zo di lasciare M. Gio: in Bologna, o che vi ritorni uscito che ne fosse
disse che non è per lasciarvelo in veruno modo, perchè egli sarebbe pazzo
a starvi come privato Cittadino, et altrimenti non ve lo vuole, et quando
egli se ne vadia è per aspettare le cose in modo che a suo tempo egli non
vi ritornerà; quello che uno altro Papa s'abbia a fare non lo sà. Conclu-
che li piaceva, che io lo seguitassi, et che ringraziava VV. SS.rie di quello avevo-
no promesso insino a qui, et che era certo, che non mancherebbono del resto vi-
gendo la fede del Rè, di che avevono dubbio, et che mi farebbe intendere qual-
che cosa fra pochi dì. Quello si replicassi per non tediare VV. SS.rie si la-
scerà indrieto, basti sol questo, che non si escì un punto della commessio-
ne, et non voglio però omettere, che nello spiccare i ragionamenti egli par-
lò nell'orecchio a Mgr di Volterra, et Pavia, poi si volse a me, et disse: io hò
detto che desidero fare un gran benefizio a quelli tuoi Sig.ri ma non lo voglio
promettere ora. Ma quando potrò io lo prometterò, et farò in ogni modo,
et in su questo mi levai da piedi di S. S.tà et ritiratomi da parte insieme
con Mgr d'Ais, che era venuto quivi per le cagioni dette di sopra, mi disse
detto Mgre, che tutte le difficultà, che li aveva avute in Francia nel far
che il Rè consentisse, erano nate che il Rè non credeva che facessero da
dovero; ma vedutolo ora quelle genti, che s'hanno d'avere a venire con fa-
tica si ritireranno. Replicagli, che a Firenze aveva dato ammirazione l'
essere venuto pochi dì quà fa un Uomo da Milano mandato dal Gran Mro a M.

Gio: a

Gio: a confortarlo, et promettergli che il Rè non gli mancherebbe. Rispósemi che io
non me ne maravigliassi, perchè il Gran Mro l'aveva mandato motu proprio per
far bene a qualcuno all'usanza franzese, et se l'aveva mandato di consenso del
Rè era per vedere le cose di Roma non sortire effetto, nè darsi principio a cosa
veruna, et che se ne maravigliava tanto meno, perchè essendo in Corte davanti
al Rè, che già erano fatti li Capitoli, il Rè altamente in sua presenzia disse all'
uomo di Bologna, che stessono di buona voglia, et non dubitassero, perchè il Papa lo
richiedeva solo di Perugia, et quando lo richiedesse d'altro non lo servirebbe. Essen-
do di poi circa ore 22. drieto al Papa, che andava veggendo questa Fortezza co-
me cosa rara, veductomi da parte mi chiamò, et di nuovo mi replicò quello med.mo che
mi aveva replicato questa mattina alla mia proposta, et che aveva risoluto, et rispo-
sto benis.mo a tutte quelle cose, che potevano tenere sospese VV. SS.rie et triandò de verbo
ad verbum le parole mi aveva dette la mattina. Et replicandogli io secondo le pa-
role della mia instruzione, che le vostre genti non sarebbono l'ultime, disse che
s'aveva a valere di tre sorte di genti, sue, vostre, et di Francia, et che di suo ave-
va 400. Uomini d'arme ben pagati che se gli avvierebbe innanzi, e chè aspetta-
va di più 100. Stradiotti, che venivano del Regno di Napoli, et aveva mandato loro
li danari, et che arebbe le genti di Giovanpagolo, o sotto di lui, o sotto altro Capo, come
gli paresse, et de' fanti aveva piena la scarsella; sicchè quando egli fosse
con queste genti insieme le vostre potranno venire a loro posta non volendo esse-
re l'ultime, e che io scrivessi tutto questo a VV. SS.rie et che alla giornata mi fareb-
be intendere quello che occorresse. Soggiunse che non aspettava, e non voleva favori
Viniziani, et che lo scoppio loro era, et non nasceva da altro se non che volevano
essere Capi loro a favorirlo. Ma egli non hà voluto per non concedergli quello che
tengono della Chiesa con tanto suo carico, et con tanto pregiudizio vostro; et che quan-
do S. S.tà non facesse mai altro che tenere forte questa oppinione di non la fare, doverreb-
be fare VV. SS.rie senza rispetto a convenire seco non obstante che non si hà a presu-
mere, che succedendoli bene i principij egli si abbia a posare qui. Io replicai
convenientem.te stando sempre largo. Nè posso dire per questa prima giornata altro al-
le SS.rie VV. che quello, che io hò udito dire a S. B.ne Presumo bene per queste ultime

parole

parole sue, che non passeranno molti dì che ricercherà che le gente cavalchino, non
ostante che quelle del Re non fossero mosse, delle quali lui accenna voler(sene) va-
lere in caso di necessità et non altrimenti per la gravezza loro, et per non si fa-
re inimico quel Paese, che adesso pare aver benevolo. Qui è Ramazzotto suo solda-
to, e promette a S. S.tà $\frac{2}{3}$ di quella Montagna in suo favore, e S. S.tà lo carezza as-
sai. Con questo Pontefice vanno continuam.te 6. o 7. Card.li di quelli che o per consiglio
o per altro gli sono più grati, gli altri si distendono più a largo per queste terre
circumstanti, et all'entrata di Viterbo tutti i Card.li saranno seco. Il cammino suo
per quanto si intende fia questo: starà qui domani; dipoi Domenica andrà a
Viterbo dove starà 3. giorni, di quivi andrà ad Orvieto, e poi al Piegaio, e poi a Pe-
rugia. Potrebbe soprastare quivi poco o assai, ne si intende bene la mente sua,
come voglia aspettare quella terra, ne come voglia governarsi con Giovanpagolo.
Dicesi che Giovanp.lo gli verrà incontro et forse avanti parta da Viterbo. Andrà dipoi
questo Pontefice da Perugia ad Urbino et quivi vuole soldare 4.m fanti. Dicesi et da uo-
mini di autorità, che avanti sia a Cesena gli verrà incontro il Duca di Ferrara
et il March.se di Mantova. Ne per questa mi occorre altro, che di raccomandar-
mi alle SS.rie VV. qui felices valeant. in Civita Castellana addì 26. d'agosto 1506.

Servitore
Niccolò Machiavelli Segret.rio

Giuliano de Ricci a chi Legge.

Infra le altre Spedizioni che dalla Repubb.ca Fior.na ebbe il Machiavello, ne fu una l'an-
no 1507. in Alamagna allo Imp.re Massimiliano, che non se ne sono trovate ne
le Patenti, ne le Commissioni, solo ci sono due lettere scritte da lui mentre vi stè a'
SS.ri Dieci con un discorso appresso fatto delle cose appartenenti allo Imperio, che
non doverrà dispiacere essendo da lui stato scritto con garbo maraviglioso, et
tutto ~~scritto~~ fondato in su le cose viste da lui, et in la ragione naturale accom-
pagnata dall'experienzia, che per molti anni in simili maneggi aveva acqui-
stata il qual discorso si troverà sotto a carte 50

Niccolò Machiavelli a' SS.ri Dieci &

Mag.ci Dni io giunsi qui addì 11. ritenuto questo tempo. Et perchè da Franc.co VV. SS.
saranno avvisate di quello che qui è seguito doppo lo arrivare mio, non ne dirò alcuna
cosa, ma

cosa, ma solo mi rimetterò a quanto da lui ne sia scritto. Solo significherò a
quelle per questa mia tutto quello che nel cammino da Ginevra a qui
ho udito e veduto acciò VV. SS.rie possano meglio coniecturare le cose di
quà. Et cominciando dalle cose udite dico, che da Ginevra a Gostan-
za io ho fatto 4. alloggiamenti in sul terreno de' Svizzeri, et avendo ricerco in que-
sto transito con quanta diligenzia io ho possuto di loro essere et qualità, et come ciascu-
no di questi duoi Re possa sperare in essi, ho inteso come il Corpo principale di Sviz-
zeri sono 12. Cantoni, cioè 12. Comunanze collegate insieme, cioè Filiborg,
Berna Suri Lucerna Bala Solor Uri Indrivar Tora Glaris, Suizzer, Safusa.
Costoro sono in modo collegati insieme, che quello che nelle loro Diete è deliberato
è sempre osservato da tutti, ne alcuno Cantone vi si opporrebbe, et per questo si
abbusano coloro, che dicono 4. Cantoni esserne con Francia et 8. con lo Imp.re; per-
che questo non può essere se già nelle loro Diete e' non lo deliberassono, et quando lo
deliberassero e' sarebbe mal servito l'un Re, et peggio l'altro, perchè non è ragionevo-
le, che questi Popoli si ammazzassero insieme per un terzo. Ma quello che semi-
na tale oppenione è che il Re ha tenuto da 8. mesi in quà, e tiene 2. suoi O-
ratori Roccher Albertin et Pier Luis appresso di loro, et ha messo loro drieto le poste.
i quali Oratori hanno in questo tempo atteso a circuire tutti li Cantoni, et hanno
con danari in pubblico et in privato avvelenato tutto quello Paese, et con questo ha
tenuto et ritiene indrietro tutte le deliberazioni fossero per fare in favore dello
Imp.re et insino a quel dì, che io passai non s'era doppo molte Diete deliberato alcuna
cosa. E' ben vero che ne avevano a fare una il dì di Befania a Lucerna, dove erano
iti li due Oratori Franzesi ne si sa ancora quello che detta Dieta abbia partorito.
Ma con chi io parlai a Filiborg da chi io ritrassi molte cose, mi disse, che il Re di
Francia aveva troppi danari a deliberarli contra, et quando il Re de Romani ab-
bia danari anco lui non possono negarli il servirlo, ma si ingegneranno servirlo
et non essere contro a Francia. Et così ognuno giudica, che quando all'Imp.re non
manchi danari, e' non gli possano mancare Svizzeri, perchè dubiterebbono
non lo servendo pagandoli di farsi inimico lo Imperio, et questa è la cagione potis-
sima li tiene a non essere con Francia. Ma le difficultà hanno con il Re de
Romani

Romani sono che non vorrieno essere contro a Francia, ma servirlo altrove, et lo
Imp.re dall'altro canto vorrebbe, o che si stessero di mezzo, o pigliarne pochi et farne
a suo modo. Loro di mezzo non vogliono stare, vogliono essere assai, et non vorrebbono
combattere con Francia. Et queste difficultà hanno fatte fare loro assai diete, et po-
che conclusioni. Oltre a questi 12. Cantoni ci sono due altre qualità di Svizzeri
la Lega Grigia, e li Vallesi, che tutti a dua sono di verso Italia, et pochi dì avanti
passassi da Filiborg era passato un Oratore dello Imp.te che andava alli Vallesi
per disporgli contro a Francia, et in suo favore. Questi due non sono collegati
in modo colli 12. Cantoni che non possino deliberarsi contro alla deliberazione di
quelli intendendosi bene insieme tutti per la difesa della Libertà loro, sì che
a chi manca dell'una sorte potrà avere dell'altra avendo danari. Fanno i
Svizzeri cioè li 12. Cantoni per difendere il paese di uomini buoni 4.m uomini l'uno
Cantone per l'altro, ma per mandare fuori da mille a 1500. et questo nasce per-
chè quando essi hanno a difendere, bisogna che vadia chi vogliono i Magistrati, et
quando vanno a militare per altri va chi vuole andare, et in un caso sono for-
zati dalle Leggi, et nell'altro dal prezzo. Riscontrai a Saffusa nel venire 2. Geno-
vesi, che se ne tornavono in Italia per la via, che io veniva et domandandoli del-
lo Imp.re et della sua Impresa mi dissono egli è a questa ora partito d'Augusta
per verso Italia, et non credo lo truovi prima che a Trento. Dissommi che le
Comunità pagavono al Rè 150.m lire oltre alle genti, et che aveva fatto con li Fucche-
ri un partito di 100.m lire, et dato loro certe miniere, et che co' Svizzeri sarebbe d'ac-
cordo, perchè gli adopererebbe altrove che contro a Francia. Arrivai dipoi a
Gostanza dove stetti un mezzo dì per intendere qualcosa, parlai con 2. Milane-
si, che io trovai a caso in Duomo, parlai con Arrigo Compositore, che ha donna
costì et parlai con uno Oratore del Duca di Savoia, che era quivi detto Mons.r di Stti,
con il quale stetti a lungo, perchè lo andai a visitare, et cenai seco. Dalli primi
ritrassi cose generali, et gagliardiss.me ma andando io stuzzicando questo Mons.re
circa la Impresa, et gli ordini suoi mi disse formalm.te questo: tu vorresti sape-
re in 2. ore quello, che in molti mesi io non ho potuto intendere, e la cagione è que-
sta, perchè e' bisogna, o risapere le conclusioni delle risoluzioni, o vedere gli effetti

Delli ap:

delli apparati. La p.ma è difficile, perchè questa Nazione è Segreta, et lo Imp.re è segretiss.mo
et esercita questa sua segretezza in ogni qualità di cose. Quanto alli apparati la
provincia è grande, vengono le genti di diversi luoghi, possonsi ridurre in luoghi
larghi, e varj, bisognerebbe avere spie in ogni luogo ad attendere il vero. Io per me per er-
rar meno non ti posso dir altro, se non che costui fa tre teste l'una a Trento per la via
di Verona, l'altra a Bisensone per la via di Borgogna, l'altra a Cavalazza per la
via del Frioli, et che qui in Costanza concorse secondo i termini della Dieta molta
gente la quale fu subito dispartita per questi luoghi, et fassi fede di questo, che questo
moto è grande, et conviene, che partorisca grande effetto, o di pace, o di guerra, che fra
questi duoi Rè nasca. Questo è quanto ritrassi in Gostanza, et da costui massime
che è uomo di 60. anni, et tenuto assai prudente; per il cammino poi insino che arri-
vai qui non ho inteso di nuovo altro, se non che a Trento si debbe trovare qualche 4.m fan-
ti, et mille uomini a Cavallo utili. Et quanto al danaro non si ritrae abbia altro ordine
che 120.m lire, che gli promesse lo Imperio nella Dieta di Gostanza, et di più quelli
danari, che gli sono stati rimessi da quelli, che gli avevono a dare fanti, che in
quello scambio gli avevono mandati danari, che sono il 3.o in circa, et quel partito
che egli ha fatto con i Fuccheri, et così certi partiti che fa con i Mercanti dando
loro terre in pegno, di che non si sa punto l'ordine, nè che somma se ne possa
trarre. Di Italia che danari si cavi non si intende, et gli Viniziani attendo-
no a farsi onore di grandi preparam.ti et hanno mandato qua nome di avere
da mettere insieme ben 15.m Cavalli. Ha fatto questo Rè, poichè fu qui una Die-
ta di tutte le communanze di questo Contado di Tirolo et le ha richieste di ajuto
a questa sua Impresa. Ritrassi che gli hanno per concluso servirlo di 5.m fan-
ti pagati da loro per un certo tempo, i quali fanti quando la deliberazione vadia innan-
zi sono come se fossero a Trento. Venne ieri qui medesimam.te nuova come 1000.
Cavalli che il Rè di Boemia gli manda pagati sono già in qua 5. giornate. Con
tutto questo il tempo passa, dove ci è un acquisto, et una perdita, perchè da l'un can-
to ne viene la state, dall'altro le paghe de' soldati, che lo Imperio debbe pagare
secondo la dieta si consumano. Questo è quanto io ho udito, quello che io ho visto è,
che da Ginevra a Memminghe per tante miglia di paese io non trovai mai ne

un fante

fante ne un Cavallo. Vero è che intorno a Gostanza per certe Ville discosto dalla Strada io sentii certi tamburacci et chi mi disse che gli erano racimoli di fanterie restate quivi, et chi che gli erano paesani che festeggiavano. A Memmingh trovai che vi cominciavano ad arrivare le genti del Duca di Witemberg che dicevano essere 400. Cavalli; il quale voleva fermare quivi le genti, e lui venire in Coming et intendere dal Rè dove dovessa capitare. Trovai poi da Spruch a qui per tutto il cammino circa a 200. Cavalli del Rè, et Venerdì passato si fece qui una mostra di 120. fanti mandati da Comunità che ne andarono a Trento. Altro non mi occorre se non raccomandarmi a VV. SS. et pregarle mi diano Licenzia avendo esposto la Commessione loro a Francesco.

In Bolzano addì 17. di Gen.º 1507.

Servitore Niccolò Machiavelli Segretario.

Niccolò Machiavelli in Firenze.

Per avere scritto alla giunta mia anno qui delle cose dello Imp:re et della Magna, io non sò che me ne dire più; dirò solo di nuovo della natura dello Imp:re; quale è prodigo gittatore del suo sopra tutti gli altri che a nostri tempi, o prima sieno stati; il che fà che sempre hà bisogno, ne somma alcuna è per bastarli in qualunque grado, o fortuna si truovi. È vario perchè oggi vuole una cosa e domani nò; Non si consiglia con persona, et crede ad ognuno; vuole le cose che non può avere, et da quelle che può avere si discosta, et per questo piglia sempre i partiti al contrario. È da altra banda uomo bellicosissimo, tiene, e conduce bene un Esercito con Giustizia, e con ordine. È sopportatore d'ogni fatica quanto alcuno altro affaticante uomo, animoso ne pericoli, tale che per Capitano non è inferiore ad alcuno altro. È umano quando dà udienza, ma la vuole dare a sua posta, ne vuole esser corteggiato dalli Amb:ri, se non quando egli manda per loro. È segretiss:mo. Sta sempre in continue agitazioni d'animo, e di Corpo, ma spesso disfà la sera quello conclude la mattina. Questo fa difficile le Legazioni appresso di lui, perchè la più importante parte, che abbia un Oratore che sia fuori per un Principe, o Republ:ca si è conietturare bene le cose future, così delle pratiche, come de' fatti, perche chi le coniettura saviam:te, et le fà intendere

tendere bene al suo Superiore è cagione, che il suo Superiore si possa avanzare sempre colle cose sue, et provvedersi ne' tempi debiti. Questa parte quando la è fatta bene onora chi è fuora, e benefica chi è in Casa, et il contrario fà quando la è fatta male. Et per venire a descriverla particularm:te; voi sarete in luogo dove si maneggerà due cose, guerra, et pratica. A volere fare bene l'offizio vostro voi avete a dire, che oppenione s'abbia dell'una cosa, et dell'altra; la guerra si hà à misurare con le genti, con il denaro, con il governo et con la fortuna. Et chi hà più di queste cose, si hà a credere che vincerà. Et considerato per questo chi possa vincere è necessario si intenda qui, acciochè voi et la Città si possa meglio deliberare. Le pratiche fieno di più sorte, cioè parte se ne maneggerà infra i Viniziani, e lo Imp:re; parte infra l'Imp:re et Francia; parte infra l'Imp:re et il Papa, parte infra lo Imp:re, e voi. Le vostre pratiche proprie vi doverria essere facile a fare questa coniettura, et vedere che fine sia quello dello Imp:re con voi, quello che voglia, dove sia volto l'animo suo, et che cosa sia per farlo ritirare indrieto, o andare innanzi, e trovatolo vedere se gli è più a proposito temporeggiare che concludere, questo starà a voi a deliberarlo, circa quanto si estenderà la Commessione vostra.

Giuliano de Ricci a chi Legge

La lettera, o discorso registrato di sopra fù fatto dal Machiavello uno anno dopo, che tornasse della Magna e forse ad instanzia, e per struzione di qualcuno, che andasse Imb:re in detto luogo. et in questo a quello dice avere scritto l'anno dinanzi delle cose dello Imp:re; e della Alemagna. Questo discorso si vedrà più sotto a carte . . . .

Commissione a Niccolò Machiavelli deliberata per e' SS:ri Dieci addì 10. di Marzo 1508.

Niccolò noi vogliamo che alla ricevuta della presente tu ti lievi di costì et te ne vadia a Piombino et a Commissarj si è scritto questa med:ma hora che prov=

che provveggino costì di governo, o per via di uno di loro, o altrim:ti
come occorrerà loro. et la cagione per la quale noi ti mandiamo là
si è, che come tu arai potuto intendere, il Sig:r di Piombino mandò
circa 3. settimane sono quà un Giovancola suo servidore, e ci
fece intendere trovare ne Pisani disposizione a posare queste loro
cose et per questo che dessimo a qualcuno di loro salvocondotto per potere
andare là a praticare, e che di qui vi si mandassi di poi per fare conclusio-
ne. Concedemoli tal salvocondotto et con esso partirono di Pisa 24. uomini, e' no-
mi de' quali saranno con questa. Ieri da poi tornò qui il detto Giovancola et
essendo vicino al fine et termine del salvocondotto ha ricerco con instanzia, che
si prorogassi tutto il mese, et noi benchè malvolentieri l'abbiamo prorogato sino
a 20. dì. Oltre a questo ha fatto instanzia grande, che vi mandiamo nostro uo-
mo dicendo, che Pisani non vogliono parlare seco nè venire a particulari di co-
sa alcuna, se non vi è tal nostro uomo, et parendoci tutti questi loro motivi affine
di dilazione per scoprire una volta il tutto di questa cosa, et farlo per uomo
prudente e con manco dimostrazione si può ci siamo resoluti vi vadi tu
con ogni possibile prestezza, et arrivato con nostre lettere a quel Sig:re che saran-
no le presenti, farali intendere essere mandato là da noi secondo che lui ha
ricordato per intendere se i Pisani che sono quivi hanno mandato et facultà
che basti a poter concludere. et ne ricercherai la sua Sig:ria se l'ha veduta, et che
la facci vedere a te, perchè non l'avendo tu hai commessione tornartene
subito, et in tal caso te ne tornerai senza entrare in altri ragionamenti
di questa pratica. Et quando il Sig:re vi trovassi fondamento et tu ne giudicassi
si il med:mo andrai col Sig:re più oltre, et lo ricercherai particularm:te che cose sono
quelle, che questi Pisani domandano, ingegnandoti intenderle più particular-
mente che si può; et mostrerali che gli accade solo intendere loro, perchè dal can-
to nostro non si ricerca se non una cosa, et questa è Pisa libera con tutto il
dominio et juridizione, come era avanti la ribellione. Et secondo che tu trover-
rai, così procederrai di passo in passo dandocene subito avviso di ciò che sarà se-
guito. Et in somma la intenzione nostra è tastare questo guado per non
mancare

mancare di qualunque occasione che potessi recare benefizio, et nondimeno dall'altro
canto non vi mettere dell'onore et dignità nostra, nè dare animo a Pisani col mo-
strarne voglia; perchè in fatto noi dubitiamo che ciò che si fa si facci dal can-
to de Pisani artifiziosam:te per acquistare tempo e servirsi di questa dilazione
a qualche loro beneficio. Ancora con la lista che noi ti mandiamo vedrai di ras-
segnare, se tutti e Pisani che partirno di Pisa col salvo condotto sono quivi, per-
chè non vi essendo tutti sarà segno se ne saranno voluti servire per andare al-
trove. Et lo potrai indurre al Sig:re per segno di non avere animo di fare conclu-
sione, et se tu fussi ricerco d'altra prorogazione del salvo condotto farai loro intendere
largamente che non sono per averlo per dua ore sole più di tempo.

Decemviri Libertatis et Baliae Reip:cae flor:nae

Ego Marcellus Virgilius ss

Commissione data a Niccolò Machiavelli per ad Mantova et in quelle
circunstanzie deliberata addì 10. di 9bre 1509.

Decemviri Libert:is et Baliae } Reip:cae flor:nae

Niccolò tu te ne andrai a Mantova: In compagnia tua verranno due o tre cavallari
con la somma del pagamento che si ha a fare in quel loco allo Imp:re o suo legittimo
mandato per il secondo termine et seconda paga di quanto se gli è promesso per
e Capitoli fatti ultimam:te: et è necessario che tu e loro o almeno tu cavalchi in mo-
do, che vi sia per tutto il dì 14. o al più lungo 15. del presente, et acciochè questa
cosa si faciliti più porterai teco una lettera di credenza a quella Ill:ma Marche-
sana, per la quale li narrerai tutto quello che ti accadrà; ringraziandola pri-
ma efficacemente delle buone et amorevoli dimostrazioni fatte verso e no-
stri oratori, allargandotene assai secondo che fia conveniente. Doverrà a quel-
la ora essere venuto in Mantova, chi abbia a ricevere tal pagam:to con facul-
tà sufficiente da poterlo ricevere: et più per informazione tua hai a sapere
che di tutta questa somma se ne ha a pagare 1000. fiorini al Conte Bonifazio
o da Sarego gentiluomo veronese che così si dispone per e Capitoli, tutto il resto
si ha a pagare a chi harà ordinato la M:tà del Re. È necessario perchè questa
cosa pu-

cosa pure si è sparsa assai che tu usi diligenzia in conoscere, et legittimare le persone a chi tu hai a pagare; et non doverrà del Conte Bonifazio essere molto difficile. Et chi verrà per conto della M.tà del Rè doverrà portar seco tal fede, che basterà; perchè chi venne a ricevere il p.mo pagam.to portò lettere Regie di Commessione, che si pagassino a lui, et così doverrà anco essere di presente.

Da tutti vogliamo che tu pigli quitanza, et fede di ricevuta di mano delle proprie persone et in oltre che dell'uno, e dell'altro pagam.to si tragga instrum.to publico, perchè così si fece dell'altro pagam.to. Et Gio: Buonromei ti potrà fare avere quel med.mo notaio in casa del quale Gio: ci pare che tu vadi a Scavalcare non intendendo tu altro in contrario. Et fatto questo pagam.to ci manderai per questi med.mi Cavallari tutte le dette quitanze, et instrumenti con avvisarci ancora per loro ciò che si intenderà delle cose dello Imp.re; et di tutta questa sua impresa. Dipoi ti trasferirai a Verona, o dove ti parrà più a proposito per intendere, e darci notizia di quelle cose più a punto. Et non partirai di quelle circunstanzie fino che non abbi ordine da noi, perche sendo una volta ito là per conto di questi pagam.ti sarà manco dimostrazione fermarvisi, che averci a mandare altri. Nella stanza tua in tutti quelli luoghi, mutandoli di per di secondo che accadrà scriverai diligentem.te tutto quello che accadrà degno di notare. Et benchè per l'ordinario voi l'abbiate a fare per il danno che ne potrebbe risultare, si ricorda a te, et a Cavallari predetti che andiate cauti, ed advertiti et con tanta poca dimostrazione quanto si può. Arai ancora teco una lettera di credenza al R.mo Mgr di Guisa per conto di questi pagam.ti et per ciò che altro bisognassi; Le quali tu userai avanti, et dopo il pagam.to secondo che accadrà. Ancora porterai teco Copia della Lettera Regia detta di S.r acciò vegga come ella ha da essere, et con che subscriptione. L'uomo che prese l'altro pagam.to fù uno segret.rio di quella M.tà chiamato Volfango Hemerle uomo di piccola statura di età di anni circa a 30. o 32; un poco pienetto di carne, barba rossa, e così e' Cappelli, et alquanto ricciuti.

pti

Il Notaio che rogò il p.mo pagam.to fu S. Gabriello di S. Bartolom.eo dal Bò Mantovano, et potrà fare questo Instrum.to come l'altro et però non ti se ne dà copia. Solo vi si vuole aggiugnere che questo è per il 2.do pagamento.

Ego Marcellus Virgilius Scripsi

Giuliano

Giuliano de' Ricci a chi legge.

La che seguita è una Instruzione fatta a Niccolò da Piero Soderini allora Gonfaloniere, nella quale non vi è la data del giorno, ma credo fosse fatta nel 1510. quando il Machiavello andò là 2.da volta in Francia mandato dalli Dieci della Guerra, che ci mancano le patenti et la Instruzione di tal gita. Solo si truova la infrascritta, che la copierò dal proprio originale, come ho fatto et farò di tutte le altre de verbo ad verbum.

Piero Soderini Gonfaloniere a Niccolò Machiavelli

Instruzione.

È seguito che tu harai tutto quello che per ordine de Dieci ti sarà commesso, dirai alla M.tà del Rè per parte mia, come io non ho altro desiderio al Mondo, che tre cose cioè l'onore di Iddio il bene della Patria mia et il bene, et l'onore della M.tà del Rè di Francia. Et perche io non posso credere, che la Patria mia possa avere alcuno bene senza l'onore et il bene della Corona di Francia io non stimo l'uno senza l'altro. Et farai fede a S. M.tà Mons.re R.mo mio fratello essere della med.ma oppenione, et animo. et se non hà fatto suo debito in visitare la sua M.tà ne è suto cagione, che il Papa non gli ha mai voluto dare licenzia al quale bisogna che lui abbia rispetti grandi per essere suo primo Sig.re et appresso uomo sì rotto, e caldo nelle sue azioni, et di tanta autorità, che i Principi gli hanno ad avere rispetto, sicchè questo lo debbe avere escusato; et però lo excuserai, et raccomanderai a S. M.tà Dirali oltre di questo, come io non desidero altro, se non che S. M.tà mantenga, et accresca la sua reputazione, et possanza in Italia et a fare questo è necessario tenga li Veneziani battuti intrattenendosi collo Imp.re come hà fatto fin qui, et se fosse possibile sarebbe una ottima cosa che facessi muovere loro guerra nella Dalmazia dal Rè di Ungheria, perchè se perdessero quelli luoghi sarebbe al tutto la rovina loro, ne il Rè arebbe mai più a dubitare che risurgessero. Ma quando questo non si possa fare diragli gli tenga in spesa dalla banda

di quà

di qua, et li temporeggi con la guerra come hà fatto fino ad ora per consumarli. Et tutto lo intento di S. M.tà sia volto a due cose volendo stare bene sicuro delle cose sue d'Italia. L'uno è tener contento lo Imp.re l'altro è tenere afflitti i Viniziani. Fatto questo il Papa et Spagna stanno seco, perchè l'uno non ha buona gente, l'altro non hà comodità di offenderlo. Dirai bene a S. M.tà come e' mi dispiace che il Papa si possa valere de' Svizzeri et che S. M.tà doverrebbe fare ogni cosa, perchè non potesse valer sene, il che farà che sarà più facile il tenerlo sotto, et temporeggiarlo; perche aggiunto a danari del Papa et alla natura sua questo favore de' Svizzeri lo faranno troppo ardito et da fare qualche male effetto. Dirali che io giudico bene, che S. M.tà debba fare ogni cosa per non rompere col Papa; perchè se un Papa amico non val molto, inimico nuoce assai per la riputazione, che si tira dreto la Chiesa, et per non gli potere far guerra de diretto senza provocarsi inimico tutto il Mondo; pertanto egli è bene che lo trattenga, il che non gli doverrà essere difficile per non avere il Papa molti fermi appoggi dove appoggiarsi, et se la nimicizia del Papa non gli facesse altro male li faria spendere troppo. Quanto con l'Imp.re io ti hò detto di sopra come io giudico sia bene che il Rè temporeggi seco; et perchè io credo che S. M.tà spendendo per suo amore desidererebbe in ricompenso avere Verona, io ancora ne sarei desideroso acciò S. M.tà avessi meglio assicurato le cose sue d'Italia. Ma se questo non si può condurre, ricorderalli per mia parte che si potrebbe pigliare un terzo modo e questo è dare Verona ad uno Sig.re particulare in modo, che la non fussi ne dell'uno ne dell'altro, et quando questo si conducessi, sarebbe di poi più facile al Rè di Francia d'averla, perchè chi ne fussi Sig.re sempre sarebbe a modo di quelli vicini che potessino più. Ricorderai a S. M.tà come e' si fa troppa fortificazione a Sarazzana, il che se è per ordine suo egli è ben fatto; quando fussi altrimenti che egli avvertisca, perchè importa troppo. Et per ultimo mi raccomanderai infinite volte a Sua Maestà.

Giuliano

Giuliano de' Ricci a chi legge.

Le Lettere che seguono furono scritte da Niccolò Machiavelli la 2.da volta che dalla Rep.ca Fior.na fu mandato in Francia al Re [illegible] a Dieci della Guerra, et le ho levate fedelm.te dal proprio originale come stanno senza aggiugnervi, o levarne niente. Et perchè il quaderno d'onde sono levate è tutto lacero guasto et consumato dal tempo et in molti luoghi rotto che vi mancano molte parole, acciò le lettere restino nel loro contesto le hò accomodate io per coniattura; et perchè ciascuno possa vedere quello vi hò aggiunto le hò scritte punteggiate sotto et nell'altre per trascriverle fedelm.te hò usato ogni diligenza, sendo il detto originale pieno di cassi, et rimessi, et la prima bozza, che gli uscì della mente, et della penna non è da maravigliarsi, se non sono così pulite, come l'altre cose sue. Le hò lasciate stare come sono, acconciatole solam.te nelle desinenze, et regole della lingua, la quale egli non osservò per vizio comune di quei tempi, come si vede in tutti gli scritti de' migliori autori di quella età.

Niccolò Machiavelli Oratore in Francia appresso il Rè X.mo 1510.

A' Sig.ri Dieci. Die 18. Julii per le mani di Rubertet insino a Lione, et di poi al Panciatico, che spacciasse uno a posta a Firenze.

Arrivai qui ier sera et per essere l'ora tarda non feci intendere la venuta mia questa mattina di poi mi presentai a Rubertet, et gli dissi la cagione della mia venuta, et generalm.te gli usai tutte quelle cerimonie sono convenienti ad uno amico della vostra Città. Lui mostrò avere cara la mia venuta dicendomi come io ero venuto a tempo perchè questa M.tà voleva mandare uno a posta costì per intendere la mente di V. S.rie verso di lui mostrando come S. M.tà aveva presa qualche alterazione della lasciata di Marcant.io et della partita dello Oratore senza essercene uno altro in su questi affari; et però bisognava cancellare questa sospizione co' buoni effetti; et che io intenderei dal Rè la mente sua la quale bisognava che per fante proprio io facessi intendere a V. S.rie Risposi a S. Sig.ria quello si conveniva a simile proposta giustificandole SS.rie V. et per mostrargli che degli affari di Marcantonio V. SS.rie erano infino addì 26. del passato incerte gli lessi la lettera mi scriveste in quel dì et con

la verità

la verità mi fu facile scusare tutto. Dissili del passar gli avvisi tutto per Bologna
et le cagioni ve lo facino fare: a che lui mi rispose subito che non voleva andassino a
Bologna, ma a Genova; di che io mostrai non ne avere notizia alcuna: ancora che per
la vostra del dì 10 del presente io ne abbia inteso il tutto, perchè se gli intendessino che V.
S.rie fussero state sospese nel negare questo passo a Marcant.io et genti del Papa per a Ge-
nova, parrebbe loro assai avere scoperto l'animo vostro però io ho giudicato più a proposito
si intenda quella proposta, et la risposta di un tratto, la quale credo in qualunque
modo V. S.rie le faccino riuscirà assai più facile il rispondere a quello che di sotto si dirà.
Fui dipoi innanzi alla M.tà del Rè et con quelle più affettuose et convenienti parole
spersi la cagione della mia venuta, et detteli notizia, che l'oratore era fatto et che sarebbe
tantosto qui, rispetto risguardo alla qualità dell'uomo, del cammino et del tempo. Soggiunsi
dipoi che S. M.tà volesse considerar le cose piccole et fatte ordinariam.te come l'erano in
fatto et non altrimenti et che una partita di uno oratore, et una licenza data a Mar-
cant.io non meritava che si avesse a pensare di mormorare di V. S.rie; perchè i gover-
ro passato non meritavano simili sospizioni. S. M.tà mi ricevè molto gratam.te et mi disse
che era certo della fede vostra et affezione verso di lui, perchè da lui ci avevi avuto
molto bene et di molto profitto, ma che gli era ora venuto tempo da esserne più certo.
et mi disse: Secretario io non ho inimicizia ne col Papa ne con alcuno ma perchè o-
gni dì nasce delle amicizie nuove et delle inimicizie, io voglio che e' tuoi Sig.ri senza
dimorare punto si dichiarino di quello et di quanto vogliono fare in mio favore quan-
do egli occorresse, che il Papa o niuno altro molestasse o volesse molestare gli Stati mi-
ei, che io tengo in Italia et manda uno a posta subito, perchè io ne abbia risposta pre-
sto et me lo faccino intendere o a bocca o per lettere, come pare loro, perchè io voglio
sapere chi è mio amico o mio inimico. Et scrivete loro a rincontro che io per salvar
lo Stato loro offero tutte le forze di questo Regno et venire con la propria persona.
Di nuovo mi commise, che io facessi intendere subito questo alle SS. V.rie et ne domandò
si risposta subita et che io ne andassi con Rubertet a fare questo spaccio: Io rispo-
si a S. M. come io non avea che dire altro in risposta di quello avea esposto se non
che io scriverrei con quella diligenzia mi commetteva. Credeva bene potere dir que-
sto che V. S.rie non erano mai per mancare de capitoli avevano con S. M.tà: et che erano

per fare

per fare tutte quelle cose, che possono ragionevoli, et possibili. Replicò che gliene
pareva essere certo ma, che ne voleva ancora particulare chiarezza.
Dissi a S. M.tà dell'andata di Tommaso a Vinegia, e della cagione. Disse che
non mi pareva tenesse conto. Andane dipoi con Rubertet insino al suo alloggia-
mento et ragionamo un pezzo. Lui mi replicò il medesimo circa lo scrive-
re costà. Et che parendomi io scrivessi la lettera, et lui la manderebbe
per le poste del Rè a Lione et che io commettessi la fosse man-
data per fante proprio. Et così ho scritto a Bartolom.co Panciatichi fac-
cia, et V. S.rie lo rimborseranno di quello lui scriverrà avere speso. Ritoccommi Ruber-
tet questo caso dell'oratore, et di Marcant.io et che bene lui fussi certo, che fosse vero quello
diceva nondimeno che voi ci avevi molti nemici, et che subito quando avevano da appiccarsi
lo facevano, et che gli era bene in simili tempi non dare queste cagioni di mormorare,
et però era necessario che qui s'intendesse per il primo avviso detto Oratore essere partito et che
voi vi governassi in modo con Marcant.io che ancora si vedessi che non è di consentimen-
to vostro, che si stia acconcio con il Papa et che gli stia in su quello di Lucca o vada al-
trove. Entrò poi in su le cose di Genova et disse i favori che gli Lucchesi avevano fatto
a certi fuorusciti, et quando essi aveano aiutato perchè si facesse novità in Geno-
va et che il Rè era d'animo di vagarneli et che gli era bene di pensare a questo
perchè in simili travagli si guadagna. Dissemi che subito che le cose si vedessero
riscaldare da dubitarne che il Rè verrebbe in Italia così presto come si sia per fa-
re in altro privato, se passe del mezzo verno. Et che con chi gli era stato nimico non
farà accordo veruno se non con la spada. Et però erano questi tempi da sapersi
risolvere massime avendo veduto tante volte esperienzia della prontezza del Rè
alla guerra, della forza di questo Regno o de' suoi prosperi successi et del buono animo
suo verso cotesta città, et cotesto Stato et che a questo Regno et a sue imprese non
può nuocere cosa alcuna se non la morte del Rè, della quale non si può temere.
Truovasi qui una grande Imbasceria del Rè d'Inghilterra che va a Roma,
non ne ho ritratto la cagione. M.a Rubertet mi disse, et così ritraggo da altri, come
essi hanno fatto una esposizione generale al Rè, dove erano presenti li primi Sig.ri
del Regno et li Oratori che sono qui et nel parlare loro non potettono più mostrare

si facesse

si facessevola grande unione, che in tra quel Re et questo venendo infino a questo termine che il Re loro stimava questo et lo accettava per Padre. Et così finiti che furno questi ragionamenti mi parti da lui. Le SS.rie VV. desidererebbero intendere secondo che con la loro de' 29. mi scrivono in su che fondi il Papa queste sua rigorosità: qui secondo che io ho possuto ritrarre per quel poco tempo ci sono stato non si sa cosa veruna di certo: et però costoro dubitano d'ogni cosa e d'ognuno et perchiarsi di voi vedete quello fanno, dovrranno ancora il più presto potranno volere scoprire gli altri. Ritraggo bene da uno amico, che parla nondimeno per coniettura, che il più certo favore in su che il Papa si fondi ora è quelli suoi danari et i Svizzeri et dipoi con l'autorità sua si crede tirare dietro lo Imp.re et Spagna et da Spagna debbe avere avute buone promesse. Una volta la rottura in fra il Papa e questo Re si crede si possa dire certa veggendo il Papa tanto scoperto nelle cose di Genova et per quello che si mormora qua et circa a Svizzeri io ne so questo certo che il Papa ha mandato loro 36/m. ducati sino a dieci dì fa per averne 6000. et voleva che si levassero. Li Svizzeri hanno preso quei denari et ora non si vogliono levare, se non hanno tre paghe che bisogna ancora 18/m. ducati et addì 15. di questo ne fu spacciato per questo con Corriere da Ginevra a Roma a chiedere da 18/m. ducati. E quali Svizzeri giudica qualcuno che il Papa avesse disegnati per voltare lo Stato di Genova, ma non si sa come il Duca di Savoia sia per concederli il passo. Et però nessuno risolve bene dove queste cose si possino o debbino capitare, bisogna rapportarsene agli effetti, che alla giornata si vedranno. Aveva il Re ordinato di rivocare gli Oratori suoi da Roma, dipoi ha soprattenuta la commessione. Altro non ho che dirvi, se non raccomandarmi alle SS.rie VV.

Niccolò Machiavelli

Addì 20. di Luglio a SS.ri Dieci tenuta addì 22. di Luglio.

Addì 18. scrissi a VV. SS.rie e mandala per le mani di Ruberteta a Lione a Bartolomeo Panciatichi con ordine la mandassi costì per fante a posta, credo sia salva et qui se ne aspetta risposta con desiderio. Andai ieri a visitare Mons.re di Parigi uno di quelli che oggi si truovano a governare, et parlargli cerimoniosamente secondo

secondo si conveniva, et all'uomo et al tempo. È costui d'ingegno riposato et tenuto savio et veramente egli non possette parlare più discretamente delle SS.rie VV. et delle cose che al presente si veggono surgere. E discorse quanto il Papa errava a volere senza cagione veruna per fare male ad altri mettere in pericolo sè e tutte le membra d'Italia, e che se questa guerra andava innanzi, è un pezzo che non fu mai vista la più maggiore o la più ostinata perchè el Re quanti più benefizi ha fatto al Papa, quanto più ha desiderata l'amicizia sua tanto più li sarà crudele inimico e seguiteràllo nello Stato e nella persona et crederrà essere scusato con tutto il Mondo et con Dio. Discese poi in su casi vostri dicendo che quanto a Dio et alli uomini voi non potevi essere se non buoni Franzesi, nè egli ne credeva altrimenti; perchè voi vedete apparecchiate tante armi in Italia per difesa delle cose sua et de' suoi amici che voi non avete da temere, et quando il Papa fussi inimico non vi ha a ritener questo, perchè el Re non dubitò fare contro al Papa per salvarvi lo Stato nelle cose d'Arezzo et costrignere il figliuolo ad andare con la coreggia al collo a trovarlo in Asti. Sicchè voi gli avete ora a rendere l'opera, et scoprirsi a buon ora acciò che il benefizio sia più grato il che potrà tornare in benefizio vostro. Io gli risposi quello mi parve fussi conveniente e partito da lui andai a visitare il Cancelliere. Costui è uomo più caldo e tutto collera, et me ne dette una gran rimesta, et dell'oratore che s'era partito et di Marcant.io dicendo che questi erano atti di mala natura, et da fare sospettare ciascuno, et benchè e' facessi una gran calca di parole per non mi stare a dire tanto avanti partissi da lui lo lasciai assai quieto. Venne a questi particulari nel suo parlare; che VV. SS.rie sendo buone amiche di Francia dovevono quando el Papa vi comunicava cosa alcuna contro a Francia farlo intendere qua, et a S. S.tà mostrarsi, che VV. SS.rie non erano per convenire seco, et che di questo voi non avevi fatto cosa alcuna: Risposi a questo che alla partita mia, costì non era uomo in cotesta Città, che pensasse che fra S. M.tà et il Papa dovesse nascere disunione, et che per questo non era suto necessario usare nessuno de' detti termini et dopo la partita mia, io non sapevo quello che el Papa si avessi detto o fatto con le SS.rie VV. Ma quel tanto che de casi di Marcant.io quelle avevano inteso tanto se n'era fatto intendere al Re.

al Rè, et così se altrove fussi suto di momento altro arebbono scritto et così mi partì lui lasciandolo come ho detto assai quieto. Restami a visitare Mons.r d'Amiano et Mons.r di Bunciaglia dua altri de primi del Consiglio, non l'ho fatto perchè con difficultà si trovono a Casa perchè in su questi moti elli stanno sempre insieme, et non si possono avere alla spartita. Hò ben parlato a tutti insieme quando arrivai et poi al cospetto del Rè. Visitai l'Oratore di Spagna da parte del quale io hò da far mille offerte alle SS.rie VV. perchè così dice avere commessione dal suo Rè. Visitai l'Oratore dell'Imp.re che ce ne è dua: uno stanziale, l'altro pochi dì sono ci è venuto in poste secondo hò inteso, perchè le genti di questo Rè non si partissino dalle offese de Viniziani. Da costoro fuora delle cirimonie ritrassi che loro mi attestorno con mille certificazioni la Cesarea M.tà e questo Rè non potere essere più unite et che quella M.tà non è mai per partirsi di quà; ora se gliè vero lo scoprirà il tempo. Fui dipoi con l'Oratore del Papa che è un Sig.re veram.te da bene e molto prudente per la pratica hà di questi maneggi di Stato. Trovalo tutto malcontento di questi moti, e tutto maravigliato come questa cosa sia così ad un tratto venuta al ferro, et pare, se mi hà detto il vero molto più sospeso de fondamenti del Papa che non scrivano essere le SS.rie VV. affermandomi non ne sapere alcuna cosa et ricercandomi se VV. SS.rie me ne avevano fatto intendere nulla. Dissemi bene quando io penso Niccolò che assalto è può essere fatto a questo Rè, et che diffesa lui può fare, e mi si arricciono i Capelli in capo dolendosi che si faceva tanti et si fatti errori in Francia et in Italia, de quali e poveri Populi, et e minori Principati sarieno e primi a patirne et che da lui non era rimasto di mettere ogni pace ma non la stimava più. Et mostrava tutta volta maravigliarsi del Papa, perchè non gli vedeva per ora forze a lato da fare questi moti, ne sapeva di quelli poteva sperare, come se ne poteva fidare; purchè conosceva el Papa prudente et grave, ne credeva che leggiermente si movessi, et ch'egli intendessi bene el bisogno suo, et della Chiesa, ne altro possè trarre da lui. Ne in fatto de fondam.ti del Papa non si sà cosa veruna certa per costoro, et come io dissi per altra non sapiendo nulla, temono d'ognuno et d'ogni cosa. Hanno nuova come in cotesti nostri mari sono state scoperte 22. Galee Viniziane, non sanno come possino essere

essere passate in quà senza consentimento di Spagna. Hanno nuove da Piemonte che il March.e di Mantova è libero et ne va a Roma a trovare el Papa, et Imbercet ne dette questa mattina l'avviso all'Oratore suo qui; Intendono alcuni fuorusciti Genovesi essere smontati alla Spezie, et essere presso a Genova a poche miglia donde hanno fatto deliberare se non la mutano di risolvere il Campo hanno contro a Viniziani, et lasciare con le genti dello Imp.re 500. lance per non partire dall'obligo hanno seco et 30. lance mandano a Ferrara con alquanti fanti e tutte l'altre genti d'arme et fanterie mandano nel Parmigiano per servirsene in Toscana, ò a Genova come parrà loro. et hò avuto qualche sentore che potrebbero andare ad allogiarle in sul Lucchese per battere loro et torre i favori a fuorusciti di Genova che vengono di quivi et dare più animo a voi a deliberarvi in benefizio del Rè. Altro non hò inteso insino a questo dì perchè quello si parla del Papa VV. SS.rie se lo possono immaginare. perchè torgli l'obbedienza, farli un Concilio addosso, rovinarlo nello stato temporale, et spirituale, è la minore rovina di che essi lo minaccino. Valete.

Giuliano de Ricci a chi legge.

Il quadernaccio (che così mi pare da chiamarlo) dove dal Machiavello furono registrate le prime bozze delle lettere, che egli scrisse a Dieci, mentre che l'anno 1510. stette in Francia, dopo le due copiate da me di sopra seguitano alcuni brievi sommarj di lettere scritte da lui a med.mi et nelle med.me materie. quale non mi è parso lasciare indrieto, acciochè siano uno testimonio della diligenzia sua, et che il lettore abbia in un med.mo tempo leggendo a riportarne piacere, et utile; poichè anco in essi si scorge una ombra della piacevolezza del dire di questo autore, che arreca diletto grande et giovamento non piccolo. Et molto utile apporta il sapere ogni minimo particulare et accidente seguito in quelli tempi, che il Rè di Francia roppe la guerra con il Papa a quelli che si dilettano della lezione delle Istorie.

Niccolò Machiavelli.

Addì 22. mandata per via di Corte al Panciatico a Lione.

Scrissi il giuramento fatto de Capitoli infra questa M.tà et il Rè d'Inghilterra, et mandai uno abbreviato della lettera de 18. della domanda fatta dal Rè.

Aggiun=

Aggiunsi le querele di Rubertet che non avvisavono, avvisassero spesso che passerebbe il Re presto i Monti.

Niccolò Machiavelli.

Addi 25. tenuta addi 26. di Luglio mandata per via di Corte al Panciatico a Lione.

Risposi alle loro de 12. et prima addi 25. avevo loro scritto brievem.te dando notizia solum della ricevuta et mandatole lettere a Franc.co Pandolfini. Scrissi come a costoro si era racconcio lo stomaco per li avvisi, consigli, et delibera.ni loro et come il Re se ne era onorato in presenzia degli Oratori del Re d'Inghilterra di non avere dato il passo. Avvisai come al Re pareva essersi assicurato di Genova per essersi li fuorusciti discostati et l'armata de Viniziani ritirata, et nel Consiglio si era vinto con tanto favore difendere la Città per il Re. Dissi come arieno fatto capitale de loro avvisi et come arieno voluto in nota le 200. lance. A Serazzana ritrarre quella Rocca di mano de Genovesi et quel Raffaellino che era mandato a Savona. Dissi che per il Consiglio di qualche uomo da bene si giudicava che si potesse trovare modo di accordare questa M.tà con il Papa, se li mezzi fossero buoni et però che ne facessono opera. Scrissi del ragionam.to avuto con Mantova.

Niccolò Machiavelli.

Addi 28. tenuta addi 31. di Luglio

Risposi alla loro de 16. Dissi ero stato al Re, perchè le nostre lettere gissino salve. Avvisai di Monselice. Avvisai delle cose di Ferrara. Delli Oratori Inghilesi che se ne erano iti. Delle genti di Genova et che il March.se di Mantova vuole il figlio et costoro non vogliono. Dissi come il Re disegnava spignere tutte le genti in verso Ferrara et del Concilio ad Orliens per li di 25. di 7bre. Che il Re cerca mediante il Duca di Vittemberg fare che gli Svizzeri abbino qualche briga, et dall'altro canto ha mandato a pregarli il Capitano della sua Guardia.

in cifera.

Giuliano de Ricci a chi legge.

Nella lettera che seguita, intera mi è parso a proposito registrarla, et copiarla alla distesa, come dal Machiavello fu mandata. ma perchè la prima bozza fu fatta più chiara, et più aperta, et la che si mandò ritocca, et fatta più oscura, mi è parso lasciando le margini del libro più larghe notare in esse li cassi, che sono pure di mano del med.mo Niccolò non cancellati in modo che non si possino leggere, et li contrassegnerò con ✳

Niccolò

Niccolò Machiavelli a SS.ri Dieci

mandata per Gio: Girolami addi 3. d'agosto che andò in poste

Sanno ch'io scrissi a quelle più di sono, come non sendo al Papa riuscito il voltare Genova, et avendo questa M.tà dall'un canto avuto paura, et non male et dall'altro il Papa trovandosi scoperto inimico di questo Re, et senza averli dato alcuno travaglio ma più tosto ingagliarditolo per essersi quodammodo assicurato più di Genova et così essendo a S.tà mancati degli altri favori che si prometteva. Pareva a quelli che sono in questa Corte prudenti che si potesse sperare d'accordo quando si trovasse mezzano di fede, che per bene di tutti li Cristiani et massime di Italia ci si intromettesse. Perchè facilmente si può mostrare a questo Re dove egli si metta quando voglia far guerra con il Papa et che danni gliene potrebbero resultare dove sarebbe lo spendio certo et il fine della guerra dubbiosissimo. Et così al Papa con la med.ma facilità si può persuadere, che mali questa guerra non solam.te potria recare alla persona sua et allo Stato temporale della Chiesa, ma etiam a tutta la Cristianità, et allo Stato spirituale. Stando si adunque le cose così et avendo io questi ragionam.ti ✳ con un uomo di grande autorità, al quale dolgano insino all'anima questi movimenti. Rubertet mandò una sera per Gio: Girolami, il quale fa qui faccende in questa Corte di Mons.re di Volterra, come fa Aless.ro Nasi, et ragionatoli prima di alcune sue occorrenze particulari gli saltò in su questi garbugli che si apparecchiano, dolendosi forte seco di tali movimenti mostrandoli che l'erano cose che avevano a dispiacere, et a nuocere a chi vincesse come a chi perdesse, et di un ragionamento in uno altro concluse che credeva che il Papa troverebbe di qua riscontro quando egli volesse quietare et doverebbelo fare se Iddio per rovina del Mondo non lo ha fatto ostinato. Ma che vedeva male il modo a far questo se un terzo non ci si intrometteva; perchè questo Re non vorrebbe mai cominciare a piegarsi et egli per avventura è per fare il simile. Et però avendo pensati che mezzi potessero essere, ci vedeva solo le SS.rie VV. et il Card.le di Volterra, et accennato

✳ con l'Oratore del Papa

cennato a Gio:ni che per una simile cosa sarebbe bene che egli andassi in persona Gio:ni dall'un canto si offerse dall'altro mostrò che si correbbe[*] re la cosa in modo per il che le SS:rie VV. avessino a vedere, dove l'entravano, et che le fussero certe della mente del Rè, acciò potessero essere sicure di non uccellare nè loro nè altri. Il che quando fosse credeva ci si interporrebbero volentieri, sapendo quanto da VV. SS:rie era amata la concordia dell'uno e dell'altro di questi Prìpi, et temuta la discordia della quale non potevano guadagnare altro che inimicizie et danni. Allegeria sera si concluse altro ma rimasono di essere altra volta insieme. Conferitomi da Gio: questo et parendomi bene non lo staccare, ma vedere di tirarlo innanzi quanto si poteva * si fece intendere tutto all'oratore del Papa non come alla parte ma come a mezzano che così si governa in questo maneggio * conferì tutto con quello, che io dico di grande autorità al quale parendo queste parole avute con Rubertet molto buone, et a proposito di chi desidera il bene, diliberò di andare a trovare il Rè. Et così fatto mostrò a S. M:tà gli pericoli dove egli intrava et le baratterie che gli erano state fatte sotto per condurre il Papa ed essa a questi termini; mostrandoli prima il sospetto che Spagna aveva dell'unione loro perchè duoi mesi fa l'accordo si disse essere fatto in fra loro subito Spagna temendo non si fosse fatto a suo danno mandò una armata in Sicilia sotto nome d'altra impresa; dipoi come le cose di Ferrara si scopersono chi era qua per suadera questo Rè a non abbandonare Ferrara et chi era a Roma mostrava che il Rè non faceva bene a difenderlo. tanto che essi hanno condotte le cose dove hanno voluto, et però S. M:tà pensasse dove ell'entrava. Et se il Papa gli aveva fatta questa ingiuria che la non era riuscita, et era bene più tosto dimenticarla che darli cagione che pensasse a fargliene un'altra che riuscissi: aggiugnendo a tutte queste cose molte altre ragioni che io non narro per non essere tedioso. Ascoltò il Rè ad udire pazientem:te dipoi rispose: io confesso tutto cotesto essere vero ma che volete voi ch'io faccia? Io non sono per dichinarmi mai. Il Papa m'ha battuto et sono per sopportare tutto fuori che perdere dell'onore e dello Stato mio. Ma io vi prometto bene che se il Papa farà verso di me dimostrazione d'amore

quanto

[*] all'Oratore.

questo parole vanno nel margine

quanto è un nero d'ugna io ne farò un braccio ma altrimenti non sono per governarmi. Parve * a questo tale avere scoperto assai dell'animo suo, et partitosi da lui stette con Rubertet più di una grossa ora, et allargatisi insieme del modo del procedere in questa materia et de ragionam:ti avuti con Gio: Girolami giudicamo fusse bene che venisse costì a persuadere le VV. SS:rie di volere pigliare questo assunto di essere mezzi in fra il Papa et il Rè. et che bisognava che quelle lo facessino come da loro mandando a posta uno o duoi Oratori a Roma solam:te per questo effetto. La quale deliberazione sendomi fatta intendere io dissi che a volere VV. SS:rie pigliassino questo partito più volentieri bisognava ch'io potessi scrivere loro questa impresa piacere al Rè, et S. M:tà essere contenta che la pigliassino, et se 'l Rè non me la voleva dire, almeno mi fusse detta per parte sua da sua Consigliere. Et rimasti così Rubertet fece intendere a S. M:tà ogni cosa et del mandare costì Gio: et dello intromettervi voi in tale maneggio, et del modo del farmelo intendere el quale piacque tutto et questa mattina sendo ito el Rè a desinare Mons:r della Chamsia el quale da 15 dì in qua interviene sempre in ogni consulta insieme con Im Rubertet, et il Cancelliere mi chiamorno et dissonmi dopo qualche parola mordente contro il Papa che non ostante questo andando Gio: Girolami in Italia, mi facevano intendere per parte del Rè, come S. M:tà era contento et arà piacere che VV. SS:rie s'intromettessino fra el Papa et lui, et per questo effetto mandassino a Roma oratori et governassinsene, come paressi loro. Truovasi dunque la cosa qui et Gio: viene costà el quale di bocca referirà a VV. SS:rie tutto quanto scrivo et più quelli particulari che voi desiderassi intendere. Et perchè VV. SS:rie sappino dove la cosa debba battere in sadisfazione di costoro: Rubertet hà detto il che conviene sia tutto conscienzia del Rè; che quando el Papa venisse a rimettere le differenzie di Ferrara de jure che sarebbe contento ne li darebbe briga in chi le si rimettessino. ma questo è quanto al fine della cosa; ma quanto al darle principio basterebbe, che fermasse l'operazioni li fa contro come è sollecitare gli Svizzeri et li altri Prìpi, et che a bocca dessi alli Oratori vostri speranza di volere essere Padre del Rè; volendo essere lui buon figliuolo et ne scrivessi una lettera qui al Rè, perchè in su questo il Rè si disporrebbe a manda-

a mandare uno a Roma et appiccata la prima pratica non si dubita le non sortissino buono effetto. Ora le SS:rie VV. sono prudentiss:me et piglieranno quelli espedienti giudicheranno essere a proposito, ma bisogna a tutto celerità, perchè già sta M:tà fa e preparam:ti et le provvisioni sue gagliardiss:me le quali sono: avere ordinato un Concilio di Prelati del Regno ad Orliens per mezzo 7bre, avere soldato il Duca di Vitembergen per avere fanti Tedeschi et perchè Svizzeri abbino respetto a muoversi; aver mandato dall'altra parte il Capitano della sua guardia a Svizzeri per vedere se potesse riguadagnarne tutti o parte. Comandato a tutti e sua Capi de' fanti che faccino le listre per levarsi in un subito. Comandato banda et retrobanda per la guardia del Regno et per supplimento de' cavalli, quando bisognasse. Ordinato a suoi Gen:li nuovi modi di dazzi per supplire alla presente guerra, senza toccare e' suoi cofani. Aspettasi Mons:r di Guisa il primo uomo che abbia lo Imp:re appresso di se, al quale questo Rè vuole proporre questi partiti che l'Imp:re si metta a ordine per a tempo nuovo di quella poca o assai gente che può, perchè S. M:tà lo vuole condurre a Roma con 2500. lance e 30.m fanti et lo vuole coronare et fare un Papa a suo modo. Qui è venuto un Oratore Lucchese, del quale se si darà particulare notizia da Gio: Girolami.

Dicta Die.

Diedi a Gio: Girolami una Instruzione a parte dove nominai l'Imb:re del Papa, et dissi come per suo ordine si era proceduto in questa materia costì; et che confortava ad entrare con il Papa destram:te per voltarlo a questo proposito perchè la guerra che fa a questo Rè ha due fondamenti, l'uno è il sospetto, l'altro è l'ingiuria per conto di queste cose di Ferrara et che bisogna quanto al sospetto farsi suo compagno, ma mostrarli che bisogna pigliare modo savio ad assecurarsi, perchè l'armi sue, et nostre non bastano et di quelle di altri non ci possiamo fidare; et dirgli quello che ha scritto Spagna quà senza riservo veruno del Papa in favore di Francia, et quello che il Duca di Savoia ha fatto in mandare quà. Ma si potrebbe ben fare che gli altri ne promettessero per quello che il Rè promettesse il che sarebbe modo più sicuro, che ci fosse, senza avere a disfare il Mondo.

sì

Nicco:

Niccolò Machiavelli a SS:ri Dieci die 9. et 10.

Dopo la partita di Gio: Girolami con un pieno avviso delle cose di quà et con quello ordine le SS:rie VV. aranno visto con la mia lettera circa al vedere se ci fussi via alcuna d'accordo in fra il Rè ed il Papa, ho ricevuto avanti ieri due loro de 26. del passato, et perchè la M:tà del Rè è ito a piacere discosto di qui 3. leghe, parlai a Rubertet et dissili il contenuto delle lettere vostre, et inter cetera come quelli soldati partiti da Genova si erano rifuggiti a Camaiore terra de Lucchesi al che lui mi rispose come da Genova aveano lettere contrarie che dicevono che quelli cavalli di Marcant:io si erano rifuggiti in quello di Pisa, et erano suti svaligiati da Paesani, ma che VV. SS:rie aveano fatto loro restituire ogni cosa, il che sapeva essere dispiaciuto al Rè, perchè pare con simili modi che voi non andiate interamente con loro. Risposigli che la mia lettera diceva il contrario et che non era ragionevole, possendo loro rifuggirsi in su quello di Lucca sicuram:te che si fossero rifuggiti in su quello delle SS:rie VV. però sarà bene VV. SS:rie avvisino questa cosa come la è proceduta. Parvemi a proposito di andare a trovare ieri dipoi il Rè, et così fui da S. M:tà et dissigli quello scrivevono VV. SS:rie, che alla sua lettera per averla voi ricevuta il dì scrivesti, voi non avevi ancora fatto risposta, ma che avendola fatta con fatti, con la dimostrazione buona si aveva da credere che la saria ancora buona con le lettere. S. M:tà disse crederlo et subito mi saltò in su la med:ma cosa, che mi aveva detto Rubertet delle genti svaligiate et restituite; al quale io feci quella med:ma risposta. Soggiunse dipoi et disse: El gran Mastro ha fatto intendere per mia parte a quelli tuoi Sig:ri che tenghino le loro genti da perse, perchè io me ne possa servire quando mi accaggia et così dico a te, che tu facci loro intendere il med:mo, perchè nelle cose che corrono, io non penso meno al loro profitto che al mio. et subito mi licenziai da lui, perchè l'essere stato S. M:tà a cavallo a cani fino a 20. ore non mi dette più spazio a parlargli. Mag:ci Sig:ri mieri io mi parti di qui iermattina con Rubertet quando andai

do andai

Io andai a trovare il Rè, et andai et ragionai seco queste tre leghe
di cammino che ci sono, dove noi parlammo di tutte le cose d'Italia
et di tutto quello che a discosto si poteva ragionare delle presenti occor-
renzie. Dico al discosto perchè particularmente de' disegni hanno
circa all'offendere el Papa non me ne communicò veruno come
coloro che non si fidano in tutto e non si fideranno mai delle SS.rie VV. se non le
veggono scoperte con le armi in mano insieme con loro. perchè la natura di
costoro è ordinariam.te piena di sospetti e tanto sospettano di voi quanto che vi
hanno per più savi, et per uomini che desiderate meno arrisicare le cose vostre.
Di qui è nato che vi fecino la richiesta che per la mia de 18. si scrisse, et che or
vi fanno quella intendete. Et credino le SS.rie VV. come le credono il Vangelo
che se fra il Papa e questa M.stà sarà guerra, quelle non potranno fare senza
dichiararse in favore d'una parte, posposto tutti i rispetti che si avessi all'al-
tra; di che vi fa fede la fonte domanda et perchè sendo voi necessitati a fare
quanto di sopra si dice, la Città vostra corre qualche periculo, giudica chi vi a-
ma, che sia partito savio non voler correrlo senza contrappeso di guadagno.
Voi intendete quello che il Rè mi disse, che pensava al profitto vostro et Ruber-
tet più di due volte mi ha detto, voi non ragionate cosa veruna di Lucca. ora è
il tempo a pensare a qualcosa. Et pure oggi andando ad intrattenerlo lui mi
saltò in su e med.mi ragionam.ti et di più mi disse se il Ducato d'Urbino ci stava bene.
io come sempre ho fatto in tali ragionamenti, volsi largo et non mi lasciai inten-
dere, perchè io non sono per entrare dove io non sappia l'animo delle SS.rie VV. ma
veggo bene che questo accresce loro sospetto e tanto più pensano di stringervi a di-
chiararvi per loro. ne credo che l'osservanza appunto de Capitoli basti, perchè
vorranno più là. perche se Capituli ragionano solo di difesa, e' vi vorranno opera-
re all'offesa per farvi più obligati a loro. Si che si crede che voi abbiate a fare
questa declaraz.ne ad ogni modo andando innanzi la guerra o diventare loro nimi-
ci; ne vi persuadiate che a questo vi abbino rispetti, ne credino non potere fare
senza voi, perchè la superbia e la potenza loro non li tira si bassi, et sebbi stanno
una ora fermi in su qualche rispetto, e' lo dimenticono subito. Però si giudica
per chi

perchi vi ama qua che sia necessario le SS.rie VV. senza aspettare che tempi venghi-
no loro adosso, che la necessità li stringa, ponghino alle mani tutte le presenti oc-
correnzie, et discorrino, et camminino dove le possino battere, et in ogni evento di
quelle ci faccino drento resoluz.ne et quando elle giudichino avere ad essere necessi-
tate a scoprirsi in tutto in favore di questo Rè. Sarà bene che al tempo conve-
niente elle pensino al profitto loro, acciò dove si ragiona che le possino perdere a-
mici et Stato e' si abbi anco a ragionare de guadagni, perchè se vi giudicate
essere bene arrisicare la fortuna con Francia la cosa è in termine che di buona
parte di Toscana voi ne disponessi come vi paressi, et condurrebbesi a impresa
d'altri con un censo annuale d'un tempo conveniente; et perchè l'occasione ha
poca vita conviene vi risolviate presto. e perchè ia non basto a cominciare e ra-
gionam.ti di si grave faccenda, bisognerebbe che all'Imb.re per il cammino ne facessi
dare commessione, et sollecitatelo, perchè sappia quello ha a ragionare di queste prati-
che acciochè non giunga qua al buio senza saperne l'animo vostro, et che egli possa
dire si, o no presto perchè le non aspettano tempo. Et per chiarirvi meglio
la mente nelle cose di qua costoro hanno volto l'animo a due cose: l'u-
na è la Pace con il Papa quando il Papa voglia cominciare a dichia-
rarsi di che Rubertet me n'ha fatto di nuovo fede. L'altra è quan-
do la Pace non segua guadagnarsi in tutto l'Imp.re non ci veggendo
per loro med.mi altro modo. Quanto alla Pace io la crederei, quando costoro
che dicono disiderarla non la guastassero, perchè a volere ridurre un Papa
dove volevono bisognava temporeggiare li soccorsi di Ferrara, et non ragio-
nare di mutare lo Stato di Bologna per non fare insospettire, et incrudeli-
re il Pontefice, il che allo spaccio di Pio: promessono di fare. ma e' gliene
non vi stanno su, et così mancano loro fra mano simili disegni. Quan-
to allo Imp.re e' sono per farli più o meno grassi li partiti, secondo che più,
et meno giudicheranno averne di bisogno. Et il Rè ha usato di dire ad uo-
mo che non dice le bugie: lo Imp.re m'ha più volte ricerco di dividermi se-
co l'Italia. io non l'ho mai voluto consentire. Ma il Papa a questa volta
mi necessita a farlo. Et però le SS.rie VV. corrono in questa guerra fra il
Papa, et

Papa et il Rè duoi pericoli. L'uno se chi vi sarà amico, perdessi, l'altro se Francia si accordasse con lo Imp:re con danno vostro. Sicchè sarebbe bene che lo Imb:re ci fosse innanzi a Purgensis. Et quelli Italiani che sono quà che hanno che perdere, giudicano a volere fuggire questi pericoli, bisogna prima fare ogni cosa per vedere se il Papa si potesse accordare seco et quando questo non si possa, fare mostrare al Rè come a tenere a freno un Papa non bisogna tanti Imp:ri ne fare tanti romori, perchè gli altri che per lo addrieto gli hanno fatto guerra, o e l'hanno ingannato come fece Filippo Bello, o l'hanno fatto rinchiudere in Castello Sant'Agnolo da suoi Baroni, li quali non sono sì spenti che non si potesse trovare modo a raccenderli. Et con Rubertet nell'andare ch'io feci iermattina seco non ragionai d'altro mostrandoli tutti li modelli che ci erono drento, et dicendoli oltra di questo che facendo guerra al Papa apertam:te essi non potevano vincere se non con loro pericolo, perchè se la faranno soli, gli intendevano quello che la si tirava drieto: se la faranno accompagnati converrà che partischino l'Italia con uno compagno, con il quale gli aranno poi a fare una guerra di nuovo molto più pericolosa che quella che gli avessero fatta con il Papa. Egli mi consentì tutto, ne sarebbe da disperarsi di non imprimere loro questi modi nel capo, quando fosse qui più d'uno Italiano d'autorità che ci si affaticasse. nè io ne ho fatto per altro questo discorso alle SS:rie V.V. se non perchè voi pensiate a tutto quello che si narra qui, trovandosi cosa a proposito per la Città. V.V. SS:rie ne instruischino bene et presto lo Imb:re acciò che egli possa con l'autorità sua et vostra entrare in quelli meriti che V.V. SS:rie giudicheranno a proposito per loro Libertà. &

Giuliano de Ricci a chi legge.

Sebbene la precedente lettera apparisce abbia il suo devuto fine, nondimeno mi è parso a proposito far noto a Lettori, che dal Machiavello si trattò in essa di altri negozi che dipoi essendo stata levato la maggior parte di quella carta ci ha tolto via il fine della

ne della precedente, et il principio della seguente lettera, la quale fu dal med:mo Machiavello scritta a SS:ri Dieci.

Et feci loro bene intendere il contenuto di quella, di che si satisfecero assai, et il Rè mi disse tu sarai con il Cancelliere Rubertet, et questi miei che ti diranno quello che io desidero; non fui prima uscito da lui che comparse la vostra de 3. che mi avvisava del mal servizio, che era fatto delle vostre lettere, et mie. Ritornai a Rubertet dandoli quelli avvisi sono in quella dolendomi. mostragli ancora il pericolo a' che erano corsoli mercanti nostri per avere inteso il Papa solam:te la domanda aveva fatta il Rè allo arrivare mio. Del primo mostrò di maravigliarsi, e disse vi provvederebbe di nuovo. Del 2. disse che non sapeva donde il Papa l'avesse potuto intendere, et che ricorderebbe al Rè ci avesse buona avvertenza. Questo dì il Rè è tornato qui in Bles, et appresso desinare Monsig:re d'Oratellis con gli altri 5. del Consiglio mi fecero chiamare et il Cancelliere dopo un grande esordio de meriti di Francia verso Firenze, cominciando insino da Carlo Magno, e venendo al Rè Luigi passato, e poi a questo Rè mi disse come il Rè intendeva che il Papa mosso da un diabolico spirito, che gli è entrato addosso, vuole di nuovo tentare l'impresa di Genova, e che per questo potrebbe essere, che Mons:re di Ciamonte avesse avere bisogno delle vostre genti per difendere lo stato suo. E per questo desiderava le stessero ad ordine, acciochè qualunque volta da Ciamonte le fossero richieste fossono preste. Et perchè gli intendevano che voi avevi a quelle frontiere parecchi migliaia di fanti ordinati che voi ancora gli tenessi presti acciò che quelle dimostrazioni vi obbligassero il Rè e la Casa di Francia per sempre. Io replicai a tutti loro quello che V.V. SS:rie mi scrissono per la loro de 28. in risposta della mia de 16. e messi loro innanzi che dovessono considerare, che V.V. SS:rie erano cinte dal Papa et come per un semplice sospetto esso era stato per fare saccheggiare li mercanti nostri, et chè ogni poco che V.V. SS:rie si mostrino, e' sarà per farlo. et di più per lasciare stare ogni altra guerra per venire a combattere voi et però dove e' potevano fare senza mescolarci averei qualche rispetto. et che de fanti noi a quelle frontiere noi non ve ne avevamo molti ma

che quelli

che quelli tanti ci bisognava pagare quando noi li levavamo. et che nuova spe-
sa, pendendo dell'altre, che sanno gia insopportabile alla Città. Replicorno a tut-
te queste cose quasi tutti in un tratto che questo sarebbe un reprimere, an assalto
per pochi giorni, et che V. SS.rie pensassero che il Rè pensava all'onore et utile
vostro come al proprio, et che il Rè faceva tali preparaz.ni che farebbe in Ita-
lia Coelum novum et terram novam in detrimento de' nemici, et esaltazione
degli amici; però che io andassi a scrivere e dessi la lettera a Rubertet che
così promise fare. Io scrissi alle SS.rie V. a dì 9. e discorsi molte cose delle
cose di quà, e se sarò a tempo ne manderò con questa copia. perche veggole cose
andare a quel cammino dissi, cioè che costoro senza rimedio alcuno vi voglio-
no intricare in questa guerra, e però è da pensare tanto più a quanto scris-
si allora, e pensare di poter guadagnare dove si ragiona di poter perdere. L'
Imp.re mandò un Araldo nel Campo della Chiesa a protestare al Duca d'Urbi-
no e gli altri che non offendessino Ferrara di che quelli Capitani si fecero
beffe e secondo che s'intende di là le cose del Papa prosperano, perche ha preso
Cottignola e batte Luco. Monsig.r di Pusa non è ancor giunto, ma ci si aspetta ogni
dì. Io vi ho scritto a dì 18. 21. 22. 26. 30. 3. 9. 12. vegghino ora V. SS.rie quelle che
sono rimaste fra via.

Die 18. Augusti a' detti

Scrissi l'ultima mia a dì 13. e reputandola salva non la replico altrimenti. Ieri
comparsono le vostre de 7. con la copia di Roma, e quelle de 4. portava Ro...
no, mi scrive Bartolom.eo Panciatichi che le rimasono in Lombardia. ne è in-
stato, che io non ne abbia fatto molti dì sono molta diligenzia col Rè, e con que-
sti suoi Consiglieri, e lui mi dice ha commesso che le sieno lasciate passare
e loro che lo hanno scritto, et così ciascuno fà le maraviglie et io non posso fa-
re altro che ricordarlo e così farò. Subito doppo la ricevuta della prealle ga-
ta vostra de 7. mi trasferii dalla M.tà del Rè, e li communicai tutti quel-
li avvisi, i quali per essere assai, e da esser grati furono uditi da S. M.tà con
piacer grandiss.mo et parendomi massime per la conclusione, che fà quell'Orato-
re che 'l Papa trovando accordo che fussino assai buoni al proposito di quello si sen-
se per la

se per la mia de 3. di' confortai S. M.tà a volere usare questa sbattuta del Papa
colla solita prudenza sua e servirsene più presto a fare una buona Pace. Ricono-
scendosi S. S.tà che a pensare di batterlo con una guerra della quale non si vedesse
il fine, e che pensasse che tali movimenti non fanno per i Cristiani, ne perchi ha
adempiuti tutti i desiderj suoi, come ha S. M.tà, e che quella replicò con tanta efficacia
quanta io non potrei scrivere, affermando con giuramento che come da lui non è
venuto far guerra al Papa così da lui non mancherà che si faccia Pace. Entrò
poi con di molte parole in dolersi de' portamenti del Papa, quando che doppo la rotta
data a' Viniziani mai l'aveva possuto dimesticare; e come l'animo suo era volto
alla Pace così non mancava delle provvisioni della Guerra, et aveva di nuovo
inviato alla volta d'Italia 300. Lance che erano in Borgogna e 3.m uomini a piè
perche non voleva solam.te poter difendere se e gli amici ma offendere i nimi-
ci. Commendò, e ringraziò assai V. SS.rie degli avvisi mostrandomi che averia pia-
cere d'essere per loro via giornalm.te avvisato, e così mi partii da S. M.tà; e mi par-
ve a proposito sendo il Consiglio ragunato insieme di andar là e feci alla presen-
za di tutti il med.mo offizio che avevo fatto col Rè, ne potrei riferire con quanto
piacere fussino ascoltati da loro, e tutti dissono questo, che fanno V. SS.rie essere
un buono offizio e di vero e buono amico. Di nuovo io non ho da dire altro alle SS.rie
V. se non che questo Orator di Ferrara mi ha detto che 'l Gran Maestro ha a-
vuta libera commissione di difendere Ferrara cum totis viribus, e da qualche dì
in quà lo veggio star di buona voglia. Dopo la venuta di tali avvisi quello
amico di chi vi scrissi per altra de 3. è pieno di speranza che questo accordo
abbia a seguire quando V. SS.rie ci si intromettino vivamente, massime per-
che ha lettere da Roma che gli danno il med.mo appicco à lui e Rubertet aspet-
tano con desiderio intendere, che resoluzione abbiano fatto V. SS.rie in su la lettera
de 3. et arrivare del Girolamo, et ieri questo tale parlò lungamente col Rè disseli
quello che aveva da Roma confortollo a quello med.mo gli avevo parlato io, et ne trasse
la med.ma risposta. perchè li mostrò di più, come quelli med.mi che avevano indotti
il Papa e lui con l'arme in mano facevano ora ogni cosa, perchè e' non la rimet-
tessin dentro, mostrando quà a S. M.tà come egli è impossibile, che 'l Papa acquiesca
mai et al

mai et al Papa, come e' non può mai più fidarsi di questo Re, et pare ad alcuni di loro di avere, mentre che questa quistione dura lo Stato suo sicuro, et alcuno altro pensa di guadagnare, soggiugnendo che sapeva che Mons.r di Guisa veniva qua col conto fatto, che si trovava meglio qua d'aderirsi che non ritornare da quelli che li avevon fatto miglior promessa. Sono alla M.tà del Re queste ragioni più che capace, e tutte le acconsente, ma si riduce in fine a dire: che volete voi ch'io faccia io non vo' che 'l Papa mi batta. Et vedesi per questi e per altri discorsi questo Re condursi malvolentieri a questa guerra, ma quando la forza ve lo conduca egli è per farela più onorevole guerra, che ancora si sia vista in Italia, et el disegno suo è temporeggiare questa vernata, e fermare bene il piè con Inghilterra et Imp.re e quali come arà guadagnati e' non stima cosa alcuna Spagna, e dice a chi lo vuole udire, che lo tiene Re in Castiglia; Et per guadagnarsi e' dua prenominati e' non perdona a cosa alcuna, ordina in questo mezzo questo Concilio Gallico, et qui sono già arrivati assai Prelati, et attendono ad ordinarsi per la giornata deputata ad Orliens dove leverà l'obbedienza al Papa, et quando Inghilterra e lo Imp.re ci concorrino, creeranno un nuovo Papa, e a tempo nuovo scenderà con tanta gente in Italia, che la sua non fia guerra, ma fia un viaggio infino a Roma. Questo è il disegno suo quando la Pace non segua e quelli dua Prin.pi li sieghino fra mano, che Iddio lasci seguire quello che sia il meglio, che in vero se le S.V. SS.rie fossino poste altrove, sarebbe a desiderarlo acciochè ancora a cotesti nostri Preti toccasse di questo mondo qualche boccone amaro. El Re disse questa mattina avere lettere, che Gianpagolo Baglioni era suto ammazzato. Le SS.rie V.V. ne saperanno meglio il vero. Io prego quanto io posso le SS.rie V.V. s'elle non vogliono ch'io abbia da vendere e' Cavalli, e tornarmene a piè, ch'ordinino a Bartol.meo Panciatichi mi serva di 50. scudi, perchè io sono stato sempre qui con 3. bestie, et alla tornata mia io darò conto delle spese, e quelle ne delibereranno secondo la loro solita umanità.

Addì 24. Agosto

Risposi alla de x. Scrissi del dubbio del passo de' Svizzeri per capitare in quello di Lucca. Scrissi il sospetto aveva dello Imp.re per il soprastare di Guisa, e come ieri aveva nuova era partito addì 13. Discorsi che quando l'Imp.re li lasciasse che sarebbero per pensare a casa loro, e non altro per non avere fanterie Tedesche. Scrissili della mala contentezza dell'oratore di Ferrara parendoli che costoro non facessero le provvisioni, et dubitava che quel suo Duca non capitasse male. Del March.se di Mantova che si ha a scoprire presso Ferrara. Che ragionavano mandare uno a fare residenza a Firenze. Ricordai l'Imb.re et i miei 50 y. &c.

Niccolò Machiavelli a' SS.ri Dieci addì 27. agosto.

L'ultime che io ho da V.V. SS.rie furono de 15. del presente, avranno dipoi quelle avute più mie de 3. 9. 12. 13. 16. e 24; per le quali quando sieno arrivate salve avranno inteso il procedere di costoro nelle cose di qua. Iersera ci fu nuova Modana esser presa, donde costoro sono stati ieri et oggi in Consiglio sopra questa materia, non so che deliberazione si abbino fatta. Ho visto bene questo di l'Oratore di Ferrara, che li andava a trovare, che stava di mala voglia il quale mi replicò quello che io scrissi per l'ultima mia avermi detto come costoro gli aveano assai volte promesso gagliardi aiuti e fattone la deliberaz.ne e poi revocatigli come quelli che credono che il Duca possa aiutarsi da se, et dall'altra parte sono in su questo grandi loro apparecchi ne pensano a quello che in mezzo può occorrere et chi si ha il male si ha il danno. Robertet, come per altra dissi, è stato ammalato di tossa, et andandolo io due di fa a vedere, et trovandomi solo seco facemmo un gran ragionam.to delle cose d'Italia, et avendo tempo e parendomi fosse a proposito gli dissi che se questa guerra tra il Papa e loro giva innanzi, che bisognava che questa M.tà avesse un gran rispetto per bene suo e vostro nel pigliar forma di valersi di V.V. SS.rie perchè quando questi ragionam.ti si facevano bisognava recarsi innanzi, e discorrere quello che voi potete dove voi siete posti, et che profitto voi possiate fare al Re. E che la p.ma consideraz.ne si aveva da avere, era che voi eri poveri, e per la lunga guerra avuta, et per le spese fatte, di che ancora voi non siete fuori non si poteva parlare di voi, come di gente potente e fresca in su le spese. Appresso si aveva a considerare il luogo dove voi eri posti che eri circondati dal Papa, e da suoi amici, al quale con ogni piccolo spendio suo era facile da molte parti darvi briga con pericolo, e spendio vostro grandiss.mo Et che questo poco di moto dell'armata Viniziana vi aveva fatto mettere in Pisa parecchi centinaia di fanti, il che non era passato senza vostra grande spesa. E però era necess.rio considerato bene

rato bene questo che il Re pensasse quando vi si chiedevano favori contro al Papa che fossono di sorte che gli facessono bene, e non male. Perchè quando non fossono per farli molto profitto, et dall'altro canto fossono per suscitarvi addosso una nuova guerra per la quale fosse non solamente necessario che il Re vi mandasse a V. SS.rie gli ajuti dati, ma eziam vi aggiugnesse delle sue genti et dove egli ha ora a provvedere a Ferrara a Genova nel Friolì et in Savoia, egli avesse a provvedere in Toscana tal chiesta sarebbe più dannosa, che utile a S. M.tà. Donde io lo pregava che ci facesse avere buona avvertenza, e pesassinsi le cose maturamente perchè chi voleva saviamente giudicare aveva a tenere per fermo questo, che se questa guerra del Papa andava innanzi li Fiorentini farebbono uno grande aiuto al Re quando si difendano per loro medesimi con quella industria potranno che non abbino bisogno degl'aiuti di S. M.tà considerato dove sono e con che facilità e da quante parti il Papa gli può battere. E pertanto quando si ragionava in Consiglio: e si vuole che i Fiorentini facciano e dicano lo pregavo che le domande et i disegni sopra di loro fossono bene pensate, e bene masticate; perchè quando saranno bene pensate, io non dubitavo punto che il tutto fosse prudentemente determinato. Et che gli stava più a S. S.ria che agli altri il farlo per intendersi meglio delle cose d'Italia che non facevano gli altri. Parvemi ch'egli avesse piacere di questo ragionamento e mostrò notarlo et io nondimeno non mi spicco da quella oppenione che io vi scrissi con altra che siano per volervi mescolare ad ogni modo in questa guerra alla scoperta quando la vada innanzi. Tamen io non manco di parlare le medesime cose con questi altri, faccendolo sempre in modo che non credino si dica questo per non osservare i Capitoli; ma dove le ragioni si toccano con mano (come si fa qui) non ci doverebbero potere essere simili sospetti. Il Re partirà di qui sabato o lunedì prossimo per accostarsi a dove si debba fare quello Concilio che si doveva fare in Orliens, et è dritto a questo suo disegno per a tempo nuovo

il quale

il quale come per più altre si è scritto si colorirà gagliardamente, quando Inghilterra, e lo Imp.re stieno seco. Ma quando costoro gli mancassero sotto e li Svizzeri si mantenessero con il Papa e si volgerà solum a guardare gli Stati suoi nè si crede possa disegnare altro fino non avesse smatassato qualcuno di loro, et ogni altro che avesse bisogno di lui arebbe pazienza. Sono costoro in buona opinione della venuta di Guisa e poi si disse, che doveva partire addì 13. non se n'è inteso altro. E questi Oratori Imp.li non mostrano di aver dubbio o veruno di discordia infra lo Imp.re e questo Re et hanno avuto a dire, che frà pochi dì il Papa sarà un cane alla coda, che penserà ad altro che a fare guerra a Ferrara. E dicono che viene bene per il Frioli a danni de' Viniziani 3000. Buemi a piè, e 2000. Cavalli tedeschi. Se fia vero si doverrà intender meglio con il tempo. Scritto sin qui ho parlato all'Oratore di Ferrara, quale dice, come s'è diliberato che il Gran Mastro subito mandi a Parma a 300. lance e 2000. fanti li quali si debbano congiugnere con 1400. fanti, che il Duca ha a Reggio. Et il disegno loro è se l'Esercito del Papa va ad assaltare la Mirandola, andare a ripigliare Modana. Ma quando si stia in Modana, che questa gente da una parte e le altre genti che sono con Mons.re di Ciattiglione dall'altra, assaltino dette genti del Papa in Modana. Ne fa dubbio che non si mutando queste Commessioni e non ingrossando il Papa gagliardamente che lo Esercito Ecclesiastico non sia necessitato a ritirarsi. Qui s'è questo dì bandito per parte del Re, e così ha commesso si faccia per tutto il suo Reame, che nessuno ardisca mandare a Roma per alcuna causa benefiziale o altra cagione sotto pena di corpo, e beni, et in tutto ha levato l'ubbidienza al Papa. Costoro sanno come il Papa va dicendo, che ha con questo Re la pace nella scarsella e tanto più si sdegnano; fuvvi di questo fede, che potrebbe per ora dire il vero; ma se riesce loro fermare il piede con lo Imp.re e ne rimarrà ingannato, sicchè chi gli dicesse questo gli dirà la

verità.

47

verità. E se S. S.tà non usa questa occasione a benefizio suo, se
ne potrebbe facilm.te pentire, perchè a volere che gli sciolga l'
Imp.re da costoro gli bisogna (giudicandosi ragionevolm.te) avere più
che dare et che promettere di costoro li quali come per altra mia
si è detto non sono per perdonare a nessuna qualità di condiz.ne
che lo Imp.re voglia, perchè ogni altra ferita, ogni altra ingiuria sa-
rà loro più onesta, e più sopportabile, che quella del Papa. E questo
Rè nè dormendo nè vegghiando sogna altro che il torto gli pare ri-
cevere da S. S.tà nè hà in animo altro che la vendetta. E questo
di m'è stato detto di nuovo da uno di grande autorità, che lo Imp.re
non va ad altro cammino, se non a tirare questo Rè alla divisione
d'Italia.

Addi 30. d'Agosto

Addi 27. fu l'ultima mia per la quale scrissi quanto mi occorreva. Com-
parsono ieri le vostre de 17. con la copia al Pandolfino, et intesi quanto
avevi deliberato circa la venuta di Gio: Girolami, il che conferii a Ro-
bertet, perchè col Rè non ne parlerei, non me ne avendo S. M.tà
mai voluto parlare, nè con altri non occorre parlarne. Al quale
Rubertet piacque la diliberazione, tamen disse che dubitava, che
quando il Papa volesse, che non fosse più a tempo; nondimanco che il
praticare non poteva nuocere, faccendosi con onore del Rè. Disse-
mi che le genti del Papa erano ite alla Mirandola, d'onde erano
state levate dalle loro genti con una gran rabbuffata. Dissemi che
della Magna era venuto un uomo a posta, e portava inter cetera
la partita certa di Guisa addi 13. Non approvò che VV. SS.rie per scu-
sa del non mandare le genti allegansi la . . . . che di Roma
perchè questa M.tà non vorrebbe, che si sognasse, che gli tentasse la Pa-
ce; et per questo non me ne volle parlare, nè volle che nessuno de'
sua scrivesse, et disegnossi, che tutto tentassi come da voi. Ora l'avervi
scritto a Ciamonte era male, e ne stette di mala voglia; commendovi
di aver

di averlo taciuto oggi in Consiglio come appresso si dirà. Questi ragionam.ti
ebbi io seco iersera a una ora di notte. Seguite che furono tutte le cose
infrascritte. Subito che ebbi le vostre lettere, et inteso il contenuto di quel-
la a Franc.co circa la resoluzione vostra, circa le genti domandate
da Ciamonte, io andai per parlare al Rè il che non mi riuscì per
essere S. M.tà ancora chioccicia della tossa, et in quel tempo si tro-
vava rinchiuso col la Regina d'onde io per non perdere tempo,
che in fatto fu quel med.mo mi trasferii a Casa el Cancelliere dove
era ragunato il Consiglio, et intromesso da loro dissi a quelli, come a-
vanti che VV. SS.rie avessino le mie lettere, che per commissione loro io
scrissi addi 13, dove la M.tà del Rè ricercava, che VV. SS.rie tenessino
in ordine le genti per muoverle a ogni richiesta del Gran Mastro, vo-
lendo el Papa ritentare le cose di Genova detto gran Mastro aveva
mandato a VV. SS.rie un uomo espresso a ricercarle, che subito man-
dassino dette genti in Lombardia per servirsene ne bisogni del Rè.
d'onde che voi sopra ogni altra cosa desiderosi di osservare i Capitoli
avevi senza diferire voluto dare ordine a quello fosse bisogno per le-
varle; ma perchè occorreva qualche tempo, vi pareva in questo mez-
zo pel bene del Rè e vostro mostrare al Rè, et a Ciamonte la impor-
tanza di questa diliberaz.ne acciocchè tutti quelli mali, che ne risulta-
sino si vedesse che VV. SS.rie gli preveggono, et però fanno loro intendere
che la M.tà del Rè hà da considerare, come hà per nimico il Papa,
dalle forze del quale le SS.rie VV. sono intorno intorno circondate, el
volere ora, che VV. SS.rie che mandino le genti fuora di Casa non è altro
che volere lasciarvi disarmati in mezzo de' nemici vostri, dove po-
siate in un subito essere oppressi, e di che n'abbia a resultare di ne-
cessità uno de due mali o la oppressione vostra, o che quamprimum
il Rè sia forzato non solam.te rimandare a VV. SS.rie le vostre genti
ma aggiugnerne delle sue, e che a S. M.tà oltre alla spesa, ch'ella hà
di difendere Ferrara, servire all'Imp.re, tenere i Svizzeri, e guardare
Genova;

Genova se le aggiunga ancora lo avere a difender con sua spesa grande Toscana e Firenze, o perdersela. Onde le SS.rie VV. li pregano fussino contenti vedere dall'un canto l'utile, che caveranno della vostra gente fuora di Casa vostra, che fia nullo; e dall'altro il danno che è per recare alle cose del Rè, e pericolo alle SS.rie VV. che fia grande, nè credevo che si fussi mai pensato la più dannosa diliberazione et quella che da ogni parte era inutile, e pericolosa. Per tale cagione VV. SS.rie avevan voluto, avendo tempo a poterlo fare, che io mettessi innanzi tutto quello che . . . . intendono acciò di nuovo potessino pensarci su, nè dubitavano non avessino a credere questa verità e conoscere che tenere queste d'arme in Toscana arebbono al Papa maggior freno in bocca che averle altrove. Et come io aveva detto loro ne dì passati così raffermavo loro che se questa guerra col Papa andava innanzi il Rè si varrebbe assai di VV. SS.rie quando e non avesse briga di difenderle considerato el sito dove sono e quanto sono debili e stanchi. Parvemi di stare tutto in su la spesa loro e vostra e pericoli loro e vostri senza entrare in altro, perchè se allegavo cosa che dependesse da loro o e' se ne sarebbono adirati o e' se ne sarebbono risi, perchè come sa el Girolam Rubertet solo e chi lui sa. Et tamen con consenso del Rè hanno dato principio a quello che lui portò, perchè gli altri vi sono iti tirati da costoro, però bisogna trattare tal pratica discretamente e non l'andare publicando per tutto il mondo. Stettano a udirmi tutti attentamente e finito ch'io ebbi di parlare dissono che io avevo detto prudentemente e che e' sarebbono questa mattina col Rè e credevano darmi risposta che mi sadisfarebbe, perchè conoscevano che era necessario salvare e non mettere a pericolo le SS.rie VV. Questa mattina dipoi doppo la messa andandosi il Rè a spasso per il giardino io mi accostai a S. M.tà e per abbreviare li dissi tutto quello avevo detto ieri al Consiglio et più quanto mi pareva a proposito in corroborazione di quelle ragioni. Risposemi S. M.tà che penserebbe a tutto e dipoi mi farebbe rispondere. Parlai alla spartita con tutti quelli di Consiglio i quali mi dissono che le ragioni avevo detto parevano loro molto buone. Sollecitai Rubertet a fare avessi oggi la risposta allegando che il

Gran M

Gran Mastro attendeva a fulminare perchè dette genti partino. Lui mi disse fussi oggi al Consiglio dove doppo desinare mi trasferii e stato là gran pezza io fui messo dentro et il Cancelliere mi disse, come quelli Sig.ri avevano udito quanto per parte di VV. SS.rie avevo loro esposto, e parendo loro che le ragioni allegate fussino buone conosciuto la qualità del Papa e dove si trova lo Stato vostro, accettavano il buono animo di VV. SS.rie non altrimente che se voi avessi mandato dette genti, e che avendo concluso che fussi bene le rimanessino in Toscana, volevano bene che VV. SS.rie le tenessino preste e così tenessino a ordine quelle fanterie hanno in Lunigiana, acciochè volendo il Papa molestare Genova le potessino in un tratto spignerle in là per favorire le parte del Rè, e che non mi davano questo per risposta, ma solum per deliberazione fatta in fra loro e che domattina sarebbono col Rè e me ne risponderieno resoluto. A me parve da non disputare altrimenti questa loro risposta, perchè dall'un canto il soccorrere Genova per voi non credo si possa negare, dall'altro e' domandano una cosa che per ora non si vede abbia bisognare; perchè se l'armata di Francia sta superiore a quella del Papa et i Svizzeri non passino io non so quello che il Papa possa fare a Genova: e così mi parti da loro per attendere domattina la totale risposta la quale sarà questa med.ma se le lettere che sopraggiugnessino di Ciamonte non la intorbidano con qualche sua sinistra interpretazione. Per me non è mancato di fare ogni cosa per trarla oggi a fine, ma io non ho possuto più: Scritto fin qui addì 30 siamo addì 31. e questa mattina uscendo dal Rè innanzi alla sua messa Mons.re di Parigi e Rubertet e facendomi io loro incontro dissemi Rubertet come il Rè aveva confermo la diliberaz.ne del Consiglio in quel modo che ieri il Gran Cancelliere mi aveva parlato cioè che le genti vostre rimanghino in Toscana ma che voi le teniate a ordine insieme con quelli fanti avete in Lunigiana da potere soccorrere le cose di Genova qualunque volta per qualche accidente el bisogno lo ricercassi. Dua dì fa si bandì qui che nessuno alla pena di corpi e beni vadia mandi a Roma per cose benefiziali. Hò ritratto come l'armata Franzese ha commessione di pigliare potendo e saccheggiare Piombino, il che se è vero la festa a questa ora potrebbe esser fatta. Raccomandomi.

Giuliano

Giuliano de Ricci a chi Legge.

Questa che seguita è una informazione data a Niccolò da uno de' principali Cittadini della Città attenente alla gita di Francia del 1510.

Niccolò io ho parlato con M. Marcello circa alle informaz.ne desideravi. Dice non saper, ne poterle dire altro fuori di quello che sarà notato qui da piè cioè.

Che in su ciascuna fiera corre di presente per ciascuno de' duoi Rè 3250. Scudi, et questi si pagano, e sino a qui non ci è debito cosa alcuna di quello che correva, e che ne è corso sino alla prossima futura fiera.

De' donativi se ne aveva a dare X.m Scudi a Roano che come sapete per la morte sua sono sospesi a Lione nelle mani de' Mercanti dove erano ordinati.

A Ciamonte, e Robertet si ha a dare tra ambedue altri X.m Scudi, e di questo non sà come siene distribuiti et a che tempi il Gonfaloniere gli abbia disegnati pagare.

Niccolò Machiavelli a SS.ri Dieci addì 2. di 7bre.

L'ultima mia fu de di 30. e 31. del passato la quale mandai duplicata per via di Bartol.meo Panciatichi a Lione; l'altra per le poste Regie a Franc.co Pandolfini. Contenevano in sentenzia come dopo molte dispute si era ottenuto da questa M.tà che le vostre genti si rimanessono in Toscana ma che voi le tenessi ad ordine, e così tenessi presti quelli fanti di Lunigiana per possere sovvenire alle cose di Genova quando bisognasse. Comparse iersera il Girolami, e mi presentò lettere de 22 di VV. SS.rie et di bocca mi disse quanto VV. SS.rie mi avevano scritto addì 17. circa alla pratica di Roma, e circa alle genti. E quanto alle genti avendo trovata la cosa spedita non occorre dirne altro. E quanto alla pratica di Roma referii a Robertet, quanto io di già per li avvisi vostri gli aveva referito, e lui gli ha fatta quella med.ma risposta, che si aspetti quello che segue. Questa mattina poi io parlai con la M.tà del Rè, e dissigli le genti si facevano a Perugia, e Siena, e lo ingrossare dell'armata del Papa, e come S. S.tà coll'acquisto di Modana veniva tanto più a cignere il Dominio vostro, e che ogni dì minacciava, e che VV. SS.rie gliene facevano intendere per avere consiglio da S. M.tà ed aiuto quando bisognasse. Lui mi rispose, che io vi scrivessi, che voi vi aiutassi francam.te in ogni cosa che vi corresse,

corresse, e che non era per mancarvi, come aveva detto altre volte. Dissemi che aveva insino ad oggi a suo soldo 15.m fanti, e che aveva a sovvenire a molti luoghi, ma tutto in un colpo si assetterebbe, e che io parlassi con Rubertet, e gli dicessi mi mostrasse quello che faceva scrivere a Ciamonte. Parlai poi con Rubertet, il quale mi mostrò come il Rè scriveva a Ciamonte queste formali parole; Il Govern.re di Genova ci fa intendere, come il Papa vuole mutare lo Stato di Firenze; pertanto come per altra vi diremmo, non vogliamo che voi li richieggiate delle loro genti perchè vogliamo se ne servino. e scrivete loro si acconcino in ogni cosa che accadesse francam.te, e che voi non siate per mancare loro dove bisognasse. Jo non mancai con Rubertet di fare l'offizio debito in ricordare che bisognava a tempi debiti fare di fatti, e che ora era necessario si facessero vivi con questo Papa, altrimenti la non andrà bene, e che se Ferrara si perdesse, si perderebbe dell'altre cose in vergogna del Rè e danno degli amici suoi. Risposemi che conoscevano, che al Papa bisognava dare una mazzata daddovero et in su questa parola; videndomi diede della mano in su la spalla quasi dicesse; e fia presto. Altro non ne possetti ritrarre; parse ancora a lui, che si facesse passare l'Appennino a 200. delle loro Lance, ma disse, come che bisognava rassettarle prima insieme e vedere quello facevano e' Svizzeri: Le SS.rie VV. vorrebbono intendere che disegno sia quello del Rè: Le mie lettere passate lo hanno assai bene detto. S. M.tà è tutta volta a tempo nuovo, et attende a praticare lo Imp.re, e le altre provvisioni a tale maneggio. Vorrebbe in questo mezzo temporeggiare, e spendere il meno potesse; e queste spese a minuto lo fanno stare mal contento. Questa cagione insieme col credere che il Duca potesse fare da se hanno fatto seguire il disordine di Modana, e queste med.me cagioni potrieno fare seguire degli altri disordini in danno di questo, e di quel terzo, perchè egli spera colla venuta sua in un tratto

tratto rassettare tutte le cose sconcie e ciò che gli spende prima
gli pare gittare via. Et in vero che poteva mandare più 200
lance a Ferrara che lo potevono salvare e non era più spesa
questo non si è fatto per difetto non suo, ma di chi maneggia qua
e in Lombardia le faccende sue a minuto, e Dio voglia che il
tempo non scuopra a danno del Rè e di altri quello importa esse-
re morto il Legato, perche vivente lui Ferrara non pativa mai
tanto, perchè il Rè non sendo uso minutam:te a governare queste
cose le straccura, e quegli che le governano ora non pigliano
per loro med:mi autorità veruna, non che di fare ma di ricordare
che si faccia. E così mentre che il Rè dico non vi pensa, e il
servigiale lo straccura il malato si muore. E parlando in oggi
con Rubertet venne uno dipintore, che portò la immagine
Roano del Legato morto in su la quale dopo un sospiro disse: o Padron
mio se tu fussi vivo noi saremmo col nostro Esercito a Roma
le quali parole mi confermarono più in quello, che di sopra
vi scrivo. Scritto sin qui a Rubertet è parso che Fio: Girolami
conferisca alla M:tà del Rè personalm:te quanto V. SS:rie hanno fatto
circa alla pratica di Roma dopo la sua venuta, e così ha fatto, et al Rè ha
soddisfatto assai tutto quello è stato ordinato costì: dimodo chè poichè il Rè si
sia in questa pratica più scoperto che prima, si potrà e qui, e a Roma
trattarla più liberam:te Iddio voglia che a Roma si dia principio a qualche
cosa di buono avanti che di qua si muti oppenione et animo. Di nuovo non
hò che dire a V. SS:rie che raffermare tutto quello che hò scritto per l'ad-
dietro. e quanto a Svizzeri costoro praticano tuttavia di accordargli, et il
segno sarà li abbiano accordati quando le genti del Rè col Gran Mastro si parti-
ranno da confini loro, et in mentre vi staranno sarà segno che eglino saranno
ne med:mi sospetti, e quando le si partiranno V. SS:rie dal Pandolfino ne potran-
no avere più presto, e più vera notizia. Le provisioni fatte per Ferrara
si dispono per altra, sicchè per questa non si replicheranno. Valete.

Niccolò

Niccolò Macchiavelli a SS:ri Dieci. addi 5. di 7bre 1520.

Addì 2. di questo fu l'ultima mia, per la quale infra l'altre cose ci replicai
come addì 31. del passato vi aveva scritto il Rè avere deliberato che
le vostre genti si rimanessero in Toscana a guardia delle cose
vostre, e come di più se gli era persuaso secondo la commessione
vostra facesse passare lo Appennino a 200. lance per sovvenire
alle cose di Toscana, quando ne avessero di bisogno, il che è vol-
to a fare in ogni modo ogni volta che tutte, o parte delle sue gen-
ti sieno disobbligate da Svizzeri. Scrissivi molti altri particola-
ri delle cose di quà di che mi rimetto a detta lettera. Comparsono
dipoi ieri le vostre de 24. e 25. colla copia di quella de 22. alle qua-
li non occorre altra risposta che quella si sia scritto per pr allega-
te mie. E ben vero che essendo in esse qualche avviso d'importanza,
e non ci sendo il Rè, perchè si era partito per a Torsi, me ne an-
dai da Robertet, e gli conferii tutto, di che lui ne ringraziò V. SS:rie
ancora che mostrasse di essere avvisato del med:mo per altra via. Di
nuovo gli ricordai, come egli era necessario che il Rè tenesse più
addi presso le cose degli amici suoi d'Italia che non s'era fatto
per il passato; a che egli mi rispose come per l'addietro: che il Rè non
spendeva ora ad altro fine che a questo, e trovavasi in su campi
16:m fanti, e che questi Svizzeri o per accordo o per necessità saran-
no in brieve sforzati a lasciare la Chiesa, il che farà il Rè più di-
sobbligato e che potrà provvedere a tutto. E che insino a qui non si
era fatto poco a tenerli, perchè nel tenerli consiste la debolezza del
Papa e la sicurtà delli amici del Rè. Cominciò poi a ragionare del
Papa dicendo, che la era una mocciconeria pensare che il Papa fa-
cesse guerra al Rè, e che non passerebbe un mese, che vedrebbe do-
ve si troverrà. e che Mons:re di Guisa è in Borgogna, che ne viene
e se il Rè vive un anno, si vedrà cose maggiori si sieno mai viste.
Mag:ci Sig:ri delle cose di quà, e sopra questi ragionam:ti io non posso dire
altro,

altro che quello abbia detto e scritto per il passato, cioè che se lo Imp.re et Inghilterra gli tengono il fermo et il Rè vive aspettatelo ~~aspettatelo~~ a Marzo a Firenze. E bisognerà bene che l'uno e l'altro di questi duoi Rè gli chiegga cose grandi a volere che non le consenta. E perchè questo Rè è volto tutto a questo disegno di tempo nuovo, ne risulta che Ferrara patisce e potrebbe patire qualcun altro, perchè a S. Alt.za duole questa spesa et voglie gittare via ciò che ora gli spende. E perchè le SS. V.re S. colle lor. de 22. diconochè l'uomo si faccia vivo et ricordi, dico alle SS.rie V.re che per questo non è restato ch'io mi sono fatto tanto vivo che forse è stato troppo, et in sull'avviso della perdita di Montagnana andai in Consiglio, dolsimi di questo disordine, mostrai il pericolo che portava Ferrara, la necessità del provederci, e conclusi loro che se Ferrara si perdeva, e perderebbono la Toscana e qualunque fosse loro amico da Ferrara in là. E così qua non si è mancato di tutto quello s'abbia giudicato ben fare, ma di ogni tardezza è cagione quanto sono scritto di sopra e quanto io scrissi colla mia de' 2. Ritraggo da uno amico come il Rè è insieme col suo Consiglio ragionando di queste cose d'Italia e di questa impresa nuova, conclusono tutti d'accordo che e' fosse necess.rio a volere avere meno briga e più sicurtà d'Italia fare grandi le SS.rie V.re e potenti, e da più d'un luogo mi risuona questa med.ma cosa nel capo, di modo che quando egli venga, come di sopra si dice e come si crede, le SS.rie V.re si sieno mantenute nell'essere presente, se quelle aranno da dubitare di travaglio e spesa, potranno anco sperare di molto bene, quando chi sta qua maneggi queste cose con prudenza, come è per fare la magnificenza dell'oratore che viene, il quale io aspetto Lunedì o Martedì prossimo a Tours, e ragguaglierollo delle cose di qua in 2. giorni, e me ne tornerò con buona grazia delle SS.rie V.re. Nel partire il Rè di qui è stato fatto intendere all'Oratore del Papa che non venga a Tours, ma che stia qui o vadia dove vuole. Donde questo Oratore è deli-

berato andarsene ad Avignone, il che fa un gran disturbo alla pratica di Roma, perchè lui l'ha condotta sin qui, e senza esso io ho paura che non si possa fare cosa di buono. Non voglio mancare di dire alle SS.rie V.re come alcuno fa qua difficultà il passare del Rè in Italia per queste tre cagioni: prima, che l'universale di Francia non si lascerà gravare di spesa straordinaria; secondo, che l'universalità de' Gentiluomini non vorrà venire più in Italia, dove di loro negli altri passaggi chi ha lasciato la roba e chi la vita; 3.zo che la Reina e questi primi Principi non si contenteranno che lasci il Regno et arrischi la persona sua a pericolo. A questo si replica che queste med.me cose si sono dette 10. anni fa, et egli sempre è passato e ripassato quando gli è parso, perchè quando il volere sta in uno, gli altri non vogliono quello che esso.

Niccolò Macchiavelli a' SS.ri Dieci. addì 10. di 7bre.

Comparirno ieri le di V.re SS.rie de 26. a me e de 27. allo Imb.re del quale, non avendo nuova, mi parse di leggerla, e quanto alle cagioni che di nuovo dicono V.re SS.rie del non mandare le genti vostre in Lombardia, non occorre che S. Mag.tà ci faccia dentro altra opera, nè di questa materia parli più, non ne sendo parlato a lui, perchè tutto si risolvè addì ultimo del passato, e deliberossi che le genti vostre stessono in Toscana. Et in oltre sono di animo di fare passare lo Appennino a 200. loro lance, come V.re SS.rie ricordano, quando i Svizzeri non li tenghino più a bada, e fine abbiano tante genti in Italia che possino fare l'una cosa e l'altra, il che doverebbono possere fare, arrivate che sono le 300. lance che mandano di nuovo e di più 100. pensionarj del Rè, che sono più di 150. lance. Et io ho sollecitato forte il passare di queste lance, e così ricorderò all'Oratore faccia, perchè se le mandano ci fia drento le comodità che le SS.rie V.re scrivono, se non le mandano si torrà loro animo a richiedervi di nuovo delle vostre, quando e' veggheno che voi continuam.te ricerchiate delle loro: e così se ne farà in ogni modo bene. Scrissi dopo la mia de 31. addì 2. e addì 5. del presente, dando avviso delle cose di qua, dipoi non c'è innovato altro, e questi Oratori Imp.li sono ogni dì col Rè, e intrattengonsi forte, e Mons.re di Guisa si aspetta, e qui si ordina di continuo il Concilio, e secondo ho ritratto essi hanno fermi molti capitoli, in fra i quali sono questi secondo che intendo: se al Papa è lecito muovere guerra a un Principe Cristiano inaudito e non citato: se al Papa è lecito muovere guerra al Rè Cristianissimo non citato.

se un

Se un Papa che hà comperato il Papato, e venduto i benefizj si debba reputar Papa: Se un Papa del quale si provi infiniti   si debba reputar Papa. E queste, et infinite altre simili conclusioni si debbono disputare in detto Concilio, e poi eseguiranno quanto credano sia bene in disonore del Papa e comodo loro. Queste altre parti delle Lettere di S. S.rie circa a quanto costoro ragionassono di nuova Confederazione, e si ponessero innanzi nuovi quadagni, Ruberto intenderà tutto, di poi se ne governerà secondo le commissioni vostre e prudenza sua.

Giuliano de' Ricci a chi Legge.

Questo è quanto si è ritrovato, che fosse scritto dal Machiavello l'anno 1510 la 2.da volta che andò in Francia a SS.ri Dieci di Libertà e Pace della Città di Firenze, da quali l'anno seguente per le cagioni, che s'intenderanno quì altra volta mandato al med.mo Rè Xmo con la infrascritta Patente et Instruzione - cioè.

Decem Viri Libertatis et Pacis Reipub.cae Florent.nae universis et singulis ad quos hae nostrae patentes litterae inciderint salutem. Significamus vobis qui nostro imperio parebitis nos Nicolaum Machiavellum Civem, et Secretarium Nostrum dilectissimum mandatarium ad Christianissimum Regem Francorum mandamus: quae ob id vobis ut transeuntem per loca nostra juvetis omni ea ope qua illi opus erit ad peragendum securius et celerius suum iter. Sic enim rem vobis dignam facietis et gratissimam nobis. Amicos verò omnes alios Confederatosque Reip.cae nostrae hortamur, precamurque, si quid nostra amicitia meretur, faveatis illi, juvetisque iter quacunque ratione potueritis ut incolumis, citoque in Galliam pervenire possit, quo mittitur a nobis ad Regem Xmum quod erit in primis gratissimum nobis et quod semper habebimus beneficii loco. Bene Valete. Ex Palatio Florentino die Xma Septembris 1511.

M. Virgilius

Instruzione data a Niccolò Machiavelli mandato dalli Spett: Dieci in Lombardia et in Francia deliberata addì X. di Settembre 1511.

Niccolò ti è beniss.mo noto quanto e come è seguito di quà circa alle cose del Concilio Pisano et in su che fondamenti, e per qual cagione in su la prima publicaz.ne noi demmo intenzione di concedere Pisa per celebrarvi detto Concilio, e di poi non molti di so-

no ne fa-

no ne facemmo totale resoluz.ne da quali vedendoci mancare la maggior parte, e li più sustanziali, e trovandoci avere offeso il Papa, e per tale offesa in pericolo grandiss.mo la necessità ci hà stretti mandarti in poste e con quanta più celerità è possibile prima a quelli Rev:mi Card.li et allo Ill.mo Locotenente Regio a Milano, di poi sino in Corte al Xmo Rè. Et ogni interesse, e fine nostro di questa tua mandata si riduce ad un effetto solo di fare ogni diligenzia et opera che questo Concilio poiche da un principio si debole e si pericoloso non può avere fine onorevole e sicuro si annulli in quelli modi che ci si possono trovare e quando questo non si possa, che almeno si trasferisca altrove il che doverà ora esser facile avendo li Procuratori di quelli Card.li fatto a Pisa quello che hanno e con la prevenzione validato le ragioni del Concilio Pisano. E quando ancora questo non si possa averci in ultimo dentro ad una dilazione di qualche mese, possendo in questo mezzo surgere diversi accidenti, per i quali si poserebbono meglio tutti questi disordini, e quando mai non ne seguisse altro un benefizio di 2. ò tre mesi di tempo recherebbe a noi infinite comodità. E questa parte non crediamo che ci abbia ad essere negata, recandola seco quasi la stagione, in che noi vegniamo, e lo essere in che si trova questa materia, parendo verisimile che chi non è venuto sino ad oggi non abbia a venire ora contro la vernata. E trovandosi ancora i Prelati in Francia per l'ordinario in duoi mesi non saranno condotti al luogo. Per questa cagione cavalcando con ogni celerità possibile tu te ne andrai al cammino di Milano, et avanti che arrivi a Bologna comincerai ad investigare diligentemente dove si truovano S.ta Croce, Narbona, Ill.mi San Malò e Cosenza li quali, tre ò 4. giorni si intendeva erano al Borgo a San Donnino e che doveano venire alla volta di quà per andare a Pisa. E saputo dove si truovano andraili a trovare in quel luogo dove si truovano insieme o di per se, et a tutti farai intendere che per niente vengono alla volta di Firenze, mostrando loro il carico che ce ne risulterebbe, et il pericolo in che resterebbono li nostri mercanti con tutti li loro mobili et a Roma, et altrove, confortandoli, esortandoli, e pregandoli a non pigliare per niente il cammino di quà; aggiugnendo che tu vai a Milano per fare intendere a quel Sig.re la fama e 'l sospetto, che si è sparsa che le genti Spagnuole debbono venire avanti verso Piombino, e come a Napoli si preparava armata, e che di già il Duca di Termini era soldato dal Papa e fatto suo Capitano e quello più che ti occorrerà se-

vera; secondo che di bocca ti aviamo detto qui. E non trovandoli prefati Card:li in sul
cammino sendosi volti altrove te ne anderai al cammino di Milano, e di Francia.
Crediamo che con li prefati Card:li non ti bisognerà altra fede che la Patente che su por
ti teco la quale doverrà par fede sufficienza della persona e mandata sua.
E fatto questo primo effetto te ne andrai con ogni diligenzia a Milano, dove trovato
Franc:co Pandolfini e conferitoli la presente Commessione nostra parlerete insieme
col Vicerè e la esposizione vostra sarà solam:te in conferirli che mandatoti
noi in Corte a Cristianiss:mo Rè aviamo voluto che ancora S. Ecc:za sappia la ca-
usa narrandoli senza entrare in altro quello che è seguito a Roma, et è per
seguire ogni dì de' Mercanti nostri in quel luogo et si trove, e de' Sospetti di Piom-
bino e Spagna come è detto di sopra. E questo perchè noi giudichiamo a proposito
non entrare seco in altro acciochè non si sappi in fatto la cagione dell'andata tu-
a prima che tu arrivi in Corte. Vogliamo nondimeno che tu dia piena informa
zione a Francesco di ogni cosa così di quello ti si è detto di bocca come della presen-
te commessione acciò possa per l'avvenire procedere in conformità della inten-
zione nostra et indirizzarsi nelle azioni secondo questo ordine. E spedito che
tu sarai da Milano colla med:ma diligenzia e celerità te ne andrai sino in Corte
a trovare il X:mo Rè dove arrivato, e conferito con Rubertet la pr:te Commessio-
ne nostra e ciò che ti abbiamo detto di bocca insieme vi trasferirete dalla M:tà del
Rè, e la esposizione vostra sarà cominciando dalla Concessione del loco di Pisa,
solo, per compiacerne a quella, mostrarli dove le cose si sono ridotte, e quello che
è seguito et è per seguire a Roma, così verso la Città come verso la Nazione
e le loro robe, ed interditti e censure, e di guerra, e di indulti sopra li corpi a beni
della Nazione nostra in qualunque luogo. E per quale cagione è seguito così, e
quali remedj ci sieno. E nelle cagioni di questo male essere nostro discorrere
come noi vediamo l'Imp:re pensare poco o niente a questa materia, e quando
noi credevamo ch'egli avesse a fare profitto nella guerra et avvicinarsi in quà
egli si truova ancora presso a Trento con poco ordine di fare altro questo anno
et in procinto di tornarsene ogni dì indrieto, e tenere strettiss:me pratiche colli
Viniziani, et avere indetto una Dieta nella Magna per il dì di S. Gallo. Tutti argu-
menti

menti manifesti che pensi poco a queste cose. Alle quali si aggiunge che di quella
Provincia tanto grande non si intende essere mosso un solo Prelato per venire a que-
sto Concilio. Così ancora s'è visto in questi Prelati Franzesi che doveano venire una
lentezza da credere che non ci vengano volentieri, benchè questa parte tornando ve-
risimilm:te in dispiacere del Rè non ci pare da trattarla se non in un passare di
parole per non ne dispiacere a S. M:tà. Sonci ancora altre cagioni e di più im-
portanza. L'una è che alcuni de' Card:li nominati nelli Editti loro secondo che
s'intende, vanno dissimulando questa materia, e sotto diversi colori differiscono di
venire in quel loco. L'altra che ci ha fatto maravigliare grandem:te si è: Che un Con-
cilio si cominci con tre persone sole mandate a Pisa e di quella sorte che le sono
e colle parole che egli hanno usate di volere in mano le Fortezze, e che presto vi sa-
rà pieno di genti d'arme, donde per la poca riputaz:ne sono seguiti infiniti disordini
e di già quella Città si trova interdetta, e li Capi di queste Religioni si sono declarati
contro a tal Concilio, e tutto è seguito per averlo cominciato tanto debolm:te e non vi avere
mandato chi sappia difendere le ragioni loro e chi possa coll'autorità mantenere la
Reputaz:ne ad una tal cosa, la quale avendola perduta male si potrà ridurre a buon
termine. Da questi disordini è nato che il Papa non ci trovando dentro ne Riputazio
ne ne favore ne forze, si è risentito vivam:te et non avendo altro contro chi valersi si
è caricato tutto sopra di noi. Donde ne soprastanno tutti quelli pericoli, che si sono noti,
i quali ogni dì saranno maggiori, perchè la cosa non è per avere più favore essen-
dosi scoperta tanto debole, et ognuno crederrà facilm:te che il fine abbi ad essere simile al
principio ne sono accettate da persona le Ragioni che si allegano in favore di questo
Concilio Pisano, e manco doverranno essere accettate per lo avvenire. I rimedj che ci
si possono trovare sono a giudizio nostro pochi, nondimeno lo accordo posrebbe onorevolm:te
ogni cosa, e ciascuno uscirebbe di questi fastidj. Ma di questa parte non vogliamo
che voi parliate se non in ultimo, e discorso che voi arete colla M:tà sua quanto poco
si dia da sperare in questo Concilio, e donde sia seguita tanta debolezza, sua ci pare
colla difficultà di esso fare ogni sforzo di persuaderle e pregare S. M:tà, se li piace, sa po-
sarlo visto quanto difficilm:te è si conduce. E quando questo per qualunque cagione si
sia non satisfaccia con il pericolo, e danno nostro presente e futuro per suaderla e pre-
garla a

garla a volere levare a noi questo fastidio mostrandoli che ora che a Pisa sono fatti tutti quelli primi atti facilm.te si può mutar il loco senza pericolo alcuno. E perchè in questa parte è quella che noi in fatto vorremmo che in caso che non si potesse avere quella prima vogliamo che voi li trattiate vivam.te e non lasciate indietro cosa per la quale si possa indurre la S. M.tà ad acconsentirci in tale effetto e le ragioni sono assai. Perchè prima facendosi il Concilio a Pisa non è altro che porlo sotto la mano del Papa, e bisogna presupporre, che immediate ne abbia a surgere una nuova guerra e per mare e per terra alla quale sarà necess.rio che S. M.tà porga le mani non volendo che gli amici suoi per averle compiaciuto periscano, il che non seguireb= be quando il Concilio si facesse in luogo dove il Papa non aggiugnesse coll'armi e colli amici suoi. Poi ci è che lo Imp.re non ha mai mostrato contentarsi che si faccia in quel luogo e di qui crediamo sia nato che lui e li Prelati della Magna se ne siano portati tanto freddam.te Sonoci ancora quelle ragioni che tante volte si sono scrit= te a Rubertet della ruina di Pisa della sterilità del Paese della trista annata e del potere quel sito facilm.te essere infestato con una armata nimica. Ed è da con= siderare sopra tutto in quella prima ragione, che il Concilio in quel loco porta secon= na guerra pericolosa nella quale fia necessario tutti li stati si dividano e che chi sia col Papa e chi contro che la M.tà sua ha da pensare quando segua così che lei ne avrà a sopportare, o tutta o la maggior parte. Et è necess.rio che con queste et altre ragioni che vi occorreranno fare ogni sforzo di persuadere S. M.tà a contentarsi, che noi possiamo de cetero negar Pisa ad ognuno per conto di tal Conci= lio. E quando questo ancora non si potesse ottenere, bisogna per ultimo fare ogni i= stanzia che si soprasegga 2. o 3. mesi il fare in Pisa alcuno altro atto senza ve= nire però a fare altra deliberaz.ne intra li detti Card.li et altri autori di d.to Concilio, perchè potrebbono non ne essere d'accordo deducendoli colle ragioni che la natura per se med.ma lo fa, trovandosi ancora li Card.li in Lombardia, e li Vescovi et Abati non comparsi ancora. Mostrandoli di quanto benefizio questo sarà massime a noi, quali potremo in questo tempo meglio rassettare le cose nostre e della Nazione. Et anco non sarebbe gran fatto, che questa dilazione portasse se= co qualche buono effetto e disponesse più gli animi all'accordo del quale il Papa ragione= volmente

volm.te debba avere desiderio e la M.tà del Re sempre se n'è mostra bene disposta, del quale accordo è necess.rio che voi parliate per non mancare in parte alcuna all'offizio nostro confortando e pregando S. M.tà per fuggire li travagli della guerra e per infinite altre cagioni se ci è via alcuna da farne conclusione non la la= sciare e stringere ogni occasione che ne fosse data, offerendo di noi per un tale effetto quella fatica, quell'opera e quello offizio che ci sarà possibile ingegnandovi intendere dove restano le cose, e che difficultà ci si truovano non tanto per darne avviso a noi, quanto per farci dentro quell'opera che a giudizio vostro vi parrà necess.rio et aremo caro che in questa parte ve ne facciate bene intendere acciò= chè la M.tà del Re e qualunque altro conosca che noi non desideriamo non procu= riamo ne cerchiamo altro che la Pace, e perchè la segua siamo per fare tutto quello che sia conveniente e possibile alle qualità nostre. Ricordiamoti e da Milano e di Francia scriverci subito e diligentem.te tutto quello che tu avrai fatto che speranza si abbia di questi desiderj nostri et in che ultimam.te si risolverà tutta questa materia del Concilio.

Ex Palatio Florentino die X.ma Septembris 1511.

Decem viri } Reip.cae Florent.nae
Libertatis et baliae }

Giuliano de' Ricci a chi legge.

Servissi sempre e ne maggiori suoi bisogni dall'anno 1494 al 1512 la Repub.ca del nostro Ma= chiavello però sentendo l'anno 1512 che l'Esercito Spagnuolo veniva in verso la Toscana e dubitandosi de progressi di esso da quelli che allora reggevano fu mandato addì 23 di Giugno Niccolò nella Val di chiana per levare Fanterie, e di poi addì 28 di Luglio del detto anno fu mandato colle med.me commissioni in diversi luoghi per levare fanterie, e condurle in verso Firenzuola dalla qual parte si dubitava, e da esso dovette essere eseguito il tutto diligentem.te secondo il solito suo e non sendo le provvisioni da quello state fatte sì che bastanti ne seguì la mutaz.ne di esso addì ultimo d'agosto 1512. Sendo ritornata nella Città l'Ill.ma famiglia de Medici. Da una parente che forse fu Mad.na Alfonsina madre del Duca Lorenzo della quale famiglia ricercò il Machiavello di darli notizia de casi successili scrisse la qui in= frascritta Lettera, che servirà oltre alla notizia particulare di quei casi per mostrare a ciascuno

ciascuno quanto si ingannasse il Fiorio quando negli elogj disse il Machiavello essere stato poco affezionato alla Casa de' Medici. Questa lettera sospetto anche essere scritta a Madonna di Furlì.

Niccolò Machiavelli a . . . .

Poichè V. S. vuole Ill:ma Mad:na intendere queste nostre novità di Toscana seguite ne' prossimi giorni io gliene narrerò volentieri sì per satisfarla, sì per aver li successi di quelle onorati gli amici di V. S. Ill:ma e Patroni miei. Le quali due cagioni cancellano tutti li altri dispiaceri avuti, che sono infiniti, come nell'ordine della materia V. S. intenderà. Concluso che fu nella dieta di Mantova di rimettere i Medici in Firenze, et partito il Vice Re per tornarsene a Modona, si dubitò in Firenze assai che il Campo Spagnuolo non venisse in Toscana, nondimanco non ce ne essendo altra certezza per avere nella dieta governate le cose segretam:te et non potendo credere molti che il Papa volesse che lo esercito Spagnuolo turbasse quella Provincia, intendendosi massime per lettere di Roma non essere intra gli Spagnuoli et il Papa una gran confidenza, sterono con loanimo sospesi senza fare altra preparaz:ne insino a tanto che da Bologna venne la certezza del tutto et essendo già le genti inimiche propinque a' Confini nostri ad una giornata turbosse in un tratto da questo subito assalto et quasi insperato tutta la Città, et consultato quello fosse da fare si diliberò con quanta più prestezza si potesse, non potendo essere a tempo a guardare li passi de' Monti, mandare a Firenzuola Castello in sulli Confini tra Firenze e Bologna 200. fanti, acciochè gli Spagnuoli per non si lasciare addietro così grossa banda, si volgessino alla espugnazione di quel luogo et dessino tempo a noi di ingrossare con più genti, et potere con maggiori forze obstare alli assalti loro, le quali genti si pensò di non le mettere in Campagna per non le giudicare potenti a resistere alli inimici; Ma fare con quelle testa a Prato Castello grosso posto nel piano, et nelle radici de' Monti che scendono dal Mugello, et propinquo a Firenze 8. miglia; giudicando quello luogo essere capace dello Esercito loro et potervi stare sicuro et per essere vicino a Firenze, potere ogni volta soccorrerlo, quando li Spagnuoli fossono andati a quella volta. Fatta questa diliberaz:ne si mossono tutte le forze per ridurle ne' luoghi disegnati. Ma il Vice Re, la intenz:ne del quale era di non combattere le terre, ma di venire a Firenze per mutare lo Stato, sperando con la parte poterlo fare facilm:te ci lasciò

ci lasciò indrieto Firenzuola et passato l'Appennino scese a Barberino di Mugello Castello propinquo a Firenze a 18. miglia, dove senza contrasto tutte le Castella di quella Provincia essendo abbandonate d'ogni presidio ricieverono i comandamenti suoi, et provvedevano il Campo di vettovaglie secondo le loro facultà. Essendosi intanto a Firenze condotta buona parte di gente, e ragunati i Condottieri delle genti d'arme, e consigliatisi con loro alle difese di questo assalto consigliarono non essere da fare testa a Prato, ma a Firenze, perchè non giudicavano potere rinchiudendosi in quello Castello resistere al Vice Re; del quale non sapendo ancora le forze certe, potevano credere che venendo tanto animosam:te in questa Provincia le fossono tali che a quelle il loro Esercito non potesse resistere. Et però stimavano il ridursi a Firenze più sicuro, dove con l'aiuto del Popolo erano sufficienti a tenere et difendere quella Città et potere con questo ordine di tentare di tenere Prato lasciandovi un Presidio di 3. m/ persone. Piacque questa diliberatione, et in spetie al Gonfalon:re giudicandosi più sicuro e più forte contro alla parte quanto più forze avesse dentro appresso di se. Et trovandosi le cose in questi termini, mandò il Vicerè a Firenze suoi Imb:ri i quali esposono alla SS:ria come non venivano in questa Provincia inimici, nè volevano alterare la libertà della Città nè lo Stato di quella. Ma solo si volevano assicurare di lei che si lasciassi le parti Franzesi et aderissesi alla Lega, la quale non giudicava potere stare sicura di questa Città nè di quanto se gli promettesse, stando Piero Soderini Gonfalon:re avendolo conosciuto Partigiano de' Franzesi et però voleva che egli deponesse quel grado et che il Popolo di Firenze ne facesse uno altro come gli paresse. A che rispose il Gonfalon:re che non era venuto a quel Segno nè con inganno nè con forza, ma che vi era stato messo dal Popolo et però se tutti li Re del Mondo accozzati gli comandassono lo deponesse mai lo deporrebbe. Ma se questo Popolo volesse che lui se ne partisse lo farebbe così volentieri, come volentieri lo prese, quando senza sua ambitione gli fu concesso. Et per tentare l'animo dell'universale, come prima fu partito lo Imb:re radunò tutto il Consiglio, et notificò loro la proposta fatta, et offersesi quando al Popolo così piacesse, et che essi giudicassero che della partita sua ne avesse a nascere la Pace era per andarsene a Casa, perchè non avendo egli mai pensato se non a beneficare la Città gli dorrebbe assai che per suo amore la patisse. La qual cosa unitam:te da ciascuno gli fu dinegata

offerendo-

offerendosi da tutti di mettere insino alla vita per la difesa sua. Seguì in questo mezzo che il Campo Spagnuolo si era presentato a Prato, et datovi un grande assalto et non lo potendo espugnare cominciò S. Ecc.za a trattare dello accordo con l'Oratore Fiorent.no et lo mandò a Firenze con uno suo offerendo di essere contento a certa somma di danari. Et de Medici si rimettesse la causa nella Catt.ca M.tà che potesse pregare et non forzare i Fiorent.ni a riceverli. Arrivati con questa proposta gli Oratori et referito le cose degli Spagnuoli deboli, allegando che si morivano di fame, et che Prato era per tenersi, messe tanta confidenza nel Gonfalon.re et nella moltitudine con la quale egli si governava, che benchè quella Pace fusse ~~[illegible]~~ consigliata da savi, tamen il ~~[illegible]~~ Gonfalon.re l'andò dilatando tanto che l'altro giorno poi venne la nuova esser perso Prato. Et come li Spagnuoli rotto alquanto di muro cominciarono a sforzare chi difendeva et a sbigottirgli in tanto che doppo non molta di resistenza tutti fuggirono et gli Spagnuoli occupata la terra la saccheggiorno et ammazzarono gli uomini di quella con miserabile spettacolo di calamità, ne a V.S. ne riferirò li particulari per non li dare questa molestia d'animo, dirò solo che vi morirono meglio che 4.m uomini et gli altri vi rimasono presi et con diversi modi costretti a riscattarsi, ne perdonarono a vergini rinchiuse ne luoghi sacri, i quali si riempierono tutti di stupri et di sacrilegi. Questa novella diede gran perturbaz.ne alla Città, nondimanco il Gonfal.re non si sbigottì, confidatosi in sue certe vane oppenioni, le grate offerte che pochi dì avanti gli erano sute fatte dal Popolo, et pensava di tenere Firenze et accordare gli Spagnuoli con ogni somma di danari, pure che si escludessero i Medici. Ma andata questa commessione, et tornato per risposta, come egli era necess.rio ricevere i Medici o aspettare la guerra, cominciò ciascuno a temere del sacco, per la viltà che si era veduta in Prato ne' soldati nostri. il qual timore cominciò ad essere accresciuto da tutta la Nobiltà che desideravano mutare lo Stato. In tanto che il Lunedì sera a dì 30. d'agosto a 2. ore di notte fu dato commessione alli Oratori nostri di appuntare con il Vicerè ad ogni modo, et crebbe tanto il timore di ciascuno che il Palazzo et le guardie consuete che si facieno dalli uomini di quello Stato le abbandonarono et rimaste nude di guardia fu costretta la Sig.ria a relassare molti Cittadini, i quali sendo giudicati sospetti

ti sospetti et amici a Medici erano suti a buona guardia sostenuti più giorni in Palazzo ritenuti, i quali insieme con molti altri Cittadini de più nobili di questa Città, che desideravano riavere la reputaz.ne loro presono animo tanto che il Martedì mattina vennono armati a Palazzo, et occupati tutti i luoghi per sforzare il Gonfal.re a partire furno da qualche Cittadino persuasi a non fare alcuna violenza, ma a lasciarlo partire d'accordo. Et così il Gonfal.re accompagnato da loro med.mi se ne tornò a casa et la notte veniente con buona compagnia di consentimento de Sig.ri si condusse a Siena. A questi Mag.ci Medici udite le cose successe non parve di venire in Firenze se prima non avieno composto le cose della Città con il Vicerè. Con il quale doppo qualche difficultà feciono l'accordo, et entrati in Firenze sono stati ricevuti da tutto questo Popolo con grandiss.mo onore, et reintegrati in tutti gli onori, et gradi de loro Antenati et questa Città resta quietiss.ma, et spera non vivere meno onorata con l'aiuto loro che si vivesse ne' tempi passati, quando la felicis.ma memoria del Mag.co Lorenzo loro Padre governava. Havete adunque Ill.ma Mad.na il particulare successo de' casi nostri, del quale non ho voluto inserire quelle cose che la potessero offendere come miserabili et poco necess.rie. Nell'altre mi sono allargato quanto la strettezza di una lettera richiede, se io harò sodisfatto a quella ne sarò contentiss.mo, quando che no priego V.S. Ill.ma mi abbia per scusato quae diu et felix valeat.

Giuliano de Ricci a chi legge.

Nel med.mo foglio dove è scritta la soprad.a lettera, che il Machiavello mandò ad una donna interessata o per parentado o per amicizia, o per affetione con quelli della Ill.ma famiglia de Medici vi è di poi la infrascritta memoria delle cose seguite pochi giorni doppo, che appartenendo alla med.ma materia et dall'autore stesso messo insieme, mi parrebbe errore il separarle, però le scrivo qui di sotto.

Essendosi in quel tanto in Firenze fatto certo nuovo ordine di governo nel quale non parendo al Vicerè che vi fosse la sicurtà della Casa de Medici, ne della Lega, significò a questi Sig.ri esser necess.rio ridurre questo Stato nel modo era vivente era il Mag.co Lorenzo. Desideravano li Cittadini Nobili satisfare a questo, Ma temeano non vi concorresse la moltitudine et stando in questa disputa come si havessono a trattare queste cose entrò il Legato in Firenze, et con S. Sig.ria vennono assai soldati et massime

Italiani

Italiani et avendo questi Sig:ri ragunati in Palazzo addì 16 del presente più Cittadini
et con loro era il Mag:co Giuliano et ragionando della riforma del Governo si levò
a caso certo romore in Piazza per il quale Ramazzotto con li Suoi Soldati et altri
presono il Palazzo gridando Palle Palle. Et Subito tutta la Città fu in arme et
per ogni parte della Città risonava quel nome, tanto che i Sig:ri furono costretti chi-
amare il Popolo a concione, quale noi chiamiamo Parlam:to dove fu promulgata
una Legge, per la quale furono questi Mag:ci Medici reintegrati. +

Giuliano de' Ricci a chi Legge

Se e' mi fosse lecito, o per meglio dire possibile conservare l'originale di donde io traggo la
infrascritta lettera del Machiavello credo certo che chi la vedesse, in un med:mo
tempo si maraviglierebbe della diligentia mia mi Scuserebbe delli errori che
nel copiarla avessi fatto mi harebbe compassione della fatica che ci ho durata et in
ultimo mi harebbe un grande obligo che io l'avessi ridotto in modo che si possa vede-
re, et perchè la è piena di cassi di rimessi consumata non tanto dal tempo quan-
to dalla Straccurataggine et in oltre vi sono molte chiose io per poterle notar ho la-
scio contro al Solito le margini del libro larghe. Leggetela dunque umaniss:mi letto-
ri che in essa riconoscerete lo ingegno del Machiavello non meno che vi abbiate
fatto o Siate per fare in altra cosa Sua.

Niccolò Machiavello a . . . .

Ghiribizzi Scritti in raugia al Soderino.

Una vostra lettera mi Si presentò in pappafico, pure dopo dieci parole
la riconobbi. Credo la frequentia di Piombino per conoscervi et delli
impedim:ti vostri et di Filippo sono certo perchè io sò che l'uno è offeso
dal poco lume, e l'altro dal troppo. Gennaio non mi dà noia purchè
Febbraio mi regga fra le mani. Dolgomi del Sospetto di Filippo et sospe-
so ne attendo il fine. Fu la vostra lettera brieve, et io rileggendola la fe-
ci lunga. Fummi grata, perchè mi dette occasione a fare quello che
io dubitavo di fare Et che voi mi ricordate, ch'io non faccia, e solo que-
sta parte io ho riconosciuta in lei Senza proposito di che io mi mara-
viglierei, se la mia Sorte non mi avessi mostro tante cose e così varie

[margin:] Chi non sa Schermire avviluppa chi sa di Scherma.

che io So:

che io sono costretto a maravigliarmi poco o confessare non aver
gustato leggendo, nè praticando le azioni delli huomini et i modi del
procedere loro. Conosco voi et la bussola della navigation vostra, et quando
potessi essere dannata (che non può) io non la dannerei veggendo a che
Porti vi abbia guidato et di che Speranza vi possa nutrire. Donde io cre-
do non con lo Specchio vostro dove non si vede se non prudentia, ma per quel-
lo de' più che si abbia nelle cose a giudicare il fine et non il mezzo. Veden-
do con varij governi conseguire una med:ma cosa come per varij cammini
si perviene ad un med:mo luogo et molti diversam:te operando conseguire un
med:mo fine. Et quello che mancava a questa oppinione le azioni di
questo Pontefice e gli effetti vi hanno aggiunto. Annibale e Scipione oltre
alla disciplina militare che nell'uno et nell'altro excelleva egualm:te l'uno
con la crudeltà, perfidia et irreligione mantenne i Suoi eserciti uniti
in Italia e fecesi ammirare da Popoli che per seguirlo si ribellavano
da Romani. l'altro con la pietà fede e Religione in Spagna ebbe da quel-
li Popoli il med:mo seguito et l'uno et l'altro ebbe infinite vittorie. Ma per-
chè non si usa allegare i Romani, Lorenzo de' Medici disarmò il Popolo
per tenere Firenze. M. Gio: Bentivogli per tenere Bologna lo armò.
I Vitelli in Castello, e questo Duca d'Urbino nello Stato disfecion le For-
tezze per tenere quelli Stati. Il Conte Franc:co et molti altri le edificaro-
no nelli Stati loro per assicurarsene. Tito Imp:re quel dì che non beneficava
uno credeva perdere lo Stato qualcuno altro lo crederebbe perdere il
dì che facesse piacere a qualcuno. A molti ponderando e misurando
ogni cosa riescono i disegni Suoi. Questo Papa che non ha nè Stadera
nè Canna in Casa, a caso consequisce e disarmato quello che con l'ordi-
ne e con le armi difficilm:te gli doveva riuscire. Sonsi veduti et veggono
tutti li Soprascritti, et infiniti altri che in Simil materia si potrebbono
allegare acquistare Regni e dominij, o cascare, Secondo gli accidenti et
quello che acquistando era laudato, perdendo è vituperato. E alle volte
dopo una lunga prosperità perdendo, non se ne incolpa cosa alcuna pro-
pria, ma

[margin notes:]

Ciascuno secondo la Sua fantasia si governa.

Non consigliare persona nè pigliar consiglio da persona eccetto che un Consiglio generale che ognuno faccia quello che gli detta l'animo e con audacia.

Tentare la fortuna ch'ella è amica de' giovani et mutare secondo truovi. Ma non si può avere le Fortezze e non le avere, essere crudele et pio.

Come la fortuna si stracca così si rovina.

Iulio la famiglia la Città ognuno ha la fortuna Sua fondata sul modo del proceder Suo e ciascuna di loro si

si stracca, et quando la è straccha bisogna racquistarla con un'altro modo.

pria. ma si accusa il Cielo, la dispositione de fati. Ma donde nasca che le diverse operationi, qualche volta equalm.te giovino, o equalm.te nuochino, io non lo sò ma desiderrei di saperlo. Pure per intendere l'oppinione vostra, io userò presumptione di dirvi la mia. Credo che come la natura hà fatto all'huomo diverso volto, così gli abbia fatto diverso ingegno et diversa fantasia. Da questo nasce, che ciascuno secondo lo ingegno et fantasia sua si governa. Et perchè dall'altro canto i tempi sono varij et gli ordini delle cose sono diversi. A colui succedono ad votum i suoi desiderij, et quello è felice, che riscontra il modo del procedere suo con il tempo et quello per opposito è infelice che si diversifica con le sue actioni dal tempo et dall'ordine delle cose. Donde può molto bene essere che due diversam.te operando habbiano un med.mo fine, perchè ciascuno di loro può conformarsi con il riscontro suo, perchè sono tanti ordini di cose, quanti sono Provincie et Stati. Ma perchè li tempi, et le cose universalm.te et particularm.te si mutano spesso et gli huomini non mutano le loro fantasie, nè i loro modi di procedere, accade che uno ha un tempo buona fortuna et un tempo trista. Et veram.te chi fosse tanto savio che conoscesse i tempi et l'ordine delle cose, et accomodassisi a quelle, harebbe sempre buona fortuna, o egli si guarderebbe sempre dalla trista, et verrebbe a essere vero che il savio comandasse alle stelle, et a fati. Ma perchè di questi savii non si truova, havendo gli huomini p.ma la vista corta, et non potendo poi comandare alla natura loro ne segue che la fortuna varia et comanda agli huomini et tiengli sotto il giogo suo. Et per verificare questa oppinione voglio che mi bastino gli esempli soprascritti, sopra i quali io la hò fondata, et così desidero che l'uno sostenga l'altro. Giova a dare riputazione a uno dominatore nuovo la crudeltà, perfidia, et irreligione, in quella Provincia dove la humanità fede et religione è lungo tempo abbondata. Non altrimenti che si giovi la humanità, fede, et religione, dove la crudeltà perfidia, et irreligione è regnata un pezzo, perchè come le cose amare

perturba:

perturbano il gusto, et le dolci lo stuccano, così gli huomini infastidiscono del bene, et del male si dolgono. Queste cagioni infra le altre apersono Italia ad Annibale et Spagna a Scipione et così ognuno riscontrò il tempo, et le cose secondo l'ordine del procedere suo. Nè in quello med.mo tempo harebbe fatto tanto profitto in Italia uno simile a Scipione, nè uno simile ad Annibale in Spagna quanto l'uno, et l'altro fece nella Provincia sua.

Giuliano de Ricci a chi legge.

Hò sempre, humaniss.mi Lettori, tenuto gran conto delle memorie antiche, et sempre mi è parso offitio debito di ciascuno il cercare di mantenere le cose dei suoi il più che sia possibile, et anco risuscitarle, et metterle in luce et in consideratione alli posteri, non si partendo però mai dalla verità. Et di questo mi sono in testimonio le fatiche, che hò durate nella investigaz.ne delle actioni, et delli huomini della famiglia de Ricci. Testimonio non piccolo ne rende ancora la presente fatica attorno alle cose di Niccolò Machiavelli mio avolo. Et questa è la cagione che avendo trovato una lettera scritta dal d.to Machiavello a Franc.co Vettori sopra la Triegua fatta l'anno 1513. infra il Rè di Francia, et quello di Spagna ricercandoci di quella che ricercandolo, che discorresse sopra questa materia gli scrisse il Vettori. Mi sono capitate alle mani molte lettere sue, le quali parendomi che in esse oltre alla piacevolezza, et garbatezza vi sia la notizia di molte cose seguite in quelli tempi, non narrate semplicem.te ma discorsevi sopra fondatam.te et con belliss.mo giuditio mi sono resoluto a registrarle tutte per ordine inserendovi le risposte del Machiavello dove le troverò che saranno poche, perchè non se ne salvava registro. Non voglio già mancare di dire, che queste lettere sono scritte dall'uno amico all'altro, senza alcuno ornam.to di parole et senza metterci alcuno studio, ma solo tirate giù, secondo che veniva loro alla mente. Serviranno anco queste lettere oltre a quanto hò detto di sopra per dimostrare lo stato nel quale doppo il 1512. si ritrovava il Machiavello, et il giuditio che ne faceva il Vettori persona reputatissima, giudiziosiss.ma et in quelli tempi favorito et molto adoperato dalli Ill.mi Medici

Sotto il

Sotto il governo de' quali si reggeva allora la Città doppo la cacciata del Soderini, al cui tempo sendo stato assai adoperato il Machiavello et particularm:te nelli ultimi mesi quando lo exercito spagnuolo passò in Toscana et saccheggiò Prato, non è maraviglia se dalli inimici suoi (che non gliene mancava) fu trovata occasione di farlo incarcerare, come nelle seguenti lettere s'intenderà.

Mag:co Viro Francisco Vittorio Oratori Florent: Dignissimo
apud Summum Pontificem Romae

Mag:ce Vir, come da Pagolo Vettori harete inteso, io sono uscito di prigione con la letizia universale di questa Città, non obstante che per l'opera di Pagolo et vostra io sperassi il med:mo di che vi ringratio. Nè vi replicherò la lunga istoria di questa mia disgrazia. Ma vi dirò solo che la sorte ha fatto ogni cosa per farmi questa ingiuria, pure grazia di Iddio ella è passata. Spero non incorrere più, sì perchè sarò più cauto, sì perchè i tempi saranno più liberali et non tanto sospettosi. Voi sapete in che grado si truova M. Totto nostro. Io lo raccomando a voi, et a Pagolo generalm:te Desidera solo lui et io questo particulare di essere posto infra i familiari del Papa et scritto nel suo rotolo, et averne la patente, di che vi preghiamo. Tenetemi se è possibile in memoria di N. S:re, che se possibile fossi mi cominciasse a adoperare o lui o suoi a qualche cosa, perchè io crederrei fare onore a voi et utile a me. Die 13. Martii 1512.

Vostro Niccolò Macchiavelli in Firenze

Mag:co Viro Francisco Victorio Oratori Florent:no apud Summum Pontificem. Romae

Mag:co Oratore, la vostra lettera tanto amorevole mi ha fatto dimenticare tutti gli affanni passati. Et benchè io fussi più che certo dell'amore che mi portate, questa lettera mi è suta gratiss:ma Ringraziovi quanto posso et priego Iddio che con vostro utile et bene mi dia facultà di potervene essere grato, perchè io posso dire, che tutto quello che mi avanza di vita riconoscerlo dal Mag:co Giuliano et da Pagolo vostro. Et quanto al volgere il viso alla fortuna voglio che abbiate di questi miei affanni questo piacere, che gli ho portati tanto francam:te che io stesso me ne voglio bene et parmi essere da più che non credetti. Et se parrà a questi Patroni nostri non mi lasciare in terra, io l'harò caro et crederrò portarmi in modo che gli haranno ancora

ra loro

ra loro cagione di haverlo per bene; quando non paia, io mi viverò come io ci venni, chè nacqui povero, et imparai prima a stentare che a godere; et se vi fermerete costà mi verrò a passar tempo con voi, quando me ne consigliate, et per non essere più lungo mi raccomando a voi et a Pagolo, al quale non scrivo per non sapere che me gli dire altro. Io communicai il Capitolo di Filippo a certi amici comuni, e' quali si rallegrorno che fosse giunto costì a salvamento, dolsonsi bene della poca estimatione o conto ne tenne M. Gio:ni Cavalcanti, et pensando donde questo caso potesse nascere hanno trovato che Brancaccino disse a M. Gio: Caval: ~~canti et pensando donde questo caso potesse nascere hanno trovato che~~ Filippo haveva in commessione dal fratello di raccomandarlo alla S.tà del Papa Gio:ni di s. Antonio. Et per questo non lo volle ammettere, et biasimorno molto Giuliano che havesse messo questo scandolo, quando non fosse vero. Et s'egli era vero biasimono Filippo, che pigliasse certe cure disperato. Sicchè avvertitelo che un'altra volta sia più cauto. Et dite a Filippo che Niccolò degli Agli lo trombetta per tutto Firenze, et non so donde si nasca. Ma senza rispetto et senza perdonare a nulla gli da carico in modo che non v'è huomo che non se ne maravigli. Sicchè avvertite Filippo che se sa le cagioni di questa inimicizia, la medichi in qualche modo. Et pure hieri mi trovò et aveva una listra in mano dove erano notate tutte le cicale da Firenze, et mi disse che le andava soldando, che di essino male di Filippo per vendicarsi. Io ve n'ho voluto avvisare acciochè ne lo avvertiate, et mi raccomandiate a lui. Tutta la Compagnia si raccomanda a voi cominciandosi da Tomaso del Bene et andando insino a Donato nostro. Et ogni dì siamo in casa qualche fanciulla per riavere le forze. Et pure ieri stemmo a vedere passare la Processione in casa la Sandra di Pero. Et così andiamo temporeggiando in su queste universali felicità, godendoci questo resto della vita che me la pare sognare. Valete. In Firenze addì 18. di Marzo.

Niccolò Machiavelli

Francesco

Franc.co Vettori in Roma a Niccolò Machiavelli addì 15. di Marzo 1512. Secondo lo Stil fiorentino, et 1513. all'Ecc.co

Compare hon.do da 8. mesi in quà io hò auto li maggiori dolori, che io avessi mai in tempo di mia vita, et di quelli ancora, che voi non sapete, nondimeno non ho havuto il maggiore, che quando intesi voi essere preso, perchè subito giudicai che senza errore, o causa havessi ad havere tortura, come è riuscito, duolmi non vi havere possuto ajutare come meritava la fede havevi in me, et mi dispiacere assai quando Totto vostro mi mandò la staffetta et io non vi potei giovare in cosa alcuna, fecilo, come fu creato il Papa, et non li domandai altra gratia, che la liberation vostra, la quale hò molto caro fosse seguita prima. Hora Compare mio quello che vi hò a dire per questa e che voi facciate buon cuore a questa persecutione come avete fatto all'altre, che vi sono state fatte, et speriate che poichè le cose sono posate, et che la fortuna di costoro supera ogni fantasia et discorso, di non avere sempre a stare in terra, et che poi siate libero da tutti le confini, se io harò a stare qui, chè non lo sò, voglio venghiate a starvi quà a piacere quel tempo vorrete, scriverrovvi quando harò l'animo posato se ci harò a stare, di che dubito, perchè credo saranno huomini di altra qualità, chè non sono io, che ci vorranno stare, et io harò patientia a tutto.

Franc.co Vettori Orat.re Roma
addì 15. di Marzo 1512.

Franc.co Vettori in Roma a Niccolò Machiavelli. addì 9. di Aprile 1513.

Niccolò Compare Caro in 8. giorni hò auto due vostre, et ancora che io vi havessi detto non volere più ghiribizzare, nè discorrere con ragione, nondimeno quando nuovi accidenti mi havevono fatto mutare di proposito, ma non lo posso fare questa volta, perchè sono sollecitato, che questo fante vuole partire, riserberommi a farlo con altra, solo vi dirò questo, chè se è vera la triegua tra Francia et Spagna bisogna di necessità fare conclusione che il Rè Cattolico non sia quell'huomo che è predicato in astuzia et in prudentia, ovvero chè gatta ci covi, chè quello si è detto più volte sia entrato a questi Prìpi nel cervello, et che Spagna Francia et lo Imp.re disegnino dividersi questa misera Italia, et se qualcuno che trita le cose

le così dicessi non potessi essere, non gli crederrei, et più presto mi accosterei con chi la misura più alla grossa, la qual misura si è veduta più volte a nostri dì riuscire. Se io non pensassi a casi vostri non penserei a miei, et voglio vi persuadiate questo, che quando vi vedessi essere accresciuto in onore et utile, non ne farei manco conto che se in me proprio venisse tal benefizio, et ho rivolto meco med.mo se io bene parlare di voi al Card.le di Volterra, et mi risolvo di nò, perchè ancora che esso si travagli assai et sia in fede appresso al Papa, per quello che apparisce di fuori, pure ci hà di molti Fiorent.ni contrarij, et se vi mettesse avanti, non credo fosse a proposito, nè ancora sò, se lui lo facesse volentieri, che sapete con quante cautele procede. in oltre a questo io non sò, come io fussi atto instrumento tra voi et lui, perchè mi hà fatto qualche buona dimostrazione d'amore, ma non come harei creduto, et a me pare di questa conservatione di Piero Soderini, con una parte averne acquistata mala gratia et con l'altra poco grado, nondimeno a me basta avere satisfatto alla Città, et all'amicitia tenevo con lui, et a me med.mo Se io mi harò a fermare qui, Pagolo sarà de gli Otto potrete ottenere licenzia di venirci, et vedremo se potremo tanto ciurmare, che ci riesca di menarci in qualche cosa, et se non si riuscirà, non si mancherà trovare una fanciulla, che hò vicina a casa da passare tempo con essa, et questo mi pare il modo che s'ha a pigliare, et presto ne saremo chiari.

Franc.co Vettori Orat.re in Roma
addì 9. d'Aprile 1513.

Mag.co Oratori apud Summum Pontificem Francisco Victorio.

Mag.ce Domine Orator. Et io che del colore mi fui accorto. Dissi come verrò se tu paventi, che suoli al mio dubbiare esser conforto. Questa vostra lettera mi hà più sbigottito, che la fune. et duolmi di ogni oppinione, chè voi abbiate, chè mi altèri non per mio conto, che mi sono acconcio a non desiderare più cosa alcuna con passione. Ma per vostro priegovi, chè voi imitiate gl'altri, che con improntitudine et astuzia più che con ingegno et prudenza i fanno luogo. Et quanto a quella novella di Totto la mi dispiace, se la dispiace a voi, per altro io non ci penso, et se non

Dante Inf. c. 2.

et se non si può rotolare, voltolisi. Et per sempre vi dico che di tutte le cose vi richiedessi mai che voi non ne pigliate briga al=cuna, perchè io non le avendo non ne piglierò passione alcuna. Se vi è venuto a noia il discorrere le cose per vedere molte volte succedere e casi fuora de' discorsi et concetti, che si fan=no, havete ragione perchè il simile è intervenuto a me, pure se vi potessi parlare non potrei fare che io non vi empiessi il capo di ca=stellucci, perchè la fortuna hà fatto che non sapendo ragionare nè dell'arte della seta et dell'arte della lana, nè de' guadagni nè delle perdite. E mi conviene ragionar dello Stato. Et mi biso=gna, o botarmi di stare cheto, o ragionare di questo. Se io potessi sbucare del dominio, io verrei pure anch'io sino costì a domandare se il Papa è in casa, ma fra tante grazie la mia, per mia stra=curataggine restò in terra. Aspetterò il Settembre. Io intendo che il Card.le de' Soderini fa un gran dimenarsi col Pontefice, vorrei che mi consigliassi, se vi paressi, che fossi a proposito gli scrivessi una lettera, che mi raccomandassi a S. S.tà; o se fosse meglio che voi fa=cessi a bocca questo offitio per mia parte con il Card.le ovvero se fos=se da non fare nè l'una nè l'altra cosa di che mi darete un poca di risposta. Quanto al Cavallo voi mi fate ridere ad ricordarmelo, perchè me lo havete à pagare quando me ne ricorderò et non altri=menti. Il nostro Arcivescovo a questa hora debba essere morto che Iddio habbi l'anima sua et di tutti e sua. Valete. In Firenze addì 9. di Aprile 1513.

Niccolò Machiavelli quondam Segret.rio

Mag.co Viro Francisco Oratori Florent.no apud Summum Pontificem Patrono, et Benefactori suo Romae

Mag.co Oratore Sabato passato vi scrissi, et benchè io non habbia che dirvi, nè che scrivervi non hò voluto che passi questo Sabato che io non vi scriva. La brigata che voi sapete, quale è pure una cosa smarrita perchè

perchè non ci è colombaia che ci ritenga, et tutti i capi di essa hanno havuto un bollore. Tomaso è diventato strano, zotico, fastidioso, misero dimodochè vi parrà alla tornata vostra trovare uno altro huomo et vi voglio dire quel che mi è intervenuto. E comperò della settimana passata 7. lib. di vitella, et mandolla a casa Marione, di poi per parerli havere speso troppo et volendo tro=vare chi concorresse alla spesa andava limosinando chi vi andasse a desina=re seco, pertanto mosso da compassione vi andai con due altri, i quali gli accattai ancora io. Desinamo et venendo al fare del conto toccò 14. soldi per uno. Io non ne havè=vo allato se non 10. resto havere da me 4. soldi e ogni dì me li richiede, et pure hier=sera ne fece quistione meco in sul Ponte vecchio: non so se vi parrà che gl'habbia il torto, ma questa è una favola all'altra cosa, che fa a Girolamo del Guanto morì la moglie et stette 3. o 4. dì come un barbio intronato, di poi è rinvizzolito et vuol ri=torre donna et ogni sera siamo in sul panchino de' Capponi a ragionare di questo sponsalizio: El Conte Orlando è guasto di nuovo di un garzone Raugeo, et non sà ne può havere copia. Donato hà aperto un'altra bottega dal como dove faccino le colombe. Qua tutto dì dalla vecchia alla nuova e stà come una cosa balorda, et hora se ne va con Vincenzio, hora con Piero, hora con quello suo garzone, hor con quell'altro nondimeno io non hò mai veduto che sia adirato col Riccio, non sò già donde questo nasca, alcuno crede che sia più a suo proposito, alcun'altro che la sorte; io per me non ne saprei cavare costrutto.

Philippo di Batista è tornato in Firenze e duolsi del Brancaccino terribilmente ma in genere et per ancora non è venuto ad alcuno particulare, venendovi verrà avviserò acciò possiate advertirlo, però se alcuna volta io rido, o canto, follo per=chè io non hò se non questa una via da sfogare il mio acerbo pianto.

Seglie è vero che Jacopo Salviati et Matteo Strozzi habbino hauto licentia, voi rimar=rete costì per sona pratica et poi che Jacopo non vi rimane, di questi che vengono io non veggo che vi possa rimanere et mandarne voi: Dimodochè io mi presuppongo, che voi starete costì quanto vorrete. La magnificentia di Giuliano verrà costà, et troverretela volta naturalm.te a farmi piacere: et il Card.le di Volterra quello med.mo, dimodochè io non posso credere, che essendo maneggiato il caso mio con qual=che destrez=

che destrezza, che non mi ridoca essere adoperato, a qualche cosa se non per conto di Firenze, almeno per conto di Roma, et del Pontificato nel qual caso io doverrei essere meno sospetto et come io sappia, che voi state fermo costì et a voi paia che altrimenti non sono per muovermi. Et potendo senza incorrere qua in pregiuditii io me ne verrei costì. Non posso credere se la S. di N. Sig.re cominciasse a adoperarmi, che io non facessi bene a me, et utile et honore a tutti li amici mia. Io non vi scrivo questo, perchè io desideri troppo le cose, nè perchè io voglia che voi pigliate per mio amore nessun carico, nè uno disagio, nè uno spendio, nè una passione di cosa alcuna. Ma perchè voi sappiate l'animo mio, et potendomi giovare, sappiate che tutto il bene mio hà ad essere sempre vostro et della casa vostra dalla quale io riconosco tutto quello che mi è restato. addì 16. d'Aprile 1513.

Niccolò Machiavelli in Firenze.

Francesco Vettori a Niccolò Machiavelli.

Destami questa mattina a buon hora et subito cominciai a pensare, che 4. f. erano suti posti d'arbitrio a noi fratelli, et 4 altri a Bernardo nostro erano troppi massime considerate le altre poste di maggiori ricchezze, quanto sieno basse, et examinando lo stato mio resto in questa cosa confuso, non fò traffico di ragione alcuna, non hò tanta entrata che a pena possa vivere, hò figliuole femmine che vogliono dota, nello stato non mi sono exercitato in modo ne habbia tratto, non mostro nè in nel vestire, nè in altre cose apparenti sontuosità, ma più presto meschinità, non si può dire ancora che io sia stretto in modo che per questa via possa congregare danari, perchè se hò a pagare uno, non voglio mi habbia a domandare il pagam.to se compero cosa alcuna sempre la compero più che gli altri, potrebbemi essere detto che l'hanno posto in sull'oppinione che Bernardo sia ricco et senza figliuoli, et in su le faccende veggono fare a miei fratelli questo per certo non doverrà nuocere a me et molto bene se havevano questa fantasia, dovevono dividere le poste, io non offesi mai alcuno, nè in fatti, nè in parole, nè in pubblico, nè in privato et in questi officiali massime haveva tanta confidentia, che in ogni cosa mi sarei rimes-

ex

rei rimesso a loro giuditio, et risolvomi a questo che lo essersi impacciato Pagolo a buon fine di trarre il Gonf.re di Palazzo, et ciò di salvarlo quanto poteva, ci nuoca grandem.te perchè tutti quelli che erono amici di quello stato vogliono male a Pagolo che hanno il torto quando s'intendessi bene il vero. tutti quelli che sono amici di questo vogliono male a me, parendo loro che se Piero Soderini fosse morto, non potesse dare loro molestia alcuna, et così pensando mi proponeva et nelle gravezze et in ogni cosa d'havere a essere maltrattato, in modo che mi spiccai da questo pensiero et entrai in su queste gran girandole et accordi et triegue che a questi giorni sono seguite, et non me le potevo assettare nel cervello faccendo questi duoi fondam.ti il p.mo che li Vinitiani avessono fatto accordo con Francia d'havere a essere a mezzo maggio a ordine con 1000. Lance et 1200. cavalli leggieri et 10.m fanti et il Rè a qual tempo havessi a mandare in Italia 1000. Lance et 10.m fanti fare guerra allo stato di Milano il quale preso havesse a essere di Francia, et li Venitiani in cambio havessino Brescia, Crema et Bergamo et in cambio di Cremona Mantova. L'altro che fosse ferma triegua tra Francia et Spagna per uno anno solo di là da monti con promessione fatta per Spagna che Inghilterra et lo Imp.re intra duoi mesi la ratificheranno. Stando fermi questi et la convenzione et la tregua vorrei potessimo andare insieme dal Ponte Vecchio per la via de Bardi insino a Castello et discorrere che fantasia sia quella di Spagna, perchè per Francia veggo quasi tutto fermo a suo benefitio per i Vinitiani ancora essendo ridotti nel termine sono il medesimo et benchè si potessi dire il Rè di Francia in questa impresa del Ducato di Milano, o vincerà, o perderà. se perde li Vinitiani perderanno con lui, se vincerà resterà potentiss.mo et non havendo osservata loro la fede altra volta farà il med.mo questa. A che si risponde che se perderà loro si ridarranno a difendere Padova, et Trevigi come sono soliti et presumono riesca loro, se vincerà forse osserverà loro la fede, et se non l'osserverà medesimam.te da lui difenda-

1000.

difenderanno Padova et Trevigi oltre a questo loro si consumano et con-
diciamo noi muoiono di tisico et chi è usato essere grande mal volentieri può
stare basso et per tornare al grado suo si mette a pericolo. In questo modo sarà
facil cosa che in pochi giorni riacquistino et gli Stati persi, et l'honore et la ri-
putaz:ne et stando con questa febbre come sono stati già 3. anni continui si con-
ducono a morte. Et se il Rè sarà sì potente che non curi di osservare loro la
fede è da presumere che ne andranno accompagnati dal resto di Italia, et que-
sta commune miseria farà loro la più sopportabile. Ma vegniamo a Spagna
il quale ha preso tutto il Reame di Navarra difeso Pampalona et mostro più
presto di essere con i Franzesi superiore che altrimenti, presa contro loro la
guerra in Italia fuori della Confederatione per dubbio secondo ha detto che Fran-
cia non occupi il Regno di Napoli, et doppo questo tutto Italia, et nondimeno fa
poi una Triegua dove per lui non è se non danno et è pure tenuto huomo espi-
to et astuto et perchè noi non sappiamo bene per le lettere varie et avvisi in
certi ci vengono s'egli è debole, o gagliardo al presente. Si può dire che se e-
gli è gagliardo non giuochi la ragione del giuoco a lasciare crescere il nimi-
co, quando l'ha ridotto in termine da darli le conditioni, se è debole egli non
può sostenere la guerra et Inghilterra, et lo Imp:re gli manchino sotto doveva
accordarlo in tutto et darli lo Stato di Milano il quale per lo exercito ha in quel
luogo si può dire sia in sua mano, et Francia l'havebbe da lui ricevuto in
benefitio, et non accadeva convenisse con li Vinitiani, ne bisognava man-
dasse in Lombardia exercito a fare paura al resto d'Italia, nè accadeva fare
le spese davali la fede di non procedere più oltre, ma a questo modo conduce uno
exercito in Italia, piglia lo Stato per forza, diventa per la vittoria insolente non
ha obligo con lui, ricordasi delle ingiurie, non gli ha dato fede finirà la Triegua
et potrallo ragionevolm:te offendere, vendicarsi, privarlo del Regno di Napoli,
et dipoi di quello di Castiglia. Dirà alcuno il Rè di Spagna ha acquistato in
questa guerra il Regno di Navarra, cosa che assai disiderava et che gli
guarda tutta la Spagna et dove prima tutto il giorno temeva che i Franze-
si con quella adherentia facilm:te non li saltassono addosso hora i Franzesi
hanno a

hanno a temere che egli a suo piacere non possa assaltare la Francia, et consi-
derando che egli non è sì potente da potere reggere alle spese di uno exercito
in Francia et di un altro in Italia ha voluto con questa triegua liberarsi dal-
la guerra di Casa, et tutto quello gli bisognava spendere in due parti lo farà
in una in modo che l'exercito suo in Italia fia gagliardo, oltre a questo il Duca di
Milano, Svizzeri, il Papa con li suoi adherenti considerato il pericolo portano
se Francia in Lombardia è vittorioso tutto ajuteranno lo exercito suo et di danari
et di genti in modo che Francia rimarrà con vergogna, et egli in questo mezzo
harà solidato il Regno di Navarra, et poi verrà a qualche compositione, se il
Rè Cattolico la intendessi a questo modo io vi confesso che io non lo stimerei di quel-
la prudentia l'ho giudicato sino ad hora, perchè egli può molto bene avere inteso per
la experientia dell'anno passato che lo exercito suo non è per fare giornata con
i Franzesi, massime avendo a' soldi somma di fanti Alamanni come hanno,
può ancora sapere che lo Stato di Milano è suto conso guasto arso et depredato
et da Svizzeri et dallo exercito suo, può presumere che in quello gli huomini
siano malissimo contenti et disiderino mutazione, può credere che in quello Sta-
to sia pochiss:mi danari per le ragioni sopradet:te et quelli pochi che il Duca non
gli possa havere per essere giovane et nello Stato nuovo et debole. Li Svizze-
ri non si muoveranno se non hanno danari. Il Papa, et altri Collegati inten-
dendo questa triegua, ne sappendo la causa, perchè è fatta staranno sospesi,
et haranno poca fede in S. M:tà et più presto cercheranno l'accordo con Francia.
Li Vinitiani batteranno quello Stato dal canto loro le buone Fortezze si tengono
per Francia. Genova stà malcontenta in modo che si può stimare che co-
me Francia volti il viso inverso Italia subito al romore l'exercito Spagnuolo
s'habbia a partire et tutte le terre di Lombardia a ribellare, et il nuovo Duca
a fuggire, ne può ancora fare fondam:to che lo Imp:re habbia a tenere i Vini-
tiani, perchè ha dato di se tanti evidenti segni che non solo il Rè di Spagna
tenuto tanto sagace, ma ogni ben grosso doverrebbe essere chiaro, quello che
S. M:tà possa fare. Et però Compare mio è necessario che qui sia qualche cosa
sotto che non si intende, et io stetti più che due hore nel letto oltre all'usato per
investiga-

investigare quello potesse essere, et non mi risolvetti a nulla fermo, levami et scrissi, perchè quando vi viene a proposito mi diciate quello crediate sia stata la fantasia di Spagna in questa triegua, et io appresso terrò il giuditio vostro, perchè a dirvi il vero senza adulatione l'ho trovato in queste cose più saldo che di altro huomo con il quale habbia parlato. Et a voi mi raccomando.

Francesco Vettori Oratore

Romae die 21. Aprilis 1513.

Niccolò Machiavelli a Franc.co Vettori oratore appresso S. S.tà Jesus Maria.

Mag.co Orator mihi plurimum hon.de io nel mezzo di tutte le mie felicità non hebbi mai cosa che mi dilettasse tanto, quanto li ragionam.ti vostri, perchè da quelli sempre imparavo qualche cosa, pensate adunque trovandomi hora discosto da ogni altro bene quanto mi sia suta grata la lettera vostra, alla quale non manca altro che la presentia vostra et il suono della viva voce, et mentre la hò letta che la hò letta più volte hò sempre dimenticato le infelici mie conditioni, et parmi essere ritornato in quelli maneggi dove io hò in vano tante fatiche durato et speso tanto tempo, et benchè io sia votato a non pensare più a cose di Stato nè ragionarne come ne fa fede l'essere io venuto in Villa, et havere fuggita la conversatione, nondimanco per rispondere alle domande vostre io sono forzato rompere ogni voto, perchè io credo essere più obligato all'antica amicitia [S. ms. osavia] tengo con voi, che ad alcuno altro obligo che io havessi fatto ad alcuna persona, maxime facendomi voi tanto honore, quanto nel fine di questa lettera mi fate, che a dirvi la verità io ne hò presa un poco di vanagloria essendo vero. quod non parum sit laudari a laudato viro. Dubito bene che le cose mia non vi habbino a parere dello antico sapore, del che voglio mi scusi lo havere con il pensiero in tutte queste pratiche abbandonato et appresso non intendere delle cose che corrono alcuno particulare. Et voi sapete come le cose si possano bene giudicare al buio et maxime queste, pure ciò che io dirò sarà o fondato in sul fondamento del discorso vostro o in su i presupposti miei, i quali se fieno falsi voglio me ne scusi la preallegata cagione. Voi vorresti sapere quello che io creda che habbi mosso Spagna a fare questa Triegua con Francia non vi parendo che ci sia drento il suo discorrendo bene ogni cosa da tutti li versi, in modo che

do che giudicando da l'un canto il Re savio, dall'altro parendovi che gli habbia fatto errore, siete forzato a credere che ci sia sotto qualche cosa grande che voi per ora nè altri non intendete. Et veram.te il vostro discorso non potrebbe essere nè più trito nè più prudente, nè credo in questa materia si possa dire altro. Pure per parervi vivo, et per ubbidirvi dirò quello mi occorre. A me pare che nessuna cosa vi faccia stare tanto sospeso quanto il presupposto che fate della prudentia di Spagna. A che vi rispondo che Spagna parse sempre mai a me più astuto et fortunato che savio et prudente. Io non voglio ripetere le sue cose in lungo. Ma venire a questa impresa fatta contro a Francia in Italia avanti che Inghilterra movesse, o che credesse al certo che egli havessi a muovere, nella quale impresa a me parve et pare non ostante che l'habbi havuto il fine contrario, che mettessi senza necessità a pericolo tutti gli Stati suoi il che è cosa temerarissima in un Prin.e Dico senza necessità, perchè egli haveva visto per esserli dell'anno dinanzi, dopo tante iniurie, ch'el Papa haveva fatte a Francia di assaltarli li amici, volute farli ribellare Genova et così dopo tante provocationi che lui aveva fatte a Francia di mandare le genti sue con quelle della Chiesa a danni de' suoi raccomandati, nondimanco sendo Francia vittoriosa havendo fugato el Papa e spogliato di tutti e suoi exerciti, potendo cacciarlo di Roma et Spagna da Napoli non l'haver voluto fare, ma avere volto l'animo all'accordo. Donde Spagna non poteva temere di Francia nè sapeva le cagioni che si allegassi per lui che lo facessi per assicurarsi del Regno, veggendo Francia non ci avere volto l'animo per essere stracco et pieno di rispetti et se Spagna dicessi, Francia non venne innanzi allora, perchè egli hebbe il tale et tale rispetto, che un'altra volta non li harebbe avuti rispondo che tutti li rispetti ch'el hebbe allhora era per haverli sempre, perchè sempre el Papa non doveva volere che Napoli ritornassi a Francia, et sempre Francia doveva havere rispetto al Papa, et alle altre Potentie che non si riunissono veggendolo ambitioso. et se uno dicessi Spagna dubitava che non si unendo con el Papa a fare guerra a Francia, el Papa non si unissi con Francia per sdegno a fare guerra a lui, sendo el Papa huomo rotto et indiavolato come era, et però fu costretto pigliare simil partito a che risponderei che Francia sempre sarebbe più presto convenuto con Spagna che con el Papa, quando havessi in quelli tempi possuto convenire o con l'uno o con l'altro, sì perchè la vittoria era più certa et non ci si have-

ci si haveva a menare arme: sì perchè all'hora Francia si teneva sommamente
ingiuriato dal Papa, et non da Spagna, et per valersi di quella injuria, et sadisfare
alla Chiesa, del Concilio sempre harebbe abbandonato el Papa. Di modo che a me
pare, che in quelli tempi Spagna potessi essere o mediatore d'una ferma Pace o com-
positore di uno accordo sicuro per lui, non di manco lasciò in dietro tutti questi par-
titi et prese la guerra, per la quale poteva temere che con una giornata ne andas-
sino tutti li Stati suoi. Come e' temè quando la perdè a Ravenna, che subito
doppo la nuova della rotta hordinò di mandare Consalvo a Napoli, che era come per lui
perduto quel Regno et lo Stato di Castiglia li tremava sotto: Nè doveva mai credere che
li Svizzeri lo aiutassino et assicurassino et li rendessino la riputazione persa come
avvenne, in modo che se voi considererete tutta quella attione, et e' maneggi di
quelle cose vedrete nel Re di Spagna astutia et buona fortuna più tosto che sapien-
za o prudentia. Et come io veggo fare a uno uno errore, io presuppongo che e' facci-
ne mille. Nè crederrò mai che sotto questo partito hora da lui preso, si possa essere al-
tro che quello, che si vede, perchè io non bevo paesi nè voglio in queste cose mi muo-
va nessuna autorità senza ragione, pertanto io voglio concludere, che Spagna
possa havere errato et inteselo male et concluso la peggio. Ma lassiamo questa
parte et facciallo prudente, discorriamolo come partito di savio. Dico adunque
facendo tale per supposto che a volere ritrovare la verità di questa cosa, mi biso-
gnerebbe sapere, se questa tregua è suta fatta doppo la nuova della morte del
Pontefice, et assunzione del nuovo, o prima, perchè forse ci sarebbe qualche differen-
za, ma poichè io non lo so, io discorrerò presupponendo, che la sia fatta prima. Se
io vi domandassi adunque quello che voi vorresti, che Spagna havessi fatto, trovan-
dosi ne termini si trovava, mi risponderesti quello mi scrivete, che s'egli havev-
si potuto fare Pace con Francia restituitogli il Ducato per obligarselo, et per tor-
gli cagione di condurre armi in Italia. al che io vi rispondo che al discorrere que-
sta cosa bene si ha a notare, che lui fece quella impresa contro a Francia
per la speranza haveva di batterlo, facendo per avventura nel Papa, in Inghil-
terra et nell'Imp.re più fondamento che non ha poi in fatto veduto da farvi; perche
dal Papa e' presuppose trarre danari assai, dall'Imp.re credeva venissi contro al Re,
qualche

qualche offesa gagliarda, credeva che Inghilterra sendo giovane et danaroso et
ragionevolm.te cupido di gloria, qualunque volta e' fussi imbarcato havessi a veni-
re potentiss.mo talm.te che Francia in tutto havesse, et in Italia, et a Casa, a pigliare
le condizioni da lui, delle quali cose non li ene è riuscita veruna, perchè dal Papa
ha tratto danari nel principio ma a stento ed in questo ultimo non solo li dava da-
nari, ma ogni dì cercava di farlo ruinare, e teneva pratiche contro di lui. Dall'
Imp.re non è uscito altro che la gita di Monsig.r di Guisa et sparlamenti et sdegni,
da Inghilterra gente debole incompatibile con le sua. di modo che se non fussi
l'acquisto di Navarra, che fu fatto innanzi che Francia fussi in Campagna et
rimaneva l'uno et l'altro di quello exercito vituperato ancora che non habbino ripor-
tato se non vergogna, perchè l'uno non uscì mai delle macchie di Fonterabì l'altro si
ritirò in Pampalona et con fatica la difese. Di modo che trovandosi Spagna strac-
co in mezzo a questa confusione d'amici, da quali non che e' potesse sperare meglio
anzi ogni dì peggio perchè tutti tenevano strette pratiche d'accordo con Francia
et veggendo dall'altra parte Francia leggère alla spesa accordarsi co' Vinitiani
et sperare ne' Svizzeri, ha giudicato che sia meglio prevenire con quel Re in
quel modo che ha possuto che stare in tanta incertitudine e confusione, et in
una spesa a lui insopportabile, perchè io ho inteso di buono luogo che chi è in Spa-
gna scrive qui non essere danari nè ordine d'averne, et che l'exercito suo era
solum di comandati e per quali anche cominciavano a non lo ubbidir, et credo che il
fondam.to suo sia stato levarsi la guerra da Casa et da tanta spesa perchè se a
tempo nuovo Pampalona avesse spuntato e perdeva la Castiglia in ogni modo e
non è ragionevole, che voglia correre più questo pericolo, et quanto alle cose d'Italia
potrebbe fondare forse più che ragionevole in su le sue genti, ma non credo già che
che facci fondamento nè in su Svizzeri nè in su'l Papa nè in su l'Imp.re più
che si bisogni, et che pensi, che quà el mangiare insegnerebbe a lui et agli altri Ita-
liani et credo che non abbi fatto più stretto accordo con Francia di darli quel Ducato lui
come voi dite che doveva fare per non avere trovato et anche per non lo giudicare
più utile partito, o credo che e' re di Francia non l'harebbe fatto, perchè di già doveva a-
vere accordato con i Vinitiani et poi per non si fidare nè di lui nè delle sue armi ha-
rebbe creduto che egli non facesse per accordarsi seco, ma per guastargli gli accordi con
altri. Quan-

altri. Quanto a Spagna io non ci veggo veruna utilità, perchè Francia diventa-
va in Italia ad ogni modo potente in qualunque modo egli entrasse nel Ducato
et se ad acquistarlo li fossero restate l'armi spagnuole a tenerlo bisognava
che ci mandasse le sue et grossam.te le quali potevano dare i med.mi sospetti alli
Italiani, et a Spagna che saranno quelle che venissono ad acquistarlo per forza et a
la fede et delli obblighi non si tiene hoggi conto; sichè Spagna non ci vede sicur-
tà da questo canto, et dall'altra parte ci vedeva questa perdita, perchè o egli face-
va questa Pace con Francia con il consenso de' confederati, o no con il consenso; egli
la giudicava impossibile per non si potere accordare Papa et Francia et Vinitiani
et Imp.re tale, che che avvenisse fare d'accordo con i Confederati era un sogno. Haven-
dola dunque a fare contro il consenso loro ci vedeva una perdita manifesta
per se stesso, perchè si sarebbe accostato ad un Rè faccendolo potente, che ogni
volta che ne havesse occasione ragionevolm.te si doveva ricordare più delle
ingiurie vecchie, che de' benefitii nuovi, et irritatosi contro tutti i Potenti Italiani
et fuori di Italia, perchè essendo stato lui solo il provocatore di tutti contro a Fran-
cia che egli gli havesse dipoi lasciati sarebbe suto troppo grande ingiuria. Però
di questa Pace fatta, come voi vorreste, che l'havesse fatta, egli vedeva la gran-
dezza del Rè di Francia certa, lo sdegno de' Confederati contro di lui certo, et la
fede di Francia dubbia, in su la quale bisognava solo che si riposasse, perchè havendo
fatto lui potente et gli altri sdegnosi bisognava che egli stesse con Francia. Et li Prin[cipi]
savii non si rimettono se non per necessità a discretione d'altri; sichè io concludo che
egli habbia giudicato più sicuro partito fare triegua, perchè con questa triegua mo-
stra a' Collegati l'errore loro, fa che non si possono dolere, dà loro tempo a disfarla
s'ella non piace loro, havendo promesso che ratificheranno; lievasi la guerra di Casa,
mette in disputa et in garbuglio di nuovo le cose di Italia, dove egli vede che è mate-
ria da disfare et osso da rodere ancora, et come si disse di sopra spera che il man-
giare insegni bere ad ognuno, et ha a credere che al Papa allo Imp.re et a Svizzeri di-
spiaccia la grandezza de' Vinitiani et Francia in Italia, et giudica che se costoro non
sieno bastanti a tenere Francia che non occupi la Lombardia, e' saranno almeno ba-
stanti seco a tenerlo che non vadia più avanti, et che il Papa per questo se gli habbi
a gittare tutto in grembo, perchè egli può presumere che il Papa non possa convenire

con i Vi:

con i Vinitiani, nè con loro aderenti rispetto alle cose di Romagna. Et così per que-
sta triegua vede la vittoria di Francia dubbia, non si ha a fidare di Francia, et non ha
da dubitare dell'alterazione de' Confederati, perchè lo Imp.re et Inghilterra la ratificheranno
o no. Se la ratificheranno essi penseranno come questa triegua abbia a giovare a tut-
ti et non a nuocere; se non la ratificano doverebbono diventare più pronti alla guer-
ra, et con maggiori forze et più ordinate, che l'anno passato venire a' danni di Francia,
et in ognuno di questi casi Spagna ci ha lo intento suo. Credo per tanto che il fine suo sia
stato questo, et che creda con questa triegua o costrignere lo Imp.re et Inghilterra a fare guer-
ra daddovero, o con la riputatione loro con altri mezzi che con l'armi posarla suo van-
taggio. Et in ogni altro partito vedeva pericolo, cioè o seguitando la guerra o faccendo la
Pace contro alla volontà loro. Et però ha presa una via di mezzo di che ne potesse
nascere guerra et pace. Se voi havete notato il procedere di questo Rè voi vi mara-
viglierete meno di questa triegua. Questo Rè da poca et debole fortuna è venuto
a questa grandezza, et ha havuto sempre a combattere con stati nuovi et sudditi
d'altri. Et uno de' modi con che gli stati nuovi si tengono et gli animi dubbii o si
confermono o si tengono sospesi et irresoluti è dare di sè grande espettatione, tenen-
do sempre gli huomini sollevati nel considerare che fine habbiano ad havere i
partiti et le imprese nuove; questa necessità questo Rè l'ha conosciuta et usatala
bene, dalla quale è nata la guerra di Granata, gli assalti d'Affrica, l'entrata nel
Reame, et tutte queste altre intraprese varie, et senza vederne il fine, perchè
il fine suo non è tanto questa o quella vittoria, quanto è darsi riputatione ne' popo-
li suoi et tenerli sospesi nella multiplicità delle faccende. Et però è animoso datore
di principii a' quali egli dà dipoi quel fine che gli mette innanzi la sorte et che la
necessità gli insegna, et insino a qui non si è possuto dolere nè della sorte nè
dello animo. Pruovo questa mia oppinione con la divisione che fece con Francia del
Regno di Napoli, della quale egli doveva sapere certo ne havesse a nascere guerra
infra lui et Francia, senza saperne il fine a mille miglia, nè poteva credere
avergli a rompere in Puglia, in Calavria, et al Garigliano. Ma a lui bastò comin-
ciare per darsi quella riputatione, sperando (come è seguito) o con fortuna o con in-
ganno andare avanti. Et quello che gli ha fatto sempre, farà, et il fine di tutti questi

giuochi

giuochi vi dimostrerà così essere il vero. Tutte le soprad.e cose io l'ho discorse presup-
ponendo che vivesse Papa Giulio ma quando egli havesse intesa la morte sua ha-
vrebbe fatto il med.mo perchè se in Giulio non poteva confidare per essere instabi-
le, rotto impetuoso avaro in questo non può confidare per essere savio. Et se Spagna ha
punto di prudenza non lo ha a muovere alcuno benefitio che gli habbia fatto in
minoribus, ne alcuna conventione habbiano avuta insieme, perchè all'hora
egli ubbidiva hora comanda, giucava quello d'altri, hora giuoca del suo faceva
per lui li garbugli hora la pace . . . .

. . . .

manca il fine.

Mag.co Oratori Francisco Victorio apud Summum Pontificem.

Mag.co Oratore io vi scrissi più settimane fa in risposta di un discorso vostro circa la
tregua fatta intra Francia et Spagna, non ho di poi havuto vostre lettere, ne io
vo ne ho scritte perchè intendendo come voi eri per tornare, aspettavo di parlar-
vi a bocca. Ma intendendo ora come il ritorno vostro è raffreddo et che voi sia-
te per avventura per stare qualche dì costà mi è parso da visitarvi con questa
lettera et ragionarvi con quella tutte quelle cose che io vi ragionerei se voi fosti qua.
Et benchè a me convenga scagliare per essere discosto da segreti et dalle faccen-
de, tamen non credo possa nuocere alcuna oppenione che io habbi delle cose, ne a me
dicendola a voi ne a voi udendola da me. Voi havete veduto che successo ha
havuto per ora la impresa che Francia ha fatta in Italia, quale è stata
contraria a tutto quello si credeva o vero si temeva per li più. Et puossi
questo evento connumerare infra le altre felicità grandi che ha havute
la S.tà del Papa, et quella Mag.ca Casa. Et perchè io credo che l'ufficio di un pruden-
te sia in ogni tempo pensare quello li potesse nuocere et prevedere le cose
discosto, et il bene favorire, et al male opporsi a buon hora mi sono messo nella
persona del Papa, et ho esaminato tritam.te quello di che io potrei temere adesso
et che rimedii ci farei, i quali vi scriverrò rimettendomi a quel discorso di colo-
ro che lo possono fare meglio di me per intendere le cose più appunto. A me par-
rebbe se io fussi il Pontefice stare tutto fondato in sulla fortuna insino a tan-
to, che non

to, che non si fosse fatto uno accordo per il quale le armi si havessero a posa-
re o in tutto o in maggior parte, ne mi parrebbe essere sicuro delli
Spagnuoli quando in Italia havessino meno rispetti che non hanno
hora, ne securo de Svizzeri, quando non havessino havere rispetto a
Francia o a Spagna, ne di alcuno altro, che fosse prepotente in Ita-
lia. Così per adverso non temerei di Francia quando si stesse di là da'
monti, o quando ritornasse in Lombardia d'accordo meco. Et pensando
al presente alle cose dove le si truovono, io dubiterei così di un nuovo
accordo, come di una nuova guerra. Quando alla guerra che mi faces-
se ritornare in quelli sospetti ne quali si era pochi dì sono, non
ci è per hora altro dubbio se non se Francia havesse una gran Vitto-
ria con li Inghilesi. Quanto allo accordo sarebbe quando Francia
accordasse con Inghilterra, o con Spagna senza me. Et pensando
io come l'accordo d'Inghilterra sia facile o no, et così quello di Spagna,
giudico se quello d'Inghilterra fosse difficile questo di Spagna essere
possibile et ragionevole. Et se non ci si ha l'occhio temo assai che
insperato non giunga altrui addosso come giunse la triegua infra
loro. Le ragioni che mi muovono son queste. Io credetti sempre et
credo che a Spagna piacesse, et piaccia vedere il Re di Francia
fuori d'Italia. Ma quando con l'armi sue, et con la reputazione su-
a propria egli lo potesse cacciare, nè credetti mai ne credo che quella
vittoria che hanno i Svizzeri hebbono con Francia li sapesse al tutto di
buono. questa mia oppenione è fondata in sul ragionevole, per rimane-
re il Papa et i Svizzeri in Italia troppo potenti et in su qualche li-
tratto donde io ho inteso che Spagna si dolse anco del Papa parendoli che gli
avesse data a Svizzeri troppa autorità e tra le cagioni che li fecioro
fare triegua con Francia, credo che fosse questa. Hora se quella Vittoria
prima gli dispiacque questa 2.da che hanno havuto i Svizzeri credo li piac-
cia meno perche e vede se essere in Italia solo, vedacci e Svizzeri con
riputation grande. Vedeci un Papa giovane, ricco et ragionevolm.te deside-
roso di

roso di gloria, et di non fare meno pruova di sè che habbino fatta li Su-
oi antecessori vedelo con fratelli et nipoti senza Stato. Debbe pertanto
ragionevolm.te temere di lui che accostandosi con Svizzeri, et non li
sia tolto il suo ne ci si può vedere molti ostacoli quando il Papa lo vo-
lesse fare. Et lui non ci può provvedere più sicuram.te che far ac-
cordo con Francia, dove facilm.te si guadagnerebbe Navarra, et dareb-
be a Francia uno Stato difficile a tenere per la vicinità de Sviz-
zeri. Et alli Svizzeri torrebbe l'adito di poteri passare facilm.te in Ita-
lia et al Papa quella comodità di potersi valere di loro, il quale accor-
do trovandosi Francia ne termini si truova doverebbe essere non
che rifiutato ma cerco da lui. Pertanto se io fussi il Pontefice, et giu-
dicando che questo potesse intervenire io vorrei o sturbarlo o esserne
capo. Et pare a me che le cose si truovino in termine che facilm.te
si potesse concludere una Pace tra Francia Spagna Papa et Vini-
tiani io non ci metto ne e Svizzeri ne lo Imp.re ne Inghilterra. Per-
che io giudico che Inghilterra sia per lasciarsi governare da Spagna
ne veggo come lo Imp.re possa essere d'accordo con i Vinitiani, o co-
me Francia si possa convenire con li Svizzeri. Et però io lascio co-
storo et piglio quelli dove l'accordo resta più sopportabile. Et parrebbe-
mi che tale accordo facesse assai per tutti a 4. costoro. Perchè a
Vinitiani doverrebbe bastare godere Verona Vicenza Padova et Tre-
vigi. Al Re di Francia la Lombardia. Al Papa il suo. A Spagna il
Reame et a condurre questo si farebbe solum ingiuria ad un Duca
di Milano posticcio, et a Svizzeri et allo Imp.re i quali si lascerebbono
addosso a Francia, et lui per guardarsi da loro harebbe sempre a te-
nere la corazza indosso, il che farebbe che tutti gli altri sarebbono si-
curi di lui, et gli altri guarderebbono l'un l'altro. Pertanto io veggo in
questo accordo securtà grande et facilità, perche in fra loro sarebbe
una comune paura de Tedeschi che sarebbe la mastrice loro che gli terrebbe ap-
piccati insieme ne sarebbe fra loro cagioni di querele, se non ne Vinitiani che harebbo-
no patien:

no patientia. Ma pigliandola per altra via io non ci veggo securità veruna, perche io
sono d'oppinione et non me ne credo ingannare che poiche il Re di Francia sarà mor-
to e penserà alla impresa di Lombardia, et questo sarà sempre cagione di tenere l'
armi fuora. Senza che io credo che Spagna la calerà a questi altri in ogni modo et
se la p.ma vittoria de Svizzeri li fece fare triegua, questa 2.da li farà far pace, ne stimo
pratiche che tenga ne cose che dica ne promesse che faccia, la quale Pace quando la
facesse sarebbe pericolosiss.ma facendola senza participatione d'altri. Valete.
Flor: Die 20. junii 1513. Niccolò Machiavelli in Fir.ze

Niccolò Machiavelli a Gio: di Francesco Vernacci in Pera

Cariss.mo Gio: io hò ricevuto più tue lettere et ultimam.te una di Aprile passato per le quali et per l'al-
tre ti duoli di non havere mie lettere a che ti rispondo che io hò avuto doppo la sua partita
tanti brighe che non è maraviglia che io non ti abbia scritto anzi è più tosto miracolo
che io sia vivo, perche mi è suto tolto l'uffitio et sono stato per perdere la vita, la quale
Iddio et la innocentia mia mi ha salvata, tutti gli altri mali, et di prigione, et d'altro
hò sopportato pure io stò con la gratia di Iddio bene, et mi vengo vivendo come io posso et
così mi ingegnerò di fare sino che i cieli mi si mostrino più benigni addì 26. di Giugno.
~~1513~~ 1513. Niccolò Machiavelli in Firenze

Compare Cariss.mo: io non vi hò risposto a una vostra havuta circa un mese et mez-
zo fa, perchè speravo partirmi di settimana in settimana et potere parlare con
voi alla mia tornata et di quella et di molte altre cose desideravo. Sono ancora in
questa sospensione et conoscerete non mi sono ingannato da quello vi scrissi nel prin-
cipio che fu creato questo Papa. Io mi sono ricordato di voi più volte quando parlammo di
un amico nostro, che voi mi confortavi a non havere fede in lui et stare largo quanto
io poteva, che forse sarebbe stato a proposito mio haverlo fatto nondimeno come voi sape-
te et l'haverlo provato in voi med.mo è difficile mutarsi di natura, a me sarebbe impossibile
fare male a nessuno et seguane che vuole, Io starò quassù tanto quanto vorrà il Papa
et quando voglia più volentieri ~~ci~~ tornerò. Et insino che Jacopo non hà detto volersi partire
non è mai passata settimana, che io non habbia dimandata al Papa licentia. Hora che
egli dice non ci volere stare, nondimeno non si parte, mi è tagliata la via a doman-
darla più, in modo mi stò senza faccenda nessuna et attendiamo a fare il Brancaccio
ctio come

et io come facevo a Trento et Wolmi solo non ci siate voi che questo buon tempo non ci sarebbe cavato di corpo et vinca poi chi vuole o Franzesi o Svizzeri, et se non basta questo venga il Turco con tutta l'Asia et adempinsi per un tratto tutte le profetie che a dirvi il vero io vorrei che quello che ha essere fosse presto et oltre a quello ho visto vedrei volentieri più a mio proposito. Ma per tornare una volta alla lettera vostra vecchia et poi a questa nuova io confesso che in quella voi vi apponeste et io mi ingannavo perchè io mi persuadeva che Spagna non havesse fatto triegua così semplice ma che vi fosse qualche cosa sotto, et non era però vero come la experientia ha mostro conforme a quello dicevi. Però la lettera vostra mi piacque allhora et molto più mi piace hora et l'approvo. Conosco ancora discorrete molto bene per questa ultima et approverrei in tutto la vostra oppinione se io non estimassi tanto i Svizzeri, quanto io fo, li quali in questa ultima battaglia meco hanno acquistato tanto che io non so quale exercito si possa loro opporre. Conosco essere vero quello che voi dite che l'accordo tra Spagna et Francia sarà hora più facile, perchè havendo Francia una sete incredibile di Lombardia et Spagna un timore grandissimo di non perdere il Regno et parendo loro che gli Svizzeri siano diventati troppo potenti et dubitando della grandezza del Papa congiunta con loro, non sarà conventione che tra loro medesimi non fermino. Ma quando voi congiugnete il Papa Francia, Hispagna et Viniziani. A Viniziani et ancora si vede. il Papa dubbio nell'havir sia fidare di Francia et lasciare li Svizzeri, che a loro indegnati seco il quale credano sia loro obligato non si gittassino in tutto a Francia, et egli non si curando della fede come fanno i Franzesi, pensassi con il mezzo loro non solo la Lombardia, ma tutta Italia acquistare: Ma poniamo che della fede, che non si habbia a dubitare, non vi pare necessario rimuovere il Duca di quello Stato, a questo non bisognano eserciti et come i Svizzeri lo intendono, l'cendono et difenderanno lo da ognuno. Aggiungo ancora che io non fo sì facile benche segua l'accordo di Francia et di Spagna, quello di Inghilterra ne mi persuado che Spagna ne possa tanto disporre. Ne ancora quello dello Imperatore et Viniziani seguirebbe sì presto perchè egli sta là tra quelli monti et non dubitando di sempre minaccia altri et gli accordi suoi gli tiene poco. Et se voi mi domandaste, che vorresti tu hora facesse il Papa vi risponderei tutto il contrario di quello fa. Perche non resta di spendere et io non vorrei restasse di congregare per ogni via et per ogni verso. Vorrei tenere ben contenti li Svizzeri in fatti, et gli altri in parole, perchè a tutti vorrei usare tanti buoni ter:

buoni termini et tante buone parole quanto fossi possibile, se io dubitassi d'accordo tra Francia et Spagna mi sforzerei romperlo et in fine non vorrei intervenire in accordo alcuno se non fossi generale ne questo crederrei fosse molto difficile, perchè dato che Francia non si possa contentare senza la Lombardia, che lo credo certo si potrebbe concederli et che dasse una pensione a Svizzeri che potete pensare che poi hanno cominciato a trarre tributo di quello Stato non vorranno stare patienti a non l'havere ne penseranno Francia sarà sì grande che non ci osserverà ancora che prometta, perchè hanno preso tanto animo et tanto confidano nelle forze loro che pensano potere battere qualunque sorte di huomini et ogni Principe et la experientia se ne è vista di qualità che io non consiglierei mai il Papa che facesse accordo senza loro. Ma Compare mio Caro noi andiamo girandolando tra Cristiani et lasciamo da canto il Turco il quale fia quello che mentre questi Principi trattano accordi farà qualche cosa che ora pochi vi pensano. Egli bisogna che sia huomo di guerra et Capitano excellentia vedesi che ha posto il fine suo nel regnare, la fortuna gli è favorevole ha soldati tenuti seco in factione ha danari assai ha paese grandissimo non ha ostacolo alcuno, ha coniunctione con il Tartaro in modo che io non mi farei maraviglia che avanti passasse uno anno egli havesse dato a questa Italia una gran bastonata, et facesse uscire di passo questi Preti. Sopra che non voglio dire altro per hora. Ho speranza che non passerà 15. giorni che potremo parlare insieme di questo et di molte altre cose et perche voi et io non harèmo faccenda, credo ci rincrescerà il parlarne.

Franc.co Vettori Orat: in Roma
addì 27 di Giugno 1513.

Francesco Vettori a Niccolò Machiavelli.

Compare mio caro, ancora che come vi ho scritto vi paia spesso che le cose non procedino con ragione et per questo giudichi superfluo il parlarne, discorrerne et disputarne, nondimeno chi è assueto in un modo insino in 40. anni malvolentieri si può ritrarre, et ridurre a altri costumi, a altri ragionamenti et pensieri, et però per tutte le cause, et maxime per questo desiderrei essere con voi et vedere se noi potessimo rassettare questo mondo, et se non il mondo, almeno questa parte qua, il che mi pare molto difficile ad assettare nella fantasia, sichè quando si havesse a venire al fatto crederrei fosse impossibile. Noi abbiamo a pensare, che ciascuno di questi nostri Principi abbia un fine, et perchè a noi è impossi=

impossibile saper il segreto loro bisogna la stimiamo dalle parole et dalle dimostrationi et qualche parte ne immaginiamo. Et cominciando al Papa diremo che il fine suo sia mantenere la Chiesa nella riputazione l'ha trovata, non volere che diminuisca di stato se già quello che gli diminuisse non lo consegnasse a sua cioè a Giuliano et Lorenzo a quali in ogni modo pensa dare stati. Questo giuditio che egli voglia mantenere la Chiesa nelli suoi stati et preminentie lo fo in su le parole gli ho udite dire lo fo ancora in su le dimostrazioni ha fatte, perche havendo occupato Giulio Parma et Piacenza senza alcuno giusto titolo et havendole riprese vacante il Pontificato il Duca di Milano, non pensò prima cosa nessuna il Papa che a riaverle et secondo il giuditio mio andava a perdere come gli dissi qualche volta, et mi pareva considerarla bene, perche essendo queste terre sute occupate in sede vacante a lui non era suto vergogna, ma gli sarebbe ben vergogna il ripigliarle et averle poi o per forza o per conventione a restituire come era conveniente seguisse et gli dico o la triegua tra Francia et Spagna è semplice di là da monti come noi intendiamo, o vero è uno accordo et conventione di ogni cosa. Se è conventione non può essere altrimenti se non che Francia riabbia il Ducato di Milano et se Spagna gli ha consentito questo senza vostra participatione è conveniente li abbia acconsentito ancora Parma et Piacenza, et per questo venendo a Franzesi o per forza o per amore l'avete a rendere perchè Spagna vorrà così. Se la triegua è semplice quando i Franzesi verranno gli Spagnuoli vorranno difendere Milano et si opporranno et nello opporsi o perderanno o vinceranno se vincono rivorranno ad ogni modo queste terre et si terranno male satisfatti di voi dicendo che quando il Duca era per affogare gli avete posto il piede in su la gola et rivoluto queste terre et toltogli la reputatione con li popoli; se perdono il Rè le rivorrà se lo rendete d'accordo è vergogna se le volete difendere entrate in guerra con Francia, che si ha a credere non gli habbiate a potere resistere. Egli udiva queste ragioni nondimeno seguiva il suo proposito. Che voglia dare stato a parenti lo mostra che così hanno fatto li Papi passati Calisto, Pio, Sisto, Innocentio, Alessandro et Giulio, et chi non l'ha fatto è restato per non potere, oltre a questo si vede che questi suoi a Firenze pensano poco, che è segno che hanno fantasia a stati che

sieno fermi

sieno fermi, et dove non abbino a pensare continuo a dondolare e' cittadini. Hora voglio entrare in consideratione quale stato disegni, perchè in questo materia proposito si condola occasione. Doppo il Papa verremo allo Imp.re il quale ancora che non abbia mai mostro avere vostra forza, nondimeno è stato riputato da tutti li principi che a me bisogna in questo caso dare il cervello mio prigione a giudicarne quello che gli altri. Dirò adunque che la fantasia di costui et il fine suo sia stato di travagliare et entrare di guerra in guerra et oggi a fare accordo con quello et domani con quell'altro favorire il Concilio, disfavorirlo tanto che egli per qualche via la quale non si ha determinata venga al disegno, cioè di possedere Roma, et tutto quello possiede la Chiesa come vero et legittimo Imp.re et questo giudico dalle parole sue le quali ha detto me presente et ancora a altri. Et dalle dimostrazioni ancora che si vede ha tentato più volte il Re di Francia di questo. Dallo avere favorito il Concilio et poi dubitando che Francia non facesse un Papa a suo modo, mutato consiglio accostatosi con Papa Giulio, sì che egli mi pare che di questo suo fine se ne possa dare giuditio risoluto. Che fine abbia il Re di Spagna credo che pochi vi si possino ingannare, perchè pensa mantenersi nel Governo di Castiglia, pensa assicurarsi che non li possa essere tolto il Regno di Napoli, et perchè l'una cosa et l'altra non si può fare senza danari pensa essere tanto stimato et temuto in Italia, che possa da tutti li Potentati di essa trarre dinari per valersene a questo suo disegno. Inghilterra ancora dirò che il fine, che l'ha indotto a fare guerra a Francia sia il sospetto non diventasse troppo grande, et perchè l'ha una volta offeso vorrebbe diminuirlo tanto che non avesse per tempo alcuno da temerne, et se fosse possibile ne vorrebbe spiccare la Normandia. Li Svizzeri i quali io stimo sopra tutti li altri hanno il fine loro di potere venire in Italia a posta loro, che il Duca di Milano stia quasi con loro et trarne ogni anno grossa pensione et non volere vicini i quali abbiano a temere, ma più presto siano per essere temuti li loro da vicini et la riputazione et la gloria muove assai, nè mi stenderò in mostrare le ragioni che mi muovano a credere, che Spagna, Inghilterra et li Svizzeri abbiano lo intento dico di sopra perchè è cosa tanto chiara che sarebbe superflua a parlarne. Viniziani, Ferrara, Mantova, Fiorentini, Sanesi, Lucchesi, et questi simili hanno il

fine loro

fine loro quasi noto. volere mantenere quelle hanno, et racquistare quello
hanno perduto, ma in fatto possono poco operare. Hora Compar mio io vorrei che
stante tutte queste cose voi mi assettassi con la penna una pace. et so bene che
se ciascuno di questi Prpi volesse stare fermo in su quello dico di sopra chesti
a bi non concluderebbe accordo altri che Iddio. Ma se qualcuno calasse in una
parte et quello in una altra, si potrebbe forse trovare qualche modo nel quale io
sono irresoluto: però ne domando il parere vostro. Et perche potrebbe essere che
voi presupponessi il fine di questi Prpi altrimenti di quello non fo io, harò caro
ne diciate vostra oppinione, et se vi paressi fatica rispondere in una volta
rispondiate in due, o tre, che sempre vedrò volentieri vostre lettere et con esse
mi passerò tempo; perche avete a pensare che la maggior ~~parte~~ faccenda che io abbia
lo starmi, perche il leggere mi è venuto in fastidio avendo letto poi che io ci sono
tutti li libri aveva un Cartolaio ben grosso che me li ha prestati a uno per vol-
ta. Per l'ordinario qui sarà hora per uno Imb.re poche faccende che S. Maj. s'ha-
veva a intrattenere molti Card.li et ora non fia necessario, perchè dal Papa si
intenderà quello si vorrà dire, oltre di questo ci sono stati tanti Oratori et ci so-
no ancora, che a me essendo il più giovane, è tocco a vedere quello si fa: et
per l'ordinario sapete fuggo le cerimonie quanto posso.

Franc.co Vettori Orator.

addi 12 di Luglio 1513.

Se io serbassi copia della lettera scrivo subito Compar mio caro che io abbi la vostra
sarei corso a guardarvi lo exemplo, et stato maravigliato di essere suto tanto sme-
morato, che nella principal cosa doveva scrivere abbia mancato, et mi ricor-
do avermi distinto nel Cervello il fine di tutti questi Prpi Cristiani, che trava-
gliono et dato a Francia il med.mo che voi, et ordinatone la ragione che più volte che
avea potuto a suo piacere occupare tutta Italia non l'avea fatto. Donde si sia
proceduto questo, o da mala fortuna sua o da poca diligentia mia o da poco
cervello credo a voi non l'avere scritto et siamo d'accordo che il fine suo sia di
riavere la Lombardia, et poi posare, et in verità li discorsi vostri sono tanto
ordinati, et tanto prudenti quanto essere potessono et l'accordo che voi dite mi pia-

cerebbe

cerebbe assai et crederrei che tra il Papa, Francia, et Spagna, et ancora con li Vini-
tiani si potesse concludere. Ma veggo difficultà grande in Inghilterra, ne posso
credere che un Re giovane animoso ricco abbia fatto una impresa sì grande con-
dotta tanta gente di quà dal mare, speso in fanti, et in navilii somma gr.sa [illegible]
navi et poi per le persuasioni del Papa et di Spagna s'abbia a ritirare con vergo-
gna con una pensione. crederrei bene che quando Spagna gliene facesse intende-
re per da vero mostrandoli che quando non si ritirasse averli a essere inimico che
allora egli cederebbe. Ma non credo già che Spagna sia per fare questo, perche es-
sendo intercesso tanta gravi inimicitie tra Spagna et Francia non vorrà mai il
Cattolico spiccarsi in tutto da Inghilterra, perche non si fiderà di Francia ne confi-
derà che la potentia et la autorità del Papa sia tanta che lo possa difendere dalla
potentia di Francia aggiunto maxime che potrebbe cascargli qualche sospetto nella
mente che il Papa non aspirasse al Reame. et stimasse condurlo con il favore di
Francia. Et andando bene considerando questa materia non truovo chi sia
per fare ritirare gli Inghilesi, i quali hanno il modo a campeggiare questo an-
no questo altro. et poi quello altro se non i Svizzeri et loro credo sarebbono per scoprir-
si in favore di Francia ogni volta che egli volesse lasciare la Lombardia, ne fa-
per loro distruggere in tutto uno Reame di Francia del quale hanno tratto tante
commodità et sono per trarre. Et quando fossino d'accordo il Papa Francia Spa-
gna et Svizzeri Spagna si verrebbe a scoprire manco contro Inghilterra. Perche
li Svizzeri soli basterebbono et essendo ancora in compagnia de Svizzeri gli parreb-
be essere più sicuro di Francia et ancora del Papa, perche parrebbe che gli Svizze-
ri dovessono essere il temperam.te fra loro di chi non volesse stare a termini. Et li
Vinitiani ancora se riavessono Brescia et Bergamo resterebbono più che con-
tenti. Allo Imp.re rimarrebbe Verona et restando solo ne avendo dove gittarsi, bisogne-
rebbe stesse patiente. Il Duca di Milano riarebbe tutte le sue terre ancora Pia-
cenza et Parma et simile il Duca di Ferrara ne bisognerebbe temere de Sviz-
zeri i quali arebbono da l'uno canto i Franzesi dall'altro tutta Italia et gli Spagnuo-
li che ci fussero de quali è forzato il Re Cattolico tenervi sempre buon numero
rispetto alla volubilità de Popoli del Regno. Ne è da dubitare quello mi scrive

il Casa

il Casa essere vostra fantasia, che li Svizzeri non si unischino con il resto de'
Tedeschi, perche lasciamo andare la inimicitia che è tra loro, poniamo da parte
le offese hanno fatte alla Casa d'Austria, loro hanno tanto cervello che conoscono
benissimo la grandezza dell'Imp.re et mai acconsentiranno farlo maggiore, ne è da
avere dubbio abbino a mettere Colonie, perche non sono in tanto numero come
sapete da poterle fare, a loro basta dare una rastrellatura, toccare danari
et ritornarsi a Casa. Et se voi mi dicessi si potria mutare Imp.re et gli Svizzeri
imparare alle spese di altri ve lo confesserei, ma le cose del mondo sono [illegible]
bili et io vorrei pensare a una pace per qualche anno et non lunga, perche
non ci riuscirebbe. Diretemi ora quello che io credo che Francia non è per lasciare
Milano, a che io vi rispondo che gli Inghilesi non sono per lasciarlo riposare, et
Svizzeri il med.mo et Spagna ancora sotto acqua lavorerà, ne il Papa che adopererà
quello potrà di bene avrà modo a rimediarci. Et in conclusione se il X.mo fosse
contento a lasciare Lombardia veggo tutta Italia in pace et alla morte del Re
Catt.co tornare il Regno in un figliuolo del Re Federigo et ridursi Italia ne' primi
termini, senza questo modo non so trovare altro che Francia et Italia non
patiscano assai. Et temo che Iddio non voglia gastigare noi miseri Cristiani et
in mentre che i Prin.pi nostri sono tutti irritati l'uno contro all'altro et modo nes-
suno si veda a comporli, che questo nuovo Sig.re Turco non ci esca addosso et per
terra et per mare et faccia uscire questi Preti di Lezii, et gli altri uomini di
delitie, et quanto più presto fosse tanto meglio, che non potreste credere quan-
to malvolentieri mi accomodo alle satievolezze di questi Preti, non dico del Papa
il quale se non fosse Prete sarebbe un gran Prin.pe. Io non vi voglio dire altro per
questa, che raccomandarmi a voi et pregarvi mi scriviate, et ogni novellaccia
vostra mi piacerà. Iddio v'ajuti.

Franciscus Victorius Orator Romae
Die 5. Augusti 1513.

Mag.co Ora-

Magnifico Oratori apud Summum Pontificem Francisco Vettori Patrono suo.

Amb.re vo. non volete che questo povero Re di Francia riabbi la Lombardia et io vorrei. Du-
bito che il vostro non volere et il mio non volere non abbino uno med.mo fondam.to et una naturale
affettione, o passione, che faccia dire a voi no, et a me sì. Voi adonestate il vostro no col mo-
strare esservi più difficultà nel condurre la Pace, quando il Re abbi a tornare in Lombardia;
io il mostro per adonestare il mio sì non essere così la verità: et dico che la pace presa per
quel verso che io dico sarà più secura et più ferma, et venendo di nuovo a' particulari per rispon-
dere a questa lettera vostra de' 5 dico come io sono con voi che ad Inghilterra avrà sem-
pre a parere strano essere venuta in Francia con tanto apparato et avere a ritirarsi,
e conviene pertanto che questo ritiram.to sia fondato in su qualche necessità: io giu-
dicavo che la riuscisse assai necessità quella, a che lo potessi costringere Spagna et il Papa, et giu-
dicavo et giudico che trovando Inghilterra da l'un canto la impresa difficile, da l'altro veggendo
la volontà di costoro che fussi facil cosa disporlo, et se ne restassi mal contento, mi pareva
a proposito perche tanto più veniva o verrebbe a restare debole il Re di Francia el quale
essendo intra gl'Inghilesi et Svizzeri inimici e sospetti non potrebbe pensare ad occu-
pare quel d'altri, anzi harebbe a pensare che altri lasciassi a mantenerli el suo: et
il Re di Spagna arebbe in questo caso la intenzione sua fornita, perche io credo che
oltre all'assicurarsi de' suoi Stati e' gli habbi pensato come l'armi sue possino restare il gallo
d'Italia, et in questo modo resterebbono, perche non possendo Francia rispetto a' sospetti d'In-
ghilterra et la inimicitia de' Tedeschi mandare grossa gente in Lombardia li conver-
rebbe adoperare l'armi Spagnole in ogni modo: ne veggo perche e' Svizzeri soli sieno
quelli che possino costringere l'Inghilese a cedere, perche io non credevo per che possino,
che voglino servire Francia se non come stipendiarii: perche sendo poveri et non con-
finando con Inghilterra conviene a Francia pagarli et di molto, [illegible] perche e' puol sol-
dare Lanzichinet et trarne quella med.ma utilità et Inghilterra ne ha a avere la med.ma
paura: et se voi mi dicessi che Inghilterra può fare che Svizzeri assaltino Francia in
Borgogna, rispondo che questo è un modo che offende Francia: et a volere che Inghilterra
cali, bisogna trovare un modo che offenda Inghilterra: ne voglio già che Spagna et il Papa
muovino l'armi contro li, ma voglio che l'abbandonino da l'un canto, da l'altro lo mostrino
che la cagione perche si faceva guerra a Francia era rispetto alla Chiesa, et ora che ciè
è per desi-

è per darsi tanto da offenderla che non venga per offender lui, et credersi el tratto che sono le
medicine più gagliarde et più per riavarsi, avendo massime trovato come io ho detto più
volte, et trovando l'imprese di Francia d'Italia, et lui d'Inghilterra, e venendo ancora che la
viene a giornata et perdela, che potrebbe essere che ne potrebbe così perdere el
Regno come Francia. Et se voi mi dicessi: e' manderà danari, o pagherà Tedeschi
et farà assaltare Francia da un altro, rispondo a questo con la oppinione che
è stata sempre che vorrà et per superbia, et per gloria spendere e sua danari
nelle sua genti. Et di poi quelli che mandassi a lo Imperadore, e' verrebbono gittati via, et e' Svizzeri
ne vorrebbono troppi: credo ancora che la confidenza infra Spagna et Francia possa
nascere facilmente: perché Spagna non può distruggere el Re di Francia per questa via, et
Francia ne ha veduto un saggio, che nel mezzo de' sua maggiori pericoli è discosto
dall'armi: et tanto più ne confiderebbe Francia, quando per parte sua si vedessi re-
stituito in Lombardia, et e' benefizii nuovi sogliono fare dimenticare le iniurie vec-
chie: dall'altra parte non arebbe da temere Spagna d'un Re vecchio, fracco, infermic-
cio, posto tra li Inghilesi et Tedeschi, l'un sospetto, et l'altro inimico, ne harebbe bisogno che
solo l'autorità del Papa lo difendessi, perché li basterebbe potere tenere nutrita quel-
la nimicitia. Pertanto, io non veggo, volendo condurre questa pace per quel verso che
io vi scrissi, maggiori difficultà che per quel verso che scrivete voi: anzi se vantaggio ci
è io veggo vantaggio nella mia: d'altro canto io non veggo nella parte vostra alcuna
sicurtà: ma nella parte mia se ne vede qualcuna: di quelle però che si possono
trovare in questi tempi.

Chi vuol vedere se una pace è duratura o secura, debbe intra l'altre cose examinare
chi restono per quella malcontenti: e da quella mala contentezza loro, quello che ne
possa nascere. Considerando pertanto la pace vostra veggo rimanere in quella
malcontenti, Inghilterra, Francia et Imperadore; perché ciascuno non ha di questi adempiu-
to il fine suo: nella mia rimane malcontento Inghilterra, Svizzeri et Imperadore: per le
medesime cagioni: Le male contentezze della vostra possano causare facilmente la rovina d'Ita-
lia et di Spagna: perché subito che questa pace è fatta, non ostante che Francia l'ab-
bia approvata, et Inghilterra non l'habbi ributtata: l'uno et l'altro di questi dua rimetti-
ranno fine et fantasia, et dove Francia desiderava tornare in Italia, et quell'altro
domare

ms. p.° a

ms. sera

domare Francia, si volgeranno alla vendetta contro a Italia et contro a Spagna, et la ra-
gione vuole, che faccino un 2.do accordo fra loro donde non aranno veruna difficultà
in cosa che voglino fare: quando Francia si voglia scoprire, perché l'Imperadore col favore
d'Inghilterra et di Francia salta l'altro dì in Castiglia, passa in Italia a sua posta:
facci rimpassare Francia et così in uno subito questi tre insieme possono turbare et ro-
vinare ogni cosa nell'armi. Spagnuola et Svizzere, ne i danari del Papa sono bastanti
a tenere questa piena, perché quelli tre harebbono troppi danari, et troppe armi, et è
ragionevole che Spagna vegga questi pericoli, et che gli voglia evitare in ogni modo, per-
ché Francia in questa pace non ha cagione veruna d'amarlo: et occasione grande
d'offenderlo la quale occasione Francia non sarebbe per lasciarla in alcun modo et
però se Spagna ha punto d'occhio di provedervi, è cosa discosto non per consentirla,
né praticarla tanto che la venissi ad essere una pace che susciterebbe una guer-
ra maggiore et più pericolosa: ma facendosi una pace come io vi scrissi dove si ri-
manessino malcontenti, o uniti per sé con facilità offendere li altri collegati:
perché Francia et di qua et di là da' monti resterebbe come una sbarra et farebbe
con il favore degli altri tale oppositione, che i collegati resterebbono sicuri, né quell'altri
si metterebbono a fare alcuna impresa veggendovi difficultà et non vi marrebbe cosa
alcuna per la quale e' collegati avessino a dubitare l'uno dell'altro per avere come
io vi ho scritto più volte ciascuno di loro la intenzione sua fornita, et li inimici sì
potenti, et sì pericolosi, che li terrebbono incatenati insieme: vedesi nella pace vostra
un altro pericolo gravissimo per la Italia: el quale è che ogni volta che si lascerà in
Milano un Duca debole, la Lombardia non fia di quel Duca, ma de' Svizzeri, et
quando mille volte quelli tre malcontenti della vostra pace, non si muovessino
mi pare che questa vicinanza de' Svizzeri importi troppo et meriti d'essere me-
glio considerata che la non si considera: né credo come voi dite, che non sieno
per muoversi, perché li harebbono rispetto a Francia: perché gl'harebbono il re-
sto d'Italia contro: et perché basti loro dare una rastrellata, et andare via:
prima perché Francia come di sopra dissi arà desiderio di vendicarsi: et avendo
ricevuto iniuria da tutta Italia, arà caro di vederla ruinare, et più tosto sotto il
mantello darà loro danari, et accenderà questo fuoco che altrimenti: quanto
all'unio-

Inghilter: et Impe: Svizzeri Imp: Milano questi mal con: tenti

accen: dirà

all'unione delli altri Italiani, voi mi fate ridere: prima perchè non ci fia mai unione nessuna a far bene veruno: et se pure e' fussino uniti i capi, e non sono per bastare, sì per non ci essere armi che vaglino un quattrino, dagli Spagnuoli in fuora, et quelli per essere pochi non possono essere sufficienti: secondo per non essere le code unite co' capi: ne prima si moveranno coteste generatione un passo per qualche accidente che nasca, che si faranno a gara a diventare loro . . . . quanto al bastar loro darà una rastrellata et andarsene, vi dico che voi non vi fondiate ne confortiate altri che . i riposi in su simili oppenioni et vi prego che voi consideriate le cose degl'uomini come le sono . . . . et le potentie del Mondo, et maxime delle Republiche: come le crescono: et vedrete come agl'uomini prima basta potere difendere se med.^me et non esser dominato da altri, da questo poi si sale poi a offendere altri et a volere dominare altri. a Svizzeri bastò prima difendersi da Duchi d'Austria la quale difesa li comincio a fare stimare in Casa loro: dipoi bastò loro difendersi dal Duca Carlo, il che dette nome fuora di Casa loro: Dipoi è bastato loro pigliare li stipendii da altri per mantenere li giovani loro in su la guerra, et onorarsi: questo ha dato loro più nome, agli fatti più audaci per aver considerato, et conosciuto più Provincie, et più uomini, et ancora ha misso loro nell'animo uno spirito ambitiose et una volontà di volere militare per loro: et Pellegrino Lorini mi disse già che quando e' vennono con Beaumonte a Pisa spesso avieno ragionam.^to seco della virtù della militia loro et che l'era simile a quella de Romani, et quale era la cagione che non potessino fare un dì, come e' Romani, et avevansi di avere dato a Francia tutte le vittorie aveva avute fino a quei dì et che non sapivano perchè non potessino un giorno combattere per loro proprii ora è venuta questa occasione et loro l'hanno presa et sono entrati in Lombardia sotto nome di rimettervi questo Duca et in fatto son Duca loro: alla prima occasione e' se ne insignoriscono in tutto spegnendo la stirpa Ducale et tutta la Nobiltà di quello stato: alla 2.^da scorreranno tutta Italia per loro faccendo el med.^mo effetto: pertanto io concludo che non sia per bastar loro darà una rastrellata, et tornerassene: anzi si ha da temere maravigliosam.^te di loro: Io sò che a questa mia opinione è contrario uno naturale difetto degl'uomini: prima di voler vivere di per dì, l'altra di non credere che possa essere quel che non è stato: l'altra

far sem:

[margin:] sp. vorrà · f. Sire · L tornar · sene

far sempre mai conto d'uno ad un modo: per questo non fia nessuno che consigli che si pensi di cavare e Svizeri di Lombardia: per rimettervi Francia, perche non vorrebbono correre e presenti pericoli, che si correrebbe a tentarlo: nè crederranno e futuri mali: ne penseranno di potersi fidare di Francia. Compare mio questo fiume Tedesco è si grosso, che egl'ha bisogno d'un argine grosso a tenerlo, quando Francia non fussi mai stata in Italia, et che voi non fussi freschi in su la insolentia sazievolare, et taglia franzese, le quali son quelle che vi sturbano questa deliberazione: voi sareste già corsi in Francia a pregarlo che venissi in Lombardia, perche e rimedii a questa piena bisogna farli ora avanti che si abbarbino in questo stato et che comincino a gustare la dolcezza del dominare: et se vi si appiccano tutta Italia è spazzata: perche tutti e malcontenti si favoriranno et faranno scala alla loro grandezza et alla ruina d'altri. et hò paura di loro soli et non di loro et dello Imp.^re come vi ha scritto el Casa ancora che sarebbe facil cosa che li unissino: perchè così come l'Imp.^re è stato contento che corrino la Lombardia et diventino Sig.^ri di Milano che non parrebbe ragionevole in veran modo per le med.^me cagioni che voi mi scrivete, così non obstante quella potriano loro contentarsi che lui facessi in Italia qualche progresso.

l'Amb.^re io vi scrivo più per satisfarvi che perch'io sappia quello che io mi dica, et però vi prego che per la prima vostra voi mi avvisiate, come stà questo Mondo et quelche si pratichi, et quelche si speri, et quelche si tema se voi volete che in queste materie gravi io possa tenervi el sermo altrimenti voi beccherete un testamento d'asino o qualcuna di quelle cose simili al Biancaccino raccomandomi a voi.

addì 10. d'Agosto 1513.

Niccolò Machiavelli } in Villa

Francesco Vettori a Niccolò Machiavelli

Compare mio caro ancora che di ogni materia che scrivervete, sempre m'abbia a dilettare, o grave, o iocosa che la sia, nondimeno per satisfarvi comincerò a rispondere all'ultima parte della vostra lettera nella quale mi ricercate vi scriva come stà questo Mondo, quello si pratichi, et quello si speri, et tema, et vi dirò come le cose al presente stanno, benche se voi andate qualche volta, ora che siate in Villa, a S. Casciano, lo dovete intendere: quivi dirovvi ancora quello tanto che io saprò si pratichi quello

[margin:] sp. vorrà

chi quello si speri o tema lascerò da parte, perchè una cosa temo, o spero io un'al-
tra voi un altra. Filippo et così credo facciano i Prpi, et di questo non si possa dare reso-
egli
luto giuditio. Cominceremo adunque al Papa et diremo quello così faccia, et pratichi. L'
offitio suo è non si intricare in guerre, ma mettersi di mezzo et comporre et sedare
quelle che sono nate tra Prpi, et questo egli ha fatto dal principio che fu creato insino ado-
ra; et se Francia avesse voluto fare con le parole quello che ha fatto con fatti il Papa, non
che altro avrebbe proceduto con le censure contro a chi l'avesse voluto offendere. Sua Fran-
cia ha mandato qua per la spedizione de beneficj dall'altro canto non ha mai cerco l'a-
bsoluzione, ne detto volere rinuntiare al Concilio Pisano et accostarsi al Lateranense in
modo che qualunque volta il Papa ha voluto parlare di lui, sempre tutti questi Card.li
tutti questi Oratori hanno reclamato, et detto che insino che il Re è scismatico non è
conveniente si tratti nulla in suo favore, et che loro hanno presa la difesa della Chie-
sa et meritano di essere aiutati a volere dare exemplo che quella truovi altra vol-
ta accadendo chi la voglia difendere. Il Papa a questo non ha possuto replicare et ora
non fa altro con questo Imp.re che è qui, se non sollecitarlo che segua questo effetto per
potere aiutare che quello negozio non vadia sottosopra ha fatto ancora et fa opera
che i Vinitiani facciano triegua con lo Imp.re acciochè in Italia l'armi si posino et che il
Duca di Milano essendo sicuro per ora da Franzesi, et per la triegua non temendo de Vi-
nitiani ~~possa~~ potesse lasciare ritornare gli Spagnuoli nel Reame, ma questo effetto non gli è
ancora riuscito et lega nessuna non ha fatta ne intelligenzia, se non che veduti i
Svizzeri sì potenti seguita nel dare loro 20m d.ti l'anno come faceva Papa Giulio. Il
Rè di Spagna doppo la triegua fatta con Francia dall'un canto ha avuto paura,
che Francia non torni grande in Italia dall'altro che Inghilterra et i Svizzeri non
facciano triegua in Francia et avendoli abbandonati in su la importanzia non
avere a stare sicuro di loro et per queste cause non rimosse li Spagnuoli di Lombardi-
a, quando veniva l'esercito Franzese et ha sempre detto volere rompere a Francia
perchè la triegua non dura essendo Francia suto il primo a romperla. Et se le cose
de Franzesi vanno al disotto sarà possibile muova qualche piccola cosa per tornare
in fede maxime con Inghilterra. Il Rè di Francia ha contro un Esercito di 40m In-
ghilesi li quali assediono Tarroana, et egli non ha ordine di soccorrerla, perchè non ha in-
sieme il

sieme il terzo di gente che gli Inghilesi, et non vuole commettere alla fortuna un Re-
gno et fidarsi nel tempo. Dall'altra parte i Svizzeri à 20 di questo si partono in n.o 20m per assalta-
re, o verso Borgogna o verso Lione. Hanno artiglierie assai et 1000 cavalli dallo Imp.re Fran-
cia pratica con loro accordo con promettere le Fortezze di Milano et per ancora non
vogliono udire niente, confidasi in lasciare scorrerli i Campi et difendere le terre che
genti non ha da opporre loro. Li danari con che si pagono escono dallo Imp.re il quale ha a-
vuto questo anno da Inghilterra in una Lega feciono d.ti 135m per fare rompere a Fran-
cia. Inghilterra non perdona ne a spesa ne a fatica et a Tarroana in persona et non pra-
tica altro se non volere distruggere Francia. Li Svizzeri hanno di capitati forse 14, che
tenevono la parte di Francia et forse 30 ne sono fuggiti le case de quali hanno arse et
confiscati li beni. Et vedesi che come hanno prenduta Italia vogliono ancora prendere
parte di Francia. hanno pensione ordinaria d.ti 60m da Milano et 20m dal Papa. Lo
Imp.re fa come suole di guerra in guerra et di pratica in pratica al presente vuole
riavere la Borgogna, et manda sue genti contro a Francia, voleva ancora pigliare
Padova, dove come sapete è stato Burgense et il Vicerè qualche giorno per accamparsi,
et vista la difficultà non l'hanno fatto et forse vi lasceranno del pelo, et si partono et
fanno conto fermarsi per un tempo a Vienna. Pratica nondimeno d'accordo con Fran-
cia et con li Vinitiani et come vi dico è suo costume muovere una guerra et con il nimi-
co attaccare pratica d'accordo et di amicitia. Il Duca di Milano se ha punto di cervello
credo che gli paja essere come li nostri Re delle feste, che pensono la sera aversi a
tornare quelli uomini erono prima; pure si lascia portare da questa sua fortuna
a balzelloni, et aspetta quello fanno gli altri. Penso ora che il Papa gli renda Parma
et Piacenza, il Duca di Ferrara pensa riavere Reggio dal Papa i Fiorent.ni Pietra
Santa da Lucchesi. Et circa a queste cose ogni uomo si industria, pratica, et si bec-
ca il cervello questo è quanto io so, et se in nulla mancassi lo ingegno vostro supplisca,
che son certo m'avete ricerco di questo non perchè non sappiate il med.mo ma per ve-
dere se si riscontra. Doppo questo Compare vi voglio rispondere alla prima parte
della lettera nella quale voi mostrate dubitare che una naturale affectione o pas-
sione possa fare ingannare o voi o me, a che io vi rispondo che non ha affectione al-
cuna alla parte contro a Francia ne passione alcuna che mi muova, et sapete
che avanti

che avanti si ragionasse del Concilio a Pisa, che io sempre tenni la parte Franze-
se, perche credevo che con quella Italia avesse a star meglio et la Città nostra s'avesse a
riposare, il che ho sempre preposto ad ogni altra cosa, perchè sono uomo quieto di miei
piaceri et di mie fantasie et tra gli altri piaceri piglio questo il maggiore di vedere
la Città nostra star bene. Hanno generalmente tutti gli uomini di quella le leggi li costu-
mi le mura, le case le vie, le Chiese et il Contado ne posso avere il maggior dispiacere
che pensare quell'avere a tribolare et quelle cose che di sopra dico avere andare
in ruina, et però vedendo poi come ci governiamo male in quella materia del Conci-
lio et quanto i Franzesi si partirono mal satisfatti cominciai a dubitare che la vit-
toria loro non avesse a essere la rovina nostra et chi non pensasse trattare noi
come una Brescia et Monsig. di ~~Foi~~ Foix giovane et crudele mi faceva più paura et
per questo mi rivolsi nondimeno sempre, che si ragionava d'accordo con loro per-
che mi pareva ci assicurassimo di quel pericolo, lo consetivo et confortavolo. Sono succes-
se poi le cose come ~~potete~~ sapete et vi potrei mostrare uno scritto feci a Papa Leone dop-
po pochi di che fu eletto, nel quale concludevo, che la maggior sicurtà potesse avere
Italia, et la più certa pace, era lasciare ripigliare lo Stato di Milano a Franzesi
et lo confortavo a farci ogni opera, sicchè la oppinione mai non è fondata in su
passioni ne ancora credo sia la vostra, perchè vi ho visto sempre non stare osti-
nato ma cedere alla fortuna cedere alle ragioni. Et se voi mi dicessi, se tu eri
4 mesi in una oppenione, perchè sei poi mutato. Vi direi che allora non aveva visto
li Svizeri in ogni modo volere difendere quello Stato. Non aveva visto Inghilterra
muovere contro a Francia con tanto exercito et tanta spesa quanto ha fatto et
così molte altre cose sono seguite, ne mi pareva allora fermare Italia insieme
ma vedea in quel partito manco male, così anco ora non credo che mi riesca
con la mia pace assettare in tutto queste nostre cose. Ma mi pare fermarle
un poco. Et per venire alle ragioni vostre voi dite che crederresti che Inghilter-
ra dovesse cedere all'autorità del Papa et di Spagna, quando gli mostrassono così
essere a proposito il che io vi cederei, se la guerra che egli fa a Francia fosse
aiutata da nessuno di questi, ma faccendola solo, perche vorreste voi che l'autorità
di questo l'avesse a rimuovere dall'impresa? Un Principe che fa una guerra può esse-
re fatto

re fatto desistere da essa in due modi, prima quando i Compagni l'abbandonano, 2° quan-
do non solo lo lasciano, ma gli sono contro et vogliono essere in favore dell'inimico. Inghilterra
non ha per Compagni in questa guerra Spagna nè il Papa ma ha lo Imp.re et i Svizzeri
et però se i Svizzeri il lasciassono la impresa sua diventerebbe difficile, et per questo
se ne potrebbe torre giù. Et se non solo lo lasciassero ma ancora li fossero contro, sareb-
be forzato a ritirarsi nell'Isola. Et per questo Francia altro frutto farebbe de Svizeri,
che de Lanzichenecchi, perche oltre allo avere soldati leverebbe compagni al nimi-
co. Ma vi confesso però che egli possa avere tanti Alamanni quanti voi credete,
perche l'Imp.re il proibisce in modo che i Sig.ri della Magna et così le terre franche si
guardano di lasciarvi andare loro uomini et che sia vero in tanti sospetti et fatti
che ha avuto Francia, che crediate ha voluto spendere, non ha potuto congregare più
che X^{m} fanti et di quelli vi sono pochissimi Alamanni et quelli pochi sono del paese basso
che non hanno quelli medesimi ordini, ne quelle medesime forze che Lanzichenech et crediate
che questo Re giovane che gli pare muovere guerra giusta non si ritrarrà da que-
sta impresa con parole il quale ha preso tanto animo, che a questi giorni quando
venne di Calès per congiugnersi con l'exercito suo a Tarroana, avendo in compa-
gnia fanti 8000 et 1500 cavalli passò presso all'exercito franzese a 3 miglia, che erano
fanti 10^{m} et lance 1500 et li mandò a invitare a battaglia et loro ricusorono, che co-
me sapete è gran cosa avere la guerra in casa, et ogni piccolo movimento fa per-
dere l'animo et l'avvilisce come la experientia ogni giorno mostra. Et se bene co-
me dite una giornata gli potesse fare portare pericolo del Regno suo egli stima
che la medesima potesse in gran parte fare acquistare quello di Francia, ancora che
in questo forse s'inganni. Pure si vede che è in questa ostinazione ne perdona
per questo a danari et sta in su la superbia di volere spendere il suo da sè . . . .
. . . . et offerisce doppo quelli darne delli altri a Svizzeri, ne
mi pare che Spagna in modo niuno si possa fidare di Francia et restare solo in-
sul dire, io gli ho fatti benefici di sorte che le ingiurie passate debbono essere dimenti-
cate, perchè s'egli potesse fare beneficii senza offendere altri, io ne verrei con voi,
perche averebbe amici et lui et gli altri. Ma offendendo, nel rimetterlo in Lombardia, In-
ghilterra, Svizzeri, et lo Imp.re non veggo modo avesse sicurtà alcuna. Et quando ben-
ne Francia

ne Francia non l'offendesse, non si curerebbe fosse offeso da altri et li piacerebbe indebolirlo per potersi ripigliare Napoli, che credo gli duole, ne sarebbe per male ancora si disordinasse in Castiglia. Sono nella med.ma opinione che voi, che chi vuole vedere una pace e durativa et sicura debbe examinare in tra le prime cose, chi resta di quella mal contento et considerare quello possa seguire dalla mala contentezza: a me pare che nella pace disegnavo io potessero restare meno mali contenti, che nella vostra et potessino fare meno alteratione, perchè ancora che Inghilterra non avesse avuto il fine suo interamente, nondimeno l'aveva in parte, et un giovane che stima assai nella prima speditione la gloria, gli sarebbe paruto cosa egregia, che si fosse detto che avesse constretto Francia a cedere la Lombardia, la quale mostrava avere tanto a cuore, quanto Parigi, et per questo mi persuado che mai sarebbe potuto accordarsi con Francia, perchè oltre al non essere malcontento quando bene fosse non fa per lui, perchè essendo posto là fuori del Mondo se bene che il congiugnersi con Francia non sarebbe altro che farlo grande, et a lui non potrebbe toccare parte, et quando bene volesse non gli saria comportato da suoi per la inimicitia naturale tra l'una et l'altra natione, et vedemo anno non potersi comportare con li Spagnuoli con i quali non hanno tanta inimicitia. Et da questo si può considerare come si comporteriano con li Franzesi. Restano dunque soli mal contenti di questa Pace mia il Re di Francia, et lo Imp:re Il Re so non vecchio infermo, et per l'adversa fortuna invilito. Lo Imp.re instabile senza danari et con poca riputatione, et benche abbia questa fantasia del temporale della Chiesa, nondimeno non gli sarebbe sì facile a succedere, che fosse da temerne molto ancora che Francia lo volesse aiutare, il quale si ha a pensare che spese tanto, che durerebbe fatica a provvedere a danni, ha bisogno l'Imp:re a questa impresa. Sarebbonci poi gli Svizzeri, gli Spagnuoli, questo resto di Italiani, i quali se bene qualche volta hanno fatto cattiva pruova, la potrebbono ancora far buona, perchè queste cose non stanno ferme et abbiamo visto le genti franzesi in Italia tanto ardite et invitte, nondimeno in questa ultima volta fuggire senza combattere, et ora temere gli Inghilesi, che sono 25. anni non ebbono guerra, et loro sono stati 20. anni in sul'armi. Sono ora . . . .

Ferrara

Ferrara, Mantova, Bartolomeo d'Alviano, questi Colonnesi . . . .

. . . nari, non sono questi Italiani da mettere in tutto per ferri rotti . . . . . .

. . . considerare assai la cosa de Svizzeri . . . . il Ducato di Milano. Posto che loro gliene lasciassono (il che a mio giuditio non sarà mai) per questo fosse riparato alla inondatione loro. Ma considerato et veduto li Franzesi si straccurati tanto mali trattatori di Popoli, ancora che . . . . nella maggiore grandezza loro da 20m. Svizzeri senza danari sono stati cacciati di quello stato. Io sono di quelli che temo i Svizzeri grandem.te ma non fo già conto possano diventare altri Romani, come parlavono con Pellegrino. Perche se voi leggerete bene la Politica et le Repub:che che sono state non troverrete che una Repub:ca come quella divulsa possa fare progresso, et mi pare se ne sia veduto di loro l'exemplo che ora facilm.te potevano pigliare tutta la Lombardia non l'hanno fatto, perche dicono non fa per loro, perchè come vedete quelli che hanno presi insino ad ora gli hanno fatti compagni, et non sudditi. Compagni non vogliono più perche non vogliono avere a dividere le pensioni in più parti. Sudditi non fa per loro tenere perchè sarieno in discordia del governarli et oltre a questo gli harieno a guardare con spesa et per questo vogliono più presto pensione. Vedesi ancora tra loro essere cominciata disunione come ho scritto di sopra. Nondimeno, Compare non è per questo mio dire che io non dubiti assai di loro, perche le cose non mi riescono secondo la ragione, ma non ci so già vedere il remedio se il tempo già non lo tira seco et interviene molte volte che una Repub:ca quando è piccola et unita cresciuta poi non è la med.ma Et per concludere tutto quello vi scrivo lo fo solo perchè abbiate causa di rispondermi, et mi duole non potere parlare a bocca come disiderrei et non ho altro che dire, se non raccomandarmi a voi . addì 20. d'Agosto 1513.

Francesco Vettori Oratore

Magnifico Viro Francisco Victorio Oratori Romae apud Summum Pontificem.

Mag:ce Amb:re questa vostra lettera de 20. mi ha sbigottito, perchè l'ordine di essa, la moltitudine delle ragioni, et tutte le altre sue qualità mi hanno in modo implicato, che io restai nel principio smarrito et confuso, et se io non mi fussi nel rileggerla un poco rassicurato, io davo cartaccia et rispondevo a qualche altra cosa. Ma nel praticarla mi è intervenuto come alla volpe, quando la vedde il

Leone

migliori exerciti che sieno sono quelli delle popolationi armate. Ne a loro può ostare se non exerciti simili a loro. Ricordatevi delli exerciti nominati, troverrete Romani, Lacedemoni, Atheniesi, Etoli, Achei, e ciame d'oltramontani, et troverrete coloro che hanno fatte gran cose avere armati e popolationi loro. Come Nino gl'Assirii, Ciro i Persi, Alessandro e Macedoni. Sol vi truovo Annibale et Pirro che con exerciti collettitii facessino gran cose. Il che nacque dalla eccessiva virtù de' Capi. Et era di tanta reputatione che metteva in quelli exerciti misti quel medesimo spirito et ordine che si truova nelle popolationi. Et se voi considerate le perdite di Francia et le vittorie sue, voi vedrete lui aver vinto mentre ha avuto a combattere con Italiani et Spagnuoli che sono stati exerciti simili a suoi. Ma ora che egli ha a combattere con le popolationi armate come sono li Svizzeri et l'Inghilesi, ha perduto et porta pericolo di non perdere più. Et questa ruina di Francia per li uomini intendenti sempre si è vista, giudicandola da non avere lui fanti proprii, et avere disarmati e suoi Popoli; il che è contro ad ogni attione et ogni instituto di chi è stato tenuto prudente et grande. Ma questo non è stato defetto de' Re passati, ma di Re Luigi et da lui in qua. Siche non vi fondate in su armi Italiane che non sieno o semplici come le loro, o che miste faccin un corpo con il loro. Et quanto alle divisioni o disunioni che voi dite, non pensate che le faccino effetto alcuno mentre che e' loro leggi si osserveranno, che sono per osservarle un pezzo, perchè quivi non vi può essere nè surgere capi che abbino coda, et li Capi senza coda si spengono presto, et fanno poco effetto. Et quelli che gli hanno morti sarà stato qualcuno che in magistrato o altrimenti harà voluto per modi estraordinarii favorire le parti franzesi, che sieno suti scoperti et morti, che non sono di altro momento nello stato che qua quando si impicca parecchi per ladro. Io non credo già che faccino uno Imperio come e Romani, ma credo bene che possino diventare arbitri di Italia per la propinquità et per li disordini et cattive conditioni nostre. Et perchè questo mi spaventa io ci vorrei rimediare, et se Francia non basta io non ci veggo altro rimedio et voglio cominciare ora a piangere con voi la rovina et servitù nostra, la quale se non sarà nè oggi nè domane sarà a nostri dì. Et l'Italia arà questo obligo con Papa Iulio et con quelli che non ci rimediano se ora ci si può rimediare. Valete. Addì 26. agosto 1513. in Firenze.

Niccolò Machiavelli

Magnco

Magn.co Oratori Flor.no Francisco Victori apud Summum Pontificem
Patrono et benefactori suo. Romae.

Magn.co Amb.re Tarde non furon mai gratie divine. Dico questo perchè mi pareva aver perduta no, ma smarrita la gratia vostra, sendo stato voi assai tempo senza scrivermi; et ero dubbio donde potessi nascere la cagione. Et di tutte quelle che mi venivono nella mente tenevo poco conto, salvo che di quella quando io dubitavo non vi avessi ritirato da scrivermi, perchè vi fussi suto scritto che io non fussi buono massaio delle vostre lettere. Et io sapevo che da Filippo et Pagolo in fuora altri per mio conto non l'aveva viste. Honne riauto per ultima vostra de' 23 del passato, dove io resto contentissimo vedere quanto ordinatamente et quietamente voi exercitate cotesto offitio publico. Et io vi conforto a seguire così, perchè chi lascia e sua commodi per li commodi altrui, solo perde e sua, et di quelli non li è saputo grado. Et poichè la fortuna vuol fare ogni cosa, ella si vuole lasciarla fare: stare quieto et non le dare briga, et aspettare tempo che la lasci fare qualche cosa agl'uomini; et allora starà bene a voi durare più fatica, vegliare più le cose, et a me partirmi di villa, et dire: eccomi. Non posso pertanto volendo rendere pari gratie dirvi in questa mia lettera altro che qual sia la vita mia. Et se voi giudicate che sia a barattarla con la vostra io sarò contento mutarla. Io mi sto in villa, et poi che seguirno quelli miei ultimi casi non sono stato, ad accozzarli tutti, 20 dì a Firenze. Ho insino a qui uccellato a tordi di mia mano. Levavomi innanzi dì, impaniavo, andavone oltre con un fascio di gabbie addosso, che parevo el Geta quando e' tornava dal porto con e libri d'Amphitrione; pigliavo el meno dua, el più 6. tordi. Et così stetti tutto Sett.re. Dipoi questo badalucco, ancora che dispettoso et strano, è mancato con mio dispiacere; et qual sia la vita mia vi dirò. Io mi lievo la mattina con el sole et vommene in uno mio bosco che io fo tagliare, dove sto dua ore a rivedere l'opere del giorno passato et a passar tempo con quegli tagliatori, che hanno sempre qualche sciagura alle mani o fra loro o co' vicini. Et circa questo bosco io vi arei a dire mille belle cose che mi sono intervenute, et con Frosino da Panzano et con altri che voleano di queste legne. Et Frosino in spetie mandò per certe cataste senza dirmi nulla, et al pagamento mi voleva rattenere 10 lire, che dice aveva avere da me 4 anni sono, che mi vinse a cricca in casa Ant.o Guicciardini. Io cominciai a fare el diavolo, volevo accusare el vetturale che vi era ito per esse per ladro. Taddeo Gio: Machiavelli vi entrò di mezzo, et ci

pose d'

f. Honne

f. vegli: are

f. accor: gli

f. Bada: lucco.

pose d'accordo: Batista Guicciardini, Filippo Ginori, Tommaso del Bene, et certi altri Cittadini, quando quella Tramontana soffiava, ognuno me ne prese una catasta. io promessi a tutti, et mandane una a Tommaso la quale tornò in Firenze per metà, perchè a rizzarla v'era lui, la moglie, le fante, et figliuoli, che pareno el gabburra quando el giovedì con quelli suoi garzoni bastona un bue: Dimodochè veduto che non v'era guadagno, ho detto agl'altri, che io non ho più legne: et tutti ne hanno fatto capo grosso, et in spetie Batista, che connumera questa tra l'altre sciagure di Prato: Partitomi del Bosco io me ne vo a una fonte, et di quivi in un mio uccellare, ho un libro sotto, o Dante, o Petrarca, o un di questi Poeti minori, come Tibullo, Ovidio et simili, leggo quelle loro amorose passioni et quelli loro amori: ricordomi de' mia: godomi un pezzo in questo pensiero. trasferiscomi poi in sulla strada nell'osteria, parlo con quelli che passono, dimando delle nuove de' paesi loro, intendo varie cose, et noto varii gusti et diverse fantasie d'uomini: viene in questo mentre l'ora del desinare, dove con la mia brigata mi mangio di quelli cibi, che questa povera villa et paululo patrimonio comporta: mangiato che ho ritorno nell'osteria: quivi è l'oste, per l'ordinario, un beccaio, un mugniaio, dua fornaciai, con questi io m'ingaglioffo per tutto dì giuocando a cricca, trich trach, et poi dove nascono mille contese et infiniti dispetti di parole iniuriose: et il più delle volte si combatte un quattrino, et siamo sentiti nondimanco gridare da S. Casciano. Così rinvolto entra questi pidocchi traggo el cervello di muffa, et sfogo questa malignità di questa mia sorta, sendo contento mi calpesti per questa via, per vedere se la se ne vergognassi: venuta la sera, mi ritorno in casa, et entro nel mio scrittoio, et in sull'uscio mi spoglio quella veste cotediana, piena di fango et di loto, et mi metto panni reali et curiali, et rivestito condecentemente entro nelle antique corti delli antichi uomini, dove da loro ricevuto amorevolmente mi pasco di quel cibo, che solum è mio, e ch'io nacqui per lui: dove io non mi vergogno parlare con loro, et domandargli della ragione delle loro actioni, et quelli per loro umanità mi rispondono: et non sento per 4 ore di tempo alcuna noia, sdimentico ogni affanno, non temo la povertà, non mi sbigottisce la morte, tutto mi trasferisco in loro. et perchè Dante dice, che non fa scienza senza lo ritenere, io ho notato quello di che per la loro conversatione ho fatto capitale, et composto uno opusculo de principatibus, dove mi profondo quanto io posso nelle cogitationi di questo subietto, disputando che cosa è principato,

principato, di quale spetie sono, come e' si acquistono, non come e' si mantengono, perchè e' si perdono: et se vi piacque mai alcuno mio ghiribizzo, questo non vi doverrebbe dispiacere: et a un Principe, et maxime a un Principe nuovo doverrebbe essere accetto, però io lo indirizzo alla Magnificenza di Giuliano. Philippo Casavecchia l'ha visto, vi potrà ragguagliare in parte, et della cosa in sè, et de' ragionamenti ho auto seco, ancorchè tutta volta io l'ingrasso, et ripulisco: Voi vorresti Mag.co Amb.re ch'io lasciassi questa vita, et venissi a godere con voi la vostra: io lo farò in ogni modo: ma quello che mi tenta ora è certe mia faccende, che fra 6. settimane l'arò fatte: quello che mi fa stare dubbio è, che sono costì quelli Soderini, e quali io sarei forzato venendo costà visitarli et parlar loro: Dubiterei, che alla tornata mia io non credessi scavalcare a casa, et scavalcassi nel bargiello: perchè ancora che questo stato abbi grandiss.mi fondam.ti et gran securtà, tamen egli è nuovo, et per questo sospettoso: nè ci mancano de' saccenti, che per parere, come Pagolo Bertini, metterebbono altri a scotto, et lascierebbono el pensiero a me. pregovi mi solviate questa paura: et poi verrò infra el tempo detto a trovarvi a ogni modo.

Io ho ragionato con Filippo di questo mio opusculo se gli era ben darlo o non lo dare: et s'egli era ben darlo, s'egli era bene che io lo portassi, o che io ve lo mandassi: el non lo dare mi faceva dubitare che da Giuliano e' non fussi non ch'altrimenti letto, et che questo Ardinghelli si facessi onore di questa ultima mia fatica: el darlo mi faceva la necessità che mi caccia, perchè io mi logoro, et lungo tempo non posso stare così, che io non diventi per povertà contennendo, appresso al desiderio harei che questi Sig.ri Medici mi cominciassino adoperare, se dovessino cominciare a farmi voltolare un sasso: perchè se poi io non me gli guadagnassi, io mi dorrei di me: et questa cosa quando la fussi letta si vedrebbe, che 15. anni che io sono stato a studio all'arte dello stato non gli ho nè dormiti nè giuocati, et doverebbe ciascheduno avere caro servirsi d'uno che alle spese d'altri fussi pieno di experientia, et della fede mia non si doverrebbe dubitare: perchè avendo sempre observato la fede, io non debba imparare ora a romperla: et chi è stato fedele et buono 43 anni, che io ho, non debbe potere mutare natura: et della fede et della bontà mia ne è testimonio la povertà mia. Desidererei adunque che voi ancora mi scrivessi quello che sopra questa materia vi paia, et a voi mi raccomando. Sis felix. Die x octobris 1513.

Niccolò Machiavelli in Villa

Mag.co Ora:

Mag.co Oratori Francisco Victori R. P. Flor: apud Summum Pontificem

Mag.co Oratore. Io vi scrissi 8. ò 10 dì sono et risposi alla vra del 23. del passato et discorsi circa al venir mio costà quello che mi teneva sospeso attendo la oppenione vostra et dipoi seguirò quello che da voi sarò consigliato.

La presente vi scrivo per conto di Donato nostro del Corno: voi sapete e casi sua come e' stanno et la lettera che nel principio trasse dalla mem.ria di Giuliano a del magnif. Lorenzo; morì dipoi M. Franc.co Pepi che aveva presa in collo questa causa, onde restò Donato quasi che privo di speranza: pur per non si abbandonare, noi andammo Donato et io a trovare Jacopo Gianfigliazzi el quale ci ha promesso gagliardam.te di non lasciare a fare cosa alcuna et pure dua dì fa con una lettera che voi gli scrivete di questa materia lo riparlammo et lui ci promesse meglio che prima et ci concluse che, perchè qui a mezzo Gennajo non ci si penserebbe per aversi a fare l'altre imborsationi, prima et domandandogli noi se li pareva che si traessi di nuovo lettere da Giuliano, disse che non sarebbe se non bene, ma che si voleva indugiarla all'ultimo per averla in sul fatto: perchè avendosi ora, la sarebbe a tempo cuccagna et bisognerebbe rifarsi da capo: pertanto bisognerà fare di avere a tempo questa lettera, et quando voi non avessi tratto quella di che voi scrivesti ultimam.te a Donato la potrete lasciar passare quando più si tratta, bisognerà pensare poi in sul fatto come si avessi a fare; a noi pare fondati in su la sapienza di quella che si trasse in prima che una lettera senza che ci sia chi ricordi sia un favore morto, però noi giudicavamo necess.rio che si operassi così quando più ci è possibile, perchè e Niccolò Michelozzi avessi questa commessione da Giuliano qui lo ricordassi a Lorenzo, o per lettera che Giuliano li scrivessi Piero Ardinghelli in nome di Giuliano, perchè ogni scusa che avessi per Niccolò se li farebbe ricordare ne debiti tempi questa materia et perchè noi pensiamo che a Piero Ardinghelli sia si facile condurre questa cosa, vi facciamo intendere, che voi ce lo affatichiate dietro con promettervi che ne sarà di meglio quello che voi giudicherete bisogni offerirli, et Donato ve ne farà onore: et a questo non mancherà modo: perchè lui sa, come la memoria di Giuliano ha fatto a favorire Maestro Manente et qualcuno altro. . . che Giuliano vuole che siano serviti et così bisogna che e favori di Donato naschino: et se Piero vorrà credo si possa avere tutto: pertanto a noi pare che si usi questa medicina di Piero, et che

v. l'ultima nov.la del Lasca.

tutti e

tutti e favori, che hanno a venire venghino dalli 8 a 15 di Gen.o perchè Piero in sul fatto per le cagioni detta, et che voi sappiate ogni cosa et veggiate se Donato merita di essere messo nel n.ro delli affetionati Serv.ri della Ill.ma Casa de Medici sappiate che circa a uno dì poi, che furno tornati in Firenze, Donato porsò alla Magnific.za di Giuliano 500 ducati, se li era prestato gratis et senza esserne richiesto, de quali ne è ancora creditore. Questo non vi si dice, perchè voi lo diciate ad alcuno, ma perchè sapendolo voi pigliate questa impresa con più animo. Donato et io non facciamo forza d'affaticarvi, et riaffaticarvi in questa cosa, perchè sapendo quanto siate officioso amico crediamo richiedendovi farvi . . . et però lui ad un tratto vi si raccomanda, et scusa quando pure bisognassi et ciò che vi si scrive vi si dirà per nostra opinione, ma sempre si approveranno tutti e modi che da voi saranno presi come più prudenti. Quelli 4 versi che voi scrivete del Riccio nel principio della lettera di Donato, noi li dicemmo a mente a Gio: Machiavelli et in cambio del Machiavello et del Pera, vi annestammo Gio: Machiavelli lui ne ha fatto un caso come una Festa et dice che non sa dove voi avete trovato che tocchi: et che ve ne vuole scrivere in ogni modo et per un tratto Philippo et io ne avemo un piacer grande.

Et si trova in questa nostra Città calamita di tutti i Ciurmadori del Mondo, un frate di S. Franc.co che è mezzo romito el quale per aver più credito nel predicare, fa professione di profeta et iermattina in S.ta Croce dove lui predica disse multa, magna et mirabilia che avanti che passasse molto tempo, in modo che chi ha 90. anni lo potrà vedere: sarà un Papa ingiusto creato contro ad un Papa iusto: et arà seco falsi profeti et farà Card.li et dividerà la Chiesa.

Item chè il Re di Francia si aveva ad nichilare: et uno della Casa di Ragona ad predominare Italia. La Città nostra aveva ire a fuoco et a saccoli, Chiese sarebbono abbandonate et ruinate, e Preti dispersi: et tre anni ci aveva a stare senza divino offitio: moria sarebbe, et fame grandiss.ma nella Città non aveva a rimanere 10. uomini nelle Ville non aveva a rimanere dua: era stato 18 anni un Diavolo in un corpo umano, et detto Messa: che bene dua milioni di Diavoli erano scatenati per essere e ministri della sopradd.a cosa et come egli entravano in dimolti corpi che morivano et non lasciavano putrefare quel corpo: acciochè falsi profeti et religiosi potessero fare resuscitare morti, et essere creduti. Queste cose mi sbigottirono ieri in modo che io aveva a andare questa mattina a starmi con la Riccia et non vi andai. Ma io non so già se io avessi auto a starmi con il Riccio, se io avessi guardato a quello. La predica io non lo

non la vidi, perche io non uso simili pratiche. Ella la hò sentita recitare cosi da tutto Firenze. Raccomandomi a voi, il quale saluterete il Brancaccio da mia parte et ditegli che se non tiene altri modi che si sia tenuti qui, che perderà il credito con codesti garzoni, come e' l'ha perduto con questi. Valete. Addi 19. di Xbre 1513.

Niccolò Machiavelli in Firenze.

Magnifico Oratori Florentino apud Summum Pontificem Franc.co Victorio benefactori suo Observandissimo

Mag.co Oratore egli è per certo gran cosa a considerare quanto gli uomini sieno ciechi nelle cose dove e' pecconò et quanto sieno acerrimi persecutori de' vizii che non hanno. Io vi potrei addurre in exemplis cose Greche, Latine, Ebraiche, Caldee et andarmene sino ne' paesi del Sophì et del Prete Ianni, et addurrevegli se li exempli domestici et freschi non bastassino. Io credo che Persano sarebbe potuto venire in casa dall'un giubbileo all'altro et che mai Filippo arebbe pensato che vi fosse carico alcuno, anzi gli sarebbe parso che voi lo pigneste ad usar seco, che la fosse propria pratica conforme ad uno Amb.re il quale essendo obligato ad infinite contenenze è necessario abbia de' diporti et delli spassi, et questo di Persano gli arebbe parso che quadrasse appunto et ciascuno arebbe laudato la prudenza vostra et commendatovi insino al Cielo di tale electione. Dall'altro canto io credo che se tutto il bordello di Valenza vi fosse corso per casa non sarebbe mai stato possibile che il Brancaccio ve ne avesse ripreso: anzi vi arebbe di questo più commendato che se vi avesse sentito innanzi al Papa orare meglio che Demostene. Et se voi avessi voluto vedere la riprruova di questa ragione vi bisognava senza che loro avessino saputo delli ammonimenti l'uno dell'altro che voi avessi fatto vista di credere loro et volere observare i loro precepti. Et serrato l'uscio alle puttane et cacciatone Persano et ritiratovi al grave et stato sopra di voi cogitativo, e non sarebbono a verun modo passati 4. dì che Filippo arebbe cominciato a dire, che è di Persano che vuol dire che non ci capita più, egli è male che non ci venga, a me pare egli un uomo dabbene, io non so quel che queste brigate si cicalano et parmi che egli abbia molto bene i termini di questa Corte, et che sia una utile bazzicatura, voi doverreste Amb.re mandare per lui. Il Brancaccio non vi dico se si sarebbe doluto et maravigliato della absen-
zia delle

zia delle Dame, et se non ve lo avessi detto mentre che egli avesse tenuto volto il culo al fuoco come arebbe fatto Filippo, et ve lo arebbe detto in camera da voi a lui. Et per chiarirvi meglio bisognava che in tal vostra disposizione austera io fussi capitato costì che tocco et attendo a femmine. Subito avvedutomi della cosa io arei detto: Amb.re voi ammalerete, e non mi pare che voi pigliate spasso alcuno, qui non ci è garzoni, qui non sono femmine, che casa di cazzo è questa! Mag.co Oratore e' non ci è se non pazzi, et pochi ci sono che conoschino questo mondo. Et che sappino che chi vuol fare a modo d'altri non fa mai nulla perche non si truova uomo che sia d'un med.mo parere. Costoro non sanno che chi è tenuto savio il dì non sarà mai tenuto pazzo la notte. Et che chi è stimato uomo da bene, et che vaglia, ciò che fa per allargare l'animo et vivere lieto gli arreca onore et non carico, et in cambio di essere chiamato buggerone o puttaniere si dice che è universale alla mano et buon compagno. Non sanno anco che dà del suo et non piglia di quel d'altri, et che fa come il mosto mentre bolle, che dà del suo sapore a vasi che sanno di muffa et non piglia della muffa de' vasi. Pertanto Sig.re Oratore non abbiamo paura della muffa di Persano, nè de' fracidumi di Mona Smeria. Et seguite gli instituti vostri et lasciate dire il Brancaccio che non s'avvede che gli è come un di quelli sera sieppi che è il p.mo a schiamazzare et gridare et poi come giugne la civetta è il primo preso. Et Filippo nostro è come un avvoltoio, che quando non è carogne in paese vola cento miglia per trovarne una. Et come gli ha piena la gorga si sta su un pino et ridesi delle aquile, astori, falconi et simili che per pascersi di cibi delicati si muoiono la metà dell'anno di fame. Sicchè Mag.co Oratore lasciate schiamazzare l'uno et l'altro empiersi il gozzo et voi attendete alle faccende vostre a vostro modo. In Firenze addi 5. di Gennaio 1513.

Niccolò Machiavelli

Francisco Victorio Oratori Romae.

Avea tentato il giovinetto Arciere
già molte volte vulnerarmi il petto
con le saette sue che del dispetto
et del danno d'altrui prende piacere.
Et benche fosson quelle acute et fiere
ch'uno adamante non arè lor retto

non diman

nondimanco vivo sì forte obiecto
che stimò poco tutto il lor potere.
Onde che quel di sdegno et furor carco
per dimostrare la sua alta excellenza
mutò faretra, mutò strale, et arco
et trassene uno con tanta violenza
ch'ancora delle ferite mi rammarco,
et confesso et conosco la sua potenza.

Io non saprei rispondere all'ultima vostra lettera della foia con altre parole che mi paressino più a proposito che con questo Sonetto, per il quale vedrete quanta industria abbia usato quello Ladroncello dello amore per incatenarmi et sono quelle che mi ha messo sì forte catene che io sono al tutto disperato della Libertà, ne posso pensare via come io abbia a scatenarmi, et quando pure la sorte o altro aggiram.to umano mi aprisse qualche cammino ad uscirmene, et per avventura non vorrei entrarvi, tanto mi paiono or dolci, or leggieri, or gravi quelle Catene, et fanno un mescolo di sorte che io giudico non potere vivere contento senza quella qualità di vita. Et perchè io so quanto tali pensieri vi dilettino et conoscere simili ordini di vita, io mi dolgo che voi non siate presente per ridere ora de mia pianti, ora delle mia risa et tutto quello piacere che aresti, voi se ne porta Donato nostro il quale insieme con la amica della quale altra volta vi ragionai sono unici miei porti et miei refugii ad il mio legno già rimaso per la continova tempesta senza timone et senza vele, et manco di dua sere sono mi avvenne, che io potevo dire come Phebo a Daphne. Ninpha precor petreia mane. Non insequor hostis ninpha mane. Sic Agna Lupum Sic Cerva Leonem, Sic aquilam fugiunt penna trepidante Columbae. Hostes quaeque suos et quemadmodum Phebo nec carmina parum profuere Sic mihi eadem verba apud fugientem nihil momenti nulliusque valoris fuerunt. Chi vedesse le nostre lettere nondimeno Compare, et vedesse le diversità di quelle, si maraviglierebbe assai, perchè gli parrebbe ora che noi fussimo huomini gravi tutti volti a cose grandi, et che ne petti nostri non potesse cascare alcuno pensiere, che non avesse in sè, et onestà, et grandezza, però dipoi voltando carta gli parrebbe

parrebbe quelli noi med.mi essere leggieri, incostanti, lascivi volti a cose vane. Questo modo di procedere se a qualcuno paresse vituperoso a me pare laudabile perchè noi imitiamo la natura, che è varia, et chi imita quella non può essere ripreso et benchè questa varietà noi la solessimo fare in più lettere, io la voglio fare questa volta in una come vedrete, se leggerete l'altra faccia. Spurgatevi.

Pagolo vostro è stato qui con il Mag.co et intra qualche ragionamento ha avuto meco delle speranze sue, mi ha detto come S.S.ria gli ha promesso farlo Govern.re di una di quelle terre delle quali lui prende ora la Sig.ria. Et avendo io inteso non da Pagolo ma da una commune voce che egli diventa Sig.re di Parma, Piacenza, Modana et Reggio mi pare che questa Sig.ria fosse bella et forte et da poterla in ogni evento tenere quando nel principio la fosse governata bene, et a volerla governare bene bisogna intendere bene la qualità del Subbiecto. Questi Stati nuovi occupati da un Sig.re nuovo hanno volendosi mantenere ~~[illegible]~~ infinite difficultà in mantenere quelli che sono consueti ad essere tutti un Corpo, come verbigrazia sarebbe il Ducato di Ferrara, assai più difficultà si truova a mantenere quelli che sono di nuovo composti di diverse membra, come sarebbe questo del Sig.re Giuliano perchè una parte di esso è membro di Millano un'altra di Ferrara. Debbe pertanto chi ne diventa Principe pensare di farne un med.mo Corpo, et avvezzarli a riconoscere uno il più presto può, il che si può fare in due modi, o con il fermarvisi personalm.te, o con preporvi un suo Luogotenente che comandi a tutti acciochè quelli Sudditi eziam di diverse terre et distratti in varie oppenioni comincino a riguardare un solo et conoscerlo per Principe, et quando S.S.ria volendo stare per ancora a Roma vi preponesse uno che conoscesse bene la natura delle cose et le condizioni de luoghi, farebbe un gran fondam.to a questo suo Stato nuovo. Ma se e' mette in ogni terra il suo Capo et S.S.ria non vi stia si starà sempre quello Stato disunito senza sua Riputazione, et senza potere portare al Prpe riverenza, o timore. Il Duca Valentino l'opere del quale io imiterei sempre, quando io fossi Prpe nuovo conosciuta questa necessità fece M. Rimino Presidente in Romagna la quale deliberatione fece quelli Popoli uniti timorosi dell'autorità sua, affectionati alla sua potenza, confidenti di quella. Et tutto l'amore gli portavono che era grande, considerata la novità sua nacque da questa deliberatione. Io credo che questa cosa si potesse facilm.te persuadere perchè è vera, et quando e' toccasse a Pagolo vostro sarebbe questo un grado da farsi conoscere non solo al

solo al Sig:re Mag:co ma a tutta Italia con utile et onore di S. S.ria potrebbe dare riputatione a Lei a voi et alla Casa Sua; io ne parlai seco, piacqueli, et penserà d'aiutarsene. Mi è parso scriverne a voi acciò sappiate i ragionam.ti nostri, et possiate dove bisognasse lastricare la via a questa cosa. Et nel cader del superbo ghiottone Et non dimentico però Macone, Donato vi si ricorda. E addì 31. di Gennaio 1514.

Niccolò Machiavegli in Firenze.

Mag.co Oratori Flor.no Fran.co Victorio apud Summum Pontificem Benefactori suo.

Mag.co Orat.re io tornai ieri di Villa e Pagolo vostro mi dette una vostra lettera de 23. del passato, che rispondeva ad una mia di non so quando. Dalla quale io presi gran piacere veggendo che la fortuna vi è stata tanto amorevole che l'ha saputo sì ben fare che Filippo ed il Brancaccio siane diventati con voi una anima in due Corpi ovvero due anime in un corpo per non curare. Et quando io penso dal principio al fine di questa loro et vostra Istoria, che in verità se io non avessi perduto le mie bazzicature io l'arei inserta in fra le memorie delle moderne cose et mi pare che la sia così degna di recitarla ad un Principe come cosa, che io abbia udita questo anno. Et mi pare vedere il Brancaccio raccolto in su una seggiola a seder basso per considerar meglio il viso della Portanza et con parole et con cenni et con atti et con risi et dimenamento di bocca et di occhi et di sputi tutto stillarsi tutto consumarsi, et tutto pendere dalle parole, dallo anelito dallo sguardo, et dallo odore; et da soavi modi et donneschi accoglienze della Portanza. Volsimi da man destra, Et viddi il Casa, che a quel garzone era più presso al segno in gota un poco et con la zucca rasa. Jo lo veggo gestire ora recarsi in su un fianco ora in su l'altro. Veggolo qualche volta scuotere il capo in su le mezze et vergognose risposte del giovane. Veggolo parlando seco ora fare l'uffizio del Padre ora del preceptore. Ora dello innamorato et quel povero giovinetto stare ambiguo del fine, a che lui lo voglia condurre et ora dubita dell'onore suo ora confida nella gravità dell'uomo ora ha in reverenzia la venustà, et matura presenzia sua. Veggo ec

voi Sig:

voi Sig.re Orat.re essere alle mani con quella vedova et quel suo fratello et avere uno occhio a quel garzone il ritto però et l'altro a quella fanciulla et uno orecchio alle parole della vedova et l'altro al Casa, et al Brancaccio. Veggovi rispondere generalm.te loro et ultime parole come Eco. Et in fine tagliare i ragionamenti, et correre al fuoco con certi passolini presti et lunghi, un poco chinato in su le reni. Veggo alla giunta vostra Filippo il Brancaccio il garzone la fanciulla rizzarsi et voi dite sedete state saldi non vi movete seguitate vostri ragionamenti et doppo molte cerimonie un poco domestiche et grassette riporsi ogn'uno a sedere et entrare in qualche ragionam.to piacevole. Ma sopra tutto mi pare vedere Filippo, quando Piero del Bene giunse. Et se io sapessi dipignere, vel manderei dipinto, perchè certi atti suoi familiari certe guardature a straverso, certe posature sdegnose non si possono scrivere. Veggovi a tavola veggo gestire il pane, i bicchieri la tavola et i trespoli et ognuno menare ovvero stillare letizia et in fine traboccare tutti in un diluvio d'allegrezza. Veggo in fine Giove incatenato innanzi al Carro. Veggo voi innamorato. Et perchè quando il fuoco si appicca nelle legne verdi è più potente così la fiamma essere in voi maggiore, perchè ha trovato magg.re resistenza. Qui mi sarebbe lecito esclamare come quel Terenziano. O Coelum o terram o Maria o Neptunni. Veggovi combattere in fra voi. Et quia non bene conveniunt nec in una sede morantur Majestas et amor. Vorresti ora diventare Cigno per farle in grembo uno uovo ora diventare oro perchè la vi se ne portasse seco nella tasca. Ora uno animale ora uno altro pure che voi non vi spiccasse da lei. Et perchè voi vi sbigottite in su lo exemplo mio ricordandovi quello mi hanno fatto le freccia d'amore io sono forzato a dirvi come io mi sono governato seco. In effetto io l'ho lasciato fare, et seguitolo per valli boschi, balze, et Campagne. Et ho trovato che mi ha fatto più vezzi, che se io l'avessi stranato. Levate dunque i basti, cavategli il freno chiudete gli occhi, et dite fa tu o amore guidami tu, conducimi tu, se io capiterò bene siano le laude tue se male sia tuo il biasimo, io sono tuo servo non puoi guadagnare più nulla con straziarmi, anzi perdi straziando le cose tue. Et con tali et simili parole da fare trapanare un muro potrete farlo pietoso. Sichè padron mio vivete lieto, non vi sbigottite, mostrate il viso alla fortuna, et seguite quelle cose, che le volte de Cieli, le condizioni de tempi et dagli uomini vi recano innanzi, et non dubitate

che voi

che voi romperete ogni laccio et Supererete ogni difficultà. Et Se voi gli volesse fare una Serenata io mi offero a venire costì con qualche bel trovato per farla innamorare. Questo è quanto mi occorre per risposta della vostra. Di qua non ci è che dirvi se non profezie et annunzii di malanni che Iddio se dicono le bugie gli facci annullare, se dicono il vero gli converta in bene. Io quando sono in Firenze mi sto fra la bottega di Donato del Corno et la Riccia et parmi a tutti a due essere venuto a noia et l'uno mi chiama impaccia bottega, et l'altra impaccia casa, pure con l'uno et con l'altro mi vaglio come uomo di consiglio et per insino a qui mi ha tanto giovato questa reputazione che Donato mi ha lasciato pigliare un caldo al suo focone. Et l'altra mi si lascia qualche volta baciare pure alla fuggiasca. Credo che questo favore mi durerà poco, perchè io ho dato all'uno et all'altro certi Consigli et non mi sono mai apposto in modo che pure oggi la Riccia mi disse in un certo ragionam.to che la faceva vista di avere con la sua fante questi Savi questi Savi io non so dove e' si stanno a Casa a me pare che e' ognuno pigli le cose al contrario. Orat.re Mag.co vedete dove diavolo io mi truovo vorreimi pure mantenere costoro et per me non ci ho rimedio. Se a voi o a Filippo dal Brancaccio ne occorressi alcuno mi sarebbe grato me lo scrivessi. Valete alli 4 di Febbrio 1514.

Niccolò Machiavelli in Firenze

Mag.co Orat.i Flor.no Franc.co Vettorio apud Summum Pontificem Suo Obs.mo Romae.

Mag.co Orat.re io ebbi una vostra lettera dell'altra Settimana et sono indugiatomi ad ora a farvi risposta perchè io desideravo intendere meglio il vero di una novella, che io vi Scriverrò qui da piè poi risponderò alle parti della vostra convenientem.te Egli è accaduto una cosa gentile overo a chiamarla per il suo diritto nome, una Metamorfosi ridicola et degna di essere notata nelle antiche carte. Et perchè io non voglio che persona si possa dolere di me ve la narrerò sotto parabole la cosa.

Giuliano Brancacci verbigrazia vago di andare alla macchia una sera infra l'altre ne passati giorni sonata l'avemaria della sera veggendo il tempo tinto trarre vento et piovegginare un poco tutti segni da credere che ogni uccello aspetti tornato a Casa si cacciò in piedi un paio di Scarpette grosse cinsesi un Carnaiuolo tolse un frugnuolo, una Campanella al braccio et una buona ramata, passò il Ponte alla Carraia et per la via del canto de Mozzi ne venne a S.ta Trinita et entrato in borgo S. Apostolo andò un pezzo Serpeggian:

Serpeggiando per quei chiassi che lo mettono in mezzo et non trovando uccelli che lo aspettassino si volse dal vostro battiloro et sotto la parte Guelfa attraverso Mercato et per Calimara francesca si ridusse sotto il tetto de Pisani dove guardando tritam.te tutti quei ripostigli trovò un tordellino il quale con la ramata con il lume et con la Campanella fu fermo da lui et con arte fu condotto da lui nel fondo del burrone sotto la Spelonca dove allog:giava il Panzano. Et quello intrattenendo et trovatogli la vena larga et più volte baciatogli gli risquittì dua penne della coda et in fine secondo che gli più dicono se lo messe nel Carnaiuolo di drieto. Ma perchè il temporale mi sforza a sbucare di sotto coverta et le parabole non bastano et questa metafora più non mi serve. Volle intendere il Brancaccio chi costui fosse, il quale gli disse verbigrazia essere Michele nipote di Consiglio Costi. Disse allora il Brancaccio Sia col buono anno tu sei figliuolo d'uno uomo dabbene et se tu sarai savio tu hai trovata la ventura tua. Sappi che io sono Filippo da Casavecchia et fo bottega nel tal lato et perchè io non ho danari meco o tu vieni o tu mandi domattina a bottega et io ti satisfarò! Venuta la mattina Michele, che era più presto cattivo che dappoco. Mandò un Zana a Filippo con una poliza richiedendoli il debito, et ricordandoli l'obbligo. Allora Filippo fece un tristo viso dicendo chi è costui o che vuole io non ho che fare seco. Digli che venga a me. Donde che ritornato il Zana a Michele et narratogli la cosa non si sbigottì di niente il fanciullo ma animosa:m.te andato a trovare Filippo gli rimproverò i beneficii ricevuti et li concluse che se lui non aveva rispetto ad ingannarlo egli non arebbe rispetto a vituperarlo tale che parendo a Filippo essere impacciato, lo tirò drento in bottega, et li disse Michele tu sei stato ingannato io sono uno uomo molto costumato et non attendo a queste tristizie si che egli è meglio pensare come e' si abbia a ritrovare questo inganno, et che chi ha ricevuto piacere da te ti ristori, che entrare per questa via et senza tuo utile svituperare me. Però farai a mio modo andratene a Casa et torna domani a me et io ti dirò quello a che arò pensato. Partissi il fanciullo tutto confuso, pure avendo a ritornare restò paziente. Et rimasto Filippo solo era angustiato dalla novità della cosa et scarso di partiti fluctuava come il mare di Pisa quando una libecciata gli soffia nel forame, perchè e' diceva se io mi sto cheto et contento Michele con uno fiorino io divento una sua vignola, fommi suo debitore, confesso il peccato et di innocente

diuento

diventò reo. Se io niego senza trovare il vero della cosa, io hò a stare al paragone di
un fanciullo, hommi a giustificare seco, hò a giustificare gli altri; tutti i torti fien miei;
se io cerco di trovarne il vero, io ne hò a dare carico a qualcuno, potrei non mi apporre,
farò questa inimicitia, et con tutto questo non sarò giustificato. Et stando in questa an-
sietà per manco trista partita prese l'ultimo. Et fuglie in tanto favore volse la fortu-
na, che la prima mira che pose la pose al vero brocco, et pensò che il Brancaccio gli
avesse fatto questa villania, pensando che egli era Macchiavello, et che altre volte
gli aveva fatto delle natte, quando lo fotè a servi. Et andò in su questo a trovare
Alberto Lotti, verbigrazia, et narratoli il caso et dettoli l'oppenione sua et pregatolo
avesse a Ser Michele, che era suo parente, vedesse se poteva riscontrare questa co-
sa. Giudicò Alberto come pratico et intendente che Filippo avesse buono occhio, et
promessoli la sua opera francamente, mandò per Michele, et abburattatolo un pezzo,
venne a questa conclusione. Darebbetegli il cuore, se tu sentissi favellare costui
che ha detto di essere Filippo, di riconoscerlo alla boce? a che il fanciullo replicato di
sì, lo menò seco in Santo Ilario, dove sapeva il Brancaccio si riparava, et faccen-
dogli spalle, avendo veduto il Brancaccio che si sedeva fra un monte di brigate
a dir novelle, fece che il fanciullo se gli accostò tanto che l'udì parlare, et gi-
randosegli intorno veggendo il Brancaccio tutto cambiato se li levò dinanzi, donde a
ciascuno la cosa parse chiara, di modo che Filippo è rimaso tutto scarico, et il Bran-
caccio vituperato, et in Firenze in questo Carnasciale non si è detto altro se non se'
tu il Brancaccio o se' il Casa? Et fuit in toto notissima fabula coelo. Io credo che
abbiate auto per altre mani questo avviso, pure io vi l'hò voluto dire più particu-
lare, perchè mi pare così mio obbligo. Alla vostra io non hò che dirvi se non che
seguitiate l'amore totis habenis, et quel piacere che vi piglierete oggi voi non lo
arete a pigliare domani. Et se la cosa stà come voi me l'avete scritto io hò più
invidia a voi che al Rè di Inghilterra, priegovi seguitiate la vostra stella, e
non ne lasciate andare un iota per cosa del Mondo, perche io credo, credetti
et crederrò sempre che sia vero quello che dice il Boccaccio, che gli è meglio
fare et pentirsi, che non fare et pentirsi. Addì 25. di Febbraio

Niccolò Machiavelli in Fir.ze

Niccolò

Niccolò Macchiavelli a Franc.co Vettori. addì 16. Aprile 1514.

Sarà egli doppo mille anni cosa reprensibile che io vi scriva altro che favole? Vedo di nò, e però
a me pare, posposto ogni rispetto, irragionevole, di pregarvi che voi mi sviluppiate una
matassa che io hò nella testa. Io veggo il Rè di Spagna, il quale poichè egli entrò in Italia è
stato sempre il primo motore di tutte le confusioni Cristiane, posto in mezzo al presente
di tante difficultà. Parmi prima che non faccia per lui che Italia stia con questo vi-
so, che non possa comportare in essa tanta potenza e della Chiesa e de' Svizzeri, paren-
doli avere più timore dello Stato di Napoli ora che quando c'erano i Franzesi, perchè
tra Milano e Napoli era allora il Papa, il quale non doveva lasciare insignorire del Rea-
me i Franzesi per non rimanere in mezzo. Ma ora intra il Papa, Svizzeri e lui non
ci è mezzo veruno. Parmi ancora che stando le cose di là da' Monti in guerra non
faccia per lui, perchè sempre non può riuscire la guerra tavolata come l'anno passato,
e sarebbe a lungo andare necess.rio che il Rè di Francia vincesse o perdesse. Nell'uno caso
e nell'altro non c'è la sicurtà di Spagna. E quando ne nascesse una 3za cosa, che si
straccassino, potrieno voltarsi tutti a' danni della cagione del loro male, perchè è da cre-
dere, che suoi tranelli sieno conosciuti, e che gli abbino cominciato a generare fastidio et
odio nelli animi degli amici e de' nimici. Concludo dunque che le cose nello essere
presente non faccendo per lui, conviene si ingegni variarle. A voler variare quelle d'
Italia con sua maggior sicurtà conviene che cavi li Svizzeri di Milano e non vi rimetta
Francia. In questo egli ha due difficultà. L'una come senza Francia egli ne possa
cavare gli Svizzeri; l'altra chi egli ci abbia a mettere. Perchè considerato il primo
caso, io non credo che Francia convenga mai di venire con tutte le sue forze in
Lombardia, se non ne ha a rimanere padrone. E quando e' patti fossero o pure che vi
venisse per darlo al 2do figliuolo del Rè Filippo come suo genero, o ad altri, non si trovan-
dosi più potente di forze, se non fosse sempre un babbione, come lo osservasse, nè
so come Spagna si possa fidare di questa promessa. Che Svizzeri se ne possano ca-
vare senza Francia, io credo che ciascuno dirà di nò, perchè considerato chi e' sono,
dove e' sono, quanti e' sono, e l'animo che gli hanno preso, giudicherà senza le forze
di quel Rè, che sia impossibile trarnegli. La 2da difficultà del darlo alla Chiesa, non
credo lo dia; a' Veniziani tanto meno; per se proprio non può pigliarlo. Potrebbelo dare

come si

come si dice el Nipote che è più ragionevole, tamen non vi è nessuna sicurtà perchè viene per ora a darlo all' Imp:re e come l' Imp:re si vede esso Gover:re di Milano li verrebbe subito voglia di diventare Imp:re d' Italia e comincerebbesi da Napoli ove i Tedeschi ebbono prima ragione che gli Spagnuoli. Dipoi ci veggo quando si pigli per lo Arciduca contro alla voglia de' Svizzeri, difficultà nel tenerlo et maximamente contro za l' armi di Francia perche se Svizzeri non potranno sostenere la piena, quando la verrà la lasceranno passare, et subito che la sia passata vi rientreranno, perchè sanno che se un Duca non ritiene sempre 20.m fanti et 6.m Cavalli almeno non vi starà mai sicuro da loro. Et a tenere questi Spagna, et lo Imp:re non bastano. Di qui nasce che Svizzeri non obstante le pratiche che sentono tenersi che si abbia a dare quel Ducato ~~contro alla loro voglia~~ dell' all' Arciduca stanno duri contro a Francia, et di queste pratiche non mostrano curarsi perche gli stimano che altri, che Francia non possa tenere quel Ducato contro alla loro voglia. Et però si oppongono a Francia, et delli altri si fanno beffe. Vorrei pertanto Sig:ore Oratore, che voi in prima mi rispondessi se questi mia presuppositi vi paiono veri et quando vi paino che voi meglio risolviate. Et se voi vorrete intendere la resolutione mia ve ne scriverrò a lungo molto volentieri. Sono Uffiziali di Monte il Mag:co Lorenzo Lorenzo Strozzi, Lorenzo Pitti Ruberto de Ricci et Ma... fini. Non hanno fatto Uffiziali di vendite, resta la compositione a loro et io ho a capitare loro alle mani con 9. fiorini di X:ma et 4 ½ d' arbitrio che me ne vo l' anno in 40 fiorini ne ho 90 d' entrata o meno. Jo mi arrabatto quà il meglio che posso, se a voi paresse di scrivere una lettera ad alcuno di questi Uffiziali et fare loro fede della mia impossibilità me ne rimetto a voi. Al Mag:co non bisogna scrivere, perche non vi si ... basta a uno o dua di quelli altri et. - Addì 16. di Aprile 1514.

Niccolò Machiavelli in Firenze

Mag:co Orat:ri Floren:no Franc:co Victorio apud Summum Pontificem. Romae.

Mag:co Orat:re io ricevei due vostre lettere essendo in Villa, dove con la mia brigata mi truovo, che me la mandò Donato da parte del Brancaccio, feci a quella quella risposta mi parve conveniente, et circa a miei casi privati et circa lo amore nostro et le altre cose. Ma venendo dua dì sono in Firenze io le sdimenticai di modo che parendomi fatica a rescriverle, ve le manderò un altra volta e per ora

per ora vi scriverrò questa, acciochè sappiate che le vostre sono arrivate alle mani. Et brevem:te io vi dirò come io non sono venuto costì tenuto da quelle ragioni, che voi ora mi chiarite le quali mi intendevo prima per me stesso, starommi dunque così tra miei pidocchi senza trovare uomo che della servitù mia si ricordi o che creda, che io possa essere buono a nulla. ma egli è impossibile, che io possa stare molto così, perche io mi logoro. Et veggo quando Iddio non mi si mostri più favorevole, che io sarò un dì forzato ad uscirmi di Casa et pormi per ripetitore o Cancelliere di un Connestabole, quando io non possa altro o ficcarmi in qualche terra deserta ad insegnare leggere a fanciulli, et lasciare qua la mia brigata che facci conto che io sia morto, la quale farà molto meglio senza me, perchè io le sono di spesa sendo avvezzo a spendere, et non potendo fare senza spendere, io non vi scrivo questo, perchè io voglia, che voi pigliate per me o disagio o briga, ma solo per sfogarmene, et per non vi scrivere più di questa materia, come odiosa quanto ella può. De amore vestro io vi ricordo che quelli sono straziati dallo amore, che quando e' vola loro in grembo lo vogliono o tarpare o legare, a costoro perche egli è fanciullo et instabile, e' cava gli occhi, le fegate et il cuore. Ma quelli che quando e' viene godano seco et lo vezzeggiano, et quando e' se ne va lo lasciano ire, et quando e' torna lo accettono volentieri, et sempre sono da lui onorati, et carezzati, et sotto il suo Imperio trionfano: pertanto Compare mio non vogliate regolare uno che vola, ne tarpare chi rimette per una penna mille, et goderete. Addì 10. di Giugno 1514.

Niccolò Machiavelli in Firenze.

Giuliano de Ricci a chi legge.

Passarono infra questi tempi tra il Vettori, et il Machiavello molte lettere appartenenti a loro innamoramenti, et a loro piacevolezze et burle le quali non mi essendo capitate alle mani non sono state da me registrate, come ancoho lassato di registrare qualche parte delle lettere da me copiate, dove il Vettori tratta di simili intrattenimenti et solo ho scritto quella parte, dove si tratta di Stati et di maneggi di importanza siccome ho fatto nella seguente lettera, nella quale ho lasciato il principio et il fine trattandosi in que luoghi di uno amorazzo del Vettori, et solam:te ho scritto quello che egli risponde a quanto dal Machiavello gli fu scritto in materia di quello che andava attorno

attorno circa la resoluzione del Re di Spagna, di guerra o d'accordo con quel
di Francia.

Francesco Vettori a Niccolò Machiavelli a dì 16. di Maggio 1514.

De presupposti che voi fate ne appruovo qualcuno in tutto, et qualcuno varia un poco della
mia fantasia; appruovo il p.mo che il Re di Spagna, poiche entrò in Italia sia stato
causa al tenerla sempre in guerra et questo abbia fatto perche parendoli avere il Re
gno di Napoli in puntelli come ci ha veduto alcuno più grande di lui ha temuto
che non li tolga quello Stato et ha messo sospetto ad altri per avere compagni ad abbas
sare quello che ha veduto grande. Non mi pare già, che egli abbia avere
quel med.mo a maggior sospetto al presente del Papa et de' Svizzeri che
aveva de' Franzesi, perche i Franzesi erano in su l'armi gagliar
et stavonvi sempre avevano parte nel Regno egli l'aveva loro u
surpato con fraude, et tranelli et poteva pensare che di continuo
pensassono al riaverlo ancora che il Papa fosse in mezzo, per il
quale non si faceva, che il Regno di Napoli et il Ducato di Mi
lano fosse in mano di un med.mo Potevasi presupporre, che il Papa
era desideroso di acquistare alla Chiesa Imperio et segni se ne
sono visti in modo che facilmente poteva nascere convenzione
tra i Franzesi, et il Papa, che gli aiutassono pigliare quel Reg
et l'odio avevano i Franzesi contro gli Spagnuoli era tale da cre
dere vi avessino a prestare orecchi. Ora il Papa non può caccian
gli Spagnuoli del Regno per se med.mo ma ha bisogno de Svizze
i quali vogliono assai danari, hagli a condurre dal principio
Italia nella fine di essa, et bisogna che la preparaz.ne si vegga
non ha parte nel Regno, è uomo desideroso di quiete, non ha l
arme in mano da se, ma bisogna si fidi di altri, ancora che
abbia il Mag.co Juliano, egli non è sino a qui esperto, non ha sol
dati proprii, et bisogna adoperi de soldati condotti. Se saranno
Colonnesi non gli torranno mai quello Stato, perche non vor
ranno, se saranno Orsini i Colonnesi che combatteranno per la
factione

factione, gli faranno tale resistenzia, che sarà impossibile fac
cia progresso et per questo concludo che Spagna aveva più paura di Francia quando
era Sig.re di Milano che non ha al presente del Papa con i Svizzeri. Vengo bene nell'oppe
nione vostra che per Spagna non faccia la guerra di là da Monti tra Francia et
Inghilterra, et che desideri posarla per le ragioni ne dite le quali mi satisfanno as
sai. Credo ancora che vorrebbe le cose di Italia variassero maxime quelle di Milano
et che vorrebbe trarne il presente Duca di Stato che sarebbe trarne i Svizzeri et
non vi mettere Francia. Et credo che egli non vorrebbe venire a rottura con li
Svizzeri, ne vorrebbe entrare in possessione con l'ajuto di Francia, perche dubiterebbe
di quello che dite voi che Francia venendo gagliardo in pigliare quello Stato non
lo ritenesse poi per se ne è da credere voglia che questo Stato venga in mano
della Chiesa ne in mano de Viniziani ne che pensi poterlo pigliare, et tenere per
se non che non vi fosse la volontà ma sa che avebbe contro i Svizzeri lo Imp.re et tut
ti Popoli. Ma egli fa un conto che il Re dia la sua 2.da genita a Ferrando suo nipote
et per dote le ragioni di Milano et che si obblighi con tante genti ajutarne cacciare
il presente Duca et questo senza abbia a consentire lo Imp.re et credoli riuscirà. Disegna
poi che come questo accordo si scuopre che il presente Duca impaurisca et che suoi
Govern.ri i quali sono tutti Imp.li li persuadino a pigliare accordo et che egli senza a
spettare guerra et senza che genti abbiano a venire di Francia abbia a consegnare
le fortezze in mano a Ferrando detto et che li Popoli abbiano accettare le genti sue.
Et così senza guerra diventare Sig.re di quello Stato et assai diventa egli quando lo
pigli il nipote, che ha 10. anni et egli lo ha allevato et assueto sotto uomini Spagnuoli
et pensa averlo a governare, maxime insino che arà 20. anni, et credo che così co
me il presente Duca contenta i Svizzeri con danari ancora egli farà il med.mo et
che questo giovane abbia avere favore, dalla parte Guelfa avendo le ragioni di
Francia et la figlia per moglie et la parte Ghibellina essendo nipote dello Imp.re; et
benche conosca l'animo dello Imp.re volto a guerra et instabile et sappia che se gover
nasse Milano gli verrebbe voglia di pigliare Napoli non crede che questo possa
seguire perche pensa avere egli a governare questo putto et essendo nutrito appres
so di lui pare conveniente che abbia Ministri Spagnuoli, i quali insino non si sa
prà i go:

prà governare da se lo manterranno in questa oppenione. Nè teme de' Svi-
zeri, i quali accorderà con denari. Oltre a questo quello Stato harà in favore Fran-
cia che gli è vicina et quella parte di Alamagna che tiene lo Imp.re. Ora Compare
mio se voi mi domandassi che sa queste cose che Spagna si persuade sono ragionevo-
vi direi di no nondimeno come voi mi scriveste anno che me ne ricordo, questo Ca-
tolico con tutti i gran progressi che gli ha fatti, io lo tengo più presto fortunato che sa-
vio, et perchè meglio questo si possa vedere examineremo un poco le actioni sua pu-
bliche et lasceremo quelle ha fatte in Spagna et contro a Mori, perchè di queste non
ho vera notizia, parleremo di quello che voi et io ci ricordiamo. Nel 94 egli per riaver
Perpignano s'accordò con il Rè Carlo non curò il parentado, non curò l'onore che la
Casa d'Aragona perdesse un Regno non pensò che accrescendo il Rè di Francia di
Stato si grande, come il Regno di Napoli era facil cosa diventasse tanto gagliardo da po-
tergli ritorre Perpignano et dell'altre cose. Avveddesi dell'errore che aveva fa-
et non curando della fede poichè Francia ebbe preso Napoli si accordò con l'Imp-
re et con il Papa, con Milano et i Vinitiani ne pensò a quello che accadde che quegl'
altri si accorderebbono et la guerra rimarrebbe addosso a lui, come gli intervenne
Ma l'aiutò la fortuna che il Rè Carlo morì. Seguì il pnte Rè volle venire a pigli-
are Milano che era pigliare una porta del Regno egli non lo impedì, ne lo proibì pur
con parole. Preso Milano et facilm.te poteva pigliare Italia. Egli non s'impacciò di
niente, ne quando il Papa tiranneggiava Roma ne quando il Valentino distruggeva
et saccheggiava Italia. Venne volontà al Rè di Francia pigliare Napoli et egli s'ac-
cordò di averne la metà, et poteva pensare che essendo i Franzesi si forti in Italia
l'avessero a cacciare di quella parte che gli toccava il mal governo de Franzesi, et
la prudenzia di Consalvo fece che riuscì il contrario et con arti, inganni, et promesse
fece al Rè di Francia quello che non seppe fare a lui lasciollo di poi pigliare Bolo-
gna, nel qual tempo se voleva seguire pigliava il Regno et tutto il resto di Italia. Fe-
si l'accordo di Cambrai. Spagna acconsentì et poteva facilm.te comprendere, che se
Francia vinceva, poteva ciò che voleva se i Vinitiani vincevano era il med.mo
l'uno et l'altro era per nuocerli, ma come Francia ebbe vinto gli parve essere in peri-
colo, et contro a raggione, perchè aveva visto segni, che egli non voleva passare i ter-
mini

mini suoi, pure seguì in questo suo pensiero et messe sospetto al Papa, et offerse esserli favo-
tore et cominciò aiutarlo solo con 300. lance et non contentava il Papa et faceva contro il
Rè. Il Papa perdè et se M. Gianiacopo seguiva la Vittoria, il Regno di Napoli era perduto.
Di nuovo si accordò con il Papa et seguinne la rotta di Ravenna, et allora il Regno non
aveva rimedio furonli favorevole la fortuna et le discordie che erono tra Sanseverino
et Triulzio nondimeno non contento a questo con un Capo più presto a stare in Ca-
mera che in Campo, essendo egli lontano mille miglia rimesse su il Vicerè il quale gli
ha messo due volte quello esercito in sul tavoliere donde se era rotto ne seguiva la
perdita delli Stati suoi, come quando venne a Firenze, dove portò pericolo et non
faceva per il Rè rimettere un Card.le che ha dependere dal Papa in casa. L'altro que-
sto anno a Vicenzia quando si condusse in luogo che altro che la poca patientia di Barto-
lomeo d'Alviano non lo poteva aiutare. Ma l'anno passato quando egli fece la triegua
non dette egli un'altra volta in mano al Rè di Francia Italia? Ne gli seppe essere
amico, ne inimico, sicchè chi considerrà bene le azioni sue, lo giudicherà fortunato,
et che ogni cosa gli sia successa bene, ma che l'abbi cominciato da prudente, questo
nessuno di buona mente potrà giudicare. Compare mio io so che questo Rè et questi
Impi sono uomini come voi et io et so che noi facciamo di molte cose a caso et di quelle
che ci importano bene assai et così è da pensare che faccino loro. Questo Rè di Spagna
ama assai Ferrando suo nipote, et gli vorrebbe dare uno Stato in Italia, et la volontà lo
traporta in modo che non vede tutti i pericoli ne quali entra. Oltre a questo chi è uso
a vincere, non li pare mai potere perdere. Sommi ricordato di uno altro suo errore,
egli fece ogni opera che Papa Leone fosse fatto Papa et così aveva dato ordine alli suoi
Agenti, quando intendeva che Giulio era ammalato ne avvertiva che faceva un Pa-
pa de più nobili fosse in Corte di più Stato et di più reputazione, et che il Regno di Napo-
li sempre era stato molestato da Pontefici et si aveva a sforzare fosse eletto un Papa
della faction sua ma debole et come l'ebbe aiutato far Papa fece la triegua con Fran-
cia, senza fargliene pure intendere una parola che non fu altro che cominciare
a perdersi il benefizio gli aveva fatto, et così chi andasse examinando bene ritrover-
rebbe delli altri, i quali non ho ora in fantasia. Se io vi ho a dire come la intendo a
me non pare, che faccia per Spagna il fare questo parentado et prima Spagna non ha
in mano

in mano lo stato ma l'ha il presente Duca. bisogna dunque che accordi co Francia che egli abbia ad aiutargliene ripigliare, perchè per se no non è atto essendosi vista la pruova che i Svizzeri l'hanno diviso da maggiore Esercito del suo, ne può sperare tale ajuto dallo Imp.re che possa sperare con esso a vere a entrare in possessione dello stato perchè egli non ha tanta gente, nè tanti danari che possa ostare a Viniziani. Battuti et rovinati, non che ad ajutare altri. Se Francia lo ajuta ha la parte nello stato et ne diventerà sig.re et come voi dite se non è un babbione lo viterrà per se, nè gli darà noia quello che dicono molti che per questo Spagna vorrà la figlia in mano, perchè saprà bene che a una figlia di 5. anni non li sarà fatto altro che onore et carezze et vendicherassi di Spagna con quelle med.me arti è stato offeso da lui più volte. non fa per Spagna ancora torre questa voce, fuori di volere fare questo parentado con il quale impaurisce tutta Italia et se in essa fosse niente di virtù non è però si debole di gente di arme nè di danari che con condurre 8.m Svizzeri che sarebbono presto non si potessi rovinare questo Exercito spagnuolo che non ha infatti più che 3.m appiè et 600. lance et se l'exercito si rovinasse sarebbe facile a cacciarlo del Regno nè egli potrebbe a questo fare riparo presto et Francia che ha le genti in ordine starebbe a vedere il giuoco et se ne riderebbe. Vedesi ancora che Spagna ha sempre amato assai questo suo Vicerè et per errore che abbia fatto non l'ha gastigato, ma più presto fattolo più grande, et puossi pensare come molti dicono che sia suo figlio et che abbia fantasia di lasciarlo Rè di Napoli. Se mette questo suo Nipote in Milano questo altro suo disegno è rotto perchè egli sarà sì grande che non che Napoli dove arà molte ragioni gli sarà facile pigliare tutto il resto di Italia. Non voglio parlare se per Francia fa questo parentado o no, perchè egli mi pare condotto dalla forza, perchè ha avuto più anni tante spese, et con mala sorte che crede non vegga l'ora da essere fuori di guerra.

A Francesco Vettori in Roma

Voi Compare mio, avete con più avvisi dell'amor vostro di Roma tenuto tutto festivo et mi avete levato dallo animo infinite molestie con leggere e pensare a' piaceri, et alli sdegni vostri, perchè l'uno non sta bene senza l'altro, e veramente la fortuna mi ha condotto in luogo che io ve ne potrei rendere giusto ricompenso, perchè standomi in Villa io ho riscontro in una creatura tanto gentile tanto delicata tanto Nobile e per natura e per accidente che io non potrei nè tanto laudarla nè tanto amarla che la non meritasse più. Harei come voi a me a dire i principii di questo amore, con che reti mi prese, dove le tese, di che qualità furono e vedresti che le furono reti d'oro tese tra fiori, tessute da Venere tanto soavi e gentili, che benchè un cuor villano le avesse potute rompere, nondimeno io non volli et un pezzo mi vi godei dentro, tanto che le fila tenere son diventate dure et incavicchiate con nodi inresolubili. e non crediate che amore a pigliarmi abbia usato modi ordinarii, perchè conoscendo non li sarebbono bastate, tenne vie extraordinarie dalle quali io non seppi e non volsi guardarmi. Bastivi che già vicino a 50. anni nè questi soli mi offendono nè le vie aspre mi straccano nè le oscurità delle notti mi sbigottiscono. Ogni cosa mi pare piano et a ogni appetito etiam diverso e contrario a quello che doverrebbe essere il mio mi accomodo. E benchè mi paia essere entrato in gran travaglio, tamen io ci sento dentro tanta dolcezza sì per quello che ~~tanto~~ quello aspetto raro e soave mi arreca, sì etiam per avere posto da parte la memoria di tutti e mia affanni, che per cosa del Mondo possendomi liberare non vorrei. Ho lasciato dunque i pensieri delle cose grandi e gravi, non mi diletto più leggere le cose antiche nè ragionare delle moderne tutte si sono converse in ragionamenti dolci di che ringrazio Venere e tutta Cypri. Pertanto se vi occorre da scrivere cosa alcuna della Dama scrivetelo, e dell'altre cose ragionerete con quelli che le stimono più e che le intendono meglio, perchè io non ci ho mai trovato se non danno et in questo sempre bene e piacere. Valete. ex Flor. die 3. Augusti 1514.

Vro Niccolò Machiavelli

Spectabili Viro Niccolò di M. Bernardo Machiavelli in Firenze addì 3. di 9bre 1514.

Compar mio caro non vi maravigliate che benchè siate *Spectatus satis et donatus jam rude quæram iterum se veteri aliquo includere ludo*, perchè non lo fo se non per provare se vi potessi giovare. Potrestimi dire avere auto da me da un tempo in qua di molte parole, alle quali effetti non sono corrispondenti ~~enti~~ a che io ho la scusa facile che non avendo potuto giovare a me non vi potete iustam.te maravigliare non abbi giovato

di ~~giorno~~ giovato a voi et credo siate chiaro, che la volontà buona non è manca-
ta. Io voglio al presente mi rispondiate a quello vi domanderò. Et prima vi fo
questo presupposito che il Papa desidera mantenere la Chiesa in quella digni-
tà spirituale, et temporale che l'ha trovata, et in quella jurisdictione, et più
presto accrescerla. Fo presupposito altro che il Re di Francia voglia a ogni modo per
forza di riavere lo Stato di Milano et che i Viniziani siano collegati con lui in
quel modo erano l'anno passato. Presupponsi che lo Imp.re il Cattolico et i Svizzeri sia-
no uniti a difenderlo. Vi ricerco quel che debba fare il Papa secondo l'oppenione vo-
stra. Se si unisce con Francia quello che può sperare da lui vincendo et quello
che può temere se perde; quello che può temere delli avversarii sendo unito
con lui. Se si unisce con quelli altri, quello può temere di Francia vincendo et quel-
lo può sperare, o temere delli avversarii se vincono. Se stà naturale quello
può temere di Francia vincendo di quest'altri quando vincessino loro. Se vi pare an-
cora appiccandosi dallo Imp.re et Cattolico che faccie per loro ingannarlo et accordarsi
con Francia. Se giudicheresti in ultimo, che quando e Viniziani lasciassero Francia
et si accordassero con questi altri, che però il Papa facesse unirsi insieme con loro
per tenere che Francia non venisse in Italia. Son certo che la dimanda mia
è difficile et che io l'ho explicata più presto confusa, che altrimenti. Voi con la
prudenzia vostra et ingegno et pratica saprete meglio intendere quello che hò volu-
to dire, che io non hò saputo scrivere. Et vorrei mi discorressi in modo questa mate-
ria che voi pensassi, che lo scritto vostro l'avessi a vedere il Papa, et non pensate che
voglia fare onore a me, perche vi prometto mostrarla per vostra quando judichi a
proposito, ne io mi dilettai mai torre l'onore, et la roba a nessuno maxime a voi
il quale amo come me med.mo Avete ad intendere circa a quanto dico di sopra
che la triegua tra Francia, et Spagna finisce al principio di aprile, et che ancora
che Inghilterra abbia parentado et pace con Francia, pure si può pensare
benche di questo non si abbia certezza, che la grandezza sua in Italia non li pia-
cerà. Examinate tutto, et vi conosco di tale ingegno che ancora che siano dui an-
ni passati vi levaste da bottega, non credo abbiate dimenticato l'arte. Rispondete
quanto più presto, tanto meglio.

Franc.co Vettori Orat.re in Roma.
Franci:

neutrale

Franc.co Vettorio Oratori Flor.no apud Summum Pontificem.

Mag.ce Orator. Presentium exibitor erit Niccolaus Tafanus amicus noster.
Causa viae est soror quam olim cuidam Johanni matrimonio tra-
dit qui licet anuli vinculo etiam astrictus fuerit, tamen omni spre-
to juramento, spretis que conjugalibus legibus istuc se transtulit, ubi diu
commoratus est, et moratur oblitus matrimonii et uxoris. Desiderat igitur
hic noster horum alterum aut Johannes secum ad uxorem huc accedat
aut illa portione dotis, quam accepit restituta ordine repudiet. Existi-
mat enim omnia istic agi facillime posse, ubi Vicarius Christi degit.
Super hoc igitur opem auxiliumque imploramus tuum, rogamusque,
ut maritum illum infidum accersas, et ea auctoritate, qua polles cogas
adeo, ut duobus Niccolais hoc valde efflagitantibus fiat. Movet enim
nos cum justitia, que causam hanc nostram fovet, tum presentis
vici totius familiae alacritas qua nihil est in hoc nostro rure
suavius. Sed de Tafano satis. Quod autem ad me pertinet si quid a-
gam scire cupis, omnem meae vitae rationem ab eodem Tafano in-
telliges, quam sordidam ingloriamque, non sine indignatione
si me ut soles amas cognosces. Quo magis crucior atque angor,
quod videam, ut inter tot tantasque Mag.ce domus felicitates, et urbis
soli mihi pergama restant. Ex percussino 4 die Xbris 1514.
Niccolaus Maclavellus.

A Francesco Vettori Oratore a Roma Niccolò Ma-
chiavelli addì 20 di Xbre 1514. more Florent.no

S.ri Voi mi domandate qual partito dovesse pigliare la S.tà di N.ro S.re volendo mantenere
la Chiesa nella reputaz.ne che l'hà trovata, quando Francia con l'adheren-
za di Inghilterra, et Viniziani volesse in ogni modo recuperare lo Stato di Mila-
no et dall'altro canto e Svizzeri Spagna, et Imp.re fossero uniti a difenderlo.
Questo è in effetto la più importante domanda vostra, perchè tutte l'altre de-
pendono da questa, et di necessità, è declararle, volendo declarare questa bene.
Io non credo sia stato 20 anni fà il più grave articolo di questo, ne so cosa del-
le passate

le passate sì difficile ad intendere, sì dubbia ad iudicare, et sì pericolosa a pre-
vere et seguire. Pure sendo forzato da voi io entrerrò in questa materia, di-
tandola fedelmente almeno se non sufficientemente. Quando un Princi-
vuole conoscere quale fortuna debbino avere dua che combattino insieme
conviene prima misurare le forze et la virtù dell'uno et dell'altro. Le forze
in questa parte di Francia et di Inghilterra sono quelle preparationi, che
si dicono fanno quelli Re per questo acquisto. Come è assaltare i Svizzeri in
Borgogna con 20.m persone, assaltare Milano con maggior numero et con vie
maggior n.ro assaltare la Navarra per tumultuare et variare gli Stati di
Spagna, fare una grossa armata in mare et assaltare Genova o il Regno o do-
ve altrove venga loro bene. Et queste preparationi che io dico sono possibili a
questi duoi Re et a volere vincere necessarie. Et per ciò le presuppongo
vere et benchè e' sia nell'ultimo quesito vostro et si potesse pensare che In-
ghilterra si spiccasse da Francia, dispiacendogli la sua grandezza in Ita-
lia, io voglio questa parte disputarla ora, perchè quando si spiccasse Inghil-
terra da lui sarebbe fornita ogni questione. Io credo che la cagione perchè
Inghilterra s'impiastrasse con Francia fosse per vendicarsi contro a Spagna
delle ingiurie fattali nella guerra di Francia, il quale sdegno è suto ragione-
vole, nè veggo cosa che così presto possa cancellare questo et spignere l'amore
della affinità contracta intra quelli duoi Re, nè mi muove l'antica ini-
micità delli Inglesi et Franzesi che muove molti, perchè i Popoli vogliono quel-
lo che i Re, et non i Re quello che i Popoli. Quanto a darli briga la potenza
di Francia in Italia, converrebbe questo dovesse nascere o per invidia o per timo-
re. La invidia potrebbe essere, quando anco Inghilterra non avesse dove hono-
rarse et avesse da rimanere ozioso. Ma potendo anco così farsi glorioso in
Spagna la cagione della invidia cessa. Quanto al timore avete ad intendere
che molte volte si acquista Stato et non forze, et se considererete bene vedrete
come al Re di Francia nello acquistare terre in Italia quanto ad Inghilterra è
uno acquistare Stato et non forze, perchè con tanto exercito potrà egli assalta-
re quella isola senza Stati in Italia, quanto con essi; et quanto alle diversioni
per aver

per avere Milano, nè ha Francia a temere più, avendo uno Stato infido et non
sendo spenti li Svizzeri da muoverli con danari contro di lui, i quali trovando-
si offesi da quello gli sarebbono inimici daddovero et non come l'altra volta.
Et perchè e' potrebbe anco essere che acquistando Francia Milano Inghilterra
mutasse lo Stato di Castiglia, potrebbe Inghilterra con lo acquisto suo offendere
più Francia che Francia con lo acquisto di Milano lui per le ragioni dette.
Pertanto io non veggo perchè Inghilterra in questo primo impeto della guerra
si abbia a spiccare da Francia, et però affermo quelle unione et preparationi
di forze di sopra scritte essere necessarie et possibili. Restaci e' Venitiani,
che sono di quello momento alle cose di questi duoi Re che sono le forze di Mila-
no a quella altra banda, le quali giudico poche et deboli et da po-
tere essere ritenute dalla metà delle genti che si truovano in
Lombardia. Considerando ora e' difensore di Milano veggo i
Svizzeri atti a mettere duoi exerciti insieme da potere com-
battere quelli Franzesi che venissero in Borgogna et con quel-
li che venissero inverso Italia, perchè se in questo caso si uniscono
tutti i Svizzeri et che si ano con li Cantoni, i Grigioni et Vallesi possono mettere
insieme più che 20.m uomini per banda. Quanto allo Imp.re perchè io non so quello si
facesse mai, io non voglio discorrere quello che ora e' potesse fare. Ma raccozzato
Spagna, Imp.re, Milano et Genova non credo possino passare 15.m persone da guerra
non ci potendo Spagna sumministrare nuove forze, aspettando la guerra in casa.
Quanto al mare se non manca loro danari, credo che fra i Genovesi et Spagna po-
tranno fare armata da temporeggiare in qualche parte con quella delli adver-
sarii. Credo pertanto che queste sieno le forze dell'uno et dell'altro. Volendo al pre-
sente vedere donde la vittoria potesse pendere, dico che quelli nè per essere danarosi
possono tenere lungo tempo li exerciti insieme, quelli altri per essere poveri non
possono, di modo che considerato l'armi, l'ordine et il danaio dell'uno et dell'altro credo che
si possa dire che se si viene subito a giornata la vittoria starà dalla parte di Italia;
se si temporeggia la guerra che la se n'andrà di là. Dicesi et pare ragionevole che co-
nosciuta e' Svizzeri questa difficultà, et per venire a giornata presto vogliono scontra-
re gli exer-

re gli exerciti Franzesi in su monti di Savoia, acciochè quelli, o volendo pas-
sare, sieno forzati ad azzuffarsi, o non s'azzuffando, tornare indrieto per la
strettezza del sito et penuria di vettovaglie. Se questo può riuscire loro bisogne-
rebbe a giudicarlo essere perito del paese et della guerra, nondimanco dirò questo
che mai nelle cose antiche hò trovato essere riuscito ad alcuno tenere i passi.
Ma hò ben visti molti avere lasciati i passi et aspettato i nimici suoi ne luoghi
larghi giudicando potere meglio difendersi et con meno disordine esperimentare
la fortuna della guerra. Et benchè ci fusse qualche ragione da mostrare donde
questo viene, le voglio lassare indrieto, per non essere necessario a questo propo-
to discorrerle. Considerando adunque tutto veggo per questa banda di qua bo-
na speranza venire a giornata presto, la quale anco potrebbono perdere, per la
parte di Francia veggo etiam potere vincere la giornata et conducendo la guerra
in lungo non la potere perdere. Et veggo per la parte di qua intra gli altri nel ma-
neggio della guerra duoi pericoli manifesti, l'uno che i Franzesi con l'armata
loro o per forza o d'accordo non entrino nel Genovese, o nel Toscano dove subito che
fossero, tutto il paese di Lombardia sarebbe per loro et di molti altri che vivono chi
paurosi et chi mal contenti, correrebbero loro sotto di qualità che i Franzesi trovan-
do da essere ricevuti potrebbono dondolare, et straccare i Svizzeri a loro piacere.
L'altro pericolo è che quelli Cantoni che sono a confini di Borgogna, a quali tocche-
rà tutto il pondo della guerra, che si farà da quella parte, se la veggono durare
troppo, non forzino gli altri a fare accordo con Francia. Di questo mi fa dubitare
assai lo exemplo di Carlo Duca di Borgogna il quale gli avea da quella parte guerreg-
giando et scorrendo in modo stracchi, che gli mandarono il foglio bianco et arebbongli
spacciati in tutto se non si fosse ad un tratto obbligato alla giornata. Et perchè alcuno spe-
ra o teme, che i Svizzeri per poca fede potrebbero voltarsi et accordarsi con il Rè,
et dare in preda questi altri, di questo io non ne dubito, perchè e' combattono ora per l'
ambitione loro, et se non è ora una delle soprascritte necessità, che gli sforzi, cre-
do che saranno nella guerra fedeli. Se adunque la S.tà del Papa è forzata a pigliare
partito, et pigli questa banda di qua, io veggo la victoria dubbia per le ragioni dette di
sopra. Et perchè l'accessione sua non gli assicura in tutto, perchè se la toglie com:
modità et

[margin note: tutta la fortuna et non tutte le forze]

modità et reputatione a Franzesi la rende a quelli altri forze che bastino a pote-
re tenere i Franzesi, perchè avendo il Rè grossa armata in mare, et li Venitia-
ni potendo anco loro armare qual che cosa, arebbe tanto che guardare et di sopra,
et di sotto il Papa le sue marine, che le sue genti et le vostre qui a fatica basterebbo-
ro. Può bene essere che S. S.tà fugga un pericolo presente, quando loro se ne volessero as-
sicurare, et truova ancora una presente utilità, potendo al presente onorare i suoi. Se
S. S.tà piglia la volta di Francia, quando e' si faccia in modo cauto che si possa senza
pericolo aspettarlo, io giudico la vittoria certa, perchè potendo mettere per la via dell'ar-
mata in Toscana grossa gente insieme con la sua, farebbe in subito tanto tumulto in
Lombardia con le genti che i Vinitiani vi avessero, ne seguiterebbe che gli Svizzeri et
Spagnuoli non potrieno sostenere due diversi exerciti da diversi lati, ne difendersi
dalla ribellione de popoli, che sarebbe subitanea, in modo che io non veggo che si potessa
per questo torre la vittoria al Rè. Desiderate oltre di questo intendere di chi fosse me-
no grave al Papa l'amicitia o di Francia, o di Svizzeri, quando l'uno et l'altro vincesse
con l'amicitia sua. Rispondo che io credo che da vincitori Svizzeri et loro collegati,
et amici sarebbe al Papa osservata la fede promessa per ora, et gli stati dati. Ma dall'al-
tro canto arebbe a sopportare i fastidii del vincitore. Et perchè io non riconoscerei vin-
citore se non i Svizzeri, arebbe a sopportare le ingiurie loro le quali sarebbono subi-
to di due sorte, l'una è, per torre danari, et l'altra amici. Perchè quelli danari che i
Svizzeri dicono di non volere ancora, faccendo la guerra, credìate che gli vorranno
in ogni modo finita che la sia, et cominceranno si da questa taglia, la quale fia grave
et per parere onesta et per paura di non gli irritare nel principio della caldezza
della vittoria loro non sarà loro negata. Credo, anzi sono certo che il Duca di Ferrara,
Lucchesi et simili correranno a farsi loro raccomandati come e' ne hanno preso uno.
Actum erit de libertate Italiae. Perchè ogni giorno sotto mille colori taglieggeranno
et predaranno et varieranno stati, et quello che giudicheranno non potere fare ora, a-
spetteranno il tempo a farlo, ne si fidi alcuno che non pensino a questo, perchè gli è ne-
cess.rio che ci pensino et quando e' non vi pensassero, e' gli farà pensare l'ordine delle cose
che è, che l'uno acquisto l'una vittoria da sete dell'altra, ne si maravigli veruno che non
abbino preso Milano apparentem.te et non abbino proceduto più oltre, che potevano, perchè
il modo

il modo del governo loro, come anche è difforme in Casa quello d'altri, così è difforme fuori. Et
per riscontro tutto lo sperimentiamo, perché se gli hanno compagni per
arricchirsi e' faranno raccomandati et censuarii, non si curando di raccomandarsi
nelli maneggi altrui per loro, ma basta loro che gli stieno per loro nelle guerre et
paghino loro l'annue pensioni: le quali cose si manterranno con la reputatione
dell'armi di Casa et con il gastigare chi li offende di questo per questa via. Et presto si ten-
ne questa pugna. Daranno legge a voi, al Papa et a qualunque altro Principe Italiano et
quando voi vedete che piglino una protectione. Sciatis quod prope est aestas. Et
dicessi a codesto fia rimedio, perché noi ci uniremo contro di loro, vi dico che questo
sarebbe un 2.° errore et 2.° inganno, perché l'unione di assai capi contro ad uno è
difficile a farla et più fatta che l'è difficile a tenerla. Dovreste per exemplo Francia
contro al quale avea congiurato ognuno, fa meno subito Spagna fece triegua et li Veni-
tiani gli diventarono amici, i Svizzeri l'assalirono trepidamente, lo Imp. non si vidde
mai, et in fine Inghilterra si congiunse con lui, perché se quello contro a chi è con-
giurato è di tanta virtù che non ne vadia subito in fumo come fecero i Venitiani
troverrà sempre in molte oppinioni rimedio, come ha trovato Francia, et come an-
cora avrebbero trovato i Venitiani, se potevano sostenere dua mesi quella guerra, ma
la debolezza loro non potette aspettare la disunione de' Collegati, il che non interver-
rebbe a' Svizzeri, i quali sempre troverranno o con Francia o con lo Imp. o con Spa-
gna o con li Potenti di Italia modo o da non si lasciare unire tutti, o pure unendosi a
disgiungerli. Io so che di questa oppinione molti se ne faranno beffe, et io ne dubito
tanto et tanto la credo, che se a' Svizzeri riesce tenere questa piena, et noi viviamo an-
cora insieme 6 anni, spero ricordarvelo. Volendo voi dunque sapere da me quel-
lo che il Papa può temere da' Svizzeri vincendo et essendo loro amico, concludo che
può dubitare delle subite taglie et in brieve tempo della servitù sua et di tutta Italia
sine spe redemptionis. Sendo Rep.ca et armata senza exemplo di alcuno altro Principe o
Potentato. Ma se S. S.tà fosse amico di Francia et vincesse, credo gli osserverebbe medesima-
mente le conventioni, quando le fussono convenienti et non di sorte che la troppa voglia avere
li fatto chiedere troppo al Papa et concedere troppo al Re, credo che non taglieggiarebbe la Chie-
sa ma voi, et dovrebbe avere riguardo a lei, rispetto alla Compagnia di Inghilterra et a' Sviz-
zeri

zeri, che non rimarrebbono morti tutti. Et a Spagna, che quando bene e' fosse cacciato da Napo-
li, restando vivo, sarebbe di qualche consideratione, però sarebbe ragionevole che volesse
dal suo la Chiesa rispettata et amica, et così li Venitiani. In somma in ogni evento di
queste vittorie veggo la Chiesa avere a stare a discretione d'altri, et però io giudico sia
meglio stare a discretione di quelli che sieno più ragionevoli et che per altri tempi si è
conosciuti, et non di quegli che per non gli conoscere bene io non sapessi ancora quello
che si volessero. Se quella banda da chi la S.tà di N. S.re vi aderisse perdesse, io temerei di
ridurmi in ogni estrema necessità et di fuga et di exilio, et d'ogni cosa di che può temere
un Papa. Et però quando uno è forzato a pigliare uno de' duoi partiti, debbe intra l'altre
cose considerare dove la trista fortuna di qualunque di quelli ti può ridurre, et sempre
debbe pigliare quella parte, quando l'altre cose fussero pari, che abbi il fine suo, quando
fosse tristo, meno acerbo. Senza dubbio meno acerba la perdita sarebbe con Francia amica
che con gli altri amici, perché se S. S.tà è Francia amica et perda, gli rimane lo Stato
di Francia che può tenere un Pontefice onorato, resta con una fortuna che per la potenza
di quel Regno può risurgere in mille modi, resta in Casa sua et dove molti Papi hanno
tenuta la loro sede. Se egli è con quelli altri et perda, e' conviene o vadia in Svizzeria
a morirsi di fame, nella Magna ad essere deriso, in Spagna ad essere espilato, talché
non è comparatione dal male che si tira drieto la cattiva fortuna dell'uno a quello dell'altro.
Lo stare neutrale non credo che fosse mai ad alcuno utile quando egli abbia queste con-
ditioni che sia meno potente di qualunque di quelli che combattono et che egli abbi gli
Stati mescolati con gli Stati di chi combatte, et avete ad intendere prima che non è cosa
più necess.ria ad un Principe che governarsi in modo con li sudditi et con li amici et vici-
ni, che non diventi o odioso o contennendo, et se pure egli ha a lasciare uno di questi
duoi, non stimi l'odio, ma guardisi dal disprezzo. Papa Giulio non si curò mai d'essere
odiato, pure che fosse temuto et reverito, et con quello suo timore messe sottosopra il mon-
do et condusse la Chiesa dove la è. Et io vi dico che chi sta neutrale conviene che sia
odiato da chi perde et disprezzato da chi vince, et come di uno si comincia a non te-
nere conto et è stimato inutile amico et non formidabile inimico, si può temere che gli
sia fatta ogni ingiuria et disegnato sopra di lui ogni rovina: né mancano mai al vin-
citore giustificationi, perché avendoli suoi Stati mescolati, è forzato ricevere ne' sorti
ora questo

ora questo et ora quello riceverli in casa, sovvenirgli di alloggiamenti et di vettovaglia et sempre ognuno penserà di esserne ingannato, et occorreranno infinite cose che causeranno infinite querele, et quando bene nel maneggiare la guerra non ne nascessi alcuna, ch'è impossibile, ne nasce doppo la vittoria, perchè li minori potenti et che hanno paura di te subito corrono sotto il vincitore et danno occasione a quello di offenderti. Et chi dicessi, egli è il vero noi potremo essere tolto questo et mantenerci quello rispondo ch'egli è meglio perdere ogni cosa virtuosam.te che parte vituperosam.te nè si può perdere la parte che tutto non triemi. Chi considera pertanto gli stati della S.tà di N.ro S.re et dove sieno et quali sieno i minori potenti che ci si includino, et chi sieno quelli che combattono, giudicherà essere S. S.tà di quelli che in nessuno modo possa tenere questa neutralità et che altri pigliando simil partito a rimanere inimico di chi vince et di chi perde, et che ognuno desideri di farli male l'uno per vendetta et l'altro per guadagno. Voi mi domandate ancora, se quando il Papa si accordasse con gli Svizzeri, Imp.re et Spagna et facessi per Spagna et Imp.re ingannarlo et aderirsi a Francia. Io credo che l'accordo infra Spagna et Francia sia impossibile et che non si possa fare senza consentimento di Inghilterra et che Inghilterra non possa farlo se non contro a Francia et per questo Francia non possa ragionarne, perchè essendo quel Re giovane et in su la boria della guerra non ha dove voltarsi con l'armi se non o in Francia o in Spagna et come la pace di Francia metterà guerra in Spagna, così la pace di Spagna metterebbe guerra in Francia. Però il Re di Francia per non si perdere Inghilterra, per non tirarsi addosso quella guerra et per avere mille cagioni di odiare Spagna, non è per porgere gli orecchi alla pace che se Francia o volessi o potessi farla la sarebbe fatta tanti partiti a danno d'altri gli debbe avere messi innanzi quel Re. In modo che quanto si appartenesse a Spagna, io credo che il Papa potrebbe ragionevolmente dubitare di ogni cosa. Ma quanto si appartenesse a Francia ne possa stare sicuro. Et quanto allo Imp.re per essere vario et instabile, si può temere di ogni mutatione o faccia o non faccia per lui, come quello che sempre in queste variationi è vissuto et nutrito. Se Viniziani si aderiscono a questa parte di quà, sarebbe di gran momento, non tanto per conto della accessione delle loro forze, quanto per rimanere questa banda più schietta inimica di Francia, a che aderendosi ancora il Papa troverrebbero li Franzesi, et nello scendere

et nello

et nello appiccarsi in Italia infinite difficultà. Ma io non credo che i Venetiani piglino questo partito, perchè io credo che gli habbino auti migliori patti da Francia che non arebbono da questi altri. Et avendo seguito una fortuna Franzese quando era quasi che spenta non pare ragionevole l'habbino ora ad abbandonare che la si è per resurgere, ma temo che non sieno parole come sogliono a loro proposito. Concludo adunque per venire al fine di questo discorso che essendo più riscontri di vittoria dalla parte Franzese che da questi altri, et potendo il Papa con l'accessione sua dare la vittoria a Francia certa, et non a questi altri, che sendo meno formidabile et più sopportabile Francia amico et vincitore che questi altri et essendo meno dura la perdita con Francia amico che con questi altri che non potendo fermamente stare neutrale che la S.tà di N.ro S.re debba o aderirsi a Francia o vero aderirsi a questi altri quando vi si aderissono ancora li Venitiani et non altrimenti.

. . . .

Giuliano de Ricci a chi legge.

La lettera che seguita fu scritta dal Machiavello per compiere al discorso antecedente non li parendo in quello avere a bastanza dechiarato la intention sua nel dannare la neutralità.

Mag.co Orat.ri Florent.no Franc.co Victorio apud Summum Pontificem. Romae

Mag.co Oratore poichè voi mi avete messo in zurlo, se io vi stracchero con lo scrivere, dite a voi medesimo il danno che gli scrissi. Io dubito che non vi paressi nella risposta che io feci a quesiti vostri che io passassi troppo asciutto quella parte della neutralità. Et così quella dove io avevo a disputare, quello dovessi temere dal vincitore, quando quella parte a chi e' si aderisse perdessi, perchè nell'una et nell'altra pareva da considerare molte cose. Però io mi sono rimesso a riscrivervi sopra quella med.ma materia. Et quanto alla neutralità il quale partito mi pare sentire approvare da molti a me non può piacere. Perchè io non ho memoria nè in quelle cose che ho vedute, nè in quelle che ho lette, che fosse mai buono anzi è sempre suto perniziosiss.mo. Perchè si perde al certo et benchè le ragioni voi le intendiate meglio di me, pure io ve le voglio ricordare. Voi sapete che l'offizio principale di ogni Principe è guardarsi dallo essere odiato o disprezzato fugere in effetto contemptum et odium qualunque volta e' fa questo bene, conviene che ogni cosa proceda bene. Et questa parte bisogna osservarla così

nelli ami=

nelli amici come ne' sudditi. Et qualunque volta un Principe non fugit saltem contemptum,
egli è spacciato. A me pare che lo star neutrale in tra due che combattono non sia altro
che cercare di essere odiato et disprezzato, perchè sempre uno di quelli vi fia a chi parrà
che tu sia per li beneficii ricevuti da lui, o per antica amicizia tenuto a seco obligato
seguire la fortuna sua. Et quando tu non te li aderisci concepe odio contro di te.
Quello altro ti disprezza perchè ti scuopre timido et poco risoluto et subito pigli nome
di essere inutile amico et non formidabile inimico di modo che qualunque vince ti
offende senza rispetto. Et Tito Livio in due parole nella bocca di Tito Flamminio da questa
sentenzia, quando disse agli Achei, che erano persuasi da Antioco a star neutrali:
Nihil magis alienum rebus vestris est; sine gratia, sine dignitate, premium victoris
eritis. È necessario ancora che nel maneggiarsi la guerra in fra quelli due naschino
infinite cagioni d'odio contro di te. Perchè il più delle volte il terzo è posto in lato che
può in molti modi disfavorire e favorire or l'uno or l'altro. Et sempre in poco tempo
di che la guerra è appiccata tu se' condotto in termine che quella declarazione che tu
non hai voluto fare apertam.te et con gratia tu sei costretto a farla segretam.te et senza
grado et quando tu non la faccia si crede per qualunque di loro che tu l'abbia fatta.
Et quando la fortuna fosse tanto prospera in favore del neutrale che maneggiandosi
la guerra non nascesse mai cagioni giuste di odio con alcuno di loro conviene che
naschino poi finita la guerra, perchè tutti gli offesi da quello che è suto superiore et tutti
i paurosi di lui ricorrendo sotto al vincitore gli danno cagione di odio et di scandolo.
Et chi replicasse che il Papa per la reverenzia della persona et per l'autorità della
Chiesa è in un altro grado et arà sempre refugio a salvarsi, rispondo che tale re-
plica merita qualche consideratione, et che vi si può fare su qualche fondamento,
nondimanco non è da fidarsene. Anzi credo che a volersi consigliare bene non
sia da pensarvi, perchè simile speranza non facesse pigliar tristo partito. Io
che tutte le cose che sono state io credo che possano essere. Et io so che si sono visti
de' Pontefici fuggire, exiliare, perseguitare, et extrema pati, come e' Sig.ri temporali
et ne' tempi che la Chiesa nello spirituale aveva più riverenza che non ha oggi.
Se la S.tà dunque di N. S.re penserà dove siano posti li stati suoi, chi sono coloro
che combattino insieme, che sieno quelli che possono rifuggire sotto al vincitore,
io credo

io credo che S. S.tà non potrà pensare riposarsi in su lo stare neutrale. Et che la penserà
che quelli si faccia più sdarsi in ogni modo. Sichè quanto alla neutralità a dichia-
rarla più largamente che l'altra volta io non ho da dire altro. Et quanto a quello che
potessi temere da chi vincesse et sperare da quella parte con che si accostasse, non ne di-
rò altro, perchè si sopra è detto tutto. Io credo che vi parrà per la mia lettera che io vi scris-
si che io abbia pendicato da Francia et che qualcheduno potessi dubitare che l'affectione
non mi portasse in qualche parte; il che mi dispiacerebbe, perchè io mi ingegnai sempre
di tenere il giudizio saldo maxime in queste cose et non lo lasciare corrompere da una
vana gara come fanno molti altri. Et se io ho alquanto pendicato da Francia, e non
mi pare di essere ingannato. Io voglio di nuovo discorrervi in brievi parole quello che mi
muove, che sarà quasi uno epilogo di quello che io vi scrissi. Quando due potenti contendo-
no insieme a volere giudicare chi debbe vincere conviene oltre al misurare le forze del-
l'uno et dell'altro vedere in quanti modi può tornare la vittoria all'uno et in quanti all'altro. A
me non pare che per la parte di qua ci sia, se non venire a giornata subito. Et per la
parte di Francia ci siano tutti li altri maneggi come largam.te vi scrissi. Questa è la
prima cagione che mi fa credere più a Francia che a costoro. Appresso se io mi ho a
dichiarare amico dell'uno de' dua et veggo che accostandomi ad uno io gli do la vittoria
certa et accostandomi con l'altro gliene do dubbia, credo che sarò sempre da pigliare la
certa, proposto ogni obbligo, ogni interesse, ogni paura, et ogni altra cosa che mi dispiacessi.
Et io credo che accostandosi il Papa a Francia non ci saria disputa, accostandosi a questi
altri ce ne sarebbe assai, per quelle ragioni che allora scrissi. Oltre di questo tutti gli uomini
savii quando possono non giucare tutto il loro lo fanno volentieri. Et pensando al peggio che ne
può riuscire considerano nel male dove è manco male. Et perchè le cose della fortuna so-
no tutte dubbie si accostano volentieri a quella fortuna che faccendo il peggio ch'ella sa
abbia il fine suo meno acerbo. Ha la S.tà di N. S.re due case, l'una in Italia, l'altra in Fran-
cia. S'ella s'accosta con Francia la ne giuoca una, se con questi altri la le giuoca tut-
te a dua. Se la è nimica a Francia et quello vinca, è costretta a seguire la fortuna di
questi altri et irè in Svizzeri o nella Magna a vivere disperato o in Spagna ad essere
spilato et rivenduto. Se si accosta con Francia et perda rimanghi Francia, resta in casa
sua et con un Regno a sua divotione, che è un Papato, et con un Principe che o per accordo
o per guer-

o per guerra può in mille modi resurgere. Valete et mille volte ve ne mi raccomando. Die XX. Decembris 1514.

Niccolò Machiavelli in Firenze.

Niccolò Machiavelli a Gio: Vernacci in Pera.

Cariss.mo Gio: Se io non ti ho scritto per lo addietro non voglio che tu ne accusi per me, ma altro ma solam.te i tempi, i quali sono stati et sono di sorta, che mi hanno fatto dimenticare di me med.mo non resta però per questo che io mi sia dimenticato di te, et sempre ti arò in luogo di figliuolo et ma [illegible] sempre a tuoi piaceri, attendi a star sano et far bene, perchè del ben tuo non può nascere se non bene a quelli che ti vuol bene. Addì 18. d'Agosto 1515.

Niccolò Machiavelli in Firenze.

Niccolò Machiavelli a Gio: Vernacci in Pera.

Cariss.mo Gio: io ti ho scritto da 4 mesi in qua 2 volte, et dolmi che tu non le abbi auto, perchè io [illegible] che tu creda che io non ti scriva per essermi dimenticato di te. Il che non è punto vero, perchè la fortuna non mi ha lasciato altro che i parenti et gli amici, et io ne fo capitale et maxime di quelli che più mi attengono come sei tu dal quale io spero quando la fortuna ti inviasse a qualche faccenda onorevole, che tu renderesti il cambio a miei figliuoli de portamenti miei verso di te. Di Firenze a dì 19. di 9bre 1515.

Niccolò Mach:elli in Firenze.

Niccolò Machiavelli a Gio: Vernacci in Pera.

Cariss.mo Gio: Quanto a me io sono diventato inutile a me, a parenti, et agli amici, perchè ha voluto così la mia dolorosa sorte, non mi è rimasto altro di buono se non la sanità a me et tutti li miei. Vo temporeggiando per essere a tempo a potere pigliare la buona fortuna quando la venisse, et quando la non venga avere patienzia. Et qualunque io mi sia sempre ti harò in quel luogo che io ti ho auto insino a qui sono tuo. Cristo ti guardi: addì 15 di Febr.ro 1515.

Niccolò Mach:elli in Fir:ze

Niccolò Machiavelli a Gio: di Francesco Vernacci in Pera.

Cariss:mo Gio: come altra volta ti ho scritto io non voglio che tu ti maravigli se io non ti scrivo o se io sono stato pigro a rispenderti, perchè questo non nasce perchè io ti abbia dimenticato, o perchè io non ti stimi, come io soglio perchè io ti stimo più. Che delli uomini si fa stima quanto essi vagliono

avendo

avendo tu fatto pruova di uomo dabbene et di valente, converrebbe che io ti amassi più che io non ti amava et abbine non che altro vanagloria, avendoti io allevato et essendo la casa mia principio di quel bene che tu hai et che tu ci speravere. Ma essendomi io ridotto a stare in villa, per le adversità che io ho aute et ho, sto qualche volta un mese che io non mi ricordo di me, sì che se io straccuro il risponderti, non è maraviglia. Et quando tu sarai spedito et che tu torni, la casa mia sarà sempre al tuo piacere come è stata per il passato ancora che povera et sgratiata. Addì 8. di Giugno 1517.

Niccolò Machiavelli in Villa.

Niccolò Machiavelli a Gio: Vernacci in Pera.

Cariss.mo Gio: come io ti ho detto altre volte tu non ti hai da maravigliare se io ti ho scritto di rado, perchè poi che tu ti partisti io ho auto infiniti travagli, et di qualità che mi hanno condotto in termine che io posso fare poco bene ad altri et manco a me, pure ciò che mi resta è al tuo piacere, perchè fuori de miei figliuoli io non ho uomo che io stimi quanto te. Addì 5. di Genn.io 1517.

Niccolò Mach:elli in Firenze

Giuliano de Ricci a chi legge.

14. anni che il nostro Machiavello stette a servitio della Rep:ca dall'anno 1498. al 1512 giudal li suoi Cittadini (come addietro più volte si è detto et come si mostrerrà anco da qui innanzi) adoperato in negotii importantiss:mi per Imb:re et Secretario della sua Città appresso a' Re, appo all'Imp:re et diversi Prin:pi et Sig:ri come anco appo al Pontefice, et a molti Duchi. Ma essendosi l'anno 1512. rimutato lo Stato et la forma del Governo mediante la cacciata del Soderino et governandosi la Città sotto li auspicii et secondo la volontà delli Ill:mi Medici, fu Niccolò nostro da essi poco adoperato, o perchè lo giudicassero troppo affezionato al governo Popolare, o per qualsivoglia altra cagione, et stette 9. o 10. anni senza avere alcuno negotio pubblico et in questo tempo attese solo a suoi studii, et a scrivere le Istorie della sua Patria. Ma la fortuna che spesse volte si piglia giuoco de casi nostri fece che allo Ill:mo Card:le de Medici l'anno 1521. venne voglia di mandarlo per Nunzio, o per Secret:rio al Cap:lo de Frati Minori, che allora si faceva in Carpi et la cagione fu questa. Pareva a molti Frati di quell'ordine, mossi o dal Zelo della Religione, o dall'amore della Patria loro o da qualsivoglia altro loro particolare rispetto, che fosse bene che li Frati facessono del Dominio Fior:no una Provincia a parte, nella quale non stessi altro che Toscani, i quali erano quelli che desideravano questa separatione et fra gli altri il più prin:pale era uno fra Larione . . .

ad instan:

... ad instanza del quale l'Ill.mo Card.le de Medici et per i Sig.ri Otto di Pratica spedirono Niccolò Machiavelli a Carpi a persuadere a quelli Frati, che si contentassono di fare questa separazione, mostrando le ragioni che gli dovevano muovere, acciò che li loro Conventi di questo Stato fussero meglio governati et che quelli che vi stanziavano fussero più vicini al gastigo, se governavano male. Andò il Machiavello con questa spedizione a Carpi, dove stè parecchi giorni, nel qual tempo il Guicciardini che era a Modena Governatore gli scrisse certe lettere, le quali sono piacevoli, et li Consoli dell'Arte della Lana, quali hanno cura della Chiesa del Duomo di Firenze, gli ordinarono che procurasse loro un buon Predicatore per la Quaresima ventura. Mi è parso di copiare la instructione delli 8 di Pratica et la lettera de Consoli, perchè le lettere del Guicciardino et una scritta dal Machiavello al Card.le de Medici aggiuntovi quel poco che ne hò scritto io di sopra, daranno piena notizia di questo fatto.

M. Franc.co Guicciardini in Modena a Niccolò Mach.elli a Carpi addì 17 di Maggio del 1521.

Machiavello carissimo. Buon giuditio certo è stato quello de nri Rev.di Consoli dell'Arte della Lana, commesso a voi lo eleggere la cura di un Predicatore, non altrimenti che se a Pachierotto mentre viveva fosse stato dato il carico o a Ser Sano di trovare una bella et galante moglie a uno amico. Credo gli servirete secondo la expectatione che si hà di voi et secondo che ricerca l'onore vostro, quale si oscurerebbe se in questa età vi dessi all'anima, perchè avendo sempre vivuto con contraria professione, sarebbe attribuito più tosto al rimbambito che al buono. Vi ricordo che vi expediate il più presto che si può, perchè nello stare molto correte dui pericoli: l'uno che quelli frati santi non vi attacchino dello ipocrito, l'altro che quell'aria di Carpi non vi faccia diventare bugiardo, perchè così è lo influxo non solo in questa età, ma da molti secoli in quà. Et se per disgratia fosse alloggiato in qualche Carpigiano sarebbe il caso vostro senza rimedio. Se avete visitato quel Vescovo Rev.do avete visto una bella foggia di uomo, et da imparare mille bei colpi. A voi mi raccomando. Di Modena addì 17 di Maggio 1521.

Vro Franc.co Guicciardini

Giuliano de Ricci a chi legge.

Di Casa li Eredi di M. Franc.co Guicciardini hò avuto 29 lettere del Machiavello scritte a esso M. Franc.co et le 3 p.me sono assai licentiose scritte in su la burla, et nella Legatione che ebbe il nro Niccolò a Frati delli Zoccoli et al loro Capitolo gener.le a Carpi et sono risposte a lettere che gli scrisse il Guicciardino.

Magn.co

Mag.co D.no Franc.co de Guicciardinis I.V. Doctori Mutinae Regiique Gubernatori dignissimo suo plurimum honorando.

Mag.ce vir major oss.me: io ero in sul cesso quando arrivò il vostro messo, et appunto pensavo alle stravaganze di questo mondo et tutto era volto a figurarmi un Predicatore a mio modo per a Firenze, et fussi tale quale piacesse a me, perchè in questo voglio essere caparbio come nelle altre oppinioni mie. Et perchè io non mancai mai a quella Repub.ca dove io ho possuto giovarle, che io non l'abbi fatto se non con le opere, con le parole, se non con le parole, coi cenni, io non intendo mancarle anco in questo. Vero è che io sò che io sono contrario come in molte altre cose all'oppinione di quelli Cittadini. Eglino vorrieno un Predicatore che insegnasse loro la via del Paradiso, et io vorrei trovarne uno che insegnasse loro la via d'andare a Casa il diavolo. Vorrebbono appresso che fusse uomo prudente, intero, reale, et io vorrei trovarne uno più pazzo che il Ponzo, più versuto che fra Girolamo, più ipocrito che Frate Alberto, perchè mi parrebbe una bella cosa et degna della bontà di questi tempi che tutto quello che noi abbiamo sperimentato in molti frati si esperimentasse in uno, perchè io credo che questo sarebbe il vero modo ad andare in Paradiso, imparar la via dello Inferno per fuggirla. Vedendo oltre di questo quanto credito hà un tristo che sotto il mantello della Religione si nasconda, si può far sua coniettura facilm.te quanto ne arebbe un buono che andasse in verità et non in simulatione, pestando i fanghi di S. Francesco. Parendomi adunque la mia fantasia buona, io hò disegnato di torre il Rovaio, et penso che se si assomiglia i fratelli o le sorelle, che sarà il caso. Arò caro che scrivendomi altra volta me ne diciate l'oppinione vostra. Io sto qui otioso, perchè io non posso eseguire la commessione mia insino che non si fanno il Gen.le et i Diffinitori, et vò ruminando in che modo io potessi mettere infra loro tanto scandolo che facessino o qui o in altri luoghi alle zoccolate, et se io non perdo il cervello credo che mi abbia a riuscire. Et credo che il consiglio et l'aiuto di V.S. gioverebbe assai. Pertanto se voi venissi insin quà sotto nome di andare a spasso non sarebbe male, o almanco scrivendo mi dessi qualche colpo da Maestro. Perchè se voi ogni dì una volta mi manderete un fante a posta per questo conto, come voi avete fatto oggi, voi farete più beni, l'uno che voi mi illuminerete di qualche cosa a proposito, l'altro che voi mi farete più stimare da questi di Casa, veggendo spesseggiare gli avvisi. Et sovvi dire che alla venuta di questo Balestriere con la lettera et con uno inchino sino in terra, et con il dire che

era sta:

era stato mandato costà et ricevuto gravemente, veggo con tanta riverenza et tanti romori che gli è dato, et quindi domandato de' parecchi delle nuove, et io perchè la riputazione crescesse, dissi che lo Imp.re si aspettava a Trento et che gli Svizzeri avean indette nuove Diete, et che il Re di Francia voleva andare ad abboccarsi con quel Re, ma che questi suoi Consiglieri non si consigliano in modo che tutti stavano a bocca aperta et con la berretta in mano et mentre che io scrivo ne ho un cerchio d'intorno et veggendomi scrivere a lungo si maravigliano et guardonmi per spiritato et io per darli maravigliare più sto alle volte fermo sulla penna et gonfio et allotta egli sbavigliano che se sapessino quello io scrivo se ne maraviglierebbono più. V. S. sa che questi frati dicono che quando uno è confermato in grazia il Diavolo non ha più potentia di tentarlo. Così io non ho paura che questi frati mi appicchino la ipocrisia, perchè io credo essere assai bene confermato. Quanto alle bugie de' Carpigiani, io ne vorrei misura con tutti loro perchè è un pezzo che io mi dottorai in modo che non vorrei Franc.co Martelli per ragazzo, perchè da un tempo in qua io non dico mai quello che io credo, nè credo mai quel che io dico, et se pure e' mi vien detto qualche volta il vero, io lo nascondo fra tante bugie che è difficile a ritrovarlo. A quel Govern.re io non parlai, perchè avendo trovato alloggiamento mi pareva il parlarli superfluo. Bene è vero che stamani in Chiesa io lo vagheggiai un pezzo mentre che lui stava a guardare certe dipinture, parvemi il caso suo ben foggiato da credere che rispondesse il tutto alla parte et che fosse quello che pareva et che la sua non farneticasse in modo, che se io avevo allato la vostra lettera io facevo un bel tratto a pigliarne una secchiata: pure non è rotto nulla et aspetto domani da voi qualche consiglio sopra questi mia casi et che voi mandiate uno di cotesti balestrieri ma che corra et arrivi quà tutto sudato acciochè la brigata strabilii et così facendomi farete onore et anche parte cotesti balestrieri faranno un poco di esercizio, che per i cavalli in questi mezzi tempi è molto sano. Io vi scriverrei ancora qualche altra cosa se io volessi affaticare la fantasia, ma io la voglio riserbare a domani più fresca che io posso, comandandomi alla S. V. quae semper, ut vult, valeat. in Carpi addì 17. di Maggio 15..

Vestrus Obs.mus

Niccolò Machiavelli } a' frati minori
Oratore

M. Fran-

M. Franc.co Guicciardini a Niccolò Machiavelli a Carpi.

Machiavello carissimo quando io leggo i vostri titoli di Oratore di Repub.ca et di Frati, et considero con quanti Re, Duchi et Principi voi avete altre volte negoziato, mi ricordo di Lisandro a chi dopo tante vittorie et trofei fu data la cura di distribuire la carne a quelli med.mi soldati a chi sì gloriosamente aveva comandato et cetera. Vedi che mutato solo i visi degli uomini et i colori estrinseci, le cose med.me tutte si tornano, nè vediamo accidente alcuno che a altri tempi non sia stato veduto. Ma il mutare nome et figura alle cose fa che soli i prudenti le riconoscano. Et però è buona et utile la Istoria, perchè ti mette innanzi et ti fa conoscere et vedere quello che mai non avevi nè conosciuto nè veduto. Di che seguita un sillogismo fratesco, che molto è da commendare chi vi ha dato la cura di scrivere Annali, et da esortare voi che con diligenzia exequiate lo officio commessovi. A che non vi sarà al tutto inutile questa legazione perchè in cotesto ozio di tre dì arete succiata tutta la Rep.ca de' Zoccoli, et a qualche proposito vi varrete di quel modello, comparandolo o agguagliandolo a qualcuna di quelle vostre forme. Non mi è parso in benefizio vostro da perdere tempo o abbandonare la fortuna mentre si mostra favorevole, però ho seguitato di spacciarvi il messo, il che se non servirà ad altro doverrà farvi beccare domandassera da vantaggio. Del Predicatore Rovaio, non mi maraviglio, perchè credo anzi l'ho compreso non gli gustare il vostro vino, nè io commendo la vostra elezzione, non mi parendo conforme nè al giudizio vostro nè a quello delli altri, et tanto più che essendo voi sempre stato ut plurimum extravagante di oppinioni et inventore di cose nuove et insolite, penso che quelli SS.ri Consoli et ciascuno che arà notizia della vostra commessione aspettano che voi conduciate qualche Frate di quelli come disse colui che non si trovano. Pure è meglio risolvere questa, et la baia della separazione che ritarderà più la tornata vostra in quà, dove con sommo disiderio siate aspettato, a voi mi raccomando. Mutinae Die 18. Maii 1521.

Gubern.re
Vostro Franc.co Guicciardini.

A M. Franc.co Guicciardini in Modona.

Io vi so dire che il fumo ne è ito fino al Cielo, perchè tra la ambascia dello apportatore et il fascio grande delle lettere, non è uomo in questa casa et in questa vicinanza

ranza che non Spiriti, et per non parere ingrato a M. Gismondo li mostrai que Capitoli de' Svizzeri et del Rè, parvegli cosa grande. Dissili della malattia di Cesare, et delli Stati che voleva comperare in Francia, in modo che gli sbavigliava. Io credo con tutto questo, che dubiti di non essere giuntato, perche gli sta sopra di se, ne vede perche si abbia a scrivere sì lunghe bibbie in questi deserti di Arabia, et dove non è se non frati, ne credo paverli quell'uomo raro che voi gli avete scritto, perchè io mi stò qui in casa, o io dormo, o io leggo, o io mi stò cheto, talchè io credo che si avveggha che voi vogliate la baia di me, et di lui; pure va tastando, et io gli rispondo poche parole, et mal composte, et fondomi sul diluvio che debbe venire, o sul Turco che debbe passare, et se fusse bene fare la Crociata in questi tempi, et simili novelle da pancaccie, tanto che io credo gli paia mille anni di parlarvi a bocca, per chiarirsi meglio, o per far quistione con voi, che gli avete messo questa frascia per le mani, che gli impaccia la casa, et tengolo impegnato quì; pure io credo che si confidi assai che il giuoco abbia a durare poco, et però segue in far buona cera, et fare i pasti golgi, et io pappo per 6. cani et 3. lupi, et dico quando io desino: stamani guadagno io dua giulii, et quando io ceno: stasera ne guadagno, pure non di meno io sono obbligato a voi et a lui, et se viene mai in Firenze lo ristorerò, et voi in questo mezzo gli farete le parole. Questo tradito re del Rovaio si fa sospignere, et va nicchiando, et dice che dubita di non potere venire, perchè non sa che modi volersi tenere a predicare, et hà paura di non andare in galea come Papa Angelico, et dice che non gli è poi fatto onore a Firenze delle cose, et che fece una legge, quando vi predicò l'altra volta, che le puttane dovessino andare per Firenze con il culo giallo, et che hà lettere della sirocchia, che le vanno come pare loro, et le menono la coda più che mai, et molto si dolse di questa cosa, pure io l'andai racconsolando, dicendo che non se ne maravigliasse, che gli era usanza delle Città grandi non star ferme molto in un proposito, et di fare oggi una cosa, et domani disfarla, et gli allegai Roma, et Atene, talchè si racconsolò tutto, et hammi quasi promesso; per altra intenderete il seguito.

Questa mattina questi Frati hanno fatto il Ministro gen.le che è il Soncino quello che era prima, uomo secondo frate, umano et dabbene, questa debbo essere innanzi alle loro paternità, et per tutto domani credo essere spedito, che mi pare ogni ora mille, et mi starò in di con V. S. quae vivat et regnet in saecula saeculorum. addì 18. di Maggio 1521.

Niccolaus Maclavellus Orator pro Repub.ca Flor.na ad Fratres Minores

Al medesimo

Cazzus. Bisogna andar destro con costui, perche egli è trincato come il 30. mila diavoli, e' mi pare che si sia avveduto che voi volete la baia, perche quando il messo venne, e' disse, toglie e' debbe essere qualche gran cosa; messi spesseggiano, poi letta la vostra lettera, disse io credo il Govern.re Strazii me, et voi, io feci l'Indiano, et dissi come io lasciai certa pratica a Firenze di cose che appartenevano a voi, et a me, et vi avevo pregato che me ne tenessi avvisato, quando di laggiù ne intendessi cosa alcuna, et che questa era la massima cagione dello scrivere, in modo che il culo mi fa lappe lappe, che io ho paura ad ogni ora che non pigli una granata, et rimandimi all'osteria. Sichè io vi prego che domani voi facciate feria, acciochè questo scherzo non diventi cattività, pure il bene che io ho avuto non mi sia tratto di corpo. Pasti gagliardi, letti gloriosi, et simili cose, dove io mi sono già tre dì rinfantocciato. Questa mattina ho dato principio alla causa della divisione, oggi ho a essere alle mani, domani credo spedirla. Quanto al Predicatore io non credo averne onore, perche costui nicchia. Il P.dre Ministro dice che gli è impromesso ad altri, in modo che io credo tornarmene con vergogna, et ammene male assai, che io non so come mi capitare innanzi a Franc.co Vettori, et a Filippo Strozzi, che me ne scrissono in particulare, pregandomi che io facessi ogni cosa, perchè in questa quaresima e' potessino pascersi di qualche cibo spirituale, che facessi loro pro, et diranno bene che io gli servo d'ogni cosa ad uno modo, perchè questo verno passato trovandomi con loro un Sabato sera in Villa di Giovanfranc.co Ridolfi, mi dettono cura di trovare il Prete per la messa per la mattina, poi ben sapete che la cosa andò in modo, che quel benedetto Prete giunse che gli avevano desinato, in modo che gli andò sottosopra ciò che v'era, et seppomene il malgrado; ora se in questa altra commissione io rimbotto sopra la feccia, pensate che viso di spiritato e' mi faranno, pure io fò conto che voi scriviate loro dua versi, et mi scusiate di questo caso al meglio saprete. Circa alle Storie et la Repub.ca de' Zoccoli, io non credo di questa venuta avere perduto nulla, perche io hò inteso molte constituzioni et ordini loro che hanno del buono, in modo che io me ne credo valere a qualche proposito, maxime nelle comparazioni, perchè dove io abbia a ragionare del silenzio io potrò dire, e' gli stavano più cheti che i frati quando mangiono, et così si potrà per me addurre molte altre cose in mezzo che mi hà insegnato questo poco della esperienza. Addì 19. di Maggio 1521.

Niccolò

Niccolò Machiavelli allo Ill.mo Card.le Giulio de Medici essendo il Machiavello
in Modana et il Card.le in Firenze.

Rev.de Pater. Questi Padri non avendo dato Capo al loro Capitolo prima che Sabbato, non si
aspettò prima per me exequire le mie Commissioni. Crearono Sabato il loro Ministro
gen.le il Soncino quello che era P.mo Vicario. Dom.ca poi crearono 12 Asso-
ri che così questa volta si chiamano perchè questi oltramontani non hanno vo-
to che secondo lo antico costume delli Italiani si creino li Definitori con autorità
di ordinare et diffinire le occorrenzie della Religione. Ma in questo cambio si so-
no i detti Assessori i quali con il Ministro gen.le hanno autorità di udire et praticare le
cose et poi così udite et praticate riferire al Capitolo al quale si è riservato l'autorità di
terminarle. Presentaimi pertanto ier mattina dinanzi al Ministro a tutti li Asses-
sori Italiani, diedi loro le lettere, exposi la mia Commessione in quelli modi et con quel-
le parole pensai fossono migliori a partorire quello effetto che si desiderava, ne lasciai
indrieto alcuno termine di quelli che da V. S. R.ma mi furono al partire mio [illegible]
commessi et dipoi qui da Fra Larione ricordati. Il che fatto che io ebbi quelli Padri do-
po un lungo consultare fra loro mi chiamarono et ricordarommi [illegible] gli oblighi grandi
che essi avieno con cotesta Rep.ca et appresso con la Ill.ma Casa et in ultimo con V. S. R.ma et che vor-
rebbono sognando non che operando fare cosa grata a tutti et che sapevano ancora che i
moti di quelli Sig.ri et li desiderii di V. S. R.ma erano buoni et da giuste et ragionevoli ca-
gioni mossi. Ma che la cosa era in sé di tanta importanza quanto mai fosse cosa
che eglino avessino avuto a tractare 200 anni sono. Pertanto era necess.rio che tutti pro-
cessero con buono examine et con Consiglio et parere degli altri Padri del Capitolo, non avendo
loro autorità, che si ingegnerebbono fare qualche conclusione avanti che il Capitolo
risolvessi, che fosse per piacere alle loro S.rie et a V. S. Rev.ma del loro buono animo et perchè
io non stessi qui più giorni in vano scriverebbono a quelli Sig.ri et a V. S. R.ma Sig.ria quello
med.mo che a me aveano risposto, con le quali risposte io mi poteva partire et così
in tutto il parlare che feciono mostrarono dall'uno canto il desiderio che essi avieno di
servire chi gli pregava, dall'altro la importanza et difficultà della cosa allegandomi
quelle ragioni che altre volte può V. S. Rev.ma avere intese. Io non mancai di repli-
re loro

re loro con quelle più calde parole possetti et confortagli a lasciare da parte tale diffi-
cultà, et liberamente venire allo effetto. Dicendo particularm.te che io non era mandato
da quelli Sig.ri per disputare di questa materia, perchè da loro Sig.ria era stato bene dispu-
tata et examinata; Ma per fare loro intendere il desiderio loro et pregarli della satisfa-
zione la quale non poteva seguire se effectualm.te non si ottenevano le cose domandate et
come io conosceva due cose che in questa risposta aveano a dispiacere a quei Sig.ri l'
una la lunghezza della risolutione l'altra il volere praticare questa cosa et rimetterla
al Capitolo, perchè sanno molto bene che quando i pochi non vogliono fare una cosa o voglio-
no difficultarla, la rimettono nella moltitudine, et a questo ci si era pensato et prov-
veduto in modo che loro Rev.tie non solam.te tutti insieme ma il Ministro gen.le solo aves-
se autorità dal Pontefice di potere fare tale separatione senza averla a mettere in
Capitolo et in su questo presentai loro l'uno et l'altro brieve, che così mi aveva ordinato facessi
Fra Larione, pensando che dovessero, come feciono, rispondermi. Loro Pater.tà lessero i Brievi
et dipoi mi replicarono che gli era impossibile che potessono senza loro perpetuo carico et in-
famia fare tale divisione senza conferirla al Capitolo et che ancora i brievi lo imponeva-
no loro dicendo. Habito prius maturo examine, et super hoc onerando conscientias vestras.
Ma che si stesse di buona voglia che vedrebbono ad ogni modo di satisfarne. Et così doppo
molte parole da ogni parte fatte non se ne trasse altra conclusione, io aveva prima
che io parlassi a tutti parlato a quello da potentia et presentatoli la l.ra di V. S. R.ma
et strettolo forte per parte di quella a volere essere favorevole a questa cosa accennan-
dogli destram.te, che la sapienzia delli uomini era saper donare quello che non si
poteva tenere, ne vendere. Non si possette per quello dimostrare maggior caldezza
in volere servire la cosa et che era schiavo di V. S. R.ma et che i cenni gli erono co-
mandam.ti. Parlai poi con tutti li altri ad uno ad uno usando termini più vivi et più
pugnenti non avevo fatti a tutti insieme, come mi fu dalla S. V. R.ma ricordato. Tutti
mi mostravono la difficultà al condurla et il disordine condotta che la fosse, ma tutti in
fine si risolvevono che la S. V. R. saria satisfatta. Et io credo per e termini usati da
alcuni di loro, che commettessino la cosa nel Ministro gen.le il quale con 3 o 4 di questi
altri Padri venga in Toscana a disputare et diffinire la cosa costà, il che quando segua
non dubita Fra Larione che non ci sia la satisfattione della cosa. Essendosi pertanto
exequito

exequito per me, quanto per V. S. R.ma si è inteso et avvertendovi dalle loro Paternità a fra Lavione, che io montassi a cavallo et vedessi di usare diligentia di essere costì lunedì sera in tempo che i Sig.i Cons.i di Pratica possessono scrivere di qua una altra lettera et giugnessi in tempo che il Capitolo non fosse ancora risoluto, il quale si resolverà per tutto sabato o Domenica prossimi. La qual lettera gli arrecava dove essa conteneva come non restavono punto satisfatti di questa lunghezza del risolversi et concludessino in brevi et buone parole, come ogni altra resolutione da quella che effettualm.te facessi tale divisione in fuori non era per satisfare loro, con la quale commissione et ordine essendo io arrivato qui in Modana, ho provato che il cavalcare così in pressa non mi lice per qualche mia indispositione. Et anco mi ricordai dovere per ordine di V. S. soprasedere qua uno o dua giorni, pertanto pensai di scrivere et dare alla S. V. R.ma notitia del tutto il che giudicai facessi il med.mo effetto che venire. Et tanto più quanto la cosa con più celerità volendosi riscrivere in qua avanti alla resolutione del Capitolo. M. Gismondo de Salvi uomo del Sig.r Alberto ha fatto in favore della cosa una grande opera. Di che io ne ho voluto far fede alla S. V. Rev.ma perchè alle opere et alle parole mostra essere un grandiss.mo Ser.re di quella alla quale &c.

Niccolò Machiavelli a M. Franc.o Guicciardini Commiss.rio in Romagna

Giuliano de Ricci a chi legge.

Doppo lo averli trattato di una macchia che gli aveva a fare piantare a Poggiano di Valdelsa di uno suo garzone, e dolutosi che quello anno non si pigliava beccafichi nel fine della lettera dice

. . . .

Ho atteso et attendo in Villa a scrivere la Istoria et pagherei 10. soldi non voglio dir più che voi fossi in lato, che io vi potessi mostrare dove io sono, perche avendo a venire a certi particulari avei bisogno di intendere da voi, se offendo troppo o con lo esaltare o con lo abbassare le cose, pure io mi verrò consigliando et ingegnerommi di fare in modo che dicendo il vero, nessuno si possa dolere. addì 30 di Agosto 1524.

Allo Spet.

Allo Spettabile come fratello M. Niccolò Machiavelli

Spectabilis vir tamquam frater. Io ebbi la vostra de 24. del passato et lettala la mostrai a N. S. la Santità del quale vedde volentieri quanto si discorre in essa per quella del Sig.r Presidente. Ma ne allora ne poi per molte altre occupationi mi rispose dicendomi che ci voleva ancora un poco pensare meglio. Et che io vi scrivessi che soprasedeste. Et domandandole di nuovo se S. B.ne si era risoluta ancora mi ha risposto che ci vuole anche pensare et che vi trattenghiate. Voi aspetterete dunque et intanto occorrendo altro degno di avviso me lo scriverrete acciochè io lo possa mostrare a S. S.tà et essa deliberare meglio. Ne altro ho che scrivervi se non che vi amo di continuo et ho caro di farvi piacere. Et così mi vi offero et raccomando. Da Roma il dì 6. di Luglio 1525.

Vostro buon fratello Iacopo Sadoletto Segret.rio di N. S.

Spectabili Viro Niccolao de Machiavellis.

Spectabilis Vir ho avere a rimandarvi la allegata venuta sotto un mio piego mi ha dato occasione di scrivervi che altrimenti non l'avei fatto per non avere che dire a spetto di vostro desiderio, et di nuovo non ho niente che meriti di essere scritto. Non voglio già tacere che io compredo dopo la partita vostra la Mariscotta ha parlato di voi molto onorevolmente et lodato assai le maniere et intrattenimenti vostri. Di che a me ne gode il cuore, perche desidero ogni vostro contento et vi assicuro che se tornerete in qua sarete ben visto et forse meglio carezzato. Scrissi a Roma secondo il bisogno, ne di la ho poi avuto altro in materia intendendo cosa alcuna vi avviserò et a voi mi raccomando. Faventiae 29. julii 1525.

Uti frater

Franciscus de Guicciardinis.

Spectabili viro Nicolao de Machiavellis Florentie

Machiavello Carissimo. io ho avuta la vostra de 3. et principalm.te vi ho a dire che se voi onorerete le soprascritte mie con lo Illustre io onorerò le vostre con il Magnifico et così con questi titoli reciprochi ristoreremo del piacere l'uno dell'altro il quale si convertirà in lutto quando alla fine ci troverremo tutti, io dico tutti con le mani piene di mosche. Però risolvetevi a titoli misurando i miei con quelli che vi dilettate sieno dati a voi.

. . . .

Di nuovo non intendo niente che abbi nervo et credo che ambuliamo tutti in tenebris ma con le

con le mani legate di dietro per non potere schifare le percosse. Faventiae 7. Augusti 1525.
S.V. Frater
Franciscus de Guicciardinis

Niccolò Machiavelli a M. Franc.co Guicciardini Presidente della Romagna per il Pontefice

Sig.r Presidente ier ebbi la vostra de' 12, et per risposta vi dirò come Lodovico tornò et questa cura di domandarlo ha voluto fare per vostro. Che conveniva ... io credo che si sarà inteso assai, si farlovo in ogni modo una offerta, acciochè si vegga che voi lo volete, quando e' non si discostino dall'onesto et non parere a Girolamo et a me che si possa offerire manco di 3m. ducati. parendo a voi ne darete quella commessione che vi parrà. piace che la Nicia vi piaccia et se la farete recitare in questo Carnovale noi verremo ad aiutarvi. Ringraziovi delle raccomandationi fatte, et vi priego di nuovo. Questi proveditori delle cose di Levante disegnono di mandarmi a Venetia per la ricuperatione di certi danari perduti. se io debbo andare partirò tra 4 dì et nel tornare verrò di costì per starmi una sera con V.S. et per rivedere gli amici. Mandovi 25 pillole fatte da 4 dì in qua in nome vostro et la ricetta fia sottoscritta qui da piè. io vi dico che m'elle hanno resuscitato. cominciate a pigliarne una dopo cena, se la vi muove non ne pigliate più. se la non vi muove, dua o tre, o al più 5. ma io non ne presi mai più che dua et della settimana una volta, o quando io mi sento grave o lo stomaco o la testa. Io dua dì sono parlai di quella faccenda con lo amico et gli dissi che se io entravo troppo dentro nelle cose sue di importanza che me ne avesse per iscusato, poichè lui era quello che me ne aveva dato animo et breviter gli domandai che animo era il suo circa al dare donna al figliuolo egli mi rispose dopo qualche cerimonia che gli pareva che la cosa fosse venuta in lato che questi giovani si recavano a vergogna non avere una dote strasordinaria, et non credeva che fosse in suo potere ridurre il figliolo all'ordinario. Di poi stando così un poco sopra di sè disse io mi credo indovinare perchè con teco tu mi parli, perchè io so dove tu sei stato, e questo ragionamento mi è stato mosso per altra via. A che io risposi che non sapevo se si indovinava o no. Ma che la verità era che tra voi et me non era mai stato questo ragionam.to il che con ogni efficace parola gli mostrai, et se io movevo, io movevo da me, et per il bene che io volevo a lui et a me, et qui abbassai la visiera, et di lui et di voi et delle conditioni vostre delle qua

delle qualità de' tempi presenti et de' futuri, et dissi tante cose che lo feci stare tutto sospeso, perchè in ultimo egli concluse che se il Mag.co si volessi a torre per donna una Fiorent.na e' sarebbe mai consigliato se non la cavassi di casa vostra, tanto che io non vedevo come voi da un suo pari che abbia cervello avessi da essere barattato a qualunque altro cittadino per 2 o 3 mila ducati più, nonobstante che la sorte potrebbe fare che non avendo voi figlioli maschi et la vostra donna avere fermo di farne, che la dote tornerebbe più grassa che quella di colui che prendessi, donde egli non potessi cavarne altro che la dote. Et perchè noi andavamo in su questo ragionamento a servirci io mi fermai su la porta et gli dissi io vi voglio dire questa ultima parola in luogo memorabile, acciochè voi ve ne ricordiate. Iddio voglia che voi non ve ne abbiate a pentire et il figliolo vostro non abbia averne poco obbligo con voi, tanto che disse al nome di Iddio questa è la prima volta che noi ne abbiamo ragionato, noi ci abbiamo a parlare ogni dì, a che io dissi che non ero mai più per dirgliene nulla, perchè mi bastava avere pagato il debito mio. Io ho rotto questa lancia in questo modo ne si è potuto celare quello che io ero certo che si aveva a scoprire, sono hora per aspettar lui et non mancare di ogni occasione et con ragionam.ti generali et particulari battere a questo segno. Ma torniamo alla ricetta delle Pillole. Recipe

Aloe pratico	Dram.	$1 \frac{1}{2}$
Carman Deos	D.e	1
Zafferano	D.e	$\frac{1}{2}$
Mirra electa	D.e	$\frac{1}{2}$
Brettonica	D.e	$\frac{1}{2}$
Pimpinella	D.e	$\frac{1}{2}$
Bolo armenico	D.e	$\frac{1}{2}$

Niccolò Machiavelli in Firenze } addì 17. augusti 1525.

Giuliano de' Ricci a chi legge:

Il Giovio nelli elogii sotto alla imagine del Machiavello tassandolo di maligno et di poco religioso dice che egli si morì per avere preso una medicina a sua fantasia mediante la quale scherzando egli pazzam.te con la Divinità si condusse alla morte, et poichè io veggo la ricetta di queste pillole tanto da lui celebrate mi vo immaginando che in quelli tempi si potessi spargere qualche falso romore di questa cosa, perchè in verità egli morì Christia-

namen-

namente nel suo letto visitato da tutti gli amici in braccio della moglie et de' figlioli et
che li sono Nipoti: non ho mai inteso dire ne da M.na Marietta de' Corsini sua moglie
da Madonna Baccia mia Madre et sua figliola, ne da M. Bernardo et M. Guido et M.
Piero suoi figlioli et miei Zii tal cosa, et la ho per una vanità et compositione di quelle
pillole, è tale che non meritasi d'essere da scrittore maledico et falso come è il Giovio
trattar un commento sopra che pigliandole si voglia scherzare con la Religione o trattar
con esse di farsi immortale, poiche gli ingredienti in essa sono tutti di cose [illegible]
ordinarii et communissimi a tutti li Medici et a tutti gli Speziali: et per rendere
Giovio la ricompensa dello Elogio le passi il seguente Epitaffio fattoli da persona veri
ca et non maledica ne bugiarda.

Qui giace il Giovio pescator maturo
Istorico bugiardo adulatore,
Prelato indegno et grande affrontatore;
Viator qual tu sii passa sicuro.

Alfonso de' Pazzi

Qui giace il Giovio, che col cul compiva
Con quelli accenti, modi et affectione
Che fan le Donne in potta. Oh gran poltrone,
Non so come la terra sel pativa!

Instructione breve a te Niccolò Machiavelli di quello hai a fare in questa andata
tua per ordine nostro a Venetia deliberata per Noi questo dì 19 d'agosto 1525.

Niccolò nostro Car.mo: noi useremo teco poche parole, perche se prudente et experimentato molte volte in cose assai più ardue che queste, et molto bene hai inteso la intentione nostra, et causa della andata tua; et per non mancare dell'offitio di chi manda con comessione alcuna ti facciamo questi pochi versi circa a quello che intendiamo facci in nome nostro in questa tua andata a Venetia.

Tu ti trasferirai adunque quanto più presto et comodam.te potrai a Venetia dove N.
S. Dio salvo ti conduca et arrivato sarai, la p.ma cosa troverrai el Vescovo di Feltro nunzio
del Papa in quella Città, al quale harai lettere da Roma, et quelle presentate com
mo la p.ma

mo la p.ma cosa con quel destro modo saprai t'ingegnerai trarli dalle mani una incrusa nella
la sua che è una nostra scripta ci d'Ancona da Benedetto Inghirami che narra el caso
seguito a lungo, et noi la mandammo a Roma a magg.re espressione del caso et da Roma
è stata inclusa nella lettera del Nunzio che porti teco: Questo ti diciamo perche la detta
lettera in qualche cosa varia col detto de' Testimonij et più tosto potrebbe dare qualche
ombra et forse dificultà allo intento nostro che altro.

Dipoi letta la lettera trattoli quella di mano consideri quella essere superflua per esser quivi e'
giovani proprij che scrissono la lettera et che si trovorno in sul fatto che a bocca meglio et
con più verità narreranno il caso: Tenendo seco a ragionamento ti consiglierai con S.
S.ria di questa cosa et con seco perche prima anco vorrai venire, o dopo, dipoi ti trasferi
rai al cospetto di quelli Ill.mi Duce, et Sig.ri Venitiani a quali arai un Breve della S.tà di
N. S. et lettere de' Nri Ex.si Sig.ri le quali con quelle debite cerimonie che si convengano pre
senterai. Et quando ti sarà data audientia e facoltà di parlare exporrai per parte nra
alloro S.rie la estorsione et assassinam.to fatto fuori d'ogni expectatione et di quello che ri
chiede la vera amicitia intra quella et questa Resp.ca nel Porto loro et da uno uomo Vini
tiano a tre nostri giovani, che venivano da Raugia con danari condotti di Levante co
me è consueto et domanderai la restitutione del tolto usando quelle accomodate paro
le, et con quella efficacia che saprai et che con la tua solita prudentia giudicherai
siano a proposito a conseguire l'effetto del desiderio nostro, et riavere quello che ci
è suto violentemente tolto et rubato.

Arai teco appresso certe examine di testimonij fatte in Ancona et altrove le quali use
rai per tale effetto al luogo e tempo, secondo giudicherai a proposito, et alsì arai teco
dua di quelli giovani a chi furno tolti e danari, che giornalm.te potrai intendere
el fatto a punto, et valersene in ogni occorrentia et potranno animosam.te stare a ri
petto a chi volessi negare.

E questo è quanto ci occorre per al presente dirti, perche anche questo si può dire super
fluo, perche siamo certiss.mi avendoti inteso la intentione nostra, saprai meglio esegui
re, che non t'abbiamo detto di sopra. Confidiamo assai in te, e speriamo, e per quello
che di già si è inteso che quella Ill.ma Sig.ria come giustiss.ma inteso el caso ha incarcerato il
delinquente et per l'opera tua abbia a tornare presto e con satisfaz.ne nostra che Dio per
tutto t'accompagni.

Consules Artis Lanae et
Conser. rerum Flor. in Romania } Civitatis Flor:

Al suo

Al suo molto onorando Fratello M. Niccolò Machiavelli in Venezia.

Niccolò Carissimo: poichè voi vi partisti di quà Lodovico Alamanni mi ha presentato una vostra lettera in vostra grazia scritta da voi in favore di un frate che aveva a predicare a Modana per insino di Genn:o passato et chi della lettera si aveva a servire, come persona pratica, non volle prima presentarla che ne facesse però ogni spetto la credenza, come quello che conosceva molto bene l'animo vostro verso frati; basta che quanto a questa parte voi siete valentuomo pure troppo e io non mondo nespole et questo basti del frate. Quanto alla parte delle nuove perchè il Mondo da poi in quà si è in tanti modi rimutato, però di quella che di scrivesti non bisogna altrimenti discorrere et d'altre nuove non saprei che scrivervi se io non vi scrivessi come li Poggesi di Lucca hanno svaligiato questi di il ... gna alla Villa et per non avere altri appoggi per altre forza, che voi vi sappiate, sono ritirati con la preda et hanno fatto più da predatori che da recuperatori di ... Che voi siate entrato nello squittino et che vi siano stati fatti cenni et chiusoli dalli accoppiatori, ne sono molto contento et io nel tempo che sono stato qui ne ho auto infiniti riscontri, ho bene auto caro d'intendere donde tanto favore sia proceduto, et se depende di Barberia et da qualche altra vostra gentilezza, come voi med.mo attestate per la vostra, così mi chiarite più l'uno che l'altro. De' vostri figlioli maschi io non intendo la cifera et se sanno sua de ancilla et de libera et forse della Concubina, ne lascio a voi il pensiero. Se V.S. ma ne avessi avuto notizia o da voi o da altri prima me ne sarei rallegrato, il buon pro vi faccia, Dio ve ne conceda a luogo et tempo consolatione et rimatene di tenerezza quanto vi pare. Questa vostra absenzia quà in Barbagianna chiarito il Popolo che voi siate di ogni mal cagione et si vede che in tutto ... li costumi et modi di Tomaso del Bene, perchè ora che non ci siate, ne gioco ne taverne qualche altra cosetta non ci si intende et così si conosce donde procedeva ogni ma... Donato ha preso i panni della cricca baccino non si vince, Pio: ni sarebbe et io non mi starei, ma il più delle volte manca o il sito o le scritture o il terzo, et sempre manca chi raccozzi la brigata, perchè mancate voi, io sono ancora qua et me ne andrò fatto fiera di 2. o 3. giorni, aspettovi a Modana et quivi a grande agio et senza avere a servire vi ragguaglierò di molte cose che forse vi piaceranno in questo mezzo attendete a

Spedirvi

Spedirvi, perchè quà è gran romore tra questi mercanti che voi attendiate a spese loro a trattenere costà litterati et loro hanno bisogno d'altro che di canti a favole et di sapete che non piacciono a ognuno. Si dice, che ne avete pure sotto la becca o beccati quello aglio. Non mi saprei tenere di non mi rallegrare pure assai con voi d'ogni vostro bene che sapete che mi pare parteciparne per la antica amicizia nostra. Voi avete pure un tratto cimentato la sorte et vi ha fatto sganciare et gittare il pidocchio nel fuoco, per quello che per le lettere di Vinegia s'intende voi avete riscontro alla Lotta due o tre mila ducati. Del che gli amici vostri se ne sono del tutto rallegrati, et parlono che a quello non hanno gli uomini provvisto per gli meriti delle virtù vostre abbia provvisto la sorte et benchè questa sia piccola cosa a meriti vostri, pure in 3.m ducati che venghino per questa via, maxime senza grado di persona, si fa di gran faccende. Buon pro vi faccia, avete ben fatto torto agli amici e parenti vostri et a qualcuno che vi vuol bene a non darne quà avviso che l'abbiamo avuto a sapere per lettere di forestieri et per vie transversali, in modo che ... di Mezzi ci sta in tutto confuso, et non sa se si ha da prestare fede a questa cosa o nò; pure alla fine vi si accorda vedendo le lettere scritte di costà da Mercanti molto fide digni, et anco si fonda assai su li incanti che voi imparasti in Romagna, et se non fussi questa ferma credenza, che lui ha di queste vostre scientie, si durerìa fatica a fare che lo credessi, io per me ne sono certiss.mo; perchè non penso che gli uomini che ne hanno scritto che non sono da chiacchiere, scrivessino una tal falsità, però di nuovo me ne rallegro et il buon pro vi faccia et vi prego che a contentezza degli amici, quando vi occorre più simili sorte, fatene loro in modo parte che non abbino a intenderlo dalle vicinanze, et fatelo con tal destrezza che non si bandisca quà, come è intervenuto di questi 3.m che avete guadagnati ora, perchè sendoci qualche oppinione di tramutare gravezze o porre qualche arbitrio, vi potrebbe in su questa fama essere fitto qualche porro di dietro che vi potrebbe far sudare gli orecchi altrimenti che a M. Nicia. Donato ha preso il broncio con voi da poi ch'io gli dissi che voi avevi scritto che detto le facelline et fece il protesto alla Compagnia. Voi vi andate perdendo gli amici vostro danno, nè altro per ora mi occorre, la Lotta vi aiuti, et Franc.co del Nero et li suoi Compagni riscontrino bene et in buon punto.

Di Firenze addì 6. di 7bre 1525.

Vostro come Fratello
Filippo de' Nerli.

Niccolò

Niccolò Machiavelli a M. Francesco Guicciardini

Sig. Presidente io non mi ricordo mai di V.S. che me ne ricordo ogni ora, che io non pensi in che modo si potesse fare che voi ottenessi il desiderio vostro di quella cosa, che io so che sopra le altre più vi preme, et in fra i molti ghiribizzi che mi sono venuti per l'animo ne è stato uno il quale io ho deliberato di scrivervi non per consigliarvi, ma per aprirvi uno uscio per il quale meglio che ogni altro saprete camminare. Filippo Strozzi si trovò carico di figliuoli et di figliole et come e' cercò a' figlioli di fare onore così gli parve conveniente di onorare le figliole, et pensò anche egli siccome tutti i Savii pensano che la prima avesse a mostrare la via alle altre; tentò in fra gli altri giovani darla a un figliolo di Giuliano Capponi con 4 m fiorini di Dote, dove egli non trovò riscontro perchè a Giuliano non parve di farlo; onde che Filippo disperatosi di potere da se med:mo far cosa buona, sendo già venuto a non andare con la dote in lato che egli vi si potesse dipoi mantenere, ricorse al Papa per favori et aiuti, et per suo indirizzo mosse la pratica con Lorenzo Ridolfi, et la concluse con fiorini 8000 di dote, che 4 m ne pagò il Papa et 4 m egli. Pagolo Vettori volendo fare un parentado onorevole, ne gli bastando lo stato a potere dare tanta dote che bastasse, ricorse ancora egli al Papa et quello per contentare Pagolo vi misse con la autorità $\frac{m}{2}$ ducati del suo. Presidente mio se io vi scrivessi il med:mo che avessi a rompere questo ghiaccio per caminare per questo verso io sarei di quelli, che per avventura andrei adagio a consigliarvi che voi c'entrassi, ma sendo la via innanzi fattavi da due uomini che per qualità, per meriti et per qualunque altra umana considerazione non vi sono superiori, io sempre consiglierò che voi mosam:te et senza alcuno rispetto facciate quello che hanno fatto eglino. Filippo ha guadagnato con i Papi $\frac{m}{150}$ D:ti et non ha dubitato di richiedere il Papa, che lo sovvenga in quella necessità, molto meno avete a dubitar voi che non avete guadagnato $\frac{m}{20}$. Pagolo è stato sovvenuto infinite volte e per infinite vie non di ufficii, ma di danari propri et dipoi senza rispetto ha richiesto il Papa lo sovvenga in quello suo bisogno; molto meno rispetto dovete avere voi a farlo, che non con carico ma con onore et utile del Papa siate stato aiutato; io non voglio ricordarvi nè Palla Rucellai, nè Bartol:meo Valori, nè moltiss:mi altri che dalla scarsella del Papa sono stati ne' loro bisogni aiutati, i quali esempli voglio che vi faccino audace al dimandare e confidente ad ottenere le domande.

Pertanto se io fossi nel grado vostro io scriverrei una lettera al vostro agente a Roma che la leggesse al Papa, o la scriverrei al Papa et farèla presentare dallo agente a lui segretam:te, ne manderei copia a voi, gli imporrei vedessi di trarre di quella la risposta. Vorrei che la lettera contenesse come voi vi siete affaticato 20 anni per acquistare onore et utile, e che vi pare assai bene in l'una et l'altra cosa avere a tal desiderio satisfatto, ancora che con disagi et pericoli vostri grandissimi, di che voi ne ringraziate Iddio prima, e dipoi la felice memoria di Papa Leone, e la Sua Santità, dai quali voi il tutto riconoscete. Vero è che voi sapete beniss:mo che se gli uomini fanno 20 cose onorevoli et dipoi mancono in una, maxime quando quella una è di qualche importanza, quella ha forza di annullare tutte le altre. E perciò parendovi in molte cose avere adempiuto le parti di uno uomo da bene, vorresti non mancare in alcuna, et fatto un simil preambolo io gli mostrerrei quale è lo stato vostro, et come vi trovate senza figlioli maschi, ma con 4 femmine et come vi pare tempo di maritarne una, la quale se ora voi non maritate in modo che questo partito corresponda alle altre imprese vostre, vi parrà non avere mai operato cosa alcuna di bene; et mostrato dipoi che a questo vostro desiderio non si oppone altro che i cattivi modi et le perverse usanze de' presenti tempi, sendo la cosa ridotta in termine che quanto un giovane è più nobile e più ricco, preposte tutte le altre considerationi maggior dota vuole, anzi quando non la abbino grande et fuori di ogni misura se lo reputano a vergogna, tanto che voi non sapete in che modo vi vincere questa difficultà, perchè quando voi dessi $\frac{m}{3}$ fiorini sarebbe insino a dove voi potessi aggiugnere, et sarebbe tanto che 4 figliole se ne porterebbono $\frac{m}{12}$, che è tutto l'utile fatto ne' pericoli et affanni vostri, nè potendo ire più alto, voi conoscete questa essere una mezza dote di quelle, che vogliono costoro, donde che per unico rimedio voi avete preso animo di fare quello che i maggiori amici suoi, tra i quali voi vi reputate, hanno fatto, cioè di ricorrere per favore et aiuto alla S.S:tà non potendo credere che quello che gli ha fatto ad altri e' neghi a voi; e qui gli scoprirrei qual giovane voi avessi in disegno, e come voi sapete, che la dote et non altro vi guasta, e perciò conviene che S.S:tà vinca questa difficultà, et qui strignerlo e gravarlo con quelle più efficaci parole, che voi saprete trovare per mostrarli quanto voi

Stimiate

Stimate la cosa, et credo certo che se la si trattava a Roma in quel modo s'arebbe per riuscire; pertanto non mancate a voi med.mo e se il tempo e la Ragione lo comporta vi conforterei a mandarvi a questo effetto Sirolamo vostro, perchè il tutto consiste in domandare audacemente, e mostrare mala contentezza non ottenendo, di Principi ed facilm.te si piegano a far nuovi piaceri a quelli a chi e' ne hanno fatto de' vecchi, anzi temono tanto di perdere di non si perdere i benefitii passati che li servono a farne de' nuovi, quando e' sono domandati in quel modo che io vorrei che vi mandassi questo voi siete prudente. Il Morone ne andò preso et il Ducato di Milano è spacciato e come costui ha aspettato il Cappello, tutti gli altri Principi l'aspetteranno, nè ci è più rimedio Sic datum desuper. Veggio d'Alagna tornar lo fior daliso nel Vicario suo & nosti versus cetera per te ipsum intellege. Facciamo una volta un lieto Carnesciale, et ordinate alla Barbera uno alloggiamento tra quelli frati che se non impazzano io non ne voglio danaio et raccomandatemi alla Maliscotta et avvisate a che porto è la Commedia e quando disegnate farla.

Io ebbi quello augmento insino in 100. Ducati per la Istoria. comincio ora a scrivere di nuovo et mi sfogo accusando i Principi che hanno fatto tutti ogni cosa per condur ci qui. Valete.

Niccolò
Machiavelli } Istorico Comico et Tragico.

Niccolò Machiavelli a M. Francesco Guicciardini.

Sig.r Presidente io ho differito a rispondere all'ultima vostra a questo dì sì perchè e' non mi pareva che gli importassi molto, sì per non essere stato molto in Firenze; ora avendoci veduto il vostro Maestro di Stalla et parendomi poter mandarla sicura, non ho voluto differire più. io non posso negare che i rispetti avete, quali vi tengono dubbio è bene tentare quella faccenda o no, per quel verso non siano buoni et savia.m.te disi, nondimeno io vi dirò una mia opinione, la quale è che s'erri così ad essere troppo savio, come ad essere un via la vie loro anzi lo essere così fatto molte volte è meglio che Filippo et Pagolo avessino auto questi rispetti e non facevono cosa che volessino, e che Pagolo non ha più figliole che dieno ordine alle altre, nè ha Filippo il quale non vi ha pensato, pure che gli acconci la prima a suo modo et non so se si è vero quello che voi dite che voi mettereste la p.ma in Paradiso, per mettere l'altre in inferno, poichè

questo

poichè questo fatto non vi farebbe con l'altre in peggior condizione che voi siete ora con tutte, anzi in migliore, perchè gli altri generi oltre ad aver voi avebbono un Cognato onorevole et potresti trovar de' meno avari et più onorevoli; pure quando non gli trovassi lo avere per le altre di quella sorte che si troverrebbono ora, per queste non ne per mancarvi; infine io tenterei il Passo in ogni modo et se io non venissi a mezza spalto il primo tratto io glie ne parlerei largo modo, dirogli generalm.te il desiderio mio, pregherello me ne aiutasse, vedrei dove lo trovassi, andrei innanzi et mi ritirerei indietro secondo che voci desse. io vi ricordo il Consiglio che dette quel Romeo al Duca di Provenza, che avea 4 figliole femmine et lo confortò a maritare la p.ma onorevolm.te dicendoli che quella darebbe regola alle altre, tanto che lui la maritò al Re di Francia et detteglì mezza la Provenza per dote, questo fece che egli maritò con poca dote l'altre a tre altri Re onde Dante:

Quattro figlie ebbe, et ciascuna Regina
Della qual cosa al tutto fu cagione
Romeo persona umile et peregrina.

Sto caro intendere le questione di quelli frati le quali io non voglio decidere qui, ma in sul fatto et noi saremo per andare con chi meglio ci parrà: ma io vi so ben dire che se la fama gli scompiglia la presenza gli accapiglia. Delle cose del Mondo io non ho che dirvi essendosi ciascuno raffreddo per la morte del Duca di Pescara, perchè innanzi alla sua morte si ragionava di nuovi ristringimenti et di simil cose, ma morto che fu pare che altri si sia un poco rassicurato et parendoli aver tempo si dà tempo al nimico, et concludo in fine che dalla banda di qua non si sia per far mai cosa onorevole o gagliarda da campare o da morire giustificato tanta paura veggo in questi Cittadini, et tanto malvolti a fare alcuna opposizione a chi s'ha per inghiottire, nè ce ne veggo uno discrepante in modo che chi ha a fare consigliandosi con loro non farà altro che quello si è fatto sino a qui &

Addì 19. di Dicembre 1525.

Niccolò Machiavelli in Firenze

Spectabili Viro Niccolao de' Machiavellis uti Fratri honorando Florentiae.

Niccolò hon.do io comincerò a rispondervi della Commedia, perchè non mi pare delle meno

impor=

importanti cose che noi abbiamo alle mani, et almanco è pratica che è in potestà nostra
in modo non si getta via il tempo a pensarvi; et la recreazione è più necessaria che mai
in tante turbulenzie. Io intendo che chi ha a recitare si avvezzerà; pure gli vedrò fra
pochi dì; et perchè non si accordano allo argomento quale non intenderebbono
hanno fatto un altro, quale non ho visto, ma lo vedrò presto; e perchè desidero non sia con
l'acqua fredda, non credo potersi errare a ordinarne uno altro conforme al poco
ingegno delli auditori, et nel quale siano più presto dipinti loro che voi. Disegno si fac-
cia pochi dì avanti il Carnovale, et la ragione vorrebbe che la venuta vostra fosse
innanzi alla fine di Gennaio con animo di stare qui in sino a Quaresima, et gli allo-
giamenti per la Baronia saranno in ordine; ma di grazia avvisate la resoluzione
vostra et serio, perchè queste non sono cose da negligere; et io in verità non sarei en-
trato in questa novella, se non avessi presupposto al certo la venuta vostra.

De rebus publicis non so che dire, perchè ho perduto la bussola,
et anco sentendo che ognuno grida contro quella oppenione che non mi piace, ma mi
pare necessaria, non ardisco loqui. Se non m'inganno, conosceremo tutti meglio el male
della pace, quando sarà passata la opportunità del fare la guerra; non vidi mai
nessuno, che quando vede venire un mal tempo non cercasse in qualche modo di
fare pruova di coprirsi, eccetto che noi, che vogliamo aspettarlo in mezzo la strada
da scoperti; però si quid adversi acciderit non potremo dire che ci sia stata tolta la
Signoria, ma che turpiter elapsa sit de manibus.

Voi mi avete fatto cercare di un Dante per tutta Romagna per trovare la favola o ve-
ro novella del Romeo, et in fine ho trovato il testo, ma non v'era la chiosa, però cred'io
sia una cosa di quelle che voi solete avere piene le maniche. Sed ad rem nostram
i consigli vostri sono apud me tanti ponderis che non hanno bisogno di autorità di altri;
pare il tempo di ora per un mese o dua molto contrario a pigliare di simil cose, et
che credo anzi sono certo che non abbiamo manco sospesi i cervelli che le armi, et pe-
rò harò commodità di pensarci maturamente; et voi interim quando vi si presentassi
qualche buona occasione, so che non mancherete dello offizio di vero amico; et a voi
mi raccomando aspettando risposta. Faventiae 26. Xbris 1525.

Vro Franc.co Guicciardini

A M.

A M. Francesco Guicciardini

Sig.r Presidente io credetti avere a cominciare questa mia lettera in risposta all'ultima di
V.S. in allegrezza, et io la ho a cominciare in dolore, avendo voi avuto un nipote tanto
da ciascuno desiderato, et essendosi poco appresso morta la Madre, colpo veramente non aspet-
tato nè da lei, nè da Girolamo meritato; nondimeno poichè Iddio ha voluto così con-
viene che così sia, et non ci sendo rimedio bisogna ricordarsene il manco che si può.
Quanto alla lettera di V.S. io mi comincerò donde voi, per ridere in tante turbulenzie
allegro io vi ho a dire questo, che io verrò in ogni modo, nè mi può impedire altro che
una malattia, che Iddio ne guardi, et verrò passato questo mese, et a quel tempo che voi
mi scriverrete. Quanto alla Barbera, et a' Cantori, quando altro rispetto non vi tenga,
io credo poterla menare a quindici soldi per lira; dico così perchè l'ha certi innamo-
rati, che potrebbono impedire, pure usando diligentia potrebbono quietarsi; et che lei
et io abbiamo pensato a venire vi se ne fa questa fede, che noi abbiamo fatto 5. canzo-
ne nuove a proposito della Commedia, et si sono musicate per cantarle tra gli atti,
delle quali io vi mando allegate con queste le parole, acciochè V.S. possa considerarle;
la musica, o noi tutti o io solo ve la porteremo. Bisognerà bene, quando lei avesse
a venire, mandare qui un garzone de' vostri con 2 o 3 bestie, et questo è quanto
alla Commedia. Io sono stato sempre di oppinione, che se lo Imperatore disegna diventare
Dominus rerum, che non sia mai per lasciare il Re, perchè tenendolo gli tiene
infermi tutti gli avversarii suoi, che gli danno per questa ragione, et daranno quanto
tempo egli vorrà ad ordinarsi; perchè e' tiene ora a Francia, et ora il Papa in spe-
ranza d'accordo, nè stacca le pratiche, nè le concluda, et come egli vede che li Itali-
ani sono per unirsi con Francia, e' ristrigne con Francia i ragionamenti tanto che Fran-
cia non conclude; et egli guadagna come si vede, che egli ha con queste bagattelle già
guadagnato Milano, et qui per guadagnare Ferrara, che gli riusciva se gli andava
lì; il che se seguiva del tutto era spacciata la Italia; et perdoninmi questi nostri
fratelli Spagnuoli, eglino hanno errato questo tratto, che quando il Duca passò per la
Lombardia, che egli andava in là, e' dovevano ritenerlo et farlo andare in Spagna
per mare, et non si fidare che vi andasse da sè, perchè potevano credere che potes-
sino nascere molti casi, come sono nati, per i quali egli non andrebbe; s'intendeva da

4. di in-

4. di indietro ristringim:ti di Italia et di Francia et vi ridevonsi, perche essendo morto il Pescara, stando male Ant:io da Leva, essendo tornato il Duca in Ferrara, tenendosi ancora i Castelli di Milano et di Cremona, non sendo obligati i Viniziani, essendo ciascuno chiaro della ambiz:ne dello Imp:re pareva che si avesse a desiderare per ciascuno di assicurarsene, et che la occasione fosse assai buona, ma in su questo sono venute nuove che lo Imp:re et Francia hanno accordato et che Francia da la Borgogna et piglia per moglie la sorella dello Imp:re et lasciali 700m D:ti ch'ell'ha di dote et dotala lui in altrettanti, et che da per statichi o i due figlioli minori o il Delfino et che gli cede tutte le ragioni di Napoli et di Milano. Questo accordo cosi fatto è da molti creduto et da molti no, per le ragioni sopra d:te anzi credo che lo abbia ristretto per impedire quelli ristringimenti soprad:ti et dipoi lo cavillerà, et romperallo. Staremo a vedere quello che seguirà. Intendo quanto voi mi dite della faccenda vostra et che mai vi pare avere tempo a pensare, per non essere i tempi atti, a che io replicherò due parole con quella sicurtà che mi comanda l'amore et reverenza che io vi porto. Sempre mentre che io ho di ricordo o e' si fece guerra o e' se ne ragionò, ora se ne ragiona, di qui a un poco si farà et quando la sarà finita se ne ragionerà di nuovo, tanto che mai sarà tempo a pensare a nulla; et a me pare che questi tempi faccino più per la faccenda vostra che i quieti, perche se il Papa disegna di travagliare o e' teme di esser travagliato egli ha a pensare di aver bisogno et grande di voi, et in conseguenza ha da desiderare di contentarvi. Addì 3. di Genn:io 1525.

Niccolò Machiavelli in Firenze

Canzone da dirsi innanzi alla Commedia cantata da Ninfe et Pastori insieme.

Perche la vita è brieve
Et molte son le pene
Che vivendo, et stentando ognun sostiene,
Dietro alle nostre voglie
andiam passando, et consumando gli anni,
che chi il piacer si toglie
per viver con angoscie et con affanni,
non conosce gli inganni
del Mondo, o da quai mali,
et da che strani casi
oppressi quasi siam tutti i mortali.
Per fuggir questa noia
eletta solitaria vita abbiamo,
et sempre in festa e in gioia
giovin leggiadri, et liete Ninfe stiamo
hor qui venuti siamo
con la nostra armonia
sol per onorar questa
si lieta festa, et dolce Compagnia.
Ancor ci ha qui condotti
il nome di colui che vi governa
in cui si veggon tutti
i beni accolti in la sembianza eterna,
per tal grazia superna,
per si felice stato
potete lieti stare,
godere, et ringraziare chi ve lo ha dato.

Canzone dopo il primo Atto.

Chi non fa pruova, amore
della tua gran possanza
indarno spera
di far mai fede vera
qual sia del Cielo il più alto valore,
ne sa come si vive insieme et muore,
come si segue il danno el ben si fugge,

Come s'ama se stesso
Men d'altrui come spesso
timore et speme i cori agghiaccia, et strugge;
ne sa come, igualmente, uomini et Dei
paventan l'arme di che armato sei.

Canzone 3.za dopo il 2.do Atto.

Quanto felice sia ciascun sel vede
chi nasce sciocco et ogni cosa crede.
Ambizione nol preme
non lo muove il timore,
che sogliono esser seme
di noia et di dolore,
questo vostro dottore
bramando aver figlioli
crederria ch'un asin voli,
et qualunque altro ben posto ha in oblio
et solo in questo ha posto il suo disio.

Canzona 4.ta dopo il 3.zo Atto.

Si suave è lo inganno
al fin condotto desiato et caro
ch'altrui spoglia d'affanno
et dolce face ogni gustato amaro,
o rimedio alto et raro
Tu mostri il dritto calle all'alme erranti,
tu col tuo gran valore
nel far beato altrui fai ricco amore.
tu vinci sol co tuoi consigli santi
pietre veneni, e incanti.

Canzone 5.ta dopo il 4.to atto.

O dolce notte o sante
ore notturne, e quete,

ch'i disio.

ch'i disiosi amanti accompagnate,
in voi s'adunan tante
Letizie, onde voi siete
sole cagion di far l'alme beate.
Voi giusti premii date
All'amorose schiere,
Delle lunghe fatiche;
Voi fate o felici ore,
Ogni gelato petto arder d'amore.

Niccolò Machiavelli a M. Franc.co Guicciardini

Sig.r Presidente per esser io andato subito che io arrivai in Villa, et avere trovato Bernardo mio malato con dua terzane io non vi ho scritto. Ma tornando stamani di Villa per parlare al Medico trovai una di V.S. de 13. per la quale io veggo in quanta angustia di animo vi ha condotto la simplicità di M. Nicia et la ignoranza di cotestoro. Et benchè io creda che i dubbii sieno molti, pure poi che voi vi risolvete a non volere la esplanazione se non di due, io mi ingegnerò di satisfarvi. Fare a sassi pe forni non vuol dire altro che fare una cosa da pazzi, et però disse quel mio che se tutti fossimo come M. Nicia noi faremo a sassi pe forni cioè noi faremo tutti cose da pazzi et questo basti quanto al p.mo dubbio; quanto alla botta, et allo erpice questo ha in vero bisogno di maggior considerazione, et veram.te io ho scartabellato come fra Timoteo di molti libri per ritrovare il fondamento di questo erpice, et infine ho trovato nel Burchiello un testo che fa molto per me, dove egli in un suo sonetto dice.

Temendo che lo Imperio non passasse
Si mandò Imbasciatore un paiol d'accia.
Le molle, et la paletta ebbon la caccia,
Che se ne trovò men quattro matasse,
Ma l'erpice di Fiesole vi trasse.

Questo sonetto mi par molto misterioso, et credo chi lo considera bene, che vadia stuzzicando

zicando i tempi nostri ecci solo questa differenzia che sì si mandò allora un gocciolo d'accia, si è convertito quello accia in maccheroni, tanto che mi pare che li tempi tornino et che noi siamo sempre quelli med.mi Lo erpice è un lavorio di legno quadro che ha certi denti et adoperonlo i nostri Contadini quando e' vogliono ridurre le terre a seme per pianarle. il Burchiello allega l'erpice di Fiesole per il più antico che sia in Toscana perchè li Fiesolani secondo che dice Tito Livio nella 2.da Deca furono i primi che trovarono questo instrumento. Et pianando un giorno un Contadino la terra una botta che non era usa a vedere sì gran lavorio mentre che ella si maravigliava et baloccava per vedere quello che era, la fu sopraggiunta dallo erpice che le grattò in modo le schiene che la vi si pose la zampa più di due volte, in modo che nel passare che fece l'erpice addosso le sentendosi la botta stropicciar forte gli disse, senza tornata, la quale voce dette luogo al proverbio che dice quando si vuole che uno non torni Come disse la botta all'erpice; questo è quanto io ho trovato di buono et se V.S. ne avessi dubitazione veruna avvisi. Mentre che voi sollecitate costì, et noi qui non dormiamo perchè Lodovico Alamanni et io cenammo a questa sera con la Barbera, et ragionammo della Commedia in modo che lei si offerse con li suoi Cantori a venire a fare il Coro infra gli Atti et io mi offersi a fare le Canzonette in proposito delli Atti, et Lodovico si offerse a darli costì alloggiamento in Casa i Buosi a lei et a' Cantori suoi, sichè vedete se noi attendiamo a menare, perchè questa festa abbia tutti i suoi compimenti, raccomandomi.

A M. Francesco Guicciardini.

Mag.co et hon.do M. Franc.co io ho tanto penato a scrivervi che la S.V. è prevenuta; la cagione del penar mio è stata, perchè parendomi che fossi fatto la pace, io credevo che voi fossi presto di ritorno in Romagna, et riserbavomi a parlarvi a bocca benchè io avessi pieno il Capo di ghiribizzi de' quali ne sfogai 5. o 6. dì sono parte con Filippo Strozzi, perchè scrivendoli per altro, e mi venne entrato nel ballo, disputai 3. conclusioni l'una che non obstante l'accordo la 3.za che non lo osserverebbe, non dissi già quali di queste 3. io mi credessi ma bene conclusi che in qualunque di esse la Italia aveva d'avere guerra, et a questa guerra non detti rimedio alcuno. ora veduto per la vostra lettera il desiderio vostro ragionerò con voi quello che

quello ch'io tacetti con lui, et tanto più volentieri avendomene voi ricerco. Se voi mi domandassi di quelle tre cose quella che io credo, io non mi posso spiccare da quella mia fissa oppinione che io ho sempre avuta che il Re non abbia a essere libero perchè ognuno conosce che quando il Re facesse quello che potrebbe fare, e' si taglierebbono tutte le vie allo Imp.re di potere andare a quel grado che si ha disegnato, ne ci veggo ne cagione ne ragione che basti che lo abbia mosso a lasciarlo et secondo me e' conviene che lo lasci, e perchè il suo Consiglio è stato corrotto di che i Franzesi sono i maestri, o perchè vedesse questo ristringimento certo tra gli Italiani et il Regno, ne gli paresse avere tempo ne modo a poterlo guastare senza la lasciata del Re: Et che credesse lasciandolo che egli avesse ad osservare i Capitoli, et il Re debbe essere in questa parte stato largo promettitore, et dimostro però qui verso le cagioni dell'odii che gli ha con gli Italiani et altre ragioni che si possessino allegare, non guariscono lo Imp.re dello sciocco, quando voglia essere savio il Re, ma io non credo voglia essere savio. La prima ragione è che sino a qui io ho veduto che tutti i cattivi partiti che piglia lo Imp.re non gli nuocono et tutti i buoni che ha preso il Re non gli giovano sarà come è detto cattivo partito quello dello Imp.re lasciare il Re, sarà buono quel del Re a promettere ogni cosa per essere libero, nondimeno perchè il Re lo osserverà il partito del Re diventerà cattivo et quello dello Imp.re buono. Le cagioni che lo farà osservare io lo ho scritto a Filippo che sono bisognarli lasciare i figlioli in prigione, quando non osservi convenirli affaticare il Regno che è affaticato, convenirli affaticare i Baroni a mandarle in Italia, bisognarli tornare subito ne' travagli i quali per li exempli passati lo hanno a spaventare. Et perchè ha egli a fare queste cose per aiutare la Chiesa et i Viniziani, che lo hanno aiutato rovinare, et io vi scrissi et di nuovo scrivo, che grandi sono gli sdegni che il Re debbe avere con gli Spagnuoli ma che non hanno ad essere molto minori quelli che puote avere con gli Italiani. So bene che ci è che dice questo, et direbbesi il vero che se per questo odio egli lascia rovinare l'Italia potrebbe dipoi perdere il suo Regno, ma il fatto sta che la intenda egli così perchè libero che sia e' sarà in mezzo di due difficultà, l'una di torsi la Borgogna et perdere la Italia, et restare a discrezione dello Imp.re et l'altra per fuggir questo diven

sto diventare come parricida et fedifrago nelle difficultà sopradette, per aiutare uo-
mini infedeli et instabili, che per ogni leggier cosa vinto che gli avesse lo farebbono ripi-
dere. Si chè io mi accosto a questa oppinione, o che il Re non sia libero, o che se
sarà libero egli osserverà, perchè lo spaventacchio di perdere il Regno, perdita
che sia l'Italia, avendo come voi dite il cervello franzese, non è per muover-
lo in quel modo che moverebbe un altro. L'altra che egli non crederrà che e' ne
vadia in fumo et forse crederrà poterla aiutare, poichè l'arà purgato qual-
che suo peccato et egli abbia riauto i figlioli et rinsanguinatosi et se tra loro
fossono patti di divisione di piede, tanto più il Re osserverebbe i patti, ma tanto
più lo Imp:re sarebbe pazzo a rimettere in Italia chi ne avesse cavato, perchè ne
cacciasse poi lui. Io vi dico quello che io credo che sia, ma io non vi dico già che per il Re
e' fosse più savio partito, perchè doverrebbe mettere di nuovo a pericolo sè, i figlioli
et il Regno per abbassare sì odiosa, paurosa et pericolosa Potenzia, et i rimedii che ci
sono mi paiono questi: vedere che il Re subito che gli è uscito di lì, gli abbi appresso uno che con la
autorità et persuasioni sue, et di chi lo manda gli faccia sdimenticare le cose pas-
sate et pensare alle nuove, mostrigli il concorso della Italia, mostrigli il partito
vinto, quando voglia essere quel Re libero, che doverrebbe desiderare di essere, credo
che le persuasioni et i prieghi potrieno giovare, ma io credo che molto più giovereb-
bono i fatti, io stimo che in qualunque modo le cose procedino che gli abbia ad essere guer-
ra et presto in Italia, perciò e' bisogna alli Italiani vedere di avere Francia con
loro et quando non la possino avere pensare come e' si voglino governare, a me pa-
re che in questo caso ci sieno un de' duoi partiti, o lo starsi a discrez:ne di chi viene, et
farseli incontro con danari et ricomperarsi, o sì veram:te armarsi, et con le armi a-
iutarsi il meglio che si può, io per me non credo che il ricomperarsi et che danari bastino,
perchè se bastassino io direi fermiamoci qui, et non pensiamo ad altro, ma e' non baste-
ranno, perchè o io sono al tutto cieco, o e' ci torrà prima i danari, et poi la vita, in modo
che sarà una spezie di vendetta fare, che ci truovi poveri et consumati, quando e'
non riuscisse ad altri il difendersi, per tanto io giudico che non sia da differire lo ar-
marsi, perchè sia da aspettare la resoluzione di Francia, perchè lo Imp:re ha le
sue teste delle sue genti, halle alle poste, può muovere la guerra a posta sua,
quando e-

quando egli vuole, a noi conviene fare una testa o colorata, o aperta, altrimenti
noi ci leveremo una mattina tutti smarriti. Io dovrei fare una testa sotto colore, io dico
una cosa che vi parrà pazza, metterò un disegno innanzi, che vi parrà o temerario
o ridicolo, nondimeno questi tempi richieggono deliberazioni audaci, inusitate et
strane. Voi sapete et sallo ciascuno che sa ragionare di questo Mondo, come i Popoli
sono varii et sciocchi, nondimeno così fatti come sono, dicono molte volte che si fa
quello che si doverrebbe fare, pochi dì fa si diceva per Firenze, che il Sig.r Gio: de
Medici rizzava una bandiera di ventura per far guerra, dove gli venisse meglio,
questa voce mi destò l'animo a pensare che il Popolo dicesse quello che si doverreb-
be fare. Ciascuno credo che creda che fra li Italiani non ci sia capo a chi li soldati
vadino più volentieri dietro, nè di chi li Spagnuoli più dubitino et stimino più. Ciascuno
tiene ancora il Sig.r Gio:ni audace, impetuoso, di gran concetti, pigliatore di gran partiti,
puossi adunque ingrossandolo segretam:te fargli rizzare questa bandiera, mettendo-
li sotto quanti cavalli et quanti fanti si potesse più. Crederranno gli Spagnuoli
questo essere fatto ad arte, et per avventura dubiteranno così del Re come del Papa
sendo Gio:ni soldato del Re, et quando questo si facesse, ben presto farebbe aggirare
il cervello alli Spagnuoli, et variare i disegni loro, che hanno pensato forse rovinare
la Toscana, et la Chiesa senza ostacolo, potrebbe far mutare oppinione al Re, et
volgersi a lasciare lo accordo et pigliare la guerra, veggendo di avere a convenire con
genti vive, et che oltre alle persuasioni gli mostrano i fatti, et se questo rimedio
non ci è, avendo a far guerra non so qual ci sia, nè a me occorre altro, et legate-
vi al dito questo, che il Re se non è mosso con forze, con autorità, et con cose vive
osserverà lo accordo et lascerà voi nelle peste, perchè essendo venuto in Italia più
volte et voi avendoli o fatto contro, o stati a vedere, non vorrà che anco questa volta
gli intervenga il med:mo La Barbera si truova costì, dove voi gli possiate far piacere:
io ve la raccomando, perchè la mi dà molto più da pensare, che lo Imp:re addì 15 di
Marzo 1525.

Niccolò Machiavelli

Addì 24 di Marzo 1525. Scrive al Guicciardino che i Popoli si maravigliavano non ci
fosse ancor nuove della Liberaz:ne del Re, et che li Spagnuoli tornavono verso Pontriemo-
li, dove non potendo stare conviene o che tornino indietro senza proposito, o che venghi-
no innanzi &c.

Al Gu-

Al Suo Cariss:mo amico Niccolò di M. Bernardo Machiavelli in Firenze.

Niccolò mio, io non vorrei che per niente pensassi che per rispondervi io tardi, o non vi rispondere alle vre potenessi poco conto di voi, perchè oltre allo essere debito a ciascuno stimare tutti quelli da chi tu conosci essere stimato è ancora cosa naturale, et quelli ancora meritano sia tenuto più conto di loro quali oltre al portarti non mediocre amore et affectione hanno in loro tali parte et virtù che ciascuno debbe di amici cercare far seli amiciss:mi nel qual n.o voi appresso di me tenete il principal luogo. Ma il parermi avere con voi tanta familiarità che in tutto escluda simili rispetti, è causa sola che io piglio et lascio stare la penna per rispondervi secondo le mia commodità la quale scusa so vedrò da voi accettata in quel modo che da me è detta, seguirò in futuro quando alle simili lettere vostre l'usanza mia quando altrimenti ore dessi, mi accom.do devi diventando più diligente, non mancando di dirvi et replicarvi che quando abbia a fare opera alcuna a vostro benefizio mi troverrete sollecito et diligente al pari di ogni altro nello scrivere, per cerimonia sono licenzioso con quelle persone però le quali mi persuado lo piglino in buona parte, come mi sono persuaso di voi ma perchè non sia più il Proemio che tutto il restante vengo alla narrazione et vi dico che io lessi l'ultima vostra de 10. di questo a N. S.re il quale la udì con molta attenzione, commendò i luoghi parendoli avessi tocco tutto quello che potevo cadere in considerazione di chi senza avvisi o notizie particulari discorresse simili materie et ne ebbe piacere assai, non mi parve già che e' fosse di opinione che la prima parte dovesse aver luogo, cioè che il Re non fusse per essere libero, ancora che e' fosse fatto l'accordo, che tiene sarà liberato benchè oggi tal parte arebbe più fautori che allora visto non ci essere per ancora la nuova di tale liberaz:ne che si può giudicare non essere ancora seguito lo effetto, che non lo impediranno, et il benefizio acquista Cesare di prorogarlo un mese più per essere più preparato et trovare noi più sprovvisti allo impedire la sua passata, non pare che compensi la perdita fa nel cospetto del Re, arrogendo alle altre ingiurie et listrattam:ti gli ha fatti in questa ultima stranezza, sì che si crede di qui si a più presto per altra causa, che per la da voi pensata. Essendo libero quello gli dovesse fare subito, volendo giucare la ragione del giuoco si intende benissimo ma il

non es=

non essere tenuto prudente fa dubitare assai, che e' sia per verificarsi la seconda parte da voi disputata, cioè che sia per osservare l'accordo maxime per qualche tempo il che non potrebbe essere a più danno evidente della Italia et nostro si sia et il pericolo a ciascuno apparisce et simostra. De rimedii non truovo ancora chi abbia cognitione, che i Viniziani con N. S. Ferrara et noi non sono giudicati per li più bastanti a obviare a Cesare la passata stando il Re neutrale. Ho visto quello voi proponete in una lettera al Guicciardino, che la mia a lui et la sua poi a me è stata commune et in fine non satisfà, perchè da pigliarla per tal verso a scoprirsi N. S. interam:te non si vede differenzia perchè senza danari simil Capitano di ventura non farebbe effetto trovandovi scontro in Lombardia della sorte che troverrebbe, porgendoli N. S. danari la impresa diventa sua et più si approverà ire con la insegna in su la gaggia per la reputazione et per tirare nel med:mo ballo i Viniziani infine se il Re non è savio i partiti sono scarsi restaci poi che Cesare non conosca sì bella e grande occasione e così il nostro è ne dadi ma abbiamo cattive volte. Ma il giorno in che io scrivo non pare comporti simili ragionamenti, però passerò all'ultima parte dove mi raccomandate la Barbera da cuore imponendomi baci per amore vostro di licenzia però della donna la quale non avendo mai potuto ottenere non l'ho potuta ancora baciare, et mi sono poi pensando meglio alla cosa che voi in fatto non volevi venissi a tal passo avendovi messo sì dura condizione, onde non vi ringrazio molto di tale liberalità avendovi conosciuto dentro una sottile avarizia, ho vi per scusato che io sbora mai a mal mio grado, che cosa vi voleva bene alle figliole di altri lessigli il vro Capitolo et gli feci per nome vro quelle più larghe offerte, seppi con animo di adempierle con gli effetti pure che io potessi, et intendendo perchè causa ci era venuta, cominciai a parlare con Gio: Franc:co de Nobili mio amiciss:mo et cognato di Camillo della materia et non ci trovai fondam:to alcuno, et Camillo ancora se ne è venuto costì onde per questa faccenda può partirsi a sua posta come a Lorenzo Ridolfi, quale gli è similm:te partigiano più giorni fa di X 1. Vedrà se ci è chi si diletti tanto di musica che gli sia stabilita una provvision ferma come da qualcuno gli è suto dato intenzione il che credo non abbia a riuscire et così credo abbia a essere costì in brieve di ritorno. altre nuove non ho. Addì ultimo di Marzo 1526. in Roma.

Vro Filippo Strozzi. A.M.

A M. Francesco Guicciardini

Mag:co et Maggior mio hon:do io ho ricevuto questo dì circa a ore 22 la vostra del p:mo del pres:te et per non ci essere Ruberto Acciaioli che ne è ito a Montegufoni io mi trasferii subito dal Card:le et gli dissi quale era l'intenz:ne di N. S. circa le cose trattate da Pietro Navarra et come S. S.tà voleva che si traessi da lui tale et si gagliardo disegno che desse cuore ad un Popolo fatto a questo modo et tanto che potesse sperare di difendersi da ogni grave et furioso assalto Sua Sig:ria Rev:ma disse che di nuovo lo avrebbe a se questa sera et che lo pregherebbe et graverrebbe con quelli modi più efficaci potesse a fare tale effetto. Nondimeno ragionando noi insieme de disegni dati ci pare che volendo stare in sul circuito vecchio che non si possa migliorare, nè si possa anco non stare in su tal circuito, perchè a non vi volere stare conviene o crescere Firenze nel modo che sa la S.tà di N. S., o levarne via il Quartiere di S. Spirito et ridurre la Città tutta in piano. Il primo modo lo fa debole la gran Guardia che vi bisognerebbe dove il Popolo del Cairo sarebbe poco. il 2:do modo è parte debole, et parte impio. Debole sarebbe quando voi lasciassi le Case di quel Quartiere in piè, perchè lascereste una Città al nimico più potente di voi, et che si varrebbe del Contado più di voi tanto che gli straccherebbe prima voi che voi straccassi lui. L'altro modo di rovinarlo quanto sia difficile et strano ciascuno lo intende, pertanto bisogna affortificarlo come egli è, il qual modo io non vi voglio scrivere ancora sì perchè egli non è bene fermo, sì ancora per non entrare innanzi a miei maggiori. basti questo che delle mura di d:to quartiere d'Oltrarno parte se ne taglia, parte se ne spigne in fuori, parte se ne tira in dentro, et parmi, et così pare al Sig:r Vitello venuto a questo effetto, che questo luogo resti fortiss:mo et più forte che il piano, et così dice, et afferma il Conte Pietro, affermando con giuram:to che questa Città acconcia in tal modo diventa la più forte terra di Italia, noi abbiamo a essere insieme domattina per rivedere tutto, et maxime il disegno maggiore, di poi si ristrigneranno questi deputati, et esamineranno ciò che si è ordinato, et tutto si metterà in scritto et in disegno et manderassi costì alla S.tà di N. S. et sono di oppinione gli satisfarà, et maxime quello del Poggio dove sono fatti i provedim:ti straordinarii, quel del piano non si parte dall'ordinario ma perchè simili siti ognuno li sa fare forti, importa meno. Il Conte Pietro starà qui domani et l'altro et ci sforzereno di trarli del Capo se altro vi sarà, et io ho atteso ad udire, perchè non mi intervenisse come a quel Greco con Annibale. Ringraziovi &. addì 4 di Aprile 1526.

Niccolò Machiavelli

A M. Francesco Guicciardini.

Io non vi ho scritto poichè io partii di costì, perchè ho il Capo sì pieno di Baluardi che non vi è potuto entrare altra cosa. È si condotta la legge per l'ord:rio in quel modo, et con quello ordine che costì per V. Sig:re si divise, aspettasi a pubblicare il Magistrato et a ire più innanzi con la impresa, che di costì venga lo Scambio a Chimenti Sciarpelloni, il quale dicono che per essere indisposto non può attendere a simili cose. Converrà ancora fare lo Scambio di Ant:io da Filicaia, al quale avanti ieri cadde la gocciola, et stà male. Maravigliasi il Card:le non avere auto risposta di Chimenti, et si comincia a dubitare di qualche ingambatura, pure non si creda sendola cosa tanto innanzi. Io ho inteso i romori di Lombardia et conoscesi da ogni parte la facilità che sarebbe trarre quelli ribaldi di quel Paese, questa occasione per l'amor di Dio non si perda et ricordatevi che la fortuna, i cattivi nostri Consigli, et peggiori Ministri averno condotto non il Rè ma il Papa in prigione, hannonelo tratto i cattivi Consigli di altri et la med:ma fortuna, provvedete per l'amor di Iddio ora in modo che S. S.tà ne med:mi pericoli non ritorni, di che voi non sarete mai sicuri sino a tanto che li Spagnuoli non siano in modo tratti di Lombardia, che non vi possino tornare. Mi pare vedere lo Imp:re veggendosi mancare sotto il Rè fare gran profferte al Papa, le quali doverrieno trovare gli orecchi vostri turati quando vi ricordiate de mali sopportati et delle minacce, che per lo addietro vi sono state fatte, et ricordatevi che il Duca di Sessa andava dicendo Quod Pontifex sero Caesarem ceperat timere, ora hà ricondotto le cose in termine, che il Papa è a tempo a tenerlo, quando questo tempo non si lasci perdere, voi sapete quante occasioni si sono perdute, non perdete, nè confidate più nello starvi, rimettendovi alla fortuna et al tempo, perchè con il tempo non vengono sempre quelle med:me cose, nè la fortuna è sempre quella med:ma, io direi più oltre, se io parlassi con uomo che non intendesse i segreti, o non conoscesse il Mondo. Liberate diuturna cura Italiam, extirpate has immanes belluas, quae hominis praeter faciem et vocem nihil habent.

Qui si

Qui si è pensato andando la fortificazione innanzi, che io facci l'offizio del Proveditore et del Cancelliere, et mi faccia aiutare da un mio figliuolo et Daniello de' … ci tenga i danari, et tutte le Scritture. Addì 17. di Maggio 1526.

Niccolò Machiavelli

Spectabili Viro Niccolao de Machiavellis

Niccolò Carissimo avete visto per la publicazione del Magistrato che a questa ora debbe essere fatta, che il dubbio che voi avevi costì di che mi scrivete per la via de' 17. era vano perchè N. S. è del med.mo pensiero, nè è per raffreddarsene a giuditio mio, et lo scambio che gli ha ordinato per Ant.o da Filicaia ne può essere optimo testimonio; però sollecitate la materia acciochè una volta se gli dia principio. De rebus universalibus dico questo el med.mo che dite voi, et del discorso vostro oltre allo essere veriss.mo, et qui ben conosciuto, quanto ci è di male è che le cose, che hanno a concorrere più potenti, hanno sempre di necessità più lunghezza che sarebbe il bisogno, pure spero non si abbia a mancare del debito per ognuno, se non si presto quanto bisognerebbe, almanco non tanto tardi, che abbia a essere al tutto fuori di tempo. Romae 22. Maii 1526.

Vostro Franc.co Guicciardini

A M.re Francesco Guicciardini.

Ancorchè io sappia, che da Luigi vostro vi sia stato scritto la oppinion sua circa il mettere dentro il Colle di Samminiato, perchè mi par caso importantiss.mo io non voglio mancare di scrivervene un motto. La più nociva impresa che faccia una Rep.ca è farsi in corpo una cosa forte, che subito si possa fare forte. Se voi vi arrecate innanzi il modello che si lasciò costì, voi vedrete che abbracciato Samminiato et fatto la s… quel baluardo che una Fortezza è fatta, perchè dalla Porta a Samminiato a quella di San Niccolò è sì poco spazio, che 100. uomini in un giorno sgrottando lo possono mettere in Fortezza di qualità, che se mai per alcuno disordine un potente venisse a Firenze come il Rè di Francia nel 1494, voi diventate servi senza rimedio alcuno, perchè trovando il luogo aperto voi non potete tenere che non vi entri, et potendosi serrare facilm.te voi non potete entrare che non lo serri. Consideratela bene, et con quella destrezza obviatela, et consigliate quella tagliata, la quale è …te, et non pericolosa, perchè se quella di Samminiato si comincia io dubito non dispiaccia

troppo.

troppo. Vi ho scritto queste tre lettere appartate, perchè le possiate usare tutte, come vi vien bene. Addì 2 di Giugno 1526.

Niccolò Machiavelli

A M. Francesco Guicciardini

Mag.co S.r Presidente io non vi ho scritto più giorni sono della muraglia, ora ve ne dirò quanto occorre. Qui si vede come il Papa è tornato in su la oppinione de' monti, mosso dalla oppinione di Giuliano del Bene, il quale nella sua lettera dice, che nello abbracciare tutti quelli poggi è più fortezza, et meno spesa; quanto alla fortezza niuna Città assai grande è mai forte, perchè la grandezza sbigottisce chi la guarda et puovvi nascere molti disordini, che nelle commode non fa così. Della minore spesa questa è una chiacchiera, perchè egli fa molti presupposti che non sono veri, p.mo egli dice, che tutti quelli monti si possano sgrottare da quella parte, che è dalla Casa del Bonciano a quella di Matteo Bartoli in fuora, che sono 2. de' lui 1000. braccia, ma le sono 1600. dove solo bisogna murare, tutte le altre dice si possono ridurre le grotte ad uso di mura, et sopra esse fare un riparo alto 4. et grosso 8. braccia; questo non è vero, perchè vi sono infiniti luoghi, che per avere il piano non si possono sgrottare, l'altro tutto quello che si sgrottasse non starebbe per se med.mo et franerebbe di modo, che bisognerebbe sostenerlo con un muro, di poi li ripari intorno costerebbono un mondo et sarebbono a questa Città vituperosi, et in brevissimi anni si arebbono a rifare, sicchè la spesa sarebbe grande, et continova, et poco onorevole. Dice che il Comune si varrebbe di 40.m ducati di miglioram.ti di possessione, il che è una favola, nè egli sa quello che si dice, nè donde questi miglioram.ti si avessino a trarre, tanto che a ciascuno pare di non ci pensare; nondimeno si farà fare il modello che il Papa ha chiesto, et se li manderà, insino a che non si da assegnam.to particulare a questa impresa è necessario spendere de' danari che ci sono, et però della legge fatta si dispone che il depositario de' Sig.ri paghi de' danari si truova in mano del Commune per qualunque conto tutti quelli che dai Sig.ri insieme con gli Offiziali gli saranno stanziati, nondimeno Franc.co del Nero farà difficultà in pagarli se da N. S. non gli è fatto scrivere che gli paghi, l'officio ne ha scritto allo Imb.re, pregovi aiutiate la cosa, che il Papa glie ne scriva. Addì 2. di Giugno 1526.

Niccolò Machiavelli

A M.

A M. Franc.co Guicciardini

Io non auto commodità di parlare p.ma che sabato passato a sera S. S.ria essendo con lui, et ragionan-
seco di più cose mi entrò nel suo figliolo tanto che io ebbi occasione di dolermi seco dello av-
egli tenuto poco conto della pratica che già gli avevo mossa, et che io ero certo come egli
gli fuggì uno parentado ricco che ora viene fuggir ebbe uno onorevolissimo; et non pover
ne sapevo se desiderava darli una Fiorentina dove si potessi altrove capitare. Eg
gli liberam.te mi confessò che io dicevo il vero et che voi lo avevi fatto tentare, et che a lui
non potrebbe più piacere, et che gli piaceva tanto che si bene la cosa non si facesse o-
ra, che avendone voi il ... credeva potere essere a tempo ad una; la cagione del differi-
re era che la donna stava meglio ch'ella non soleva, che il garzone aveva preso mi-
gliori indirizzi, usando con uomini litterati et studiando assiduam.te le quali due co-
per mancarne altra volta lo faceva pensare ad accompagnarlo; la 3.za era una su-
figliola quale desiderava maritare prima, ma che la cosa nondimeno gli piacev-
tanto che aveva già più volte ragionato con il garzone di voi, et presa la occasione
dallo essere stato in Romagna duoi giorni con Jacopo vostro quando tornò dall'oratori-
che gli mostrava la grandezza di quel grado et con quanta dignità voi l'avevi tenut-
et il nome che voi avevi, et che aveva posto in Cielo le qualità vostre et che questo av-
eva fatto per facilitare la cosa quando se ne avessi a ragionare, perche dubitav-
che non avessi il capo a gran dote, et parlò circa queste cose in modo che io non ar-
desiderato più, io non mancai di mostrarli che quelli rispetti erano vani, perc-
la fanciulla era di età che la si poteva tenere così 4. o 5. anni et che questo gli a-
terebbe maritare la figliola, perche chi vuole dote strasordin.rie le ha a dare et o
battelo un pezzo tanto che se egli non fosse uno uomo un poco legato io ci arei dentr-
na grande speranza. addì 2. di Giugno 1526.

Niccolò Machiavelli.

Allo Imbasciadore.

Jeri ricevemmo la vostra de 28. del passato responsiva alla v.ra de 24. Commen-
amo in prima la diligenzia vostra assai, et ci piace che a N. S. satisfaccino i rispett-
abbiamo nel cominciare questa opera santa dare disagio ad alcuno per non la fare o-
diosa prima che la sia per esperienzia conosciuta et intesa. Vero è che noi
non pos-

non possiamo darli altro principio, che ordinare la materia insino a tanto, che noi non
siamo risoluti della forma che hanno ad avere questi baluardi, et del modo del collocar-
li; il che non ci pare poter fare se prima non ci sono tutti questi ingegnieri, et altri con chi
noi vogliamo consigliarci. Et benche il Sig.r Vitello venisse ieri in Firenze, et che noi
aspectiamo fra duoi dì Baccio Bigio che viene, et che venga ancora Ant.o da S. Gallo del
quale non abbiamo ancora avviso alcuno, perche poiche per commissione di N. S. egli
è ito veggendo le terre fortificate di Lombardia, giudichiamo necess.rio lo aspettarlo, ac-
ciochè la gita sua ci arrechi qualche utilità, però con reverenza ricorderete a
N. Sig.re che lo solleciti, et noi abbiamo ricordato qui al Rev.mo Legato che scriva a Bologna
a quel Govern.re che intendendo dove si truovi lo solleciti alla spedizione. Et li rispetti
che si hanno avere nel murare al Prato et alla Giustizia et alle parti del di là d'Arno et de
riscontri de Monti, secondo che prudentem.te ricorda N. S. si aranno tutti. Et così in ogni
parte non siamo per mancare di diligenzia quando non ci manchi il modo a farlo; per-
chè il Depositario ha fatto qualche difficultà in pagare una piccola somma gli abbiamo
tratta, et crediamo per l'avvenire sia per farla maggiore, allegando non avere danari.
Pertanto ci pare necessario che N. S. ordini, che noi ci possiamo valere et volendo S. S.tà
aiutarci d'alcuna cosa sarebbe a proposito ora et farebbe molti buoni effecti, perchè
siamo ogni dì più d'oppenione che non sia bene toccare in questi principii le
borse de Cittadini con nuove gravezze sì che fate bene intendere questa parte al-
la S. S.tà Et quanto al modello de Monti che S. S. desidera, come Baccio Bigio ci sia non
si perderà tempo, acciochè come prima si può se li possa mandare. Che per noi si man-
cherà d'alcuna diligenzia in tutto quello si può. Et perchè siamo di parere che fat-
ta la ricolta si comincino i fossi di quà d'Arno, cioè de 3. quartieri abbiamo scritto
a tutti i Podestà del nostro Contado, che vegghino popolo per popolo quanti uomini vi
sono da 18. sino a 50. anni, et che ne mandino nota particulare, acciochè gli ab-
bino tempo a fare questa descrittione appunto. Et che noi possiamo fatta la ricolta
entrare in simile opera gagliardamente. Valete.

Franc:co Vettori in Firenze a Niccolò Machiavelli nell'exercito della Lega sotto Milano addì 5. d'Agosto 1526.

Non voglio parlare di quello è seguito, o sia per seguire costì. Ma solo vi voglio dire che lo Impre. ha troppa gran fortuna, et lasciando da parte le cose degli altri anni; Questa ha fatto che si indugiò tanto a pigliare la impresa, che il popolo di Milano fu battuto. Questa, che voi conduceste tardi, et con poco ordine alle mura di Milano, et vi ritiraste senza vedere chi vi cacciasse. Questa che deliberaste doppo molti dì di soccorrere il Castello, et doppo la diliberazione seguista con tanta tardezza, che fu necessitato ad accordare prima. Questa, che i Genovesi, che doverrebbero essere li maggiori inimici che Cesare avesse in Italia, stanno sotto ad Antoniotto Adorno, et aiutano con danari et qualunque altro modo ciascuna impresa di Cesare. Questa fa che Inghilterra, poichè Cesare prese altra donna che la figlia, non vi pensa et non tiene conto di non essere stimato, et il Cardle. che suole essere il più superbo uomo del mondo è il più umile. Questa fa che il Xmo si aggrava ne suoi disordini, et straccurag-nè, donde il Papa, et li Viniziani sono cominciati a insospettire, che quello che procede dalla natura del Rè, et dal non potere, proceda dal non volere. La fortuna detta è causa che tutti gli Spagnuoli indovinino per exaltarlo, et egli dall'altro canto in Spagna si governi in tutto et per tutto come vogliono i Fiamminghi, et tolga alli Spagnuoli ciò che può, per dare a detti Fiamminghi. Questa è causa che Ferrara non s'accordi con il Papa. Et questa ha fatto in ultimo, che le genti, non voglio dire l'exercito del Papa, et Fiorentini sieno state rotte da 400. comandati Sanesi, et non più essendo 5.m fanti pagati, et 300. cavalli da guerra tra buoni, et cattivi. Voi sapete che io malvolentieri mi accordo a credere cosa alcuna sopranaturale. Ma questa rotta mi pare stata tanto straordinaria, non voglio dire miracolosa, quanto cosa che sia seguita in guerra dal 94. in qua. Et mi pare simile a certe istorie che ho lette nella Bibbia, quando entrava una paura nelli uomini, che fuggivano et non sapevano da chi. Di Siena non uscirono più che 400. fanti, che ve ne era il 4.to del dominio nostro banditi et confinati, et 50. cavalli leggieri, et faciono fuggire insino alla Castellina 5.m fanti, et 300. cavalli, che se pure si messono insieme doppo la prima fuga 1000. fanti, et 100. cavalli ripigliavano l'artiglieria in capo di 8. ore

ma sen-

ma senza essere seguiti più di un miglio fuggirno, et. Io ho udito più volte dirvi che il timore è il maggiore vig.za che si truovi, et in questo mi pare vederne visto la experienzia certissima, oppure questa fortuna dura qualche volta un tempo, et poi varia, et noi non sappiamo quando si abbia a cominciare a variare. Il Papa fece la impresa con ragione, et se si perderà nessuno potrà dire sia stato mosso da passione, io non voglio giudicare quello abbia a seguire, perche sono troppo sospettoso, non vi voglio già celare l'error mio che stimerei una delle buone nuove che si potesse avere, quando si intendesse che il Turco avesse preso Ungheria, et si voltasse verso Vienna, et i Luterani fossero al disopra nella Magna, et i Mori che Cesare vuole cacciare d'Aragona, et di Valenza facessono testa grossa. Et non solamente fossero atti a difendersi, ma a offendere. Qua sono venuti certi et di Milano et da Cremona, che hanno fatto tale relazione delli Imperiali così Spagnuoli come Tedeschi, che non ci è nessuno che non volesse più presto il diavolo che loro. Compare io non approvavo quello andare con lo exercito verso il Regno perche avendo la Lega fatta tanta impresa per soccorrere il Castello, et non l'avendo fatto, ma lasciatolo accordare su gli occhi. Avendo il Rè et il Papa armata in mare per tenere che Borbone non venisse, et essendo egli venuto, avendo parte della Lega fatta l'impresa contro a Siena, et mandatola gente per vincere, et essere state vinte, io non crederrei che in su questa disdetta, et con tanta poca riputazione si potesse sforzare un forno. Approverrei bene che per sollecitare il Rè fosse bene offerirli Milano, et dell'altre cose. Io non mi voglio stillare il cervello su questi ghiribizzi, che mi affliggono. Non mi accade dirvi altro per questa se non pregarvi mi raccomandiate a M. Francesco, et a voi med.mo in Firenze addì 5. d'Agosto 1526.

Vostro Francesco Vettori.

Franc:co Vettori in Firenze a Niccolò Machiavelli nell'Exercito della Lega

addì 7. d'Agosto 1526.

Compare mio caro ieri risposi a due vostre . . . . . . de 31. del passato, ier sera . . . me ne fu portata una altra delli 2. dove particularm.te date notizia della qualità dell'exercito della Lega, et delli Cesarei. Mostrala al Cardle. et Ippolito, et Ippolito la lodò assai et veram.te se danari reggono mi persuado che questa guerra abbia avere buon fine. Ma qui consiste il caso, et io so bene insino dove qui si può ire. Ma a Roma non so già quello si possa fare. Voi mi dite che desiderreste intendere come è successo appunto il caso di Siena,

Il che

Il che quamquam animus meminisse horret, mi ingegnerò scrivervi. I Sanesi avevono mandar 500 fanti et 50 cavalli leggieri con artiglieria per pigliare Monte rigioni fortezza di Gio: Martinozzi. Il Papa inteso questo gli parve se si lasciava pigliare questo luogo che i libertini avessono a pigliare troppo animo et avessono a cercare di infestare i confini nostri et che noi fussimo necessitati spendere per difenderle et essendo avvisati da Milano giudicando che la guerra avesse a ire in lunga volle tentare se poteva assicurarsi di Siena con poca spesa, con il rimettere gli usciti, i quali affermavono sicuram.^te^ che come entravano in quello di Siena . . . . che tutto il Contado sarebbe . . . . accostassino a Siena che essa volterebbe . . . .

. . . . . Disegnò mandare il Conte dell'Anguillara con 100 cavalli tra buoni et cattivi con 800 fanti che avessero mezza paga et il S.^r^ Co: di Pitigliano con altri fanti, et Gentile Baglioni con la med.^ma^ quantità et ordinò qui che se lo facessimo un poco di dimostrazione di comandare fanti et trarre fuori due pezzi di artiglierie et si mandasse un Commess:^rio^ a Monte Pulciano. Qui essendo venuto questo ordine dissoluto non si posette replicare ma in un poco di pratica che si fece Luigi Guicciardini come più experto et forse più prudente disse che si andava a perdere, perchè non era più il tempo che le guerre si potessono fare coi comandati, i quali farebbono disordine di vettovaglie con il rubare et poi sarebbono i primi a fuggire. Seguissi l'ordine et si aveva a cercare di rompere i fanti Sanesi che erano a Monte rigioni dove andarono i fanti di M. Gentile con buoni Capi, secondo l'uso di questa factione. Ma come furono presso alli inimici cominciarono a chiedere la paga intera et non vi essendo chi la potesse loro dare, si . . . . norono in modo che dievono facilità a quelli . . . . Monte rigioni di ritirarsi con le artiglierie . . . . quegli altri che venivano . . . . romore cominciarono a rubare tutto il paese in modo che patirono grandem.^te^ di vettovaglie et però determinarono provare se potevano avere Monte Alcino et vi s'accostarono senza artiglierie et senza scale et ne furono ributtati con danno et vergogna. Inteso questo il Papa et di vantaggio che tra gli usciti era grande dissensione, pensò per mezzo del Sig. Vespasiano Colonna fermare uno accordo parendoli in questo modo avere manco vergogna. Il quale quando questi usciti intesono cominciarono a exclamare et di già il Papa aveva fatto intendere che non si procedesse più oltre, mandarono qui Domenico Placidi et a Roma Abdella a significare che

ri che non si contentavano di questo accordo et con esso non si potevano tornare sicuri et che se si seguiva di condurre il Campo alle mura la impresa era vinta. Il Papa cominciò a prestare orecchi, perchè per suasioni del Datario inclinato assai a rimettervi i Fuorusciti. Et ordinò che di qui vi fussero mandate artiglierie et fanti. Et perchè i Sanesi, così gli usciti come quelli di dentro temessino manco et si fidassino più quando si avesse a trattare accordo si mandò là Ruberto Pucci come uomo più presto da trattare pace, che da ordinare la guerra, perchè per ordinarla vi era un Commess:^o^ Parmigiano . . . .

. . . il quale qui si credeva essere uomo . . . . piantaronsi ~~il quale qui si~~ le artiglierie ~~credeva~~ et . . . . et 5.^m^ fanti pagati oltre a molti Comandati . . . . nostri Conestabili vi era Jacopo Corso et il Sig.^r^ Francesco . . . . dal Monte, che pure hanno auto qualche nome nella guerra, piantaronsi 13 pezzi di artiglieria tra grandi et piccoli dalla banda che viene in qua in luogo che poco offendevano le mura di Siena. Il Campo era alloggiato per tutto quel Borgo molto commodo per quelli che vi erano, et benchè vi andasse molti fiorentini per vedere et riferissino che il Campo stava quivi con pericolo, Ruberto quando gli era scritto di qui che diceva chi intendeva il med.^mo^ da molti. Ma quando chiamava quelli Capi in consulta loro tutto accordo ma maxime Jacopo Corso diceva che il Campo era sicuriss:^mo^ et che non vi era un dubbio. Pure venendo questa voce qui da molti si era risoluto di tirare le artiglierie, et per questo vi si era mandato Gherardo Bartolini. Ma egli non era ancora a Poggibonzi che cominciò a trovare gli uomini che fuggivono et riferivono la rotta, la quale seguì in questo modo. Li nostri erano alloggiati come vi ho detto nel Borgo che viene verso Firenze, il quale è lungo et la strada è larga circa 20 braccia. E Commess:^i^ come poco accorti avevono lasciato fare a quelli che vendevano i bisogni del Campo da ogni parte del Borgo Frascati, in modo che la strada non veniva a restare libera 8 braccia. Fu assaltato la Guardia delle Artiglierie alli 25 a ore 19 et uscirono i Sanesi per la Porta di Fonta branda circa 200 et 200 per lo sportello della med.^ma^ Porta dove era il Capo le Scolte o Guardie per dire meglio gli vedono uscire. Ma non prima furono alle mani che la Compagnia di Jacopo Corso et di altri Corsi venuti con il Conte dell'Anguillara cominciò a fuggire, come la fuga cominciò quelli che vendevono empierono

empievono la strada per ordinarsi a Scappare di muli et asini di barili, et ce-
stoni in modo che non vi fu alcuno che mai potessi far testa. I Cavalli del Conte
dell'Anguillara, che non erono usi, ne gli uomini ne essi a vedere che buffoli, si
missono a correre et se nessuno fante si voleva fermare correndo a tutta briglia
si disordinavano. Solo Braccio Baglioni con forse 50. Cavalli leggieri corse invi
sol'Artiglieria et messe in fuga i Sanesi che vi erono et prese un nipote del Sig.r Giu-
lio Colonna il quale condusse prigione alla Castellina. Ma non essendo seguita-
da nessuno bisogno che cedessi alla fortuna. Il Sig.r Franc.co del Monte fu causa
di un disordine grande, perche avendo seco un suo figliuolo giovanetto in sul primo
assalto dubitando lo diede in custodia a due de suoi primi, che lo Scappassino: loro comin-
ciavono a fuggire con esso donde ne seguì che la più parte della sua Compagnia
se a gambe et vedendo gli altri fuggire 2 fanti del Sig.r Franc.co che erano tenu-
ti armigeri et gli migliori di quel Campo fuggirono ancora loro. Così detto Sig.r Ro
a fare un poco di testa con 5. o 6. de suoi ma non fece effetto alcuno. In effetto
questi Cavalli et fanti fuggendo ne essendo seguitati da alcuno de nimici non restavono
mai di correre insino non furono alla Castellina et quivi non parve loro essere sicu-
ri se non furono serrate le porte perdessi l'Artiglierie et qualche roba che era per quelle
case non però molta che ciascuno si sforzò salvare più che poteva et come per altra vi
dissi credo che altre volte sia accaduto che uno exercito fugga alle grida, ma che fugga 10.
miglia non essendo alcuno che lo seguiti questo non credo che si sia mai letto ne veduto.
Et questo procedette dalla facilità che avevono i nostri fanti per salvarsi. Del che se avie-
sero avuto a fuggire per il paese nimico mai si sariano messi in fuga. Però concludo che
il discorso che voi fate è verissimo, che gli Imper.li di Milano sono fatti audaci dalle vittorie
passate et dalla necessità, pure ho fede et maxime per il buono ordine de Capi che so-
no costì che le cose abbiano a procedere bene. Questi Franzesi penono tanto a manda-
re i loro aiuti, che qui si comincia forte a dubitare della volontà di quel Re et ben-
che Ruberto scriva lettere di fuoco, non vedendo li effetti, non se li crede, et si vedarà
bene a voi quando scriverrete che costì comincino a comparire Svizzeri, o lance per
conto di quella M.tà. Sonci questa mattina lettere di Spagna ma molto vecchie, che credo
sieno de 9. di Giugno. Cesare era in Granata con pochiss.mi danari et si vedeva freddez-
za, et

za et irresoluzione circa tutte le cose. Le altre vostre mandai a Roma questa non ho man-
data: ho bene ricordata qui quella parte che è in cifera ma poiche l'amico bastanto
quanto voi mi dite 5 3 d b r g a o 4 n a l i o n m d 4 2 x i o n c n e t r o n g 1 0 0 et se-
gua poiche vuole. A Siena non si fa altro guardandosi bene questi nostri confini et
con spesa loro mandarono subito bandi che nessuno loro suddito andasse a rubare cosa
alcuna a Fiorent.ni M. Andrea Doria ha tolto loro Portercole et Talamone et le For-
tezze et qualche altro Castelluccio in quella Maremma. Pregovi mi raccomandiate a
M. Franc.co et sono tutto vostro. Iddio vi guardi in Firenze addì 7. d'Agosto 1526.

Francesco Vettori

Al mio come Padre honorando Niccolò Machiavelli in Campo.

Niccolò mio hon.do io vi scrissi alli 6. et vi mandai la lettera sotto altre mie scritte al suddetto
della ricevuta delle quali per ancora non ho avviso alcuno. Et benche al presente io non ab-
bia materia da scrivervi et che non mi paia da torvi il Capo con lettere vane nondimeno non
ho potuto fare che io non vi scriva et ho voluto più tosto di questa importunità da voi es-
sere notato che di pigrizia allo scrivere essere ripreso. Se voi come io credo arete auto la
mia de 6. arete veduto quanto io desidero le vostre lettere et di che qualità ne dubito che
per l'umanità vostra et per la nostra amicizia voi come sempre avete fatto, quando are-
te commodità satisfarete a questo mio desiderio il quale tanto più cresce quanto io
considero più il progresso di questa impresa. Voi siate tornato da Cremona et io desidereri
che voi tanto fussi lieto dallo essere stato in cotesto luogo quanto io mi sono rallegrato
dello esserne voi sano et salvo ritornato. Ma in ogni modo mi è piaciuto assai che voi
vi siate andato giudicando o che voi arete confermato cotesto exercito costì et noi qua
in qualche buona speranza di quella impresa, o che i difetti di essa arete cognosciuto,
et dimostro in maniera che più facilmente si saranno potuti ricorreggere et al
male che ne potesse avvenire provvedere et rimediare. Noi qua veggiamo per ad-
ventura quanto possa essere utile la espugnazione, ma il contrario successo non sappia-
mo già giudicare quello si possa partorire, tanto ci pare dannoso in ogni parte. Et
certo comune danno arrecherà quello ma io non so già se la espugnaz.ne arrecherà com-
mune utilità, pure i danari non si saranno in vano spesi et maxime quelli de Viniz.ni
di Franzesi si doverranno essere ritrovati, se già non fosse smarrito il Capo il che non si
creda

crede però et oggi intendiamo quelle genti essere a Tortona. Iddio Ci conduca un tratto in Campo et di tante speranze ne faccia qualcuna vera. Fio:ni Serristori vi manda mille saluti et Averardo ancora, et Lelio da Massimi, il quale domattina parte per a Roma a voi molto si raccomanda, et è tutto vro. Io aspetto con gran desiderio le vre lettere et se le saranno quali io spero vi prometto di mettermi un tratto una bella Giornea et empiervi un foglio, ne altro &. di Firenze il dì 18 di 7bre 1526.

~~Spectabili Dno~~

Vostro Bartolomeo Cavalcanti

Spectabili Dno Niccolao Machiavelli come Fratello hon:do in Firenze o dove fosse.

M. Niccolò Cariss:mo Ebbi le vostre di Modana con lo avviso lungo del caso intervenuto il dì che voi partisti di qui. Et perchè come voi sapete la natura mia è non volere risolvermi in me med:mo le cose importanti, feci chiamare il Consiglio del quale furono prpali il Vescovo di Casale et il Tesauriere et per sua grazia volle intervenire ancora il Vicelegato che conosce l'uomo, vi fu l'Amb:re del Duca di Milano et Luogotenente del Marchese di Mantova, et tanta altra Baronia che non entra tanta in Consiglio nel Campo de Viniz:ni lessi la lettera vra et fu considerato ~~tutto~~ et discorso tanto bene quanto si facesse il dì che noi consigliamo di non soccorrere il Castello, non voglio entrare nelli particolari perchè non ho il Capo a cantafavole et anco sono sforzato ad intrattenere M. Filicciaffo che per sua grazia è stato tutto oggi meco, ma la disputa tutta fu sopra due punti, il primo se quella di Giannozzo aveva a essere chiamata vendetta o tradimento. L'altra se pure si aveva a chiamare vendetta se era stata onorevole, o no a un suo pari. Ma lasciando andare le chiacchiere l'amico venne qua iersera et si lamentò di buon senno che mentre voi eri là non vi degnasti mai di chiamarlo [illegible] messario ma sempre gli desti del Podestà, il che lui ha ripreso, che voi facessi per uccellarlo, et per torgli riputaz:ne et in verità ne è di maliss:ma voglia, ma non erano ancora ben finite le sua querele, che io ebbi una lettera del Maestro della Posta, la che mi avvisava che questo venerabile uomo assegnava avere speso per vostro conto ben cinque 50. ducati tra la roba che voi avevi mangiata, et quella che la sera dinanzi si era gettata via per vro conto et dimanda che la Communità gli paghi questa spesa, allegando che non aveva che fare con voi, ma che vi aveva alloggiati per commission mia che vi mando a procissione per servizio di N. S. in modo chè vedendomi nominato in questa novella et che queste mercatanzie non sono senza carico mio, mi cominciai a risentirmene seco. Et perchè

ivi cinq.

lui nega:

lui negava presuntuosam:te mi bisognò lavarli un bucato dove andò pocomanco sapone che quello con chè fu lavato il capo al fratello. Vedete che bella novella è stata questa, voi la cominciasti in Commedia, et io l'ho quasi finita in Tragedia. Et così ho perso tutto il piacere che avevo avere de fatti suoi, et bene valete. Placentiae 30. Octobris 1526.

Vestrus Franciscus Guicciardinus

A M. Francesco Guicciardini.

Sig:r Luogotenente, di Modana si scrisse a V. S. una lettera più atta a trattenere Filicciaffo che a fare qualsivoglia altra cosa, per questa si ha a scrivere il seguito di poi et cominciandomi da Modana come io giunsi, Filippo mi si fè incontro et mi disse è egli però possibile che io non abbi ~~mai~~ fatto mai cosa che bene stia? Io gli risposi così ridendo; Sig:r Govern:re non ve ne maravigliate, che non è difetto vro ma di questo anno che non ci è persona che abbia fatto ben veruno ne cosa per il verso, lo Imp:re non si può essere portato peggio, non avendo mandato in tanto tempo aiuto alcuno a questi suoi, et lo poteva fare facilm:te gli Spagnuoli hanno potuto qualche volta farci di gran netta, et non lo hanno saputo fare, noi abbiamo potuto vincere, et non abbiamo saputo, il Papa ha creduto più ad una impennata d'inchiostro che a mille fanti che gli bastavano a guardarlo, solo i Sanesi si sono portati bene, et non è maraviglia se in un tempo pazzo i pazzi pruovon bene, di modo che Sig:r Govern:re mio che sarebbe più cattivo segno l'aver fatto qualche buona pruova, che avendola fatta cattiva, or poichè così è disse Filippo io me ne voglio torre di affanno, et ne resto molto contento et così si finì il p:mo Atto della Commedia. Venne poco dipoi il Conte Guido, et come mi vidde disse, è più adirato il Luogotenente? Risposi di no, perchè non aveva più presso chi era cagione che si adirasse, et per non dire tutti li particulari, si ragionò un poco di questa vostra stizza et egli disse che andrebbe prima in exilio in Egitto, che condursi in exercito dove voi fussi, qui io dissi quello che si conveniva, et particularm:te si disputò de mali et de beni che aveva fatta la presenza vostra; tale che facilm:te ognuno credette che l'aveva fatto più bene che male, stetti in Modana duoi giorni et praticai con un Profeta che disse con testimonii aver predetto la fuga del Papa et la vanità della impresa et di nuovo dice non essere passati tutti li cattivi

tempi;

tempi ne quali il Papa, et noi patiremo assai venimo alla fine in Firenze et dei maggio
carichi che io vi abbia sentito dare è lo avere con lettere scritte qui al Ardte: mostra la fa
lità della impresa et la vittoria certa dove io ho detto che questo non è possibile perchè
io credo avere veduto tutte le lettere importanti che V. S. ha scritto dove erano oppinioni
tutte contrarie ad una certa victoria. Addi 5. di gbre 1526.

Niccolò di Machiavelli

Spectabili viro Niccolao de Machiavellis uti Fratri honorando Florentiae.

Machiavello Carisso:mo ho la vostra de 5. la novella del Borgo a S. Donnino fù Commedia chia
ta. Quella di Modana tenne della Tragedia la vostra di Roma ha tenuto di Canta fava
la non so divvene altro se non che M. Cesare che subito che ebbe detto al Papa quanto
io gli scrissi de . . . . . S. S.tà rispose, scriviili che venga, che ne ho piacere dipoi mi
scrisse che gli era stato scritto che soprassedesse et la causa perchè in su la furia del
partire i fanti col Sig.r Vitello di Roma avevano avuto a servirsi in questa cura dal
tri. Sogli ho riscritto di nuovo che non sono senza oppinione muteranno sentenzia
lo desideravo più per rispetto mio, che per vostro, perche a dirvi il vero credo che sarebbe
stato con poca satisfactione in quelle bicocche de' Colonnesi dove arerti avuto a stare
intendendone altro vi avviserò et mi sforzerò intenderne più oltre. Vi priego mi
scriviate et io farò il med.mo et non vi dico niente di nuovo, perche ora non ci è altro
et M. Filicciaffo è assiduo Commensale. Riveggendo ora questi conti delle spese
fatte in Campo, non ne truovo alcuna, di che il Papa si possi dolere di me eccetto di
quelli danari che si dettono al Guidotto et intendo che alla partita sua di qui si
dolse con tutta la Lega, che io gli avevo dato poco et arà fatto il med.mo di costà non m
mancava altro che questo a conoscere totalm.te la natura sua et sua qualità et
sono vostro &c in Piacenza addi 12. di gbre 1526.

Vro Franc.co Guicciardini

Instructione a te Niccolò Machiavelli deliberata addi 3. di Febb.o 1526.
dalli Mag.ci Sig.ri Octo di Pratica.

Tu ti condurrai per la via più sicura, et in diligenzia ad M. Franc.co Guicciardini et
li farai intendere a nome nostro che la lettera sua de 31. del passato al Rev.mo Legato ci
hà dato perturbazne: assai per intendere per quella li inimici essersi ammassati insieme
così li

così li Spagnuoli, come li Lanzichenett et Italiani et di già essersi inviati alla volta di qua
per Toscana prima, dipoi per Roma &c: Et perchè noi sempre ogni fondam.to di nostra difesa
l'abbiamo fatto sulle genti della Lega. Vorremo intendessi resolutam.te da S. M.tà questi Pre-
sidii, se sono di sorte che ci possino mettere in sicurtà. Il che noi penseremo dovere essere
quando dette genti della Lega fussino dalla banda di quà qualche dì avanti alli inimici, et
si conducessino a Bologna, quanto p.ma potessino, et che di quivi si potrebbono spignere in ogni
luogo dove potessino li inimici fare offesa, et questo effecto persuaderai a M. Franc.co effi-
cacem.te che così è la voglia, et sicurtà nostra, perche venendo alla coda ci vediamo infi-
niti pericoli, li quali sua Sapienzia può meglio discorrere: Et venendo innanzi possia-
mo et attestare delle genti nostre, et unirle con quelle della Lega che le renderà molto più
sicure et loro et noi: Et per questo li farai intendere che esorti lo Ill.mo Duca d'Urbino
March.se di Saluzzo, et tutti li altri della Lega a dovere con effetto, et con prestezza tran-
sferirsi innanzi alli nimici, et quando S. M.tà ci vedessi difficultà di risolversi a questo
quelli Capit.ni ce ne dica il suo resoluto iudicio acciochè noi pensiamo, et possiamo sa-
pere in che dobbiamo confidare benchè ci rendiamo certi et per la prontezza et con-
forti del Xmo, et de Sig.ri Viniziani, et la buona volontà delli loro Capi.ni non ci hanno
a mancare in tempo, che la ragione ce ne accompagna, essendo la causa comune
col Xmo et Veniz.ni: Et benchè per avventura noi fussimo li p.mi a patire si crede di-
certo loro ancora patiranno doppo noi: Ex Palatio Florent.no die 3.a Februarii 1526.

Giuliano de Ricci a chi legge.

Trovandosi il Machiavello a Milano fù da M. Franc.co Guicciardini mandato a
Cremona con la Instructione che appresso.

Due sono le cose per le quali vi mando a Cremona l'una per avere più certezza, che io possi,
che speranza s'abbia avere di quella impresa, l'altra per fare ogni opera che se la
non s'hà fra 4. o 6. di che la si abbandoni. Però oltre alle altre diligenzie che farete
per intendere el p.mo Capo, avete al Proveditore una mia di credenza al quale direte
la p.ma causa della andata vra pregandolo strettam.te che mi dica quel che ne crede,
et quale sia la oppinione del Duca, facendolo capace che può parlare liberam.te con voi
come meco.
Alla 2.da presa occasione dalla risposta del Proveditore lo dimanderete per mia parte quel
che pensino di fare caso che fra 4. o 6. di la non si pigli, et gli direte, che a N. S. par così et
credo

credo alla Ill:ma Sig:ria et al med:mo a questi Cap:ni che el perdere più tempo intorno a Cremona
sia cosa perniziosa, perche si perde l'opportunità di pigliare Genova, che è la maggiore importanza di questa impresa, e pigliare non si può mentre che il Campo è a
Cremona, perche l'armata sola non basta a pigliarla, et li 4m fanti che ha il Sig:re
ch:dr di Saluzzo sono poca provisione, maxime ora che li Spagnuoli che erano in Alessandria è certo che sono entrati in Genova, senza che noi crediamo che il M:se con sì
poche forze non vi vorrà andare. Ricordoretoli, che abbiamo accumulati tanti
Svizeri et ci siamo obbligati a far venire 12m Grigioni, che tanto cumulo di gente tenerlo perduto è grandiss:mo disordine, maxime che questi Svizeri per star molto fanno ogni dì
mille ammotinamenti, infiniti si partono, la spesa resta la med:ma, anzi ogni dì cresce, et la gente è ogni dì minore, ci viene adosso la vernata ci viene adosso il Soccorso di Spagna, quale secondo li avvisi sarà fra pochi dì alla vela, se queste cose
ci trovano, che non abbiamo o preso Genova, o cacciati li nimici di Milano la impresa resta in grandiss:mo disordine: Però confortate quanto potete S. S. che faccia
ogni opera perche l'impresa s'abbandoni, caso che fra 4. o 6. dì la C. non si pigli et sepa-
resi a S. S. che voi parlasse all'Ex:a del Duca lo farete, ma con molto più rispetto mostrando non oppenione mia ne di questi Capitani, ma solo che V. S. mi ha scritto per le
ragioni sopradd:e gli parebbono da non ci perdere più tempo drento, mostrando però di lasciarne la deliberazione in S. Ex:a ma che mi è parso conveniente che quella intenda
quel che occorre. a S. S:tà con lui non avete a parlare di questo, se non con un consiglio del Provveditore, et in modo che non se li dia causa di alterarsi, scrivete per le
poste dando le lettere al Provveditore.

Giuliano de Ricci a chi legge

Le 4. lettere che seguitano furono dal Machiavello scritte al med:mo Vettori l'anno 1527. nel qual
tempo Niccolò nostro si trovava con M. Franc:co Guicciardini nell'Esercito della Lega in Lombardia, al qual Guicciardini era stato mandato di Febb:o 1526. dalli Otto di Pratica per cose
appartenenti alla Città, et alla Lega. Si vedrà in queste lettere il giudizio del Machiavello
et che capitale si possa fare de suoi discorsi essendo avvenuto appunto quello di che egli avea
tanta paura mediante l'accordo fatto da Papa Clemente con Borbone, quale poi saccheggiò il Maggio del 1527. Roma, come è notissimo. di questo exercito, et di questo accordo parla
Niccolò

Niccolò Machiavelli allo amico suo che allora si trovava in Firenze persona di reputazione et accetta alli Ill:mi Medici come era stato sempre, et come si mantenne ancora
doppo la novità del 1527. et nel ritorno de Medici 1530. &

Al Molto mio Mag:co Francesco Vettori in Firenze

Honorando Francesco mio, poiche la triegua fu fatta a Roma et che si vidde come la non era
voluta da questi Imp:li osservare. M. Franc:co scrisse a Roma, come egli era necess:rio pigliare uno de tre partiti, o ritornare alla guerra con tali termini che tutto il mondo
intendesse che mai più si aveva a ragionare di Pace, acciò che Francia, Viniziani, et
ognuno senza rispetto o sospetto facesse suo debito, dove mostrò essere ancora molti rimedii volendo maxime il Papa aiutarsi, o vero questo non piacesse, pigliare il 2:do che sarebbe al tutto contrario a questo primo, di tirare drieto a questa pace con ogni diligenzia, et
mettere il Capo in grembo a questo Vicerè et lasciarsi per questa via governare alla
fortuna, o veram:te stracco nell'uno di questi Partiti et invilito nell'altro, pigliare un
3:zo partito, quale non importa et non accade dire ora. Ha questo dì M. Franc:co risposta
da Roma come il Papa è volto a pigliare quel 2:do partito di gittarsi tutto in grembo al Vicerè et alla Pace il quale se riuscirà sarà per ora la salute nostra, quando non riesca
ci farà in tutto abbandonare da ognuno. Se gli è per riuscire o no, voi lo potete giudicare
come noi. Ma solo vi dirò questo che M. Franc:co ha fatto in ogni evento questa deliberaz:ne di
aiutare le cose di Romagna mentre che vede a 16. soldi per lira che le si possino difendere.
Ma come le vedrà indefensibili senza rispetto alcuno abbandonarle et con quelle forze Italiane che si troverrà et con quelli danari che gli saranno rimasi venirne a cotesta
volta per salvare in qualunque modo Firenze et lo Stato suo, et state di buona voglia che
si difenderà in ogni modo. Questo Esercito Imp:le è gagliardo et grande, nondimeno se non riscontra chi si abbandoni e non piglierebbe un forno, ma è ben pericolo, che per fiacchezza non
cominci una terra a girarli sotto. Et come cominci una, tutte l'altre ne vadino in
fumo, il che è nel numero di quelle cose, che fanno pericolosa la difesa di questa Provincia, non di manco quando la si perdesse, voi se non vi abbandonate vi potrete salvare,
et difendendo Pisa, Pistoia, Prato, et Firenze arete con loro un accordo, che se sarà grave, non fia al tutto mortale, et perche quella deliberaz:ne del Papa è per ancora segreta, rispetto a questi Collegati et per ogni altro rispetto, vi priego non communichiate questa lettera. Valete
addì 5. d'Aprile 1527.

Niccolò Machiavelli in Furlì

Al mio

Al mio molto hon:do et Mag:co Francesco Vettori in Firenze.

Mag:co vir. Lo accordo è stato consigliato sempre di qua per quelle med:me cagioni che voi costì lo avete sempre consigliato. Perchè veduti i portam:ti di Francia, et de' Viniziani. Veduto il poco ordine che era nelle genti nostre veduto come al Papa era mancato ogni speranza di potere sostenere la guerra del Regno. Veduta la potenzia et obstinazione de nimici si giudicava la guerra perduta, come voi med:mo quando io mi partii di costì la giudicavi, questo ha fatto che si è sempre consigliato lo accordo. Ma si intendeva uno accordo che fossi fermo et non dubbio, et intrigato, come questo che sia fatto a Roma, et non observato in Lombardia et che ci siano pochi danari, et quelli pochi bisogni, o serbargli per un simile accordo tutto dubbio et restare disarmato, o per restare armato pagarli, et rimanere senza essi per lo accordo. Et così dove si pensava che uno accordo netto fosse salutifero, uno intrigato è al tutto pernizioso et la rovina nostra. Di costì si è ora scritto come lo accordo è quasi fermo et perchè la p:ma paga è 60. mila d:ti si fa fondam:to per la maggior parte in su danari che sono qui. Qui sono m 13. d:ti contanti et m 7. in Cro con i Viniz:ni I nimici vengono innanzi per venire in Toscana, bisogna spenderli in mantenere queste genti a volere mantenere cotesta povera Città. Sicchè se voi vi fondate in su l'accordo conviene si fondi in su uno accordo che fermi queste armi et queste spese. Altrimenti se si mantiene uno accordo intrigato che faccia si abbia a provvedere allo accordo, et alla guerra et non si provvederà nè all'uno nè all'altro et ne risulterà male a noi et bene a nimici nostri, i quali attendano camminando verso di voi alla guerra, et lasciano voi a viluppar vi fra la guerra, et gli accordi. Sono vostro addì 14. d'Aprile 1527.

Vro Niccolò Machiavelli in Furlì.

Al molto Mag:co Francesco Vettori . Suo honorando in Firenze.

Mag:co Monsig:r della Motta è stato questo dì in campo degli Imp:li con la conclusione dello accordo fatta costì, che se Borbone lo vuole, egli ha a fermare lo Esercito, se lo muove è segno, che non lo vuole, in modo che domani ha ad essere giudice delle cose nostre pertanto qui si è deliberato, se domani egli muove di pensare alla guerra affatto senza avere un pelo che pensi più alla Pace, se non muove pensare alla Pace, et lasciare tutti i pensieri della guerra. Con questa tramontana conviene, che voi ancora navichiate, et resolvendosi alla guerra, tagliare tutte le pratiche della Pace et in modo che i Collegati vi

legati anghino innanzi senza rispetto alcuno perchè qui non bisogna più claudicare, ma farla alla impazzata. Et spesso la dispirazione truova de rimedii, che la electione non ha saputi trovare. Costoro vengono costà senza artiglierie in un paese difficile in modo che, se noi quella poca vita che ci resta raccozziamo con le forze della Lega che sono in punto, o eglino si partiranno di cotesta Provincia con vergogna, o e si ridurranno a termini ragionevoli. Io amo M. Franc:co Guicciardini, amo la Patria mia, et vi dico questo per quella esperienza che mi hanno data 60. anni, che io non credo che mai si travagliassino i più difficili Articuli, che questi dove la pace è necess:via, et la guerra non si puote abbandonare et avere alle mani un Principe che con fatica può supplire, o alla Pace sola, o alla guerra sola. Raccomandomi a voi addì 16. d'Aprile 1527.

Niccolò Machiavelli in Furlì.

Al Molto Mag:co Franc:co Vettori mio honorando in Firenze.

Honorando Franc:co è si sono condotte queste genti Franzese qui a Berzighella miracolosam:te et così sarà miracolo se il Duca d'Urbino verrà a Pianoro domani come pare che il Legato di Bologna scriva quivi, et qui si aspetterà come io credo di sapere che ha fatto lui. Et per lo amor di Iddio poichè questo accordo non si può avere, tagliate subito subito la pratica, et in modo con lettere et con dimostraz:ni che questi Collegati ciaiutino, perchè come l'accordo quando fosse observato sarebbe al tutto la certezza della salute nostra, così tractarlo senza farlo sarebbe la certezza della rovina. Et che lo accordo fosse necessario si vedrà se non si fa et se il Conte Guido dice altrimenti, egli è un cazzo et solo voglio disputare con lui questo. Domandatelo, e si potevono tenere che non venissino in Toscana, vi dirà di no, e dirà come egli ha sempre detto per lo addietro et così il Duca d'Urbino, quando e' sia vero che non si potessino tenere. Domandatelo come e' se ne potevono cavare senza fare giornata et come cotesta Città era atta a reggere duoi Eserciti addosso, di qualità che lo esercito amico sia più insopportabile, che il nimico, se vi risolve questo dite che gli abbia ragione. Ma chi gode nella guerra come fanno questi soldati sarebbono pazzi se lodassino la Pace. Ma Iddio farà che gli aranno a fare più guerra, che noi non vorremo addì 18. d'Aprile 1527.

Niccolò Machiavelli in Berzighella

A M.

A M. Franc.co Guicciardini

Sig.r Luogotenente. Rispose il Capitano M. Andrea a quello che per parte di V.S. gli dicemmo,
che delle sue galere ne aveva una a Livorno insieme con un brigantino, et le altre
erano qui, delle quali non poteva fare contratto alcuno rispetto a quelle cose che anda-
vano attorno, perche da una ora ad un altra poteva nascere cosa che il Papa aves-
se bisogno di lui, et essendo impegnato altrove, sarebbe con suo carico; ma che la galea
con il brigantino doveva tornare da Livorno et che allora ci potrebbe servire del bri-
gantino. Disse ancora come la Marchesana di Mantova doveva essere qui domani
et doveva andarsene con tre galee a Livorno, sopra le quali potevamo ancora anda-
re noi et in fine rimanemo di andare sopra il brigantino o sopra le galee secondo
quali di quelle prima arrivasse. Ragionammo della levata ora di questa mattina.
Disse che tutto gli piaceva, pure che voi facesse il 2.do alloggiam.to o a Monte Mario
o nelle vigne del Papa, et sopra tutto si avesse mira di combattere con vantaggio, per-
che del pari dubita che voi non la facesse male. Ragguagliamolo delle nuove
di Firenze et di Francia, mostrò di tutto rallegrarsi; et quanto a Firenze disse
che se il Papa pigliava un simil partito uno anno fa, che le cose sue sarebbono
in altro essere. Addi 22. di Maggio 1527.

Niccolo Machiavelli
Francesco Bandini

A Niccolò Machiavelli

Egregie ut frater hon.de Sappiendo per la mutua et antiqua benevolentia mi partecipe-
reste volentieri delle vostre vigilie, et presumendo nel scrivere le cose geste del-
la Patria dal 250 in quà che fu principio di qualche forma della libertà vi
sia suto necess.rio trovare la successione di Carlo Conte di Provenza cugino et
cognato del buon Rè Luigi di Francia il qual Carlo da Urbano 4.to et poi da Cle-
mente 4.to Romani Pontefici come campione della Chiesa fu chiamato in
Italia et investito del Regno di Napoli et di Sicilia per privaz.ne del figlio dello
Imp.re Federigo 2.do del sangue et successione del quale l'ultimo Rè di Napoli
fu per linea recta Ruberto nato di Carlo cognominato Sciancato che fu il pri-
mogenito del prefato Carlo 1.o Truovo che questo Carlo 2.do ebbe molti figli legittimi et
il p.mo fu

il p.mo fu Carlo il quale regnò per lui in Napoli più anni, et è chiamato da alcuni Scrit-
tori Carlo 3.zo, perchè Carlo 2.do lo Sciancato suo Padre in la ribellione et guerre fece Carlo
1.o all'Isola di Cicilia restò prigione del Rè Giaches d'Aragona, et lo tenne guardato in Spa-
gna sino alla morte sua. Dipoi una figlia che restò erede si accordò seco et lo liberò
con patto non dovesse lui o suoi successori molestare o cercare di recuperare più il
Regno di Sicilia; di modo che tornato a Napoli et trovato tutto quello Regno alla divo-
zione di Carlo 3.zo suo Primogenito lo congiunse in matrimonio con una Regina d'Un-
gheria, et restata erede di quello Regno, et instituì doppo lui Ruberto secondogenito
et fratello di d.to Carlo 3.zo Rè di Ungheria, et alli altri suoi figli dette Stati et Principa-
ti grandi nel Reame. Et troverrete che due di loro morirono nella rotta di Monteca-
tini ricevuta da Uguccione da Faggiuola, o vero che erano nati de predetti terzi . . .
. . . . Lo Sciancato . . . .

. . . . Et che si trovorno in quello conflicto Capitani . . . .
loro successione o vero delli altri di quello sangue Reale restati in Italia, che non suc-
cedessono nel Regno di Napoli altri non truovo che Luigi Prin.pe di Taranto il quale si tol-
se per moglie la Regina ~~di Taranto~~ Giovanna 1.a figlia del Rè Ruberto predetto,
il quale la coniunse in matrimonio ad uno 2.do genito del sopra d.to Carlo 3.zo Rè d'Ungheria
o vero nipote suo cognominato Andreasso, perchè detto Ruberto mancatoli tutti gli altri
figli maschi, et femine volle ristituire il Regno doppo lui alla successione di Carlo
3.zo Rè d'ungheria suo maggior fratello et che Giovanna unigenita sua parimente
regnasse, truovo che questo And.ea cognominato Andreasso venuto nel Regno alla Co-
pula fu fatto morire da lei per fraude, come innamorata di Luigi suo cugino Prin.pe
di Taranto, et del sangue Reale med.mo, il quale con lei furono sempre amministra-
ti da Niccola Acciaiuoli Gran Siniscalco di quel Regno et da loro fu venduto Prato
al Comune di Firenze. Nacque tanto sdegno nel fratello p.mo del detto Andreasso che
alcuni scrittori chiamono Luigi Rè di Ungheria, che con mano forte venne all'a-
cquisto del Regno di Napoli et per forza d'arme l'ottenne, et la Regina Gio.na col
Rè Luigi suo consorte truovo che per mare fuggirno in Avignone antico et natura-
le Stato et Contado del Rè Carlo 1.o suo Avo et venduto quello alla Sede Apostolica che
ancora lo possiede, chiamata da alcuni Regnicoli fece una grossa armata et con-
Luigi

Luigi Suo marito venne a combattere con il Rè Unghero, et per concordia ritornorno pacifici nel Regno et Luigi Rè di Ungheria diconogli scrittori come alieno dall'usanze et costumi di Italia dove non potevo ritenere i Soldati Suoi Ungheri impauriti ancora da una pestilenzia grande . . . . il Reame. In brieve da poi si morì il Rè Luigi marito Suo . . . . un altro di vil condizione et si vaggeva con tali costumi che o per quello o per non osservare le convenz:[ni] fatte col d.[to] Rè d'Ungheria lo provocò in tanto che cedè ogni Sua ragione del Regno di Napoli et di Sicilia in uno allievo Suo chiamato Carlo di virtù et arte militare eccellente, et nato di Sangue Reale et Succession Sua ovvero di Carlo 1.° Suo bisavo o di Carlo 3.[zo] Suo Padre et questo finalmente &. Desidero intendere idest chi fù il Padre et Avo Suo, perche alcuno Scrittore moderno non lo dice, ma lo chiamono Carlo 4.[to] di Durazzo et io hò trovate lettere Sue Scritte a nostri Cittadini che si sottoscrive Carlo 4.[to] Rè di Napoli, di Sicilia et di Gerusalem. Notate che con le forze et favori di detto Rè d'Ungheria costui venne in Italia, et fù incoronato da Papa Urbano 6.° et acquistò il Reame per forza d'arme, et per processo fece morire detta Regina Gio:[na] et Suo marito chiamato Ottone, Mons:[re] di Brescia, et altri Complici loro dipoi per la morte del Rè Luigi di Ungheria fù chiamato da Baroni, et incoronato di quel Regno che non aveva Successione di maschi Legittimi, et in brieve fù per opera della Regina vecchia morto a tradimento in la Camera di lei, ovvero assaltato, et che dipoi in breve spazio di tempo si morisse et interim li Regnicoli conservorno il Regno di Napoli a Ladislao Suo figlio unico, et a Giovanna 2.[da] cognominata Giovannella, i quali furono sotto il Governo di lor Madre secondo che riferisce alcuno Scrittore, per ingegno et prudenzia della quale si conservorno i Baroni in fede di detto Ladislao &. Credo che come più diligente abbiate trovato chi fosse la Madre di detto Ladislao et quello seguisse di Giovanna detta Giovannella Sua Sorella doppo la morte di lui.

Fr[o] F[o] Archiepiscopus Turritanus

Giuliano de Ricci a chi legge.

Eccovi amorevoli, et giuditiosi Lettori un Campione, et un Saggio delle bozze, che faceva il Machia-
vello per scrivere et tessere dipoi le sue Istorie, servirà per chiarezza et intelligentia
delle Lettere che scrisse alla Repub:ca nelli tempi della Creaz:ne di Giulio 2.do servirà ancora per
exemplo a chi si dilettasse di volere scrivere le Istorie, servirà finalm:te per avere vera
et particulare notizia delle cose seguite in quel tempo non adombrate, nè orpellate, come
per il più sono le Istorie, nè si sdegnino li dotti imitare questo autore nello scrivere delle Isto-
rie, et nel discorrere, poichè l'esperienza hà mostro quanto avidam:te fossero lette le cose sue
et con quanto diletto da ciascuno ammirate avanti che da Paolo 4.to fossero proibite, la qual
proibizione le hà dipoi tanto più fatte disiderare, quanto come ben disse Orazio. Nitimur
in vetitum cupimusque negata et ora per benignità de Superiori ritornerà al Mondo,
che con disiderio grandiss:mo l'aspetta più bello che mai tutto expurgato et netto. Ne alcuno
mi tassi, o riprenda, che io duri fatica in registrare cose piccole, et frivole, perchè a me non
paiono di sì fatta maniera, anzi di questi giornali ne tengo grandiss:mo conto, potrei bene
incorrere nell'errore, che incorrono molti credendo che a ciascuno debbano piacere quel-
le cose, che piacciono a loro, del che mi doverrà essere ammessa la scusa, poichè lo errare
con molti, non fu mai del tutto biasimevole, nè reprensibile.

Giuliano de Ricci a chi legge.

Fragmenti, Ricordi, et giornali appartenenti a Istorie autore Niccolò Machiavelli, copi-
erannosi con quel maggiore ordine che si potrà levandole da quadernucci, et strac-
cia fogli di sua mano inserendoci tal volta qualche altra cosa appartenente all'
Istorie di quei tempi. Notisi che tutte le postille, che sono nel margine di fuori sono dell'
autore, l'altre del Margine di dentro vi si faranno a maggior chiarezza da me Giu-
liano de Ricci.

Post mortem Cosimi

Morto Cosimo rimaso Piero suo Figliolo pensò riordinare p:ma il Patrimonio, | Cosimo de Medici
et poi lo Stato, et chiamato per suo Consigliere nell'una et nell'altra
cosa M. Dieti Salvi, secondo che gl'avea lasciato Cosimo et datoli | Dieti Salvi Nerroni
in mano i Libri scritti delle sue Ragioni, fu consigliato da lui, che
riscotesse tutti i danari, che Cosimo avea prestati a suoi Cittadini, don-

de ne seguiro-

Donde seguirono i fallimenti et che Piero perdè la grazia appo dare, donde M. Dietisalvi M. Luca et gli altri ebbono facultà conspirare. Luca Pitti contro di lui.

Fecesi una giostra di Lorenzo et la festa de Magi per mostrare la Città non essere afflitta. Lorenzo de Medici

Spirando la Balìa nel 58 il Popolo non la volea rifare, ma volea che si chiudessino le Borse.

50\. Fece lo stato M. Donato Cocchi Gonfaloniere di Giustizia, perche facessino la Balìa o per forza o per amore et non ne fu nulla.

Le cagioni della grandezza di M. Luca et perche e' posse contrapporsi a Piero nel 66. che fu per avere lui fatto il Parlamento nel 1456.

In questa sospensione il Popolo levò la gravezza vecchia posta per la potenza de Grandi et fece il Catasto che per la regola sua toccava a ognuno.

Fu fatto M. Luca Gonfaloniere, fece il Parlamento, dette la Balìa alli Grandi et lui doppo Cosimo diventò il primo. In questo Parlamento si chiamorno e Sig.ri Priori di Libertà et il Gonfaloniere cominciò andare nel mezzo fra il Podestà et il Capitano et i Sig.ri nuovi a fare e convitì e Cittadini privati a tenere Cavalieri

58\.

Sendo Piero venuto in disgrazia dell'universale per li danari riscossi et Luca Pitti et gli altri cercando occasione di mandarlo via, venne Oratore a Firenze che da parte di Galeazzo domandava che se li pagassino quelli danari che si soliéno pagare a suo Padre il che essendo per ordine de Medici, cominciorno li avversarii ad esclamare. Galeazzo Sforza. Franc.co Sforza

Fu fatto in quelle discordie M. Niccolò Soderini Gonfalon.ere e fu aggirato con uno squittino in modo che gli uscì con lo squittino imperfetto et senza essersi assicurato et così egli et M. Luca non seppono fare per loro quello che nel 58 aveano fatto per altri.

Quelli che seguirano Niccolò Soderini dormitorno nel suo Magistrato perchè non volevono che lui avesse quello onore.

Uscito che fu, tennono pratiche i Poggini con Ercule Duca di Ferrara et con Bartol.meo Coglioni, in scio Petro et li condussono a loro proposito nonobstante che Piero fosse dal F. Niccolò Fedini d'ogni cosa certificato et avendo constitui-

constituito il tempo di assaltare. Piero che aveva inteso ogni cosa se ne andò a Careggi et quivi ragunata assai Fanteria trasse fuori lettere come a Firenzuola erano genti d'arme con il Duca di Ferrara che volevano venire a Firenze et in su questa occasione venne a Firenze et ordinò assai armati intorno alla Casa sua donde veggendosi li avversarii scoperti, M. Niccolò Soderini prese l'armi per venire in Piazza. Dipoi se ne andò a Casa M. Luca per trarlo fuori et non li riuscì et così si ritornò a Casa. Et in tanto Piero offeriva a M. Luca maria et monti per straccarlo et così M. Luca invilito si compose con Piero di dare la sua Nipote a Gio: Tornabuoni. Onde veggendosi li altri mancare, convennono a Casa Piero et a gara si scusavano. Uscì Bernardo Lotti Gonfal.ere et entrò il fra' Ruberto Lioni et come fu entrato fece Parlamento et Balìa donde M. Niccolò Soderini, M. Agnolo Acciaiuoli, M. Dietisalvi si fuggirono et gli altri presi et morti et così Piero rimase Dominus rerum.

Concitorno i Fuorusciti de Viniziani, et successe la guerra di Bartol.meo Coglioni, la quale si finì in una state.

M. Niccolò Soderini diventò nimico a Medici perchè essendo Capitano di Campiglia et facendo contro a quelli della Gherardesca alcuna cosa fu ripreso da Medici.

Finita questa guerra Bardo Altoviti fu Gonfal.re et ammunì et confinò Cittadini assai per i Medici.

Doppo questo Bernardo Nardi col favore de' Palandri volle pigliare Prato et prese il Palazzo et la Rocca et non avendo seguito fu da M. Giorgio Ginori et da Castellani preso, et poi morto a Firenze, avuta Piero vittoria dentro et fuori, et essendo gottoso la Città era in preda di mille ribaldi.

Morì Piero de Medici che avea 53. anni.

Morto Piero M. Otto Niccolini andò a Roma perchè si ponessi a' Preti perchè qui si gridava contro a di loro.

Venne il Duca di Milano a Firenze per boto.

Fece:

Fecesi un torniamento il Sig.r Ruberto ebbe il 2.do honore et portollo in Chiasso.

Vivendosi in Firenze in Luxo, pure avendo fatte certe Leggi.

Morì Papa Pagolo addì 7. Agosto.

Fu fatto Papa Sixto il quale volse da Preti riscuotere, et questi furono i primi odii con lui.

Volterra si ribellò per conto delle cave del Lame, che le volevano publiche et non private.

Fu presa et messa a sacco nel 1472. addì 18. di Luglio.

M. Niccolò Vitelli accese il fuoco in Castello et sotto questo colore armò la sua parte, et ammazzò i suoi nimici.

Il Papa mandò ad assediare Castello, voi difendesti M. Niccolò un pezzo per li favori che voi credevi che il Duca di Milano et il Re gli dovessi fare, ma il Duca si ingannava, et le lettere che voi gli scrivevi mostrava a Sixto et Sixto cresceva gli odii con voi, tandem M. Niccolò si uscì di Castello.

Fra Piero Card.le corse da Firenze a Vinegia a Milano et tornò a Roma dove morì di veleno.

Lionora figliola di Ferrando Re di Napoli si maritò ad Ercole Duca di Ferrara.

Fecesi pace fra Sixto e'l Re di Napoli, lasciato il luogo a Fiorentini. 1474.

Tenevano pratiche Sixto et il Re con i Sanesi, con Imolesi, con il Duca d'Urbino che l'aveian condotto.

I Fiorentini si conchiusono con i Viniziani, lasciando il luogo ad entrarvi a Sixto et al Re, fermorno accordo co' Perugini et Bolognesi et non potendo avere il Duca d'Urbino, soldorono il Mag.co Ruberto d'Arimino.

Fu morto Galeazzo Duca di Milano da Giovannandrea da Lampognano et Carlo Visconti. 1476.

Mandarono i Fiorent.ni M. Tomaso Soderini Amb.re a Milano.

Il Sig.r Ruberto da Sanseverino insieme con i Zii del Pupillo volleno per forza pigliare la tutela.

Il Sig.re

Il Sig.re Carlo da Montone venne in Toscana da Vinegia per entrare in Perugia, et non potendo assaltò e' Sanesi, di poi abbandonato da suoi si partì con vergogna.

Il Papa poi prese Montone.

Morto l'Arcivescovo di Pisa, fu fatto Franc.co Salviati Arciv.ovo, et perchè non li fu data la possessione tanto più si sdegnò contro alla Città.

Usava dire il Re Ferrando che Lorenzo era ricco giovane, ma poco savio.

Il Papa et il Re messono i Pazzi al punto promettendo aiuti.

Il Card.le di S. Giorgio Legato della Marca sotto nome di Studio venne a Pisa, poi a Firenze per coprire et colorire meglio i preparamenti de' Pazzi.

Erano Banditi Perugini a Firenze, suti licenziati, ma furono ritenuti da Pazzi.

Non si scoperse mai questa Congiura, ancorachè la sapessin molti, il che mostra la poca grazia di Lorenzo.

La cagione delli odii tra Pazzi et Medici fu che ne M. Iacopo ne Rinato avevono mai possuto essere non ch'altro de Signori. Item che avendo lasciato Giovanni Borromei Ereda la sua figliuola Beatrice moglie di Gio.ni de' Pazzi et dolendosene Carlo Borromei et altri suoi Nipoti, i Medici favorirono Carlo et fecione fare una Legge che le Donne non redassino.

L'ordine d'ammazzar Lorenzo fu di mille cose tentate, che Franc.co et Bernardo Bandini ammazzassino Iuliano. Un Prete Lorenzo, M. Iacopo pigliasse la Piazza, L'Arcivescovo il Palazzo, Giuliano fu morto. Lorenzo ferito, M. Iacopo venne in Piazza et ne fu rimandato con suoi parole e sassi et poi si fuggì. L'Arcivescovo fu preso, et tutti furono impiccati, et questo fu addì 20. d'Aprile nel 1470.

Furono publicati i beni de Pazzi.

Furono le Donne de Pazzi proibite a maritarsi.

Fu confinati de Pazzi nella Rocca di Volterra.

Lorenzo ragunò il Popolo, et parlò.

Fecesi i Dieci, et posesi a Preti

Il Papa si dolse de Preti morti et gravezzati

I Vinitiani mandarono Oratori a dire che non erano tenuti per le cause private.

Mandò-

Mandossi a Vinegia M. Tommaso Soderini.
In Italia chi diceva male del Papa, et chi ne diceva bene.
Renderonsi al Papa il Card.le di S. Giorgio.
Assaltò il Rè et il Papa Brolio et Radda, accamporonsi alla Castellina, et presonla.
Soldorno i Fiorent.ni il Duca di Ferrara per Capitano et feciono venire il Conte Carlo et dettono al Duca la Casa di Rinato. Rinato de' Pazzi
Venne uno Orat.re Franzese disposi a promettere gran cose. Ma pe c'era per trattare il parentado con Don Federigo.
Andorno a Campo al Monte a S. Savino et portando pericolo feciono triegua, passata la triegua lo presono et tornavonsene verso Siena. Di della pazzia de' Fiorentini.
I Genovesi operando si ribellorno dal Duca di Milano et per mezzo del Sig.re Ruberto S. Severino. Ma furno poi ridocti et il S.re Ruberto escluso.
Lorenzo per non fallire, avendo perduto molti danari Sivaleva del publico.
Donato Acciaiuoli fu mandato in Francia, morì a Milano in suo scambio si mandò M. Guidantonio Vespucci.
Ruberto da Sanseverino, creditur hortante Rege venisse ad espugnandas Pisas.
Chiamossi il Conte Carlo. Ruberto non lo aspettò. Erano i nostri superiori, ma essendo composti di Sforzeschi, et Bracceschi si divise l'exercito una parte verso Perugia l'altra al Poggio Imperiale.
Morì il Conte Carlo et a Perugini si fermò l'animo.
Ruppono in sul Lago di Perugia i nostri il Campo della Chiesa.
Il Papa in su questo richiamò gl'Amb.ri che erano iti a Roma con l'Orat.re dello Imperadore, Francia, et Rè d'Ungheria.
Ebbono quistione insieme Mantova, et Ferrara et Ferrara si partì de campi nostri.
Furno assaltati e nostri male ordinati, et peggio pasciuti et rotti al Poggio Imper.le addì 5. di 7bre 1479.
La Moria era grande in Firenze.
Il S.re Ruberto Sanseverino partito di quel di Pisa se ne andò verso Milano con il Sig.re Lodovico et Ascanio et rimissongli nel Governo.
Levasti le genti di quello di Perugia, et conducestile a San Casciano.

Inimici

Inimici si accampornoa Colle.
I Vinitiani ci confortavono a stare forti con loro, et Milano ci voleva con la Lega del Papa, et il Rè. Facevano i Vinitiani per consumarci.
Tornò da Vinegia M. Tomaso Soderini
Fatto fu Gonfaloniere di Giustizia.
Fece nuovi Dieci, li altri erano stati due anni.
Corsono li Imolesi in Mugello, presono Pian Caldoli, furno poi ributtati.
Il March.se dal Monte entrò con soccorso in Colle, et confortò loro a darsi, et perdessi Colle addì 13. di 9bre 1479. Le cagioni furno molte.
Fecesi Triegua per 3. mesi.
Sentissi un Trattato nelle Rocche di Pisa vennono da 2000. fanti a Piombino mandati dal Rè. Dissesi per Pisa et ritornorno indietro.
Era perduta in Firenze la reputaz.ne della Città et dello Stato, et Girolamo Morelli Orat.re a Milano scriveva che la si racquistasse.
M. Niccolò Giugni disse a Lorenzo de' Medici. L'Avolo tuo superò i Nobili, et i Potenti, tuo Padre i Providi et Sapienti, tu hai vinti i Pazzi, ora hai a fare con li arrabbiati. Dissegli ancora tuo Avolo, et Padre con la metà de danari, che tu hai speso in questa guerra avebbono acquistato molto più, che tu non hai perduto. Essendo in una pratica et parlando il vero ne fu rimandato da quelli dello Stato, et partendosi solo et gli altri restando; Domandato da uno, che voleva dire quello rispose, e fanciulli che prima se le sanno, hanno prima festa.
Lorenzo de' Medici circondato da queste difficultà a 6. di Xbre se n'andò a Napoli per la via di Livorno, et quivi scrisse alla Sig.ria della cagione della sua andata cuius literarum extat exemplum.
Mandossi a Lorenzo il Mandato, et fecesi Sindaco della Città.
Lodovico Fregoso in questo tempo tolse Serezzana per tradimento senza consentimento del Duca di Calavria.
Bernardo Bandini fu condotto a Firenze per mezzo d'Ant.o de' Medici, di Turchia et impiccato.
Agitossi infino a Marzo la Causa di Lorenzo a Milano, et da Fir.ze fu accusato, et calumniato.

Sursono

Sursono tumulti in Milano et Ascanio fu confinato a Ferrara et M. Cecco morto per ordine del S.r Lodovico per avere sempre tenuto da Vinitiani et cerco dare loro Cremona.

Tornò Lorenzo a Firenze a 15. di di Marzo.

L'altro di poi venne la nuova della Pace.

Le condizioni di Pace che si pagasse il Rè non so che, et al Duca di Calavria non so che.

Che Pazzi di Volterra Lucas sino.

Che le terra tolte a Fiorent.ni stessono nelle mani de Sanesi quanto tempo paresse al Rè et al Duca di Milano et che fra 2. mesi significassino se la Pace piaceva.

Creoronsi e Settanta a Firenze.

Il Papa et i Vinitiani si dolsono di questa Pace, et fecione amicizia insieme parendo loro essere stati uccellati da Lorenzo, et dal Rè.

Il Duca di Calavria fece contoccar su Siena e entrato in quella la trattava confinando et ammazzando come sua.

A Roma si appiccò il fuoco nella Casa et nel Palazzo de Pazzi.

Ascanio da Ferrara venne a Firenze, ritornò in la subito, ne si seppe come.

Il Turco prese Otranto et il Duca di Calavria fu revocato.

Madonna Bianca in Milano perde ogni autorità.

Mandò Firenze 12. Oratori al Papa ad impetrare venia.

Il Papa volse 5. Galee oltre alli altri Capitoli per servirsene al Turco.

Restituirnosi le terre a Fiorent.ni per i Sanesi che il Rè avea occupate.

M. Guidantonio tornò di Francia, et fu mandato a Roma a confermare la Pace.

Finis Sixtici Belli 1481.

Il Conte Girolamo andò a Venezia per tenere il vie in due stasse.

Il Rè di Napoli stava mal contento de Fiorent.ni per non avere liberi i prigioni et rimessi li Usciti.

I Fiorent.ni sospettando mandarono Orat.ri al Rè et al Papa, furono dal Rè prima malvisti et dipoi ben justificati.

Soldarono Fiorentini il Sig.r di Pesero.

Morì il Turco et Otranto si riebbe per la discordia de figliuoli del Turco.

I Viniziani mossono Guerra a Ferrara perche i Ferraresi dicevano sendo passati i 70. anni non dovere avere più il sale da Venegia, ne ricevere il bisdo-

il bisdomine secondo che per li Capitoli era pattuito et i Viniziani dicevono che non et per il pulesine che loro li aveano venduto dovevono pigliare il sale.

Soldossi in Firenze il Sig.r Costanzo.

Il Sig.r Ruberto da Sanseverino chiese Cremona per satisfactione di suo stipendio et becco da un Cav.re Milanese una Coffata i figliuoli dell'uno et dell'altro si scontrorno et ammazzornosi onde il Sig. Ruberto si fuggia Genova, dipoi se ne venne verso Alessandria per entrarvi et averla con l'aiuto di Savoia et de Viniziani l'uno per Madonna Bianca, l'altro per non essere turbati nelle cose di Ferrara.

Gio Montano Cancelliere del Conte Girolamo fu impiccato a Firenze il Papa et li Viniziani in questa guerra di Ferrara nel prin.pio erano insieme et mandarono al Duca d'Urbino per averlo per Capitano in questa guerra. Erano Orat. del Rè Fiorent.ni et Duca, i quali vinsono, donde i Viniziani si gittorono al Sig.r Ruberto Sanseverino.

Mandarono i Fiorent.ni gente a Ferrara per mantener lo vivo, et condussevisi il Duca d'Urbino.

Il Duca di Calavria assaltò Roma con Colonnesi et Savelli.

Voi facesti assaltare Castello dal Conte di Pitigliano et tutto si faceva per battere il Papa et perche lascia sse Viniziani.

Il Papa soldò il Sig.r Ruberto da Rimini per soccorrere Castello non fu a tempo, ritirollo a Roma. Dicesi che il Duca d'Urbino suo suocero confortò Ruberto a non fare giornata con il Duca di Calavria dicendo se tu vinci tu ti fai nimico un Rè per sempre, se tu perdi se vituperato, non ci è guadagno. Nota militiam Mercennariam.

I Viniziani con il Sig.re Ruberto San Severino strignevono Faenza, presono Figheruolo et seguivano la Victoria.

Vennono Orat.ri del Papa a Firenze dicendo che facevano guerra alla Chiesa: dissono di nò, ma che la facevono al Co: Girolamo.

Venuto il Mag.co Ruberto a Roma si abboccò con il Duca di Calavria, confortollo alla

calla Pace, et non faccendo profitto si azzuffò seco, et ruppe il Duca glorioso.m.tro

Siena andò in questi tempi parecchi volte sottosopra.

Vennono Comete in questi tempi.

Fecesi la guerra di Ferrara bruttamente.

I Vinitiani avevano fatto che a chi parlasse di Pace, fosse mozzo il Capo.

Furono rotti, et ributtati Galeoni che i Vinitiani avevano messi nel . . . .

Fù preso da Viniz:ni il fratello del Duca di Ferrara.

Erano ne' Campi malati, et era carestia.

Malò et morì il Duca di Urbino addì 10. di 7bre 1482.

I Colonnesi et Savelli raccozzate le reliquie dello exercito del Re infestavano ogni cosa.

Il Mag:co Ruberto da Rimini morì.

Il Conte Girolamo sotto pretesto d'andare a Castello sir. tirò verso Rimini et non ne fù nulla.

Cominciossi a trattare con il Papa della Pace, a che fù confortato con una grande orazione, fecesi la Pace.

Il Papa comandò a Viniz:ni che si astenessero dal molestare Ferrara, non lo feciono. Et per questo s'ordinò ch'andasse il Duca di Calavria.

Fecesi la Dieta a Cremona dove andò Lorenzo.

Nell' 82. addì 4. di Gen:io il Duca di Calavria entrò in Firenze.

Tumultuossi in Siena, et rimasono superiori i nove.

A Vinezia arse il Palazzo del Padrone Doge malo augurio.

Appresso Stellata vinsono, et poi furono vinti i Viniziani.

Lodovico Sforza doppo molti Consigli mosse guerra ancor lui a Viniz:ni

Morì il Rè Luigi di Francia.

Mancavono e' denari a Venezia, vollono torre una tavola d'argento d'altare, che è a Verona, fu inne il Diavolo, et se il Papa non metteva presto dentro il Sig:re Ruberto, i Veronesi avieno per tale sdegno chiamato il Duca di Calavria.

Il Duca di Calavria prese Asoli.

Venne il Rè di Napoli ad Ostia a parlare con il Papa.

Poco dipoi il Papa si rivocò le sue genti dal Ferrarese, et sospese lo interdetto.

Mandossi

Mandossi il Conte di Pitigliano in Lunigiana per reprimere gl'assalti de' Genovesi per avere presa Sarezzana, et non Serezzanello il quale si teneva forte.

Mandossi Orat:ri in Francia a congratularsi con il nuovo Re.

Mandornovi i Viniz:ni, et perche dissono male del Papa, fù interrotta loro l'orazione, et non furno mai più poi uditi.

Scopersesi una Congiura di chi voleva ammazzare il S:re Lodovico a Milano.

Avendo mandato il Papa per far Pace, et veggendo che rimaneva dai Viniz:ni schernito, et di nuovo l'interdisse, et rimandòle sue genti a Ferrara.

Il Papa fece far Pace a Niccolò Vitelli, et a M: Lorenzo da Castello, et perdonò a M: Niccolò.

Nulla fides apud Mercennarios milites, trovossi lettere del Duca d'Urbino morto, che fù come teneva pratiche con il Sig:re Ruberto.

Nacque discordia grande fra gli Orsini, et Colonnesi per Cavalle tolte dal Protonotario Colonnese a Paulo Orsino: vennono alle mani in Roma, furono rotti e' Colonnesi, disfavoriti dal Papa, et fù preso il Protonotario Colonnese, et morto. Et dipoi presono Caro Castello Colonnese. Rimasono le cose de' Colonnesi afflitte.

Fecesi la Pace, perche il Sig:r Lodovico volle, et per essere stato morto uno uomo dabbene dai Soldati del Duca di Calavria, fecesi tra Papa, Duca di Milano, Viniz:ni, Mantova, et Ferrara, lasciato il luogo alli Fiorent:ni et al Re.

Era oratore a Milano Pier Filippo, perche vi era morto M. Bernardo Buongirolamo, tra gli altri Capitoli, che Genovesi tornassono sotto il Duca di Milano, et che voi vi potessi andare per Pietra, et Serezzana.

E miracoli di Biblona erano seguiti, et in questi tempi seguirono quelli di Prato d'Agosto nell' 84.

Era il Conte Girolamo addosso a Colonnesi, et Sisto morì, fu il tornò verso Roma con lo exercito, et renduto il Castello a Card:li se ne andò ad Imola.

Fù creato Papa Giovanbatista Card:le di Malfetta, et chiamato Papa Innocenzio 8°.

Papa Innocenzio chiamò i Colonnesi, et promesse loro Pace, se volevano vivere civilmente.

Voi ex

Poi ex federe andasti ad assaltare Serezzana, et avendo quelli Soldati ch'erano in Pietra Santa assaltato le vostre vettovaglie ivi gesti il Campo, quasi an consilio an casu incertum est.

Il Papa si dolse co' Cardinali di questa mossa de' Fiorentini, et li Imb.ri excusatorno, perchè lui aveva . . . . . suto fatto nella Pace, et non voleva vivere in guerra.

Volgesti il Campo a Pietra Santa: quelli del Castello la volevono dare, et i Soldati la volevono difendere.

I Lucchesi dettono la via a 700. uomini che vi assaltassino voi correste in su loro, et sonsene a Firenze, poi gli scacciasti.

Jacopo Guicciardini era in Campo, quelli di Pietra Santa assaltavono i vostri, i Genovesi v'assaltavono per Mare.

Per reprimere li insulti marittimi si mandò M. Bongianni Gianfigliazzi.

Per dare animo al Campo et renderli quella reputaz.ne che Jacopo gli aveva tolta vi si mandò Ant.io di Puccio . . . . . fece e Soldati, Lorenzo gli disse, vavvi tu, et però v'andò.

Il Duca di Calavria tornò in Firenze, et ne andò nel Regno.

M. Aless.ro di Filippo Tornabuoni fu preso, et relegato in Sicilia.

La morte del Conte Ant.o da Marciano ritenne la Vittoria.

La virtù di Ant.io di Puccio fece pigliare la Bastia, et ragionandosi i Pietrasantesi darsi, Lorenzo venne in Campo per avere quella gloria, presesi Pietra Santa nello 84. addì 13. di 9bre, et dipoi la rocca a patti.

In Firenze sendo Gonfaloniere Mariotto Rucellai, sordino fare lo squittino.

Morì Ant.io Pucci, M. Bongianni, Gio.ni Antella, Piero Mellini.

Voi mandasti il Campo alle Stanze. Ma una parte ne mandasti con Batistino Genovese per rimutare lo Stato di Genova, che vi andò il Pasqua d'Arezzo.

I Genovesi vennono a Campo a Livorno.

Sei Orat.ri furono mandati a dare l'ubbidienza a Papa Innocenzio.

Il Pasqua d'Arezzo che andò verso Genova con Batistino fu preso, et loro furono rotti.

Furono i Genovesi con il subito advento per pigliare le Torri di Livorno. Ma dipoi il vento ne li cacciò, et Piero Filippo era suto mandato a resistere.

Livorno:

Vennono Oratori di Lucca a domandare Pietra Santa, fu loro risposto che vi rendessono i danari spesi, et i Cittadini morti.

Lorenzo prese l'acqua della Porretta.

Successe in questi tempi il caso di Altro i Mattco et di quelli Villani che fu morto.

Feciono Lega i Viniz.ni, el Duca di Milano, et il Conte Girolamo lasciato il luogo a Fiorent.ni, et non fatto menzione del Papa, nè del Re.

I Sanesi fuorusciti feciono pruova di ritornare in Casa, et non s'apposono perchè i Fiorent.ni aiutavono chi era dentro, et i Soldati nostri ne furno mandati dal Popolo che li aveva a sospetto. 1485.

M. Piero Vespucci fu morto, che era Podestà di Tortona, et fu morto dal Popolo.

Non potendo il Papa comporre le quistioni fra voi, et li Genovesi, voi mandasti genti verso Serezzana.

A Rimini surse tumulto, perchè un figliolo bastardo del Sig.r Ruberto voleva pigliare la Sig.ria donde il Popolo lo difese, et rimisselo in Signoria.

I Colonnesi di nuovo furno rotti dalli Orsini.

Feciono i Fiorent.ni venire il Conte di Pitigliano, et lo mandavono a Serezzana, et feciono soldare da Sanesi il Conte Rinuccio.

Disegnò Lodovico pigliare il Duca di Milano piccolo, et comunicò il Consiglio con il Sig.re Ruberto Sanseverino. Et feciono una Giostra perchè gli uscisse di Castello. Scopersonsi i Congiurati, Ruberto si fuggì, di Lodovico per l'autorità non si disse nulla, et tuttavia era pratica Viniz.na

Di 7bre andò Lor.zo de' Medici al Bagno a San Filippo, fu ricevuto da Sanesi gaudiosamente.

Il Duca di Calavria si pose con lo Exercito a Trento fiume, essendo pacato ogni cosa in Italia, con animo d'occupare l'Aquila, et fatto questo sotto colore fece venire a se il Conte di Montorio, et presolo. Onde che il Popolo dell'Aquila tutto si risentì, cacciò i Partigiani del Re, et mandò a chiedere aiuto al Papa.

Il Papa diliberò di dare aiuto alli Aquilani, doppo molte dispute, et mandarono all'Aquila Lodovico Fregoso, et Orat.ree al Duca, imponendoli s'astenesse dalle offese.

I Baroni del Regno veduto preso il Conte di Montorio, temendo di loro si ribellarono

133

larono dal Rè et conchiusonsi con li Aquilani et con il Papa.

Il Rè temendo forte scrisse a Firenze et a Milano ammonendoli de Viniz:ni et si ingegnò mediante il suo figliolo Card.le mitigare il Papa et non li riuscì, et il Card.le morì.

Deliberarono a Firenze et a Milano soccorrere ad il Rè pronunziando al Papa non fare contro a lui, ma osservare la fede.

Ingegnoronsi mettere d'accordo il Rè et i Baroni, et non ne fu nulla, che i Baroni chiedevono disonestà; soldarono i Baroni gli Orsini.

Per assicurarsi de Viniz:ni li feciono minacciare il Rè di Spagna et d'Ungheria.

Scopersesi questo anno la cosa de Marrani in Spagna, non credono ne in Dio ne nel Diavolo.

Fece venire il Papa in suo favore il S.re Ruberto, et voi mandaste le genti verso Bracciano.

M. Tomaso Soderini morì di questo mese di Xbre 1486.

La cagione della guerra de Baroni fu il tedio del Duca di Calavria.

La cagione che il Papa gli aiutò fu, che il Duca assaltò l'Aquila, che fu maltrattato quando andò Legato nel Regno, et che i Viniz:ni gliene persuadevano.

Li Orsini si fuggirno di Roma et molestavano le circumstanze.

Il Sig.r Ruberto Sanseverino fu chiamato a Roma dal Papa

Il Duca di Calavria si ritirò con l'exercito a . . . . . .

M. Guidant.io Orat:re venne a Firenze, fu sostenuto a Viterbo, et molte mercanzie nostre prese a Rimini et a Roma.

Era il Duca a Monte ritondo con il Campo.

Il Rè era con il Campo alla Rocca di Salerno, che s'era ribellata et tuttavia s'aspettava che la pigliasse et mandasse gente a Roma.

Il Rè di Ungheria minacciò i Viniziani et loro calorno et non prestorno aiuto al Papa, et il Papa cominciò a pentirsi della impresa.

Li Orsini furono rotti dal Fracassa.

Mandossi Bernardo Rucellai a Vinezia.

Mandossi Attilio de Medici a rendere la Rocca di Serezzanella, dipoi si pentirno et non la vollono rendere mandandogli drieto.

Li Orsini s'accordarono con il Papa et insieme mandorno ad assaltare il Duca di Calavria, che si fuggì con pochi Cavalli. El Conte di Pitigliano nostro Capitano s'andò a Casa, et ritrasse le genti. Gennaio

Posesi

Posesi a Firenze gravezze nuove.

Il Rè si azzuffò col Prin.pe di Salerno et ebbene il peggio, mandò a Firenze il Papa oratori et non li riuscì.

Il Papa fece alloggiare il S.re Ruberto in Acqua pendente per opporsi alle genti Fiorent:ne in quello di Perugia alloggiate et per suscitar tumulti in Siena.

San Piero ad vincula volse ammazzare il Card.le Orsino. L'Orsino si fuggì et San Piero ad vincula situperato se ne andò in Milano, et dipoi in Francia.

Venne Oratore in Spagna a Firenze per far la Pace di Italia, et poi n'andò a Roma, tornò dipoi da Roma re infecta.

Vennono Orat:ri di Francia del Duca di Loreno in favore del Papa, dolsonsi et furno giustificati.

Il Duca di Calavria se ne andò di nuovo in Tusculano con lo exercito, et preselo volendo il passo per ire verso Roma.

Scopersesi una Congiura che tenevano i Viniz:ni in favor loro contro al Duca di Ferrara et ne fu cacciato il Visdomine et molti Cittadini presi et morti.

Il Papa accostandosi il Duca si fuggì in Castello, chiamorno in Roma il Sig.r Ruberto, ragionavano i Card.li di Pace dubitando della fede del Sig.r Ruberto. Confortò un Card.le la Pace, et fu ordinato ad Ascanio che trattasse quella.

In questi tempi il Duca di Milano prese il Dominato.

Gli Orsini occuporno Monte ritondo.

Il Rè Ferrando prese Sanseverino dove morì Agostino Fregoso, et dal Rè il Pasqua d'Arezzo et Antoniello da Prato.

Il Turco assaltò S.ta Maria dell'Oreto et scorse per tutto come un Diavolo.

Piero de Rossi et il figlio di M. Cecco assaltorono lo Stato di Milano co' Svizzeri, et non ferno male per li luoghi stretti.

L'Imb.re Spagnuolo capo della Legazione che era a Firenze n'andò a Roma, et parlò cose in favore della Pace.

Dettesi la cura ad Ascanio la quale, disposiz:ne di Pace fu accresciuta, intendendosi il Duca del Loreno con 4 Galee giunto a Marsilia.

Nelle condiz:ni fu, che Sanesi fuorusciti vi si rimanessino, che il S.re Ruberto

Sucesidi

S'uscissi dalla Chiesa subito partissi i quasi rotti et per la Romagna con manco della metà de suoi tutto fracassato giunse nelle terreno de Viniz:ni

Li Baroni sotto colore di convito furono presi dal Re di Napoli et confiscati i loro Beni.

Trovorono i Sanesi lettere, che dicevono che primi della terra volevano darla a Fiorentini et feciono mille pazzie, et poi si posorno, poco di poi fatte le Nozze di Lor.zo Tornabuoni, i Sanesi cacciorno i loro Cittadini, et rimessono gli usciti.

Il Re Ferrando tolse il Principato di Taranto a Federigo et detteli quello d'alte mura et quel da Taranto dette al Duca di Calavria.

Poi scriveri in Lunigiana per salvare Serezzana. Al Papa dispiaceva et dubitavasi che Ruberto da Sanseverino non andasse in favore de' Genovesi

Buccolino da Osino nel Consiglio ammazzò molti uomini, et si fece Capo della Città contro al Pontefice. Il Papa vi mandò il Campo Capo S.t Piero ad vincula. Giovan Vitelli trattò la Pace più Buccolino contento. Dette Statichi certi fuorusciti per ordine delli Statichi feciono tumulto in Osimo Boccolino lo riprese et mandò Oratore al Turco tornò con lo accordo più scoperto.

San Piero ad vincula Fu poi Giulio II.

Iacopo, el Coppola, et Antoniello d'Aversa furono morti dal Re Ferrando.

Fidaronsi i Baroni del Re eccetto il Prpe di Salerno.

Il Duca di Calavria volsè passare in Toscana per rimettere in Siena i Fuorusciti e fare spalle al Papa di pigliare il Card.le Orsino ma scoperto l'agguato il Card.le fuggì a Bracciano, et gli Orsini si ribellarono al Papa, et accostornosi a Fiorentini.

Parendo al Papa, che Fiorentini fossono amici di fatti et gli altri di parole, cominciò ad intrattenersi con loro et lasciò Genova et Vinegia.

Nel principio del 1487. dette Lorenzo al S.r Franc.co Cibo la sua figliuola, et al figliuolo Piero la figliuola del Cav.re Orsino.

Trattando il Papa la Pace tra Fiorent:ni et Genovesi. I Genovesi assaltorno una notte Serezzanello et non lo presono, et rimastivi con il Campo mandorno i Fiorentini Orat:ri ad il Re, al Papa, et al Duca di Milano, et non trovando

viscontro

viscontro mandorno a Vinegia Paolo Ant:io Soderini. mandorno Piero Corsini. Ordinorno l'exercito et col Conte di Pitigliano et Piero Guicciardini Commess:rio assaltorono li nimici che già avevano ordinato una cavasa Serezzanello et li ruppono et presono M. Giovan Luigi dal Fiesco.

Andossi di poi al Campo a Serezzanello, la quale era mal difesa per la miseria de suoi Sig:ri

Il Sig.r Lodovico pretendendo allo Stato di Milano occupò tutte le Rocche dal Castello di Milano in fuora.

Essendo il Campo a Serezzana Lorenzo vi andò et quelli si dettono a lui liberamente

I Tedeschi assaltorono i Viniz:ni et li ruppono 2. volte poi feciono pace insieme.

Tumultuossi a Genova doppo la perdita di Serezzana, e una parte chiamava Francia, et l'altra Duca, quella del Duca vinse, et avendovi dotte genti a Pontremoli sotto spetie di soccorrerli presa la Rocca et la possessione di Genova, tanto che, s'indugiava punto più ad avere Serezzana la faceva uno explicit.

Dove io dico prima che furno presi i Baroni del Regno, fu preso Antoniello et il Coppola. Ma in questo tempo doppo la partita del Prpe di Salerno furono presi i Baroni.

I Sanesi usciti vennono in Siena con lo aiuto de Fiorentini.

Il Sig.r Ruberto rotto da Tedeschi fu morto.

Doleva alli Italiani la fede tolta, et perduta del Re co' Baroni.

Il Papa tolse Castello Santagnolo al fratello di San Piero in vincula.

Rivocò San Piero in vincula da Osimo, et poi lo cacciò di Roma.

Beccolino a prieghi di Lor:zo si accordò con il Papa et venne in Firenze.

Pagolo Vitelli ammazzò Lorenzo da Castello che andava a Roma a comporsi con il Papa, et fu a Monte Nicosoli.

Vennono in Firenze Orat:ri da Vinegia a confortare che gli era bene fare Pace insieme per spegnere i Tiranni.

Vennono Orat:ni dal Soldano con un Lione, una Giraffa, Padiglioni, et altre cose a Lorenzo.

Furno di nuovo assaltati i Viniz:ni da Tedeschi, mandorno i Fiorent:ni loro gente, poi le rivocorno per l'accordo fatto fra Lodovico et i Genovesi.

Fra Fer-

Fra Bernardino che cacciava i Giudei, fù cacciato di Firenze.

Franc:co Orso da Furlì avendo consigliato il Conte Girolamo che non ponesse il balzello a' Contadini, et rispondendoli il Conte malam:te si compose co' parenti sua d'ammazzarlo et lo andò a trovare un dì del mercato et parlatogli di segreto l'ammazzò insieme, col Pavinario et così ammazzorno il Capit:no della Guardia et gittorno il Corpo del Conte fuori delle finestre et gridorno Chiesa et Libertà, presono la moglie, e figliuoli; ma non potendo avere la Rocca, perchè il Castellano la voleva dare alla moglie del Conte, Mandorno Madonna in Rocca auta fede da lei d'averla; la quale savia se ne fe' beffe et disse a chi la minacciava di fare capitare male e figlioli che ne aveva piena la fica. Così i Congiurati destituti dalli aiuti del Papa et lei soccorsa da Milano si fuggirno et lei ripresa la tenuta ammazzò donne et fece il diavolo.

Si andaste a campare a Giancaldoli et lo avesti.

Era venuto il Sig:re Lodovico con gente a Parma et M.r Giovan Bentivogli faceva gente a Bologna non si sapeva la cagione, ma scopersesi perchè il Sig:r Galeotto di Faenza fù morto dalla moglie di M.r Gio: Bentivogli, perche gli aveva auto un altra donna, che aveva . . . . . lei era a studio a Ferrara et fecesle vista di avere male, et a Galeotto andandola a vedere fù morto da lei et suoi satelliti levossi il Popolo et presonla, corsevi M.r Gio:ni che era a Castello bolognese, corsevi Bergamino Capo delle genti del Duca di Milano, che era in Furlì, non furno costoro ricevuti drento con le genti, fù ben ricevuto Ant:io Boscoli et consultandosi quello fosse da fare, et venendo in disputa corse M.r Gio:ni et Bergamino alla Porta per mettere drento le loro genti, ma Bergamino fù morto, et M.r Gio:ni preso, ne sarebbe campato senza l'aiuto d'Ant:io Boscoli.

Sentissi le cose a Firenze mandossi Gente et Commess:rii mandossi la donna a Bologna et M.r Gio:ni dopo molte consulte che era sostenuto a Modigliana fù lasciato a preghiera di tutta Italia.

Fu a quelli tempi tumulto in Genova et restò superiore la parte del Duca.

Morì la moglie di Lorenzo de' Medici.

Morì la moglie di Lorenzo Tornabuoni.

Morì la moglie del Duca di Calavria.

Facevan:

Facevansi certe scorrerie leggieri in Lunigiana, et altrove era Pace.

Avendo il Duca di Milano ripresa Genova con patto di favorirla a riavere le cose sue, si stava qui in sospetto et così per avere i Lucchesi rispetto a Pietrasanta mandata Imb:rie per tutto il Mondo.

1489

I Malvezzi congiurarono contro a M.r Gio:ni Bentivogli et andando per ammazzarlo in Casa et non potendo entrarvi giudicando per questo essere scoperti, si ritirorno et da loro med:mi si scopersono, et capitorno male et in fino in un munistero s'ammazzorno le donne di diverse parti.

Madonna d'Imola ammazzò Francesco.

Il Duca di Calavria mandò la figliuola al Duca di Milano a marito.

Fecesi certa novità a Perugia, donde ne nacque, che si diliberò per ogni parte non ricevere Fuorusciti.

Il Conte di Pitigliano prese certe terre de' Sanesi et per essere pagato fù rimesso in Lorenzo, et poi nel Rè, et riebbele. In questa disputa i Fuorusciti Sanesi presono Castel nuovo. Ma da favoriti da voi, et non aiutati da altri lo riperderono.

Gio: di Lorenzo de' Medici di 13 anni fù fatto Card:le fuori d'ogni volontà del Collegio vollono che penasse 3 anni a portare il Cappello et a venire in Concistoro.

Era venuto Federigo Imp:re in Lombardia donde il Sig:r Lodovico persuase al Duca che togliesse la Rocca al Castellano perche aveva tenuto trattato con lo Imp:re et così fece, della quale se ne insignorì Lodovico.

Le cose non erano chiare fra il Rè, et il Papa.

Fecionoi Franzesi et gli Inghilesi Pace.

Cercò Madonna d'Imola raccomandarsi a voi et non fù ricevuta.

Morì Gio: Lanfredini Orat:re a Roma dove fù mandato Pier Filippo Pandolfini et al Rè di Napoli Paulant:io Soderini, et a Milano Franc:co Valori.

Il Rè di Napoli et il Papa stavano grossi, voi e Genovesi, et il Duca di Milano non vi

no non vi potevi patire tutti temperate e Viniz.ni Francia aspirava alle cose di Genova et di Napoli et non volea che lo Imp.re passasse et lo Imp.re soleva venire a coronare il figliuolo.

Vennono Orat.ri Franzesi che a Fiorentini rimproverorno i benefizii et sbigottironli dall'amicizia di Napoli et al Papa persuaderno che non doveva coronare Imp.re Federigo ma il Re loro.

Granata in questi tempi fu presa dal Re di Spagna per accordo che detto la figliuola al figliuolo del Re di Granata et al Re uno stato in Spagna.

Venne in Perugia discordia fra Oddi et Baglioni Pier Filippo Pandolfini fu mandato a Roma passò di quivi et compose le loro cose.

I Pistolesi tumultuorono sedaronsi con Bargelli et altre genti.

In Siena si scoperse un Trattato che molti tenevano co' Fuorusciti et furno morti.

Lorenzo de Medici andò al Bagno a S. Filippo et fedli fatto le spese da Sanesi. 1490

C. . . . . di Beccolino venendo di Turchia fu preso a Vinegia et mandato al Papa.

Villa et Malgrado in Lunigiana si dettero a noi, dipoi si lasciorno libere per contentare il Sig.r Lodovico.

Il Papa ammalò et guarì et ingannò molte brigate.

Cacciò il Sig.r Lodovico gente da Milano.

Il Re Mattia d'Ungheria morì et successe il Re di Pollonia.

Tolse il Sig.r Lodovico per Donna la figliuola del Duca di Ferrara.

Vennono Oratori di Francia a Milano a concedergli Genova et farlo Barone, pure che li concedesse il passo per ire nel Regno.

Fecesi in Firenze la moneta bianca.

Tumultuossi a Perugia, perchè li Oddi vollono rientrare furno ributtati et capitorno male. 1491

Ascoli tumultuò et il Papa vi mandò gente et dubitavasi che questo tumulto non l'avesse acceso il Re o il Sig.re Lodovico: composesi la cosa.

Vennono 4. Orat.ri Franzesi che andavano al Papa per assettare il Matrimonio di Brettagna et ripudiare quello di Madama Margherita figlia dello Imperadore.

Il Card.le de Medici andò con il Cappello a Roma.

Amma-

Ammalò Lorenzo.

I Predicatori minacciavano.

Cascò addì 5. d'Aprile la saetta in su la terza dalla Cupola.

Lorenzo era medicato da M. Piero Lioni Spoletano et da M.ro Giorgio Ciprio e-rano discordi. Mandossi a Milano per M.ro Lazzero d'Attilo fecelo morto il che indegnò li animi contro a M.ro Piero Lioni.

Morì Lorenzo addì 8. d'Aprile fu per esser morto M.ro Piero Lioni andonne a S. Gervagio con Cosimo Martelli la mattina fu trovato in un Pozzo.

I Predicatori di nuovo gridavono.

Trovossi a Taranto un Libro di San Cataldo segnato C. I. D. et diceva che si portasse ad il Re dove era descritta la sua rovina.

Ad Arezzo si sentì la notte romori di squadre di genti armate.

Il Turco mandò al Papa il ferro della lancia di Longino et 40.m d.ti per il fratello. 1492.

Morì Papa Innocenzio addì 25. di Luglio nel 92.

Creossi Papa Aless.ro 6.o Roderigo Valentiano ex domo Borgia Calisti nepos fu fatto per simonia dette a tutti i Card.li doni et maxime ad Ascanio cuius opera fuit Pontifex.

Mandarono i Fiorent.ni 6. Orat.ri al Pontefice tra quali fu Piero de Medici. 1492.

Non furno molto accetti ancora che Tomaso Minerbetti fosse fatto Cav.re perchè si vedeva il Papa volto a nuovi favori fece Vescovo M. Cosimo de' Pazzi et pareva che il Papa confidasse in loro.

Mandossi M. Franc.co Gaddi a Vinezia andovvi il Duca di Ferrara per richiedere il Pulesine, et per cancellare un rumore che i Viniz.ni gli faceano guerra.

I Colonnesi, et gli Orsini certe Castella che erano state dal Sig.r Cecchetto non si rendessino alli Padroni.

Venne Federigo Figliuolo del Re a Roma, in su questo fece sospetto al Papa perchè usava et onorava più S. Piero a vincula di lui tale che il Papa se ne andò in Castello. Ma partito Federigo S. Piero a vincula se ne andò ad Ostia et quivi si afforzò. Mandovvi Aless.ro Lisbona per placarlo et non li riuscì.

Intesesi i Viniz.ni il Duca di Milano Duca di Ferrara, et Papa aver fatto Pace et Tregua et non bastando loro questo mandorno in nome del Papa

Oratori

Orat:ri al Rè di Francia che si dolessono del Popolo Fiorent.no et del Rè come infestatori della Chiesa et nimici della Pace d'Italia et confortarono Francia a venire a recuperare il Regno suo di Napoli, a vendicare la Chiesa come X.mo onde i Fiorentini mandorono a scusarsi M. Gentile Vescovo d'Arezzo et Piero Soderini et questo fu nel 1493.

Fu consigliato il Duca di Milano giovane che uscisse di Tutore et che tentasse avere la Rocca di Ticino et del Contado. Andovvi domandolla fulli risposto non poterla darla se non al Sig.r Lodovico, in modo che il Duca se ne adirò et il Sig. per dissimularle fece morire il Castellano.

Vennono Franzesi Oratori a Firenze chiesono il passo furno trattati male andarono dipoi a Roma.

Il Rè di Spagna in questo tempo per mezzo di Colombo Genovese trovò l'Isole Canarie.

Cercavasi di riunire il Papa con il Rè di Napoli per evitare la venuta de Franzesi.

Di Settembre mancando danari al Papa fece 12. Card.li tra quali fece il Valentino suo figliuolo el Figliuolo del Duca di Ferrara et il Fig.lo del Rè di Boemia. 1493.

Fu in questi tempi un gran diluvio d'acque in Lombardia.

Furno uditi li Orat.ri Fior.ni in Francia doppo qualche dilazione.

Gli Orat.rio del Rè di Napoli furno mandati in Francia, et non furno lasciati passare dal Duca, ma da Viniziani sì.

Addì 25. di Febb.io morì il Rè Ferrando di Napoli, et successe a lui il Rè Alfonso che era suo Figliuolo.

Mandornosi Orat.rio in su questo Piero Filippo Pandolfini et M. Agnolo Niccolini.

In Firenze una parte desiderava che Franzesi venissono, et un'altra parte che reggeva non li desiderava et per chiarirsi mandò di nuovo Orat.ri Piero Capponi et M. Guidant.io Vespucci in Francia.

Il Card.le di S. Piero a vincula cominciò a dubitare che non si facesse Pace tra il nuovo Rè di Napoli et il Papa, perchè vedeva che il Papa gli era per mandare gli Amb.ri a confermarlo nel Regno et che il Rè gli mandava quelli tributi che doveva darli di molti anni et così pareva lo impiastro fatto. Donde S. Piero a vincula stravestito si fuggì in Francia et lasciò la Rocca a sua gente, et fermosse ad Avignone.

Ascanio veggendo il Papa mutato se ne andò a Milano.

Il Rè di

Il Rè di Francia comandò che nessuno Barone li denegasse le cose di Italia, nè il suo passare.

Rimasono dal Rè di Francia Milano, Napoli, Ferrara et Vinegia, et tutto il resto di Italia contro lui.

In Firenze erano di molti giovani mali contenti di Piero de' Medici et de' Sig.mi, tra quali era Cosimo Rucellai et Lorenzo et Gio.ni de' Medici et parenti loro essere scoperti Lorenzo et Gio.ni cercorno di farsi familiari in Francia. Cosimo partì da Firenze et se ne andò in Francia, et dicitur ad sollicitandum Regem.

Avvertasi che li tempi sono assai confusi et variati!

Vennono in queste combustioni Orat.ri di Francia per chiarirsi se dovevano venire come amici o no. Lorenzo et Gio.ni cercarono di alloggiarli in Cafaggiuolo regalmente. Venne a notizia questa cosa, dette ombra et dispiacque a chi governava di modo che furno presi in Palazzo et doppo molte examine fatte di loro Bernardo del Nero consigliò che si dovesse perdonare loro et furno licenziati con questo che n'andassino a starsi in Villa.

Al Vescovo di Volterra et a Cosimo de Pazzi fu assegnato il tempo che dovessono comparire.

Vennono gli Orat.ri in Firenze et vollono esporre la Imbasciata al Popolo et intromessi in presenzia di buon n.ro di Cittadini dissono così.

Risposesi loro essere amici del Rè di Francia. Ma non potere rompere la fede a Napoli et dubitarsi che accostandosi a Francia le genti di Napoli non facessino guerra a voi.

Cacciò il Rè di Francia i Mercanti Fiorent.ni da Lione questo fu Giugno et Luglio. 1493.

Ostia in questo tempo fu tolta a S. Piero in vincula et messa in mano del Papa.

Cercossi per via di M. Obbietto rivoltare lo Stato di Genova, perchè il Duca di Milano mancasse di questi favori, et che i Franzesi venissimo adagio.

Venne l'armata del Rè di Napoli a Livorno per darli favore.

Scopersesi la cosa a Genova, et fu rotto ogni disegno.

Comin-

Cominciossi a dubitare del Papa et essendo ritornati li Orat.ri di Francia,
et affermando la passata de Franzesi si mandò Pagolant.io Soderini et
Gio: Bat.a Ridolfi Orat.ri a Vinegia et M. Agnolo Niccolini a Milano per
intendere i disegni del Duca et del Veneto mandorno M. Puccio al Papa
per tenerlo fermo.

Il Rè di Napoli per tenere fermi i Fiorent.ni per assicurare il Papa, per gua-
dagnarsi favori in Romagna Mandò Cesena il suo exercito sotto Ferran-
dino Duca di Calavria.

Noi mandarti le nostre genti ad accostarsi in Romagna con quelle del Rè.

Il Duca di Milano con Cavalli Franzesi mandò le sue genti verso Imola,
perchè Bologna era dal suo et per far tornare Imola a sua devozio-
ne che aveva vacillato.

Noi attendevi a far danari per tutto Agosto.

Intendevasi il 7bre il Rè di Francia essere passato in Asti et essendo
stretti a dichiararsi, vi dichiarasti in favore di Napoli et mandasti
le vostre gentia Cesena et dipoi si ritirano verso Faenza per opporsi a
quelle di Milano che erano ad Imola. Nacque scandalo in Faen-
za per la disonestà di soldati e fu represso dal Comess.rio Fiorent.no

Morì M. Puccio Oratore a Roma.

Essendo finito il soldo di M. Gio.ni Bentivogli con il Duca di Milano si disse
che si era acconcio con la Chiesa, sendoli dal Papa promesso un Cap-
pello per il figliuolo, onde le genti inimiche ch'erono ad Imola si riti-
ravono nel Ferrarese.

M. Peretto Corso a Rapallo in questo essendo sceso in terra fu rotto.

Piero Tornabuoni corse a Firenze in su questo, et con nuovi soldati se
ne tornò a Serezzana.

Ostia in questi dì si ribellò dal Pontefice.

In Romagna si fece qualche zuffa con danno de' Nostri.

In Firenze il Popolo chiamava i Franzesi et quelli che governavano non
li volevano.

Venne a 5. di 8bre nuovo Orat.re Franzese a mostrare che il Rè era venuto
in Italia

in Italia, et che qui non era più scusa veruna, fulli ri-
sposto ut supra.

Fuggissi donde erano, et ne andorno ad il Rè di Francia, in su l'uscita d'8bre
Lorenzo et Giovanni.

Fu mandato di nuovo subito a M. Gentile ad il Rè acciochè dissuadesse quel-
lo che altri gli avesse persuaduto.

Le gente del Rè presono terre in Romagna.

A Roma fra Papa et Colonnesi si tumultuava.

Addì 21. d'8bre morì il Duca di Milano et il Sig.r Lodovico diventò Duca.

Opprimeva la Città il Sig.r Lodovico essere diventato Duca di Milano. Madonna
d'Imola essere forzata ad accostarsi a Franzesi in Lunigiana. Sin-
tendeva quelli Marchesi con il favore del Rè avere occupato nostre
Terre. Intendevasi Camillo Vitelli soldato del Rè andare co' Fuorusciti
ad assaltare i Sanesi.

Non si trovava in Firenze chi prestasse un soldo.

Partissi il Card.le de' Medici per ire a Roma et poi tornò indrieto.

Il Card.le se ne fu con X.°

Don Federigo ch'era con l'armata a Pisa si ritrasse verso Napoli.

per errore lasciato lo spazio punteggiato

Il Conte ...... con 200. fanti fu svaligiato che andava a soccorrere Serezzana da
Pisa.

Qui era ognuno mal contento et maxime contro a Piero et a Ant.io di Bernardo.

Piero de Medici per rimediare a queste difficultà si partì di Firenze et andò
a trovare il Rè verso Pietra Santa che si diceva essere a Pontriemoli.

Otto Oratori a Pisa

Doppo la sua partita si creò Otto Oratori che promettessono il passo et li aiuti
et dolendosene l'Oratore di Napoli li fu detto che erano suti abbandonati
dal Duca di Calavria che s'era partito di Romagna et ito verso Casa sua,
et rimproverandoli che il suo Rè aveva auto 40.m d.ti l'anno disse che non
era vero che se gli avevano divisi i Cittadini.

Giunsono gli Otto Oratori ad il Rè et Piero promisse Rocche, che fece ogni male
ma intendendosi a Firenze si cominciò a gridare, et feciansi 5. Orat.ri
nuovi. Frà Girolamo et gli altri che avessino autorità di dare le Rocche
quando e' giudicassono essere il bene del Publico.

Veduto.

Vedutosi Piero venire questa Imb.ria addosso et intendendo da S. Piero suo et da Lorenzo Tornabuoni come le cose sue andavono male, prese li:cenza dal Rè, et tornò a Fir.ze addì 8. di 9bre in sabato, et fece venire Paulo Orsino a Careggi con le genti il che dette ammirazione al Popo=lo, et Piero la Dom.ca mattina andò in Palazzo per iustificare la ve:nuta di quelle genti et non sendo accettata, si comandò loro che sgom:berassino il paese, et si ordinò che Piero non potesse entrare in Palagio se non solo. Onde venendo lui circa a mezzo dì per entrare in Pa:lazzo non fu ammesso, ma ributtato. Se li cominciò a gridare die:tro, donde lui se ne ritornò a Casa con le spade impugnate, levossi il romore, concorsono più Cittadini armati in Piazza. Andrea Cambini et Scarabotto Tornabuoni furno feriti. Piero ritornato a Casa fu con:sigliato a ritornare in Piazza. Mandovi il Card.le, fu ributtato da San Bartol.meo da Luca delli Albizzi et dipoi sconsigliato all'andare innan:zi ritornò addietro et trovato il fratello in fuga, come Frate di S. Fran:cesco se ne andò via.

Mandossi Braccio Martelli a Pisa a significare al Rè il successo della cosa, per ogni rispetto.

Feciono la notte le Guardie. Fu preso Ant.io di Bernardo, S. Gio.ni dalle Rifor:magioni, S. Simone da Staggia, S. Lorenzo di Dogana, et S. Ceccone Can:cellieri et gente ribalda.

Saccheggiorono le Case de' soprascritti et quelle de Medici.

Nota che in tanta moltitudine non fu morto se non un Birro.

Fu publicato inimico della Città Piero et il Cardinale.

Trattavasi di punire la parte de' Medici. Fra Girolamo confortava et gridava che si perdonasse, et diliberavono lasciare passare il Rè, il quale intese le cose successe a Firenze, se ne venne a Signa et man:dò l'antiguardo suo armato in Fir.ze et lui con il resto delle genti rimase quivi.

Mandossi Franc.co Nerli a Bologna a confortare M. Gio.ni a non dare ricet:to a Piero, il qual Piero si partì et dissesi che li andò a Cesena, et di poi a Milano.

Parve a Cittadini di fare gli Otto della Pratica, gli Otto di Guardia et ridurre in Firenze tutti quelli che per conto de Medici ne erano stati mandati

Pazzi

Pazzi, Neroni, Acciaiuoli, Lor.zo et Gio. de Medici.

Fu svaligiato Paulo Orsino.

Fu ordinato che le robe tolte al Card.le de Medici fussino restituite.

I Pisani avendo avuto promessa dal Rè di lasciarli liberi et essendo sollevati li animi loro per li conforti del . . . . levorno in capo et gri:dorno libertà per la terra et presono la Cittadella vecchia, et la nuova era in mano de Franzesi.

Al Rè fu referito questo et lui disse che aspetterebbe a Firenze ogni cosa, et che non si dubitasse, et tutte le Castella in quel di Pisa avevano fatto il medesimo.

A Siena si stava in sospetto de Fuorusciti, et di già l'Armata de Franzesi era a Talamone.

Entrò Carlo in Firenze addì 16. di 9bre 1494. con questo ordine.

La Signoria andò a S. Friano che era la Porta parata et ornata da rice:vere un Rè. Entrorno prima i Svizzeri et Guasconi, Scoppettieri, furno 8. schiere di Pedoni Balestrieri, Alabardieri. . . . . furono circa 6. o 8. mila, ad 5. ed a 7. per la via.

Vennono li uomini del Rè et Arcieri in 6. schiere, vennono i Fiorent.ni poi venne una schiera di Franzesi Gentiluomini coperti d'oro poi il Rè, poi un altra schiera simile.

Vennono i Franzesi a noia. Fu persuaso al Rè che rimettesse Piero, et lui ne richiese la Città.

Fecesi pratica sopra questo, et parlò il Card.le de Soderini.

Gio: de Medici fu l'avolo del Duca Cosimo.

Mandossi Gio: de Medici in Mugello per obstare.

Mandò il Rè a Piero de Medici a Bologna, et lui non se ne fidò.

Vennono Orat.ri da Genova et da Pisa a chiedere.

Non venendo Piero, et stando sollevata la Città perse il Rè gli orecchi all'accordo et doppo molte dispute si concluse.

Che si riavesse ogni cosa.
Che se li desse 120. mila d.ti in uno anno.
Che la Città godesse la sua libertà
Che l'Alfonsina avesse certe exenzioni.
Che Piero stesse 100. miglia discosto a Firenze.

Partissi

Partissi il Rè feccesi il Parlamento, creossi 20. accoppiatori e X. della Guerra gli Otto di Guardia
Feccesi intendere ad il Rè come i Pisani facevano il peggio che potevano
il Rè mandò loro Amb:ri et loro dissono che manderebbono Orat:ri a lui.

Vennono lettere del Rè di Napoli, Papa, Viniz:ni, Duca di Milano a rallegrarsi della Libertà, et in su questo si mandò Bernardo Rucellai Orat:re a Milano per confermarlo in quella buona oppinione.

Filippo Valori che era Oratore a Napoli morì.

I Franzesi che erano iti per la via di Romagna ebbono nella marca certi Sinistri.

Piero se ne andò a Vinegia et il Card:le impetrata venia per li nostri terreni se ne andò a Roma.

Trovossi danari di Piero in Firenze, che servirno per le male spese in casa Gio: Btta Bracci.

Il Rè passato Siena tirò al suo cammino senza intoppo ne le gente del Rè di Napoli, ne del Papa possettono aspettarlo fuori di Roma perchè tutta Roma et li Card:li erano divisi, et chi gridava Francia, et chi Ragona, perchè gli Orsini erano per Francia et i Colonnesi per l'altro. Nel Porto d'Ostia erano l'armate Franzese et Genovese.

Certo. Cena. Crotona. Furno prese a Cetona some di Mercanzie di Fiorent:ni per segno d'amicizia. (Cetona luogo nel. [illegible])

I Pisani cacciorno via i Fiorent:ni di Pisa.

Sfor: stavano ambigui di fare la guerra o nò.

Fra Girolamo faceva fare digiuni, Processioni, limosine et gridava che si perdonasse, pure fu impiccato addì 12. di Xbre Ant:o di Bernardo di Miniato.

I Viniz:ni facevono preparamento, et temevonsi.

Venne Firenze in combustione. Il frate voleva che si facesse squittino et disfacessinsi i Venti e che un Consiglio grande distribuisse la parte de Potenti non voleva.

Item volevano i Populari porre alli beni et i grandi volevano fare l'arbitrio.

Come il Rè hebbe passato Viterbo et non veggendo essere ricevuto da Roma come amico, mandò 4m. Svizzeri avanti per essere di poi con le sue genti appresso et giunti al Ponte Milvio trovorno quello guardato dalla maggior parte dell'exercito Ragonese, perchè una buona parte era in Roma per tenere ferma la Città alla devozione di Ragona. Appiccornosi

piccornosi i Svizzeri et li Italiani et furno rotti i Svizzeri. Onde il Rè si dolse del Papa e ridussesi a Bracciano per aspettare il resto del suo Exercito. Andossene di poi il Rè a Viterbo et cominciossi a trattare la Pace fra lui, et il Papa, tanto che si diliberò che il Rè entrasse come amico in Roma.

Il Duca di Calabria presso a Tibur con le sue genti era propinquo a Roma et aspettava il fine. (i. Tivoli)

Il Rè di Francia fu alloggiato a S. Marco in Roma, dove entrò con pompa grande; facevonsi assai rapine. Il Papa era in Castello et non si intendeva ancora con il Rè. Chiedeva il Rè il Castello il fratello del Turco et la remissione di 60. anni del Tributo del Regno di Napoli et la sua investitura.

Consigliavasi il Rè con Ascanio et con S. Piero a vincula &c, et il Papa per questo non si fidava di lui. (Il Card:le Ascanio Sforza.)

Erano di molte dissettazioni dentro del modo del Governo et fra Girolamo se ne travagliava.

Veggendo i Pisani ostinati, et dubitando non avessino qualche caldo sotto, ne sitraendo dal Rè alcuna conclusione, per congratularsi con il Duca di Milano nuovo si mandorno Imb:ri M. Luca Corsini et Gio: Cavalcanti.

A Roma si combatteva il Castello S. Agnolo mentre che a Firenze si ordinò mandare Piero Capponi a recuperare le terre perdute in quello di Pisa et si astenevano da Pisa rispetto alle robe de Fiorentini che vi si trovavano dentro.

Aveva mandato il Rè di Francia verso Sora sue genti dove si trovava il Duca di Calavria le quali furno ributtate dal Duca onde il Rè si risolsè alla Pace col Papa et fecesi in questo modo che il Rè prestasse ubbidienza al Papa che Castello Sant'Agnolo rimanesse al Papa che il Papa desse al Rè 200. mila d:ti che li desse il fratello del Turco che li desse Terracina et altri aditi nel Regno in su questo Ascanio et S. Piero a vincula si fuggirno dal Papa, et dal Rè per paura di questa Pace. (rivolse)

In Firenze si travagliava in quello di Pisa, et in Firenze per accordare il Gover=

il Governo fra Girolamo confortava di perdonare, et a dare l'appello alle Sei fave, donde Filippo Corbizi Gonfalon.re di Giustizia fece pratica di più Cittadini et chiamò fra Girolamo et altri Religiosi et consigliosi sopra il partito delle 6. fave, et fra Girolamo parlò così in favore dello appello: rizzossi doppo il Frate un Cittadino et la contradisse con l'oppinione di tutta la Pratica, donde dimandato il Frate chi erano quelli Cittadini che gli avevano messi innanzi questa cosa et dicendo lui nessuno, li fu comandato che da ora innanzi tacesse, et fu licenziato.

Era Caro et voi campeggiavi. A Volterrani fu fatto non so che piacere. A Cortonesi il simile. I Pistolesi offerirno alla Città mirabilia.

Venne San Malò in Firenze a domandare danari.

Sentivasi lo Imp.re et il Rè di Spagna ordinarsi contro a Francia per li portamenti avea fatti con voi et con il Papa.

I Franzesi si azzuffarno con gli Aragonesi a San Germano et perderno i Franzesi, come si disse.

Il Rè Alfonso investì del Regno Ferrandino et lui con certi Legni si ritirò nelle ultime parti del Regno.

Venne in tanto nuova il Regno di Napoli essere preso da Franzesi, che fu cosa miracolosa, et presela a 9. dì d'Aprile.

Fu preso Virgilio Orsino, il Conte di Pitigliano da Franzesi.

San Malò sene tornò al Rè con 10.m f.ni et riempievi di buone speranze.

fu detto di veleno. Il Fratello del Turco morì.

Tanai de Nerli Marzo et Aprile Gonfaloniere. 1495.

Dettesi l'appello alle 6. fave, fecionsi i Paciali.

Fecionsi 4. Orat.ori al Rè a Napoli che congratulassino et raccomandassino le cose di Pisa.

Sentivasi Spagna, Duca di Milano, Viniziani, et Papa fare testa grossa insieme.

Ribellossi Montepulciano, fra le cagioni fu un bando mandato dal Podestà che qualunque desse la descrizione de Poderi.

I Baglioni furono assaltati dalli Oddi, et scapitornone gli Oddi con l'aiuto de Sanesi.

Il frate

Il Frate Girolamo prometteva bene . . . . . diceva che v'ingannava. Divisesi dunque la Città.

Piero Vettori fu mandato a recuperare Librafatta della ossidione de' nimici.

Travagliavasi in Firenze per la mala contentezza del Consiglio grande et del Frate.

I Cortonesi chiesono et ebbono.

Bardo Corsi entrò Gonfalon.re al principio di Maggio.

Era il Mondo in confusione per l'ordine contro al Rè et per l'ordine del Rè. Fu investito dallo Imp.re del Ducato di Milano il Duca Lodovico.

Gridavasi contra i grandi e contro a Venti.

Gli Antellesi, Lamberto et M. Aless.ro cenando dissono essere cosa ottima a fare la Pace, a Firenze rimettere Piero. Furon presi.

Fu posto il Balzello.

I Pisani con ns.?ri di Franzesi assaltarono Librafatta et ritrassonsi.

Posono sei mila d.ti a Preti.

Non prese Francia Taranto, ne Brundusio, ne certe terre marine tale che si dubitava che il Rè non perdesse quello Stato come si partiva.

Cercavasi in Firenze delle armi.

Fra Girolamo prometteva et minacciava.

Librafatta si perde in su queste buone promesse del Frate.

Per la Lega fatta di libero Francia partiva da Napoli.

Qui intesa la cosa si ordinò la Città d'arme et gente.

Il Papa con i Card.li se ne andò ad Orvieto per paura di Francia addì 6 di Maggio.

Addì 1.o di Giugno entrò il Rè di Francia in Roma, donde si partì in capo di 3. dì et ne venne verso Toscana, dicevasi che gli aveva seco Piero de Medici, et che il Card.le era in Siena.

Fecesi fermare il Duca d'Urbino ad Arezzo per soccorrere Valiano et tenere in fede gli altri.

Fece fare fra Girolamo mille Orazioni, et venire la tavola di Nostra Donna in Firenze. Madonna dell'Impruneta

Rinunziarono i 20. et rimase l'autorità al Popolo di fare la Sig.ria

Fra le altre provvisioni per conto del Rè che furno assai si mise il Duca d'Urbino a Rusciano con le sue genti.

Tornorno

Tornorno Imb.ri da il Rè.

I Pisani scorsono insino sotto Castel Fiorent.no et ripresono tutte le terre prese nella Collina dai Fiorentini.

Addì 13. di Giugno entrò il Rè Carlo in Siena.

Fugli mandati Imb.ri Lor.zo de Medici detto Popolano et fra Girolamo.

Vennono le genti del Rè innanzi et occuparono fino a Samminiato.

Chiedeva il Rè i danari che doveva avere disseli che ci rendesse le cose nostre rispose che ce le renderebbe in Asti, et noi replicamo che allora se li pagherebbono i danari.

Mandossi M. Ant.io Vespucci al Rè a Poggibonzi.

Tornò fra Girolamo dal Rè, disse averli letto il Padre del Porro.

Andò il Rè a Pisa per la via di Samminiato.

Aveva il Duca d'Orliens occupato Novara.

Fu preso a Montepulciano Giovanni Savello.

Lor.zo Lenzi fu fatto Gonfaloniere il 1.o per il Consiglio grande Luglio et Agosto.

Il Rè per voltare lo Stato di Genova mandò S. Piero ad vincula, et il Card.le Genovese a quella volta.

Il Papa tornò a Roma.

Azzuffornosi i Franciosi con li Italiani in sul Taro et perdernoa 3. dì.

Richiamò il Rè di Francia M. Guidant.io Vespucci, et Neri Capponi, che li erano suti mandati Oratori.

Fu cacciato da Livorno il Cap.no vostro, et dispiacque.

Ordinossi la Sala grande.

Ferrandino addì 7. di Luglio entrò in Napoli ritornandovi con certi legni Spagnuoli.

Fecesi festa a Vinegia della Rotta data a Franzesi.

Il Rè se ne andò in Asti et si credeva che volessi fare il Diavolo.

A Siena si tumultuò et in Lunigiana.

Passato il Rè in Asti ingrossò il Campo della Lega, et il Campo del Rè. Il Rè si ricercava et la Lega il voleva.

Voi diliberasti attendere alle cose vostre.

Ponte di Sacco preso e Franzesi morti.

Siena tumultuò e Franzesi furno cacciati.

Presesi Ceoli et Palaia.

Ordinossi legge per conforto del frate, che non si potesse far parlamento.

Cera Suto

Cera suto chiamato frà Girolamo dal Papa, et lui aveva fatto orecchi di mercatante.

Novara era assediata dalla Lega et il Rè era a Turino.

A Valiano fu preso Borgo Rinaldi et Cecco Orlandi.

Dettesi spazio 10. dì a Pisani.

Comandossi a soldati Fiorentini che ritornassino.

Il Papa scrisse al Rè che lo minaccerebbe, et scommunicherebbe se non lasciava stare la Italia.

Composesi con il Rè di riavere le Rocche, il Cavallaro che veniva con le lettere li furono tolte, ma non i contrassegni, che erano in una sferza onde si soprassede di mandare Francesco Gualterotti a Milano.

A Novara era il Campo, et quelli di dentro feciono vista volere dar loro una Porta et per tradimento doppio ne ammazzarono una fucinata et furno per questo assediati.

Frate Girolamo nella entrata di Gino Ginori 7bre et 8bre ordinò che non si ponesse mente per la cacciata, et rimessa di Cosimo, et Giordinò il giuram.to in ringhiera, et del Parlam.to, et del non fare contro a Francia.

Scrisse in questo tempo il Duca di Milano a Firenze, che si maravigliavano che contro a tutta Italia i Fiorent.ni avessino fatto accordo con il Rè, et con molte altre belle parole.

Risposesi che n'erano cagione loro et molte altre cose più belle.

A 7. di 7bre vennono i Capitoli fatti con il Rè, che se li desse 30.m d.ti l'anno che se gliene prestasse 60.m che voi li dessi 6. statichi, che voi riavessi le cose vostre.

I Perugini s'azzuffano insieme. 1495.

Madonna d'Imola vendicò la morte del suo amoroso.

Fu citato il Rè di Francia dal Papa, che dovessi fra 8. dì comparire a dire la causa sua.

Rispose il Rè che ubbidirebbe ma che abbia cura di non si fuggire come l'altra volta, perche fuggendosi sarebbe forzato volendo ubbidire a seguirlo.

Il Papa

Il Papa disse Villania a' Mercanti Fiorent:ni et scrisse a Firenze rimproverando Francia, et voi li rispondesti per le rime.

Fra Girolamo in questi tempi faceva il diavolo.

Dicevasi male in Firenze della Sala grande del Consiglio, che si edificava.

Andossi ne Borghi di S. Marco et non ne fu nulla a combattere il frate

Il Castellano di Serezzana, et di Pietra Santa dicevano voler far quello che faceva Pisa

Predicò il frate in questi tempi la predica d'essere ito al Cielo; fu chiamato dal Papa: ricorreva a Potenti per aiuto.

L'Alfonsina moglie di Piero si fuggì da Firenze.

Addì 25. di 7bre si dichiarò rebelle Piero et Giuliano de Medici.

Intendevasi li Orsini venire di verso Cortona coni Medici, et M. Gio:ni di verso Bologna et con loro Giuliano.

Monsig:re di Lilla cacciato di Siena, fu mandato a Pisa per favorirvi che era malato.

Monsig:re di Lilla si morì.

Delle Stin che di Firenze si fuggì Lamberto, et m. Alessandro dell'Antella.

Delle Stinche di Siena si fuggì Cecco Orlandi, et Borgo Rinaldi per mezzo di un ragazzo di Cecco Orlandi, che era amato dal Guardiano della prigione.

M. Franc.co Pepi et Gio: Btta Ridolfi furno creati oratori al Rè di Francia.

Il Rè fece accordo con il Duca di Milano, andò in Francia et rendè Novara.

Ferrandino assediava il Castello di Napoli nacque che fece un patto che n'uscissono e' Franzesi fra 2. mesi dettono loro vele et timoni, rifeciono le navi, et andornosene. 9bre Antonio Manetti Gonfaloniere

Contendevasi in Firenze in su una imposiz:ne di danari, che in fine si pose a Preti.

Le male contentezze in Firenze erano grandi, chi biasimava una cosa et chi un'altra, il frate chi lo amava et chi nò. I Forestieri ci dileggiavono dicendo, che voi eri usciti delle mani de Medici, et entrati in quelle del Frate.

Morì il Rè Alfonso Rè di Napoli a Messina. 1496.

Prese il Rè Ferrandino la Rocca di Napoli.

I Viniz:ni presono Menopoli in Puglia per forza, et credendo fare il med:mo di Taranto furono ributtati.

Il Duca Lodovico fece accordo con li Viniz:ni

Al Rè Carlo morì il figliuolo

Dolevasi Monsig:re d'Orliens della Triegua fatta.

Dette Entraghe la Rocca di Pisa a' Pisani.

A Livorno fu presa una Nave, che venia di Sicilia de Pisani carica di grani. Gennaio

Gabbriello del Seta Pisano sendone menato preso si gittò in Arno et morì.

I Lucchesi mandorno Orat:ri a Vinegia per darsi. Febbraio.

Andossi a Siena et non si fè nulla.

Fabbricavasi la Sala grande.

Fra Girolamo faceva in Firenze il diavolo.

Vennono Orsini, et Vitelli contro a Ferrandino in favore di Francia, et assai Svizzeri onde i Viniz:ni furno costretti a mandare più forze a Ferrando.

Il Carnasciale si fece in Firenze con le Processioni.

Il Rè di Spagna assaltò il Rè di Francia verso Perpignano.

I Viniz:ni mandarono il March:se di Mantova ~~verso Perpignano~~ nel Regno per aiutare Ferrando et per guardare Otranto, Brandizio et Manfredonia che era di già loro.

Il Papa fece 4. Card:li spagnuoli.

Domenico Mazzinghi fu Gonfaloniere.

Fecesi la Domenica dell'Ulivo crescendo la Peste una process:ne di Donne che usciva di S. Reparata et terminava in S. Marco gridavano viva Cristo.

La Compa:

La Compagnia de fanciulli fatta dal Frate.
Concessesi a Fra Girolamo il Convento di Prato.
Piero di Lucant.io delli Albizzi fu fatto Gonfalon.re et furno messi nelle Stinche Filippo Corbizi et Gio: Benizi per avere voluto fare setta nel creare la Signoria.

1496 Maggio

Morì m. Francesco Secco.
Fu saccheggiato Ponte a Sacco.
Morì il Duca di Savoia et fu fatto Duca Mons.re di Brescia.
Mandossi Orat.ri al ~~nuovo~~ Duca Luca Corsini et Piero Soderini
Mandossi l'Orat.re di Francia che era ~~in~~ Firenze a Lucca, a vedo mandare che le sue terre risposino che volevono intenderlo dal Re.
In questi tempi i Franzesi n'ebbono una spelliciatura dal Marchese di Mantova

Giugno

I Pisani ebbono aiuto da Vinegia Stradiotti.
I Lucchesi mandorno a scusarsi et così i Sanesi mandorno a dolersi che noi avevamo corso in sul loro.
Fra Girolamo schiamazzava et aveva fatto una combriccola di fanciulli et un F. Giuliano da Ripa suo seguace fu preso per cicala.
Morì Cammillo Vitelli nel Reame.
Erano le genti del Papa venute in quel di Siena per assaltarci ma sendo venute nuove come nel Reame Ferrandino s'iaveva auto un gran grattacapo levò il Papa le sue genti, et mandole in favore di Ferrandino.

Luglio

Fecioro pensiero d'assaltare l'aquila che si teneva per li Franzesi, et vi furono rotti li Italiani et vi ebbono una gran rotta.
Posesi una imposta ai Preti.
I Franzesi di Gaeta ebbono soccorso fra il dì, che volevano darsi secondo l'obbligo.
Il Card.le di S. Vitale che era in una Rocca se n'andò in Francia
Venne uno Orat.re di Maximiliano in ~~Francia~~ Firenze a domandare passo et vettovaglia.
I Baroni del Regno lasciorno i Franzesi, et si accostorno con Ferrante.

Settem=

Settembre Giuliano Orlandini Gonfaloniere.
Lo Imp.re era intanto venuto a Milano et aveva udito lo ~~Imp:~~ oratore nostro.
Non volle lo Imp.re entrare in Milano, intendi no la cagione.
Morì Piero Capponi 26. di 7bre
Massimiliano venne a Genova.

Ottobre

Morì Ferrandino.
M. Gianiacopo assaltò Savona.
Morì un figliuolo al Re di Francia.
I Viniz.ni per timore che lo Imp.re non prendessi Pisa si affortificarono nella Rocca vecchia et in tutte le fortezze che tenevono
In Firenze erano grandi dibattiti in su questa venuta dello Imp.re se si doveva cedere o seguire il Re. Vinsesi di seguire il Re, stasi spettavasi l'armata di Marsilia, che non veniva.

9bre

Piero Lenzi Gonfaloniere.
Faccendosi in Firenze Procesioni. Venne l'orat.re Franzese a Livorno con Vitellozzo Fanti et grani.
I nimici scorsono verso Volterra.
Il Papa fece il Duca di Candia Duca di Calavria et fatto un grosso exercito assaltò l'Anguillara contro alli Orsini.
L'Armata franzese che girava intorno a Livorno prese 4. legni carichi di frumento
Ine Firenze era fame et disunione.
Venne una tempesta si grande, che la fracassò tutta l'Armata inimica et molti legni et uomini sommersono, et le genti inimiche si levarono da Campo et lo Imp.re trovandosi sbattuto et non sendo ricevuto ne in Pisa ne in Lucca se ne tornò in Lombardia.

Xbre

Il Duca di Milano cominciò a ragionare di Pace con voi.
I Viniz.ni occuparono Taranto, dicendo d'avere avere da Ferrandino morto.
Francesco Valori Gonfaloniere.
Chiesono i fanciulli possere gastigare quelli che gli Otto non gastigava=no, fu loro risposto che non era quello offizio loro.

Gennaio

I Fanciul:

I fanciulli andavono per le Case togliendo tavolieri.

Monsig.re di Begni venne a Firenze avendo lasciato il Regno per non vi potere più vivere.

L'exercito che il Papa avea contro agli Orsini assediava Bracciano. Li Orsini, et Vitelli feciono testa insieme, presono Cerna et levarono la ossidione.

I Sanesi mandarono a Firenze a domandare Triegua per 3 anni, et non ne fu nulla.

Fecesi una Legge per limitare il Consiglio.

Fecesi un Capannuccio in Piazza di tutte le cose che i fanciulli avevano tolte. Febbraio

Proibirno in questi dì che non si facessi il Calcio in sul Prato.

Proibirno i Sassi.

Proibirno il parlare contro a fra Girolamo et gastigorno il Zocche faceva i Sonetti contro di lui.

Ponevono Silenzio a Predicatori, che predicassino contro al Frate.

Gli Orsini acquistata la vittoria con il Papa correvano in fino sulle mura et feciono di poi Pace con il Papa, obligandosi darle 40.m d.ti et il Papa li restituì le terre loro ognuno si tenessi i prigioni aveno presi in modo che il Duca d'Urbino essendo preso dalli Orsini pagò loro la taglia che dovevono dare al Papa

Frà Girolamo andava a predicare con li Armati.

Gli Orsini et i Vitelli, assaltarono i Sanesi, feccion prede et ritrassonsi.

Fu preso un Franzese a Bugeri, et menato in Firenze.

La fame era grande, et morivansi gli uomini per le strade.

Bernardo del Nero Gonfaloniere. Marzo

Noi eravamo gravati da fame, gravezze, che la ventina si era scoperta et da guerra, et dai minacci del frate, che ci premevano più che i mali.

Ostia fu da' Franzesi venduta al Papa, avendo in vano aspettato aiuto.

La Suocera

La Suocera di Piero de Medici che Stava nel Munistero di S. Lucia ne fu rimandata a Casa.

Presesi il Bastione di Stagno.

Non si vincendo nulla si creorno i Paciali.

Piero delli Alberti Gonfaloniere. Maggio

Fatti i nuovi Sig.ri venne fama Piero de Medici essere alla Porta di Siena.

Ordinaronsi Guardie, mandossi per le nostre genti.

Fermossi a S. Gaggio, nè venne più avanti aspettando il romore.

Molti Cittadini della sua parte si rinchiusono in Palazzo.

Non si levando il romore, Piero cominciò a ritirarsi et se ne ritornò a Siena.

Entrata la nuova Sig.ria si cominciò a ~~[illegible]~~ disputare, se gli era bene che il Frate predicasse, o nò, a chi pareva, et a chi non pareva. E in questa disputa predicando a 4. dì di Maggio in S. Maria del Fiore si levò tumulto per un romore fatto in Chiesa, armossi la parte sua, et lo rimenorno a Casa et Giovanbatista Ridolfi prese l'arme per il frate. Lando Sassolini volle dare a Bartolomeo Giugni, che era delli Otto et così molti altri presono l'armi, e quali furono richiesti et messi in Palazzo.

E gradi furono levati di S. M.a del Fiore, fecionne querela alli Otto et disono i Frati molte delle parole.

Risposono gli Otto che avevano interdette le Prediche a ciascuno per levar via gli scandoli.

Variam.te si agitavono in Firenze le oppenioni del Frate, et contro.

Viterbesi, ~~Tudertini~~, e Tudertini intromissono la parte Colonnese.

Addì 10. di Giugno avendo cenato insieme il Duca di Candia, et il Car.le di Valenza, partendosi da cena, essendo venuti al Ponte a S. Angelo venne a lui uno turato et parlatogli, licenziò i Compagni, et andatosene con lui, non fu mai più rivisto, salvo che, fu trovato nel Tevere doppo morto con più ferite. Giugno

Di Luglio a 8. dì vennono da Roma escomuniche contro a frà Girolamo, et suoi fautori. Luglio

Dome-

Domenico Bartoli Gonfaloniere.

Per mostrare i Cittadini frateschi che fra Girolamo era buono, se ne soscrisse più di 500.

Feceси la Sig.ria dinanzi al tempo rispetto alla nuova.

Fu preso Lamberto dell'Antella all'Antella, examinato nominò assai et furono presi.

Agosto

Addi 20 d'agosto furno 5 Cittadini condannati a morte.

Settembre

Morì poco di poi Pier Filippo Pandolfini.

Vennono fanciulli di Frà Girolamo alla Sig.ria a pregare che predicasse.

Poco di poi vennono M.r Piero Alamanni, Filippo Antella, Piero Tornabuoni et Luigi Tornabuoni et furono ammoniti.

Fu preso un frate del Carmine che predicando prediceva.

Molti baroni di Napoli si ribellorno dal Rè.

Paolantonio Soderini Gonfaloniere.

Novembre 1497.

Fu ferito di una saetta Castello Santo Agnolo che rimboccòle . . . . sopra il Palazzo del Papa et non se le fece male veruno se non ad un dito.

Fornì la Triegua co' Pisani.

Morì un figliuolo del Rè di Spagna.

Vinsesi provisione di danari.

Fra Girolamo faceva processione per il Convento et facevasi riputazione.

M.r Domenico Bonsi fu mandato Oratore a Roma.

Fece fra Girolamo el dì del Natal di Cristo una Processione in sula Piazza di S. Marco la Croce innanzi, fanciulli poi, frati poi, poi uomini, et donne con Croci rosse in mano, gridando: viva Cristo.

Giuliano Salviati Gonfaloniere.

Gennaio et Febbraio

Partito M.r Domenico da Fir.ze con commissione di impetrare Venia che il frate predicasse, e fautori del Frate feciono i gradi, et rizzoronli in Chiesa, donde ne erano suti levati; il frate come aveva fatto tutto il verno attendeva a fare Processioni a Fiesole et in Firenze per li Conventi. Stando la Città divisa che predicherebbe, et no, il p.mo dì di quaresima venne a predicare con una gran turba.

Disse.

Disse nel predicare. Ego autem constitutus sum Rex et misse le parole nel Pergamo, et nel predicare esclamò più volte, che se mai e' chiedeva perdono di quella scomunica, che il Diavolone lo portasse. Veniva la Creazione del nuovo Magistrato sopra il quale si sperava che il frate avesse secondo la elezione o morire o vivere. Erasi communicato il frate publicam.te e fattosi il dì di Carnasciale il fuoco in su la Piazza de' Signori, et una processione dove colorno fatte et polli morti.

Entrata la nuova Sig.ria vennono lettere da Roma, per le quali il Papa di nuovo escomunicava il frate, et chi l'udiva, onde lui si ritrasse in S. Marco ut Jesus qui abscondit se.

Vennono in questo tempo Oratori del Duca di Milano che suadevano la Pace di Italia.

Vennono nuove lettere dal Papa, che minacciavano la Città, che il Frate si mandasse a Roma, alias che procederebbono contro alla Città.

Fecesi pratica addì 9. di Marzo sopra queste lettere.

Marzo et Aprile.

Piero Popoleschi Gonfaloniere.

Fu parlato in quella Pratica contro et in prò del Frate, andovvi il Zampa et non ne fu nulla.

Dal Frate erano notati Lorenzo et Gio.ni di Pier Franc.co Lorenzo se ne andò a spasso in Francia.

I Compagnacci cominciorono a dcullire contro il Frate.

Il Frate cominciò a dire, che entrerebbe nel fuoco, fra Dom.co ad affermare un Frate di S. Franc.co ad uccellarlo. Elessesi Cittadini a praticare questa cosa, condussonsi innanzi alla Sig.ria feciono il contratto di chi dovesse entrare nel fuoco che per la parte di S. Franc.co un de' Rondinelli per la parte di S. Marco frà Domenico da Pescia.

Sbarrossi la Piazza.

Fecesi il Palco in Piazza.

Divisesi la Loggia per li Frati, et fu addì 7. d'Aprile in Sabato santo.

Piovve crudelmente.

Vennono prima S. Francesco et poi S. Marco.

Erano armati i Gonfaloni alla Guardia.

Vennono

Vennono a spogliarsi le vesti et poi fra' Girolamo volse che il suo andasse con il Corpo di Cristo in mano fu questo in Sabato.

La Domenica si levò il romore in S. Reparata corsesi in Piazza la Sig: si ristrinse in via Campidino proposto disse che si riusciva et parebbe ogni cosa. Tutta notte a S. Marco addì 6. si mandò Giuliano della Vecchia. Jacopo Nerli vi lasciò uno occhio fu preso il Frate era in S. Marco alcuno pezzo d'artifiearia. Supponeva che gli armati andassono seco.

a l'alto

Fu morto la notte tra il sabato et la Domenica Franc:co Valori.

Fu in questi tempi a Vinegia certa alterazione per conto del M:son di Mantova et fu morto da Viniz:ni un suo Segretario et loro Cittadini.

Trattavasi il rassettare la Città et punire i Frateschi.

Feccesi Orat:ri a Roma M: Franc:co Gualterotti a Napoli Bernardo Rucellai

In Francia Piero Soderini insieme con il Vescovo de' Pazzi.

Piero de Medici Gonfaloniere

Maggio et Giugno 1498.

Venne nuove i Viniz:ni avere preso in Protezione Rimini per la diffidenzia che il Sig:re aveva de suoi Sudditi.

Venne in Firenze ad esaminare fra Girolamo quello che fu poi Card:le et il Gen:le del loro Ordine, et di poi l'arsono con due frati addì 22. di Maggio.

Furno e nostri in questo tempo rotti a S. Regolo

Morì in questo tempo Re Carlo et fu fatto Re il Duca d'Orliens.

Doppo la rotta di S. Regolo, Pagolo Vitelli fu fatto Cap:no addì 1.° di Giugno, et condussono il figliuolo di Madonna d'Imola.

Il Duca di Urbino con gli Orsini voleva dare noia a Baglioni. Inimici andarono al Ponte di Sacco, et furonne cacciati da Vitelli.

Mandarono Piero Mannelli ad Urbino et Braccio Martelli a Genova.

Feccesi a Mantova una Dieta.

Venne in Firenze un Mandato dello Imp:re

Ridolfo di Pagnozzo Ridolfi Gonfaloniere.

Luglio et Agosto

Levossi l'ossidione dal Ponte di Sacco giunto che fu il Capit:no

Posesi con il Campo a Calcinaia.

La prima

La prima cosa che fece degna di memoria fu che egli assaltò la gente Viniz:na che da Vico a Cascina passavano o vero che venissino da Pisa a Cascina con muli et gli vinse et morivvi un Nipote del Provveditore Veneto questo fu addì 25. di Luglio.

Jacopo Pitti fu mandato in Campo.

Dal Papa fu impetrata una Decima.

M: Piero Antonio Vespucci et Bernardo Rucellai furono mandati a Vinezia oratori.

Disputossi assai quello si doveva fare, diliberossi uscire fuori con il Campo.

Andossi a Vico, fatto una strada sopra i Monti, et prese Buti dove tagliò le mani a Bombardieri di quello luogo che inter loquendam avieno tratto.

Bardo Corsi Gonfalon:re di Giustizia.

La risposta da Vinezia venne che i Viniziani non credevano ingiuriare alcuno, serbando la fede a Pisani.

Addì 5. 7bre si prese Vico Pisano, preso prima Buti et fatto una via per li monti atta ad andarvi con il Campo sicuramente.

7bre

Fu fatto Gonfalon:re Bernardo Rucellai et rifiutò per essere malato et in suo luogo fu fatto M: Guidant:o Vespucci.

9bre et Xbre

Scopersesi Niccolò Antinori una Congiura ad Arezzo del Conticino, et ammazzò chi congiurava.

Mandovvisi il Fracassa, non fu voluto mettere dentro et Luca delli Albizi che venne poi ne lo misse.

I nimici presono Caprese, luogo fra Arezzo et il Borgo.

I Pisani pigliorno il Bastione di Stagno.

Presesi la Vernia da nimici, dove era assai vettovaglia.

Andorno i nimici a Prato vecchio et giugnendo il Capit:no Vitello si ritirorno a Bibbiena.

Morì in questi tempi Jacopo Pitti.

I nimici

I Nimici andorno a Camaldoli e furno ributtati.

Fu una prova grandiss:ma che fece che i Pisani non posserno fare molto danno et quelli di Casentino si lasciorno.

Uscirnosi di Bibbiena molti che furono svaligiati.

Mandorno di nuovo a Milano il Vescovo di Volterra, per intendere quello si possera sperare dal Duca

Fu eletto Gonfalon:re Pagolo Falconieri.

La condiz:ne della Città era trista assai di dispareri et per fare denari si impegnorno tutte le cose publiche e mulini, arti venderno beni, et altre cose, et chi voleva far lega con Francia, et chi con il Duca et con Viniziani.

I Viniziani mandando sussidio a Bibbiena furno rotti da Pagolo Vitelli et tolti loro i muli.

Riebbesi Montalone, et la Vernia et chi si usciva di Bibbiena fu svaligiato come un cazzo et solo restò Bibbiena dove rimase Giuliano de' Medici Bartol:meo Alviano el Duca d'Urbino et lo Abate Basilio aveva fatto il Diavolo in questi casi.

In su questa Vittoria non ci sendo danari chi voleva la Pace et chi la guerra, mandossi Orat:ri a Vinegia et in tanto si intese il Rè di Francia avere avuto la dispensa et fatta la Pace con i Viniziani per la impresa di Milano.

I Viniz:ni mandorno il Conte di Pitigliano a Castello d'Elci.

Il Duca di Urbino se ne uscì di Bibbiena con il salvocondotto di Pier Gio:ni

Era ito il Valentino in Francia, et la figliuola del Rè Federigo non lo voleva.

Pagol'Ant:io Soderini et Gio: Btta Ridolfi si mandò a Vinegia, et al Papa m. Antonio Malegonnelle.

Tomaso Gio:ni Gonfaloniere Marzo et Aprile 1498. et 99.

Vennono gli Orat:ri nostri a Ferrara et quel Duca ne andò con loro perchè così aveva offerto m. Ant:io Strozzi che vi era suto mandato prima che partisse. Marzo 1498 et 1499.

Fecesi

Fecesi il compromesso nel Duca di Ferrara.

Venne uno Orat:re del Turco: gettò un tappeto in terra stracciato et un freno rotto.

A 8. di Aprile 1499.

Si fece l'accordo con i Viniz:ni secondo il lodo dato a Vinegia per il Duca di Ferrara.

Uscirnosi di Bibbiena il dì di S. Marco et così si avevono a uscire di Pisa, et lasciarla a Fiorentini

Fu preso in questi tempi in Casentino Baldassarre Scipioni un figl:lo del Car:le Orsino et certi altri i quali stando prigioni in Firenze et conversando con nostri Fiorent:ni ritornando poi a Siena referirno Piero de Medici avere gran parte in Firenze, questo intese il Duca di Ferrara scrissolo qui avvertito la cosa, fattone pratica, et trovato il grasso de Medici et Simon Tornabuoni in colpa furno fatti rebelli.

Fu morto in questo tempo Ottaviano Sig:re di Faenza da Partigiani di Corbizo et da suoi figliuoli il qual Corbizo era suto morto da Dionigio

I Pistolesi in questo tempo tumultuorno.

I Pisani non volsono udire nulla di fare accordo

Franc:co Gherardi Gonfaloniere Maggio et Giugno.

E muri di Bibbiena si disfeciono.

Il Duca di Milano cominciò a sentire il furore de Franzesi. Mandò qui a domandare aiuto, et promettere Pisa. Mandossi a lui ser Ant:io da Colle che era a Siena et se li promisse aiuto auto Pisa.

Fecesi ruinare le mura di Buti.

Fallirno Banchi a Vinegia con grandanno della terra.

Deliberossi mandare Pagolo Vitelli in quello di Pisa, fu disputa qui perchè lui non voleva partire senza la prestanza, et l'augmento di 100. lancie più. Durò fatica grande Franc:co Gherardi a dotternelo perchè i X non gli volieno accrescere la condotta, ne darli la prestanza. Queste cose male usate ne' Dieci fece che Dieci non si rifeciono, restò l'amministraz:ne ne Sig:ri et pure mandorno Piero Corsini a levarlo.

Vincesi

Vinsesi provisione di danari.

Fecesi pratica, se si doveva dare il guasto, o no.

Andossi a Cascina a 24 di di Giugno a campo a 29 dettonsi a patti.

Fu preso Rinieri della Sassetta, et fuggissi, et in Firenze ne fu ro morte.

Silvestro Federighi Gonfalon.re Luglio et agosto.

Intenti alla espugnaz.ne di Pisa si attendeva a costringere i Cittadini a prestare danari. Il p.mo fu che offerse Luca di Mas. delli Albizi sponte 200. ducati

Il Turco scorse nel Frioli et il Gran Maestro di Rodi chiese aiuto alli Viniz.ni et al Re di Francia, e quali tutt'e dua feciono armare contro il Turco.

Addì 1.o d'agosto s'andò a Pisa con il Campo.

I Commiss.rii Piero Corsini et Pier Franc.o Tosinghi posono a Stassara.

Le artiglierie et all'intorno mancorno le palle del ferro, fecesene di bronzo et fra quelle 4 dorate, suvvi lettere in disonore de Pisani et in terrore.

Piero Corsini et Pier franc.co ammalorno, et Pagolant.io et Franc.co Gherardi succederno Commess.rii essendo fatto per li 80. Luca d'Ant.io il quale non andò per essere inimico a Pagolo.

Sparsesi in Campo che non volevamo andare a Campo a Lucca fatto Pisa, mandorno i Lucchesi Orat.ri in Firenze ad intenderlo, et nil est actum nisi bonis verbis.

Mandorno Orat.ri a raccomandarsi per tutto il Mondo.

Alli 11. dì d'agosto s'assaltò Stampace, dovevono ire innanzi feciono e ripari, ruppono il Corridore delle mura, et tutto feciono al contrario domandare Pio.ni di dino.

Fu mandato un frate di Certosa, fugli risposto il Diavolo.

Il Capitano diceva, che drieto a S. Pagolo era il Diavolo.

Cominciossi a dir male del Capitano.

Mandò per balle di lana.

mandò

Mandò per scarpellini per tagliare il muro.

Mandò a dire che si facesse venire a dì 24 l'Imagine della N.ra Donna et che doverebbe la battaglia, non lo fece.

Gridavasi rimproverando le cose fatte a Vico, Libra fatta per spendere assai, et consumarvi le cose fatte in Casentino perche vi non avessi quella vittoria affatto.

Li strazii d'ora di Iddio et delli uomini, et che li aveva posto il Campo in luoda non potere pigliar Pisa per essere rinfrescata da Lucchesi.

Novara fu presa in questi med.mi tempi dal Re di Francia et Ascanio si era fuggito da Roma et ito a Milano, et le genti di Francia ne vennono verso Alessandria.

L'armata di Francia, et quella di Rodi si congiunse a quella di Vinegia per essere contro al Turco.

I Viniz.ni per la composiz.na fatta con Francia assaltorno il Duca di Milano.

Avere il Duca mandato all'incontro de Viniz.ni il Conte di Gaiazzo, et all'incontro di Francia M. Galeazzo. Et havendo preso Novara, et inteso che i franzesi venivono in Aless.via richiamò il Conte di Gaiazzo che si conguignesse con il suo fratello in soccorso d'Alessandria. Aveva ordinato M. Gianiacopo Triwlcio che si perdonasse alle terre et si ammazzassi noi soldati stipendiarii. Andò a Tortona, et presela lasciando Alessandria in su la man manca.

Giovacchino Gonfalon.re. Le malattie surgono in Campo. Morì Pagolant.io et Franc.co. Mandovvisi Paleotto de Pazzi, Piero Vespucci, Pier Ant.o Bandini.

Borgias. Venne il Card.le Bugia, che andava legato a Vinegia, et aveva Commess.ni doppie, l'una se trovava il Sig. di Milano in stato, promettergli aiuti et comporre seco per le cose di Romagna. l'altra se lo trovava perduto, gratificarsi con il Re, ricercarlo dello accordo fatto, et per l'observanzia. A Vinegia et quivi avea Commiss.ne corrispondente alla p.ma. Sendo ancora lui in Firenze, venne nuove che Aless.ria era occupata da Franzesi, et il Duca, et Ascanio fuggiti, lasciato solo guardato il Castello di Mi-

co di Milano onde Borgia se ne andò al suo cammino per avere favori dal Rè.

Qui si dica le pratiche tenute con Francia.

La conclusione fatta con il Rè per li nostri Oratori.

La cagione perche la non fu ratificata qui et si indugiò all'ultimo.

La mandata di Pellegrino Lorini.

Come Jacopo disse io verrei in caso.

La confusione infra gli Orat:rii et Pellegrino.

Come l'accordo praticato non andò innanzi.

Come il Rè rimisse gli Oratori a Milano.

Qui si elesse nuovi Orat:rii per congratularsi con il Rè, Lorenzo Lenzi, M. Franc:co Gualterotti, et Alamanno Salviati per fermare i Capitoli seco.

Tornorno M. Franc:co Pepi, et il Vescovo di Volterra che erano Orat:rii a Milano.

Era venuto il Rè a Milano aveva dichiarato che i Viniz:ni avessino Cremona, et Ghiaradda, Bernardino da Corte dette la Rocca al Rè per prezzo di 20000. ducati.

Il Turco prese Lepanto con vergogna dell'armata Viniz:na onde M. Ant:io . . . . . capitò male.

Levossi il Campo vostro da Pisa. — Dissesi —

Disputavasi di Pagolo et del modo di distribuire le genti, et della sua fede dicevasene male.

Vitellozzo aveva dato un rabuffo a Pisani ma non da racconciare lo stomaco.

Fu mandato Ant:io Canigiani et Braccio Martelli in Campo morto che fu Pier Ant:io Bandini tornato qui, et ammalati quelli altri due.

Presono Pagolo Vitelli addi 28. di 7bre, Vitellozzo fu assaltato, et fuggissi con parte delle genti a Pisa.

Aveva offerto Pagolo sentendo e bociamenti stare alla riprueova, che non aveva errato.

Fu Pagolo condotto a Firenze, et morto addi 1. d 8bre.

Fu morto M. Cherubino.

Fu preso et Lasciato M. Liverotto.

Furno imprigionati due soli Cancellieri.

Facienci nostri l'accordo con il Rè grave, et dannoso — ut postea res ipsa ostendit,

ostendit, et ratificossi addi 15. d 8bre.

Avesti nello accordo inimica tutta la Corte et per la venuta di Ser Ottaviano desti licenzia. Si spendessi 30.m franchi. . . . . Solo il Card:le ad vincula vi scusò cercando che il suo fratello fosse vostro Capitano, et così cascò ne' patti.

Scorse il Turco nel Frioli, et ne menò gran preda.

Gio: Batta Ridolfi Gonfaloniere. 9bre

I Pisani veduto il Rè di Francia aver fatto accordo con i Fiorentini vòtorno la Rocca Vecchia.

Andò Borgia a Vinezia, et disse del triumvirato, et dipoi a Milano, et richiese d'amore la figliuola di Ferrando moglie del Duca di Milano.

Sollecitavi il Rè alla spedizione di Pisa.

Volevi salvare Madonna di Furlì la quale non fu dal Rè accettata per vostra amica.

Il Papa instava per le promessioni et il Valentino era in Corte.

Il Rè addi 10. di 9bre. si partì da Milano per Francia lasciato M. Gianiacopo Vicerè, et composto lo stato di Milano.

Il Valentino con Mons:re d'Allegri 300. lance, 4000. pedoni Svizeri venne ad Imola, et presela.

Aveva Madonna messo nella Rocca Dionigi, et lei s'era riserrata nella Rocca di Furlì facendo spacciata la terra.

Faceva il Duca di Valenza et il Rè questa impresa contro la volontà de Fiorent:ni Bolognesi, tutta Romagna, et Marca.

Madonna mandò per avvelenare Papa Alessandro.

Il Card:le di S. Giorgio si fuggì di Roma.

Volle il Gonfaloniere creare e Dieci et non possè, volle fare la provisione della iustizia, et non possè. Mandò Ant:io Giacomini in Campo, riordinossi le Guardie d'Infant:ria in quello di Pisa.

Mandossi Filippo Lorini nel Campo del Valentino.

Mandossi a Castrocaro Berto da Filicaia

Dettesi

Dettesi a patti la Rocca d'Imola al Valentino.

Avea voluto q.ma Madonna gastigare certi primati Imolesi

1499. Gennaio. M. Franc.° co: Pepi Gonfalon.re di Giustizia.

L'esercito del Valentino era venuto a Forlì et a pugnava la Rocca.

Presono la Rocca di Furlì.

Madonna fra morti dispose che s'increscesse di quelli ch'erano rimasti vivi.

– Quistionossi fra Svizzeri et il Duca di Madonna.

Fù venduta al Valentino, essendo presso a Pesero con le genti venne la ribellione di Milano.

Lasciò Mons.re d'Allegri la impresa per il Valentino, e voltossi indietro et il Valentino n'andò verso Roma con Madonna, et essendo solo mandò a Vitellozzo che lo incontrassi.

Addì 3. di Febb.io entrò Ascanio in Milano con S. Severino.

Mons.re d'Allegri con l'aiuto di quella parte che favoriva i Francesi saccheggiò Tortona.

Venne in Firenze la Duchessa di Milano fuggita in queste novità, e per andarsene a Napoli.

Francia mandò a Firenze a domandare che s'osservassi le promesse.

M. Gianiacopo diceva che si dovesse pagare i danari che per conto del Ducato di Milano si dovevon dare.

Morì Borgia tornando dalla sua Legaz.ne con sospez.ne di veleno.

Tornò trionfante il Valentino in Roma.

Prese il Sig.r Lodovico Novara in questi tempi.

Il Pepe aveva fatto il Diavolo per fare i Dieci.

Antonio del Vigna Gonfaloniere

marzo

Chiedeva il Duca di Milano i suoi danari.

Il Rè di Francia mandò in Italia Mons.re della Tramoia con 4.m cavalli et 20.m fanti.

Raccozzoronsi le genti presso a Maccara di Melano contro alli Franzesi. il Duca avea Lance Borgognone 500. Svizzeri, e Tedeschi assai.

Le pri:

Le prime furono le Lance Borgognone per essere tra loro molti genitì di Francia, l'altra la poca qualità del Duca faceva che Svizzeri per loro natura difficili li posono la taglia.

Era stato preso M. Gio: da Casale, passando da Novara a Mortara.

Vedutosi il Duca mancare sotto i Borgognoni, si raccomandò a Svizzeri, promessono salvarlo vestirnolo ad uso loro, fu riconosciuto, et preso et questo fu addì 9. d'Aprile.

Ascanio che era a Milano si fuggì, et dette con molti nobili nelle insidie Venete et ne fu menato preso a Venezia dipoi mandato in Francia con il Sig.re Lodovico.

In Firenze fu fatta allegrezza grande della vittoria.

Vinto il Rè ebbe subito tutte le Legazioni di Italia, e Viniz.ni et li Fiorent.ni a rallegrarsi gli altri a rallegrarsi, et purgarsi.

Era venuto in Lombardia Roano per comporre et rassettare le cose di quello Stato.

Mandossi a lui Piero Soderini per trattare le cose di Pisa. 1500.

Ragionossi come si avessi a comporre.

Voleva Roano seguire l'accordo che era dare le genti d'arme franche, l'artiglierie et fanterie pagassi.

Contraddiceva Gio: B.tta Ridolfi che si facesse la quistion p.ma li altri temevano il Popolo et la bestialità di Roano che disse; che venien contro a S. M.tà S. se non per S. M.tà, et non volle udire ragionare di venire a cosa fatta.

Mandossi Doni a Roano.

Pier Francesco Tosinghi Gonfaloniere.

Venne in Firenze Mons.re . . . : Oratore Franzese a confortare di dare Montepulciano.

Convennono i Lucchesi, che Pietra Santa sidessi in mano de Franzesi, ma per non la rendere, se noi non avevamo Pisa.

Dissono

Dissono i Sanesi che manderebbono Orat:ri al Re non furno lasciati ire avanti

Stavasi in sospetto qual via dovessi fare lo exercito o da Bologna per la vitta, o da Pontriemoli per Luniggiana.

Ritardollo qualche dì non si accordare Bologna, dava questa noia, perche il tempo correva della paga, perche ne patti si intendeva che i Svizzeri et le Artiglierie cominciassino in Calendi Maggio et gli Guasconi addì 15.

Elessonsi Commess:rii in Campo Luca delli Albizi et Gio: Btta Ridolfi.

E nomi di chi fu mandato preso in Francia da Viniziani.

Ascanio il Sig:re Crivello

Il Preposto Landriano et Batista della med:ma famiglia

Galeazzo Sforza

Bernardo Maino

Batista Visconti,

Gio: Franc:co Marliano con 3. altri de C:ni della Città.

Quelli che fuggirno sono

Cardinale Sanseverino

Arcivescovo di Genova

Vescovo di Lodi

Vescovo di Bari

Il Generale de Frati bianchi

Il Conte di Sommaria

Obrago Lampognano

Il Conte Antonio Crivello

Bartolomeo Crivello con il figliuolo

Ambruogio Mino

Guasparri Visconti

Galeazzo da Castiglione

Mandossi Pellegrino Lorini con danari per pagarli et muoverli da Parma avendo troppi Svizzeri se ne pagò una parte per andarsene.

Mancando danari Mons:re di Beumonte capo di queste genti prestò danari a Pellegrino $\frac{m}{5}$. ducati.

Il Marchese di Mantova disse ad il Rè che non aveva danari et che gli aveva dati a suoi soldati, che se gli voleva che glie ne darebbe, qui

Solus ava:

Solus avaritiam Gallorum in tanta eorum felicitate non implevit.

Ricordati dire che il Partito di Pisa fu messo innanzi dal Rè per Pellegrino Lorini avanti la Rebellione di Milano per farlo doppo Pesero acettossi. Ma venuta la Rebellione si ruppe, et racquistato Milano si rappiccò

I Viniz:ni mandavono per loro lettere a chiedere $\frac{m}{15}$. d:ti che dovevono avere. fu loro risposto che de danari non ci era, ne si pretendeva dovere loro per avere lasciati i Pisani pieni di speranza et di danari per li aiuti contro a patti.

Presono $\frac{m}{6}$. ducati, et lasciornoli

Allegavano i Fiorentini non volere credere la p:ma Lega, ne osservarla avendo il Duca fatto una 2:da declaraz:ne la quale non gli ~~dichiarata~~ ratificata.

Convennono i Franzesi con M. Gio: di averlo in protecione et pagasse $\frac{m}{40}$. d:ti et per questo si ordinorno a passare per Pontriemoli.

Il Capitano Giannotto venne in Firenze con 400. Svizzeri fugli dato parole vennesene in Campo et fece il Diavolo.

Constantino Sig:re di Monserrato venne a Pisa ~~sig~~ nimico di Francia fu sostenuto et fuggissi, et li Franzesi si adirorno.

Piero Gualterotti Gonfalon:ere

Rovinò il palco addosso al Papa, fecegli male ad un dito della mano, la cagione io non la so, fu questo caso il dì di S. Piero.

Giunsono i Franzesi a Pisa doppo molti fastidii per il cammino di vettovaglie del Marchese di Massa.

Gio: Btta lasciò solo Luca delli Albizi.

Batterno le mura non riuscì loro.

Cominciorno a gridare.

Risolvernosi i Guasconi.

Tutte le Ribalderie che seguirno.

Auto i danari e Svizzeri.

E Guasconi risolverno per 16. dì poi, et per il manco prezzo che avevono dua ducati et mezzo per uno de Guasconi et 3. ne avevano e Svizzeri.

Preso

Preso la Torre et lasciornola.

Fu preso Luca perchè pagasse e 400 Svizzeri, che erano con Giannotto promisse farlo.

Levossi il Campo da Pisa et passò in quel di Lucca.

Andorno le novelle in Francia. Mandò il Rè Corsi ... a far la guerra guerrabile, et gli Orat:ri Lucchesi, et Sanesi cacciò via.

Mandossi in Francia per la partita delli Orat:ri qui irem exponeret Regi et annunziasseli le cose come erano procedute. Forcovonne risposegli M. Guido non poter sostenere la guerra con le genti et li Svizzeri non essere tenuti a pagarli et si rimesse in lui et nel Rè tenere le genti in sul nostro o nò.

Seguì in questo mezzo la morte di M. Astorre Baglioni, et la fuga di Gian Paulo et la sua ritornata per mezzo di Vitellozzo.

A Siena Pandolfo Petruccio ammazzò il suocero.

A Roma D. Alfonso genero del Papa fu ferito, et dipoi morto nel letto dal Valentino et per lui da Don Michele.

Partiti e Franzesi e Pisani cominciorno a scorrere per la Campagna et presono il Bastione della ventura, dov'era San Frandano che lo diè loro presono Libbrafatta sendo diminuita di Guardie et lasciorno la facciono preda di bestie, perdessi Libbrafatta, perchè quelli Sig:ri per uscire d'obligo non lo provviddono.

In questo anno i Pistolesi s'azzuffarno et i Cancellieri cacciorno i Panciatichi. Donde insuperbiti e Cancellieri et rimasi Sig:ri della Città mandorno Orat:ri a Firenze. Domandavono che li avversarii loro si confinassino et i beni si pubblicassino et si dessino loro a godere. C:ma per 10 anni in rifacimento de loro danni et che rimandassino e Cancellieri che erono sostenuti in Firenze.

Altobello da Todi della faczione Orsina fu preso, et tagliato in su uno desco di beccaio.

I Viterbesi cacciorno la parte Colonnese.

Niccolò Zati Gonfaloniere. 7bre

Il Turco preso Modone addì 6. d'Agosto.

Furno creati e Dieci di nuovo addì 19. di 7bre.

Feciono

Feciono triegua fra e Pistolesi per 15 dì, et parte attendevono a ragunare danari.

Fece il Papa Card:li in questo tempo che ve ne erano 7. Spagnuoli.

Faceva Armata dubitavasi che non andasse al Borgo volsesi alla via di Pesero.

Cercavasi vincer danari, et non riuscì.

Prese il Valentino Pesero et Rimini, perchè quelli Sig:ri si fuggirono, et li Viniziani di cui erano in tutela non li aiutorno.

Levossi Pier Francesco Tosinghi Oratore in Francia.

Piero de Medici di Francia ne andò a Pisa.

Giò: Btta Bartolini Gonfaloniere. 9bre

Il Papa mediante il Valentino prese Arimini et il Sig:re che si era ritirato in Rocca si fuggì.

Venne in Firenze Adovardo Buglio per volere i danari che lui aveva pagati alli Svizzeri per la paga per andarsene.

Expugnato Rimini il Valentino ne andò alla volta di Faenza.

Noi confortammo e Faventini et M. Gio: Bentivogli.

Posto a Faenza per la neve et per la carestia del vitto fu forzato levarsi, et ir ne' vila.

Alli 6. di Novembre si levò il Campo.

E non voleva levarsi.

messe Pallottole in un Pozzo.

I Fanti di Vitellozzo rieblono l'Artiglierie.

Andonne fra Furlì et Imola et quelle Castella all'intorno.

Venne in Firenze Monsig:re di ... Amb:re del Rè di Francia si disse per comporre le cose fra lui, il Valentino et voi ve n'era mandato dal Papa per fare astenere i Fiorent:ni da favorire Faenza, et per rubare, il che li riuscì perchè ebbe 200 d:ti et tornossi a Roma.

Stavasi in Firenze in gran travagli, non essendo d'accordo con il Rè, et veggendo il Papa essere da non se ne fidare, et voi non avere governo da saperlo intrattenere.

Piero Carnesecchi Gonfaloniere. Gennaio

Il Pontefice vi mandò il Giubbileo.

Deputossi Cittadini a trovar modi per riordinar la Città.

Piero Soderini non ne volle essere, dettegli grazia nel Popolo et gli altri non si accordorno ancora che la Sig:ria avessi promesso loro che

tutto

tutto quello che sarebbe ordinato da loro si manderebbe ad effetto.

In Firenze si pensava sempre qualche cosa di offendere l'uno l'altro, et tratto che era uno di un Magistrato era ricercolo specchio et tolto gli l'offizio e fu tolto ad uno de' Signori.

Rimediossi dipoi con una Legge.

E Pistolesi di Febbraio a 9. di si azzufforno a S. Agnolo, che vi fu i Fran: co vincitore et morirvi assai uomini.

Piero Soderini Gonfaloniere.

Il Re voleva fare la impresa di Napoli et scrivevasi lo exercito. — Marzo

Volevai suoi danari et vi minacciava, erangli date parole.

Cacciò Pier Franc.^co Tosinghi di Corte.

Mandò qui Bernardo de' Ricci a protestare che se non se li pagava i denari verrebbe con l'Artiglierie a Firenze, quasi venisse a Barberino nella presa del Regno.

E Pistolesi fecciono il Diavolo, perchè andandosi a dolere fanti spogliati furno gittati da' Priori per le fenestre.

Ordinossi mandarvi fanti, et gente d'arme, et fare tornare i Panciatichi sotto i Capitoli fatti tra i Sig.^ri et i Collegi et mandovvisi Niccolò Antinori Commess.^rio guentola, et perso la Riputaz.^ne vi si mandò Gio: Btta Ridolfi et Niccolò Machiavelli, i quali rimessono detti Panciatichi et in parte riordinorno la Città.

Scopersesi un Trattato a Valiano, che certi di quivi lo volleno dare et furono presi da Ant.^io Giugni in Cortona et impiccati.

E Panciatichi presono Fasula con grande occisione de' nimici.

I Pisani corsono a Volterra et dipoi in Valdinievole et predorno.

Il Valentino ritornò a Faenza.

Venne a Monsig.^re d'Allegri in suo favore.

Batterno la Rocca combatternola.

Ebbonla dipoi a patti.

Piero Soderini voleva vincere danari per satisfare il Re et provedere la Città acciochè presa Faenza si potesse sostenere l'impeto de' nemici.

Doppo grandi dispute venne la nuova, che Faenza era presa, la quale nuova

nuova non bastava se Piero non piangeva innanzi al Popolo la sua ruina, et per piangere vinse la provisione de' danari.

Addì 26. Aprile si prese Faenza dal Valentino. — Maggio et Giugno.

Lorenzo Salviati Gonfaloniere.

Fu cattivo augurio nell'entrata di costui che morì uno Armeggiatore che dette del capo nel Saracino.

Ammazzò Vitellozzo il Conte Piero.

Passò il Duca Valentino nel Bolognese et non possendo cacciare M. Gio: fece accordo seco et fece ammazzare tutti i Cittadini Bolognesi che avieno tenuto le parti del Duca, intendi la cosa da M. Bolognino.

Venne nuova in Firenze, che fatto l'accordo con li Bolognesi il Valentino ne verrebbe in sul nostro.

Mandossegli Orat.^re Galeotto de' Pazzi che lo sbigottisse dal cammino in Firenze si stava in gran travaglio.

Dettesi la cura a' Collegi che guardassino la terra, et a' Dodici, che guardassino il Palazzo.

Mandossegli dipoi Piero Soderini Alamanno Salviati e Jacopo de' Nerli.

Mandossi all'Abate Basilio che venisse con fanti, et venne alle Porti.

Mandossi a Pistoia per quelle genti che vi erano.

Fu deputato Luca di Ant.^io delli Albizi che con M. Ambruogio da Landriano cercassino le mura di Firenze.

Venne il Valentino per la via di Piancaldoli et a Firenzuola di poi per la Valdimarina al Ponte a Signa et quivi si fermò.

Mandovvisi Franc.^co de' Nerli Aless.^ro Acciaiuoli e Mons. de' Pazzi Orat.^ri trattorno quivi i Capitoli che fosse condotto con 300. uomini d'arme et 36.^m d.^ti che non ci dovessimo impacciare di Piombino et che lui dovessi avere gli amici per amici, et nimici.

Consigliossi la cosa ottennesi.

Come la Città era confusa.

I sospetti che erano ne' Collegi.

Come i

Come i Cittadini erano cacciati che erano stati in difetto de Dieci Deputati a trattare le cose della Città et de Cittadini che erano più amorevoli che savii et come erano Confidenti gagliardi delle terre loro et cucti.

Sospettossi dello inganno de' loro Cittadini.

Andorno al Valentino molti giovani de Cni della Città i quali ritenendo arebbe auto dalla Città ciò che si avesse volsuto et fu pazzia lasciarneli andare.

Erasi ito sul sospetto del Valentino mandato in Francia in poste Lorenzo di Pier Franc.co che andò là et promesse pagare al Re il resto per conto de Svizzeri alla Maddalena et fu contento et scriveva al Valentino che si astenesse da assassinare i Fior.ini

Era fatto l'accordo et il Duca era in Empoli non partiva perchè voleva la prestanza et Artigl.rie in presto e buoi che le tirassino.

Furongli prestati i buoi et pure si avviò verso Maremma per la expediz.ne di Piombino, pinto dalle Lettere del Re et dalle genti Regie che egli intendeva essere già in sul nostro per andare alla Spediz.ne del Re: ame.

Erano seco Piero Soderini Aless.ro Acciaiuoli et Niccolò Valori.

Passò il Duca da qui in luogo che poteva essere preso da Collegiani facilm.te

Fu referito alli Commess.rii facilm.te di poterlo fare.

Risposono che avevano Commessione di onorarlo et non di pigliarlo.

Passò in quello di Piombino et prese Scarlino et certe terre di quello Sig.re et richiedendo i nri Contadini i buoi furno tutti ragunati insieme et fatto loro intendere da uno Spagnuolo come lui avea commessione di farli impiccare tutti quanti in modo che senza parlare altro, tutti si partirno et così si levorno dinanzi alla furia.

Barbialla fu saccheggiata dalle genti del Duca avanti partisse, furno ammazzati li uomini et le parenti di una sposa che ne aveva andare a Marito. Furno mandati fanti a Volterra non essendo voluti ricevervi si mandò Ant.io Giacomini con 60. Balestrieri i quali giunti spogliorno 40. Balestrieri, et tolsono loro la preda, che cavava:

cavavano di sotto Volterra. Fu ricevuto Ant.io in Volterra, che quella Città pareva risuscita.ta donde ne era stato tratto et admunito per avere gastigato un Collegio racconta dove è s'alloggiò et come egli procede in ogni cosa con prudenzia et animo.

Il Prpe di Bisignano fu preso dal Re di Napoli lui et li figliuoli, et 2. de suoi Segretarii.

Feciono confederaz.ne il Re d'Ungheria, Viniz.ni et Papa per essere contro al Turco.

I Francesi si feciono innanzi più forte.

Il Re di Spagna aveva l'armata in Sicilia et teneva pratica con Federigo d'aiutarlo et dall'altro canto si aveva diviso il Regno con Francia. Ma teneva a bada il Re di Napoli sichè e non si provedesse d'altronde, si perchè e non mettesse el Turco in Italia.

Fu preso Cascina M.r Piero Gambacorti dalle nostre genti del Prefetto che vennono a Cascina et giunte furno si mandorno ad uccellare et riuscì. Era Piero Vespucci a Cascina.

Il Valentino aveva preso Sughereto et Scarlino. Ma intendendo che le genti del Re Federigo et de Colonnesi si trovavano in quello di Roma et avevano preso Terracina fu constretto partirsi, et lasciò alla espugnazione di Piombino Vitellozzo.

Voitogliesti alli sol.di Bandino da Castello della Pieve.

Passorno i Franzesi et ne menorno seco il Valentino.

Venne in Lombardia Mons.re di Roano per rassettare quello Stato et fuorire la impresa.

Mandossi Imb.re a lui M.r Ant.io Malegonnelle et Benedetto de' Nerli.

Il Re Federigo venne con le sue genti a S. Germano et di quivi andò il Conte Rinuccio, et molti Connestabole.

— Luglio et Agosto Filippo Carducci Gonfaloniere

Luglio 1501.

I Pistolesi si azzuffarno a Seravalle et Agliana a Seravalle a Seravane . . . . e Panciatichi ad Agliana e Cancellieri . . . . .

malsono

Saltò Consalvo Ferrante in Puglia; come i Franzesi furno a Roma et fu fede Catelana questa.

Madonna d'Imola fu lasciata dal Papa a preghiera di Mons.re d'Allegri et rallar:

et rallargata si fuggì in Livorno per acqua, et vennesene in Firenze.

I Franzesi di là da S. Germano n'ebbono una rabbuffata.

Et li Orsini che si appropinquorno all'Aquila, l'med.mo

In questo tempo i Franzesi venderno alli Lucchesi la Rocca et terra di Pietra Santa fuora d'ogni ragione divina et umana.

Tentossi ridurre il Consiglio a minor numero, ma non riuscì.

I Francesi lasciato S. Germano se ne vennono a Capua, dove il Rè avea ridotto lo esercito suo, et perdutto un bastione trattandosi accordo e nimici entrorno dentro et saccheggiorno tutta Capua, con grandiss.ma strage.

Andorno dipoi a Napoli già confortato il Rè a pigliar partito et si accordò d'andarne ad Ischia salvo con tutte le sue cose mobili, dovavesse a stare 6. mesi, dipoi a partirsi per dove li paresse et tutte le altre terre, et fortezze dare a Francia.

Mandornosi Orat.ri in Francia Luca delli Albizi et Monsig.re de Soderini, non avendo fatto profitto Benedetto de' Nerli, et M. Ant.io malegonnelle.

Ritornando il Valentino verso Piombino deliberò quel Sig.re andarne in Francia per cercare rimedii dal Rè. 1501.

Capitulossi fra Pistolesi et vi si mandò Ant.io Giacomino et Filippo Carducci, dipoi vi si mandò Niccolò Valori a rimettere e Panciatichi.

Vitellozzo venne a pigliar Piombino.

Fecesi in Roma il parentado d'Alfonso Duca di Ferrara.

7bre et 8bre Luca di Maso delli Albizi Gonfaloniere.

Prese Vitellozzo Piombino a patti per ordine di Pandolfo da Siena.

In Firenze si cercò mutare abito.

Il Doge di Vinegia morì, et se ne rifece un altro.

Lucrezia ne andò a marito a Ferrara cioè la figl.la del Papa.

Il Rè Federigo si partì da Ostia, et ne andò in Francia con 5 Gale:

Addì 14. di gbre 1494. Che rgente di Pagolo Orsino si ragunavano in quello di Perugia.

Si mandò

Si mandò Gio: de' Medici Commess.io che era tornato di exilio con Lorenzo suo fratello in verso Mugello.

A 16. di gbre si creò 20. Amb.ri alla M.tà del Rè che era a Signa per sollecitarlo et tentarlo.

Mandorno il Sig.r Piero dal Monte a Campiglia con 150. fanti.

Fu mandato Cappone Capponi a Castracaro Commess.rio dove era Filippo dell'Antella Capitano. ~~a condurre le genti~~

Gio: di Tomaso Ridolfi si creò Commess.o in condurre le genti.

Addì 17. fu cacciato Iacopo de' Taccia Vicario di Vico da Vico et ella contro il Rè in Firenze le querele che da ogni parte venivano per li mali portamenti de Franzesi.

Franc.co de Nerli si mandò a Pistoia Commess.rio

Ristoro Serristori era Capitano di Pisa.

Mandorno Borgo Rinaldi Vitello di Borgo et Domenico da Cortona Connestaboli in Volterra.

Simon Ridolfi si trovava Podestà di Monte Pulciano mandossi Gio: Rinaldi a Librafatta con alquanti Compagni per guardia della Fortezza.

Gio: de Medici Commess.o verso Firenzuola dubitavasi che Piero non venisse ordinossi verso Bruscoli che fosse ritenuto.

Mandossi più Commess.rii a comandare genti per il dominio nostro et furno Gio: de Medici Lorenzo de' Pazzi Btta Serristori, Franc.co de Nerli. Scrissesi addì 21. non comandassino più per essere l'accordo con il Rè quasi concluso.

Mandossi Rinieri Tosinghi verso Castracaro a Monsig.re d'Ubigni per condurre in qua lui et sue genti che voleva passare verso Siena.

Robe del Duca di Calavria et di M. Gianiacopo Triulcio furono lasciate in Castracaro si consegnarono a Monsig.re d'Ubigni.

Scrissesi a Castracaro al Commess.rio che se Mons.re d'Ubigni volesse venire con le genti a questa volta ne desse avviso.

A 23. si scrisse per tutto, che si stesse a ordine al suono delle Campane.

Erano con Monsig.re d'Ubigny 4m Cavalli, 3500. Svizeri.

A 25. di

A 25. di si capitolò con il Rè.

Monsig:re d'Ubignì venne in Firenze a sollecitare il partire del Rè.

Gli Amb:ri di Campiglia promessono rendere la terra.

Lodovico Rucellai era in Bientina.

Tomaso Gherardi era a Campiglia.

Fatti Filippo Giugni et Gherardo Orsini addì 27 Commess:rii a condurre
Piero de Medici da Bologna a Siena per Commessione del Rè.

Gio: Bernardino dello Agnello et Simone Orlandi Orat:ri Pisani a Fior:ni
condolsonsi delle cose passate, fu loro risposto da 8. Cittadini gratam:te

Partì il Rè di Firenze.

29 Piero Vettori et Piero Corsini Commess:rii a pigliare la possessione de luoghi. — or:
dinossi fanti a Pistoia et Pescia per presentarsi con loro.

Seguì non so che caso del Pontadera sotto Bernardo Nasi.

Tomaso Marinai fu mandato collo Araldo a Pisa.

Si ordinò che non volendo i Pisani acquiescere, M. Franc:co Secco et M.
Ercule et M. Galeotto Malespina, che erano a Pescia con le Compa-
gnie et più fanti si tirassino verso Bientina.

Il March:se Galeotto fu mandato a Montopoli da Bernardo Nasi.

Dicembre 1494.

Parlamento si fece a dua dì

Mandorno il Conte Lamberto a Fuligno.

Giannino da Bologna con 50. fanti }
Gilio da Cortona con 75. fanti } a Bientina

Mandossi Francesco de Nerli da Pistoia a Pescia

Il Ponte a dera era in mano a Pisani.

Licenziorno Domenico Federighi che v'era Commess:rio et dettono la cu-
ra del tutto a Lodovico Rucellai.

Il March:se Galeotto con 50. fanti comandati et 80. Cavalli ebbono le stan-
ze in detto luogo.

Condussono per Monte Calvoli Bartolo da S. Miniato con 25. fanti.

Condussono Michele Musacchi con 15 Cavalleggieri: mandornolo inverso
il Ponte

a dera.

Condussono il Sig:r Piero con 250. Provigionati per a Campiglia et Lionardo
di Aless:ro Bini con 40. provigionati per Guardia della fortezza.

Mandorno a Bibbona 25. Balestrieri a Cavallo del Conte Rinuccio.

Furno tolte le chiavi al Capitano nro da Franzesi in Livorno.

Andavasi invitando le terre che si erano partite dalla devozione.

Furno tolte a Cortona certe robe Franzesi essendo Cap:no Franc:co Gherardi.

Erano male trattati i Franzesi dopo la partita del Rè et riparovvisi.

Tomaso Marinai a Pietra Santa vi fu ricevuto gratamente.

Cristofano Albanese con 100. Provigionati per a Campiglia in cambio al
Sig:r Piero, che si mandò a Volterra.

Tennesi pratica con Gismondo et Polidoro da Rosignano per riavere quella
terra.

Ordinossi che un fra Timoteo non predicasse a Volterra come uomo scanda-
loso.

Dettesi le stanze a Bibbona a Ercole Bentivogli

Le Sete se ne andorno verso Orvieto. mandossi Rinieri Tosinghi per recu-
perarle.

Potettesi riavere il Ponte a dera ma comandossi alli Uffiziali che non vi at-
tendessino, ma alli altri luoghi sì, di poi si ricuperò addì 22. manda-
vonvi Cristofano Albanese aveano ordinato a Campiglia.

I Pisani ordinarono una bastia a Marti.

Mandaronsi le genti di M. Franc:co Secco in Valdinievole.

Si comandò alle genti di M. Ercole et di M. Franc:co Secco che passino a S. ma: 15.
ria a Monte.

I Pisani vennono per recuperare il Ponte a dera, provviddevisi, perchè era
a S. Miniato, mandando per M. Ercole. — Gridavono Francia Fran-
cia ordinossi gridassino così anco i nostri.

Condussono Mariotto Valori con provis:ti 50.

Condussono Gruscone da Barga con provis:ti 50. mandossi al Ponte a dera, et
Cristofano di quivi si mandò a Campiglia.

Si levò Bernardo Nasi da S. Miniato al Tedesco et dettesi li la cura di
Commessione generale, revocando i Commess:rii superflui.

Barto da Filicaia che andava Commess:io in Pietra Santa se ne fuggì in
Barga.

Manda-

Mandato Tomaso Marinai con uno Araldo del Rè a Sig.^{ri}
Niccolò Strozzi con bo. provis:^{ti} si mandò ad Arezzo.
Berto da Filicaia si mandò Commess.^{o} a Firizzano.
Pagni di Piccone a Montecarlo.
Richiesono i Sanesi che Fuorusciti di Siena non stessino a Colle, il che
fu loro compiaciuto.

Seguita un disteso della passata di Carlo Ottavo Rè di Fran:
cia in Italia Scritta dal Machiavello

Papa Aless: vo 16.^{o} volle che Alfonso dessi ad un suo figliuolo la sua figliuola et non volendo il Rè sene sdegnò, donde che Aless.^{ro} Scrisse al Rè di Francia, come egli venisse alla recuperazione del Regno di Napoli donde che Carlo se prima vi pensava cominciò ad averne voglia. et questo si aggiunse che il Sig.^{r} Lodovico governava lo Stato di Milano come Principe non come Governatore, perchè essendo Giovangaleazzo già adulto non che pensasse restituirli il Governo, pensava di ristrignerlo et si aveva tirato appresso ogni autorità, il che dispiaceva ad Alfonso Padre di Ipolita et moglie di Gio: Galeazzo. Ma Ferrando suo Padre lo sbigottiva di ogni cosa che volesse tentare, perchè temeva che non movesse Francia et per fermare l'animo di Lodovico aveva pensato in persona andare a Genova et rimettersi nelle sue mani et giustificarlo et fare il divorzio di Gio. Galeazzo et dare quella Fanciulla a Lodovico il che non potette prontamente exequire, onde che Alfonso come più caldo et meno savio cominciò a tenere pratiche contro di lui, fu chi credette che non lo amore della figliuola per l'odio di Lodovico movesse Alfonso ma una ambizione di occupare quello Stato di Lombardia come suo Ereditario già lasciato da Filippo Visconti, non avendo figliuoli maschi ad Alfonso suo Avolo perche dai Viniz:^{ni} che doppo la morte di quello vi aspiravano lo defendesse. Fece la p.^{ma} cosa accordo con i Fiorent:^{ni} come per unirsi per bene della Città ma in fatto per rimuoverli dall'amicizia di Lodovico et Piero non se ne consigliò con gli amici vecchi, ma con gente nuova, tanto che si fece Lega con Alfonso et Papa Alessandro si rimutò et si aggiunse alla Lega

Rè di Napoli Alfonso

alla Lega di costoro et si accozzarono insieme a Vicovaro la quale convenzione desto il Moro il quale mandò suoi Oratori a Firenze a Piero a ricordargli l'amicizia vecchia et ammonirlo del futuro. Piero rispose sue favole et che voleva stare di mezzo et essere intacto da tanti mali che si apparecchiavano. Udito queste cose il Moro et veggendo che l'erano fitte deliberò di fare ogni cosa, perchè il Rè passasse. Stette in dubbio, perchè si vedeva in Italia un nemico implacabile, in Francia uno amico poco fedele, perchè sapeva che il Rè non poteva passare con poco exercito et passato che fosse vedeva aver posto seco gli altri Italiani in una servitù. Pure voltosi alla passata mandò Orat:^{ri} in Francia con danari et con commessione che facessino ogni sforzo che il Rè passasse. Il Rè intesa dal Moro la Legazione la propose nel suo Consiglio et Jacopo Gravilla Ammiraglio fu principe a sconsigliarlo et gli altri pensando più alla preda che al male che ne poteva loro risultare confortavano la impresa tanto che si diliberò la impresa et pensò di comporsi con i vicini aveva due inimicizie l'una con lo Imp:^{re} et l'altra col Rè di Spagna, con lo Imp:^{re} compose le cose mediante il Moro et con il Rè con dare Perpignano. Ordinò una armata a Marsilia. Mandò Orat:^{ri} per Italia a tentare i Popoli et speculare i siti delle Provincie, la commissione era che il Rè non per ambizione muoveva guerra ma per riavere il suo Regno chiedeva aiuto, o almeno il passo libero dal Papa et da Fiorent:^{ni} fu risposto che non potevano rompere la fede a Napoli. I Viniz:^{ni} dissono non potere rispetto al Turco inimico vecchio. Et per questo consigliavano il Rè di Francia a desistere dalla impresa acciochè il Rè non mettessi il Turco in Italia, pure se li piaceva fare guerra che si starebbono di mezzo. Parte che queste Legazioni cicalavano deliberò Alfonso rivoltare Genova et torla a Lodovico et fece una Armata di 30. Galee et altrettante Navi et sotto Federigo suo fratello le mandò a Livorno, sopra le quali era M. Obietto dal Fiesco et M. Paulo . . . . . . i quali erano dagli Adorni che reggevano Genova per il Duca stati privi dello Stato con quanto sollecitavono. –.

vono. Dall'altra parte i Genovesi con i fuorusciti del Duca facevono una grossa Armata a Genova. Et Carlo vi mandò il Duca d'Orliens con Svizzeri a difenderla. Andorno per pigliare il Castello di Rapallo, fecesi fatti d'arme, i nimici Genovesi furono rotti. Dopo questa vittoria il Moro scrisse a Piero, richiedendolo che fossi mezzano alla Pace. Piero la proposta, et fece male, perche ogni cosa comunicò con Alfonso et di più per fare venire il Moro in disgrazia di Carlo ordinò che l'Orat:re suo venisse in Camera a Piero come malato et nascose quello di Francia in un luogo segreto della Camera et gli fece leggere la lettera del Moro. La qual cosa più presto accelerò la venuta del Rè, perche il Moro disperatosi dello accordo sollecitava con maggior tempesta; il che fece che Alfonso si vinchiuse scrivendo tale che nacque fama che gli era impazzato. Ma riavuti gli spiriti deliberò farsi incontro alla fortuna et mandar lo exercito suo con Ferrando suo figliuolo alla volta di Lombardia sotto nome della Imper:ce sperando di torre lo Stato a Lodovico sapendo come egli era stato varie cagioni. Il che lo fece venire con gente Monsig:re d'Obigni armata, prossima a Nizza a Marsilia a Genova. Il Rè venne a Lione per fare gente et ordinare in modo che fu C:ma d'Obigni in Romagna che Ferrando il quale accelerato il viaggio venne a Ravenna propinquo al Campo di d'Obigni dove si dondolorno un pezzo non avendo Ferrando autorità di appiccare la Zuffa. Intanto il Rè si partì di Lione per venire in Lombardia et caminando nacque un romore nello exercito che il Moro gli tradiva et fu tanto che i Principi furono per voltarsi indrieto, et il Rè ancora cominciò a dubitare. Ma ogni cosa fu fermata da S. Piero a vincula con il cicalare che fece tanto che il Rè disse. Andiamo adunque dove ci chiama la gloria della guerra, la discordia de Popoli et gli aiuti degli amici, seguendo il cammino per l'Alpe di Ginevra passò in Italia et arrivò in Astiterra stata lungamente de Franzesi. Andògli incontro. Venne a Ticino dove era malato Gio: Galeazzo che era Duca et dove poco dipoi morì et il Rè lo andò a visitare et fu oppinione che morisse di veleno come un Cane. Et per levar la suspizione fu contento Lodovico che vi andasse. Pensò Carlo se doveva andare per la Romagna o per la Toscana da

ogni par:

ogni parte era che dire, pure deliberò andarne per Toscana per i conforti del Moro. Queste nuove venute a Firenze sbigottirno la Città. Piero privo di consiglio diliberò di andare incontro al Rè, et fattosi fare Imb:re se ne andò a Serezzana et dipoi se ne andò al Rè et avendolo trovato a camino se li posa ginocchione innanzi escusandosi. Et in fine offerendoli se et la Città la somma delle cose fu che il Rè volse li concesse in mano le fortezze et li desse gran somma di danari. Piero scrisse questo a Magistrati, dipoi ne andò a Firenze intendendo come quivi era per nascere tumulto et per tenerla in fede. A Firenze si intese con dispiacere la cosa in modo che mandorno Orat:ri al Rè che vedessono che la Repub:ca non capitasse male, et del resto si rimettessono nel Rè. Piero intanto comparse, et già per tutti i cerchi si diceva che la Città era tradita et venduta da lui et maxime che gli aveva condotto con le sue genti a Firenze . . . . .

Orsino per la qual cosa la sua tornata non fu grata ad alcuno et odiosa a molti tanto che già ciascuno voltosi a repetere la Libertà, et essendo ito in Palazzo et ributtato, se ne tornò a Casa, et privo di consiglio tentando ora la forza ora la grazia, ne confidandosi in alcuno se ne fuggì con tutti li suoi a Bologna. La qual cosa avendo intesa Ferrando che era con lo exercito a Cesena, vedendosi mancati sotto i Fiorent:ni che già avevano ricevuto il Rè, se ne andò a Roma dove con Alessandro convennono di difendere Roma. Pietro stette pochi dì a Bologna che lasciati quivi i suoi se ne andò a Vinegia, ma a Firenze andava sottosopra ogni cosa.

Giuliano de' Ricci a chi legge

Quello che segue non è del Machiavello

Il Rè di Francia partì Mercoledì da Roma, et menò seco il Turco, andò etiandio con S. M:tà per Legato il Card:le di Valenza, come fu di patto nell'accordo fatto intra il Papa et il Rè, andarono verso Gaeta. Dipoi abbiamo auto per certo che detto Card:le di Valenza si è fuggito con 3. Cavalli et venuto a Spuleto, la qual cosa da assai qua da dire alla Brigata. Avemo etiam di buon luogo che il Rè Alfonso s'è privato della Corona et datala al Figliolo et allo coronato et lui si è partito del Reame con 4. Galee, et ha portato la maggior parte di suo

tesoro, et

tesoro, et è andato in Spagna. Stimasi per certo sia andato per rompere guerra in Francia col favore del Rè di Spagna. A Roma certa quantità di Franciosi che vi erano rimasi dopo la partita del Rè sono stati quasi tutti ammazzati da Romani. Et stimasi che il Rè et gli altri che sono già cominciati ad entrare nel Reame non l'aranno così grassa, come l'hanno avuta dal canto di quà, perchè il Rè di Napoli è fortiss:mo di gente, et ha tutta quella cosa che bisognono per resistere ad ogni grandiss:mo exercito. In Roma è grandiss:ma carestia, per la quale si existima et ancora per altre cagioni, che il Papa verrà in questa terra a stare qualche mese, et sentiamo che ha la fantasia, ma non ne siamo ancora certi. &

Cose di Montepulciano 1494.

A Pienza Città di Siena vicina a Montepulciano a 6. miglia abitava un M. Andrea Piccolomini Nipote di Papa Pio quasi la maggior parte dell'anno, il quale teneva buona amicizia con molti di Montepulciano, tra quali fu un Franc:co di Michelagnolo de Paganucci che spesso andava allora a Siena per la infermità d'un suo fratello M. Bartol:meo Paganucci. Et in quel med:mo tempo fu eletto Podestà di Chianciano M. Antonio Bichi uomo di grande autorità in Siena. Et perchè questo Chianciano è terra vicina a Montepulciano a 4. miglia et per li confini avevano avute contese, et brighe molti anni, sotto nome di comporre tali differenzie detto M. Ant:o parlava quasi ogni dì con gli infrascritti uomini di Montepulciano, i quali li converti, et dispose, perchè a quelli tempi in Montepulciano questa excelsa Repub:ca aveva mandato un bando di dovere fare la nuova gravezza delle Decime, che fece loro molto sdegno, disporre gli uomini contro di Marzocco et maxime che la composizione stata già pochi mesi innanzi fatta tra questa Repub:ca et Montepulciano delle monete bianche, cioè di avere in quella con pensa il Sale a 1/3. meno di pregio. Come qui si mutò lo stato furono gravati i Montepulcianesi et presi al bargello per il detto sale, però pensorno potesse loro riuscire. Et di Marzo addì 26. tentarono in questo modo cioè, deliberorono pigliare la Rocca della terra che era mal guardata et peggio fornita di vettovaglia, cioè farina, vino et Pane

Pane con 4 scimuniti provigionati, che tutto il dì stavano fuori di Rocca almeno tre et solo uno ne restava in Rocca, ad aprire e serrare, et così la mattina la presero a due ore di dì, con inganno presero il procinto et la Guardia, el Castellano in manco di una ora s'arrende che non aveva nel maschio nè pane nè vino et era giovanetto, feron pensiero ancora di pigliare la torre di Chiane del Ponte di Valiano. Et perchè Bonzi Castellano ne fu avvisato da uno di Montepulciano non li riuscì. Et il Podestà Fiorent:no era vecchio Ridolfo Falconi, il quale lo seppe et scrissene qui in Firenze, et perchè non li fu creduto, non avuta la risposta non vi fu alcuno rimedio. Da Siena venne più dì innanzi una bandiera azzurra con lettere d'oro scrittovi Libertas. Et così un grande scudo i quali la mattina, come fu presa la Rocca uscirono fuori circa 60. uomini tra Cittadini et plebei armati et così corsono la terra. Et dato il cenno dalla torre del Palagio de' Priori con fumo et botte d'artiglieria, certi Commess:rii Sanesi, che erano stati così ordinati per quelle terre convicine vennono con più fanti poterono subito et messi dentro da costoro, presono la terra et la Piazza. Il Popolo et maxime il Contado non sapendo il caso et sentendo le botte della Artiglieria domandavono che cosa fosse et loro dicevano i Fiorent:ni ci volevano mettere a Contado per farci poveri et per poter poi comperare queste nostre belle possessioni, tanto che giunta gran quantità de convicini popoli che sono a 3. a 4. a 6. miglia si insignorirono di tutta la terra. Et la maggior parte di quelli non erano stati conscii al trattato, deliberavono gittare a terra la Rocca perchè non pervenisse alle mani de Sanesi et con quello impeto del Popolo la scaricarono gridando libertà che a Congiurati non piacque. M. Ant:io Bichi gottoso venne subito portato in bara et presentò il foglio bianco et donò per parte della Sig:ria di Siena sale, et grano per buona quantità, cioè offerse farlo venire gratis et messo in Palagio il Fiorentino Pretore fu mandato via et accompagnato con tutte sue some et arnesi. Et detto M. Ant:io Bichi restò Commess:rio. Da Siena andarono Amb:ri in quel di proprio S. Mariotto et S. Michel Agnolo, i quali vestiti di panno rosato et carezzati giu:

zati giurorono la fedeltà a Siena, per paura che i Fiorent:ni non protestassono a Sanesi non gli pigliasse, perchè a Firenze, come si sesse, subito furono mandati dua Cittadini a confortare Montepulciano si tenesse così in libertà et non si desse. Dissi s'andarono circa 6. Dottori M. Iacopo M. Tiberio M. Agnolo Piero di Matteo Franc:co di Michelagnolo et M. Lodovico Arciprete che 6 mi devevo dire con dua del Contado. Paulino di meo di Neri et Lorenzo di Segna i quali ben visti et onorati furono vestiti di rosato cioè donato loro 3. Canne di rosato per uno et calze et giubbone alli Staffieri et tornati gli fu raffermata la Commessione potessero in Montepulciano fare i Capitoli al lor modo et tempo 6. mesi ad aggiugnere ancora. Venendo il Campo de' Fiorentini et passandole Chiane, cioè il Conte Ranuccio con grande arte, et ingegno perchè i Sanesi vi mandarono subito tutta la guardia che era in Siena, et subito condussono gente d'arme parte loro cioè M. Petruccio con X. uomini d'arme; M. Giulio Bellanti, S. Baldassarre Scipione, S. Cino dalla Pote, etio Sig:re Gio: Savello con commessione di fare circa a 60. uomini. I quali Cavalli et Fanti subito giunti al Ponte guastarono del Ponte più che poterono. Et feronoin terra ferma un bastione che venne da Siena un Commess:rio de Cerchi et portò 500. ducati, et guardavano che li Fiorent:ni non passassono le Chiane che non passando restavano in Montepulcianesi sicuri, et in pace. Ma il Conte Ranuccio passò per tre lati, cioè sotto il Ponte, et sopra per Barche, et per il Ponte, et ruppe le genti Sanese et ammazzonne et presene et scorse il Contado di Montepulciano, prese molto bestiame grosso et principiò in Agro poliziano un grosso et bello et forte Bastione, il quale seguendo fu fatto da Fiorent:ni uno accordo per paura di Piero de Medici. Et d'accordo i Fiorent:ni lassorno guastare dal Popolo di Montepulciano detto Bastione che fu un levare loro la febbre d'addosso, sì gli premeva detto Bastione. In questo tempo cioè . . . . . . stando a Valiana Commess:rio Tomaso Tosinghi fece con li SS:ri Dieci che Paulo Vitelli venisse segretam:te da Castello con 500. fanti in un dì, et parte della notte, che le sue gente d'arme cioè 100. uomini d'arme, et 100. Cavalli leggieri li teneva tra Castiglione, Cortona, et Valiana, et promesse essere con d:ti fanti a meno di 3 ore di notte a Valiana. Et lui non vi fu se non la notte, per modo che giunti a Montepulciano li fanti tutti stracchi, et morti senza essersi mai rinfrescati, che era

ti, che era già giorno chiaro, et volsono menare seco le dette genti d'arme de Fuorusciti di Montepulciano che stavano a Valiana circa a 60. fu scalato Montepulciano presso a una Porta et perchè non li fu dato soccorso, furono ributtati di fuora, et morti parecchi, et questo lo fe' artificioso non volere soccorrere, perchè la laude non era attribuita a loro Vitelli. In questo tempo cioè addì . . . . in Montepulciano sofferso farlo ritornare Ant:io Tarugi et Cristofano suo figliuolo et data la giornata la notte di Carnovale che era Commess:rio Tomaso Tosinghi et d:ti Cavalli il Sig:r Bandino della Pieve, et un Sig:re di Faenza, perchè fu scoperto dentro la sera, et perchè non si potettero insieme i Congiurati ragunare, saltorono le mura circa a 60. uomini di Montepulciano, i quali parte se ne sono morti, et parte se ne tornarono, perchè non furono sovvenuti, ne pasciuti, et li Sanesi li cacciorono le loro donne, et figliuoli di Montepulciano. I Capi della Congiura sono questi: per la Cuppa Franc:co di Michelagnolo Niccolò di S. Puccio suo Cognato, Gio: d'Ant:o di Tomaso Tomaso dell'Arciprete, M. Iacopo Modesti S. Chimenti Salimbeni. Piero di Matteo Benedetto d'Agnolo dal Monte. S. Michel Agnolo di S. Piero de Ramini. Mazzuolo Lorenzo di Segna, Biagio di Ant:o di Brincone. S. Bartolomeo di Salvadore. Lorenzo di Ant:o di Pasquino. Piero di Pierocche, et un Maestro Pagolo de Servi frate delle Case de' Cini.

Niccolò Machiavelli.

1495. Da Giugno a Xbre.

Giugno 1495.

Il Campo al Ponte ad era Commessarii Piero Corsini et Pier Gio: da Ricasoli.

Mandossi per M. Ercole in Campo rispetto alla tornata del Rè.

Mandorno Vettorio a Volterra, et feciono altri provedimenti M. Franc:co a Volterra, mandorno per Tomaso et Gio: Gualterotti da Vernio con ordine di farqui 100. fanti.

Alfonso Strozzi trasse 100. fanti di Romagna.

Deliberorno che si lasciasse tutti li luoghi delle Colline di là d'arno et di Val d'era excetto Palaia, Rosignano Ponte ad era, Ponte di Sacco Monte Castelli

Feciono provvedere S. Miniato di Fanti.

Pisani sacchegiorono Lorenzana. Che il Rè partì addì 9 da Viterbo. mandorno fuori sotto spe:

sotto Spezia d'onore Pellegrino Lorini, Franc.co Della Casa, Bosso Ridolfi, Filippo Lorini, Franc.co de' Nori.

A Guglielmo de' Pazzi a Valiano dubitavan delle genti del Papa chiedevan Balestrieri di Urbino, scrissesegli si farebbe bisognando, et ordinorno a Luigi della Stufa che gli mandasse richiesti.

Per ordine di Ant.o Taruge ordinorno a Pieci a Guglielmo che, se uno Paganino gli toccava il dito grosso della man ritta, s'accostasse con le genti alla terra et che diminuisse l'exercito per tirar di inimici, quelli che guardavano la terra.

Comandossi fanti in ogni luogo per calare alla terra ad un cenno dato per li sospetti del Rè.

Carlo Tremolato et certi altri, ce che feciono il bisogno, ribellarsi nel ritorno del Rè.

Feciono ordinare un bastione a Valiano.

Mandorno nel sospetto del Rè per li Capi delle fanterie et gente d'arme avevano che venissino in Firenze.

A Luigi della Stufa si scrisse facessi venire qui il Duca d'Urbino.

Il Papa era con gente ad Orvieto.

Mandorno fanti alla Badia a Passignano.

Il Rè giunse a Siena a 12 dì.

Erano messi sospetti a Guglielmo perchè gli abbandonasse Valiano.

Le genti del Duca d'Urbino erano verso Cortona.

Rimandosse Luigi Stufa ad Arezzo per il sospetto della passata del Rè.

Mandorno alla volta d'Arezzo 400. fanti di Romagna.

Feciono passare Arno alle genti d'arme armate alla leggiera che si trovavono di Ponti ad era et lasciorno fanti nelle Terre.

Raffrenorno chi sgomberava a Samminiato.

A 15. dì fra Poggibonsi Colle et Staggia erano capitati i Franzesi, ne si sapeva il Cammino.

Venne nuova da Siena quivi parlarsi la M.tà del Rè volere lasciare libera Volterra.

Scrisse

Scrisse Ant.o da Filicaia da Rosignano essersi perduto Castello nuovo della misericordia.

A Volterra erano 800. fanti.

Perdessi Collegardi nelle Colline.

Nel Ponte ad era entrorno li inimici e saccheggioronlo. Pier Gio. de' Ricasoli lo sà.

Messesi in Pistoia guardia con termini che i Pistolesi la chiedessono.

Scrissesi a Commess.rii soccorressino Peccioli.

Feciono venire Balestrieri d'Urbino per verso Valiano ~~et mandoronli ad~~ Arezzo 300. a 19. dì il Rè era a Poggibonzi, et le genti d'arme nostre si ritrassono verso Valdinievole.

Camillo Vitelli era tornato a Castello con 200. Uomini d'arme facevasi osservare.

A 19. dì il Rè era a Castello Fiorentino.

Le genti dell'arme nostre si levarono da Bientina et andaronne verso Pescia senza licenzia, et per paura Peccioli si perdè, p.' il soccorso non giunse a tempo. i Commiss.rii partirono da Bientina per paura Piero Corsini cioè, e gli scritto loro una Carta di villania.

Recuperarono il Ponte ad era, uscitone li Franzesi a 20. dì rinfrescaronli di fanti.

De' Sanesi si usava dire che gli erano pochi, poveri, mal d'accordo et senza cervello.

A 20. dì il Rè entrò in Pisa.

Bastiano Cotti si fuggì da S. Miniato timore Pallorum.

Oratores non intraverunt Pisas sed Luce moram traxere.

Dubitavono che Monte Scudaio non fosse assaltato et pero scrissono alla Sassetta et mandorono là Rinieri co' sua.

A 23. dì fu preso Gio. Savello a Valiano.

Inviorno il Duca di Urbino là.

Partirno li Oratori di certo ne passorno Pisa.

Dettesi ordine di avere segretamente gli avvisi.

Dettesi il passo a Vitelli, che da Castello venivano a trovare il Rè.

Scrissesi a Iacopo Mannelli che rimanesse appresso al Rè, che li significasse

ficasse, si pagherebbe i X mila d.ti per il resto de 30. ma mandasse gente et che si ingegnasse riavere le terre di Lunigiana et Arsiliana di Pietra Santa et di Vezzana.

Cercorno al sospendere l'arme per un mese.

Mandossi Piero Vettori a Valiano et sollecitavasi lo appressarsi nella giunta del Duca d'Urbino a Valiano si fece non so che miracoli.

Luglio 1495.

I nostri dierono un grattacapo a nimici, pensavasi di recuperare Lari et Peccioli.

Dubitavasi di Livorno per essersi avviso essere stato cacciato il Commessario.

Scopersesi il disegno di Montepulciano dettesi ordine che dessono il guasto.

Scrissesi a Valiano pensassino lasciar quivi buona guardia et tirare con l'altre genti in quello di Pisa.

Circa a 4. di in Lunedì mattina in sul Taro s'appiccorno Franzesi con li Italiani morì Sig.re Ridolfo da Gonzaga Sig.re Antonio da Caravaggio Conte Bernardino da Montone M. Gio. M.a Govern.re delle gente del March.e di Mantova il Sig.r Rinuccio il Conte di Pitigliano preso o fuggito si truova nelle mani di M. Annibale Bentivogli.

Commessono a Valiano si ardesse certe selve che erano ricettacolo de nimici.

Cavalcorno per pigliar Peccioli et presono Foscoli.

Addì 6. il Rè Ferrando pose in terra alla Maddalena presso alle mura di Napoli et con il favore de Gentilhuomini entrò in Napoli et ribellossi Capua et Gaeta.

Dubitando di Castelnuovo si scrisse assaltassino altrove li Pisani.

Intesesi il Rè essere passato a Piacenza et la Lega a coda.

Richiesesi il March.e Alberigo di Massa di 300 provvisionati per adoperarli ne bisogni et che intrattenesse Pietra Santa.

Sollecitavano Guglielmo de Pazzi a condurre il Duca d'Urbino in quello di Pisa che vi andava malvolentieri.

Ordinossi a Commess.rii guastassino le mulina di Calci.

Scrissono che giunto il Duca d'Urbino facessono la impresa di Cascina o del Ponte ad Era.

Agnolo Pandolfini Commess.io di Barga con le genti et prese Tignano et 3. altre Terricciole et così Girolamo de Pilli prese Fivizzano a dì 25. di Luglio. Rignano Co di Ponte, Camigli.

Castiglioncello. A 29. si accamporno a Ponte di Sacco presesi a dì 31.

Agosto 1495.

Franc.co Valori fu mandato in Campo Pisano et Paolant.io Soderini ritornarono quasi tutte le Colline doppo la expugnaz.ne di Ponte di Sacco.

Filippo dal Fiesco molestava Val di Fuggellino.

Presono Segoli et impiccorno i Sette.

Il Generale di Linguadoca in Pisa voleva sicurtà per venire qui.

Rifecesi ordine di comandati per il Campo.

Volendo i Commess.rii appressarsi a Pisa trassono di Volterra fanteria per d.to luogo et da Valiano.

Richiesesi il Gen.le di Linguadoca a Sig.ri di 6. mila ducati.

Monsig.re di Lilla era Luogotenente del Rè in Siena mandossi ad intrattenerlo Anton. Mellini.

E Vitelli erano venuti in Pisa et si scrisse al Gen.le di Linguadoca che avvertisse che le genti del Rè non andassono ad offendere li nostri perchè il Rè ci aveva dato licenzia ricuperassimo il Contado nostro.

Perdessi Rocca Fuggellina.

Acquistossi Castel nuovo della Misericordia.

A 12. di Rinieri Tosinghi ne ebbe un grattacapo a Valiano per essere uscito fuori con un fancello che egli ebbe alla tratta.

Giunse Monsig.re di Lilla a Poggibonsi.

Mandossi ad incontrarlo Giuliano Capponi.

Mandossi Bernardo de Bardi a Livorno a richiesta del Capitano Saliente.

Volevasi fare opera di ritirare i Vitelli che erano in Pisa per mezzo di Gentavilla i quali chiesono 3.m d.ti et che si obbligherebbe che gli andassono in pagam.to di quello che si aveva a dare al Rè; et che pagandosi le genti oltramontane et li Vitelli si tirerebbono tutte in su le Porti di Pisa et lascierebbono predare il Contado i quali danari sotto questa fede si pagorno et mandossi Ant.io Mellini in Campo con instruczione.

Vennono Orat.ri Lucchesi et mandossi Franc.co Valdini a Lucca con certa commessione.

Inteso:

Intesono da M. Gio. Ant.io Vespucci a Milano [illegible] 3.m fanti et 14 squadre [illegible] a Pontremoli et a Pisa scrissono in campo et ricordorno a Mons.r di Lilla.

Che si erano publicati i capitoli fatti con il Re a Roma [illegible] questo [illegible] gliaine [illegible] per pericolo per rimettorno in Firenze.

Fecesi pratica [illegible] di Lilla [illegible]

Che si vedessi se si potessi fare [illegible] con li Franzesi.

Mandossi a Perugia per querelarsi de' favori si davono a' Sanesi, risposono.

Ordinossi per mezzo di Monsig.r di Lilla dare a' Vitelli certi danari di quelli si avevono a dare al Re et ritenergli ne' campi nostri ancora, che si fossi discrepato [illegible] Fiorentini [illegible] Sanesi con M. Loretto che a Mons.re di Lilla non si accordò.

Gli Oddi si erano levati verso e' Baglioni.

Luca Ant.io degli Albizi fu mandato a Cortona et a Valiano.

Praticossi la cosa di sopra da 3.m D.ti et in fine si concluse si pagassi al Capit.no di Pisa 2.m D.ti per guardare bene la cittadella da' Pisani con promessione che si ritirassino le gente forestiere da' Vitelli in fuora, e a' Vitelli 1000. D.ti, et mandossi a loro un Brancaleone da Castello.

Che Baglioni prosperavano et promettevano tenere i nimici al Ponte a Chiusi, quando Gio: Paolo si conducessi.

Monsig: re di Lilla se ne andò verso Pisa per ordine di costoro. Cappone Capponi andò con seco.

Mandossi 8.m D.ti in campo per fare il bisogno per la ricuperazione.

Livorno si riebbe.

Si mandò fuora uomini per investigare la cosa de' Pisani et metterli in commune.

D'agosto si mandò Tentavilla a Pisa per ordine di Mons.re di Lilla a persuadere a quelli capp.ni che mandassono i Pisani a guardare le terre fuori et che mettessono dentro e' Vitelli, et che quando non paressi loro essere sufficienti a guardare la città mettessono dentro etiam delle genti nostre.

Settembre 1495.

Mandossi per Aless.ro Bracci a Perugia per intendere che le genti Sanese non passassino il Ponte a Chiusi, come si era disegnato.

Giuliano

Giuliano de' Ricci a chi legge.

Il di sopra è levato da un foglio in sul quale dice 8bre et 9bre sunt in scrinio et per seguire l'ordine che si avea proposto l'autore io seguiterò di copiare tutto quello che è scritto a un quadernuccio lungo dove è un [illegible] so assai [illegible] tirato [illegible] uno anno di tempo et se bene io sarò necessitato di poi ritornare indietro con altre memorie ho eletto per meglio seguitare questo ordine che interrompervi nel principio del qual quadernuccio sta come appie.

1495.

Ottobre
Novembre
Dicembre } 1495

Stando Monsig:re di Lilla ne' Borghi di S. Marco con difficultà impetrò da Entraghes andare solo con due che io portassono a parlargli, et giunto a lui et fattoli intendere la voglia del Re con parole [illegible] concluse Mons.r d'Entraghes che se non avea lettere di mano del Re proprio et che Monsig.re di Ligni non li scrivessi apertam.te la restituz.ne che non ne farebbe nulla, tanto che parendo a' Commess.rii essere chiari et avendo carestia d'ogni cosa per non potere avere le vettovaglie feciono intendere che egli era miglior partito levarsi et che di questo male se ne caverebbe un bene che più facilm.te si provvedrebbe alli luoghi di [illegible] che chiamavono aiuto, perchè avevano inteso per li sospetti [illegible] la Sig.ria era ambigua dall'una parte la constringeva la necessità del levarsi per torre da pericolo un luogo poter soccorrere l'altro. Dall'altra parte conoscevano non potere levarsi senza carico dell'universale, sapendo quanto era desiderato che si mantenessono nel Borgo et con quanta expectaz.ne vi erano iti. Et mentre che tal cosa si disputava vennè nuove lettere di Corte circa le restituz.ne Et volendo i Dieci non le lasciare intentate le spedirno subito et le mandorno in campo a tempo che non erano ancora levati. Ma non ebbono queste più fortuna che l'altre, perchè non poterono presentarle et si volsono a notificarle per bando acciochè non avessono scusa. Tale che non giovando anco questo seguirno il loro p.mo intento et levato il campo si posono a Cascina, non che gli

avessono

avessono speranza di espugnarla. Ma per non alleggerire così ad un tratto i Pisani da tale obsidione. Ma seguitando e romori come Papa Orsini et Sanesi volevano rimettere Piero. Et come a questo consentivano M. Gio. Bentivogli et la Contessa di Furlì, perchè Virginio Orsino condotti in altri luoghi con Piero de' Medici con assai gente si erano partiti di quello di Roma. Et ritrovavonsi verso Fuligno et Todi, perchè Piero si era valuto di circa 25.m della pigione di Roma, et che ne veniva con il favore. Feciono avere dentro per entrare in Casa di ordini nuovi, Ferono li più mandassono il Conte Ranuccio et il Sig. Ottaviano de Manfredi verso Cortona. Et al Rei Siece intendere quanti e partiti erano disegnati allora et come a tutti concorreva il suo Capitano di Cittadella, soggiugnendo in dimostrargli la inquistizia di Sua et la fede nostra, avendo etiam Pitocchiavani a Vitelli ultimamente in suo servizio. Mandossi dall'altra parte a Cortona Jacopo d'Ant.io delli Albizi et Braccio Martelli. Si mandò a Poggibonsi non si sapendo bene dove i nimici avevano a venire, et così si provvidde a Valiano. Et per fare ancora riparo a moti che si temevano di Romagna si mandò Lorenzo de' Medici in Mugello et Piero Corsini a Castracaro. Et perchè di già si intendeva il Sig. Virginio essere alla Campanile, et avere dato danari a Bracciano alle sue genti d'arme et fanti. Dubitavasi più di Cortona che d'altro et vedevasi il provvedervi necessario. Ma difficile a metterlo in atto et pericoloso. Perchè essendo la Città forte et la Cittadella mal munita et non atta a battere la terra, non si vedeva da poterli forzare. Ne era bene lasciarli stare così. Pure si diliberò che il Conte Ranuccio Gio. Pagolo Baglioni et li cavalli leggieri del Conte d'Urbino si volgessino a quella volta. Trassesi ancora fanterie da Valiano et di tutte quelle terre che si guardavono in Valdichiana, et a quelle si aggiunse quelli altri per potere fare di quelle genti un Campo col quale si tenessono in fede i Sudditi. Et i nimici discosto. Et essendo di già venuti gli Orsini con li nostri Ribelli nel Perugino a Castello della Pieve, et avendo avuta speranza da Costanzo Beccaio ribello Cortonese di metterli in Cortona di furto, rimase di entrarvi una notte, et romoreggiare dentro lui et li amici sua, et che dalli Orsi-

> Discosto i nimici ... [marginal note, illegible]

agli Orsini si desse una Porta, et avendo così ordinato Paulo Orsini con circa 100. Cavalli expediti et 200 fanti ne venne verso Cortona et Costanzo era ito avanti essendo composti insieme del cenno che si aveva a fare. Ma sendo Costanzo arrivato dentro et avendo trovato la Città ben guardata, per la diligenza del Commess.rio, et parendoli essere scoperto senza altri segni fare se n'uscì et il Sig.r Paulo Orsino se ne ritornò verso Castello della Pieve. Et inteso la mattina il Commess.rio da Ribelli, che la notte erano stati veduti entrare dentro et inteso come più Cavalli Orsini erano stati visti non poco lontani da Cortona, che ne andavono verso Castello della Pieve, et essendosi trovati più pezzi di scale per terra presso a Cortona, conjecturò come i nimici venivono per entrare, et dall'un canto lo assaurì questa cosa; veggendo essere dentro qualche malore, dall'altro se ne riposò assai pensando che chi venne avesse poco fondamento, poichè non aveano auto ardire di scoprirsi. Pure pensando che ci fosse del marcio pensava a rimedii, et messe assai spie et guardie, tanto che lui intese, et fu fatto chiaro che M. Ant.io Marcelli uno de primi Cittadini di Cortona aveva tenuto le mani a mettere dentro Constanzo. Et parendoli per la venuta delle genti d'arme et delle fanterie che erano alloggiate allo intorno potere ricercare la cosa più animosamente. Et essendo pregato da quel Popolo che ricercasse di chi fosse il traditore, perchè volevano che si gastigasse, mosso da questa occasione et dal desiderio di assicurarsi o di scoprire gli animi loro, ragunato il Consiglio disse. Voi mi avete ricerco più volte che io ritruovi chi ha errato. Et parlato et risposto disse loro Luca come M. Ant.io Marcelli era quello che aveva messo dentro Constanzo obmutuere omnes a questa parola. Ma vergognandosi di non provvedere innanzi, avendo fatto si larghe promesse, diedono la cura a due di loro che lo ricercassono et ritornati referirno averlo trovato in Casa di un suo amico et richiestolo che dovesse venire al Commess.rio et non lo volendo fare disse che temeva per avere messo per le mura Costanzo per avere voluto l'uno romoreggiare la terra et l'altro non lo gastigare gli crebbe l'animo et mancolli la fede,

la fede, et attesero a pensare che la Fortezza, et le genti d'arme fossino lo-
ro freno.

Disotto con quello di Sopra d'Entraghes

Ne med.mi tempi che ad Entraghes s'erano presentate lettere del Re, si
mandò Ant.io Mellini in Lunigiana per presentare quelle di Se-
rezzana et Serezzanello, et Pietra Santa. Rispose il Castella-
no di Serezzano non le havere le lettere del Re, et quello di
Ligni non avere il contrassegno che lui era rimasto seco. Quel
di Serezzanello rispose non avere commessione renderle se pri-
ma non erano rendute quelle di Serezzano et Pietra Santa, et
stando in questo dubbio venne con mandato di Ligni a quelli
Castellani, perchè essendo fatto l'accordo fra Francia et la
Lega et avendo lui a ritornare a Napoli, voleva per sua se-
curtà avere quelle Rocche, et benchè in questo tempo venissi-
no nuove lettere del Re, tamen non sortirono effetto alcuno. Era
in questo tempo venuto il Fracassa in Pisa. Et alla Castellina d'I-
nola era stato morto m. Jacopo suo Govern.re et non senza in-
famia, che la l'usasse come marito, fuggissi ancora in questo tem-
po Rinieri della Sassetta di Campo, et diventò ribello de' Fiorentini.

Novembre et Dicembre 1495

Non essendo riuscito alli Orsini l'occupare Cortona di furto, come si avevano
disegnato, si ritirorno a Gualdo con le genti per pascersi sopra quelli che
facevano professione di non essere loro amici et si credeva che Virginio
differisse il venire apertamente contro a noi, perchè nascesse qualche
cosa che lo scusasse, perchè si vedeva che malvolentieri si conduceva
alla impresa. Dall'altra parte senza gran cagione non li pareva disdi-
re a Piero che gli era parente, et che l'aveva coni suoi danari messo a caval-
lo. Et essendo pure sollecitato da Piero venne loro a notizia, come il Com-
mess.rio di Cortona aveva scoperto il tradimento nella terra, et come non gli
era bastato l'animo di correggere chi lo aveva errato et che Cortonesi non avevano
voluto accettare dentro le genti d'arme, il che dette loro speranza che se si presenta-
vano alle

vano alle mura in Cortona, facilm.te si sarebbe tumultuato, talchè fatta deli-
beraz.ne in su questa speranza, et fattisi avanti presono ad alloggiare a Pan-
cale, et dipoi una mattina si presentorno all'Ossaia vicino a Cortona a 2
miglia dove stettono insino a 23 ore del giorno senza alcuno frutto. Perchè il
Commess.rio ridotte le genti sue a' piè del Monte et tratto fuori il Popolo di Cor-
tona tolse a' nimici la commodità et animo di potere appressarsi più alla
Città, et alli Cortonesi di potere malignare. Il che conosciuto il Sig.r Virginio si
ritirò con le genti, et l'altro dì poi passò il Ponte a Chiusi et ridussesi fra il Car-
cione et Lucignano. Eransi per questi sospetti de' Medici ridotti la maggior
parte delle nostre genti dal lato di sopra et lasciato solo in quel di Pisa tan-
ti che potessino guardare i luoghi et a quello effetto vi si era mandato Com-
messo.io Ant.io Canigiani il quale secondo l'ordine auto da' Dieci aveva di-
stribuite le stanze, perchè se ne era a Firenze tornato Paolo Ant.io Soder-
ini, et P.o ma.o Franc.co Valori era suto revocato et così tutto il nervo delle genti no-
stre si era mandato di sopra. Et con quelle si era mandato Piero Vettori [?],
uomo pratico et di reputaz.ne et estimazion grandiss.ma co' soldati, il quale con dili-
genzia osservava li andamenti de' nimici, de' quali si dubitava assai, ma
non si sapeva per che via ei volessino fare insulto, se dovevano venire
per la Valdambra, et per il Chianti. Et però Piero si ridusse con le genti
ad Arezzo per potere essere appresso in qualunque via che avessino pre-
sa. Ma avendo Piero ad andare Comm.rio di Pistoia, dove era suto deputato Simon
di Bernardo Nasi in suo luogo, il quale con la med.ma diligenzia vegghiava le
cose de' nimici. Et mentre che queste cose stavono così sospese, occorse
che essendosi fatto triegua fra Francia et Italia, et sendosi rimesso il Ca-
stelletto di Genova nelle mani del Duca di Ferrara, et essendosene ito Car-
lo in Francia, et avendo convenuto con essi di nuovo mandò Monsig.r di Se-
nel [?] in Toscana a portar danari alli Orsini et a' Vitelli, acciochè potessi-
no cavalcare nel Regno et adoperare che voi riavessi le terre vostre.
La venuta del quale dette qualche speranza a' Fiorent.ni che potesse inter-
rompere le [illegible] pratiche che si sentivano in fra i Pisani et Entraghes
per il mez-

aiuti vostri gli domandava con instanzia grande. Marco pensando per gli affanni avuti non essere sufficiente a poterlo favorire, se ne portò stesso mezzo, perchè non lo favoriste, per ancora fu proibito il contrario la fortuna sua tale che standole così, et ... chiese al Governo del Sig.re Astorre che con lo aiuto vostro non fosse necessitato, si gittovono a Vinegia, i quali subito concorsono a questa impresa, et sotto nome di condotta di 100. huomini d'arme li promessono 10.m d.ti et quello fu contento ricevere un Govern.re Veneziano. La qual cosa si dice col il Sig.re Ottaviano, che era in Berzighella, si ritirò in sul Contado de' Fiorentini, et li suoi amici ne' luoghi forti della Valle. Ma venuto il Proveditore a Faenza, se ne andò a Berzighella per assicurarsi, et fece ogni pruova per avere quelli di Valle, il che non li riuscendo fece ardere, et rovinare le case, et diede loro bando di Rubello.

1.

In questo tempo giunsono a Livorno otto o più legni franzesi, che andavano al soccorso del Regno.

In questo tempo cominciò Pistoia a tumultuare, perchè ... Niccolò del Gallo fu ferito da Bartol.meo Ellesi.

Dicembre 1495.

Piero Vespucci avvisò come si prese Salcione da Rimini, ch'era Piero con il Duca d'Urbino, et Filippo Pitti lo sa.

a su amoso: glio apparta: to

Gio: de' Medici si fece Commess.rio in Romagna et in Mugello, et gli ordinorno si assicurasse di Vernio, et ritenesse appresso di se Tomaso da Vernia.

Intendendo che a Bologna si facevan fanti in favore di Giuliano, si scrisse a Giovacchino Guasconi a Prato che mandasse comandati a Vernia.

Ant.io Canigiani in Campo, et Piero Capponi a Volterra.

Levorno fanterie di Campo, et mandaronle a Braccio Martelli al Poggio Imper.le Dimandò Piero.

Filippo Lorini si mandò in Francia, et tornò in questo tempo con Mons.re Gimel.

Rispo:

Risposta fatta ad uno Amb.re del Re di Francia, il quale fu Monsig.re di Gimel.

Mag.co Sig.r Capitano

Questa Sig.ria intese avantieri con sua grand.ma satisfaczione et contento la esposiz.ne della Commissione datavi da la Cris.ma Regia M.tà di essere mandato da quella per la restituz.ne delle terre nostre, cioè di Pisa, Pietra Santa, Mutrone, Serzana et Serzanello, come chiaro si fa menzione nelle lettere presentate di S. M.tà per la vostra Credenza. La qual cosa essendosi intesa et divolgata per la Città, et Popolo nostro ne ha preso universalm.te incredibile piacere et letizia, conoscendo la optima disposiz.ne della X.ma M.tà in volere per sua somma bontà et clemenza mettere ad execuz.ne quanto continuam.te ne ha promesso et che noi sempre stimammo dovesse con lo effetto seguire. Et perchè noi crediamo che quella desideri di fare il più presto si possa lo effetto perchè è mandata, in che consiste la intenz.ne della X.ma M.tà il benefizio et interesse n.ro et la commendaz.ne della vostra S.tà. Per questo la preghiamo et esortiamo sia contenta quanto prima li sia possibile trasferirsi a Pisa per exequire la sua Commiss.ne, la quale mediante la autorità et prudenzia v.ra crediamo doverrà sortire buono effetto. Et noi quando così segua promettiamo di osservare amplam.te et liberam.te tutto quello a che per qualunque obligaz.ne fussemo tenuti et obligati. La qual cosa in parte alcuna non ci sarà difficile di operare, ma si farà volentieri et prontam.te per essere la Città n.ra naturalm.te disposta et inclinata ad una sincera et fedeliss.ma devozione et observanzia alla X.ma Regia Casa di Francia, et spezialm.te verso il pnte X.mo Re Carlo ottavo Conservatore, Protettore et Padre della nostra Libertà. Et perchè la V.ra Mag.tia oltre a quello che si contiene nelle lettere di Credenza presentate raguagliò ne ha richiesti che noi dobbiamo pagare alli Sig.ri Vitelli certa somma di danari, prima che la S.ra Mag.tia V.ra vadia ad eseguire la sua Commess.ne, la qual cosa avendo noi bene examinata et considerata finalm.te conosciamo tanta difficultà in potere constrignere li n.ri Cittadini, alle borse de' quali sono tot- tali spese occorrenti che sono graviss.me allo sborsare et pagare alcuna quantità di danari, se prima non siamo reintegrati di Pisa, et di tutte l'altre terre n.re in

che usan=

che usandosi la debita diligenzia come siamo certissimi si farà, per la Mag.^{tia} V.ra et ubbidendo il Capitano della Cittadella alla X.^{ma} del Rè come debi: tam.^{te} et ragionevolm.^{te} debbe fare si interzerrà pochiss.^{mo} di tempo, et fia mol to più breve a far questo che non saria stato, colorandosi per le Lanze, si riavesse no le ter re nostre che non conosciamo alcuno modo via possibile a farlo. Ma saremo ben contenti promettere liberam.^{te} alli S.^{ri} Vitelli et assicurarli in quello miglior modo che loro saperanno domandare di pagarli loro scabitam.^{te} [illegible] to che avemo Pisa et le altre terre nostre. E così non si impedirà o differi: rà lo exequire de S.^{ri} Vitelli la commessione hanno dal X.^{mo} Rè. Et acciochè tale effetto più presto et speditam.^{te} segua, preghiamo strettam.^{te} V.ra Mag.^{tia} sia contenta mettersi subito in cammino per fare la sua Commess.^{ne} della quale piaccia allo Altiss.^{mo} Iddio seguirne quello effetto che la onestà et justizia ricerca et che per noi maximamente si desidera.

Gennaio 1495. ancora che nello scritto di sopra sieno le cose della Cittadella fatte di Gennaio.

Partiti che furno gli Orsini di Toscana per ire nel Reame et essendo rimasti i Sanesi soli senza genti d'arme, et trovandosi i Fuorusciti a Firenze si pensò di vedere se per mezzo delli Usciti si poteva mutare lo Stato in Siena, il quale obligato a chi gli avesse dato favore fosse constretto intrattenersi coi Fiorent.^{ni} et restituire Montepulciano, praticavasi co' Fuorusciti et contro: vaselli, Luzio Belanti che era malcontento di chi reggeva, et teneva pratica con voi per mezzo di Braccio Martelli. Mostrava M. Luzio desidera: re avanti che le forze si scoprissino di avere guadagnatisi più Cittadini, perchè la cosa fosse più facile. Ma parendo a Fiorent.^{ni} che la cosa andasse molto in lunga, et essendo anco riscaldati deliberorno muovere ad un tratto tutte le genti loro et essere in su le mura di Siena, et non ostante che Braccio Martelli fosse in sul fatto si mandò verso Siena Piero Capponi et a Bernardo Nasi si ordinò che con tutte le genti si trovasse a Staggia, et Pier Gio.^{ni} da Ricasoli si mandò in quello di Pisa a levar di là quelle che si potevano avere. Ma come si intese quello ordine in Siena, et la venuta di Piero a

(margin: Ruberto Pucci il sà)

Piero a Staggia, et la mossa delle genti, Pandolfo, et chi reggeva consigliorno che fosse necess.^{co} mandare a Piero uomini da parte del Governo a trattare composiz.^{ne} seco, per posser aver tempo, sperando che se si temporeggiava qualche giorno, i Fior.^{ni} fossono per avere brighe assai dalla Lega, perchè in: fendevano appunto che i Milano et gli altri erano per abbassare i Fiorent.^{ni} co' maneggi di Francia. Venne dunque a Staggia mandati dalla Balìa Pandolfo Petrucci, M. Niccolò Borghesi, et con loro altro Luzio dove con Piero si dolsono, che le cose di Toscana erano condotte in luogo che senza pazien: zia et prudenzia non si potevano pacificare, et che la pazienza et pru: denza dovevano usare quelli che erano più saggi, et che non avevano da gua: care dal disperato, et doppo molti exordii sposono che farebbono accordo che per 3. anni non si avesse a ragionare di Montepulciano. Ma doppo 3. anni si avesse a rimettersi in 2. amici communi, che declarassono una ricom: pensa a Fior.^{ni} La quale dimanda ancora che paresse assurda a Piero non dimanco non li parve da rompere il filo, acciochè si riposassino in su la pra: tica, et non temessono che si tentasse la forza, et licenziati che furono a notte mad.^{ma} si mosse con le genti et posesi a Fontebecci, si ritirò insino al la porta dove si stette un tempo a cavallo et in battaglia, per vedere se per li amici de Fuorusciti si moveva persona. Ma o che l'animo non ba stasse a M. Luzio essendogli cominciato più gagliardi nello immaginare che nello exequire, o che li paressino quelle genti de Fior.^{ni} troppe, o che dubitasse che sotto questo colore non cercassino d'insignorirsi di Siena, non si levò per sona in favore delli Usciti, tale che ritiratosi le genti a Fontebecci, et fatto consiglio e' Commess.^{ri} con e' Condottieri et Fuorusciti di quello si avesse a fare, si conobbe ne' Condottieri stracchezza, et paura ne' Fuorusciti raffredda: m.^{to} delle calde promesse et della speranza certa avendo trovata in Sie: na una mirabile unione fondata in su la paura di non perdere la libertà, tale che faccendo la cosa difficile et dubbiosa conclusono che non fosse da soprastare punto quivi, ma di ritirarsi dalla quale oppinione non si poterno quelli Condottieri distrarre, intanto che etiam senza licen: zia de

(margin: Pandolfo ne fa forma de Francesi [illegible] tolse [illegible] la Città [illegible] libertà.)

zia de Commessarii cominciorno ad inviare le loro genti alla volta di Staggia et se ne ritornorno nel Fior.no et Piero se ne venne a Firenze. Braccio Soldani mezzo per non spiccare le pratiche teneva in Siena, et con Gio.mo Savello di condurlo acciò che di quella impresa si ritirasse con meno di riputazione.

In questo tempo si concesse la Gabella a' Cortonesi et agli Aretini ancora loro la volevono et non ne fu nulla.

Febbraio 1495.

Erasi più mesi avanti mandato Galeotto de Pazzi in Lunigiana per intrattenere quelli Castellani di Serezzana et Serezzanello i quali con buone parole et sovvenimento di danari gli avevano intrattenuti, et loro cansando avevano differito il consegnare le rocche ma non disperatone. Et stando in queste ambiguità i Genovesi che ne furono così d'accordo con i Castellani che per loro volessino vedere se chiudendo la via a voi e forzassino il Castellano a loro proposito con circa 1000 fanti et 200 Cavalli, mandorno 2 loro Commessarii a Serezzana i quali si missono intra Serezzana et S. Francesco et con buono numero di danari per soldare delli altri fanti per ridurre il Castellano a loro volontà. Onde il Castellano mandò un suo a Galeotto a chiederli aiuto et a giustificarsi che se non era soccorso era forzato ... Il che inteso a Firenze si mandò subito a Fivizzano Lorenzo Morelli con ordine levassi le genti di quel di Pisa et di quel di Pistoia et che si valessi de favori del Duca et di quelli Marchesi che erano amici. Ordinossi ancora che Entraghes scrivessi a quello Castellano confortandolo ad ubbidire al Re. Et questo si fece, perchè i Fiorent.ni feciono intendere che se per suo mezzo la restituz.ne seguiva, li sarebbono intercessori di venia appresso del Re. Et così con Lorenzo Morelli un Commess.rio Franzese mandato del Re a questo effetto di fare rendere quelle Rocche et disiderando d.to Commess.o di essere messo in Serezzanello deliberò Lorenzo farvelo accompagnare et ricercò Gio.ma il March.se Gabbriello del passo, li ordinò circa a mille fanti, che l'accompagnassino et come fu partito da [illegible] et arrivato in su quello del March.se Gabbriello come Gio.ma furono scoperti sentirono in Fosdinuovo fare cenni d'artiglieria d'avvi-

vati a

vati a' piè della terra sentirno preso il Poggio donde avevano a passare et alcuno de' Monti contigui, tale che i nostri non confidando poter andare innanzi, se ne tornorno indrieto. Donde che parendo al Castellano di Serezzana la causa legittima, addì 26 consegnò la Rocca a' Genovesi, da quali ebbe somma di danari, la quale perdita ruppe ogni pratica d'accordo che si trattava con il Marchese Gabbriello.

Marzo 1495 et 1496.

Persa Serezzana restava Serezzanello et perchè il Castellano si era sempre mostro amico si stimava poterlo recuperare facilm.te ma si giudicava cosa difficile il poterla tenere, et dall'altra parte si vedeva che perdendola si portava pericolo di perdere tutta Lunigiana. Et stando in questa ambiguità il Castellano mandò a dire a' Commess.rii fra 3 dì se non venivano per la Rocca, et con suo profitto la darebbe a' Genovesi perchè era stretto da loro et non aveva più da vivere, in modo che deliberorno mandarvi una notte là il Commess.rio Franzese a persuaderli che si dovesse tenere almeno un mese per il Re, promettendo pagarli i suoi provigionati. Stimando che questo tempo dovesse partorire qualche cosa. Andòvi il Commess.rio ne potè rivolgere il Castellano a farlo soprastare, con tutto che gli avessi da vivere per dua mesi. Et conobbesi in fatto questo Castellano averla voluta ab initio darla a' Genovesi et avere meglio saputo dissimulare. [illegible] la detta [illegible] per lui et per li Compagni di [illegible]. Onde Lorenzo parendoli non avere più che fare, lasciate le guardie debite et fermigliani degli amici se ne ritornò. I Senesi partiti che furno i Fior.ni perchè non avessino cagione di ritornarvi et per avere tempo tanto che si vedessi l'impresa di Milano e Vinegia contro di loro, rappiccorno la pratica d'appuntamento et venne Gio. Savello et a Braccio mandorno Cittadini Sanesi. Ma non sortendo le cose alcuno effetto et non essendo prestata fede a' Sanesi fu richiamato Braccio a Firenze. In questo tempo m. Ciriaco [illegible] dalto d'Ada et [illegible] luogotenente volendo serrare la strada da Livorno a Pisa. Ordinossi ancora per non perder tempo d'andare a Campo

a Buti

a Buti et addì 10 essendo Commess.rio Bernardo da Diacceto vi si mandò con il Campo. Et addì 12 si prese, perchè non sp.ma Butesi vidderno in terra il muro che si arrenderno aspettato prima una gran battaglia; salvo l'avere, et le persone, venendosi subito a andare a Vico. Ma per la negligenza et mali costumi de soldati si differì, et per avere più gente et per essere contumato lo ordine venti di Pistoia, et da Prato et mandossi Piero Popoleschi Commess.rio acciochè con Bernardo da Diacceto facessino il Provolo. Et quelli di Comandati Commess.rie judicorno non avere gente da sforzare Vico. Et andorno a Calci dove piantate le artiglierie et data una battaglia lo presono a patti. Et per avere le vettovaglie comodam.te aveano lasciati Commess.rie in su Monti presso alla Verrucola 300 soldati onde i Pisani per soccorrere Buti o vero assediare i nostri con lo sforzo loro assaltorno le guardie de' Monti et sforzavonle et tolsono loro il passo con una favorevana che era in sul luogo per passare. Onde il Commess.rio avendo già preso Calci vi mandò subito due Colonnelli di fanti a riguadagnarli et drieto venne tutto lo exercito avendo rovinato Calci in quel modo che la brevità del tempo l'aveva conceduto con deliberaz.ne di sforzare la Verrucola judicando che non tenendo i Pisani ne Buti ne Calci ne la Verrucola Vico venissi a rimanere a discretion nostra, et venissesi etiam a ristringere più. Et essendo la Verrucola in luogo aspro deliberò restarvi solo con le fanterie, et le genti d'arme manderno ad alloggiare nel Borgo di Buti. Et disegnando i nostri piantare un mortaio a certo muro a secco donde si disegnava averla per battaglia, et premendo a Pisani questa perdita, M. Luzio loro Capit.no avendo inteso quanto poco ordinatam.te la gente d'arme alloggiavano ne' Borghi di Vico deliberò di assaltarli, et rinfrescate una sera le sue genti, si uscì di Vico et in su la mezza notte giunse addosso a costoro che dormivano et quelli svaligiò et prese tutti et quelli che si fuggirno mezzi sopra i loro cavalli dissellati se ne andorno verso i Monti per rifuggire dove erano le fanterie n.re. Et avendo i Pisani inteso il prospero successo di M. Luzio con il resto dello sforzo loro assaltorno le fanterie le quali sbigottite della rot-

Aprile 1496.

della rotta de loro cavalli se ne fuggirono dentro in Buti dove erano quasi che assediati, se per ordine del Commess.rio nostro non fussino state soccorse da Gio: Paolo Baglioni, S.r Carlo dal Monte, et S.r Ottaviano di Faenza i quali erano con le loro genti infra il Ponte ad era et Bientina. Et in sì grave stato favore della fortuna essendo i nostri parte sbattuti et parte occupati in riordinare i Pisani saccheggiorno una notte Tremoleto. Et quello che dette più terrore fu che a Pisani venne nuovo soccorso di cavalli et fanti mandati da Vinez.ni Essendosi i Fior.ni diffidati della fede de Castellani Franzesi et avendo trascurato la cosa di Pietra Santa fu più facile a Lucchesi ottenere il loro disiderio di avere quella terra. Et convenutisi con quel Castellano di darli 25.m d.ti ne ebbono la possessione contro alla voglia de Fior.ni. Et Genovesi i nostri in questo tempo essendo in Bientina in buona parte, et essendo ogni dì lacessiti et provocati da quelli Pisani che erano in Vico uscirno un giorno fuora et posto uno agguato vi tirorno dentro i Pisani et di loro ne presono et ammazzarono assai. Et per la parte nostra morì M. Franc.co Secco. Era il Campo nostro in questi tempi alla Cecina, della qual perdita non molti giorni dipoi si vendicarono perchè avendo mezzo con alcuni di Ponte di Sacco con i quali convennono della preda assaltorno quel luogo all'improvviso et vi svaligiorno dentro 60. cavalli et 300. fanti. Et tutta la terra saccheggiorno et diffidandosi di tenerla, con la preda se ne ritornorno a Pisa. Levossi il Campo dalla Cecina, et andò dove dicono le lettere del 10.mo di

Maggio 1496.

Giugno 1496.

Venne Oratore di Francia Monsig.re d'Aci.

Feccesi di Maggio una intelligenzia capo Giovan Benizzi che volevano fare la Sig.ria a loro modo et furno messi nelle Stinche come pazzi.

Domandando Bernardo da Diacceto et Piero Popoleschi licenzia fu data loro, et rimandato Gio: da Ricasoli in Campo, intanto i Pisani furno rinfrescati di nuova gente mandata da Viniziani sotto un nuovo Provveditore 600. stradiotti, la quale venuta, fece che a nostri parve pericoloso lo stare a Calci et

perchè

perchè li nimici non se ne valessino, o dispeciono et levatisi da Montecchi
si ritirorno a ridosso del Ponte ad Era; parendo loro quello alloggiam.to più sicuro
et da potere aspettare di essere più grosso. Et perche Buti era quasi che assedia-
to vollono soccorrerlo di vettovaglia ne quasi si era discostata la Scorta
da Bientina che la scorta fu assaltata in modo che furno constretti ritor-
nare in Bientina, et li Pisani dall'altra parte essendo grossi di gente et a-
vendo a guardare pochi luoghi, et possendone offendere assai cominciarno
a scorrere nel Fiorentino et ricorsorno la p.ma volta verso Valdinievole. On-
de ribattendoli il Commess.o Pier Soderini non traessi ad altro, ricorsi con 100.
Cavalli ne fu a tempo che potessi ovviare che non andassino il Borgo a Bug-
giano et subito se ne ritornorno in Pisa; et per non dare tempo alli nri
di potersi raccorre, veduto che gli avevano provveduta la Valdinievole,
scorsono nelle Colline et assaltorno Lari il quale, ancora che fosse assaltato
gagliardam.te si difese, et nel ritornarsi assaggiorno Santo Regolo et ne
fu il med.mo. Alle quali cavalcate non si poteva rimediare per le ragioni
dette, nondimanco avendo fatto i nimici preda, i nostri la riscattavono,
come in una lettera de 3. di Luglio.

Luglio 1496

Presono i Pisani la Vaiana et oltre allo avere a guardare assai luoghi et ave-
re meno gente, era il Campo nostro in mille pezzi. Il Conte et M.r Ercole,
et li Conestaboli et quelle loro partierano nutrite, più in modo che quel
poco di bene che si sarebbe fatto non si possevа fare per la ambizione
loro, ond'è che essendo loro divisi et essendo chi era in Buti alla guardia
sbigottito per non avere potuto avere il soccorso, a Pisani parve di ten-
tare la recuperaz.ne di esso. Ne furno p.ma rappresentatisi alle mura che
chi vi era in guardia, si dette a patti, et preso che l'ebbono si ritirorno alla
Cecina. Mossonsi i nostri per soccorrere Buti, nè furno a tempo. Ma solo
servirno

servirno a fare stare e Pisani con la briglia in mano et che non andassino
a Bientina, come era il disegno loro. Fu morto in questi tempi Camillo Vi-
telli nel Reame. I Viniz.ni per torre riputaz.ne a Fior.ni et per levarli da quella
compassione, nella quale erano ridotti, levorno nome, che noi facevamo ogni o-
pera perchè il Turco si movessi a danni loro et contro alla Cristianità.

Agosto 1496.

In questo tempo non furno in Lunigiana le cose quiete, perchè quelli Marchesi
non cessavano di molestare il Paese nostro onde Borgo Rinaldi avendo notizia
come e' volevano andare a saccheggiare un nostro Castello messe in ordine
le sue genti; ne messe in agguato una parte, et con l'altra prese un Poggetto sopra
a quello luogo, donde avevano a venire i nimici. I quali come scoperso nola
mattina i nostri, stimandoli poco per essere piccolo numero, pensorno di
raddoppiare la vittoria pigliando il Castello et rompendo le genti nostre et fatto
di loro dua bande, una posta al passo donde potessino uscire quelli delle Castella,
l'altra inviata al Monte per affrontare i nostri non p.ma s'appiccorno insieme
che li nostri dettono le spalle con quanto maggiore disordine possorno, per
dare maggiore occasione a nimici di seguirli, tale che ridottili dentro all'
agguato saltorno fuori quelli che erano nascosti et quelli che fuggivano si ri-
volsono, et in un subito ripigliorno la forma l'uno dell'altro. Ma
essendo stretti non possorno liberam.te fuggire in modo che non ne fossi svali-
giati assai. Della qual vittoria come ne pervenne la fama a quelli che
erano rimasti alla guardia della terra senza aspettare di essere cacciati
si messono in fuga, ne dipoi per uno tempo tentorno cosa alcuna contro a Fi-
or.ni Intanto i nostri in quello di Pisa andorno con lo exercito alla Vaiana, et fur-
no assaltati da nimici, et quelli ributtorno gagliardam.te et presono il luogo,
nel quale assalto fu ferito Niccolò da Marciano et duoi uomini del Re morti.
Doppo il quale acquisto venne un nuovo Proveditore Viniz.no in Pisa con da-
nari et soldati buono n.o di fanti et fatti più gagliardi i Pisani deliberorno i no-
stri stare alla difesa, non parendo loro essere sufficienti ad offendere altri.

Settem-

Settembre 1496.

f.° Pisani

Erano Fiorentini ~~Pisani~~ da ogni parte stretti perche i Sanesi in quello tempo faceano ogni sforzo per torre loro il Bastione di Stagno et con Artiglierie et genti vi vennono

La lettera de' Sedi

Havevono ancora diminuito le forze, perche il Duca di Urbino malcontento si era partito, perche una parte di Cittadini non confidavono in lui per essere malnaturato alle armi, et altra parte desiderava che se ne andassi per mettere in suo luogo soldati a suo proposito nondimanco la partita sua fu in tal condiz.ne di tempi intempestiva, avendo assai nimici et dubitando che il Duca non si accostassi co Sanesi et venisse alla impresa del Bastione et tanto più si credette questo quando si vidde i nimici ritornare alla impresa del Bastione gagliardam.te et con maggiore sforzo non si erano arrivati prima. Al quale impeto i nostri resistevano gagliardam.te nondimanco si dubitava non li soccorrendo che i nimici non li sforzassino et per questo si ordinò che M. Ercole Bentivogli con le sue genti venissino di quel di Pisa. Alla cui venuta si oppose la necessità che era delle sue genti dove era perche i Pisani fatti gagliardi per la venuta de nuovi danari andorno con il Campo a S. Regolo, il quale insieme con Lorenzana presono per forza et li saccheggiorono et li nostri stavono di mala voglia veggendo non potere comparire a petto alli avversarii et si dubitava assai di Bessignano et di Lari. Et per questo il Commess.io vi andò in persona per provederli et

munirli

munirli pure nel mareggiarsi i nostri con li Stradiotti, cominciorno a dassi curarsi con loro et uno uomo a piè non aveva paura di aspettare uno uomo a Cavallo. Pareva a Fior.ni avere troppe brighe alle spalle essendo soli a avere a resistere a Viniz.ni a Sanesi et a Principi di Lunigiana et desiderando posarne qualcuna. Dettono speranza in buona parte a quelli Marchesi di volere contentarli acciò si temperassino in qualche parte dalle offese et quelle spese di che si allaggerirno in Lunigiana le missono in quel di Pisa et per non cadere in tutto dalla reputaz.ne con li sudditi et con li Potentati di Italia deliberorno campeggiare Soiana et mandorno Piero Capponi in Campo con danari per fare nuove provisione di fanterie et condottosi con le Artiglierie presso alla terra et ordinando di piantarle, et stando il Commessario a un riparo di panconi di quercia, venne una palla di Archibuso et passato il pancone gli diede nella tempia donde subito cascò morto. Et così morì un Cittadino più animoso et eloquente, che savio et assai più stimato per le virtù dell'Avolo et del Bisavolo, che per quelle del Padre, o per le sue, et tanto vario nelle sue azioni che Lorenzo de Medici, parlando di lui usava dire, Piero parerli alle volte Mercurio et alle volte Pino. Costui il di davanti [illegible] indovinato la sua morte, [illegible] Artiglieria [illegible] che conducevano alle mura di Soiana, il che dimostrò come il più reputato de due Commess.rii dovesse mancare. Onde che lui scrisse a fra Salvestro una lettera dandoli notizia della impresa et confortandolo a pregare Iddio per lui. Doppo la morte di Piero il Campo si ritirò donde si era levato sotto le armi di Pier Fio: da Ricasoli. Era in tanto il Bastione di Valiano stretto da nimici, et volendo soccorrerlo bisognava con le genti passare per la via di Soiana et ire dalle Biolle alla volta del Campo inimico o passare per il Ponte donde non si possendo, si adunorno Pagolant.io Soderini Cap.no di Arezzo et Guglielmo de Pazzi Commess.rio di Cortona et Tomaso Tosinghi a Foiana per consigliarsi et conclusono che Guglielmo de Pazzi andasse con lo exercito et gli altri si tornassino a Foiano. Donde essendo Guglielmo partito con le genti

Leggiu: / nostre Lette: / ra Sua / N. 27.

Scacciato Piovan Savello dal Bastione. Si ridusse con quelle tante genti che possè rac:
corre insieme a Montichiello propinquo a 3. miglia a Montepulciano per:
che volendosi ridurre in Montepulciano fu vituperosam:te ributtato et minaccia
to di trattarlo come nimico i nostri dipoi l'altro giorno non contenti alla vitto:
ria avuta, disegnorno possere facilm:te avere alla tratta quelle tali genti
erano rimase a Pisani et messo uno agguato nella selva mandorno innan:
zi una squadra di Corridori a Cavallo. A quali non venendo persona
si scoperson sopra i ponte et predorno et affocorno in su luoghi di Montepulcia:
nesi ogni cosa.

Il Rè de Romani venne a Vigevano per fare quivi Dieta con i Vini:
z:ni et Duca, poco dipoi si disse essere venuto a Genova.

Intesesi come M. Annibale i Bentivogli mandato da Viniz:ni veni:
va per passare a Pisa con 150. lance et giudicando di assai
momento la passata sua si mandò a Barga M. Criaco et
il Conte Rinuccio per impedirli il passo, il quale non obstante
passò in ogni modo, alla giunta del quale in Pisa M. Luzio
Malvezzi uomo di contraria faczione a lui se ne tornò in
Lombardia.

Per la morte di Piero Capponi si mandò in Campo Ant:io Canigiani per mettere ordine
et quore

et quore allo exercito invilito et disordinato non solum per la morte del Cappo,
quanto per la venuta di M. Annibale in Pisa et dello Imp:re a Livorno, il quale
per via di Genova con circa n. 4. persone fra à piè et a Cavallo era smontato
in su quella spiaggia dove era approdato con 7. Navi et 10. Galee. Per la venu:
ta di questa gente, si stava in sospetto grande dello Stato giudicando che
le genti Tedesche andassino allo assedio di Livorno. Et li Italiani venissino al:
la recuperaz:ne delle Colline et alli altri luoghi infra terra. Ch'e si vedeva
come in un tratto una Città afflitta per la lunga guerra potessi o soccorrere
Livorno o obstare alli assalti delle genti Italiane. Et in qualunque parte si
mancasse non si conosceva la Libertà si potesse difendere. Ma stando in
questa sospensione di mente, diede animo a Fiorent:ni i principii debboli
dello Imp:re et veggendo che dalla venuta sua dipoi qualche dì non erano
seguite alcune di quelle cose di che si temevano alla quale speranza si
aggiunse lo intendere i Pisani et li Viniz:ni non si fidare dello Imp:re dubitan:
do quelli che non fussi venuto per occupare la loro Libertà et questi per trarli
di Pisa per ordine del Moro. Et si intendeva i Viniz:ni non essere prompti a
sborsare tutti quelli danari che secondo le convenz:ni dovevano. Le quali
cose feciono ripigliare cuore a Fiorent:ni et speranza possere facilm:te
non si abbandonando evitare questo male aspettando maxime per
via di Mare aiuti di Francia, i quali secondo gli avvisi non potevа:
no differire molto. Et feciono Ritirare Ant:io Canigiani con le genti
tutte a Monteopoli luogo atto a possere o secondare i nimici nelle impre:
se loro o Ritirarsi secondo la necessità. Mandorno a Livorno il Conte Rec:
co con 300. uomini, il quale con l'acqua sempre addosso et per il mezzo de' ni:
mici, che per li cattivi tempi avevano abbandonato ogni guardia si condusse
nella terra. In tanto lo Imp:re ordinava di fare un Ponte a Stagno per
possere con lo exercito suo andare innanzi, et indietro come gli veniva
bene. Et per dare Riputaz:ne alla giunta sua et sbigottire il nimico man:
dò una banda di gente verso Bolgheri i quali ricercando di essere ricevuti
dentro da Castellani, et essendo loro negato lo entrare, più animosam:te lo dena:
gavono

garono con le parole che con le armi, lo proibissono perche non sendo mai furono i Tedeschi appiccati alle mura che quelli di dentro si abbandonarono et loro entrati tutti porte fuori et perche questi gli ammazzorno non perdonando ad alcuno, ne a eta di alcuno. Et così passando alcuni giorni con più paura che danno apparirno in Mare 7. Navi grosse franzesi sopravi 1000 fanti, Carlo Orsino et Vitellozzo far quale armata non sendo mai stata scoperta dalli inimici che si ritirorno con le loro legni sotto la Meloria et li Franzesi si accostorno al Fanale di Livorno. Il qual soccorso fece le genti di terra ritornare verso lo Stagno et dopo qualche di rassicurati si ritirorno pure sotto la terra et disegnando stringere forte il luogo ne sopravvenì una [illegible] de' aiuti romani si mosse una libecciata di qualità che non potevano confidare più in loro, donde allo Imperatore non parve potere più stare alla impresa di Livorno senza suo pericolo avendo come perduta l'armata, et trovandosi intera quella de Franzesi nel Porto et così levato lo animo dalla impresa di Mare si volse in fra terra et indirizzò le sue genti per oppri[mere] Montecarlo. Et essendo con le battaglie ordinate presso al luogo a meno di 3 miglia fu menato a lui un Contadino Lucchese che dal suo antiguardo era stato preso in sul cammino dal quale intese per ordine di Antonio Giacomini Commessario a Montecarlo, o per sua volontà, come in Montecarlo erano 2m fanti et nella Valle a ridosso del Poggio meglio che 1000 cavalli et come tutte queste genti vi erano venute la notte dinanzi, la qual cosa o udita Massimiano, o che la credesse o che gli tornasse bene il mostrar di crederla parendoli esser suto uccellato in su questa venuta. Et [illegible] mal contento volta la briglia senza consigliarsi con persona per mezzo delle sue genti si inviò alla volta di Pontremoli, ne mai volle rendere ragione di se ad alcuno ne parlare al Conte di Caiazzo se non fu giunto in Lombardia. Et così lasciò libera Toscana da Tedeschi, partendosene per le parole di un Contadino dove per le persuasioni di un Duca era stato aggiornato condotto. Nota qui che uno animo insospettito facilmente si lieva.

Ottobre 1496 [margin]

Dicembre 1496.

Poiche dalla parte di sopra Guglielmo de Pazzi ebbe levata la obsidione dal Bastione et fugati i nimici ritornatosene a Cortona rimase la cura di quel luogo sopra le spalle di Tomaso Tosinghi il quale veggendo con la forza manifesta non potere offendere i Montepulcianesi si volse alla industria. Et ricercando come potesse vincerli se li offerse un Frate di S. Francesco nazione Lombardo il quale con sua industria li promise contraffare le Chiavi delle Porte et per quella via potersi mettere una notte nella terra, il che non gli riuscì, perche provando i Frate le Chiavi le roppe nella Porta, il che fece per lo avvenire più cauti i Montepulcianesi et privo di speranza Tomaso il quale per non mancare a se medesimo fece di nuovo tentare Antonio Tarugi. Et per potere meglio condurre questa Pratica si fece con li Sanesi una Tregua di 2. mesi. Et avendo [illegible] con li Tarugi come et quando si doveva presentare alle mura gli parve di ragunare le forze et si compose con i Vitelli et Baglioni.

Partito lo Imperatore et rimasti i Pisani sbigottiti et voi gagliardi et pieni di speranza movesti le genti vostre per riavere quelle terre che nelle Colline vi erano sute tolte, giudicando che la partita di m. Annibale Bentivogli non fosse loro di minore sbigottimento che quella dello Imperatore. Et levato il Campo loro andò a Tremoleto et ammazzorno quanti vi ne trovorno dentro tal che sbigottiti da questo esemplo Colognole, Lorenzana et S. Regolo si arrenderono. Et perche Lucca non aveva fatto il medesimo, pigliandola per forza non le parve da ammazzarli, ma tutti ne li mandò in Camicia et nella terra messono fuoco et di quivi si ritirò a S. Ruffino per ire alla spedizione di Soiana, alla quale essendo con il

do con il Campo per vendicare la morte di Piero Capponi, et ristorare la vergo-
gna aveva auto il Campo Fior.no Et conoscendo quelli di dentro non poter resi-
stere et dubitando della vita, se ne fuggirono in notte in maggior parte per le
mura. Onde la mattina si trovò la terra abbandonata, la quale il Commes.rio
fece rovinare [illegible] la terra per vendetta del suo Collega. Et i Pisani,
veggendo i nimici Sig.ri della Campagna, feciono della necessità legge, et deli-
berorno di lasciare tutta la Collina a' Fior.ni et solo ritenere di Cascina da quel-
la parte, et quella guardare. Al Vitelli furno date le stanze in sul Dominio no-
stro et Paglo venne a Firenze per trattare la condotta loro. In questo tempo
la nave Normanda padroneggiata da Monsier della Cappella s'affrontò
con le navi Genovesi in quello di Siena nel Porto di S. Stefano. Et avendo
quasi vinto le navi Genovesi, un colpo di bombarda gli tagliò amendue
gli ormeggi. Onde che spinta della [illegible] per forza la messer in fondo. In
Lunigiana i nostri davano in questo alle terre del Marchese, et quelli chiamavano i
Genovesi superiori di forze, et sperando aiuti dal conte da Marco [illegible] da-
vano speranza d'accordo et li nostri sospendevano il guastare loro i lo-
ro Paesi. Ma conosciuta in fine la malignità loro si seguì contro essi et
presono i nostri Bighirolo. Et per possederlo meglio [illegible] et [illegible]
presto riconoscerno [illegible] che i Marchesi erano de-
boli, mandarvi nuove forze et vi mandarono 600 Franzesi, et il Campo n.ro
si ridusse a Taterano luogo tra Liano et Marciaso et non vi andava a Cam-
po per aspettar danari. Seguì in questo di confusione verso Genova del-
li Fiorusciti favoriti da Franzesi.

Genn.o 1496

Leggi una lettera di Girolamo de Pilli

Et per

et per dare meno animo a quelli che tenevano dal Duca i Franzesi insieme con M.
Giangiacomo Triulzio assaltorno il Duca, et presono un Castello chiamato Castel-
laccio vicino ad Alessandria et tutte volte ingrossava per venire a [illegible] volta
di Genova per voltare lo stato. Il che fece che il Duca veggendo non potere aiu-
tare i Marchesi, fece intendere a Fiorentini che gli era caro non gravare que'
Marchesi nel tenere tanti uomini accesi in Italia, la qual cosa fu udita assai ben
volentieri, perchè erano ancora loro desiderosi saldare quella piaga. Et
subito sotto la fede del Duca si levò gente di quella Provincia et si attese
ciascuno a guardare le sue cose. I Pisani per tenere il nemico discosto et per
potere a loro posta correre vicino insino alle porte di Livorno et avere un ricetto
di mezzo edificorno un bastione a Stagno et feciono un Ponte diverso loro et af-
fortificorno con fossi una Chiesa che era in fra i due Ponti et la osteria, et si
presto condussono questa opera, che non si possè essere a tempo a impedirla, che
di già le avevano messi in guardia. Et il Campo nostro si trovava senza Capo
per essere ito Pier Gio.ni Podestà di Prato et la cura delle genti rimase nel Conte
Rinuccio, il quale per mostrarsi accurato riprese la Saline. Inteso si in
questo a Piombino essere venuti Navilii onde il Cont. di Vico che era nuo-
vo Capitano di Livorno ordinò certi da Campiglia et da altri luoghi per inten-
dere la venuta loro. Et si misse in ordine un galeone et certe [illegible]
altri legni armati con animo di affrontare la conserva delle Barche. Et per
non perdere tempo, giudicandosi poco a proposito l'essere fatto il bastione, si ordi-
nò di andarvi una notte, giudicando quando si assaltasse all'improvviso che
facilm.te si potrebbe ottenere. Et avendo il Conte Rinuccio ordinate le
genti, et aspettando solo d'essere chiamato dal Commess.rio di Livorno et quel-
lo tanto differì la cosa per difetto di vettovaglia, che i Pisani n'ebbono indizio,
pure si diliberò andarvi. Et M.r Criaco si presentò là una mattina
al giorno et se ne ritornò in fretta et vituperato per queste cagioni

Febb.o 1496

Leggi

Leggi u=na lette=ra di m.ro Mitri

Marzo 1496 et 1497.

Intanto Luca di Ant.o delli Albizi venne commess.o in quello di Pisa, il quale nella giunta sua si attese a spedire per la impresa del Bastione, et mentre che si ordinavano a questo fu dato intendimento a Luca da uno Fante della Verrucola, che vi sarebbe messo dentro appressandovisi una notte, volsesi Luca a questa impresa pensando che riuscendo sarebbe utile, et non riuscendo si farebbe a Pisani pensar meno alle cose del Bastione. Et una notte si condusse a Bientina. Et mandò 200. fanti alla Verrucola, i quali circa alla mezza notte accostatisi alle mura ne venendo il cenno se ne ritornorno indrieto. Rimase in Bientina Luca con li Cavalli et fanti per possere, pigliandosi la Verrucola, provvedersi di Vettovaglie et non si pigliando fare spalle a quelli fanti, che vi aveva mandati acciò non fussino oppressi da quelli di Vico et di Buti. Et partitosi con le genti da Bientina, et ordinato la impresa del Bastione, se ne andò Luca a Lari, sotto colore di rassegnare le Fanterie et genti che erano là. Et addì 22. con fanti 1000. et Cavalli 200. et in sul fare del dì giunsono al Bastione, et lo presono in questo modo

Leggi una lettera di Luca delli Albizi.

Aprile 1497.

Doppo la vittoria del Bastione avendo i nostri volto l'occhio alle cose di Mare, et stando avvertiti, per vedere se l'Armata nimica partiva da Piombino; Et subito intesono per li cenni della Torre a S. Vincenti essere le vele de nimici, che venivano alla volta di Pisa 40. barche cariche di vettovaglia et in loro conserva 5. Galee sottili, i quali come si scopersono si misse alla volta loro il Falcone. et la Caravella di Cristofano Gagliardo con 3. Brigantini et benchè il Conte Checco, quale era sopra il Falcone fosse sconfortato allo andare innanzi, nondimeno comandò animosam.te a chi governava il timone che si drizzasse ad investire le Galee de nimici et ferì una Galea et un altra si sprolungò seco et fu una gran zuffa. Morì de nimici 50. uomini et de nostri 10. et fu ferito il Conte nel viso in questo modo.

Leggi una lettera di m.r di Mitri

Et in questo che i nostri erano occupati a rafforteficare il Bastione et volti alli cose di Mare, i Pisani assaltarono la Vaiana, et presonla, et arsonla, et lasciornola senza guardia. Ne le nostre genti furno a tempo a soccorrerla. Dubitossi ancora del Bastione di Stagno. Et per questo il Commess.rio ne andò insieme con il Conte a Livorno, dove lasciò buona parte delle genti, et ritornossi al Conte ad ora. Et venendo i nimici al Bastione con 2. Passavolanti et 3. falconetti il Conte andò alla volta loro et giunto si appiccò dentro al lo Stagno con loro.

Leggi la lettera del Conte Rinuccio.

Scacciati i nimici dal Bastione vi rimase il Conte parendoli necess.rio fornire di rifforttificarlo. Cetterna fu presa da Vitelli, cioè da Vitellozzo, o vero ripresa con tacito consentimento di qua. Donde il Papa che era unito con li Colonnesi deliberò spegnere la parte Orsina, et ne andò a Campo a Bracciano o vero Alviano, et giudicando Vitellozzo la perdita di quella terra essere la rovina loro, et che senza soccorrerla se li perderebbe ragunato con Carlo Orsino più genti che possè, et tratto da Castello 1000. de fanti in ordinanza, et voltosi alla via di Bracciano. Il Duca di Candia Capo di quelle genti del Papa si fece loro incontro et feciono il fatto d'arme, et furono rotte le genti della Chiesa et preso il Duca d'Urbino et morto Ant.io Savello. Doppo la qual Vittoria il Papa si volse allo accordo et non possendo gli Orsini nutrire la guerra si gittorno allo accordo facilm.te et promissono al Papa 30.m d.ti alla mano, et del resto fino in 20.m

dare sicur=

dare sicurtà, et per sicurtà gli diedono il Duca d'Urbino, il quale fu taglieggia-
to di 30.m d.ti et diventò prigione di colui al cui servizio era stato preso et taglieggia-
to. Dopo questa vittoria Vitellozzo per pascere i suoi soldati, si gittò in su quel-
lo di Siena et saccheggiò loro alcune ville et castelli. Ma i Sanesi ricorrendo
al Papa, fu sforzato Vitellozzo per non guastare quella pace, che lui aveva
poco innanzi fatta, ritrarsi dal Sanese, et ridursi a Castello con le sue
genti, et il Papa si mosse a favorire i Sanesi, sì perchè i Vitelli non pigli-
assino più reputazione, sì etiam perchè considerando la tornata de' Medici in
Firenze non li pareva a proposito mutare lo stato di Siena che era
loro favorevole. Era una carestia grande in Firenze, richiesonsi di gra-
no i Sanesi: risposono che si quitasse loro Montepulciano et che poi ci da-
rebbono del grano. I Perugini fuorusciti assaltorono il contado di Perugia
et quelli di dentro si attesono a difendere francamente. In Firenze fu per
gara di Pier Filippo fatto Governatore delle genti et M.r Ercole fu licenziato.
Ordinavasi Piero de' Medici venire a Firenze, messosi in ordine parte da
Sieni: e quali il per Siena dovevano ch'entrando Piero con loro favore di po-
tere poi per Pisa, et sforzare la Toscana a loro modo. I Sanesi vi concorre-
vano per il desiderio avevano di vendicarsi, presentando i nimici in su le
porte a' Fiorentini come essi avevano fatto a loro, et per la voglia che a-
vevano che d'accordo rimanesse loro Montepulciano. Et mentre che Piero
con il favore di costoro si preparava et con lo aiuto di Bartolommeo d'Alviano
che gli avea promesso con lo aiuto di 1500 persone presentarlo alle mura,
et condurlo dentro et ritornarlo quando non gli riuscisse lo entrare in Firen-
ze. Nacque una triegua infra la Lega et Francia per 6. mesi compre-
hendendo i confederati, donde si pensò alleggerire spesa in quello di Pisa
et bandissi il levare le offese. Ma riscaldando questa nuova di Piero non
possetton i Fiorentini quietare. Et per tutto si mandò commessari: Pier Gio: a
Brolio. Braccio Martelli a Poggibonsi. Ordinossi che le genti alloggiate in
Valdichiana ne andassino alla volta di Poggibonsi. Ma con la briglia in
mano, perchè non sapeano se Piero dovea venire per la Valdambra, o per la di-
ritta, et

ritta et Alberti dovessi a radunare con mandati. Scrissesi al Conte Rinuccio ad-
dì che veggendo di non lasciare in pericolo il paese di Pisa, si trasferisse verso
Poggibonsi, non si mosse il Conte. Ma intesosi a Firenze come a dì 24 Piero
era giunto in Siena et a dì 26 era per partirsi, scrissono reciso al Conte che ne
andasse in quello verso lasciando solo guardati i luoghi. Piero a dì 27 si par-
tì da Siena con 200 uomini d'arme, 300 cavalli leggieri et 1000 fanti tutti
gente eletta, et senza alcuno impedimento. Et entrato in sul n.ro, tro-
vandosi le terre serrate faceva intendere che non veniva come nimico
ma come cittadino per entrare in casa sua et per dare del pane a chi
non ne aveva, et per trarre la città et il contado dalle mani di coloro
che per li loro tristi governi la tenevano in guerra et in fame. Alloggiò
alle Tavernelle di Valdelsa con ordine di rinfrescare solamente le genti,
et partirsi per arrivare su le porte più presto, et dare meno tempo a'
cittadini a provvedersi. Ma e' si misse in una acqua di qualità che gli
ebbe a differire il levarsi alla mattina. Venne la nuova a Firenze
come Piero era alle Tavernelle. Onde la Signoria dubitando che non fosse
chiamato la mattina a buon'ora, ordinò chi dovesse pigliare l'armi
et come si dovesse guardare la città et il Palazzo. Era Bernardo del
Nero sospetto et molti altri cittadini, i quali in numero più di 40 furno
chiamati sotto colore di pratica, et ritenuti dentro al Palazzo. Mandossi
200 fanti a Certosa sotto Gio: della Vecchia, parte per vedere se lui
dubitasse lasciarseli indietro, parte perchè guardassino quel luogo acciò-
chè Piero non avesse occasione di annidiarsi in su le mura et quello
che non gli riuscisse in uno gli riuscisse il 2do. Era in Firenze Pa-
golo Vitelli che era in quelli dì tornato prigione da Mantova. Eravi
M.r Ercole, il quale licenziato si preparava il partirsi. Furono mandati
questi alla Porta a S. Piero in Piazza con Pagolantonio Soderini et molti al-
tri de' primi cittadini et con loro qualche 1000 persone armate. A fati-
ca erano fatti questi preparamenti, che Piero comparse con le sue genti a
S. Gaggio, et fermosi in su quel colle, venne una parte di loro insino alle fonti
et conó=

et conosciuto quelli Capi che erano alla Porta la qualità di quelli armati
in quello luogo, consigliorno che si serrasse la Porta, acciochè nè quelli di
fuora nè quelli di dentro essendo la porta in mezzo avessero far pruova
della fortuna loro. Ma Piero non sentendo lievare alcuna cosa in Fi:
renze come sperava, et secondo che gli era suto dato ad intendere,
x parlando la poltroneria di chi lo aveva chiamato, in su le 20. ore
volse le briglie verso Siena, et girò sotto il Palagio alla via di Volter:
ra, pensando che le preparaz:ni che si erano ordinate per impedirli
la venuta dovessono essere unite verso S. Casciano et Poggibonsi et
non li impedissero il tornar sene. Et rinfrescatosi alquanto a Tiagoli
discosto dalla Città 6. miglia, si indirizzò verso la Pesa al suo Cammi:
no. Et quando Piero et le sue genti arrivorno in Pesa il Conte Rinuc:
cio con le sue genti che venivono da S. Casciano era loro sopra la testa
sulla Collina di S. Gio:ni non parse alli nostri di appiccarsi seco ma dan:
dare con lui alla seconda et accompagnarlo insino in su Confini senza
offenderlo in alcuna il che disse il Conte che feciono per essere igual:
mente stracche le genti nostre, che quelle di Piero, essendosi in un me:
d:mo tempo che lui parti da Siena partiti loro dal Ponte ad Era, et non vo:
lendo giucare la fortuna della Libertà di Firenze in una giornata,
si astenne dallo azzuffarsi.

Maggio 1497. per infino addi 25. d'8bre che durò la triegua, et dipoi
tutto novembre.

Bandita la triegua et partito Piero dalle Porti si stette durante quella
Triegua per mesi 6. senza fare alcuna cosa in quello di Pisa, o altro:
ve attesesi ad extremare spesa et ritrovare la cagione della venu:
ta di Piero la quale si ritrovò per via di Lamberto della Artella don:
de ne furono poi morti quelli 5. come io ho notato in un quadernuccio
nelle mie scatole che solo tratta della scoperta examina et morte
di detti 5. Stettesi ne tempi della triegua che cominciò addi 25. di A:
prile, et finì addi 25. di 8bre in su le difese et con poca spesa et
per essere suto fatto in Casentino Vicario Luca delli Albizi fui fatto
Commes:

Commess:rio in quello di Pisa Bernardo Canigiani il quale all'entrata d'
8bre morì, non lasciando di se altra memoria che la opperiona del:
le cose avebbe fatto se fosse vissuto et mandossi in suo luogo Pier Gio:
da Ricasoli. Spirata la Triegua si pensò di riavere subito la Sta:
ina, et Colle Salvetti luoghi commodi alla guardia della strada di Li:
vorno et attesesi a rifare le compagnie de fanti et de Cavalleggieri. Et
occorse che essendo i Pisani iti per fare una Cavalcata, il Govern:le si
mosse con le genti per incontrarli, et essendo tornati i nimici a dritto
per non perdere il Govern:le quello cammino si condusse a Colle Salvetti
et lo prese et lasciovi 6. Compagni et ordinò al Commess:rio vi mandasse
vettovaglia et altri uomini, e quali non vi avendo ancora mandati i
Pisani vi ritornorno et presonlo, et per non lo riperdere, et che a Fior:ni
fosse più spesa volendolo rifare, per non avere quel bastione ad:
dosso, lo disfeciono in gran parte, et la Vaiana abbandonarono et
arsono et M. Criaco l'altro giorno disfece il resto. I Viniz:ni oltre
alle genti avevono in Pisa, vi mandorno M. Criaco da Marti:
nengo con 500. Cavalli, et questo seguì insino a tutto 9bre 1497.

Dicembre 1497.

Essendosi malato in Campo Pier Gio: da Ricasoli, fui mandato Commess:io
in Campo Guglielmo de Pazzi et Ant:io Giacomini fu levato da Mon:
te Carlo et mandato a rivedere Livorno et tutte le terre di marem:
ma, et dipoi fui mandato in Lunigiana per intrattenere le cose di
quelli Marchesi, et con ordine di appiccare più presto pratiche di
Pace, che nutrire semi di guerra desiderando i Fiorent:ni non avere
tanti nemici ad un tratto. Ma in quello di Pisa il Conte Rinuccio
per mostrare di essere degno di quel titolo che l'ambiz:ne d'altri et
non la virtù sua gli aveva concesso, deliberò mostrarsi a Pisa:
ni, et che si intendesse lui essere corso infino in su le mura di Pi:
sa, et ordinato di raccozzare tutte quelle forze, che possè trarre
de Luoghi, che si guardavano, partito da Bientina per li monti
sopra Vi:

Sopra Vico scese a S. Gio: della Vena, il qual Borgo saccheggiò tutto, di poi si ri-
tirò verso Pisa et si fermò con le genti in Batta[illegible] nel piano d'Agnano dando
facultà a' nimici di far suo fatto d'arme, [illegible] non volsono [illegible]
tentare la fortuna, ma voltò ad [illegible] si ritornò [illegible] con-
siglio [illegible] potere [illegible] di Cerruccia [illegible] disegnato et
fu constretto a pigliare la via di Lucca, [illegible]
tutto [illegible] per la virtù de soldati [illegible] salvato quello onore
che poco di poi si doveva perdere in ogni modo, ne ne riportò altro in questa
Cavalcata che stracchezza et infamia a se, per il pericolo dove le aveva
messe donde la sua fortuna che ancora non se gli era rivolta et la
virtù d'altri le aveva tratte. Trovavasi Tomaso Capponi in Arezzo, fab-
bricò una Pace fra i Contadini et li Cittadini. Mandossi Commess:rio Berna-
do Ridolfi per sturbarla et per rivedere le cose di Valdichiana, et non
fu a tempo.

Gennaio 1497.

Febraio 1497.

Marzo 1497 et 1498.

I Sanesi arsono nel Cortonese Poggio Martino et i nostri arsono il Castello
delle Bitolle.

In quello di Pisa non si fece altro che alcune Correrie.

Seguirno i Casi del frate per tutto Aprile futuro et del fuoco et delle altre
cose formidabili alla Città.

Mandossi a Valiano Thirigoro del Benino et richiamossi Tomaso Tosin-
ghi. Ant:io Giacomini essendo in Lunigiana conobbe quelli Marchesi pensa-
re più alla guerra che alla pace, onde in Lunigiana si man-
dò forze di nuovo.

Et non piacendo al Duca di Milano questa pratica si ordinò per Com-
missione del Duca et de Fiorent:ni che Ant:io si accozzò con un
Cancelliere del Duca, et Commess:io Ducale in Lunigiana per i
quali si fece triegua et levorno le offese, et parte delle forze
che fu Borgo Rinaldi si mandò a Pescia.

Giovanni

Gio: di Pier franc:co si trovava ad Imola et per farle reputazio-
ne si fece Commess:rio in Romagna.

Aprile et Maggio 98.

Morì il Re Carlo, fu fatto il Re Luigi che era Luigi d'Orliens il quale fece in-
tendere al Duca di Milano come lui aveva avuto vicino il Duca d'Or-
liens ~~il quale fece intendere al Duca di Milano come lui aveva avu-
to vicino il Duca d'Orliens~~ et ora avebbe il Re di Francia. Attendeasi
in quel di Pisa a scorrerie onde essendo usciti fuora i Pisani circa ad-
di 20. di Maggio 700. Cavalli, et corsi nella Maremma et fatto gran
preda di prigioni et bestiame, parse al Conte Rinuccio di affrontarle.
Et ragunate quelle forze che aveva, affrontò i nimici da S. Regolo et
urtatoli, quelli ruppe, et di già si aveano rivolta la preda indrieto quan-
do di verso Pisa vennono 200. Uomini d'arme et 500. fanti i quali ar-
rivorno addosso alli nostri et trovandoli dissipati si missono in fuga
et di tutte le genti nostre non scampò 20. Cavalli, furno presi i Capi a Cas-
sai, et il Govern:re et Commess:rio insieme con alcuni altri si ritirorno
in S. Regolo il qual luogo fece loro scudo. Questa nuova addolorò Fi-
renze, et giudicando bisognare e rimedii opportuni, et gente fre-
sca subito creorno Capitano Pagolo Vitelli et Vitellozzo con 300. Lan-
ce, et li mandorno Giuliano Gondi a levarlo. Condussono il Sig:r Ottavia-
no da Imola con 125. uomini d'arme scrissono a M. Gio: Bentivogli
che mandasse le sue genti, sollecitorno i Baglioni che non differissono
il venire concessono a Vitelli che menassono 1200. fanti da Castello.
Et acciochè queste provisioni non trovassono le cose più disordinate
mandorno Benedetto de Nerli con danari a Cascina acciò mettessi
insieme quelli dissipati per la fuga et ordinorno che da Pistoia et dal
Valdarno vi andasse più n.ro di fanti, et per non disperare gli amici
del Conte, ne anco perdersi un Condottiere del quale un'altro si avesse a
valere, lo ricondussono con 200. uomini d'arme. Et per fuggire la concor-
renza

renza con il Capitano lo Deputorno a Pescia a guardia della Valdinievole.
I Viniziani avuta questa Vittoria, non avendo commessione di venire
Scorrere et guardare, diede più agio a' Fior:ni di assettare queste provvi:
sioni.

Giugno 1498.

Ne si posse tanto sollecitarle che la Commess:ne non fosse venuta di Vinegia,
onde che i Pisani andarono a Campo a Ponte di Sacco. Ma di già il Capi:
tano era venuto a Firenze, et Vitellozzo per la Valdelsa addirittura
ne era ito alla volta di Pisa il quale come fu giunto al Ponte, i Pisa:
ni trovando la espugnazione del Ponte di Sacco dura et veggendovi ve:
nuto il Soccorso se ne levorno da Campo. Pagolo con forse 50. Caval:
li fu addì 1.° di Luglio condotto in Firenze. Era Gonfalon:ere Pieri de
Medici fu ricevuto onoratam:te prese nella Ringhiera del Palazzo
il bastone della milizia nostra secondo la consuetudine della Cit:
tà. Il Capit:no per dare reputaz:ne alla sua venuta et essere più addosso
a' nimici alloggiò a Calcinaia con le genti per avere commodo il fiu:
me per posserre starvi sicuro et battere facilm:te Vico et Cascina et di
potere soccorrere le Colline et Valdinievole qualunque volta i Pisa:
ni scorressono. Parve da fare ritornare Benedetto de Nerli et vi
si mandò in luogo di Commessario Girolamo Ridolfi.

Erano seguiti i casi del Frate l'Aprile passato.
Creossi Braccio Martelli Oratore a Genova.
I Viniziani presono il Sig:r di Rimini in protezione.
Soldorno il Duca d' Urbino condussono Astorre Baglioni
Carlo Orsino Bartolomeo d' Alviano.

Luglio 98.

Il Duca di Milano parendoli che i Viniz:ni ne volessono troppo si volse con
gl'aiuti a' Fiorent:ni per la impresa di Pisa. Disegnando però avven:
tura straccare queste due Repub:che per possere più facilm:te essere
arbitro di Italia, et con questi modi darsi reputaz:ne. Nella quale era
venuto intanto che con livree, con strani proverbi mostrava la guer:
ra di Ita:

ra di Italia essere per finire a sua posta et udiva volentieri chi ne lo
exultava et infra gli altri un Buffone che gli diceva. Questo glorioso Prinpe
hai per spenditore i Viniz:ni per Capit:no il Re di Francia et per Corriere
lo Imp:re. Dicevasi ancora nella sua Corte Iddio in Cielo et il Moro
in terra sa il fine di questa guerra. Per qualunque cagione si fosse,
o per sua reputaz:ne, o per ben nostro egli si volse a favorire i Fiorent:ni
et confortandogli alla impresa di Pisa, si volse a mandar loro fa:
vore et mandò loro circa a 300. Cavalli sotto più Capit. et in Fir:ze
ris caldati dalle persuasioni et favori del Duca attendevano a
provvedere danari per possere fare la impresa di Pisa. Il Ca:
pit:no sollecitava che non voleva stare in muniz:ne. Et i Pisani
per non si mostrare sbigottiti per la elezione delle nuove genti
andarono a tentare il bastione. Ma non riuscendo loro le pruo:
ve et sentendo i preparam:ti se ne ritirorono indietro. Avendo i Vi:
niz:ni per la guerra di Toscana fatte le soprad:te Condotte cercavono
di guadagnarsi i Sanesi, et di soldare il Sig:re di Piombino. La qual cosa
importando assai, quando fosse loro riuscita si cercava per li Fior:ni
sturbarla con lo aiuto del Duca di Milano. In Siena avendo M. Nic:
colao Tegrini uomo di reputaz:ne presa la parte de' Viniz:ni, Pandolfo
fu necessitato pigliare quella de' Fiorent:ni per non rovinare, et che
M. Niccolao non sormontasse. Et avendo i Fiorent:ni mandato a Sie:
na loro Amb:re ristretto con Pandolfo et l'Orat:re di Milano feciono
tanta reputaz:ne a quella parte che M. Niccolao Tegrini calò: a
che bisogno fare dimostraz:ne di forze et mandosse dopo l'avuta di Vi:
coscomo di sotto si dirà il Conte Rinuccio al Poggio et quantità dar
a Pandolfo. Onde si ottenne la triegua per 5. anni et benchè
la fosse ignominiosa, avendo a dis fare il bastione di Valiano ta:
men fu necess:ria per chiudere quella Porta larga, che i Viniz:ni ave:
vano per quella via di assaltarvi. Questo accordo fece ancora ca:
lare il Sig:r di Piombino il quale fu contento condursi a mezzo con
il Duca

il Duca di Milano et voi 25.m d.ti et 200. uomini d'arme et titolo di Luo:
go Tenente fuori di Toscana.

Agosto 1498.

Seguì in questo tanto fra i Pisani, et le genti nostre certe zuffe leggieri, et di
poco momento. Creossi Commess.rio Jacopo Pitti, dopo il quale, per dare riputaz.ne
alla impresa, si mandò Piero Popoleschi et Benedetto Nerli dua
del numero con ogni provvis.ne opportuna da levare il Campo, et libe:
ram.te si diede autorità al Capitano di fare quale impresa voleva
o di Cascina o di Vico, o di Libbra fatta o della Verrucola. Raccozzossi in
Campo 4.m Provigionati e . . . . Cavalli et Soldossi Dionigi di Naldo con
500. Provigionati in cambio del Sig.r Piero il quale non era voluto veni:
re, benche poi venisse. Il Campo si levò da Calcinaia addì 20. d'Agosto
et andonne a Buti, et prima il Capitano mandò a pigliare i monti
et fabbricò un Bastione in su Pietra Dolorosa, et presa la Badia a S.
Michele in 24. ore, si insignorì di Buti a discrezione. Spogliò i Solda:
ti. I Terrazzani ritenne prigioni et mozzò le mani a 6. Bombardieri.
Et di poi l'altro giorno salì al bastione di Vico, fatta prima una via da
Buti a Vico per li Monti per forza di scarpello per condurvi l'Arti:
glieria, che fu cosa di spesa et faticoso et trovarono abbandonato detto
Bastione, et scorse tutta la Val di Calci et prese Calci et si accam:
pò a Vico et quello in 8. giorni espugnò a patti. mandato prima in
terra 60. b.cia di muro. Fu tratto uno occhio a Marco Salviati. Eranvi
dentro 800. Soldati, i quali tutti si mandorno via con le loro robe. Pre:
sa la possessione di Vico, finì la paga de soldati et non si potendo levare
senza danari, nacque dissensione tra i Cittadini circa il seguire la im:
presa, che chi voleva si andasse a Cascina, et chi a Libbra fatta, tutta
fondata la gara in sul umore del Conte Rinuccio. Et avuto pratica
la rimessono pure nel Capit.no inclinando tuttavia alla parte di Cascina. Di
che il Capit.no per justificarsi scrisse che si scrivesse a Milano per inten:
derne la voglia del Duca, di che Segnati scrissono resolutam.te che an:
dasse a

dasse a Cascina, di che fu per nascere scandolo, parendo al Capitano esse:
re stimato poco, et mandò a Firenze un suo uomo per giustificare la
impresa, il quale presentatosi a X. mostrò come lo andare a Cascina
era pericolosiss.mo perchè l'uomo si obbligava al tempo. Ma che lo
andare a Libbra fatta generava la vittoria certa, et hinc inde alle:
gò tante ragioni che a Dieci satisfece assai, et avuto di nuovo pratica
rimessono la impresa nel Capitano et perchè quella dissettaz.ne gene:
rò dilaz.ne assai, nacque nel Popolo tanto sospetto che li Dieci non vo:
lessono più presto nutrire la guerra che ultimarla, che furno mi:
nacciati più volte di essere arsi in Casa. Onde spinti o dalla pau:
ra del danno o dalla infamia si strinsono et feciono quelli danari
fu possibile, li mandorno in Campo ammonendo i Commess.ri che astrin:
gessono il Capit.no a seguire la impresa, quale li fosse più a proposi:
to, donde il Capit.no ne andò a Libbra fatta, impetrato pr.ma da Lucchesi
vettovaglia, i quali per timore la concessono. In questo mezzo Carlo
Orsino Bartol.meo d'Alviano et il Duca di Urbino, quali erano condotti
da Viniz.ni per venire con Piero de Medici a danni nostri dalla par:
te di verso Siena, non possendo da quella Banda secondo i loro dise:
gni fare insulto per essere nato accordo fra i Sanesi et i Fiorent.ni sotto
nome di Triegua per mezzo dello Orat.re Ducale, residente a Siena, i:
struppe il disegno a Viniz.ni di ferire da quella parte, et si deliberor:
no fare Capo grosso in Romagna per potere quivi tutte le genti Viniz.ne
pigliare quella via, che fosse più per nuocere a Fiorent.ni. Onde si
levorno da l'Arbia a Capo Reggiano luogo presso alla Fratta in su
quello di Urbino a confini de Perugini, et se ne andorno ad Agobbio
per andare poi alla volta di Faenza, et accozzarsi con le genti
di m. Gio: Bentivogli et di m. Annibale et con Giuliano de Medici,
il quale per il mezzo di Ramazzotto et di certi altri Capi di Romagna
et della Montagna di Bologna raccozzati circa a 4.m fanti. Onde
veggendosi la piena da quella banda, comandorno al Conte Rinuc:
cio che

cio, che si trovava al Poggio si transferisse in Mugello et al Sig.re di
Piombino et a Ro: Paulo Baglioni mandorno il resto della paga, o pre-
sta, comandando loro gissino a quella volta, et per fare movimento
in Valdilamona mandorno al Capitano di Campo che subito mandas-
se loro Dionigi da Berzighella, et il S.re Ottaviano de Manfredi con
le loro Compagnie, i quali si mandorno subito verso Modigliana, et
si mandò Commess.rii per il Mugello et per la Romagna a provvedere
quello bisognasse. Ma innanzi che Dionigi fosse arrivato con la
sua Compagnia a Marradi prevenne a sforzare certe genti coman-
date poste alla guardia del Borgo lo occupò di modo che Dionigi non
giugnendo a tempo fu constretto ritirarsi nella Rocca dove era rifug-
gito Simon Ridolfi. Et perche quella Rocca era la Chiave del Mugel-
lo non li parve da transferirsi in Modigliana, dove solo il Sig.re Otta-
viano si condusse. Et ingrossando tuttodi gli inimici, che erano nel
Borgo et dubitando i Fiorent.ni che il Duca d'Urbino non si accozzasse
con loro et per forza non espugnassino Castiglione, parve loro da
fare più gagliardi provvedim.ti et scrissono al Conte di Caiazzo
che era in Parmigiano con forse 400. uomini d'arme mostran-
doli la necessità della sua venuta, et mandorno Andrea de
Pazzi alla Contessa di Imola, parte a confortarla per la morte
di Gio.ni de Medici suo marito, parte a mantenerla ben disposta
verso la Repub.ca nostra, et mandoronli non trovando da soldare
fanti di qua 5.m d.ti acciò potesse soldare 3.m fanti per metterli in
compagnia del S.r Fracassa soldato del Duca di Milano, quale si
trovava quivi con 100. uomini d'arme et 100. balestrieri a cavallo et
mandorno Ant.o Giacomini loro Commess.o perche li facessi cavalcare
a Modigliana, perche giudicavano ogni volta che quivi si trovava
gente grossa poter fare o novità in Berzighella per la parte vi ave-
va il Sig.re Ottaviano et Dionisio, o vero sbigottire le genti che erano con
Giuliano, et sforzarle a ritirarsi addietro et per dare al Conte Rinuccio
Et al S.re

et al S.re di Piombino Fant.ria che erano in Mugello acciò potessino affrontare
i inimici, che si trovavano in Marradi. Mandorno a provvedere 2.m
fanti, et di nuovo scrissono in Campo per 500. altri fanti, feciono Com-
mess.rii in Mugello Piero Corsini et Bernardo Nasi uomini di autorità
et riputaz.ne Et parte che questi provvedimenti si facevono in resiste-
re a Viniz.ni il nostro Capit.no aveva espugnato il bastione di Librafatta
per forza, et piantate le Artiglierie alla Rocca, et la batteria ne
mai li inimici uscirono fuori a fare alcuno insulto al Campo. On-
de veggendo quelli erano in Cascina stringersi forte, et desperati
d'ogni aiuto et temendo non trovare più patti resistendo venono in
11. dì a darsi volontariam.te et insignoriti di Librafatta pensavano i
Fiorent.ni che il Duca volesse difendere con le sue forze le parti di
sopra, disegnarono seguire la impresa di Pisa et desiderando serrar-
gli da quella parte, acciochè volgendo Arno verso lo Stagno et fatto un ba-
stione alla Torre di Foce venissero ad un tempo a serrare Pisa et
Cascina. Disegnò rafforzare S. Maria in Castello, et scrittone a Fi-
renze, et ordinato Marraiuoli et Scarpellini, et altre cose necessa-
rie, mutò proposito et deliberò fare un bastione sopra il monte
della Verruca presso a Pisa a 4. miglia, luogo quasi mezzo tra Pi-
sa et Lucca dove già Castruccio Lucchese ne fece uno, quando si
insignorì di Pisa. Et mentre che questa opera si riduceva a
fine con spesa grande, i Viniz.ni di verso Romagna non desiste-
vano dall'altra diversione, et avendo preso il Borgo di Marradi,
attendevano ad espugnare la Rocca per poter di poi scendere in
Mugello, dove speravano essere dai Paesani ricevuti come benivoli
a Piero de Medici et di poi appressarsi a Firenze et per virtù di
tali rebelli fare qualche mozione et venire allo attento loro di
dominare Toscana, le quali cose benchè per li Fiorent.ni si fossono
più volte scritte al Pontefice, et al Re di Napoli et alli Genove-
si, et mandato loro Amb.ri proprii mostrando loro l'ambizione Ve-
neziana

nizzina et che dovessino in quel tempo risentirsi nel quale e-
rano a tempo a potere loro resistere, et non volessono in tan-
to lasciarli trascorrere per vedere la ruina d'altri che
non fussero poi a tempo a difendere loro med.mi le quali
persuasioni non aveano luogo in alcuno di loro per diverse
cagioni. Nel Papa per essere quello inimico di Milano et
veggendo i Fiorent.ni a sua divozione voleva più tosto ve-
dere rovinare la Chiesa che darli riputazione et
che si potesse vantare d'avere sgarati i Viniz.ni et per
questo e' si era tutto volto a favorire il Veneto. Et per-
che non lo giudicava bastante per se med.mo a reprimere
il Milanese si gittò allora nelle braccia del nuovo Rè
di Francia per lo addietro Duca d'Orliens, il quale per
molti capi era inimicissimo del Duca di Milano, sì per
pretendere appartenersegli quel Ducato, sì etiam per a-
vere nella passata del Rè Carlo in Italia suo ante-
cessore ricevuto da quel Duca mille ingiurie. Ne pote-
vano ancora le persuasioni del Fiorent.no nel Rè di Na-
poli per essere uomo pacifico di natura et per essere
in un Regno diruto et guasto et oppresso nelle branche
de' Viniz.ni per avere quelli 4 o 5 terre grosse in Puglia.
Ne movevono ancora i Genovesi per essere uomini natu-
ralm.te miseri et inimiciss.mi de Fiorent.ni tanto che absolute
si conosceva che per vendicarsi di loro posponevano vo-
lentieri la salute di tutta Italia. Pertanto veggendo i
Fiorent.ni queste loro persuasioni, benche vere, non essere
ne credute ne accettate ne ancora potendo sperare al-
cuno accordo con Viniz.ni per avervi mandato loro Amb.ri
de p.mi della terra et non ritratto altro se non che erano
per volere servare la fede data a' Pisani di preservargli
in liber:

in libertà, deliberarono di fare loro ultimo sforzo per
non divertire la obsidione di Pisa, et scacciare l'inimico
da Marradi et avendo come si è detto mandato i Commes.i
in Mugello et il Conte Rinuccio con le sue genti et scripto
al Conte di Paiazzo in Parmigiano che si tirasse verso I-
mola con le sue genti, deliberorno inoltre fare tanta
fanteria, che senza pericolo potessero aspettando il ni-
mico sperare ferma vittoria, o non aspettando vitupe-
rosam.te cacciarlo et così soldato un n.ro di 5.m fanti gli
dirizzorono tutti alla obbedienza del Conte Rinuccio
che si trovava al Borgo a S. Lorenzo et scritto a lui et al
Sig.re di Piombino il quale avevono condotto con 200. uomi-
ni d'arme alli stipendii loro a comune con il Duca di
Milano che si transferissino verso Marradi per liberare
la Rocca che era stretta forte da nimici, nella quale
consisteva quasi tutto il pondo della impresa. onde lo-
ro unitam.te si tirorno con le genti a Casaglia per inten-
dersi con il Conte di Paiazzo et Fracassa che si trova-
va a Modigliana condottovi da Ant.io Giacomini et
il Conte di Paiazzo a Forlì dove et come eglino avessino
a porgere aiuto alla Rocca, et il Fracassa era di oppeni-
one che si andasse con le sue genti et quelle del ~~a Faenza con~~ Sig.re Ot-
taviano di Faenza a Berzighella per vedere se per il
mezzo di Dionigi Fuoruscito si poteva farvi novità. Et
a questo fare consigliava che le genti erano a Casaglia
si dovessino mostrare a quelle erano in Marradi acciò
non potessino in alcuno modo soccorrere Berzighella. Et
il Conte di Paiazzo si ritirasse ancora lui verso Berzi-
ghella et entrasse fra la terra, et il Duca di Urbino qua-
le si trovava con le sue genti a ~~Firenze~~ Faenza. Et convenuti
in questo

in questo ordine, il dì destinato, il Sig.r Fracassa con Dionisio si rappresentò a Berzighella et accostossi alla Porta dove gli fu risposto con Artiglieria. Onde lui voleva, che il Conte di Gaiazzo quale s'era mostro sopra un Poggio a riscontro della terra calasse et si accozzasse con lui per darne una battaglia di mano, sperando al tutto insignorirsene, il che non volle fare il Conte per avere Commessione dal Duca di non rompere e' nimici, i quali erano al tutto per sé, se riusciva tale expugnaz.ne et secondo alcuni altri per non dare l'onore al Fracassa, come trovatore di questo disegno. Ma fu per avventura come i più savii existimano, perchè e' conobbe con suo disavvantaggio fare tale impresa, perchè se calava quel Poggio per scendere a Berzighella et gli inimici lo avessino preso senza dubbio rimaneva a loro discrezione. Onde volle come savio fuggire un manifesto pericolo per una incerta Vittoria. Tornato adunque il Fracassa sdegnato a Modigliana, et non essendo riuscito il disegno di Berzighella, et bisognando cacciare in ogni modo il nimico di Marradi, consigliorono che fosse bene, che il Conte di Gaiazzo si raccozzasse con il Conte Rinuccio da Casaglia, et tutti insieme calassino addosso alli nimici di Marradi, i quali per il luogo dove si trovavano et per avere la maggior parte de' Contadini inimici, et per essere meno assai di loro giudicavono potersi in ogni modo sforzarli. Et dato exec.ne subito a tal disegno et raccozzato a Casaglia tutte le sue genti, Duchesche et nostre la mattina a buonora schierati si mostrorno a' nimici, quali già per paura s'erano partiti già dal Corno della Rocca, la quale avevono con un Cannone battuta, et per sete presso che presa. Mandovvisi da bere et piovve una sera et ritiraronsi nel Borgo, il che a' nimici fu facile per esservi Bartol.meo d'Alviano uomo animoso et pratico. Et

tico. Et per essere dal lato de' Fiorentini il Conte di Gaiazzo, il quale era pontano già a non dare disagio a' soldati che a' svaligiare i nimici. Et il Sig.re di Piombino di chi parlava Monsig.re da Venafro che discorreva bene, concludeva male, et exequiva peggio non avendo il ⅓ di sua condotta non aveva nè obbedienza nè riputaz.ne. Eravi il Conte al quale non era fuggita ancora la paura di S. Regolo, in modo che non obstante, che li nimici se ne andassono, fu giudicata questa cosa secondo la relaz.ne de' Commess.ii più onorevole et laudabile la fuga de' nimici che la victoria de' nostri, perchè quelli più virtuosam.te se ne andarono, che non ne furono cacciati da' nostri.

Seguitano Memorie appartenenti a Istorie del 1495. scritte da Niccolò Machiavelli.

Consulta[illegible] Sommariae.

Di nov. [illegible] 1495.

Si consultò in sulla [illegible] dell'andata dell'Alfonsina [illegible]

Del [illegible] di Piero de' Medici

Del Sig.r Virginio che si mettessi in ordine.

M. Francesco Pepi

Che non [illegible] all'Alfonsina, ma [illegible] al Sig.r Virginio [illegible] a Piero de' Medici, che non avendo osservato li [illegible]

A dì 3. di 7bre 1495.

Consultum super [illegible] litteris [illegible].

M. Domenico Bonsi

Quanto al caso di Pisa, che si vada con riguardo [illegible]
darli sicuramente. Commenda che si sia avuto copia delle lettere
intercette, et che si facci intendere al Re, che egli è stato bene provedere a giorno delle cose necess.rie, acciochè quelli Franzesi non si sieno avuti a provvedere d'altronde. Commenda le provisioni fatte in Lunigiana. Circa a Perugia de' Baglioni et Oddi, che si intrattenghino tutti,

che si[illegible]

Lorenzo Lenzi l'Imbasciadori si mandino
Che si desse [illegible] chi va a Milano che [illegible] quel Duca non possi adombrare Francia.
Che gli è bene avere [illegible] intendenza [illegible] [illegible] perorsi di Roma.

16. di 8bre 1495.

Che s'abbia a [illegible] co' Sanesi.
Come s'abbia a fare danari.
Petrus Alberinus che si [illegible] ma non [illegible]
De Sanesi che si faccia loro quello che vogliano fare al Compagno.

24. di Xbre 1495.

Che si faccia intendere in Francia le affari d'Italia et che si mandi a Vinegia et a Roma et a Milano a fare intendere che noi saremo buoni Italiani, ma che ci abbino dato ordine di renderci Pisa.
Che si soldino e Vitelli et rechinsi da Bolognesi per spartire gli Orsini.

21 di Gennaio 1495.

Quid agendum postquam [illegible] fectus Pisane arcis eam dederit in potestatem Pisanorum.
Che rimedi sono da voi da Francia et da Potentati d'Italia per provvedere da voi la banca pagare la . . . Soldati [illegible] volgere danari da Francia, scriveteli di sollecitare l'Imbasciadore, intendere che pensieri sia il suo; quanto a Potentati far loro intendere che noi saremo buon figliuoli d'Italia se ci vorranno rendere il nostro.
Nota che qui la Città era incerta di quello si avesse a fare, e de Cittadini e chi non voleva lasciar Francia et chi si et procedette la cosa in tempo che voi non volevi accordarvi con l'Italia, ne senza Pisa, e loro non ve la volevano rendere, ne etiam s'accordavano chi di loro l'avessi a possedere. Questo fece uccellare lo Imperatore che venne a Livorno. Questo fece perdere a Viniziani et ti et inimicarsi con Milano et per disperati volgersi a Francia, et dividersi con quella lo Stato di Milano.

6. di Gennaio 1495.

Se si debbe mandare al Papa et a Vinegia o clam, o aperti, o palam
Disse una parte che si mandassino l'Imbasciadori quanto prima meglio et non si aspettassino le grazie da Francia.
Un'altra parte disse che si spacciassi una staffetta al Re et aspettassisi la risposta avanti che si mandassino, et con i Potentati tenere pratiche segrete.

7. di Gennaio 1495.

Se a Sanesi si avevano a rimettere co' Vitelli overo senza, e Vitelli con la parte di M. Lucio et con certi Capitoli.
Brancazio Rucellai. Che la impresa si tentassi in questo secondo modo, ma che si esaminasse bene le forze loro, et le nostre, et che dare Montepulciano per tre anni non importava.

23. di Gennaio 1495.

Lette lettere di Francia, Bologna et Roma che s'ha a fare.
Che bisogna o starsi da sé, o stare con il Re, o co' Potentati, lo star si da sé pericoloso et di spavento: lo stare con il Re per i segni fatti è inutile et pericoloso: lo stare co' Potentati è pericolosissimo, se il Re passassi, dubbio di ben nostro sendo nella Lega anche d'accordo, per nostra mala che l'uom se ne vada con il Re.

2. di Febbraio 1495.

Che si veggono minacciamenti assai di Vinezia ma or avendo intrapreso altissima impresa non si può temere tanto di loro.

5. di Febbraio 1495.

Lette lettere di Francia da Milano et brievi da Roma.
Che è da considerare di Francia dua cose: dare i mallevadori, et più quantità et sufficienti per scoprire la mente et natura de' Franzesi. Che si trattenga Francia ancorché non lo meriti. Che Roma et Vinegia si trattenghino piuttosto con parole che con promesse.
Del brieve si era fatto quello che la Lega desiderava. Che si intendino le condizioni che voi aresti nella Lega da i Viniziani et non da Milano perché è in Carte.

10. di Febbraio 1495.

Che Lucchesi avevano mandato Oratori a querelarsi et chiedere Pietra Santa, et la cessione et chiedere erano risposi, et consigliossi.

Che le

Che le querele si giustificassino. Che Pietra Santa non era in mano nostra. Che il grano si desse loro pure che non andasse a Pisa.

13 di febb.o 1495.

Dubitandosi della restituz.ne di Pietra Santa et [illegible] per certo la restituz.ne di Serezzana et Serezzanello vogliono attendere se gli è da pigliare Serezzana quando non si riavesse Pietra Santa et di poi che si consigliasse che Serezzana [illegible] che si deve eseguire la commissione del Re non si [illegible] e Castellani di fare ribellare loro le terre. Che Serezzana si pigli d'ogni modo et che le terre si facino ribellare potendosi.

28 di febb.ro 1495

Se nessuno vole ricordare che si scriva in Francia più un caso che un altro et così a Milano.

Se tenendosi Serezzanello si debba fare impresa.

Se si [illegible] ed spaltare quelli che in Lunigiana schiamazzano contro et se si debba prestare aiuto al March.se Alberigo.

Che si scriva a Francia, e Milano quelche pare loro.

Che si lasci stare Serezzanello essendo perduta Serezzana.

Che non si prenda imprese, et il March.se si aiuti con lettere.

3 di Marzo 1495.

Lette lettere da Lucca, Fivizzano et altri Luoghi.

Che a Lucchesi si renda la preda et non si dia loro salvo condotto di grani.

Addi 24 d'8bre 1503.

Li Franzesi andarono a Campo a Rocca Secca.

Questa è la condotta fatta del S.r Gian Pagolo Baglioni della quale si fa menzione nella instruzione data al Machiavello da X. copiata di sopra

Niccolò Machiavelli giunse a Roma et con Roano poiché fu uscito di Conclavi non volse ratificare la condotta et di S.ma non pos: sette Faentini per sospetto di Dionigi che faceva una armata chiesono al S.r Francesco che era a Castracaro per lui il S.re Astorre et condussonlo in Faenza.

Dionigi di Naldo

Astorre de Manfredi

Entrato il Sig.re in Faenza. Dionigi si mostrò più caldo et a Castel Bolognese dettono danari a Fanterie.

Vennono

Vennono Orat.ri Fiorent.ni et Forlivesi chiedevono aiuto non furono gli aiuti a tempo.

I Franzesi si levarono da Campo a Salse.

Papa Giulio 2.do fu eletto a dì 1 di 9bre Card.le di S. Piero a vincula.

I Franzesi diffidatisi d'andare a S. Germano si ritirorno verso Gaeta per passare il Garigliano.

Vizzano Castello

I Viniz.ni presso Vissi et Forlimpopolo mandarono un Proveditore a Faenza a protestare loro che ne volevano la protezione, se non vi verrebbono a Campo. Presono di poi le fortezze di Valdilamona et la Rocca di Faenza stata loro posta per essere Castellano amico di Dionigi.

Novembre 1503.

Fu spacciato da Roma Mons. di Melon per andare a Vinezia et a Firenze. Che a Firenze in favore del Duca.

Entrarono li Viniz.ni nella fortezza di Faenza, et vi posono su una bandiera di S. Marco.

Giuliano de Ricci a chi Legge

La parte che seguita mi è parsa registrarla nel modo che sta senza alterarne niente parendomi che la libertà et brevità del dire accompagnata da un poco di licenzia solita in questo autore gli apporti grazia scrivendo egli questi giornali et ricordi come gli dettava la fantasia senza metterci studio o usarci diligenzia alcuna.

Ascanio Sforza Cardinale.

Giulio per essere Papa promesse Roma et toma et qui discorri come il fatto andò et come in Conclavi Ascanio volse risuscitare morti. Il Papa si lasciava menare il cazzo da Viniz.ni et attendeva alla S.a aggirazione. Promisse la Penitenzieria a Borgia, la Segnatura di Giustizia a Romolino, Al Duca la reintegraz.ne delli Stati di Romagna et le diè Ostia per sua sicurtà. Promesse di dare per donna la figliuola del Duca al Prefettino et riconfermò il parentado di Fabio Orsino con la sorella di Borgia, promessegli anco raffermarlo Gonfaloniere di S. Chiesa et quietarlo di ciò che fosse debitore della Camera. Fatto che fu lo messe in Palazzo aspettava

il Duca

il Duca l'observanzia venne gli manco del Libro parti et Chiesi di qui Salvi condotti perche D.n Michele ne andassi alla volta di Romagna et lui per mare ne andassi a Livorno o Genova per passare in Romagna allo acquisto delle sue terre. Parti per ne .. di Ostia. Fu messo nel capo al Papa altra novella. Perche lui vi soprastette per la tempesta. Andovvi il Car.le de Soderini per che lui dessi le fortezze in mano al Papa, contrugiolollo tanto che fu rattenuto et rimenato a Roma. Ricapitulossi seco.

Novembre 1503

Gio: Paolo Baglioni — Gian Pagolo con licenza di Roano si partì da Roma se ne tornò a Perugia, avevano lui et Bartol:meo d'Alviano fatto assai male, perche Gian Pagolo assoldava li Spagnuoli et Bartol:meo li Franzesi.

Ricordati di dire come il Duca voleva fare presto presto una amicizia con costoro.

Li rimedii che si dicevano al Papa per le cose di Romagna erano che si mandassi un Prelato là che sollecitassi Bologna et Ferrara a provvedere et che si mandassi Gian Pagolo.

Li Viniz:ni messono genti verso Imola per intercetti fra vi. Allora cominciavono a scorrere et predare. Mandovvi gente d'arme et qualche fanti.

Messono i Viniziani l'artiglierie alle mura.

Passarono li Franzesi il Garigliano et gittorno la... del fiume. Ma non poterno passare per essere in mezzo. Iustaccio ordinossi che Gian Pagolo partissi et ne andassero alla volta dell'Abruzzi.

Ricordati di dire ne' discorsi che i Fiorenti:ni avanti che le terre si scoprissero al Duca inimiche desideravano la venuta sua. Ma poiche si si furno scoperte si cercava che non venisse; perche più presto si sarebbono gittati a' Viniziani.

Ricordati di dire come il Duca chiese salvo condotto e non l'ebbe, perche quelle terre non si gittassino a' Viniz:ni

M. Niccolò Balbo venne a Faenza con 2.m fanti et minacciavono di farvi venire il Conte di Pitigliano

I Franzesi

I Franzesi passato che ebbono il Garigliano era certa acqua in tra i Franzesi et li Spagnuoli. ... la acqua Consalvo gli assaltò et gli tennè in acqua assai, ... non furono ... dal Bastione.

Verso Rimini i Viniziani si insignorirono di S.t Arcangiolo et di Verrucchio.

Addì 18 presero i Viniz:ni Faenza detteno provvisione al sig. Lasciorno i beni a privati. Detteno certa exempzione. Dissono dello entrare dentro alle genti loro che gli impiccherebbono qualunque volta gli trovassero più

Dubitossi che Viniz:ni non facessero l'impresa di consenso.

Doppo la rotta di Sarsa, mandorno gli Spagnuoli orat:ri in Francia et fecesi Triegua da quella parte per 6. mesi.

Ricordati di dire come il Papa mandò in Romagna il Vescovo di Ragusa da Vinezia il Vescovo di ..... per favorirci et non lasciare scorrere li Viniziani.

Il Valentino mandò in Firenze M.r Ennio per fare impiastro D.n Michele che si trovava a Cesena mandò S.r Piero da Cesena per salvi condotti, non lo aspettò e posoin su nostro et fu svaligiato.

I Viniz:ni presero Rimini et Meldola luogo presso a Galeata.

Presa Faenza venne il Conte di Pitigliano a Ravenna et venneci Gian Pagolo Manfroni et tenevano pratiche con tutte le terre di Ravenna.

7. di Xbre 1503.

Il Duca convenne con il Papa darli i contrasegni delle fortezze et alla uscita di quelle, restassi libero et mandossi per Piero di Orvieto.

Il Papa richiese che se gli mandassi D.n Michele.

Ricercò qui il Vescovo di Ragusa che si levassono le genti di Furlì, ordinassero i Commess:rii favorissero con Consiglio et con forze.

Fecero conclusione Piero d'Orvieto andare a Cesena.

I Viniz:ni allargarono le genti et andarono alle stanze mostrando stare contenti allo acquisto fatto.

Fecesi la Incoronaz:ne dal Papa. Roano menò seco ...... Orat: dello Imp:re

Imp.re per raccozzarsi con lo Imp.re il Re si non [illegible]. Ma [illegible] lo meno i [illegible] sotto tale pretesto per non lo lasciare a Roma [illegible] per male

Li Spagnuoli messono certe Barche nel Garigliano per [illegible] el Ponte et a un tratto assaltarono il Bastione di terra, et nell'un luogo et nell'altro ebbono poco onore.

Li Vinez.ni giustificavono l'acquisto di Faenza con il Papa, perche non l'avessino noi con gli altri per mi[illegible] [illegible] di quelli [illegible] havessino [illegible] del Papa [illegible] saccheggiati.

I Furlivesi mandorno Imb.ri al Papa.

I S.ri Vinez.ni ammorzorno tutti gli umori [illegible] [illegible] volevono rendere le terre al Papa.

15. di X.bre 1503.

In questo tempo Rannazzotto si [illegible] della Rocca di Imola et [illegible] tavasi non si volgessi a Viniziani.

Li effetti della Convenzione che si ha a fare con Luciano Grimaldo Signore di Monaco sono questi cioè

Imprima che infra la Ex.ma Repub.ca Fiorentina da una parte, et il d.to Sig.re di Monaco dal altra parte, si faccia buona, et vera amicizia da durare per tempo et termine di anni X prossimi futuri, durante il qual tempo debbino le dette parti tractarsi insieme cioè l'una l'altra, et e converso e te loro uomini et Subditi Navili, robe et ~~uomini~~ mercanzie, et qualunche altre cose da buoni et veri amici, et come si usano tractare insieme e buoni et veri amici.

Item che Navilii, omini et robe del d.to Sig.re possino durante d.to tempo venire, entrare et stare in qualunque Porto di d.a Ex.sa Repub.ca Fior.na liberam.te et senza salvo condotto alcuno, et quivi fare scala, et levare pane, aqua, vettovaglie, et qualunche altra cosa di che avessino di bisogno, come se fussino navilii et uomini propii Fior.ni et similmente pagando le debite Gabelle come si pagono li altri Fior.ni. Et così e converso si debbi observare per d.to Sig.re nelli Porti sua circa li navilii, et robe et uomini del d.ta Ex.sa Rep.ca Fior.na et sui subditi in tutto, et per tutto. Questo pare d[illegible] che

nessuna

~~nessuna~~ nessuna delle dette parti, o omini sua possa appigliare in d.ti Porti Navili robe o uomini che non fussino inimici del Sig.re di quel Porto dove si facessi tal presa, intendendosi ad maggiore declarazione che il Porto di Livorno s'intenda dentro al Secagno della Meloria.

Nè possa ancora alcuna di dette parti venire, et stare nelli Porti [illegible] dell altro con navilii uomini o robe predette excepto che inimici o di nimici del Sig.re di quel Porto che quivi scaricare o porre in terra [illegible] navili uomini o robe in alcuno modo et venendovi, standovi o scaricandovi, come è detto possa qualunche di dette parti proibire per quella volta l'una a l'altra il venire, lo entrare e lo stare in detti sua Porti et quivi fare scala, levare pane, aqua, vettovaglie et qualunche altra cosa che avessi di bisogno. Nè sia tenuta l'una parte a l'altra in questo caso observare la presente amicizia.

Nature d'uomini Fiorent.ni et [illegible] si possino inserire

Le Lodi [illegible]

Piero di Gino Capponi

Così morì Piero Capponi uomo assai reputato per le virtù dell'Avolo et Bisavolo suo, la opinione delle quali spenta nel Padre si aveva con lo animo et con la eloquenzia racquistata, delle quali due qualità assai si prevaleva, fu nondimanco vario nelle sue azioni in tanto che parlando di lui Lorenzo de' Medici disse che Piero li pareva quando il Padre, et quando l'Avolo, non ebbe la fortuna manco varia che lo ingegno perchè da quella in ogni qualità di Governo fu in varii modi ora sollevato, ora depresso. Puossi darli in fra le altre questa laude che egli solo reggesse quello che tutti gli altri Cittadini avevano abbandonato, quando in su la fronte del Re stracciò quelli Capitoli che toglievano la Libertà alla Patria sua, ne lo sbigottì la insolenzia et potenzia de Franzesi, ne la viltà de suoi, et solo per lui stette che Firenze non vivesse serva de Franzesi, come per Camillo, che Roma non vivesse ricomperata da quelli.

Antonio

Antonio Giacomini quando fu eletto Commess:rio il primo guasto.

Costui in sua puerizia per le parti di M. Luca et di Dietisalvi Neroni che fu confinato con suo Padre fuori della Città et ridottosi ad una sua Villa il Padre lo mandò a Pisa a fare con detta Mercatura nella quale tutta la nobiltà di Firenze si exercita come in cosa più utile et più reputata nella patria loro. Dove non stette molto perchè avendo volto l'animo a maggiore fortuna si ridusse a stare per le Corti de Signori et con il S.r Ruberto da . . . . . allora Ill.mo Capitano in Italia consumò parte della sua gioventù. Era tornato poco avanti al 94 in Firenze et come uomo virtuoso fu con il mezzo di Franc.co Valori primamente messo alle azzioni publiche et nelle prime Commess.ne li furno date si portò in modo che fu sempre giudicato degno di maggior grado. Tanto che dal Popolo li furno dati tutti quelli onori dentro et fuori de quali secondo la età si onora qualunque onesto Cittadino. Era Antonio delle cose della Guerra innanzi a tutti gli altri Cittadini Fiorent:ni periti.mo cauto nel pigliare i partiti animoso nello exeguirli, nimico de tristi et poltroni amatore et premiatore de buoni et valenti uomini, severo nel servare la Maiestà publica et quello che è mirabile et raro liberaliss.me del suo et abstinentiss.no da quel d'altri ne quando era al Governo di uno exercito o d'una Provincia voleva da suoi subbiecti altro che la ubbidienza, ne de disubbidienti aveva alcuna pietà. privato era senza parte et senza ambizione alcuna, quando publico era solo disideroso della gloria della Città et laude sua, le quali sue qualità fecero in brieve tempo che il Popolo di Firenze non credeva sotto altro Governo potere o expugnare i nimici o difendersi da quelli, ne veruna cosa forte animosa o pericolosa era creduta ad altri che a lui ne altri più volentieri la acceptava. Donde non solo crebbe il suo nome in Firenze, ma in tutta Toscana et così Antonio incognito p.ma et obscuro acquistò reputaz:ne in quella Città, dove tutti gli altri Clari, et reputati Cittadini la avevono perduta.

Di M.

Di M. Cosimo de Pazzi et M. Franc. Pepi fatti Oratori allo Imperadore.

Furono eletti Orat:ri M. Cosimo de Pazzi Vescovo d'Arezzo, et M. Franc:co Pepi Iurisconsulto uomini oltre allo essere nobili graduati et prudenti in chi il Nuovo Stato assai confidava per avere renduto all'uno la Patria, all'altro lo Stato, et di schietto causidico averlo chiamato a quel Governo che in un vivere libero per le sue virtù non li poteva essere negato.

Di Francesco Valori.

Ebbe Franc:co Valori questo fine degno della vita et della bontà sua perchè veruno Cittadino ebbe mai la Patria sua che desiderasse più il bene di quella che lui, ne che ne fusse tanto et con meno rispetti difensore il che perchè non è conosciuto da molti lo fece odiare a molti donde li suoi inimici particulari presono animo d'ammazzarlo. Dello animo et della mente sua buona ne fa fede lo avere avuto sempre Governo et essere morto povero di modo che li suoi nipoti rifiutarono la sua eredità. Sanne fede non essere mai stato cagione ne principio di alcuna innovaz:ne ma fermo defensore delli Stati presenti della Città ne per lui mancò che lo Stato de Medici non stesse il quale doppo la morte di Lorenzo difese contro alli detractori di quello. Ne per lui stette che lo Stato libero non si fermasse et tutte quelle sicurtà et ordini che gli ha si possono riconoscere dallo animo et obstinazione sua.

Niccolò Machiavelli

Gli uomini che nelle Rep:che servono alle Arti meccaniche non possono sapere comandare come Principi quando sono preposti a Magistrati avendo imparato sempre a servire. Et però si vuole torre per comandare di quelli che non hanno mai ubbidito se non a Re et alle Leggi, come sono quelli che vivono delle entrate loro.

I Romani avendosi azzuffare con i Franzesi per sostenere il loro p.mo impeto et fare i primi loro colpi irriti, mandorono li Astati innanzi contro all'uso loro acciochè i Franzesi occupati nel tagliare l'Aste et sostenuti da quelle perdessono il loro primo impeto et ardore.

Amilcare

Amilcare essendo in viaggio assaltato da due bande delli inimici, fece subito con-
vertire l'ordine cioè che quelli che erono innanzi andassino indrieto, et quelli
di rietro venissino innanzi, in modo che credendo l'uno et l'altro inimico che
Amilcare fuggisse, si disordinò per seguirli, et così disordinati furno riscon-
tri da quelli che ordinati succedevano nel loco degli altri, et furono vinti.

Domiziano observava i Natali de' Senatori, et quelli che vedeva felici, et propi-
zii al Principato ammazzava, volse ammazzar Nerva suo successore
se non che da uno Matematico suo amico li fu detto che non era in pe-
ricolo perchè doveva morire di certo essendo vecchio. Donde ne nacque
poi che Nerva fu suo successore.

Antonio Pio disse ad uno Delatore che invano s'affaticavano li Imp.ri perchè nes-
suno ammazzò mai il suo successore.

Essendo Licinio accusato appresso di Traiano di Parricidio, Traiano andò solo
a convivare seco, et il dì seguente disse alli suoi, se Licinio avesse
accusato ieri, Licinio mi poteva uccidere.

Dando Traiano la Prefectura de' soldati Pretoriani a Licinio li cinse
una spada dicendo io te la cingo, perchè s'io sarò buono Imp.re tu mi
difenda, s'io sarò cattivo che tu mi ammazzi.

Debbonsi exercitare i soldati nella milizia da 17. a 30. anni, et poi farli
emeriti perchè passato quel tempo li uomini mancono di essere docili,
et non vogliono ubbidire.

Niccolò Machiavelli della natura de' Franzesi.

Stimano tanto l'utile et il danno presente che cade in loro poca memoria delle
ingiurie o benefizii passati et poca cura del bene o del male futuro.

Sono piuttosto taccagni che prudenti.

Non si curano molto di quello si scriva o si dica di loro.

Sono più cupidi de' danari che del sangue.

Sono liberali solo nelle audienzie.

Ad uno Sig.re et Gentilomo che disubbidisca il Re in una cosa che appartenga ad
un terzo, non ne va altro che avere ad ubbidire ad ogni modo quando egli
è a tempo,

è a tempo, et quando egli non è, stare 4. mesi che non capiti in Corte, et
questo ci ha tolto Pisa due volte, l'una quando Entraghes aveva la Cittadel-
la, l'altra quando il Campo Franzese vi venne.

Chi vuole condurre una cosa in Corte gli bisognano assai danari, gran diligenzia,
et buona fortuna.

Richiesti di un benefizio, pensano prima che utile ne hanno a trarre, che se lo possono
servire.

I primi accordi con loro sono sempre i migliori.

Quando non ti possono fare bene te lo promettono quando te ne possono fare, lo
fanno con difficultà o non mai.

Sono umilissimi nella cattiva fortuna, nella buona insolenti.

Tessono bene e loro mali orditi con la forza.

Chi vince è a tempo moltissime volte con il Re, chi perde rarissime volte et
per questo chi ha da fare una impresa debba più presto considerare
s'ella è per riuscirgli o no, che se la è per dispiacere al Re o no, et que-
sto capo conosciuto dal Valentino lo fece venire a Firenze con lo exercito.

Stimano in molte cose l'onor loro grossamente et difforme al modo de' Sig.ri Italiani et
per questo tennono poco conto di avere mandato a Siena a chiedere
Montepulciano et non essere ubbiditi.

Sono varii et leggieri.

Hanno fede di vincitore.

Sono inimici del parlare Romano et della fama loro.

Delli Italiani non ha buon tempo in Corte, se non chi non ha più che per-
dere, et naviga per perduto.

Giuliano

Giuliano de Riccia chi Legge.

Essendomi capitato alle mani il proprio Originale del discorso fatto dal Machiavello intor=
no alle cose dell' Impre et dell' Alemagna che uole andare tra i tratti delle co=
se dell' Alemagna di questo autore, che per il più vanno Stampati dreto al
Libro del Principe, et avendolo trovato molto diverso dallo stampato, ho stimato
bene di copiarlo tutto come sta.

Niccolò Machiavelli.

L'Imper. fece di Giugno 1507. la Dieta a Costanza di tutti e Principi della Ma=
gna per fare provisione alla sua passata in Italia per la Corona. Fecela
parte per sua naturale volontà, parte sendone sollecitato dal Sig.re Costantino
Ovat. del Pontefice, il quale li prometteva aiuti o per commissione del Papa,
o per moto suo. Chiese l' Impre alla Dieta 3.m Cavalli, e 16.m fanti, et promesse
di aggiugnerne del suo sino a 30.m persone. Le cagioni perche egli domandò
si poca gente furno. La p.ma perche e credette ne fossero bastanti, credendosi
valere da' Princ.ni et d'altri come a lui presso si dirà. Che credette mai che i Princ=
ni li mancassero avendoli serviti poco innanzi quando essi temevono di Fran=
cia, perche avevano a loro richiesto circa a 2.m persone a Trento aveva
messo voce di volere raguriare li Principi et andatosene in Sveria per
minacciare i Svizzeri, se non si spiccavono da Francia, il che fece che il
Re Luigi subito preso Genova se ne tornò a Lione, di modo che parendo all'
Imp.re avere loro levato la guerra d'addosso, credeva al tutto lo dovessero rico=
noscere, et vi so dire che in Italia non habebat amicos preter Venetos.

usò

L'altre cagioni perchè chiese si poca gente furono, perche lo Imperio più
prontam.te gliene promettesse et osservasse. Et perchè egli conoscendosse
più volentieri a metterle sotto la obbedienza sua tutta, et non cercasse
di darli Capitani in nome dell' Imperio che gli fussono compagni per=
che non mancò chi nella Dieta ricordasse infra i quali fu il Arcivesco=
vo di Magonza, che sarebbe bene fare la impresa gagliarda et provede=
re almeno a 40.m persone et dare loro in nome dello Imperio Capitani. Di
che lo Imp.re si adirò seco, et disse. Ego possum ferre labores, volo etiam honores.

gun=
zia

Tanto che

Tanto che si conchiuse queste 19.m persone, et di più 120.m fiorini per necessità
del Campo o per soldarne 5. mila Svizzeri come meglio si paresse. Pensò
se lo Imp.re che le genti fossero insieme a Costanza il dì di San Gallo pa:
rendoli tempo assai di averle provvedute et commodo al modo loro del fa:
re la guerra. Et appresso giudico in fra detto tempo avere condotto tre
cose. L'una avere tirato a se li Viniz.ni l'altra avere fermi li Svizze:
ri, la 3.za avere tratto dal Papa et da altri di Italia buona quantità di
danari. Andò pertanto praticando queste cose. Venne S. Gallo le genti
si cominciarono a ragunare, et lui dell'altre cose non ne aveva condotta
nessuna et parendoli non potere muovere, ne diffidandosi ancora di con
durle inviò le genti, chi a Trento et chi altrove. Et non staccava le
pratiche di modo che si trovò di Gennaio. Et consumata la metà del tem:
po della provisione dello Imperio et non avere fatto cosa alcuna, dove veg:
gendosi giunto fece ultimum de potentia per avere i Viniz.hi, a' quali
mandò il foglio bianca, et eglino quanto più si gittava loro dietro tanto più
lo scoprivano debole et più ne fuggiva loro la voglia, perchè vedevano
di entrare in una Compagnia dove la spesa et il pericolo era loro et il
guadagno d'altri. Pertanto lo Imp.re scorso di partiti senza perdere più
tempo diliberò assaltarli credendo per avventura fargli ridire et per
Sua giene fu data intenzione da' suoi mandati, o almeno colla forza di
tale assalto fare che lo Imperio raffermasse, et accrescesse le sue pro:
visioni veggendo che le prime non erano bastate. Et perchè egli sape:
va che in tal caso egli non poteva stare in su la guerra per non la:
sciare il paese a discrezione avanti l'assalto ragunò addì 8. di Genn.io a
Baggiano luogo sopra Trento una giornata la dieta del Contado di Tirolo.
Et questo Contado la parte tutta che era del suo Zio rende al Re più di
300.m fiorini, senza porre alcuno dazio. fa meglio che 16.m uomini expertis:
simi in guerra. Ha gli uomini suoi ricchissimi. Stette questa dieta
in pratica 19. dì et in fine concluse di darle mille fanti per la sua venuta
in Italia, et non bastando, insino in 5.m per 3. mesi et insino in 10.m per la
difesa del

Paese, bisognando, et doppo tale conclusione se ne andò a Tren:
to et addì 6. di Febb.io fece quelli due assalti verso Rovere et Vicenza
con circa 5.m persone, o meno infra l'uno et l'altro luogo. Dipoi si partì
egli subito et con 1500. fanti et li Paesani entrò in Val di Codauro verso
il Viniz.no prossima Valle, et prese certe fortezze. Veggendo che i Vini:
ziani non si movevano lasciò quelli fanti al grido et se ne ritirò in Ydria
per intendere la mente dello Imperio. i fanti vi furono morti d'on:
de lui vi mandò il M.se di Branzin, di chi mai si intese cosa alcuna.
Ragunò in Svevia la dieta la 3.za Domenica di Quaresima. Et perchè an:
nasata che l'ebbe la seppe di tristo egli si fuggì in Gheldria. Et fu cagione che
mandò a Vinegia a tentare quella Triegua la quale si concluse addì
6. di Giugno, per duto che lui ebbe ciò che gli aveva nel Friuli et Stato per per:
dere Trento, il quale fu difeso dal sistema di Tirolo, perchè per lo Imp.re et per li
genti dello Imperio non mancò che si perdesse, perchè tutte ne maggior
pericoli della Guerra si partivano venuta la fine de' loro 6. mesi. Secon:
do so, che molti udendo questo et avendolo visto si confondono et van nova:
riando in diverse parti, nè sanno perchè non si siano viste queste 19.m
persone, nè perchè la Magna non si sia risentita in su le busse del
Principe suo et come lui si sia tanto ingannato et così quello si possa cre:
dere per lo avvenire, et dove le cose si possano indirizzare. Io Sen:
do Stato in sul luogo, et avendone udito ragionare molte volte a molti
ne avendo avuto altra faccenda, riferirò tutte le cose, che di quelle
parti ho fatto capitale, le quali se non distintam.te almeno alla mesco:
lata risponderanno a tutti li quesiti di sopra ne le dico come vere
et ragionevoli, ma come cose udite parendomi che lo offizio di fedel Servo
sia porre innanzi al Sig.re quanto egli sa, acciochè di quello vi fosse di
buono egli possa fare Capitale. Ciascuno di quelli, a' chè io ne ho sentito
parlare si accordano che se lo Imp.re avesse una delle due cose sen:
za dubbio gli riuscirebbe ogni disegno in Italia, considerato come l'è
condizionata, le quali sono, o che mutasse natura, o che la Magna l'aiu:
tasse da

Li cose che i ap: parten:

gono a molti in una Città sono stracurate tanto più in una Provincia. Sono di gi[illegible] nostra Sig:ria data a Vere, con un bianco sera et mattina a digiuno et orinerai.

tasse da dovero. Affermano che la cagione perchè non hà vinto proceda da lui, perche considerati li fondamenti suoi quando egli se ne sapesse valere non sarebbe inferiore ad alcuno altro Potentato Cristiano. Dicono che gli Stati suoi gli danno di entrata 600. fior:ni senza porre dazio alcuno et 100. fior:ni gli vale l'uffizio Imp:le Questa entrata è tutta sua, et non l'hà di necessità obbligata ad alcuna spesa, perche in tre cose dove gli altri Prin:pi sono necessitati a spendere, lui non vi spende un soldo che non tiene gente d'arme, non paga guardie di Fortezze, nè Uffiziali delle terre, perche gli Gentilomini stanno armati a sua posta, le fortezze le guarda il paese, et le terre hanno i loro Borghimastri, potrebbe pertanto se e' fusse un Re di Spagna in poco tempo fare tanto fondamento da se che gli riuscirebbe ogni cosa, perchè con un Capitale di 800m. fiorini lo Imperio non sarebbe sì poco, et il paese suo insieme, che non facesse assai augmento. Aggiugnesi a questo la riputaz:ne che si tira dreto l'avere il nipote Re di Castiglia Duca di Borgogna et Conte di Fiandra, la coniunczione che gli hà con Inghilterra le quali cose gli sarebbono di favor grande, quando le fussino bene usate, in modo che senza dubbio non sarebbe disegno in Italia che non gli riuscisse. Ma lui con tutte le sopra dette entrate non hà mai un soldo et che è peggio non si vede dove e' se ne vadino quanto alle altre cose. Pre' Luca che è uno de' suoi primi, che gli adopera, mi hà detto queste parole: Lo Imp:re non chiede consiglio a persona et è consigliato da ciascuno; vuole fare ogni cosa da se et non fa mai nulla a suo modo perchè non obstante che non scuopra mai li segreti suoi ad alcuno sponte, come la materia gli scuopre egli è svolto da quelli che gli hà d'intorno et tirato da quel suo presupposto. Et queste due parti la liberalità et la facilità, che lo fanno lodare a molti, sono quelle che lo rovinano. Et la sua venuta di Italia era per altro spaventevole che per questo, perchè i bisogni con la Vittoria gli crescevano, non sendo ragionevole che gli avesse fermo il piè così presto et non mutando modo se le frondi delli alberi di Italia fussero diventati ducati non gli bastavano.

Nei pigra:

[illegible] pregia chi con danari [illegible]
[illegible] prima volta perche
[illegible]
[illegible] in presto. Et
non [illegible]
questo un certo [illegible] Marzo [illegible] domandato
[illegible] Franc:co [illegible] petizioni vostre et quando
[illegible] imperator potere etiam summam
pecuniarum [illegible] Et domandandolo io perche,
mi rispose che voleva che lo Imp:re [illegible] danari in presto. Et notate que:
sto che nella Magna dalli pochi [illegible] nascono li pochi bisogni. Dalli bisogni
[illegible] spese domestiche [illegible]. Et dalla sua poca estimazione le
debole resoluzioni [illegible] fosse venuto in Italia, voi non lo avreste
possuto pagare. [illegible] Italiani, o creparvi, o
contentarlo [illegible] liberalità [illegible] per fare guerra [illegible]
sognano più danari che alcuno altro Stato, perchè li popoli suoi per essere liberi
et ricchi [illegible] alcuna affezione. Ma lo servano per li
comandamenti delle loro comunità, [illegible] in modo che [illegible] danari
non vengano [illegible]
da prieghi suoi [illegible]
Imp:re [illegible] alcuna [illegible]
rimasto solo. » Et se io dico che i Popoli della Magna sono ricchi, egli è così il vero:
» ta [illegible] ricchi in gran parte perche vivono come poveri, perche non edificano
» non vestano et non hanno masserizie in casa et basta loro abbondare di pane et di
» carne, et avere una stufa dove fuggire il freddo chi non hà dell'altre cose fa sen:
» za esse et non le cerca. Spendonsi indosso due fiorini in 10. anni, et ognuno fa così
» secondo il grado suo et nessuno fa conto di quello che gli manca, ma di quello hà di ne:
» cessità et loro necessità sono minori assai che le nostre et per questo loro costume
» ne resulta che non esce danari dal paese loro per essere contenti a quello che il Paese
» loro dà, siche essi godono questa loro vita rozza et libera, et non vogliono mandare alla
» guerra

tempo che [illegible] del Priore a' Signori. [illegible] che hanno vinto il
partito e [illegible] il favolo et [illegible] ha $\frac{3}{4}$ delle fave, egli è [illegible] per uno de'
Signori. Se non vince è lasciato ire fra i perduti. Sì che e' conviene il più vec-
chio de' Signori va et nomina un altro nell'orecchio al Priore, et così ciascuno
va a nominarli il partito et così di mano in mano ciascuno nomina uno.
Et il più delle volte torna loro sotto la Sig.ria tre [illegible] in Consiglio et a
avere il pieno loro conviene che gli abbino 108 Signori vinti et 12 Gonfalo-
nieri. Il che come hanno, squittinono in fra di loro gli [illegible], i quali assor-
tiscono che [illegible] siano i tali mesi, et [illegible], et così assortiti ogni due
mesi si publicono. Nella distribuzione delli altri offizii e' tengono diverso modo
da questo. Fannolo squittino [illegible] volta l'anno in modo che a quello
offizio che sta 6 mesi, si pone a ogni squittino due offiziali. Tengono nello squit-
tinare questo ordine: [illegible] a fare gli of-
ficii dell'anno futuro, chi vuole offizii si [illegible] a Scrivere. Qualunque
dunque vuole [illegible] a partito [illegible] al Cancelliere, et quello mette
[illegible] le polizze di nomi di quelli che si sono fatti Scrivere in una borsa.
Et ragunato che è il Consiglio per porre gli Officii, il Cancelliere comincia
a trarre di quella borsa un nome, [illegible] colui che è tratto è presente [illegible]
[illegible] a partito per [illegible] offizio et così va il partito. Se vince per i $\frac{3}{4}$ quel-
lo offizio è fatto et mettesi da canto et per quello offizio non ne va a partito più.
Se non è vinto la polizza si straccia, et non può più ire a partito et trasi un'al-
tra delle polize, et quello che è tratto, se gli è presente dice a che offizio e'
vuole ire a partito. Et se non è presente, ha ordinato chi lo dica per lui. Et
così si seguita di fare tanto che siano fatti tutti gli offizii dell'anno futuro, fa-
cendone come io dissi due per ognuno di quelli offizii che stanno 6 mesi. Ed è da
notare pertanto la differenzia di questi modi dello squittinare da' Fiorentini
et gli altri, perché nello squittino della Sig.ria chi squittina va a trovare il
favolo solo et altrove si usa che il favolo va a trovare chi squittina. Ma nello
squittino delli offizii altrove si propone quale uffizio si ha a squittinare,
et dipoi si traggono gli uomini che vi hanno a ire a partito et vogliono che
molti

molti vi concorrino, et ancora che molti vinchino, sia dato a chi ha più fave.
Ma i Lucchesi fanno il contrario: traggono prima l'uomo, poi lo chiamano
a quale uffizio egli abbia a ire. [illegible] vogliono che tal elezione stia a colui
che è tratto et chi è tratto misura le forze sue, et secondo quelle elegge l'uffi-
cio. Et se gli elegge male, si ha il danno et [illegible] per quello hanno la facul-
tà di andare più a partito. Et se vince [illegible] e' non vogliono che ne vada
a partito un altro per darlo a chi ha più favore, perché parrebbe loro che fusse
ingiuria che un altro li potesse torre quello che una volta gli è stato dato. Qua-
le pertanto sia migliore di questi due modi, o il lucchese, o il vostro o quello
de' Viniz.ni ne lascerò giudicare ad altri. Il Consiglio Gen.le come io dissi sono
72 Cittadini, i quali con la Sig.ria si ragunano et di più ciascuno de' Signori
può nominare 3 Cittadini, i quali ragunandosi con loro hanno la medesima au-
torità di loro. Sta questo Consiglio uno anno, quello de' 36 6 mesi et hanno [illegible]
questo divieto che non possano essere rifatti del nuovo quelli che sono del vecchio.
Il Consiglio de' 36 [illegible] med.mo. Il Generale è fatto dalla Signoria et da 12
Cittadini squittinati [illegible] 36. Et questo Consiglio Gen.le è il Signore della Città, per-
ché fa leggi et [illegible], fa triegue, amicizie, confina, ammazza Cittadi-
ni et in fine non ha appello ne alcuna cosa che lo freni, pure che u-
na cosa sia vinta per i $\frac{3}{4}$ di esso. Hanno oltre a questo [illegible] 3
Segretarii, i quali stanno 6 mesi. L'offizio di questi è come diremo noi
spie, o con più onesto nome guardie dello Stato; questi possono un forestie-
ro senza altra cognizione cacciarlo o ucciderlo. Vegghiono le cose della Città
se intendono cosa che sia per offendere lo Stato et che riguardi i Cittadini
e la referiscono al Gonfaloniere, alla Signoria, a' Consigli, et a' [illegible] ac-
ciò che la sia examinata et corretta. Hanno oltre a questo 3 altri Cittadini
che stanno 6 mesi, i quali chiamano Condottieri, che hanno autorità di sol-
dare fanti et altri soldati. Hanno un Podestà forestiero, che ha autorità nelle
cose Civili et Criminali sopra i Cittadini et sopra ciascuno. Hanno di poi ma-
gistrati sopra i Mercatanti, sopra le Arti, sopra le vie et Edificii publici, co-
me hanno tutte le altre Città. Con questi modi sono vivuti fino ad ora, et infra
tanti

tanti potenti Cittadini si sono mantenuti. [illegible] dello effetto di non poter-
mai turbarli. Ora voglio che noi consideriamo quello che in questo Gover-
no sia di buono, o di tristo. Io non credo la Sig.ria [illegible] Cittadini
benissimo ordinata perchè [illegible] hanno [illegible] Regno [illegible] Consoli Ro-
mani, [illegible] et [illegible] non avevano et non hanno autorità al-
cuna sopra i loro Cittadini, perchè gli hanno tanto per se stessi potestà [illegible]
segno di una Rep.ca, che da loro [illegible] l'autorità conviene che in tre-
difficili tempi faccia mali effetti. [illegible] con segno di Rep.ca senza
Maestà come sta in Lucca, perchè stando [illegible] diritti
lunghi di necessità [illegible] non [illegible] ordine non suo-
no perchè quella Maestà et quella prudenza, che non è nel pubblico, si
cercare [illegible] il privato. Di qui nasce che e' detti hanno bisogno di fare spallo:
qui de' Cittadini che non sono per i Magistrati né nei Consigli il che
nelle Repp.che bene ordinate non si usa. Et se si considererà chi siede
de' Sig.ri a Vinegia o chi era Console a Roma, vedrà che i Capi dello Stato loro
se non hanno autorità hanno Maestà, perchè come egli è bene che man-
chino dell'una, così è male che manchino dell'altra. Il modo come i nostri
Lucchesi creano la Sig.ria et gli uffici è buono civile et ben considerato. Però chi
vede degli ordini delle passate Rep.che perchè in quelle il num.ro maggiore
ha distribuito, il mezzano consigliato, il minore exequito. A Roma il Pop-
lo distribuiva, il Senato consigliava, i Consoli et gli altri minori Magistra-
ti exequivano. A Vinegia il Consiglio distribuisce, i Pregai consigliano, la
Sig.ria exequisce. In Lucca sono confusi questi ordini, perchè il num.ro di
mezzo distribuisce, il minore et il maggiore parte consiglia et parte e-
xequisce. Et benchè nella Rep.ca di Lucca e' non torni male, nondiman-
co non deve alcuno che ordini una Rep.ca imitarla. La cagione perchè non
torna male, è perchè gli onori, et gli utili in quella Città sono cerchi con
poca ambizione, perchè dall'un canto sono deboli, dall'altro chi gli areb-
be a cercare è ricco et stima più le sue faccende che quelli, et per questo
si viene ad urtarsi meno di chi gli amministri. Ancora il poco num.ro de' Citta-
dini fa

dini sieno et non essere i Consigli a vita, ma per 6 mesi fa che ciascu-
no ne sia contento et speri essere. Di poi quella autorità che i Signori hanno di
nominare in ciascun Consiglio 2 o 3 persone, fa unire di molti animi, per-
chè molti che non credono vincere i partiti credono avere amicizia con
uno che gli faccia nominare, in modo che gli potrà loro meno che distri-
buisca quel de' 36 o quel de' 72. Hanno ancora in ragunare questi Con-
sigli un altro ordine che serve a satisfazione del Popolo et ad abbrevi-
are le faccende che se ci mancano. Si raccoglie il Consiglio per sono passati
i termini tra' quali i Consiglieri debbono essere, et se ve ne manchi
alcuno la Sig.ria può mandare fuori i suoi sergenti et i p.mi Cittadini
che truovano condurre in Consiglio per riempiere i difetti del num.ro
È ancora bene ordinato che il Consiglio generale abbia autorità sopra
i Cittadini, perchè è uno grande freno a gastigare quelli che si
facessino grandi. Ma e' non è già bene ordinato che non vi sia ancora uno
Magistrato di pochi Cittadini come dire 4 o 6 che possino gastigare, perchè
qualunque l'uno di questi duoi modi che manchi nella Repub.ca fa disordine.
Il num.ro grande serve a gastigare i grandi et ambiziosi ricchi; il num.ro pic-
colo serve a fare paura agli   et a frenare la insolenza de'
giovani, perchè ogni dì in questa Città occorrono cose che il num.ro grosso non
può correggere. Di che nasce che i giovani pigliano audacia, la gioventù si
corrompe et corrotta può diventare strumento dell'ambizione. Lucca adun-
que mancando di questo grado che freni la gioventù, [illegible] questa in-
solenza essere cresciuta et causare cattivi effetti nella Città, onde che per
frenarla fece una legge molti anni sono che si chiama legge de' discoli, che
vuol dire delle insolenti et mal costumati, per la quale si provvide
che in Consiglio generale ogni anno due volte di 7bre et di Marzo, tutti quel-
li che vi sono ragunati scrivino quale pare da confinare fuori del loro
Stato; leggonsi poi gli scritti, et qualunque è nominato 10 volte o più va a
partito, et se il partito si vince per e tre quarti si intende confinato per 3
anni fuori del paese loro. Fu questa Legge benissima considerata et ha fatto
un gran

un gran bene a quella Rep.ca perchè dall'un canto ella viene un gran freno
agli uomini, dall'altro non può fare moltitudine di confinati, perchè da q[ue]lli
3 anni che la vi è fatta in fuori, tanti ragguagliato ne ritorna quanti n'esce.
Ma ella non basta, perchè e' giovani che sono nobili ricchi et di gran pa-
rentado, rispetto alla strettezza del partito non ne temano. Et di qui è che
in quelli tempi vi è surta una famiglia che si chiamano quelli di Poggio
dalla quale nasce ogni dì exempli non buoni in una Rep.ca buona, et per
insino ad ora non ci hanno trovato rimedio. Parrà forse ad alcuno che
sia disordine che tutti e' partiti de' Lucchesi si abbino a vincere per e' $\frac{3}{4}$.
Alle quali si risponde che travagliandosi le cose nelle Rep.che sempre da il
sì al no è molto più pericoloso in quelle il sì che il no, et più hanno da
vertire a coloro che vogliono che e' si faccia che a quelli che non voglio-
no che si faccia. Et per questo si giudica meno male che e' pochi possino
facilm.te tenere che non si facci un bene, che e' possino facilm.te fare
un male; nondimanco se questa difficultà sta bene, la non sta bene ge-
nerale, perchè sono di molte cose che sarebbe bene facilitarle, et questa
del gastigare i loro cittadini è una, perchè se la pena loro si avessi a di-
chiarare per e' $\frac{2}{3}$, e' parentadi et le amicizie potrebbono con più difficul-
tà impedirla. Questo è in effetto quanto si può dire del Governo drento di Lucca
et ciò che in esso sia di buono o di reo.

Giuliano de' Ricci a chi legge.

Cercò sempre il Machiavello con ogni suo potere giovare alla Patria sua et al
Mondo tutto non solam.te con li scritti ma ancora con le operazioni, et però
considerando li progressi che sempre avevono fatto le Rep.che et li Impe[r]i
che per li tempi addrieto sono stati copiosi d'armi proprie, et non hanno ne'
i loro bisogni avuto a servirsi di soldati mercennarii nè di armi forestie-
re, operò con Piero Soderini et con gli altri che allora reggevano Firenze
che si ordinasse in Toscana una milizia a piè atta a potersi difendere
da qualsivoglia assalto et bisognando ancora offendere, la quale cosa per
industria sua ebbe effetto, et dipoi conosciuta di grande utile sia sem-
pre man-

pre mantenuta. Et essendone egli stato l'autore et il motore, fu dato ca-
rico a esso di distendere la provisione di ordinare il Magistrato che do-
vessi avere la cura di tal milizia, di creare leggi alle quali fossero sotto-
posti li detti Soldati et ogni altra cosa appartenente a questo, come per
le scritture che qui di sotto copierò, evidentem.te si vedrà, le quali tutte
sono levate dalli originali scritti di propria mano del detto Machiavello.

Provisione della Ordinanza.

Considerato i nostri Mag.ci et Ex.si Sig.ri come le Rep.che et Stati che per lo addietro si sono
mantenuti et accresciuti hanno avuto per loro primo fondam.to la iustizia
et le armi per possere frenare li sudditi et difendersi dalli inimici esterni;
essendo la Rep.ca di Firenze bene corroborata per quelli ordini che riguardano
alla justizia, et veggendo delle armi al tutto mancarla, et giudicando neces-
sario provederci per avere conosciuto con una lunga esperienza et con lo-
ro maximo spendio et pericolo quanta poca speranza si possa avere nelli ar-
mi externe et maxime nelle fanterie, et ricordandosi de' tardi acquisti et
delle subite rovine che sotto il governo di quelle han sopportato le loro Rep.che,
et conosciuto come le armi mercennarie, se sono assai et reputate, sono
o insopportabili o sospette, se poche et senza reputaz.ne sono di nessuna utili-
tà; et giudicando per tutte queste ragioni et per li proprii pericoli pos-
sino fare gli uomini più cauti essere bene armarsi di armi proprie et
delli uomini suoi, de' quali in un momento la loro Rep.ca si possa valere
et li possa gastigare errando et premiare meritando. Et come questo si fa-
cilea fare essendo il Dominio Fiorent.no poco et forte pieno di uomini et bene
qualificati, et ricordandosi con quanta infamia sia suto per lo addrieto
il loro territorio dal Valentino da Vitellozzo et da Bart.meo d'Alviano cor-
so et con pochiss.mo numero di uomini predato, acciochè per l'avvenire non
sia ad alcuno più facile il farlo et che si possa più virtuosam.te difendere
la loro Rep.ca et tutte le substanzie di quella, invocato p.ma il nome dello
Altissimo Iddio et della sua gloriosa Madre sempre Vergine, et del Precur-
sore di Cristo S. Giovan Batista Avvocato et Protectore del Popolo Fiorent.no

provedde

provviddono et ordinarono, che in virtù della presente provvisione et dopo la sua finale conclusione quanto prima fare si potrà, si crei per il Consiglio maggiore uno Magistrato di 9. Cittadini Fiorentini abili al Consiglio netti di specchio et di età di anni 30. forniti nel modo et forma et con l'autorità che di sotto si dirà.

Tragghinsi delle borse a ciò deputate X. electionarii per ogni officiale si avrà a fare cioè 70. Cittadini per l'arti maggiori et 20. per le minori per tutta la Città, nominino un Cittadino, quale a ciascuno di essi parrà et piacerà pure che abbia le qualità soprascritte. Et dipoi li 70. nominati per le maggiori et li 20. per le minori vadiano a partito ad uno ad uno nel Consiglio Maggiore et distintamente membro per membro et tutti quelli che saranno vinti a partito per la ½ delle fave nere et una più si imborsino, quelli della maggiore in una borsa et quelli della minore in una altra et dipoi alla presenza de' Signori et Collegi della borsa della maggiore se ne traggano 7. et di quelli della minore due, li quali così tratti restino li 9. Cittadini eletti in detto Magistrato. Et li elezionarii di quelli che rimarranno in detto Magistrato abbino per loro premio un ducato d'oro per ciascheduno.

Debbino detti 9. tratti, come di sopra, fra 10. dì dal dì della tratta loro, alla presenza de' Signori et Collegi, udito prima una messa dello Spirito Santo, giurare l'offizio loro in quel modo che giurano i X. di Libertà et Pace.

Stieno tutti detti 9. 4. mesi in detto Magistrato, et li che saranno giurati et vacando in fra il tempo alcuno di loro si servi quel modo nel farselo scambio che si serva nell'offizio de' Dieci.

Debbasi 15. dì almanco avanti al fine di detti 4. mesi imborsare tutti a Nove detti Offiziali, li Sette della maggiore in una borsa, et li due delle minore in una altra, et al conspetto de' Signori et Collegi trarre 3. della borsa della maggiore, et uno della borsa della minore, i quali così tratti finischino l'offizio loro al fine de' 4. mesi, et dipoi tratti che saranno detti Offiziali si faccino li scambi loro nel Consiglio maggiore ne' modi detti di sopra, et quelli 3. Cittadini della Maggiore et quello uno della minore che saranno tratti, piglino l'offizio loro il dì dipoi, che sarà fornito il tempo delli antecessori loro et con li 5. rimasti, continuino nel Ma-

gistrato 4. altri mesi. Et avanti 15. dì almeno al fine de' 4. mesi si faccino nel modo soprascritto li scambi di quelli 5. Offiziali che furono creati nel principio del Magistrato et piglino gli scambi l'offizio loro il dì dipoi, che saranno forniti i detti secondi 4. mesi et di quelli 5. che saranno stati 8. mesi in Magistrato finisca l'offizio et così sempre per lo avvenire. Seguiti di 4. mesi in 4. mesi di fare gli scambi nel modo soprascritto di quelli Offiziali che saranno stati otto mesi in Magistrato.

Non possino concorrere con detto offizio da Nove, gli Ex: Signori, Venerabili Collegi, Spettabili X. et Otto et in ogni altra cosa si osservino quelli divieti et modi di rifiutare che si osservano nel Magistrato de' Dieci. Et sia dato loro una audienza nel Palazzo de' Signori quale alli Signori parrà et il grado et luogo loro quando convengono i Magistrati insieme, sia statim dopo l'ufizio de' Dieci.

Abbiano detti ciascun Cancellieri con un Coadiutore o più, quali parranno alli Ex: Signori et 9. Offiziali o alli due terzi di loro con quello salario et emolumento che giudicheranno convenirsi, et da pagarsi in quel modo et da quello Camarlingo che sono pagati li Cancellieri ordinarii di Palazzo.

Non abbino detti Nove salario alcuno, ma solo quelle mancie che ha al presente il Magistrato de' X. Abbiano bene 9. famigli, un Comandatore, un Tavolaccino, un Provveditore da eleggersi et deputarsi ciascuno di essi, come si eleggono et deputono quelli che servono il Magistrato de' X. Non possendo darsi al Provveditore più che 8. fiorini deposti di salario il mese, né possendo eleggersi più che per uno anno continuo, dal quale provveditorato abbia poi divieto 3. anni, et così non si possa dare a famigli più che un fiorino d'oro il mese per ciascuno, i quali tanto stieno al servizio di detto offizio, quanto durerà l'offizio di quelli offiziali, che gli avrà eletti, le quali spese da farsi come di sopra si dice, insieme con quelle che occorressino per li bisogni del Magistrato loro, possino detti Nove stanziarle, et pagare de' danari delle condannagioni venissino loro in mano come di sotto si dirà, et mancando loro danari, ne siano provvisti in quel modo et con quello ordine, che al presente ne è provvisto l'offizio de' X.

Il Titolo di questo Magistrato sia, i 9. Offiziali dell'ordinanza et milizia Fiorentina,

et abbiano

et abbiano per segno nel loro suggello l'Imagine di S. Gio: Btta con lettere intagliate intorno significative di quale offizio sia detto suggello. Abbiano d.ti offiziali piena autorità, et podestà di potere collocare nelle terre et luoghi del Contado et distretto di Firenze Bandiere et sotto quelle scrivere uomini per militare a piedi quelunque a loro parrà et li descritti nelle cose criminali solam.te punire, et condannare in beni et in persona etiam sino alla morte inclusive, come a loro parrà et piacerà: servato nondimeno gli ordini et modi infrascripti et le deliberaz.ni loro si debbino vincere almeno per le 6. fave nere. Debbino d.ti primi offiziali subito che aranno giurato l'offizio li quaderni et listre delle Bandiere insino a questo di ordinate per li Sig.ri X. et fare detti quaderni et listre copiare da il loro Cancelliere in su un Libro o più, distinguendo Bandiera per Bandiera et faccendo nota de' Connestabili che le hanno in governo et quelli o raffermare o permutare o di nuovo eleggerli, come a loro parrà. Et circa le cose infrascripte et debbino avere salda d.tte quaderni e listre fra 2. mesi, dal dì che aranno preso l'offizio loro. Et similm.te debbino tenere conto et scrivere in sui Libri distintam.te di tutti li uomini et bandiere che di nuovo scriveranno. Debbino tenere sempre scritti armati et ordinati sotto le bandiere et al governo de' Connestabili che li esercitino fra le genti fra nel Contado et distretto di Firenze 10.m uomini almeno et quelli più che loro crederanno potere tenere armati secondo l'abbundanzia, o mancam.to delli uomini, non possendo scrivere sotto una bandiera, se non uomini natii overo stanziali in quella Podesteria o Capitanato dove sia collocata detta Bandiera. Et debbino detti primi offiziali avere adempiuto il numero de' 10.m infra 6. mesi, dal dì che aranno giurato l'offizio loro. Debbino sempre tenere nella munizione del Palazzo de' Sig.ri oltra alle armi che saranno nelli descripti, almeno 2.m petti di ferro, 500. scoppietti et 4.m lance, et quelli da navi che bisognassino, per li scoppietti et per fare bandiere, debba et sia obbligato il Camarlingo del Monte per i tempi existenti pagarli a qualunque per il loro offizio saranno stanziati, sotto pena di 50. d.ti qualunque volta non li pagasse, essendo

essendo deliberati prima et sottoscritti detti stanziamenti dalli offiziali del monte per loro partito secondo la consuetudine. Debbano i detti Offiziali fare dipignere in ogni bandiera da farsi uno Lione solamente et del colore naturale in quel modo che al presente sta in quelle deputate per ordine de' Dieci. Ne possino in dette Bandiere così fatte come da farsi dipignere, ne altra fiera, ne altra arme, o segno fuora di detto Lione. Debbino solam.te in ogni bandiera descrivere quel numero gli toccherà dalla sua Creazione, come è fatto fino a qui. Debbino variarle con i Campi acciochè gli uomini che militino sotto quelle le riconoschino. Possino detti Offiziali per scrivere uomini come di sopra è detto et per rassegnare et rivedere le mostre nel modo che si dirà di sotto mandare fuori et eleggere loro Commessarii con salario al più d'uno ducato d'oro il dì da pagarsi nel modo, che si pagano gli altri Commess.rii che si eleggono nel Consiglio delli 80. ne possino mandarli fuori per più tempo che per un mese. Ne averne mai fuora più che 3. per volta a quali Commes.rii si possino dare quella med.ma autorità di punire gli descritti in persona solam.te quando errassono che ha il Magistrato loro, et le pene pecuniarie siene in tutto riservate a detti Offiziali. Debbino tenere sempre Connestaboli, che rassegnino tutti li uomini descripti et gli exercitino secondo la milizia et ordine de' Tedeschi dando a ciascuno Connestabole in governo quelle bandiere, che parrà loro conveniente, non possendo dare ad alcuno Connestabole in governo manco di 300. uomini ne possino dare ad alcuno Connestabole per provvisione più di d.ti 12. d'oro il mese intendendosi il mese di 36. dì con obbligo di tenere un Tamburino che suoni al modo delli Oltramontani et debbino d.ti Connestaboli essere eletti dal loro Magistrato et confermati dalli excelsi Sig.ri, Venerabili Collegio, et Consiglio delli 80. in sufficiente numero ragunati et debbino ottenere il partito per la $\frac{1}{2}$ delle fave nere, et una più di detti così ragunati et la provvisione loro si paghi in quel modo si pagono gli altri Soldati della Rep.ca di Firenze, precedendo prima la diliberaz.ne del loro Magistrato et sia obbligato qualunque di detti Connestaboli stare continuam.te in su luoghi appresso le sue Bandiere et ragunare gli uomini che egli ha in governo:

da il

verno ogni mese una volta, da Marzo inclusive a Septembre, et da 9bre al Febbraio inclusive tre volte in tutto in quelli dì di festa comandati che delibereranno detti Nove, et quelli tutto il giorno tenere nelli ordini et in exercizio et dipoi rassegnare uomo per uomo et dare notizia delli absenti al loro offizio, per punirli, come di sotto si dirà. Et in quelli giorni di festa che non li ragunerà insieme debba ciascuno di d.ti Connestaboli con l'aiuto del Magistrato de Nove Commune per Commune o Popolo per Popolo fare loro fare qualche exercizio militare come sarà giudicato convenirsi et il Connestabole sia obbligato cavalcare su per li luoghi et rivedere d.ti exercizii. Non si possa eleggere per Connestabole o per Governatore di detta bandiere come di sopra si dispone alcuno che sia natio di quel Vicariato, Capitanato o Podesteria, donde fussino gli uomini che gli avessero a essere dati in governo o che in detto luogo o luoghi avessi case o possessioni. Debbino detti Offiziali ogni anno in Calende di 9bre, pigliando ancora 20 dì innanzi e 20 dipoi per mutare tutti i Connestaboli, faccendo a tutti mutare governo di bandiera et Provincia come a loro parrà et piacerà, et abbia divieto un Connestabole per mutato due anni da potere governare quelle bandiere le quali averà governate p.ma et solam.te la elezzione nuova de nuovi Connestaboli debba essere approvata nel Consiglio delli 80, come di sopra si dispone et non altra. Quelli Connestaboli che per alcuna cagione per alcuno tempo fussero cassi da d.ti Offiziali non possino infra 3. anni dal dì che fieno cassi militare in alcuno luogo della Rep.ca di Firenze. Debbino ancora detti Offiziali in Calendi di 9bre et infra 20 dì innanzi et 20 dì dipoi rivedere tutti li quaderni delli uomini descripti et cancellarne et di nuovo riscriverne in augumento et corroborazione et non altrimenti. Cancellando quelli che per cagioni legittime fussono diventati inutili et scrivendo delli utili, et passato d.to tempo non possino al num.ro delli descripti ne aggiugnere nè levare alcuno et le bandiere che fra l'anno fuori del tempo detto di nuovo si scrivessino si debbino saldare et fermare infra termine di un mese dal dì che aranno fatto la p.ma mostra, fra il qual tempo sia lecito cassarne et di nuovo scriverne, ma passato d.to tempo non si possa scrivere nè cassare, se non al

non al tempo che di sopra si dispone, salvo nondimeno le cose infrascripte. Debbino ad ogni Connestabole eleggere un Cancell.re che tenga conto delli uomini scritti sotto di lui et che sia natio di quelli luoghi che arà in governo d.to Connestabole et da tutte le Podestiere et luoghi che saranno sotto un med.mo Connestabole li sia dato per suo salario un ducato d'oro il mese, tale che non gli tocchi l'anno più che 12 d.ti d'oro di salario. Debbino in ogni Compagnia descritta sotto una med.ma bandiera deputare Capi di squadra, pigliando quelli che giudicheranno di miglior qualità et in quel modo che a detti Offiziali parrà, non potendo però deputare più che 5 Caporali per ogni 100 uomini descripti come di sopra si dice. Debbino d.ti Offiziali per rinovare gli uomini del Contado et distretto loro ordinare che tutti i Rectori de Popoli et Sindachi particulari de Communi o chi sotto altro nome avesse simile offizio portino ogni anno in Calendi di 9bre al Magistrato loro le listre di tutti li uomini che abitano nel Popolo o Commune loro che siano di età d'anni 15 o più sotto pena di 2 tratti di fune almeno da darsi a quel Sindaco o a quel Rectore che ne avessi lasciato alcuno indietro et di più sotto quella pena pecuniaria che al Magistrato loro parrà. Et per potere meglio evitare le fraudi, debbino tenere in ogni Pieve o altra Chiesa simile [illegible] di quelli luoghi dove saranno uomini descripti, o dove di nuovo ne volessino scrivere uno tamburo il quale si apra ogni 2 mesi almeno, perchè parrà a d.ti Offiziali et quelli vi fussero trovati notificati possino essere scritti subito etiam fuori del tempo soprad.to di Calende di 9bre. Non possino fare tornare di nuovo et scriversi alcuno che passi l'età di 50 anni se non in caso di necessità, nè possino delli scripti sforzare a militare alcuno, quando arà passata l'età di 60 anni se non in caso di necessità giudicato per partito delli Ecc.si Sig.ri Sp.li Collegi et per li $\frac{2}{3}$ di loro. Et perchè della maggior parte di questi uomini non si può trovare il tempo appunto sia rimesso tale giudizio nella conscienzia et discrez.ne di tali Offiziali. Et quando alcuno fussi scritto et che li paresse che alla qualità sua non si convenisse militare appiedi o gli ne paresse avere altre giuste cagioni abbia tempo un mese dal dì che sarà scritto a ricorrere a piedi de Sig.ri et Collegi, et essendo approvato

provato il suo ricorso per li $\frac{2}{3}$ di loro o più infra d.to mese non possa di poi esse-
re sforzato ne descritto per soldato a piè non potendo però andare a partito
fra d.to tempo più che undi et 3 volte avendo ad essere prima accettato d.to
ricorso per li nostri Exc.ti Sig.ri et per li $\frac{2}{3}$ di loro et quelli di chi sarà accetta-
to tal ricorso non possino militare con alcuno né per alcun tempo senza
licenzia delli Exc.ti Sig.ri sotto pena del bando del capo a chi contraffacesse.
Debbino d.ti Offiziali mantenere gli uomini descritti con le infrascritte
armi cioè tutti per difesa almeno un petto di ferro et per offesa in ogni 100.
fanti sia 70 lance almeno et 10 scoppietti et il restante possino portare
balestre spiedi rotelle targoni et spade come meglio parrà loro. Possino
nondimanco ordinare 3 o 4 bandiere o più tutte di scoppiettieri. Debbino
ogni anno 2 volte l'una del mese di febb.io l'altra del mese di 7bre in quale
di d.ti mesi loro parrà fare mostra generale di tutte le loro bandiere in quelli
et quanti luoghi per il dominio fiorent.no sarà per loro deliberato, non possendo
raccozzare per mostra nella Provincia di Toscana meno di 6 bandiere:
et debbino ordinare che al luogo deputato della mostra venghino gli uomini
undi et partinsi l'altro et a ciascuna di d.te mostre debba intervenire o
loro Cancell.re o loro Commess.rio o Rettore de luoghi a chi fosse dal loro ma-
gistrato commesso. Il quale Commess.io o deputato come di sopra debba la matti-
na seguente che saranno il dì d'avanti convenuti insieme fare dire
una messa solenne dello Spirito S.to in luogo che tutti i ragunati l'odino: di-
poi la messa il Deputato debba fare loro quelle parole che in simile cerimo-
nia si convengono. Dipoi leggere loro quanto per loro si debba osservare
et darne loro solenne giuram.to faccendo ad uno ad uno toccare il libro de
S.ti Evangelii et debba leggere loro avanti il giuram.to tutte quelle pene Ca-
pitali a che sono sottoposti et di più leggere loro quelli ammonimenti che
saranno ordinati da d.ti offiziali in conservaz.ne et firmam.to della unione
et fede loro, aggravando il giuram.to con quelle parole obbligatorie dell'ani-
ma et del Corpo che più si potranno trovare efficaci et fatto questo si licenzii-
no che ciascuno si ritorni alle Case loro. Non possino d.ti offiziali comandare a

tutta o

tutta o parte di d.te Bandiere o uomini descritti sotto quelle, o ad alcuno di essi
cosa che riguardi ad alcuna faczione di guerra o altra cosa che con
armi da loro si avesse ad operare fuori delle cose soprascritte. Ma sia
riservato il comandare loro nella guerra et in ogni altra fazzione alli Spet-
tabili Dieci di Libertà et pace et lo stipendio et prezzo loro con che si abbino a
pagare operandoli ne sia riservata l'autorità a quelli Magistrati che insino
a qui hanno ordinato li pagamenti delli altri soldati a piedi del Commune di Firen-
ze. Questo inteso che si debbino pagare uomo per uomo et non altrimenti. Et di
tutti quelli privilegii exempzioni immunità onori et benefizii et di qualun-
que altro premio extraordinario che si avessino a dare a questi descritti o per con-
trapposare alla servitù che gli hanno per essere descripti o per remunerarli di
alcuna operaz.ne che facessino in benefizio pubblico così tutta una bandiera in
commune come in particulare qualunque uomo descritto o Connestabole di esse
se ne intenda et sia data autorità alli Exc.si Sig.ri Ven.li Collegi Mag.ci Dieci et Spet-
tabili Nove et non essendo X. alli Spettabili Otto et alli $\frac{2}{3}$ di d.ti Magistrati insie-
me in sufficiente num.o ragunati. Questo inteso che per alcuno privilegio non
si possa loro concedere autorità di portare arme dentro alla Città di Firenze.
Debbasi adoperare nella guerra et in ogni faczione dove si adoperassono que-
sti descritti quelli med.mi Connestaboli suti deputati per Capi dell'Ordinanza
dalli nove Offiziali. I quali Connestaboli, etiam quando fossono in faczione
et in guerra si debbino permutare nel tempo et nel modo soprascritto. Possino non-
dimeno gli Spettabili Dieci ordinare et eleggere Capi di Colonnelli come a loro
parrà i quali Capi non abbino divieto alcuno. Ma possino stare quanto dura il
tempo della faczione a che saranno proposti et come a d.to magistrato de X.
parrà. Non si possa ammettere né accettare scambio di alcuno descritto o
in su le mostre o in alcuna faczione. Non si possino o tutti o parte di questi
descritti come sopra o con le loro Bandiere o senza da alcuno Magistrato le-
vare con le armi dalle Case loro per mandarli a fare alcuna faczione
di guerra o ad alcuna impresa senza il partito delli Exc.si Sig.ri Ven.li Collegi et
Consiglio delli 80, possendo ragunarsi in d.to Consiglio per detto effetto per qua-

lunque

lunque altra deliberaz.ne che per virtù della presente provisione si havessi a fa-
re in d.to Consiglio delli 80 etiamdio a Magistrato de' Nove. Et basti vincersi il
partito per la metà delle fave nere et una più di tutti i predetti in suffici-
ente num.o ragunati. Delle cose Criminali che nasceranno fra i detti descritti,
o fra loro et altri non descritti quando loro non fussero in fazzione di guerra ne
possano conoscere et punire i detti Nove Offiziali et qualunque altro Magistrato
Rettore et Offiziale che ne avesse autorità, avendo luogo infra loro la preven-
zione. Ma quando fussino in fazzione di guerra ne conoschino quelli che pos-
sano punire gli altri Soldati et se pure durante tale fazzione il loro delitto non
fusse stato punito ne possino essere puniti da d.ti Nove Offiziali, et da qualun-
que altro Magistrato ne avessi autorità avendo fra loro luogo la prevenzione
come sopra. Debbasi punire di pena capitale et di morte qualunque de' d.ti
descripti fusse capo o principio nelle fazz.ni di guerra d'abbandonare la bandiera et qua-
lunque Capitano di bandiera che traesse fuor tal bandiera per alcuna fazz.ne pri-
vata, o per conto di alcuno privato et qualunque etiam senza bandiera facessi ragu-
nata alcuna di d.ti descripti per conto di inimicizie, o per conto di tenute di beni
o altrimenti in alcuno modo per alcuna fazz.ne privata dovendosi etiamdio con
simil pena Capitale et di morte punire insino in tre di detti descripti che in tale
ragunate si trovassino. Et quando di d.ti o altri excessi ne fusse fatta alcuna que-
rela o alcuna notificaz.ne a detti Nove Offiziali le quali il loro Cancell.re sia tenu-
to registrare ne' dì che le saranno date debbino avere i d.ti Offiziali giudicata infra
20 dì dal dì della data sua et passato detto tempo senza esserne dato judizio il
loro Cancell.ro infra 8 dì doppo detti 20 immediate sequenti la debba notifica-
re a nostri Ex.mi Sig.ri per metterla in quarantia, secondo si osserva nelle cause
Criminali delli Otto et de' Conservadori, et di poi se ne debba seguire quello che per
la Legge della quaranzia si dispone et il Cancell.re che contrafacesse si inten-
da sottoposto a quelle pene che in d.ta Legge si contengono et perché il fare seve-
ra justizia de predetti et simili excessi è al tutto la vita et l'anima di questa ordi-
ne, acciochè più facilm.te simili delicti possano loro essere notificati, debbano far picca-
re tamburi in tutti quelli luoghi dentro alla Città di Firenze dove li tengano il
Magistra-

Magistrato delli Otto et de Conservadori di Legge. Qualunque delli Scritti co-
me di sopra non comparirà alle mostre ordinate nel modo soprascritto s'in-
tenda ogni volta che sarà trovato absente senza legittima cagione condan-
nato in d.ti 20. Et essendo un med.mo trovato absente 6 volte in un anno comin-
ciando l'anno il dì di Calende di [illegible] diventi il peccato suo Criminale et sia casti-
gato in persona ad arbitrio de' Nove Offiziali et nondimanco debba pagare quel-
lo in che è condennato il non si essere trovato alla rassegna, et le legittime ca-
gioni dell'absenzia sieno quando sono malati, o quando fussino absenti con licen-
zia de 9 Offiziali et tutte dette condannagioni et qualunque altra d.ti Officia-
li facessino possino applicare al loro Magistrato per le spese ordinarie di esso
et ad ogni proveditore del loro Magistrato nel fine dell'Offizio suo ne sia riveduto
il conto da Sindachi del Monte et avanzandogli in mano rimetta tutto al Ca-
marlingo del Monte. Et perche questi uomini armati et scripti abbino cagio-
ni di ubbidire et chi li ha a punire possa, si provvede che per lo avvenire si
tenga continuam.te un Capitano di Guardia del Contado et distretto di Firenze,
et se li dia almeno 30 Balestrieri a Cavallo et 50 Provigionati, il quale deb-
ba ubbidire alli 9 Offiziali per conto di detta ordinanza, et ad ogni altro Ma-
gistrato et Commess.rio che potessi comandare alli altri Soldati della Repub.ca
di Firenze. Che si possa eleggere per detto Capitano alcuno della Città, Contado et
distretto di Firenze, ne di terra propinqua al Dominio Fiorent.no 40 miglia.
Sieno tenuti et debbino d.ti 9 Offiziali osservare quanto in questa provisione si conti-
ene sotto pena qualunque volta contrafacessero di 25 d.ti d'oro per ciascuno,
et per ciascuna volta contrafacessino et ne sieno sottoposti a Conservadori di
Legge, et perche non possino allegare ignoranzia sia tenuto il loro Cancelliere
capitolare la presente Legge in brievi effetti et in un libretto tenerla continu-
am.te nella audienza loro sotto pena di essere ammonito non lo faccendo, et con-
dannato in 50 d.ti d'oro et ne sia sottoposto a Conservadori di Legge. Di tutte le
deliberaz.ni che per virtù di questa Legge si havessino a fare alla presenzia
de Sig.ri soli o con altri ne sia rogato il p.mo Cancell.re de Sig.ri eccetto di quelle che si haves-
sero a rogare nel Consiglio delli 80 o Consiglio magg.re delle quali sia rogato il Canc.re
delle tratte, come per li altri Offizii s'osserva.

Giuliano

Richino da Ricci a chi legge

Fu vinta la sopradd.ma provisione addì 6 di Xbre del 1506. et nel 1510. poi si fatta altra sopra queste med.me ordinanze de fanti appiede et aggiuntovi 500 Cavalli et di questa come di quella ne fu motore, autore, et Consiglietore il nostro Machiavelli, li cui di mano sono tutti questi Originali et di questa 2.da provisione non registrerò se non il principio.

Considerato li nostri Mag.ci et Ecc.si Sig.ri di quanta sicurtà, reputaz.ne et utilità sia stata alla nostra Rep.ca et sia l'Ordinanza delle fanterie, et pensando per questo continuam.te modi da rendere più sicuro il Dominio Fiorent.no et presente Stato et libertà, mossi massimam.te dalle cose che al presente corrono et dalle qualità de' Tempi, che oggi maneggiano gli Stati di Italia, et pensando per questo essere necess.rio detta ordinanza accrescere et fortificare, ne giudicano potersi fare questo se non con aggiugnerle num.ro di Cavalli i quali Scritti, et ordinati all'armi possino, quando la necessità lo ricerca essere prestin: siene con li fanti dove il bisogno gli chiami, sperando per tale ordine, quando sia buono et bene ordinato, torre animo alli nimici, crescere fede alli Sudditi et sicurtà et fermezza allo Stato loro. Però &c.

Essendosi trovata nel fine del Codice in cui si contengono le mentovate 2. provvisioni la seguente ordinazione, la quale sembra anzi che no una continuaz.ne della Provisione antecedente, si è giudicato convenevole riporla in questo luogo.

Che al Magistrato delli Sp.li Nove d'Ordinanza s'intenda essere et sia dato autorità et Potestà di poter collocare bandiere et sotto quelle descrivere uomini per militare a Cavallo in tutte le terre e luoghi del Dominio Fiorent.no come a loro parrà et piacerà, et quanto al punirgli et premiarli et quanto al comandarli alle Case loro per andare in fazione, e quanto al dipignere le bandiere e quanto alle pene d'incorrere detto Magistrato de' Nove non osservando s'intenda essere e sia deliberato, ordinato e provvisto doppo la finale conclusione di quanto quello

e quelle, e queste nella predetta e circa le pred.te cose ne fu deliberato ordinato e provisto nella Leggie, che ordina li uomini per militare a piè per sua finale conclusione secondo li ordini ottenuta sotto di 6. del mese di Xbre 1506. in tutto, e per tutto, salvo nondimeno le cose infrascritte dichiarando ancora per questa espressam.te che con detta Leggie, o alcuna altra in contrario non ostante a d.ti Sp.li Nove soli si aspetti et appartenga la cogniz.ne di tutte quelle cose et cause criminali che per l'avvenire in qualunque modo in su le mostre si commettessino, nelle quali alcuno delli descritti a piè, o a Cavallo intervenissino et così ancora che a d.ti Sp.li Nove in tutte le cose Criminali che per l'avvenire nocessino nelle quali alcuno delli descritti a piè o a Cavallo intervenissi et delle quali la cogniz.ne in qualunque modo a loro si aspettassi, possino in tra le parti levar l'offese per rimediare alli scandoli futuri come è giusto in quel modo, come è per quel tempo, e sotto quelle pene e pregiudizii che a loro Magistrato parrà et piacerà.

Sieno tenuti e debbino detti Sp.li Nove tenere sempre descritti, et ordinati sotto le Bandiere et sotto loro Condottieri per militare a Cavallo et di quelli che vulgarm.te si dicono Cavalli leggieri 500. Cavalli almeno, computati quelli che fino a qui sono stati scritti per le Exc.se Sig.rie e Sp.li X. non possendo però descrivere sotto alcuna bandiera se non uomini nativi et stanziali, o stanziali ancora che non sieno nativi di quella tale Provincia dove saranno collocate dette bandiere, non possendo portare detti uomini così descritti circa l'arme per offendere altre, che la Balestra o lo scoppietto ad elezione del descritto, oltr'alla Spada, et il pugnale, sotto pena d'un fiorino larg.o in oro a chi contrafacessi e per qualunque volta applicato al Magistrato de' Nove per le spese occorrenti al d.to Mag.to lasciando nondimeno libertà a Condottieri e Capi di Squadra loro di portare tutte le arme a loro beneplacito, e debbino d.ti Sp.li Nove avere deputato e descritto il n.o insino in 150. almeno come di sopra dal dì della finale conclusione di questa a tutto l'anno 1512. prossimo futuro.

Possino e detti Sp.li Nove dare a qualunche de' d.ti descritti per rifacim.to della spesa del Cavallo,

del Cavallo quando si stanno a Casa loro, oltre alla Comodità consueta farsi alli altri soldati del Comune di Firenze insino in 12 fiorini l'anno . . . in oro per ciascuno anno et non più, dando loro p(er) tal ni.. fiorini larghi in oro, per tal cagione il modo del rassegnarli, o pagarli sia questo.

Debbino d.ti Sp.li Nove deputar per loro partito a tutti li Comini a Cavallo sotto le med.me Bandiere o in una me.ma Provincia un luogo dove abbino quelli di ... dalli altri a far la loro mostra, dovendo deputar luogo dove ... Rocca, Residenzia, o Capitano, o Potestà, o Vicario et sia più comodo a descrivere, che si può et debbino deputare un Manescalco de' più sufficienti ... abitante in ciascuno di d.ti luoghi come di sopra deputati a d.te mostre ed a quelli de d.ti manescalchi così deputati possino dare per loro salario per ciascuno anno insino alla somma di fior.ni 2 larghi d'oro in oro et non più, et in tutte le pred.te mostre che si faranno de nuovi descritti e per la p.ma volta debbino mandare ell loro Cancell.re o loro Provveditore o chi altri a loro parrà il quale insieme con il Rettore di d.o luogo et detto Maniscalco descrivino tutti quelli uomini che converranno a d.ta mostra et li loro Cavalli notino per peli et segni notando ancora la valuta di ciascuno de detti Cavalli, secondo la stima da farsi per tutti a 3. loro, e di dette liste una Copia ne rimanga registrata appresso di d.to Rettore per lasciarla di mano in mano alli suoi successori et un'altra a loro Condottieri et un'altra ne porti al Mag.to de Nove, la qual Listra il Canc.re loro o suo Coaiutore debba registrare a un libro intitolato Bandiere di Cavalli ordinato a d.to effetto et venendo di poi il tempo che si avrà a dare loro la paga del Ducato di che di sopra si fa menzione, debbino li Sp.li Nove mandare a questo Rettore appresso di chi sia la listra come di sopra tanti fiorini larghi in oro quanti saranno Cavalli in d.a Listra et detto Rettore gli debbi tutti far ragunare in un med.mo dì et insieme con cond.ni e col maniscalco sopra scritto rassegnarli et riscontrarli con le loro listre et a ciascuno dare uno di detti fior.ni salvo nondimanco e difetti e ordini infrascritti.

Chi non comparirà alla mostra, che non abbi scusa legittima quando sia appuntato in un anno una volta sola perda il Ducato solam.te della sua paga e quando

quando sia appuntato da una volta in su in un anno med.mo sia condannato senza altra dichiaraz.ne da farsi oltre al perdere il suo Ducato in 3 3. per volta appresso al Mag.to de Nove per le occorrenti spese ... e cosi gniamo si osservi cominciando l'anno in Calende di gen.o prossimo futuro, e di finire e ricominciare per l'avvenire come segue, et le scuse legittime siene solam.te o quando sia absente con licenzia delli Sp.li Nove, o quando sia malato et essendo malato debba mandare uno con suo Cavallo et con la fede della sua malattia fatta per le mani del presente suo Parrocchiano, o suo Cappellano et in tal caso gli debba esser pagato il Ducato come se lui in persona fussi stato alla rassegna, ma chi sarà absente con detta licenzia delli Sp.li Nove perda sempre la paga del suo d.to senza potere esser condannato, o caduto in alcuna altra pena.

Chi compirà alla rassegna con altro Cavallo che quello che sarà descritto nelle Listre si intenda condannato et caduto in pena ipso facto senza altra dichiaraz.ne da farsi in 2. d.ti in oro larghi applicati al Mag.to de Nove per le spese delle occorrenze. Possa bene qualunche di d.ti descritti vendere, o barattare il suo Cavallo a suo beneplacito, dovendo fra 8. giorni dal dì lo avrà venduto o barattato presentarlo al suo Condottiere et al Rettore et maniscalco deputati come di sopra, et essendo da loro accettato debbino cancellare el Cavallo vecchio di su le listre, e descriversi il nuovo nel modo e forma che di sopra delli altri si dica, et darne subito notizia alli Sp.li Nove, et di tutti li difetti trovassi in d.a rassegna ne debba d.to Rettore dar notizia subito a d.ti Sp.li Nove, e rimettere al loro Ufizio quelli danari che d.ta mostra per le soprascritte cagioni gli fussero avanzati o per le venuti in mezzo, et il Cancell.re loro, o suo Coaiutore sia tenuto et debba farne ricordo di tutti e detti difetti mostra per mostra.

Debba il Condottiere loro, et in casu di milizia suo mandato intervenire a ciascuna di d.te mostre, e rassegne, et esercitarli tutto quel giorno come al suo ufizio si appartiene, ma quando d.ti descritti siene in fazione di guerra debbino essere pagati, e rassegnati da chi et in quel modo si paga, e rassegna li altri Cavall'leggieri del Comune di Firenze, e detti Nove siene tenuti dare Copia delle listre di d.ti Cavalli, che fussino in fazione alli Ufficiali della Condotta ad ogni lor

ad ogni loro beneplacito et mentre staranno in fazione non corra a d.ti Cavalli la paga delle stanze soprad.te.

I danari che bisogneranno per pagare d.ti Cavalli in sulle mostre soprad.te et etiam per conto di d.ti maniscalchi, possino d.ti Sp.li Nove farli pagare dal loro Proveditore per loro stanziamenti, sendo nondimeno d.ti stanziam.ti approvati da nostri Ecc.mi Sig.ri et admeno dalli Collegi et per li 2/3 di loro, possendo dirizzare d.ti stanziam.ti pel Depositario de nri Ecc.mi Sig.ri o pel Camarlingo del Monte come a d.ti Nove parrà, et d.to Camarlingo del Monte sia tenuto pagarli subito, venuti saranno [illegible] ne modi soprad.ti al Proveditore de Nove sotto pena di fior.ni 25 larghi d'oro in oro per qualunque volta contrafacessi, di che ne sia sottoposto a Conservatori di Legge, e d.to Proveditore de Nove debba mandare detti danari dove da Nove gli sarà ordinato, et di poi riscuotere quelli che li fussino rimessi indreto, et di tutto tenere diligente conto in su un libro fatto a tale effetto, ponendo debitore uno per uno di d.ti descritti di d.te paghe, 1.o per paga che per li tempi saranno loro pagat.e, et ogni 4 mesi sotto pena di fior.ni 50 larghi d'oro in oro et di essere ammonito per 5 anni di ogni offizio di che ne sia sottoposto a Conserv.ri di Legge, debba detto proveddere di tutti e d.ti danari che in fra e 4 mesi detti gli saranno venuti in mano per conto di d.te paghe di Cavalli descritti et maniscalchi rendere conto a Sindachi del Monte, e li danari li avanzassino in mano per d.to conto li debba subito riviste saldo il conto pagare, e rimettere al Camarlingo del Monte per e tempi esistente, et di così avere osservato ne abbi avere fede di mano di d.ti Sindachi, ne si possa per d.ti Sp.li Nove convertire alcun di d.ti danari per via retta o indiretta in altro uso in alcun modo, e di quelli danari di d.ti descritti per conto di d.te loro paghe, come di sopra fussero stati fatti et apparissino a d.to libro debitori, ne sieno cancellati dal d.to Proveditore qualunque volta saranno mandati et andati in fazione di guerra, precedente nondimeno sempre prima el partito di d.ti Sp.li Nove, et tornati a casa si faccino di nuovo debitori di quelli danari che per le soprad.te cagioni di nuovo haranno, et andando di nuovo alla guerra ne sieno medesimam.te cancellati, come di sopra, e così successivam.te si segua sempre.

Possino

Possino d.ti Sp.li Nove nel descrivere di nuovo d.ti uomini a Cavallo per Cavalli leggieri dare a ciascuno di per se per metterglia ordine fino alla somma di fiorini 10 larghi d'oro in oro e non più da stanziarsi e pagarsi come di sopra è detto di quelli delle mostre et de maniscalchi, de quali danari ciascuno d'essi che riceverà ne sia posto debitore dal loro Proveditore per conto di presta in un conto a parte nel med.mo libro per scontarli quando fussino adoperati in fazione di guerra in quel modo et con quelli tempi che parrà a chi li avrà secondo li ordini a comandare e pagare.

Non si possa alcuno di detti descritti partire del Dominio Fiorent.no per stare più che 8 giorni senza licenzia e partito delli Sp.li Nove, e contrafacendo s'inten-da senz'altra dichiaraz.ne da farsi subito caduto in pena di d.ti 4 d'oro in oro e di quel più che a d.ti Nove parrà e piacerà, e per qualunque volta ap-plicato a d.ta pena al Mag.to de Nove per le spese a quello occorrente, stan-do nondimeno oltre a questo fermo quanto di sopra si dice circa le pene delle mostre.

Sieno obrigati d.ti descritti a Cavallo qualunche volta saranno comandati da chi avrà autorità comandarli nella guerra cavalcare subito sotto pena di qualunche contrafacessi di d.ti 4 d'oro in oro larghi, o di quel più che a quel Magistrato che li comanderà parrà et piacerà, et per qualunque volta di che et gli Sp.li Dieci et gli Sp.li Nove ne possino essere cognoscitori, aven-do in tra loro in tal caso luogo la prevenzione, e applicandosi d.a pena a quel Mag.to de due soprad.ti per l'occorrenti spese dell'officio loro, il quale in tal caso sarà prevenuto, non si intendendo però incorrere in d.ta pena quan-do fussino mancati o assenti con licenzia e partito delli Sp.li Nove.

Non possino d.ti Sp.li Nove cancellare alcuno de d.ti descritti a Cavallo se non del me-se di [illegible] di ciascuno anno et se prima e non restituisce indrieto a loro Magistrato tutto quello di che e fussi debitore così per conto di presta come per conto di paghe, riservando nondimeno autorità alli nri Ecc.mi Sig.ri et Ven.li Collegi et d.ti Sp.li Nove, et alli 2/3 di loro di poterli cancellare d.to debito, a quali chi volessi li fussi cancellato detto debito possa ricorrere in fra un mese dal dì sarà stato cancellato, come di sopra, dalli Sp.li Nove, et solam.te possa

inva e

ire a partito infra d.to mese due di et in d.ta Via di 3 volte perdi, et non più ne altrimenti.

Morendo alcuno di detti descritti a Cavallo in fazione di guerra, non possa essere alli Suoi eredi domandato alcuna cosa di che e fussi o restassi debitore o per conto di presta o per conto di paghe, ma morendo fuori di fazione di guerra in qualunque modo morissi o vero essendo confinato o Sbandito fuori del dominio fiorent.no o drento al Dominio Fiorent.no in Provincia dove non fussino Scritti a Cavallo allora et in tali casi Sieno tenuti et obrigati li Suoi Eredi et beni a restituire tutto quello e quanto di che e fussi o restassi debitore per conto della presta Solamente.

Se ad alcuno di d.ti Scritti nella guerra o morto o guasto il Cavallo Suo Sieno tenuti d.ti Sp.li nove rifare d.to descritto di 2/3 di quel prezzo che d.to Cavallo apparissi valutato in su la listra della Sua rassegna da stanziarsi et pagarsi e danari ne modi che di sopra Si dice della presta.

Non possa alcuno di d.ti descritti prestare il Suo Cavallo etiam ad alcuno di qualunche grado, condizione o qualità Si sia, per più tempo che per due giorni per volta, Sotto pena di d.ti 2 d'oro in oro larghi a chi contrafacessi per qualunche volta e Sotto pena di d.ti 10 d'oro in oro larghi a chi detto Cavallo da alcuno di loro accattassi et più che d.to tempo di d.ti 2 giorni lo soprateness̄i di che ne Sieno tutti Sottoposti alli Sp.li nove applicandosi dette pene al Mag.to loro per le spese e quello occorrente.

Possino d.ti Sp.li nove ragunare d.ti descritti a Cavallo nella mostra grossa con li Scritti a piè della loro Provincia, et Servare tutti quelli ordini et cirimonie che circa li a piè in tali mostre è ordinato et disposto, possendo nondimeno ragunarli ancora di per Se come a loro meglio parrà.

Debbino d.ti Sp.li nove condurre e tenere Sempre Condottieri per instruire et esercitare d.ti Scritti a Cavallo dando a ciascuno di d.ti Condottieri in governo quelle Bandiere et uomini che parrà loro conveniente et possino d.ti Sp.li nove dare per Suo Salario e Soldo a qualunche condottiere per ciascuno anno insino alla Somma di f.ni 300. larghi di . . . netti et non più con quelle condizioni, nondimeno, modi et tempi che a loro parrà et piacerà e possino condurre con ciascuno di loro un trombetto con quello Salario che a loro parrà

non possen=

non possendo però passare la Somma di f.ni 50. larghi di . . . per ciascuno di d.ti trombetti e per ciascuno anno le quali condotta di Condottieri et trombetti Secondo le loro Condotte et debbino dipoi essere approvate nel Consiglio delli 80. 2.do li ordini, et debbino essere pagati d.ti Condottieri, et trombetti Secondo le loro condotte come di Sopra fatte et approvate da chi Si pagono li altri Soldati a Cavallo del Comune di Firenze, precedendo nondimeno Sempre prima gli Stanziam.ti di d.ti Sp.li Nove, et dipoi li altri Stanziam.ti consueti farsi Secondo li ordini di Simili pagamenti.

Debbino d.ti Sp.li Nove permutare li d.ti Condottieri ogni 2 anni del mese di g.bre, facendo loro mutare governo di bandiere e provincia, et questo med.mo per l'advenire Si osservi circa alle permute de Connestaboli delli Scritti a piè, et abbino d.ti Condottieri et Connestabili così permutato di divieto anni 4 di potere governare quelle Bandiere le quali avevano governato prima cominciandosi li anni in Calendi 9.bre prossimo futuro, et da finire e ricominciare Successive di poi come Segue.

Debbino d.ti Sp.li nove in ogni Compagnia a Cavallo descritta Sotto una Bandiera deputare Capi di Squadra pigliando quelli che giudicheranno di migliore qualità et in quel modo che a loro parrà non possendo però deputare più che 5. Capi di Squadra per ogni 100 uomini Scritti a Cavallo.

Non possino e Soprad.ti Condottieri co loro Trombetti partirsi del Dominio Fior.no ne etiam di quelle Provincie di d.to Dominio dove Saranno deputati per pernottare, ma etiam li Condottieri delli Scritti a piè senza licenzia è partito del Mag.to de Nove Sotto pena di fior.ni 25. larghi d'oro in oro a qualunche de Condottieri e Conn.li et di f.ni 10. larghi d'oro in oro a qualunque de trombetti che contrafacessero per qualunche volta, e di quel più che paressi al d.to Mag.to de Nove da ritenersi delle loro paghe, eccetto che quando fussino comandati in faz.ne di guerra da chi avessi autorità comandarli 2.do li ordini.

Considerato ancora per ricordo delli Sp.li nove, come la descrizz.ne che per vigore della Legge delli Scritti a piè Si fa ogni anno per il dominio Fior.no univer.salm.te di tutti li uomini, è cosa che da un canto fa alteraz.ne assai nel dominio, et dall' altro non

altro non fa frutto veruno per essere troppo spessa, però provviddono, et ordinorno che per avvenire d.ta descriz.ne universale si debbi fare ogni 4 anni in 4 mesi, cioè dal p.mo del mese di 8bre a tutto il mese di febb.o allora prossimo futuro, e così ogni 4 anni in 4 mesi, cioè dal p.mo di Marzo a tutto il mese di Giugno allora prossimo e futuro debbino di d.ta descriz.ne universale, come di sopra fatta, avere scelti, scritti e messi di nuovo sotto le med.me bandiere della ordinanze almeno 2 m uomini per militare a piè, acciochè la Rep.ca fiorent.na di quelli giovani che in quel tempo saranno cresciuti ne cavi qualche benefizio per la comune salute, da cominciare a farsi la p.ma descriz.ne di d.ti uomini universale addì 1° di 8bre 1514, et la p.ma descriz.ne di d.ti 2 m addì 1° di Marzo di d.o anno 1514, et così successive poi per l'avvenire si debbino fare ogni 4 anni le d.te descriz.ni ne soprad.ti 4 mesi, come di sopra distinti di ogni 4.to anno.

Osservisi ancora circa li scritti a cavallo tutto quello e quanto si contiene nel cap.lo 35 della 2.da legge che ordina gli uomini per militare a piè, e comincisi: Debbasi punire con pena capitale e di morte, et dichiarando che dove detto capitolo dice: et qualunche etiam senza bandi tra facessi ragunata, perchè nel q.to qualunche in istato interponesse sino ad [illegible] per l'avvenire si intenda qualunche di qualunche stato, grado o qualità o condizione si sia, et così per d.to capitolo dice che li Sp.li Nove infra 20 dì dal dì della data querela o notificaz.ne abbino a giudicare, vedendosi per la negligenzia, et per la distanzia de luoghi dovere farli scritti spesse volte d'un termine e troppo breve, però per questa si dichiara che per l'avvenire sieno tenuti a giudicare infra 30 dì dal dì della data querela o notificazione.

Giuliano de Ricci a chi legge.

Mandavonsi bandi fuori per tutto il contado et dominio sì per la p.ma come per la 2.da provisione a fare notificare et bandire le dette determinaz.ni, quali bandi furono fatti dal Machiavello, come si può vedere per alcuno che ancora ne resta in essere, et li che seguitano sono due discorsi fatti dal d.to in materia di

teria di d.ta ordinanza e loro capit.ni, al primo de quali manca la maggior parte nel foglio et quello poco che resta è tutto pieno di stracci et di rosure di topi, che alcune ne lascerò in bianco et quelle che io acconcerò per coniectura le scriverrò con punteggiarle sotto.

Gli uomini si travagliano volentieri nelle cose, et maxime in quelle dove si veggono essere riguardati et stimati come sarebbe questa. La milizia a cavallo sa . . . . per l'ordinario, et potrebbesi cominciarla dalle pendici del dominio con obbligare le communità a tenere tante bandiere a cavallo come paressi a chi l'havessi a fare. Gli uomini che comandassino per ora si piglierebbe di quelli che ci sono et a poco a poco ne surgerebbe delli altri o de vostri cittadini. Et chi dicessi e si farebbono tiranni et il contado armato a non ci ubbidire, poi et anco l'ordine delle fanterie. Rispondo al p.mo sanza reputazione de cittadini . . . .

. . . . Al 2.do che la justizia et l'avere per loro capi cittadini li farebbe ubbidienti, perchè la justizia fa obbedienti li exerciti interi dove non è se non arme. Poi chi pensa ad ogni inconveniente che può nascere non comincia mai cosa alcuna, perchè questa è una maxima, che non si cancellò mai uno inconveniente che non se ne scoprissi uno altro, et sempre si pigliono le cose manco ree per buone. Et veram.te quando pure il tiranno venissi, egli è manco male stare a discrez.ne de suoi che delli esterni, come stanno le città prive dell'armi, che sieno loro come è la vostra, et così fosse questa cosa o simile intesa come ella è necessaria, e non volere stare con il più tristo facchino che vesta armi in Italia.

Giuliano de Ricci

Seguita un discorso fatto dal Machiavello a chi reggeva in quei tempi qual condottiere fosse bene che comandassi le fanterie dell'Ordinanza, da che si può facilm.te considerare in che concepto fosse il n.ro Niccolò in quelli anni.

Ragio:

Ragioni perche sarà bene fare Capp.no delle Fant.rie il Sig.re Iacomo Savello.

Addi 6. di Maggio 1511.

Nessuna cosa può disordinare o vituperare le Fanterie et Ordinanza vostra quanto essere comandate indiscretam.te ancora nessuna cosa può farvi portar pericolo quanto avere poco ordine nel Campo vostro. Credo che a volere fuggire l'uno et l'altro di questi disordini non ci sia altro mezzo ne più commodo che fare il Sig.re Iacopo Capit.no delle vre Fant.rie perche ogni altro modo che si piglia o e' sarà tardo o e' sarà pericoloso et per discorrere la p.ma parte circa il disordinare delle fanterie come e' si avessi a ragionare di fare exercito subito si direbbe che questi Capi non vagliono. Et qualunque volta o criticasi o creassi nuovi Capi o voi proponessi a questi Capi uomini bassi et non conosciuti voi nel p.mo caso fareste fanti inutili nel 2.do fareste indegnare detti Capi da non potere fare nulla di bene, perche subito ci sarebbe chi vorrebbe che Ceccotto o il Guicciardino o simile menassono questa danza, o alcun altro che voi non conoscereste che sarebbe peggio di costoro et voi crederreste che fosse meglio di che ne nascerebbe che sarebbe turbato ogni ordine et ogni bene. Ma se voi fate Capitano delle fanterie il Sig.re Iacopo i Connestaboli lo adoreranno lui li vezzeggierà perche conosce chi sono connestabili i fanti. Voi turate la bocca a chi dicessi che le fanterie non avessero Capo, et egli aiuterà perche essendo fatto et introdotto per la via che sarà conoscerà bene essere fatto per dare reputaz.ne a questo ordine et io ve ne fo fede, perche dua anni fa noi ragionammo insieme di quello che io ragiono ora. Quanto alla sufficienzia del Sig.re Iacopo voi sapete quello che io ve ne ho detto. Vedete quello che Mess.ro ve ne scriva. Mandate ad informarvi da Ant.io Giacomini. Parlatene con Niccolò Capponi. Et io vi dico di nuovo che ad uno Condottiere che lo passi di sufficienzia bisognerà essere molto innanzi. Questo Capitano di fanteria, quando voi non faceste altro Capitano generale, riordina in tutto o in gran parte lo exercito vostro, perche avendo ad ubbidienzia e fanti et la sua Compagnia et essendoci i Cavalli d'ordinanza, egli con il Commessario avrà

cenotan:

uno tanto exercito dal loro che sono per tenere un Campo unito. Fa questa deputazione un altro bene. Voi non state bene senza Capitano di gente d'arme, perche e' è pericoloso per offendere alcuno di questi gran Capi, o portano un poco fedele o poco sufficiente. Di modo che non c'è via più sicura, che cominciare a dar reputaz.ne ad un suo Creato per tirarlo con il tempo a quel grado, ne se gli può dar reputaz.ne ne farne pruova meno nociva, ne più a proposito che questa, perche questo non è grado che dia alteraz.ne alle altre sentite armi, pigliate per esemplo i Viniziani che aveano per Capitano de loro fanti Giovan Batista Omaggio et aveano per Condottiere l'Alviano et tanti gran Sig.ri i quali mai pigliarono alteraz.ne di quella Condotta et vedete ora che il Papa ha fatto Capit.no delle fanterie Marcant.io Colonna, et gli altri stridono. Di poi voi avete di due ragioni Condottieri vecchi et nuovi. I nuovi quando truovino questo grado dato non aranno cagione ne di dolersi ne di maravigliarsi. Tra vecchi non ci è chi sia per dire cosa alcuna se non Muzio et costui è bene che se ne vadia. Sichè se mai fu tempo a pigliare un simil partito egli è ora avanti che questi Condottieri sieno qui appresso. Dandoli questo grado voi fate particulare esperienza della virtù dell'animo del Consiglio et del Governo suo. Et quando si truovi da edificarvi su più reputaz.ne voi lo potrete fare. Et avendone la esperienza di mezzo voi lo farete con più sicurtà della Città et più riputazion sua. Quel che mi muove è il bene della Città et la paura che io ho, che faccendosi Capo l'ordinanza non disordini, non avendo uomo in Capo di reputaz.ne che la sappia difendere et comandare et un'altra ragione ciò che io vi dirò a bocca. Quel che si arebbe a fare sarebbe farlo per il Consiglio delli 80. Capitano delle fanterie vostre, con quei patti; che Mess.ro Nasi fosse convenuto seco et a Pierro Guicciardini piace, et a Franc.o di Antonio di Taddeo et gli altri ancora ci converranno. Valete.

Giuliano de' Ricci.

Dalla lettura del Sopradetto Discorso può ciascuno molto bene considerare in quali cose fossi dalla sua Città et da i Magistrati di essa adoperato il Machiavello et chi ne vole la maggior testimonianza legga lo infrascritto, nel quale egli liberam.te riprende gli errori fatti dai Fiorent.ni nel gastigare i Popoli della Valdichiana che si erano ribellati.

ribellati l'anno 1502, et con uno esempio de' Romani del gastigo dato a' Popoli Latini mostra il modo che si doveva tenere. Et perchè questo discorso manca nel principio, et è mal condizionato non meno delli altri, però sono necessitato per più chiara intelligenzia di esso aggiugnervi qualche parola per coniectura, che lo farò delli meno che potrò, et scrivendole al solito punto ggiato sotto.

Lucio Furio Cammillo dopo l'avere vinti i Popoli di Lazio quali più volte si erano ribellati da' Romani, tornatosene a Roma se ne entrò in Senato, et propose quello si dovesse fare delle terre et Città de' Latini; le parole che egli usò et la sentenzia che ne diede il Senato è questa quasi ad verbum, come le pone Livio. Padri conscripti, quelle che in Lazio si doveva fare con la guerra et con le armi, tutto per benignità delli Iddii, et per la virtù de' soldati nostri ha avuto il fine suo. Sono morti appresso Pedo et Astura gli exerciti inimici. Tutte le terre et Città de' Latini et Anzio Città ne' Volsci o prese per forza o a pacti si guardano per voi. Restaci ora a consultare, perchè spesso ribellandosi, ci mettono in pericolo, come noi debbiamo per l'advenire assicurarcene, o con incrudelire verso di loro, o con il perdonare loro liberamente. Iddio vi ha fatti al tutto potenti di potere deliberare se Lazio debba mantenersi o no, et potere in perpetuo assicurarvene. Pensate adunque se voi volete acerbamente correggere quelli, che vi si sono dati, et se volete rovinare al tutto Lazio, et fare di quello Paese una solitudine, donde più volte avete tracto exerciti ausiliarii ne' pericoli vostri. Et se volete con lo exemplo de' Maggiori vostri accrescere la Repub.ca Romana faccendo venire ad abitare in Roma quelli, che gli avevono vinti, et così vi è data occasione di accrescere gloriosam.te la Città. Ma io vi ho solo a dire questo, quello Imperio essere fermiss.mo che ha i Sudditi suoi fedeli et al suo Prpe affezzionati. Ma quello che si ha a deliberare bisogna deliberare presto, avendo voi tanti Popoli sospesi tra la speranza et la paura, i quali bisogna trarre di questa ambiguità et preoccuparli o con pena o con premio. L'offizio mio è suto operare in modo che sia in vostro arbitrio il che è fatto. A voi sta ora il deliberarne quello che torni commodità et utile della Repub.ca. I Principi del Senato laudarono la relazione del Consule. Ma essendo causa diversa nelle Città et terre ribellate, dissono non si potere consigliare in genere

genere, ma sì in particulare di ciascuna. Et essendo dal Consolo proposta la causa di ciascuna delle terre fu deliberato per i Senatori che i Lanuvini fossero fossero Cittadini Romani, et renduto loro le cose sacre, tolteli nella guerra; feciono medesimam.te Cittadini Romani li Aricini, Nomentani et Pedani; et a' Tusculani furono servati i loro privilegi, et la colpa della ribellione fu rivoltata in pochi dei più sospetti. Ma e' Veliterni furono gastigati crudelm.te per essere antichi Cittadini Romani et ribellatisi molte volte, però fu disfatta la loro Città, et tutti i Cittadini di essa mandati ad abitare a Roma. Ad Anzio per assicurarsene mandarono abitatori nuovi al loro proposito, tolsono loro tutte le navi, et interdissono loro che non ne potessino fare dell'altre. Puossi per questa deliberazione considerare come i Romani nel giudicare di queste loro terre ribellate pensavono che bisognasse o guadagnare la fede loro con i benefizii, o trattarli in modo che mai più ne potessero dubitare. Et per questo giudicavano dannosa ogni altra via di mezzo che si pigliassi. Et venendo dipoi al giudizio usarono l'uno et l'altro termine, beneficando quelli che si poteva sperare di reconciliarle, et quelli altri di chi non si sperava trattando in modo che mai per alcuno tempo potessono nuocere. Et a questo ultimo i Romani aveano 2. modi, l'uno era di rovinare le Città et mandare gli abitatori ad abitare a Roma. L'altro o spogliarle delli habitatori vecchi et mandarvi de' nuovi, o lasciandovi i vecchi mettervi tanti de' nuovi che i vecchi non potessero mai ne machinare, ne deliberare alcuna cosa contro al Senato. I quali due modi dello assicurarsi usarono etiam in questo judizio disfacendo Veliterno et mandando nuovi abitatori in Anzio. Io ho sentito dire, che le Istorie sono la Maestra delle azioni nostre, et maxime de' Principi, et il mondo fu sempre ad un modo abitato da uomini che hanno avute sempre le med.me passioni. Et sempre fu chi serve, et chi comanda, et chi serve mal volentieri, et chi serve volentieri, et chi si ribella et è ripreso. Se alcuno non credesse questo si specchi in Arezzo l'anno passato et in tutte le terre di Valdichiana, che fanno una cosa molto simile a quella de' Popoli Latini. Quivi si vede la ribellione et dipoi il riacquisto, come qui ancora, che nel modo del ribellarsi e del riacquistare vi sia differenzia assai, pure è simile la ribellione et il riacquisto. Dunque

se è vero

Se è vero che l'Istorie sieno la Maestra delle azioni nostre, non era male per chi
veva a punire et giudicare le terre di Valdichiana pigliare exemplo et imitare co-
loro che sono stati Padroni del Mondo, maxime in un caso dove e' vi insegnano ap-
punto come vi abbiate a governare, perchè come loro feciono giudizio differente
per essere differente il peccato di quelli Popoli, così doveresti fare voi, et trovando
etiam ne' vostri ribellati differenzia di peccati. Et se voi dicessi noi lo aviamo fatto
direi che si fosse fatto in parte, ma che si sia mancato nel più et nel meglio. Io giudico
ben giudicato che a Cortona, Castiglione, il Borgo, Foiano si siano mantenuti i Capitoli
sieno vezzeggiati et vi siate ingegnati riguadagnarli con i benefizii, perchè io li asso
simili a Lanuvini, Aricini, Nomentani, Tusculani, et Pedani de' quali nacque da
Romani un simile giudizio. Ma io non approvo già che gli Aretini, simili a' Ve-
literni et Anziani non siano stati tractati come loro. Et se il giudizio de' Romani
merita di essere commendato, tanto il vostro merita di essere biasimato. I Romani
pensarono una volta che i Popoli ribellati si debbino o beneficiare o spegnere et
che ogni altra via sia pericolosiss.ma: et me non pare che voi alli Aretini abbiate
fatto nessuna di queste cose, perchè e' non si chiama benefizio ogni dì farli venire
a Firenze, avere tolto loro gli onori, vendere loro le possessioni, sparlarne pu-
blicam.te, avere tenuti loro i Soldati in Casa ~ Non si chiama assicurarsene la-
sciare le mura in piedi, lasciarvene abitare e' 5. sesti di loro, non dare loro Compa-
gnia di abitatori che li tenghino sotto. Et non si governare in modo con loro che nel-
li impedimenti et guerre, che vi fussero fatte, voi non avessi a tenere più spesa
in Arezzo che all'incontro di quello inimico che vi assaltasse. La esperienzia se
ne vidde nel 1498. che ancora non si era ribellato, nè era tanto incrudelito ver-
so questa Città, nondimeno venendo le genti de' Viniz.ni in Bibbiena, voi aveste
ad impegnare in Arezzo per tenerlo fermo le genti del Duca di Milano et il Conte
Rinuccio con la Compagnia. Di che se voi non avessi dubitato ve ne potevi servire
in Casentino contro a' nimici, et non bisognava levare Paulo Vitelli di quello di
Pisa per mandarlo in Casentino. Il che forzandovi a fare la poca fede delli Areti-
ni vi fece portare assai più pericolo et molta più spesa non aresti fatto se fossero
suti fedeli, tale che raccozzato quello che si vedde allora, quello che si è veduto poi
et il termi-

et il termine in che voi li tenete, e' si può sicuram.te fare questo giudizio che, come
voi fussi assaltati, di che Iddio guardi, o Arezzo si ribellerebbe, per vi darebbe tale
impedimento a guardarlo che la tornerebbe spesa insopportabile alla Città.
Se voi potete al presente essere assaltati, o no, et se gli è chi disegni sopra
Arezzo, o no, avendone io sentito ragionare non lo voglio lasciare indrieto.
Et lasciando di discorrere quei timori che possete avere dai principi oltra-
montani ragioniamo della paura che ci è più propinqua. Chi ha osservato
il Duca vede che lui quanto al mantenere gli Stati, che egli ha, non ha mai
disegnato fare fondam.to in su amicizie Italiane, avendo sempre stimato poco
i Viniz.ni et voi meno; il che quando sia vero conviene che e' pensi di farsi tanto
Stato in Italia che lo faccia sicuro per se med.mo, et che faccia da un altro Po-
tentato l'amicizia sua desiderabile. Et quando questo sia lo animo suo, et che
egli aspiri allo Imperio di Toscana, come più propinquo et atto a farne un Regno
con li altri Stati che tiene. Et che gli abbia questo disegno si giudica di necessità
si per le cose soprad.tte et si per la ambiz.ne sua, si etiam per averci dondolato in
sul accordare et non avere mai voluto concludere con voi alcuna cosa. Resta o-
ra vedere se gli è il tempo accomodato a colorire questi suoi disegni. E mi ri-
cordo avere udito dire al Card.le de' Soderini che fra le altre laude che si posse-
vano dare di grande uomo al Papa et al Duca era questa che siano conoscitori
della occasione, et che la sappiano usare benissimo. La quale oppinione è ap-
provata dalla esperienzia delle cose condotte da loro con la opportunità. Et se
si avessi a disputare se gli è ora tempo opportuno et sicuro a stringervi,
io direi di no. Ma considerato che il Duca non può aspettare il partito vinto
per restarli poco di tempo rispetto alla brevità della vita del Pontefice, è ne-
cessario che gli usi la p.ma occasione che se gli offerisce, et che commetta del-
la causa sua buona parte alla fortuna. In due modi può venire al
presente occasione al Duca di sperare di opprimervi &c. . . . . .

. . . .

Giuliano de' Ricci a chi legge.

Questo che seguita è il pr.pio del Proemio de' discorsi del Machiavello, che nel Proemio
Stampato

stampato non si legge, et poco di sotto ve n'è un luogo nel quale apparisce diversità dal-
lo stampato allo originale.

Niccolò Machiavelli

Ancora che per la invida natura degli uomini sia sempre stato pericoloso il trova-
re modi et ordini nuovi, che sia stato cercare acque et terre incognite per esse-
re quelli più prompti a biasimare, che a laudare le actioni d'altri, nondiman-
co spinto da quel naturale desiderio che fu sempre in me di operare senza
alcuno rispetto quelle cose che io creda rechino commune benefizio a ciascuno,
ho deliberato entrare per una via la quale non essendo suta per ancora da alcuno
pesta, se la mi arrecherà fastidio et difficultà, mi potrebbe ancora arrecare
premio mediante quelli che umanamente di queste mie fatiche il fine considerasse-
ro. Et se lo ingegno povero, la poca esperienzia delle cose presenti, la debole
notizia delle antiche faranno questo mio conato difettivo et non di molta utilità,
daranno almeno la via ad alcuno, che con più virtù, più discorso et iudizio potrà que-
sta mia intenzione satisfare, il che se non mi arrecherà laude non mi doverrebbe
partorire biasimo. Et quando io considero quanto onore si attribuisca all'antichità.
et poco di sotto al luogo suo riscontra con lo stampato.

Nella quale la presente religione ha condotto il Mondo.

Giuliano de' Ricci a chi legge.

A ciascuno che abbia niente pratica de' costumi et modi della Città di Firenze è noto
quanto in essa si frequentino le compagnie o fraternità di uomini secolari, i qua-
li riducendosi in diversi Oratorii fatti per la Città a cantar Vespri et dir Mattutini,
darsi la disciplina et altre buone opere, usano ancora in certi tempi et la Quaresi-
ma maxime, che qualcuno de' fratelli exorti gli altri alla penitenzia, et all'altre
buone opere. Et essendo il Machiavello nostro di alcuna di esse, come persona pia
atta et divota et religiosa infra le altre volte gli fu dato carico di fare una Domeni-
ca di Quaresima una esortazione alla penitenzia, et egli fece la seguente.

De pro:

De profundis clamavi ad te Domine. Domine exaudi vocem meam. Avendo io que-
sta sera onorandi Padri et maggiori fratelli a parlare alle carità vostre per ub-
bidire alli miei maggiori, et ragionare qualche cosa della penitenza, mi è parso
cominciare la exortazione mia con le parole del lectore dello Spirito Santo David
Propheta, acciochè quelli che con lui hanno peccato, con le parole sue sperino
di potere dallo Altissimo et Clementissimo Iddio misericordia ricevere, nè di poterla
avere avendola quello ottenuta si sbigottischino, perchè da quello exemplo nè mag-
giore errore, nè maggior penitenzia in uno uomo si può comprendere, nè in
Dio maggior liberalità a perdonare si può trovare. Et però con le parole del
Profeta diremo o Signore io che mi truovo nel profondo del peccato ho con voce umi-
le et pieno di lacrime chiamato a te o Signore misericordia. Et ti priego che tu
sia contento per la tua infinita bontà concedermela, nè sia alcuno che si di-
speri di poterla ottenere, pure che con gli occhi lacrimosi con il cuore afflitto
et con la voce mesta l'addimandi. O immensa pietà di Iddio o infinita bontà.
Conobbe lo Altissimo Iddio quanto era facile all'uomo a scorrere nel peccato, vidde
che avendo a stare in sul rigore della vendetta era impossibile che nessuno uo-
mo si salvasse, nè posette con il più pio rimedio alla umana fragilità provvede-
re, che con ammunire la umana generazione, che non il peccato ma la perse-
veranzia del peccato lo potevano fare implacabile. Et perciò aperse alli uomini
la via della penitenzia per la quale avendo l'altra via smarrita, e' potessino
per quella salire al Cielo. Pertanto la penitenzia è unico rimedio a cancellare
tutti i mali, tutti gli errori degli uomini, i quali ancora che siano molti et in mol-
ti et varii modi si commettono, nondimeno si possono largo modo in due parti dividere,
l'uno è essere ingrato a Dio, l'altro essere inimico al prossimo. Ma a volere cono-
scere la ingratitudine nostra conviene considerare quanti et quali siano i
benefizii che noi abbiamo ricevuti da Iddio. Pensate, pensate come tutte le cose
fatte, et create, sono fatte et create a benefizio dell'uomo. Voi vedete prima lo
immenso spazio della terra la quale, perchè potessi essere dalli uomini abitata,
non permesse che la fosse tutta circondata dall'acque, ma ne lasciò parte scoper-
ta per suo uso, fece dipoi nascere in quella tanti animali, tante piante, tante erbe,

et qualun-

et qualunque cosa sopra quella signore, e beneficio suo et non solo volle che
la terra provedesse al vivere di quello ma comandò ancora all'acque che
nutrissino infiniti animali per il suo vitto. Ma specchiamoci da queste cose
terrene et alziamo gli occhi al Cielo consideriamo la vaghezza di quante cose che
noi vediamo delle quali parte ne ha fatte per nostro uso parte perchè conoscen-
dolo splendore et la mirabile opera di quelle ci venga sete et desiderio di posseder
quelle altre che ci sono nascoste non vedute. Oh quante fatiche dura il Sole per
farci parte della sua luce per fare vivere con la sua potenza et noi et quelle
cose che da Iddio sono create per noi. Et dunque ogni cosa è creata per onore et
bene dell'uomo et l'uomo è solo creato per bene et onore di Iddio al quale diede il
parlare che potesse laudarlo gli dette il vedere non volto alla terra come agli
altri animali ma volti al Cielo perchè potesse continuamente vederlo diedegli le
mani perchè potesse fabbricare i tempii et fare i sacrificii in onor suo diede-
gli la ragione et lo intelletto perchè potesse speculare, et conoscere la grandezza
di Iddio. Vedete adunque con quanta ingratitudine l'uomo contro a tanto bene-
fattore insurga et quanta punizione meriti quando egli perverte l'uso di queste
cose et voltale al male et quella lingua fatta per onorare Iddio lo bestemmia.
La bocca per la quale si ha a nutrire la carne è diventata una fogna, et una via
per sodisfare allo appetito et al ventre con delicati e superflui cibi; quelle specu-
lazioni di Iddio in speculazioni del Mondo converte. Quello appetito di conservare la
umana spezie in luxuria et in molte altre lascivie converte. Et così l'uomo
mediante queste brutte opere di animale razionale in animale bruto si trasfor-
ma. Diventa pertanto l'uomo usando questa ingratitudine contro a Iddio di Ange-
lo Diavolo di signore servo di uomo bestia. Questi che sono ingrati a Dio è impossi-
bile che non sieno inimici al prossimo sono quelli inimici al prossimo che mancono
della carità. Questa Padri et fratelli miei è quella sola che vale più che tutte
le altre virtù delli uomini questa è quella di chi la Chiesa di Iddio si largamente
parla che chi non ha carità non ha nulla di questa dice S. Paolo. *si linguis non
solum hominum sed Angelorum loquar charitatem autem non habeam factus
sum sicut aes sonans*. Se io parlassi con tutte le lingue degli uomini et delli Angeli
io sono

io sono proprio come un suono senza frutto. Sopra questa è fondata la fede di Cri-
sto. Non può essere pieno di carità quello che non sia pieno di Religione perchè la
carità è paziente et benigna non ha invidia non è perversa non insuperbisce
non è ambiziosa non cerca il suo proprio commodo non si sdegna ripensa al
male non si rallegra di quello non gode delle vanità tutto patisce tutto crede et
tutto spera. O divina virtù o felici coloro che ti posseggono questa è quella ce-
lestiale veste della quale noi dobbiamo vestirci se vogliamo essere intromessi
alle Celestiali Nozze dello Sig.re nostro Cristo Gesù nel celeste Regno. Questa è
quella della quale chi non sarà ornato sarà cacciato dal Convito et posto nel
sempiterno incendio. Qualunque adunque manca di questa conviene di ne-
cessità che sia inimico al proximo non sovvenga a quello non sopporti i suoi di-
fetti non lo consoli nelle tribulazioni non insegni alli ignoranti non consigli chi erra
non aiuti i buoni non punisca i tristi. Queste offese contro al prossimo sono gra-
vi. la ingratitudine contro a Iddio è grandissima; ne quali duoi vizii perchè noi
caggiamo spesso, Iddio benigno Creatore ci ha mostro la via del rizzarci, la qua-
le è la penitenzia, la potenzia della quale con le opere et con le parole ci ha
dimostrato. Con le parole quando comandò a S. Piero che perdonasse 70 volte
sette volte all'uomo che perdonanza gli domandasse; con l'opere quando perdonò
a David lo adulterio et lo omicidio et a S. Piero la ingiuria di averlo non solo u-
na volta ma tre negato. quel peccato non perdonerà Iddio a voi se voi ri-
durrete veramente a penitenza perchè perdonò questo a loro et non solamente per-
donò ma gli onorò in tra i primi eletti nel Cielo solamente perchè David prostrato in
terra pieno di afflizione et di lacrime gridava *Miserere mei Deus*. Solamente
perchè S. Piero *flevit amare* pianse amaramente piansela David meritò l'uno
et l'altro il perdono. Ma perchè e non basta pentirsi et piagnere che bisogna pre-
pararsi in le opere contrarie al peccato per non potere errare più per leva-
re via l'occasione del male, conviene imitare S.to Francesco et S. Girolamo,
quali per reprimere la Carne, et torli facultà a sforzarli alle inique ten-
tazioni l'uno si rivoltava su per li pruni l'altro con un sasso il petto si lacera-
va. Ma con quali sassi, con quali pruni reprimeremo noi la volontà delle
opere

usure, delle infamie, et delli inganni che si fanno et si professino di non con le elemosine, con onorare et beneficare quello? Ma noi siamo sì ... quali dalla libidine involti nelli errori et in ... nelli lacci del peccato et nelle mani del Diavolo ci troviamo, perciò conviene ... ricorrere alla penitenzia et gridare con David Miserere mei Deus et con ... piagnere amaram.te de' tutti i falli commessi vergognarsi et pentirsi et conoscere chiaram.te che quanto piace al Mondo è breve sogno.

Giuliano de' Ricci a chi legge.

Mi è capitato alle mani un discorso o dialogo intorno alla nostra lingua, dicono fatto dal med.mo Niccolò, et è bene lo stile è alquanto diverso dall'altre cose sue, et io in questi fragmenti che ho ritrovati, non ho visto né originale, né bozza, né parte alcuna di detto Dialogo; nondimeno credo si possa credere indubitatam.te che sia dello stesso Machiavello atteso che li concetti appariscono suoi, che per molti anni per ciascuno in mano di chi oggi si truova si tiene suo, et quello che più d'altro importa è che Bernardo Machiavelli figlio di d.to Niccolò oggi di età di anni 74 afferma ricordarsi averne sentito ragionare a suo Padre, et vedutogliene fra le mani molte volte. Il Dialogo è questo che seguita.

Sempre che io ho potuto onorare la Patria mia etiamdio con mio carico et pericolo, l'ho fatto volentieri, perché l'uomo non ha maggiore obbligo nella vita sua, che con quella, dependendo prima da essa l'essere, et di poi tutto quello che di buono la fortuna et la natura ci hanno conceduto, et tanto viene ad essere maggiore in coloro, che hanno sortito Patria più nobile, et veram.te colui il quale con l'animo et con l'opera si fa nimico della sua Patria meritam.te si può chiamare Parricida, ancora che da quella fosse suto offeso. Perché se battere il Padre et la Madre per qualunque cagione è cosa nefanda, di necessità ne segue il lacerare la Patria essere cosa nefandiss.ma, perché da lei mai si patisce alcuna persecuz.ne per la quale possa meritare di essere da te ingiuriata, avendo da riconoscere da quella ogni tuo bene, talché se ella si priva di parte dei suoi Cittadini sei piuttosto obbligato

obbligato a ringraziarla di quelli ch'ella si lascia, che infamarla di quelli ch'ella si toglie. Et quando questo sia vero che è veriss.mo io non dubito mai di ingannarmi per difenderla, et venire contro a quelli che troppo presontuosam.te cercano di privarla dell'onor suo. La cagione perché io abbia mosso questo ragionam.to è la disputa nata più volte ne' passati giorni se la lingua, nella quale hanno scritto i nostri Poeti et Oratori Fiorent.ni è Fiorent.na, Toscana o Italiana. Nella qual disputa ho considerato, come alcuni meno inonesti vogliono ch'ella sia Toscana, alcuni altri inonestiss.mi la chiamano Italiana, et alcuni tengono ch'ella si debba chiamare al tutto Fiorent.na et ciascuno di essi si è sforzato di difendere la parte sua in forma, che restando la lite indecisa mi è paruto in questo mio vendemmial negozio scriverne largam.te quello che io ne senta, per terminare la questione, o per dare a ciascuno materia di maggior contesa. A volere vedere adunque con che lingua hanno scritto gli scrittori in questa moderna lingua celebrati, delli quali tengono senza alcuna discrepanza ad alcuno il p.mo luogo Dante, il Petrarca et il Boccaccio, è necessario metterli da una parte, et dall'altra tutta Italia, alla qual Provincia per amore, circa alla lingua, di questi tre pare che qualunque altro luogo ceda, perché la Spagnuola et la Franzese et la Tedesca è meno in questo caso presontuosa che la Lombarda. È necessario, fatto questo, considerare tutti li luoghi di Italia et vedere la differenza del parlar loro, et a quelli dare più favore che a questi scrittori si confanno, et concedere loro più grado, et più parte in quella lingua, et se voi volete bene distinguere tutta Italia et quante Castella, non che Città sono in essa, però volendo fuggire questa confusione divideremo quella solam.te nelle sue Provincie, come Lombardia, Romagna, Toscana, terra di Roma et Regno di Napoli. Et veram.te se ciascuna di d.te parti saranno bene esaminate, si vedrà nel parlare di esse grandi differenzie, ma a voler conoscere donde proceda questo è prima necess.rio vedere qualche ragione di quelle che fanno, che infra loro sia tanta similitudine, che questi che oggi scrivono vogliono che quelli che hanno scritto per lo addietro abbiano parlato in questa lingua commune Italiana, et quale ragione fa, che in tanta diversità di lingua noi ci intendiamo. Vogliono alcuni, che a ciascuna lingua dia termine

termine la particula affermativa la quale appresso alli Italiani con questa
dizione Sì è significata et che per tutta quella Provincia si intenda il med.mo
parlare dove con uno med.mo vocabolo parlando si afferma; et allegano l'autorità
di Dante il quale volendo significare Italia la nominò sotto questa particula
[Sì] quando disse

» Ahi Pisa vituperio delle genti
» del bel paese là dove il Sì suona / cioè d'Italia. allegano ancora l'es:
sempio di Francia dove tutto il Paese si chiama Francia et è detto ancora
lingua d'Huij et d'och che significano appresso di loro quel med.mo che appresso
l'Italiani Sì. Adducano ancora in exemplo tutta la lingua Tedesca che
dice Hyo et tutta la Inghilterra che dice eh et forse da queste ragioni mos:
si vogliono molti di costoro che qualunque è in Italia che scriva o parli
scriva et parli in una lingua. Alcuni altri tengono che questa particula
Sì, non sia quella che regoli la lingua, perche s'ella regolasse et i Siciliani
et li Spagnuoli sarebbono ancor loro quanto al parlare Italiani. E però
è necess.rio si regoli con altre ragioni e dicono che chi considera bene le
otto parti dell'orazione nelle quali ogni parlar si divide troverrà che quel:
la che si chiama verbo è la catena et il nervo della lingua, et ogni volta
che in questa parte non si varia, ancora che nelle altre si variasse as:
sai, conviene che le lingue abbiano una comune intelligenza, perche quelli
nomi che ci sono incogniti ce li fa intendere il verbo, quale infra loro
è collocato e così per contrario dove li verbi sono differenti, ancora che
vi fusse similitudine ne nomi, diventa quella lingua differente e per
exemplo si può dare la provincia d'Italia, la quale è in una minima parte dif:
ferente nei verbi, ma ne i nomi differentiss.ma; perchè ciascuno Italiano dice
amare, stare et leggere, ma ciascuno di loro non dice già deschetto tavo:
la et guastada. Intra i Pronomi quelli che importano più sono variati si co:
me è mi in vece di io et ti per tu; quello che fa ancora differenti le lingue
ma non tanto che elle non s'intendano sono la pronunzia e gl'accenti. li To:
scani fermano tutte le loro parole in su le vocali, ma li Lombardi et li Roma:
gnuoli

gnuoli quasi tutte le sospendono sulle consonanti come è Pane et Pan, considerate
adunque tutte queste et altre differenze, che sono in questa lingua Italica a voler
vedere quale di queste tenga la penna in mano et in quale abbiano scritto gli
scrittori antichi, è prima necess.rio vedere donde Dante, e gli primi scrittori furo:
no et se essi scrissono nella lingua Patria, o se non vi scrissero, di poi arrecarsi
innanzi i loro scritti et appresso qualche scrittura mera fiorentina, o lombarda, o
d'altra Provincia d'Italia dove non sia arte, ma tutta natura e quella che
fia più conforme alli scritti loro quella si potrà chiamare, credo quella lingua
nella quale essi abbiano scritto. Donde quelli primi scrittori fussino, eccetto che un
Bolognese un Aretino et un Pistolese, i quali tutti non aggiunsono a 10 Canzoni
è cosa notiss.ma come e' furono Fiorentini intra li quali Dante il Petrarca et il Boc
caccio tengono il primo luogo et tanto alto che alcuno non ispera più aggiugnervi. Di
questi il Boccaccio afferma nel cento novelle di scrivere in volgar fiorentino, il Pe:
trarca non so che ne parli cosa alcuna. Dante in un suo Libro ch'ei fa de vul:
gari eloquio, dove egli danna tutta la lingua particular d'Italia et afferma non
avere scritto in Fiorentino ma in una lingua curiale in modo che quando e' se li a
vesse a credere mi cancellerebbe l'obiezioni che di sopra si faciono di volere
intendere da loro donde avevano quella lingua imparata. Io non voglio in quan:
to s'appartenga al Petrarca et al Boccaccio replicare cosa alcuna, essendolu:
ro in nostro favore, e l'altro stando neutrale, ma mi fermerò sopra di Dante
il quale in ogni parte mostrò d'essere per ingegno, per dottrina e per giudizio uo:
mo eccellente, eccetto che dove egli ebbe a ragionar della Patria sua la quale fuori
d'ogni umanità et filosofico instituto perseguitò con ogni spezie d'ingiuria e non
potendo altro fare che infamarla, accusò quella d'ogni vizio, dannò gli uomini,
biasimò il sito, disse male de i costumi e delle leggi di lei e questo fece non solo in
una parte della sua Cantica, ma in tutta, e diversamente et in diversi modi
tanto l'offese l'ingiuria dell'esilio tanta vendetta ne desiderava e però ne fe:
ce tanta quanta egli poté, e se per sorte de mali ch'egli li predisse le ne fusse
accaduto alcuno, Firenze arebbe più da dolersi d'aver nutrito quell'uomo che d'al:
cuna altra sua rovina, ma la fortuna per farlo mendace, e per ricoprire con la
gloria

gloria sua la calunnia falsa di quello l'ha continuam:te per sparta, e atterrata per tutte le Provincie del Mondo, e contenta al precorrere in tanta felicità e sì tranquillo stato, che le Pantere sue vadino per gli accerchiati, se stesso ripercosso dai colpi di quella sua innata invidia... Non è per tanto mancato, che costui che in ogni cosa accrebbe infamia alla sua Patria, ora ancora nella lingua le voglia quella riputazione, la quale pareva a lei d'averle data ne' suoi scritti; e per non l'onorare in alcun modo compose quell'opera per mostrar quella lingua nella quale egli aveva scritto non esser Fiorentina; il che tanto se li debbe credere, quanto che ei trovassi Bruto in bocca di Lucifero Maggiore, e 5. Cittadini Fiorent:ni intra i ladroni, e quel suo Cacciaguida in Paradiso, e simili sue passioni, et oppinioni, nelle quali fu tanto cieco, che perse ogni sua gravità, e dottrina, e giudizio, e divenne al tutto un'altro uomo talm:te, che s'egli avessi giudicato così ogni cosa, o egli sarebbe vivuto sempre a Firenze, o egli ne sarebbe stato cacciato per pazzo. Ma perchè le cose che s'impugnano per parole generali, o per coniettura possono esser facilm:te ripresse, io voglio a ragioni vive, e vere mostrare come il suo parlare è al tutto Fiorent:no e più assai che quello che il Boccaccio confessa per se stesso esser Fiorent:no et in parte rispondere a quelli che tengono la med:ma opinione di Dante. Parlare comune d'Italia sarebbe quello dove fusse più del comune che del proprio d'alcuna lingua, e similm:te parlar proprio fia quello dov'è più del proprio, che di alcuna altra lingua, perchè non si può trovare una lingua che parli ogni cosa per se, senza avere accattato da altri, perchè nel conversare gli uomini di varie Provincie insieme prendono de' motti l'uno dell'altro. Aggiugnesi a questo, che qualunque volta viene, o nuove dottrine in una Città, o nuove arti, è necessario che vi venghino nuovi vocaboli, e nati in quella lingua donde quelle dottrine, o quelle arti son venute, ma riducendosi nel parlare con i modi, con i Casi, con le differenze, e con gli accenti fanno una med:ma consonanza con i vocaboli di quella lingua che trovano, e così diventano suoi, perchè altrimenti le lingue parrebbono rappezzate, e non tornerebbono bene. E così i vocaboli forestieri si convertono in Fiorent:ni, non i Fiorent:ni in forestieri, nè però di-

venta altro la nostra lingua che Fiorent:na E di qui dipende, che le lingue da principio arricchiscono, e diventono più belle essendo più copiose, ma è ben vero che col tempo per la moltitudine di questi nuovi vocaboli imbastardiscono, e diventono un'altra cosa, ma fanno questo in centinaia d'anni, di che altri non s'accorge se non poi che è rovinata in una estrema barbarie. Fa ben più presto questa mutaz:ne quando egli avviene che una nuova popolaz:ne venisse ad abitare in una Provincia, in questo caso ella fa la sua mutazione in un corso d'una età d'un uomo, ma in qualunque di questi duoi modi che la lingua si muti è necess:rio che quella lingua perduta volendola sia riassunta per il mezzo di buoni scrittori, che in quella hanno scritto, come si è fatto, e fa della lingua latina, e della Greca. Ma lasciando stare questa parte, come non necessaria per non essere la n:ra lingua ancora nella sua declinazione, e tornando donde io mi partii, dico che quella lingua si può chiamar comune in una Provincia dove la maggior parte de' suoi vocaboli con le loro circumstanze non si usino in alcuna lingua propria di quella Provincia, e quella lingua si chiamerà propria, dove la maggior parte de' suoi vocaboli non s'usino in altra lingua di quella Provincia, quando questo ch'io dico sia vero che è verissimo, io vorrei chiamar Dante, che mi mostrasse il suo Poema, et avendo appresso alcuno scritto in lingua Fiorent:na io domanderei qual cosa è quella che nel suo Poema non fussi scritta in Fiorent:no e perchè e' risponderebbe, che molte tratte di Lombardia, o trovate da se, o tratte dal Latino. ma perchè io voglio parlare un poco con Dante per fuggire egli disse, et io risposi, metterò gl'Interlocutori davanti.

N. Quali traesti tu di Lombardia?

D. Questo. in co del Ponte presso a Benevento, e quest'altra, con voi nasceva, e s'ascondeva vosco.

N. Quali traesti tu dai Latini? — Parad. 1.

D. Questi e molti altri trans-umanar significar per verba.

N. Quali trovasti da te?

D. Questi s'io m'intuassi come tu t'immii, li quali vocaboli mescolati tutti con li Toscani fanno una terza lingua.

N. Sta bene, ma dimmi in questa tua opera come vi sono di questi vocaboli, o forestieri, o trovati da te, o Latini?

D. nella

D. Nelle prime due Cantiche ve ne sono pochi ma nell'ultima assai, massime de-
dotti da' Latini, perchè le dottrine varie di che io ragiono mi costringono a pi-
gliare vocaboli atti a poterle esprimere, e non si potendo se non con termini
latini, io gl'usavo ma gli deducevo in modo con le desinenze ch'io gli facevo
diventare simili alla lingua del resto dell'opera.

N. Che lingua è quella dell'opera?

D. Curiale.

N. Che vuol dir curiale?

D. Vuol dire una lingua parlata dagli uomini di Corte del Papa del Duca
i quali per esser uomini litterati parlano meglio ch'e' non si parla nelle
terre particulari d'Italia

N. Tu dirai le bugie, dimmi un poco che vuol dire in quella lingua Curiale morse?

D. Vuol dire morì!

N. In fiorentino che vuol dire?

D. Vuol dire strignere uno coi denti.

N. Quando tu di' ne' tuoi versi, e quando il dente Longobardo morse, che vuol
dire quel morse?

D. Punse, offese, et assaltò: ch'è una translazione dedotta da quel mordere che
dicono i Fiorentini.

N. Adunque parli tu in Fiorentino, e non in Cortigiano.

D. Egl'è vero in maggior parte, pure io mi riguardo di non usare certi voca-
boli nostri proprii.

N. Come te ne riguardi? quando tu di' forte spingava con ambe le piste, que-
sto spingare che vuol dire?

D. In Firenze s'usa dire quando una bestia trae de' calci ella spicca una co-
pia di calci, e perchè io non volsi mostrare come colui traeva de' calci, dis-
si spingava!

(margin: f. spinga)

N. Dimmi tu di' ancora volendo dire le gambe, e quello che si spingeva con le
zanche, perchè lo di' tu?

D. Perchè in Firenze si chiamano zanche quelle aste sopra le quali vanno gli spiri-
telli per S. Giovanni, e perchè allora e' l'usano per gambe, et io volendo significare
gambe dissi zanche.

N. Per mia fe' tu ti guardi assai bene da' vocaboli fiorentini. Ma dimmi più là, quan-
do tu di': Non prendano i mortali i voti a ciancia, perchè di' tu ciancia come i Fiorentini
e non zanza come i Lombardi? aviendo detto vosco e co del Poeta.

(margin: Parad. 5.)

D. Non dissi zanza per non usare un vocabolo barbaro come quello, ma dissi co e vo-
sco sì perchè non sono vocaboli sì barbari, sì perchè in una opera grande è le-
cito usare qualche vocabolo esterno, come fe' Vergilio quando disse Troica gaza
per undas.

N. Stà bene, ma fu egli per questo che Virgilio non scrivesse in Latino?

D. No.

N. E così tu ancora per aver detto co et vosco non hai lasciata la tua lingua. Ma
noi facciamo una disputa vana, perchè nella tua opera tu medesimo in più luoghi
confessi di parlare Toscano e Fiorentino. Non di' tu di uno che ti senti parlare
nell'Inferno, et egli ch'intese la parola Tosca? et altro in bocca di Farinata
parlando egli teco La tua loquela ti fa manifesto di quella dolce patria natio,
la qual forse fui troppo molesto.

D. Egli è vero ch'io dico tutto cotesto.

N. Perchè di' dunque di non parlar fiorentino? Ma io ti voglio convincere coi Libri
in mano e col riscontro, e però leggiamo questa tua Opera, et il Morgante; leggi su.

D. Nel mezzo del cammin di nostra vita
Mi ritrovai per una selva oscura
che la diritta via era smarrita.

N. E basta. Leggi un poco ora il Morgante.

D. Dove?

N. Dove tu vuoi: leggi costì a caso

D. Ecco. Non chi comincia hà meritato, è scritto
Nel tuo santo Vangel benigno Padre.

N. Or ben che differenza è da quella tua lingua a questa?

D. Poca.

N. Non mi ce ne par veruna.

D. Qui è pur non so che.

N. Che cosa?

D. Quel Chiò troppo Fiorentino.

N. Tu farai a ridirti, o non dì tu, Io non so chi tu sia, nè per qual modo venesti
Se quaggiù ma Fiorentino mi sembri veramente, quand'io t'odo

D. Egl'è il vero, io ho il torto.

N. Dante mio io voglio che tu t'emendi e che tu consideri meglio il parlar Fior.no
et la tua opera, et vedrai, che se alcuno s'avrà da vergognare, sarà più to-
sto Firenze che tu, perchè se considererai bene a quel che tu hai detto
tu vedrai come ne tuoi versi non hai fuggito il goffo come è quello poi ci par-
timmo et n'andavamo in . non hai fuggito il porco come quello che merda fa di quel
che si trangugia non hai fuggito l'osceno come è le mani alzò con ambedue le
fiche, e non avendo fuggito questo che disonora tutta l'opera tua, tu non puoi aver
fuggito infiniti vocaboli patrii che non s'usano altrove, che in quella, perchè
l'arte non può mai in tutto repugnare alla natura. Oltra di questo io voglio che
tu consideri come le lingue non possono esser semplici, ma conviene che siano
miste con l'altre lingue, ma quella lingua si chiama d'una patria la quale
converte i vocaboli ch'ella ha accattati da altri nell'uso suo et è sì potente
che i vocaboli accattati non la disordinano ma ella disordina loro, perchè quel-
lo ch'ella reca da altri lo tira a se in modo che par suo, e gli uomini che scrivo-
no in quella lingua come amorevoli di essa debbono far quello ch'hai fatto tu
ma non dir quello ch'hai detto tu, perchè se tu hai accattato da Latini, e da fore-
stieri assai vocaboli, se tu n'hai fatti de nuovi hai fatto molto bene, ma tu hai
ben fatto male a dire che per questo ella sia diventata un'altra lingua. Dice
Orazio, quod lingua Catonis sermonem patrium ditavit, e lauda quelli come
li primi che cominciorno ad arricchire la lingua Latina. I Romani negl'
exerciti loro non avevano più che due Legioni di Romani, quali erano circa
12. mila persone, e dipoi vi avevano 20. mila dell'altre nazioni, nondimeno per-
chè quelli erano con li lor Capi il nervo dell'exercito, perchè militavano tutti sot-
to l'ordine e disciplina Romana tenevano quelli eserciti il nome, l'autorità e di-
gnità Romana, e tu che hai messo ne tuoi scritti venti Legioni di vocaboli Fio-
rentini

rent.ni e usi i casi, i tempi, et i modi, e le desinenze fiorent.ne, vuoi che li vocaboli
adventizii facciano mutar la lingua? E se tu la chiamassi o comune d'Italia, o cor-
tigiana, perchè in quella si usassino tutti li verbi che s'usano in Firenze, ti ri-
spondo che se si sono usati li med.mi verbi non s'usano i med.mi termini perchè si
variano tanto con la pronunzia, che diventano un'altra cosa, perchè tu sai
che i forestieri o e' pervertano il C in Z come di sopra si disse di cianciare e
zanzare, o e gli no aggiungano lettere come vien qua vegnirà, o e ne lievano
come poltrone et poltron. Talmente che quelli vocaboli che sono simili a nostri,
gli storpiano in modo che gli fanno diventare un'altra cosa et se tu mi al-
legassi il parlar curiale ti rispondo se tu parli delle Corti di Milano o di Na-
poli che tutte tengono del luogo della patria loro e quelli hanno più di buo-
no che più s'accostano al Toscano e più l'imitano e se tu vuoi ch'e' sia miglio-
re l'imitatore che l'imitato, tu vuoi quello che il più delle volte non è, ma se
tu parli della Corte di Roma tu parli d'un luogo dove si parla di tanti
modi di quante nazioni vi sono nè se li può dare in modo alcuno regola.
Dipoi io mi maraviglio di te che tu voglia, dove non si fa cosa alcuna lau-
dabile o buona che vi si faccia questa, perchè dove sono i costumi perver-
si, conviene che il parlare sia perverso et abbia in se quello effemminato
lascivo che hanno coloro che lo parlono, ma quello che inganna molti circa
i vocaboli comuni è che tu e gl'altri che hanno scritto essendo stati celebrati e
letti in varii luoghi, molti vocaboli nostri sono stati imparati da molti
forestieri, et osservati da loro tal che di proprii nostri son diventati communi,
e se tu vuoi conoscer questo arrecati innanzi un Libro composto da quelli fore-
stieri, che hanno scritto dopo voi e vedrai quanti vocaboli egli usano de vostri e co-
me e' cercano d'imitarvi, e per aver riprova di questo fa lor leggere libri composti
dagli uomini loro avanti che nasceste voi e si vedrà che in quelli non fia nè
vocabolo nè termine; e così apparirà che la lingua in che essi oggi scrivono è la
vostra, e per conseguenza vostra e la vostra non è comune con la loro la qual lin-
gua ancora che con mille sudori cerchino d'imitare nondimeno se leggerai i lo-
ro scritti vedrai in mille luoghi essere da loro male e perversam.te usata, perchè
egl'è im-

egli è impossibile, che l'arte possa più che la natura. Considera ancora un'altra cosa, se tu vuoi vedere la dignità della tua lingua patria, che i forestieri, che scrivono se prendano alcuno soggetto nuovo, dove non abbiano esemplo di vocaboli imparati da voi, di necessità conviene che ricorrano in Toscana, o vero se prendano vocaboli loro gli spianino et allarghino all'uso Toscano, che altrimenti ne essi ne altri gli approverebbono. E perche dicono che tutte le lingue patrie son brutte s'elle non hanno del misto di modo che veruna sarebbe brutta, ma dico ancora che quella che ha di essere men mista, men bisogno è più laudabile, e senza dubbio ne ha men bisogno la fiorentina. Dico ancora, come si scrivono molte cose, che senza scrivere i motti et i termini proprii patrii non sono belle; di questa sorte sono le Commedie, perche ancora che il fine d'una Commedia sia proporre uno specchio d'una vita privata, nondimeno il suo modo del farlo è con certa urbanità, e termini, che muovino riso, acciochè gl'uomini correndo a quella delettazione gustino poi l'exemplo utile, che vi è sotto, e perciò le persone Comiche difficilm.te possono essere persone gravi, perchè non può essere gravità in un servo fraudolente, in un vecchio deriso, in un giovane impazzato d'amore, in una puttana lusinghiera, in un parasito goloso, ma ben risulta di questa composizione d'uomini effetti gravi et utili alla vita nostra, ma perchè le cose sono trattate ridiculam.te conviene usare termini, e motti che facciano questi effetti, i quali termini se non sono proprii, et patrii, dove sieno soli, interi, e noti non muovono ne possono muovere, donde nasce che uno che non sia Toscano non farà mai questa parte bene, perchè se vorrà dire i motti della Patria sua, farà una veste rattoppata, facendo una Composizione mezza Toscana e mezza forestiera, e qui si conoscerebbe che lingua egli avessi imparata, s'ella fusse comune, o propria, ma se non gli vorrà usare non sappiendo quelli di Toscana farà una cosa manca, e che non arà la perfezion sua, et a provar questo io voglio che tu legga una Commedia fatta da uno degli Ariosti di Ferrara, e vedrai una gentil composizione et uno stilo ornato, et ordinato; vedrai un nodo bene accomodato, e meglio sciolto, ma la vedrai priva di quei sali che ricerca una Commedia tale non per altra cagione,

cagione, che per la detta, perche i motti Ferraresi non gli piacevano, e i Fiorentini non sapeva talmente, che gli lasciò stare, usonne uno comune, credo ancora fatto comune per via di Firenze, dicendo che un Dottore della berretta lunga pagherebbe una sua dama di doppioni, usonne uno proprio, per il quale si vede quanto stà male mescolare il Ferrarese con il Toscano, che dicendo una di non voler parlare dove fussino orecchie, che l'udissino, le fa rispondere, che non parlassino dove i bigonzoni, et un gusto purgato sa quanto nel leggere, e nell'udire dir bigonzoni è offeso, e vedesi facilm.te et in questo et in molti altri luoghi con quanta difficultà egli mantiene il decoro di quella lingua, ch'egli hà accettata. Pertanto io concludo che molte cose sono quelle, che non si possono scriver bene senza intendere le cose proprie et particolari di quella lingua, che è più in prezzo, e volendo li proprii conviene andare alla fonte, donde quella lingua hà auto origine, altrimenti si fa una composizione, dove l'una parte non corrisponde all'altra, e che l'importanza di questa lingua nella quale tu Dante scrivesti, e gl'altri che vennono e prima, e poi di te hanno scritto, sia derivata da Firenze, lo dimostra essere voi stati Fiorentini, e nati in una Patria che parlava in modo che si poteva meglio che alcuna altra accomodare a scrivere in versi et in prosa, a che non si potevano accomodare gl'altri parlari d'Italia, perche ciascuno sa, come i Provenzali cominciarono a scrivere in versi; di Provenza ne venne quest'uso in Sicilia, e di Sicilia in Italia, e in tra le Provincie d'Italia in Toscana, e di tutta Toscana in Firenze; non per altro, che per essere la lingua più atta, perche non per commodità di sito, ne per ingegno, ne per alcuna altra particulare occasione meritò Firenze esser la prima, e procreare questi scrittori, se non per la lingua commoda a prendere simile disciplina, il che non era nell'altre Città, e ch'è si è vero, si vede in questi tempi assai Ferraresi, Napoletani, Vicentini, e Viniziani che scrivono bene, et hanno ingegni attissimi allo scrivere, il che non potevano far prima, che tu il Petrarca, et il Boccaccio avessi scritto, perche a voler, che

lereché venissino a questo grado di tanto coltivare la lingua patria era neces:sario ch'e' fussi prima alcuno il quale con lo esempio suo insegnassi com'egli avessino a dimenticare quella lor naturale barbaria nella quale la patria lingua li sommergeva. Concludesi pertanto che non c'è lingua che si possa chiamare o comune d'Italia, o curiale, perche tutte quelle che si potessi:ro chiamar così, hanno il fondamento loro dagli Scrittori fiorentini, e dalla lingua Fiorentina, alla quale in ogni defetto, come a vero fonte, e fondam.to loro è necessario che ricorrano, e non volendo esser veri pertinaci hanno a confessarla Fiorentina. Udito che Dante ebbe queste cose le confessò vere, e si partì, et io mi restai tutto contento, parendomi di averlo sgannato. non so già, s'io mi sgannerò coloro che sono si poco conoscitori de' beneficii ch'egli hanno auti dalla nostra patria, che e' vogliano accomunare con essa lei nella lingua Milano, Vinegia, Romagna, e tutte le bestemmie di Lombardia.

Giuliano de Ricci a chi Legge

Il discorso che seguita, se bene io non lo ho trovato di mano del Machiavello, è da perso:ne pratiche intendenti et giudiziose auuto per suo, il che lo attesta l'essere citato da altro discorso che pochi anni doppo fu fatto in questa med.ma materia da Aless.ro de Pazzi. Fu scritto questo dal Machiavello, o da altri a Papa Leone X.mo doppo la morte del Mag.co Lorenzo de Medici Duca di Urbino, avendo la prefata Santità disiderio di riformare, et riordinare il Governo, et lo Stato della sua Città di Firenze.

La cagione perche Firenze hà sempre variato spesso ne' suoi Governi è sta:ta perche in quella non è stato mai ne Rep.ca ne Principato che abbia avu:to le debite qualità sue. Perche non si può chiamare stabile quel Pn.pato do:ve le cose si fanno secondo che vuole uno et si deliberano con il consenso di mol:ti. Ne si può credere quella Rep.ca essere per durare, dove non si satisfà a quel:li umori à quali non si satisfaccendo, le Rep.che rovinano et che questo sia il ve:ro si può conoscere per li Stati, che hà auti quella Città dal 1393. in quà et cominciandosi dalla riforma fatta in detto tempo da M.r Maso delli Albizzi, si vedrà come allora le vollono dare forma di Repubblica governata da o:ptimati. Et come in essa fu tanti difetti che la non passò 40. anni et sarebbe durata meno se le guerre de' Visconti non fossero seguite le quali la tennono u:nita. I difetti furono in fra gli altri fare gli squittini per lungo tempo dove si poteva far fraude facilm.te et dove la elezione poteva essere non buona perche mutandosi gli uomini facilm.te et diventando di buoni tristi et dall'altro canto dandosi e' gradi à Cittadini per più tempo, poteva facilm.te occorrere, che la ele:zione fosse stata buona et la tratta trista, oltre di questo, non vi era constituito un timore alli uomini grandi che non potessono fare Sette, le quali sono la rovina di u:no stato. Aveva ancora la Sig.ria poca reputaz.ne et troppa autorità, potendo dispor:re senza ~~autorità~~ appello della vita et della roba de' Cittadini, et potendo chiamare il Popolo a parlamento: in modo, che la veniva ad essere non defenditrice, ma in:strumento di farlo perdere qualunque volta un Cittadino reputato la potesse co:mandare o aggirare. Aveva dall'altro canto come si è detto, poca reputaz.ne perchè

essendo in quella spesso uomini abiecti et giovani, et per poco tempo et non fac:
cendo faccende gravi non poteva avere riputaz.ne Era ancora in quello Stato
un disordine non di poca importanza, quale era che gli uomini privati
si trovavano ne' Consigli delle cose publiche, il che manteneva la riputaz.ne
a' privati et la levava a' publici et veniva a levare autorità et reputaz.ne a'
Magistrati la qual cosa è contro ad ogni ordine civile. a' quali disordini se ne ag:
giungeva un altro che importava il tutto. Il quale era che il Popolo non vi aveva
dentro la parte sua, le quali cose tutte insieme facevano infiniti disordini.
Et se, come ho detto, le guerre esterne non l'avessino tenuto ferma la ro:
vinava più presto che la non rovinò. Surse dopo questo lo Stato di Cosimo il qua:
le pendè più inverso il Principato che verso la Rep.ca et se durò più tempo che l'al:
tro ne furno cagione due cose l'una esser fatto con il favor del Popolo l'altra esser
governato dalla prudenza di due uomini, i quali furno Cosimo et Lorenzo suo
Nipote. nondimeno gl'arrecava tanta debolezza l'aversi a deliberare per
assai quello che Cosimo voleva condurre che portò più volte pericolo di perderlo
donde nacquono li spessi parlamenti, e gli spessi exilii che durante quello Stato
si feciono et in fine dipoi in sull'accidente della passata del Re Carlo si perdè.
Doppo il quale la Città volle pigliare forma di Rep.ca et non si appose di pigliarla
in modo che fosse durabile, perchè quello ordine non satisfaceva a tutti gli umo:
ri de' Cittadini et dall'altra parte non gli poteva gastigare, et era tanto manca
et discosto da una vera Repub.ca che un Gonfaloniere a vita se gli era savio
et tristo facilm.te si poteva far Principe, se gli era buono et debole facilm.te ne po:
teva essere cacciato con la rovina di tutto quello Stato. Et perchè sarebbe lun:
ga materia allegarne tutte le ragioni ne dirò solo una la quale è che il
Gonfal.re non aveva intorno chi lo potesse difendere essendo buono ne chi essendo
tristo lo potesse ofrenare o correggere. La cagione perchè tutti questi governi sono
stati difettivi è perchè le riforme di quelli sono state fatte non a satisfaz.ne
del bene commune, ma a corroboraz.ne et securtà della parte la qual securtà
non si è anco trovata per esservi sempre stata una parte malcontenta la
quale è stata un gagliardiss.mo instrumento a chi ha desiderato variare. Resta:
ciora a

ciora a discorrere quale sia stato lo Stato dal 12 a questo tempo et quali debolez:
ze e gagliardie sieno state le sue. Ma per essere cosa fresca et saperlo ciascuno non
ne parlerò. Vero è, che essendo venuta la cosa in termine, come è per la morte
del Duca, che si ha da ragionare di nuovi modi di Governi, mi pare per mostra:
re la fede mia verso la S.tà V.ra non potere errare a dire quello mi occorre.
Et prima dirò l'oppinione di molti altri secondo che mi pare aver sentito ragiona:
re. Dipoi soggiugnendo la oppenione mia, nella quale se io errassi V. S.tà me ne
scusi per più amorevole che prudente. Dico adunque come alcuni giudicano
non si potere ordinare il più certo Governo che quello fu ne' tempi di Cosimo et
di Lorenzo alcuni altri lo desiderarebbono più largo. Dicono pertanto coloro
che vorrebbono il Governo simile a quello di Cosimo come le cose ritornano
facilm.te nella natura loro et per questo essendo naturale a Cittadini Fio:
r.ni onorare la vostra Casa godere quelle grazie che da lei procedevano ama:
re quelle cose che da lei erano amate et fattone di questo abito per 60 anni
non è possibile che vedendo i med.mi modi e non ritorni loro il med.mo animo.
Et credono che ne possino restare pochi d'animo contrario et quelli pochi per
un contrario abito facilm.te si spegnerebbono et aggiungono a queste ragioni la neces:
sità, mostrando come Firenze non può stare senza Capo et avendo ad averlo
è molto meglio che sia di quella Casa che soglion adorare, che, non avendo:
lo vivere in confusione, o avendolo pigliarlo d'altronde, dove fosse meno ripu:
taz.ne et meno contentezza in ciascuno. Contro a questa oppenione si risponde co:
me uno Stato così fatto è pericoloso non per altro che per essere debole. Perchè
se lo Stato di Cosimo aveva in quelli tempi tante debolezze quante di sopra
si sono allegate, in questi tempi uno simile Stato le raddoppia, perchè la Città
i Cittadini e tempi sono disformi da quello che gli erano allora, intanto che gli
è impossibile creare uno Stato in Firenze che possa stare et sia simile a
quello. La p.ma cosa quello Stato aveva per amico l'universale et questo l'ha inimi:
co, quelli Cittadini non avevano mai trovato in Firenze Stato che paresse più
universale di quello et questi ne hanno trovato uno che par loro più civile et dove
e si contentavano più. In Italia non era allora ne armi ne Potenze che i Fior.ni
non potessono

non potessino con le loro armi et hora restando soli, sostenere potendosi Francia et Spagna convenir loro d'essere amici di uno di quelli; et occorrendo che quel tale perda, restano subito preda del vincitore, il che allora non avveniva. Et i Cittadini consueti a pagare assai gravezze ora per impotenzia o per dissuetudine se ne sono divezzi, et a volerli avvezzare è cosa odiosa et pericolosa. E Medici che governavano allora per essere nutriti et allevati con li loro Cittadini si governavano con tanta familiarità che la faceva loro grazia. Ora sono tanto diventati grandi che passando ogni civiltà non vi può essere quella dimestichezza, et per conseguente quella grazia. Talché considerata questa disformità de' tempi et d'uomini, non può essere maggiore inganno che credere in tanta disformità di materia potere imprimere una med.ma forma. Et se allora come di sopra si disse, ogni 10. anni portorno pericolo di perdere lo Stato, ora lo perderebbono, ne credano che sia vero che gli uomini facilm.te ritornino al modo del vivere vecchio et consueto, perché questo si verifica quando il vivere vecchio piacesse più del nuovo, ma quando piace meno non vi si torna se non forzato, et tanto vi si vive quanto dura quella forza. Oltre di questo benché sia vero che Firenze non può stare senza Capo et che quando si avesse a giudicare da Capo privato a Capo privato ella amasse più un Capo della Casa de Medici che d'alcuna altra Casa, nondimanco quando si giudichi di Capo privato a Capo pubblico sempre piacerà più il Capo pubblico tratto di qualunque luogo, che il Capo privato. Giudicano alcuni non si potere perdere lo Stato senza l'assalto di fuora, et credo non potere essere sempre a tempo a fare amicizia con chi gli assaltasse, di che si ingannano forte, perché il più delle volte non si fa amicizia con chi può più, ma con quello che ha allora più commodità di offenderti, o che più l'animo et la fantasia ti inclina ad amare, et facilm.te può occorrere che quel tuo amico perda, et perdendo rimanga a discrezione del vincitore et che quello non voglia accordo teco o per non avere tu tempo a chiederlo o per odio che gli abbia contracto contro di te mediante l'amicizia avevi con li nemici suoi. Averebbe Lodovico Duca Duca di Milano fatto accordo con il Re Luigi XII. di Francia, se lo avesse potuto a:

potuto avere. Averebbelo fatto con quel med.mo il Re Federigo se l'avesse trovato; et l'uno et l'altro perdé lo Stato per non potere accordare. Et nascano mille casi che ti impediscano tali accordi. In modo che discorso tutto non si può chiamare tale Stato, né sicuro né stabile avendo tante cagioni di instabilità talm.te che alla S.ra V.ra né alli amici di quella, non debbe potere piacere. Quanto a quelli che vorrebbono il Governo più largo di questo dico, che, se non si allarga in modo che diventi una Rep.ca bene ordinata che tale larghezza è per farla rovinare più presto. Et se loro particularm.te dicessino come e' volessino che fussi fatto, io particularm.te ci risponderei, ma stando in su i generali io non posso rispondere se non generalm.te. Solo voglio che questa risposta mi basti, et quanto al consultare lo Stato di Cosimo et [è] questo che nessuno Stato si può ordinare, che sia stabile, se non è vero Principato o vera Rep.ca; perché tutti li Governi posti intra questi due sono defectivi. La ragione è chiariss.ma; perché il Principato ha solo una via alla sua resoluzione, la quale è scendere verso la Rep.ca. E così la Rep.ca ha solo una via da risolversi, la quale è salire verso il Principato. Gli Stati di mezzo hanno due vie, potendo salire verso il Principato, et scendere verso la Rep.ca; donde nasce la loro instabilità. Non può pertanto la S.tà V.ra se ella desidera fare in Firenze uno Stato stabile per gloria sua et per salute delli amici suoi ordinarvi altro che un Principato vero o una vera Rep.ca che abbi le parti sue. Tutte le altre cose sono vane et di brevissima vita. Et quanto al Principato io non lo discorrerò particularm.te sì per le difficultà ci sarebbono a farlo, sì per essere mancato l'instrum.to et ha ad intendere questo V.ra S.tà, che tutte le Città dove è grande equalità di Cittadini non vi si può ordinare Principato, se non con maxima difficultà. Et in quelle Città dove è grande inequalità di Cittadini non vi si può ordinare Rep.ca se non con grandiss.ma difficultà, perché a volere creare una Rep.ca in Milano dove è grande inequalità di Cittadini bisognerebbe spegnere tutta quella Nobiltà et ridurla ad una equalità con gli altri; perché tra di loro sono tanto estraord.rii che le Leggi non bastano a reprimerli ma vi bisogna una voce viva, et una Potestà Regia che gli reprima. Et per il contra:

rio a vo:

vio volere un Principato in Firenze, dove è una grandissima equalità, sarebbe necessario ordinarvi prima la inequalità et farvi assai Nobili di Castella et Villa, quali insieme con il Principe tenessino con le armi et con le aderenze loro suffocata la Città et tutta la Provincia, perchè uno Principe solo, spogliato di nobiltà non può sostenere il pondo del Principato, però è necessario che in fra lui et l'universale sia un mezzo che gli aiuti sostenerlo. Vedesi questo in tutti li Stati di Principe et massime nel Regno di Francia, come i Gentiluomini signoreggiono i Popoli, e Principi e Gentiluomini et il Re e Principi. Ma perchè fare Principato dove starebbe bene Repubblica et fare Repubblica dove starebbe bene Principato è cosa difficile, et per essere difficile, inumana et indegna di qualunque desidera essere tenuto pietoso et buono, io lascerò il ragionare più del Principato et parlerò della Repubblica, sì perchè Firenze è subietto attissimo di pigliare questa forma, sì perchè si intende la Santità Vostra esservi dispostissima, et si crede che la differisca il farlo, perchè quella desidererebbe trovare uno ordine dove l'autorità sua rimanesse in Firenze grande et gli amici vivessino sicuri, et parendomi averlo pensato ho voluto che la Santità Vostra intenda questo mio pensiero, acciochè se ci è cosa veruna di buono se ne serva, et possa anco mediante quello conoscere qual sia la mia servitù verso di lei; et vedrà che in questa mia Repubblica la sua autorità non solamente si mantiene ma si accresce, et li amici suoi vi restano onorati et sicuri, et l'altra universalità de' Cittadini ha cagione evidentissima di contentarsi. Priego bene con reverenza Vostra Santità che non biasimi et non laudi questo mio discorso se prima non lo ha letto tutto, et similmente la priego che non la sbigottisca qualche alterazione de' Magistrati, perchè dove le cose non sono bene ordinate, quanto meno vi rimane del vecchio tanto meno vi resta del cattivo. Coloro che ordinano una Repubblica debbono dar luogo a 3 diverse qualità d'uomini, cioè primi, mezzani et ultimi, et benchè in Firenze sia quella equalità che di sopra si dice, nondimeno sono in quella alcuni che sono di animo elevato et par loro meritare di precedere alli altri, a quali è necessario nell'ordinare la Repubblica satisfare, nè per altra cagione rovinò lo Stato passato che per non si essere a tale umore satisfatto. A questi così fatti non

fatti non è possibile satisfare se non si dà Maestà a' primi gradi della Repubblica, la quale Maestà sia sostenuta dalle persone loro. Non è possibile dare questa Maestà a' primi gradi dello Stato di Firenze, mantenendo la Signoria et i Collegi nel termine sono stati per lo addietro, perchè non potendo sedere in quelli, rispetto al modo che si creano, uomini gravi et di riputazione se non di rado, conviene questa Maestà dello Stato o collocarla più basso et in luoghi transversali, il che è contro ad ogni ordine politico, o volgerla agli uomini privati, et però è necessario correggere questo modo et insieme con tale correzione satisfare alla più alta ambizione che sia nella Città, et il modo è questo.

Annullare la Signoria, gli Otto della Pratica et i Dodici buoni uomini, et in cambio di quelli per dare Maestà al Governo creare 65 Cittadini di 45 anni forniti, 53 per la maggiore et 12 per la minore, i quali stessino a vita nel Governo nello infrascritto modo. Creare di detto numero un Gonfaloniere di Giustizia per 2 o 3 anni quando non paresse di farlo a vita, et li 64 Cittadini che restassino, si dividessino in 2 parti, 32 per parte, l'una parte governasse insieme col Gonfaloniere uno anno et l'altra parte l'altro anno, et così successive si scambiassino, tenendo lo infrascritto ordine: che li 32 si dividessino in 4 parti, 8 per parte, et ciascuna parte facesse residenzia con il Gonfaloniere 3 mesi in Palazzo, et pigliasse il Magistrato con le cerimonie consuete, et facessi le faccende che fa oggi la Signoria sola, et dipoi insieme con gli altri compagni de' 32 avesse tutta quella autorità et facesse tutte quelle faccende che fanno oggi la Signoria, gli Otto di Pratica et i Collegi che di sopra si annullano; et questo fosse, come ho detto, il primo capo et il primo membro dello Stato, il quale ordine se si considererà bene, si conoscerà per esso essersi renduta la reputazione et la Maestà al capo dello Stato, et si vederà come gli uomini gravi et d'autorità sempre sederebbono ne' primi gradi. Non sarebbono necessarie le Pratiche delli uomini privati, il che io dico di sopra essere pernizioso in una Repubblica, perchè gli 32 che non fossino quello anno in Magistrato potrieno servire per consultare et praticare. Et potrebbe la Santità Vostra mettere in questa prima elezione come di sotto si dirà tutti gli amici et confidenti suoi. Ma vegnamo ora al 2do grado dello Stato.

Io credo

Io credo che sia necess.rio essendo 3. qualità d'uomini, come di sopra si dice, che sieno ancora 3. gradi in una ~~nella~~ Rep.ca et non più, però ~~non~~ credo sia bene levare una confusione di Consigli che sono stati un tempo nella v.ra Città, i quali sono stati fatti nè perche fossono necess.rii al viver civile, ma per pascere con quelli più Cittadini et pascerli di cosa che in fatto non importava cosa alcuna al bene essere della Città, perche tutti per via di Sette si potevano corrompere. Volendo adunque ridurre una Rep.ca appunto con 3. membra, mi pare da annullare i 70. il Cento et il Consiglio del Popolo et del Comune, et in cambio di tutto questo creare un Consiglio di 200. di 40. anni forniti 160. per la maggiore et 40. per la minore, non ne potendo essere nessuno de' 65. et stessino a vita et fosse chiamato il Consiglio delli Scelti, il qual Consiglio insieme con e 65. nominati facesse tutte quelle cose et avesse tutta quella autorità che hanno oggi e soprascritti Consigli che fossono per virtù di questo annullati, et questo fosse il 2.do grado dello Stato et tutti fossono eletti da V. S.tà onde per far questo et per mantenere et regolare i soprascritti ordini, et quelli che di sotto si diranno et per più sicurtà della autorità vostra et delli amici di V. S.tà si desse alla S.tà V. et al Cardinale Rev.mo Medici per la Balia tanta autorità durante la vita d'ambidue quanta hà tutto il Popolo di Firenze.

Che il Magistrato delli Otto di Guardia et Balia si creasse per autorità di V. S.tà di tempo in tempo.

Ancora per più sicurtà dello Stato et delli amici di V. S.tà si dividesse l'ordinanza delle fanterie in due bande, alle quali V. S.tà di sua autorità deputasse ogni anno due Commessarii per banda.

Vedesi per le soprad.tte cose, come si è satisfatto a due qualità di uomini et come si è corroborata la v.ra autorità in quella Città et de' suoi amici, avendo l'armi et la ~~sua~~ Giustizia criminale in mano, le leggi in petto et i Capi dello Stato tutti sua. Resta ora satisfare al 3.zo et ultimo grado delli uomini, il quale è tutta l'universalità de' Cittadini, a' quali non si satisfarà mai et chi crede altrimenti non è savio, se non si rende loro o promette di rendere la loro autorità, et perche al renderla tutta ad un tratto non ci sarebbe la sicurtà delli amici

li amici vostri, nè il mantenimento della autorità di V. S.tà è necessario parte renderla et parte promettere di renderla, in modo che siano al tutto certi d'averla a riavere, et però giudico che sia necessario ~~di~~ riaprire la Sala de' 1000. o almeno de' 600. Cittadini i quali distribuissino in quel modo che già distribuivono tutti gli Offizii et Magistrati, eccetto che i prenominati 65. 200. et Otto di Balia, i quali durante la vita di V. S.tà et del Card.le fossino deputati da voi, et perche gli vostri amici fussino certi andando a partito nel Consiglio d'essere imborsati, deputasse V. S.tà Otto accoppiatori che stando al segreto potessino dare il partito a chi e' volessino et non lo potessino torre ad alcuno. Et perche l'universale credessi che fussino imborsati quelli che lui vincesse, si permettesse che il Consiglio mandasse al segreto due Cittadini squittinati da lui per essere testimonii delle imborsaz.ni. Senza satisfare all'universale non si fece mai alcuna Repub.ca stabile, non si satisfarà mai all'universale de' Cittadini Fiorentini, se non si riapre la Sala; però conviene a chi vole fare una Rep.ca in Firenze riaprire questa Sala et rendere questa distribuz.ne all'universale et sappia V. S.tà che qualunque penserà di torle lo Stato, penserà innanzi ad ogni altra cosa di riaprirla, et però è partito migliore che quella l'apra con termini et modi sicuri et ch'ella tolga questa occasione a chi fosse suo nimico di riaprirla con dispiacer suo, et destruzione et rovina de' suoi amici. Ordinato così lo Stato quando la S.tà V. et Monsig.re Rev.mo avessino a vivere sempre, non sarebbe necess.rio provedere ad altro, ma avendo a mancare, et volendo che rimanga una Rep.ca perfetta, et che sia corroborata da tutte le debite parti et che ciascuno vegga et intenda che gli abbia ad essere così, acciochè l'universale, et per quello che se gli rende et per quello che se gli promette si contenti: è necessario di più ordinare,

Che li 16. Gonfalon.ri delle Compagnie del Popolo si creino nel modo et per il tempo che si sono creati sino ad ora, facendoli o d'autorità di V. S.tà o lasciandogli creare al Consiglio come a quella piacesse, solo accrescendo i divieti, acciochè

cioché si allungassino più per la Città et ordinassi che non ne potesse es: sere alcuno de 65. Cittadini Creati che si fussino si traessi di loro 4. proposti che stessono un mese tale che alla fine del tempo fussino stati tutti proposti, di que: sti 4. se ne traesse uno il quale facesse residenza una settimana in Pa: lazzo con li 9. Signori Residenti tale che alla fine del mese avessino fat: to residenza tutti e 4. non potessino detti Sig.ri Residenti far cosa alcuna lui assente et quello non avessi a rendere partito ma solo essere testimone del: le azzioni loro, potessi bene impedire loro il deliberare una causa et deman: darla tutti e 32. insieme. Cosi medesimam.te non potessino e 32. deliberare cosa alcuna senza la presenza di due de detti proposti: et loro non vi avesso: no altra autorità che fermare una deliberaz.ne che si trattasse in fra lo: ro et demandarla al Consiglio degli Scelti, ne il Consiglio de 200. potesse fare co: sa alcuna se non vi fosse almeno 6. de 16. con due proposti; dove non potessi: no fare alcuna altra cosa che levare da quel Consiglio una causa et de: mandarla al Consiglio ~~grande~~ grande, quando fussino tre di loro d'accordo a farlo. Non si potessi ragunare il Consiglio grande senza 12. de d.ti Gonfalon:ri sen: do in fra loro almeno 3. proposti dove potessino rendere il partito come gli altri Cittadini.

Questo ordine di questi Collegi così fatto è necess:rio doppo la vita di V. S.tà et di Monsig.re Rev:mo per due cose l'una perche la Sig:ria o l'altro Consiglio non deliberando una cosa per disunione, o praticando cose contro al ben comune per malizia, abbia appresso chi le tolga quella autorità et demandila ad un altro perche non è bene che una sorte di Magistrato o di Consiglio possa fermare una azzio: ne senza esservi chi possa a quella med:ma provedere. Non è anco bene che i Cittadini non abbino chi gli osservi et chi gli facci astenere dall'opere non buone. L'altra ragione è che togliendo all'universalità de' Cittadini levando la Sig:ria come si fa oggi il potere essere de' Sig:ri è necessario restituirli un grado che somigli quello che se li toglie. Et questo è tale, che gli è maggiore più utile alla Rep:ca et più onorevole che quello. Et per al presente sarebbe da creare questi Gonfalon:ri per mettere la Città nelli ordini suoi ma non

permitte:

permettere facessino l'uffizio loro senza licenzia di V. S.tà la quale se ne po: trebbe servire per farsi referire le azzioni di quelli ordini per conto della autorità et stato suo.

Oltre a questo, per dare perfezzione alla Rep:ca doppo la vita di V. S.tà et di Mons:re Rev:mo acciò non le mancasse parte alcuna, è necessario ordinare un ricor: so alli Otto di Guardia et Balia di 30 Cittadini da trarsi della borsa de 200. et de 65 insieme il qual ricorso potessi chiamare l'accusatore et il Reo infra certo tempo il qual ricorso durante le vite vostre non lo lascereste usare senza vostra licenzia.

È necessariss:mo in una Rep:ca questo ricorso perchè i pochi Cittadini non hanno ardire di punire gli uomini grandi et però bisogna che a tale effetto concorrano assai Cittadini, acciochè il giudizio si nasconda et nascondendosi ciascu: no si possa scusare. Servirebbe ancora tal ricorso durante le vite vostre a fare che gli Otto spedissino le cause et facessino giustizia, perche per paura che voi non permettessi il ricorso, giudicarebbono più rettam:te et perchè non si ricorresse d'ogni cosa si potrebbe ordinare, che non si potessi ricorrere per cosa pertinente alla fraude che non importasse almeno 50. d.ti ne per cose pertinenti a violenza che non vi fosse seguito o fractura d'osso o effusione di sangue, o ascendesse il danno alla somma di detti d.ti 50.

Per ciò, considerato tutto questo ordine come Rep:ca et senza la v.ra autorità che non le manchi cosa alcuna secondo che di sopra si è disputato et discorso a lun: go. Ma se si considera vivente la S.tà V. et Mons. Rev:mo ella è una Mo: narchia. Perche voi comandate alle armi, comandate a iudici criminali avete le leggi in petto, ne so quello si possa più desiderare uno in una Città. Non si vede ancora di quello che i v.ri amici che sono buoni et che vogliano vivere del loro abbino da temere rimanendo V. S.tà con tanta autorità et trovandosi a sedere ne p:mi gradi del Governo. Non veggiamo ancora come la universalità de Cittadini non si avesse a contentare, veggendosi ren: dute parte delle distribuz:ni et l'altre vedendo a poco a poco cadersi in mano. Perche V. S.tà potrebbe qualche volta lasciar fare al Consiglio qualcuno de

65. che

65. che mancassino et così de' 200. et alcuni farne lui secondo i tempi. Et sono certo che in poco tempo mediante l'autorità di V. S.tà ~~perché ... l'autorità di quella~~, che temoneggerebbe tutto, che questo Stato presente si convertirebbe in modo in quello, et quello in questo, che diventerebbe una med.ma cosa et tutto un Corpo con pace della Città, et fama perpetua di V. S.tà, perchè sempre l'autorità di quella potrebbe soccorrere a difetti che surgessino.

Io credo che il maggiore onore che possano avere gli uomini sia quello che volontariam.te è loro dato dalla loro patria. Credo che il maggior bene che si faccia et il più grato a Iddio, sia quello che si fa alla sua Patria. Oltre di questo non è exaltato alcuno uomo tanto in alcuna sua azzione, quanto sono quelli che hanno con Leggi et instituti reformato le Rep.ca et i Regni. Questi sono dopo quelli che sono stati Iddii, i primi laudati, et perchè sono stati pochi che abbino avuto occasione di farlo, et pochiss.mi quelli che lo abbino saputo fare, sono piccolo numero quelli che lo hanno fatto. Et è stata stimata tanto questa gloria dalli uomini che non hanno atteso mai ad altro che a gloria, che non avendo possuto fare una Rep.ca in atto, l'hanno fatta in scritto come Aristotile, Platone et molti altri, i quali hanno voluto mostrare al Mondo che se come Solone, et Licurgo non hanno potuto fondare un vivere civile, non è mancato dalla ignoranza loro, ma dalla impotenza di metterlo in atto. Non da adunque il Cielo maggior dono ad un uomo, nè gli può mostrare più gloriosa via di questa. Et in fra tante felicità che ha dato Iddio alla Casa vra, et alla persona ~~...~~ di V. S.tà è questa la maggiore di darle potenza et subietto da farsi immortale et superare di lunga per questa via la paterna et avita gloria. Consideri adunque V. S.tà in prima come nel tenere la Città di Firenze in questi presenti termini vi si corra, venendo accidenti, mille pericoli, et avanti che venghino la V. S.tà ha da sopportare mille fastidii insopportabili a qualunque uomo. De' quali fastidii vi farà fede la Rev.ma Sig.ria del Card.le essendo stato questi mesi passati in Firenze, e quali nascano parte da molti Cittadini che sono nel chiedere prosontuosi et insopportabili, parte da molti a quali non parendo stando così, vivere sicuri non fanno altro che ricordare che si pigli ordine al

governo et chi dice che si allarghi, et chi che si ristringa et nessuno viene a particulari del modo del restringere o dell'allargare, perchè sono tutti confusi et non parendo loro vivere sicuri nel modo che si vive, come lo vorrebbono acconciare non sanno, e a chi sapessi non credano, tale che con la confusione loro sono atti a confondere ogni regolato cervello. Per volere dunque fuggire questi fastidii non ci sono se non due modi o ritirarsi con l'audienze et non dar loro animo nè di chiedere, etiam ordinariam.te nè di parlare, se non sono domandati, come faceva la Ill: memoria del Duca, o vero ordinare lo Stato in modo che per se med.mo si amministri, et che alla S.tà V. basti tenervi la metà di uno occhio volto, de' quali modi questo ultimo vi libera da pericoli, et da fastidii, quello altro vi libera solo da fastidii; Ma per tornare a pericoli che si portano stando così io voglio fare un pronostico che sopravvenendo uno accidente et la Città non sia altrimenti riordinata, e' si farà una delle due cose, o tutte a due insieme, o e' si farà un Capo tumultuario et subitaneo che con l'armi et con violenza defenda lo Stato, o una parte correrà ad aprire la sala del Consiglio et darà in preda l'altra, et qualunque di queste due cose segua, che Dio guardi, pensi V. S.tà quante morti, quanti exilii, quante extorsioni ne seguirebbe, da fare ogni crudeliss.mo uomo, non che V. S.tà che è pietosiss.ma a morire di dolore, perciò altra via da fuggire questi mali, che fare in modo che gli ordini della Città per loro med.mi possino stare fermi. Et staranno sempre fermi, quando ciascuno vi averà sopra le mani, Et quando ciascuno sapperrà quello che gli abbia a fare, et in che egli abbia a confidare, et che nessuno grado di Cittadino per paura di se, o per ambizione abbia a desiderare innovazione.

Giuliano de Ricci a chi legge.

Il Discorso o parere che seguita fu da Alessandro de Pazzi dato al Papa Clemente 7.mo
nel quale citandosi et facendosi menzione di una forma di Rep.ca data dal Ma:
chiavello et biasimandola come nuova et che troppo alterasse gli ordini anti:
chi della Città, considerando la precedente, parmi che si possa dire, quella
che il Pazzi biasima come nuova et consequentem.te che fosse fatta dal
nostro Machiavello.

Aless.ro de Pazzi —

Lo Stato di Lorenzo de Medici ebbe molte parti di sicurtà le quali non solo
nacquono dalla sorte che lo aiutò assai et dalla condizione de' tempi che
furono disposti a tale spezie di Reggimento, ma ancora dalla virtù sua
con la quale vinse molte difficultà. Aveva retto la Città nostra prima
Cosimo suo avo il quale fu virtuosiss.mo et ricchiss.mo et sommam.te grato al Po-
polo perche sempre aveva favorito la Popularità, tanto che essendo egli
in exilio, parte per questa universale benevolenzia, parte per li mali
governi degli avversarii suoi tornò con grazia grandiss.ma in Fiorenza
non solo dell'universale, ma ancora di alcuni particulari amici i qua:
li tanto più se gli gittorono sotto, quanto più viddono venire l'occasione
della grandezza sua. Et non parve strano allora quel modo di vivere in:
trodotto da Cosimo perchè molti anni innanzi si era retta la Città in simi:
le spezie di Reggimenti, et fatto spesso Cittadini potenti dalli governi de'
quali erano seguite molte revoluzioni, et molti confinamenti tanto che la
Città era avvezza, anzi non conosceva quasi altra spezie di Repub.ca
che Potenzia di pochi. Questo insieme con la prudenzia di Cosimo et medi:
ante le facultà sue gagliardissime le quali aiutavono assai lo Stato suo et
gli fecion molti amici, furono causa che non ostante che e' fosse poten:
tissimo il che per se è molto exoso nella Città nostra fosse volentieri tollera:
to et dallo Universale molto amato. Et benche si avesse a confinare molti
Cittadini et più volte sempre resse lo Stato et senza paura perchè se ne an:
dava con due dritto et non più. Oltre a di questo nacquero molte occasioni nelle
quali

quali acquistò grazia et nome in tutta Italia et maxime nella guerra
del Duca Franc.co quando si fece signore di Milano la quale fu assai attri-
buita al Cervello di Cosimo et allo animo che gli bastò a servirlo di tanta
somma di danari in modo che questo piacque non solo alla Città nostra,
ma a tutta Italia, parendo che in Milano fosse chi potesse tenere bilan:
ciata la potenzia de' Reali di Napoli et resistere a' Venez.ni Et così men:
tre che e' visse tenne Cosimo assai contenta la Città et quieta, avendo mol:
ti amici già stabiliti et divenuti partigiani essendosi scoperti in quelli Con:
finamenti et amministrati li Magistrati che sono odiosi et pericolosi quan:
do la Città muta Reggimento. Successe Piero suo figliolo, perchè Gio: di
grandiss.mo ingegno morì innanzi a Cosimo, il quale fu più presto buono uomo
et volto al bene, che a Stato, oltra di questo fu assai impedito dalle gotte et qua:
si inabile gran tempo. Le quali cose furono causa che lo Stato suo non solo
portasse pericolo per il 66, ma che declinasse finalm.te essendoli mancati
assai amici i quali perchè parte erano morti di quelli di Cosimo parte
perche non si era usata la industria solita a farne de' nuovi era:
no mancati assai in modo che quando Lorenzo dopo la morte di Piero
venne allo Stato durò grand.ma fatica et così giovane ebbe ad usare mol:
ta prudenza a ridurlo, essendo come è detto forte declinato in questo
maxime che quelli uomini grandi di quel tempo pensavano potere tenere
lo Stato senza riconoscere Lorenzo in tutto benche io credo non sarebbe
loro riuscito et in spazio di poco tempo venute dissensioni et sedizioni in
tra loro. In somma Lorenzo durò gran fatica a ridurlo, et certo la virtù
sua fu causa che allora non lo perdessi et merita gran commendazio:
ne la pazienzia che ebbe con quelli Cittadini, lo ingegno, la industria
che usò, la liberalità che intesi da mia Madre particularm.te in quelli
anni primi doppo la morte di Piero pretermesse ogni altra cura et di
dì et di notte non attese mai ad altro che a ridurre gli amici con va:
rie arti a proposito suo. Ma perchè parte bisognò che spendessi assai,
parte essendo in queste altre cure occupato, parte ancora perchè none:
ra alla

ra alla mercatura molto apto le faccende erano assai diminuite, maxime
che Cosimo aveva speso un Mondo come si vede pensando forse dover
essere più capitale la magnificenzia delli Edificii Ecclesiastici, maxi:
me alla posterità sua che li denari i quali facilm:te pigliono luogo et Piero
dipoi fatto il simile, così Lorenzo et Giuliano, in modo che incominciando a
mancare alquanto il Credito senza dubbio questa cosa era potente causa
che forse avessino perso lo stato se non veniva el 78. nel qual caso restan:
do con grand:ma reputaz:ne Lorenzo et solo non li mancò modo in tale occasione
a farsi amici nuovi et confermare i vecchi et stabilire lo stato, così anco:
ra a servirsi del publico al che fu:ma avebbe auto rispetto et del privato tanto
che riparò alli disordini et ebbe tempo a provedersi et in questo modo si
stabilì lo stato suo interamente. Et benchè avesse di molti travagli et
pericoli per le guerre, per la fame et per la Peste, che vennono poco dipoi;
avendogli retto intra le mani gli amici et maxime, quando egli prese
il partito più necess:rio che sicuro di andare a Napoli. Et quello che in o:
gni cosa umana vale più che ogni altra, la fortuna nondimeno si preservò
et mantenne con grand:ma reputaz:ne quello stato mentre che egli visse con gran:
d:ma reputaz:ne et non solo come aveva tenuto Cosimo ma ancora più absoluto
in se et più ad arbitrio suo proprio perchè crebbe un grado, et benchè fosse
più pericoloso era tanto grande che questo gli ricompensava il pericolo. &
Et nondimeno con tutto queste occasioni et buona fortuna sua et non obstan:
te che avesse uno ingegno divino et molti amici come ho detto stabiliti durava
una grand:ma fatica, usava una extrema diligenzia con varie arti et sette
secrete di Compagnie, che l'una non sapeva dell'altra con tanta pazienzia
et assiduità che non era possibil più. Dipoi con una providenzia quasi di:
vina delle cose di fuori le quali certam:te io credo in Italia lui solo tenesse. Et
fosse potiss:ma causa che stessino bilanciate, nella qual cosa nondimeno io attri:
buisco assai alla buona fortuna sua avere avuto Cosimo fondatore dello Stato
della Casa de Medici. Et i tempi che dessino che in Firenze non si conoscesse
si può dire da molti anni addietro insino all'ora miglior forma di vivere, o più popu:

lare a dir

lare a dir meglio. Alla virtù sua attribuisco molte altre operaz:ni la pazien:
zia la vigilanzia la prudenzia la magnificenzia, o vero eleganzia con le
quali cose piacque alli Principi d'Italia et fecesi gran nome di fuora et
dentro, generò una universal fede et amore appresso allo universale et
più ancora appresso gli amici suoi. In questo ancora attribuisco assai
alla virtù sua che tenesse gli amici suoi così sedati et tanto netti delle
mani che non facessino extorsioni enormi, perchè da pochi in fuora
non aveva amici rapacissimi. Favorì li letterati et dette loro premii
grandi, fece molte imprese che gli successono et acquistò credito assai.
tanto che si può dire reggessi lo stato nel miglior modo che tale stato si potesse
reggere et niente di manco bisognò durasse grandiss:ma fatica con tutta la sua
buona sorte, et con tutte le sue parti excellentiss:me. Et non obstante che in:
tervenisse in Piazza et in Palazzo in persona a ogni cosa. Piero dipoi
suo figliuolo et successore in lo stato non lo mantenne, non tanto perchè non
fosse di quella excellenzia et sublimità di ingegno ma ancora perchè la Po:
tenza franzese venne in Italia et il Re Carlo perturbò tutte le cose con la
passata sua in essa. benchè tali discordie si potrebbono attribuire a lui proprio
et non alla fortuna, non avendo tenuto ben contento il Sig:r Lodovico che fu poi
Duca di Milano essendosi gittato troppo al Re Alfonso, di che ne seguì che il
Sig:r Lodovico prima per fare spavento agli emuli suoi dipoi non possendo ritenere
l'impeto, fu causa che il Re Carlo venisse in Italia. Della qual cosa occorse che
la Città nostra mutò Reggimento et non solo una volta, ma più declinando sempre
alla popolarità, tanto che si ridusse al Gonfal:re a vita col Consiglio grande il
qual Governo avendo avuto fama delli Governi liberi del migliore sempre è
restato nell'animi delli uomini desiderato ancora che in verità non fosse
molto buono, non solo per la qualità della persona del Gonfal:re che fu debole
et ambizioso, et avaro, ma ancora perchè aveva mancamento detto Governo
di molte cose le quali furono causa che Piero Soderini pigliasse animo et non
si lasciasse portare in tutto alla voglia della Città del che seguì che egli prese
inimicizia con Papa Giulio et tenne più le parti Franzesi che non era il

bisogno del

bisogno della Città, tanto che li generò inimici potenti dentro, i quali volendo
poi battere non possetti, venendoli addosso la furia della lega con li Spagnuoli
et con li Fuorusciti mandati da Papa Iulio. Et così seguì la mutazione del
12. in la quale tornati che furono a Firenze le Sig[nori]e Vostre, ogni uomo stava
sospeso a vedere quel dovesse seguire, parendo molto difficile che quel Stato si
potessi tenere o vero con quel Consiglio med[esi]mo mutatis paucis, o vero con fare
il Parlamento, il quale dipoi si fece, et tutta la Città ne prese universalm[en]te
dispiacere, aggiungendo quanto al dolore, eccetto per la jactura di Protectore,
vedendosi privata del Consiglio grande. Et essendo la cosa come si dice inter Si-
xum et Sacrum, et breviter dicam, occorse insperatam[en]te la Creazione di
Papa Leone, cosa certo che dette speranza grandiss[im]a: dette principio al maggio-
re della Città nostra et recò letizia universale, parendo ad ogni uomo
che questa fusse una felicità mandata da Dio per unico modo di salute
di questa Città et per molti altri conti che saria lungo a dire, basta che fu
una occasione alla quale universalm[en]te ogni uomo pose speranza per le cose
pubbliche et per le private, parendo a ogni uomo di avere un Papa et giovane
et fatto da Dio si può dire, ricchissimo, et in grandiss[im]a reputazione, non solo
per la qualità della persona sua, che aveva grazia universale, ma an-
cora perchè lo Stato et spirituale et temporale era in grandiss[im]a estimazione
appresso li Principi et maxime in Papa Leone, il quale si trovava non ave-
re fatto quelle cose che avevono causato odio a Papa Giulio, et nientedimeno go-
derne il frutto senza invidia. Aggiugnevasi a questo che non avendo avuto
più de' suoi Cittadini Pontefice la Città, pareva assai più sorte che non si con-
veniva; onde è occorso che in 9 anni in circa di questo Pontificato la Città
in fatto non avendo visto quelli frutti che sperava, movendosi assai li uomini
universalm[en]te più dallo evento che dalla ragione, è restata in molto maggior
dubbio et dispiacere che avanti a tal Creazione, et non solo per quello che è det-
to, ma ancora perchè si veda avere mutato da Franzesi allo Imp[erato]re contro all'
animo suo direcito et benchè la persona di V. S. Rev[erendissi]ma sia universalm[en]te ama-
ta et certo estraordinariam[en]te. Nientedimeno questo non è tanto che preponderi
alla mala

Giulio.

alla mala contentezza di ogni uomo, la quale vedendosi avere
perso in molti modi et vedendosi non si doveva riposare resta sospesa
come era avanti alla Creazione di Papa Leone o più ancora. Et sebbene com'è di-
co i portamenti di V. S. R[everendissi]ma in questa Città sono molto laudabili et piaccino ad
ogni uomo, et hanno extinto la mala disposizione fatta prima dalli altri, che cer-
to non è poco, nientedimeno possiamo concludere che resta trista disposizione
universale, come avanti al Pontificato di Leone, o più. Onde avendo adesso ad e-
saminare quid agendum, bisogna a mio giudizio tener fermo questo presupposito.
Et però dico che io stimo essere questo Stato molto pericoloso per molte ragioni:
In primo, perchè in tanta mala disposizione universale, questo Stato non ha
amici, i quali sieno atti nelli tempi difficili a mantenerlo, et ha molti inimici.
Li amici non ci sono, perchè non è seguito cosa per la quale si sieno avvezzi a
fare i Partigiani a questo modo di vivere, nè sono seguiti in loro tali beneficii
sopra alli quali si possi confidare. Li inimici sono infiniti, non solo dentro ma
fuori et se bene una parte di questi inimici dentro stanno meno inquieti per
vedere V. S. Rev[erendissi]ma senza successione, nientedimeno li amici sono per con-
sequente più tepidi et meno fermi, parendo loro mettersi a manifesto peri-
colo senza speranza d'appoggio, il che non interveniva allo Stato di Lorenzo, do-
ve erano gli amici stabiliti, i quali vedevono lo appoggio in ogni evento et erano
in modo scoperti che benchè avessero voluto, non si possevano senza perico-
lo ritrarre. Item perchè qui si veda in ogni mutazione, lo Stato futuro pa-
rato che piace universalmente del Consiglio grande, et in quella forma di
Lorenzo non si vedeva ove si avesse a capitare.. Ancora perchè erono allo-
ra alcuni modi di vivere dolcemente ogni cosa et dati per via di intelligen-
ze, li quali ordini al tutto ci mancono et V. S. Rev[erendissi]ma non può essere in per-
sona, come posseva Lorenzo in ogni luogo, la qual cosa importa assai. Fi-
nalm[en]te perchè ora non sono quelli tempi nelli quali le cose di Italia sta-
vano bilanciate, anzi pendano li moti nostri da moti maggiori et veda-
si che V. S. R[everendissi]ma non si può partire dallo Imp[erato]re; et nientedimeno la Città bisogna
molte volte che accaggia abbia a giucolare, come si dice, come posseva fare
ancora Lo:

ancora Lorenzo. In maniera che si può concludere che in una giornata che i Francesi vincessero lo stato sarebbe mutato, senza che altri copia oltre che quando bene le cose stessono così lo stato nondimeno porta pericolo, perchè sempre qui si ha avere bisogno di danari, et vinca chi vuole o faccisi pace o triegua, come si voglia, sopra li capelli avemo avere taglie. Siche è in grandiss.mo dispiacere dello universale et facilm.te poteria accadere disordine in questo in più modi [illegible] Dio che lo Imp.re vincesse parendoli che potendo V. S. R.ma quello che può in questa Città possersi servire più gagliardam.te delle facultà et delle genti che in fatto non si possi. Et così potria occorrere che volendo stare sotto lo Imp.re dispiaceresti alla Città, et non volendo perderesti quello che avete insino a mo con tanto pericolo et industria acquistato. Oltre di questo ci è chi vincerà et in tal caso si vede manifesto pericolo, e perderà nel che ancora vi è poca sicurtà, perchè porta pericolo che e non tocchi i mercatanti, o non dia loro impedimento delle quali cose stando il Reggimento a questo modo V. S. R.ma è un berzaglio paratiss.mo. È vero che la persona di quella S.ria non potria essere più proporzionata alla Città per molte ragioni et lo giudico che in questo superi Lorenzo et Cosimo, maxime per essere Card.le et Arcivescovo niente dimeno perchè queste parte che sono assai insieme con la virtù sua, pazienzia, industria, iustizia, et innocenzia, più in essa che in alcuni delli suoi passati non operono in questi tempi avversi dove avendosi a fare esperienzia delli amici etiam in li suffragii segreti, bisognano più stretti interessi, ancora che quando ci fossono, giudicherei che non bastassino. Et se mi domandassi mutato che fosse il Governo se la Città resteria in miglior condizione, rispondo che credo di no, perchè tutti questi travagli et pericoli resterieno et molti più forse secondo che forma di vivere si pigliasse. Ma non ci essendo berzaglio alcuno in che dare ogni uomo incolperebbe i tempi et non il Principe la sorte et non gli interessi particulari et li carichi non sarieno addosso allo Stato. Ultimo loco concludo che per V. S. R.ma et per noi altri amici suoi etiam per la Città saria a sangue freddo et consulto pigliare qualche forma universale, come ha ragionato V. S. R.ma per fuggire lo scandalo della mutazione

tazione

tazione, in la quale la Città patirebbe in molti modi come è facile a vedere. Gli amici similm.te o con exilii o con ammonimenti o in altri modi V. S. R.ma ancora molto più la quale potria perdere gli beni che ha di qua et dare causa agli inimici di perseguitarla. Ma ogni volta che si consultasse un modo, per il quale all'universale tornasse il tutto senza scandolo nè la Città patirebbe per la violenta mutaz.ne nè li amici in quelli modi sinistri nè V. S. R.ma perderebbe li beni per tornata di Soderini o altra simile fortuna, anzi a mio giudizio quella potrebbe stare quietam.te et qui volendo et arebbe acquistato maggior nome che li passati suoi. Perchè apparirebbe essere stata in essa non solo le parti che furono in quelli, ma ancora tutte quelle che mancò a loro il che forse è da stimare solo molto più che tutte quelle altre cose insieme ancora che grandiss.me Io ho voluto fare questo discorso a V. S. R.ma avendomi domandato quella della oppinion mia alla quale non avendo per allora potuto rispondere, se non poche parole li ho voluto soggiugnere questo benchè quella potrà riprenderlo come scritto poco accuratam.te et indistinto nelle quali cose non ha molto avvertito parendomi che basti toccare gli effetti succintam.te li quali sapendo V. S. R.ma molto meglio di me senza comparaz.ne dubito che la mia non sia stata curiosità, maxime se io avessi scritto per mostrarli quello che io so che ella intende molto meglio di me. Ma avendo più presto a scrivere in corroboraz.ne di quello li dissi essendo domandato da essa, mi sono lasciato trasportare alla voglia che sempre mi stimola a dire, o pensare qualche cosa, per la quale almeno apparisca l'animo mio verso di quella. Resta adesso dire della forma, la quale meritam.te si dovessi più approvare sopra la qual cosa si potrebbe dire assai, venendo a stendermi sopra i modi de Reggim.ti approvati et descritti dai Filosofi et repetando molti delli passati antichi et in altre Città et in questa. Ma pretermetterò adesso quanto circa a tal parte si potrebbe dire non solo per fuggire la ostentaz.ne ma ancor penso dire brievemente la oppinion mia alla quale adstipulando molte ragioni penso che ancora non sieno dette da me, come di sopra non è suto fatto molto diffusam.te V. S. R.ma lo troverrà da sè. Et però io dico che fuggirei tutte le spezie de governi nuovi delli quali so es-

serne da-

servate forme a V. S. R.ma maxime dal Machiavello, la qual forma non mi piace, perchè è insolita a questa Città, et stravagante, et circa questo si potrebbono dire molte ragioni. Fuggirei ancora ogni altro modo usitato in questa Città da quello del Gonfalon.re a vita in fuori et del gran Consiglio, il quale non dimeno moderarei in tal modo, che fosse quella spezie di Reggimento approvata già dai Filosofi, la quale è del Popolo insieme con il Governo delli Optimati, et di Polizia, come dice Aristotile, che sono tre spezie approvate da lui nella Politica. Et però tenendo questo Governo di tutte a tre, lo commenderei assai non solo per tale autorità, la quale rà dal canto suo assai ragioni, ma ancora, perchè ne abbiamo visto et ne veggiamo lo exemplo nel Governo Viniz.no Et sappiamo ancora che così come era in la Città nostra si corretto era senza dubbio il migliore che mai sia stato in tal modo di vivere. Perchè io non parlo del Reggimento di Lorenzo et d'altri simili, i quali non sono in questo genere. Piacerebbemi ancora, perchè già è recepto et abbiamo visto non avere fatto molto tristo effetto, non essendo corrotto, onde possiamo pensare quando fosse come doverrebbe, saria proporzionato a noi. Ma secondo me bisogna moderare et correggere più cose in esso. In primo che avesse un buon Senato il quale credo che basterebbe fosse di 100 uomini, senza quali il Popo non potesse vincere deliberaz.ne alcuna importante. Et questi fussino a vita, ovvero tutti insieme in un med.mo tempo, o vero che si scambiassino in tempi, pure che il Senato gli ispassi infra di loro. Quali avessino a fare i Magistrati d'importanza nella Città come Sig.ria et Otto et Otto di Pratica, Conservatori di Leggi et simili, et di fuora tutti quelli che importano a conservare la dignità della Città et non disperare li sudditi, in questo modo però che loro avessono a vincere, per ogni Magistrato come poniamo per li Otto 24 infra di loro i quali avessino a ire a partito nel Consiglio grande, et otto delle più fave restassono et questo mi parrebbe che facesse dui buoni effetti: l'uno, che fosse causa di far li Magistrati di buona qualità, essendo eletti non a caso come si può dire, quando il Consiglio grande faceva: l'altra che per questo modo si fuggirebbono le Sette, che quando non andassino se non fra 'l Senato sarebbe pericoloso che non si incorresse in tal vizio.

Item

Item vorrei che questo Senato facessi li Amb.ri et Commess.rii, vincessi li modi del le gravezze et altri danari che bisognassono, sopra tutto che la forma che de si avesse a pigliare non si pigliasse a caso come si ria quando si rimettesse al Consiglio grande la creazione del Principe. Ma vorrei che poi che Iddio ha data la Balìa a V. S. R.ma quella la usasse in dare optima forma a questa materia, perchè è d'un gran momento avere in mano tale autorità, potendosi fare facilmente con questa quello che difficilm.te si è possuto fare per li tempi passati, ne' quali bisognava adulare al Consiglio grande et ciurmarlo volendo vincere cosa buona et invocare i nove Cori delli Angeli in modo che io dissento da quelli che dicono altrimenti, perchè la ragione che allegono di dire che mai potria piacere al Popolo il Principe, che non avessi creato lui, non mi satisfà, perchè ogni volta che noi abbiamo trovato buona forma et introdotta questa, perchè da sè med.ma si regge, senza che si possino trovare modi che il Consiglio lo approvi avanti col mettere innanzi tal forma, nella quale si vincerà senza dubbio, e mille modi circa questo si possono trovare, nelli quali non mi voglio estendere, riservandomi di esaminarli a bocca con V. S. R.ma ~~parendomi~~ et similm.te perchè causa io approvi più il Prpe a vita, che a tempo di 3 anni, o due, o vero ad altro tempo determinato, ci ho assai ragioni che mi muovono a questo. Et senza dubbio volendo V. S. R.ma fare uno Stato che resista nelli tempi difficili alle avversità, non può fare altro. Il gran Consiglio riceverà ogni forma volentieri, maxime che arà parte in ogni cosa et li Magistrati più bassi fieno tutti in sua Balìa così gli Offizii di fuora di utilità, excetti quelli di importanza come è detto. E ben molto necess.rio trovar modo che poiche fosse examinata ottimam.te questa forma si potesse introdurre infra i Cittadini, idest che questo Senato unit.te si vincesse, alla qual cosa non mancheriano modi, come particularm.te si potrà examinare, perchè quando questo si facesse, non terrei conto del gran Consiglio, perchè io so che quando gli fosse proposta tal forma l'accetterebbe volentieri, che basta finalm.te dico che delli particolari non sono risoluto, conoscendo hanno bisogno di matura examinazione in universale. Et questo mi parrebbe il modo del dare

alla Cit:

alla Città è più salutare governo che fosse possibile. Resta a determinare del tempo et io per me non mi stringendo alcuna necessità vorrei che si potessi fare, queste essendo le cose prospere, o almeno al quanto sospese, perchè non vorrei paressi quello che io so non essere, cioè che più il suo proprio pericolo, et gli altri interessi movessono V. S. R.ma che il desiderio di fare questo benefizio alla Patria sua, del quale se bene ne segue tale effetto, nondimeno non è per proprio obietto suo. Non son già risoluto se pericolo manifesto venisse di quello si dovessi fare, et se e' bastasse che e' si fosse inteso V. S. R.ma avere tale animo senza metterlo in atto, o pure fosse manco male pigliare tal partito, alla qual cosa perchè io so V. S. R.ma pensa assai, stimo sia resoluta con la sua solita prudenzia, dico solo questo che se io potessi per modo alcuno risolvermi a tempo tranquillo o men turbato lo farei molto volentieri. Occorrerà forse di tal cosa parlare con V. S. R.ma al qual tempo et allora si potrà supplire secondo la qualità dello intelletto mio a quello che in questo discorso, o per inavvertenza, o per paura di non incorrere in pericolo di ostentazione, o per non tediare tanto quella avessi mancato.

Piero di

Piero di Niccolò Machiavelli al Duca Cosimo l'anno 1560 in circa.

La Toscana dalla parte di terra ferma si può assicurare da ogni inimico ancora che potentiss.mo nel modo che io dirò senza volerne assegnare molte ragioni perche io intendo volere usar con brevità. Dico adunque che uno inimico non può venire debole, et senza introduz.ne de' vicini ad assaltare una Provincia così fatta, ubbediente, armata, et munita, perchè riducendosi le vettovaglie ne' luoghi forti egli se n'andrebbe presto in rovina, ancorchè fussi gagliardo, ma venendo introdotto da' Genovesi et da' Lucchesi, perchè questi sono quelli che hanno odio grandiss.mo al felice stato di V. E. I. eglino non lo possono mantenere di vettovaglie, di danari, ne di soldati che sono tre cose di che essi son privi, siccome e' ne manca una, la guerra è persa et se mi fussi detto che queste 2. Città sono ricchiss.me Rispondo che le ricchezze loro sono ne' privati Cittadini le quali accelerano la rovina nelli stati, che il publico povero disarmato et disunito, privo d'una autorità assoluta che faccia trovare i danari, et altre cose necessarie all'uso della guerra. Tanto che queste due Città non possano nuocerle per i confini loro se non con le minaccie, et con le bestemmie. Di che non si deve far conto, et il resto della Toscana è abbracciato da' confini del Duca di Ferrara, et della Chiesa, con questi bisogna star bene et in buona amicizia, perchè questi stati sono antichi, hanno vettovaglie, et i loro vassalli Armigeri, e fedeli in modo che si possono più presto disfare che occupare, o tenere, et l'età de' Padri nostri ne vidde l'esperienza, quando il Duca di Ferrara resse alli assalti de' Venez.ni e noi la vedemmo quando la Chiesa doppo l'esserli stata saccheggiata Roma tornò in si breve tempo all'essere suo di prima et medesimam.te in questo ultimo assalto fattoli dal Duca d'Alva, quando li uomini la tenevano per persa, e rovinata, possette fare una Pace a suo modo, perchè se bene l'autorità delle sue censure è diminuita, non per questo è del tutto mancata, et se li ha qualche rispetto se queste 2. Città potenti e' saranno amiche et collegate con la Toscana, mai sarà buono che si muova a farli guerra, l'amicizia e benevolenzia loro si può facilm.te acquistare, e lungo tempo mantenere, perchè la fa anco per loro per la med.ma causa e per aver a' lor confini maggior Potentati di loro che li tengano in conti-

no in continuo sospetto et una volta, che la sia ben fondata con Ferrara, la
resterà alli Eredi dell'uno et dell'altro Stato, come per educaz.ne procedendo quasi
sempre i figliuoli de' Principi per li ordini tessuti o adentellati da' Padri; quella
della Chiesa apare, che abbia più dubbio fondamento per le brevi vite, e diverse
volontà de' Pontefici, ma chi considera li umori suoi intrinsichi, e quanto
poco timore di Dio, e della Chiesa regna oggi nelle persone, conoscerà come
ancor lei hà bisogno per mantenersi, d'accompagnare le armi delli amici
con le sue censure, perche queste sole non bastano a difenderla dalle armi
ordinate, essa non ne hà, se bene i suoi Vassalli sono armigeri, e fedeli; ne
mancarà mai danari, perche la breve vita de' Pontefici la terranno
sempre povera, sendo essi nelli loro Principii occupati in far ricchi i loro Pa-
renti, adunque volendosi essa mantenere nella reputaz.ne sua, le ha di biso-
gno dell'armi d'uno amico che la possa aiutare, ne può trovare le più preste
ne le più spedite di quelle della Toscana per queste ragioni, e per molte al-
tre che si potrebbono allegare, ogni Papa in particulare, e privatam.te arà cara
l'amicizia di V. E. S. perche ciascuno d'essi penserà che doppo la lor morte i lor
parenti abbino a possere possedere sicuram.te sotto la Protezione vostra quello

che eglino

che eglino haranno, o donato in vita la Chiesa ancora lei in generale arà cara
questa amicizia et massime mostrandoseli affezzionato religioso fautore e difensor
suo, et sopra tutto lontano da occuparle le cose sue, et se possibile fusse, il che è
cosa Cristiana, tor l'assunto della difesa sua per terra, e per Mare, e convenire con seco
di tenere alla guardia delle sue marine 6. Galere armate, con che lei pagassi le
4. e dessi i suoi forzati, questa guardia potrebbe apportare grandiss.ma utilità et
utiliss.me in tutte le cose, e particularm.te nella Creazione de' Pontefici et in altri acci-
denti, di che chi intende le azzioni del Mondo, può fare coniettura, ridotte le cose
in questo termine, e fondate bene queste amicizie, le quali si farebbono perpetue dal-
la reputaz.ne delle arme, e Governo di V. E. S., si averebbe a pensare di cavare e Fran-
zesi e li Spagnuoli di Toscana, perche in questo stà l'importanza di tutte le co-
se, per la quiete sua, perche se questi si facessino passare il Pò et il Tevere, onde
la restassi libera da questo peso e dal seme della Guerra che regna tra queste dua
nazione, mai fù la più felice, ne la più abbondante Provincia di quella che si ri-
durrebbe lei in breve tempo, per colorire questo disegno bisogna considerare che
umori siano questi dua Rè Albitri della Cristianità frà di loro, e si troverrà che
combattano insieme per una perpetua inimicizia nata mille anni sono fra i lo-
ro antecessori, dura, e durerà, quanto durerà il Mondo, et avendoli antichi loro
tanto lungo tempo guerreggiato insieme, et non sendo mai successo che Francia
pigli la Spagna, o Spagna pigli la Francia si deve credere che questo causi la
fedeltà delli Vassalli loro, la quale non si altererà, o diminuirà se già in qual-
cuna di queste Provincie non nascessi qualche eresia nella Religione, o nuova
setta che la disunissi, onde al nimico si porgessi occasione d'invaderla con il mezzo
della parte, il che non pare che possa succedere all'età nostra, se già il Turco che
va occupando la Barberia, non cominciassi a disegnare sopra i Regni di Valenza,
et di Granata, di che è stato già ragionamento alla sua Porta, ma standone lon-
tano questo, noi adunque aviamo a credere che le cose loro per qualche secolo debbi-
no mantenersi nell'esser presente. Questi far guerra insieme, e faranno non
per acquistare in Italia nuovi Stati, sendoli acquisti mediante le grandi spese
et i grossi presidii, di che gli hanno poi di bisogno, a grand.mo danno loro, ma per consu-

marsi,

marsi, e far danno l'uno a l'altro per non si vedere, et io tengo per cosa certa che,
se potessino con l'onor loro, ambedua vi darebbono quel che possegono in Toscana a
un terzo neutrale, che lo possedessi pure, che non per questo [illegible]
se suo, questi non poseranno mai le armi, se non quando saranno stracchi e con-
sumati, allora si verrà a qualche tregua per 4 o 5 anni insino che ripiglino le
forze, et queste tregue o pace si romperanno e ritorneranno tante volte, quante a un di lo-
ro si porgierà occasione di acquistare per forza, o per inganno qualche terra, o
nuova amicizia, il che può nascere ogni giorno rispetto a tanti Potentati, e Signo-
ri d'Europa, quali sono tutti occupati da varie passioni e fra tante parziali-
tà può nascere ogni giorno delli sdegni, che faccino suscitare una guerra
o rompere una tregua, come noi aviamo veduto essere seguito da pochi anni
in qua per cause debolissime; come fu per la morte di Giannettino Doria, di Pier
Luigi Farnese, et ultimam.te per la Casa Caraffa, per quelle suspensione d'
arme fatte e poi non osservate, noi non aviamo visto all'età nostra, più vol-
te, ma con tutte queste, faccino guerra quanto e vogliano, noi non vedremo
che l'uno sia per cacciare l'altro del tutto d'Italia, rispetto a siti forti, che
ciascuno di loro possiede in diversi luoghi di essa Provincia. Il modo adun-
que di diradicare la guerra di Toscana, e ridurla in una perpetua pace, sa-
rebbe cavarne questi due Potentati, perche questi la tengano inferma con li
umori della guerra. Cavarne i Franzesi con le forze delli Spagnoli, quanto al
mio giudizio è pensier vano, anzi si ha a credere che e' li abbino a desiderare
per mantenersi la Toscana, e sequente, e povera, e continuam.te spesa, pure si
potrebbe sperare di cavarneli avendo un Papa benivolo, perchè con darli loro il
guasto a dua ricolte, et nel resto fare la guerra con essi e con li amici loro alla
Turchesca, spegnendo li abitatori ostinati, et disfacendo le terre, presto se ne ver-
rebbe a fine, purchè non fussino suvvenuti di vettovaglie da vicini, et io credo
che sia alle volte così sicuro modo di regnare il rovinare, e distruggere, come il
fabbricare, e munire, anzi molto più a chi è armato, perchè questo ultimo modo
apporta sospetto e spesa, quel primo sicurtà . . . . . in pace, et in guerra,
perchè le Città disfatte, et li abitatori spenti non possano nuocere, e si guadagna
il terreno

il terreno, che con il tempo si può fare abitare da abitatori fedeli, con questo modo e
dall'altro canto con alettare con ogni umanità chi abita per le terre possedute
dai Nemici per guadagnarseli, crederei andando sempre con essi da estremo a e-
stremo beneficandoli, o spegnendoli secondo i meriti loro, che in breve tempo e
Franzesi se ne caccierebbono con poca spesa, e forse se n'andrebbano da loro
mossi dalla speranza di nuova amicizia con li Spagniuoli, perchè possegga-
no le terre di Marina, e par loro essere superiori in mare, et hanno un'altra
qualità di sito, e diverso umore da quello de Franzesi, perchè questi desidera-
no e pregano l'amicizia di S. E. si, e quelli vorrebbono la servitù, e comanda-
re, sendo questo loro desiderio fuor dell'onesto e incomportabile, bisogna con esso
una altra spezie di medicina, mettendoli in quella necessità, che deside-
rano di tenere altri, e finalm.te vincere queste difficultà con la pazienza,
e con l'occasione, intanto andarsi preparando per poterli pigliare, che la venis-
si, perchè in effetto si vede che questi non hanno grazie se non per necessità do-
nando quel che non possono vendere o tenere; sarebbe adunque da starsi sopra
di sè, mantenendo doppo la prima Pace, o tregua che seguirà, alla quale noi
semo vicini, li ordini della guerra, et le battaglie, fondandosi su 4 Capi principa-
li, che son questi, star bene con i vicini, come di sopra s'è detto, provedersi di
danari, vettovaglie, e d'arme, in mare, e in terra; chi su queste 4 cose non
può servire per l'amicizia de vicini, se n'è detto a bastanza; per aver danari
si debbe fare ogni cosa, perche quasi importano assai, e i modi son facili a chi
è armato, perchè la reputaz.ne delle arme fa trovare i danari da lor canto di-
minuire le spese quanto sia possibile, e per le vettovaglie fare che non ne
manchi, star provisto di sorte con il fare cultivare la terra et con il far-
ne venire di fuora, che il paese si mantenga abondante, dell'arme, la To-
scana ne abonderà sempre, che ne tempi di pace si manterranno li or-
dini della guerra con severità servendosi de soldati proprii per le guar-
nigione, dando loro il più reputaz.ne che si può, esaltando e remunerando la
virtù, e la fede, e gastigando chi erra rigorosissimam.te per farli obedienti,
il che è il vero principale per farli buoni, per averli presti, e spediti a ogni
richiesta,

richiesta, Resta solo a pensare alle cose di mare, che sono li 2/3 del giuoco per po-
tere conseguire quel fine che io propongo, percioche per insino al presente io non
ci veggo regola et fondam.to di sostanza, perche queste arme di tanto importan-
za vorrebbono essere in mano di persone che le adoperassi a utile e onore dell'
Ecc.za V. Et non per incetta e mercanzia a privato utilità sua propria et
in 2.do luogo a benefizio e comodo delli Imp.li per avere l'inclinaz.ne a quella
parte dove sono anche le facultà sue, alle quali egli ubedisce più che altro
uomo, sendo il fin suo far danari, stando adunque in sua mano e non se li
può commettere segreto ne esequzione di importanza, in esempio ci è l'an-
data sua dell'anno passato a Monte Xristo, che avanti che si conducessi
in su il luogo, si seppe per tutto a che effetto egli andava, se non se li pos-
sano confidare e segreti per nuocere a suoi inimici, come se li potran-
no confidare quelli, dove egli ha passione intrinseca, oltra di questo egli
comporta che gli uomini suoi sopra quelle Galere usino molte più discor-
tese parole nel nome di V. E. S. di quelle che userebbero i suoi Rebelli,
et in cambio di gastigarli, caccia con vergogna e senza pagam.to quelli
che difesono il nome suo, il che intervenne a Franc.co da Navi (?), come sa Lat-
tanzio da Pisa, e Tinoro da Marciano anco loro stati cassi per essere
tenuti a sospetto di rivelarmi i segreti delle Galere, come affezionati
Sig.ri di V. E. S. Questi loro discortesi ragionam.ti e ultimam.te si viando-
vono in presenza di Averardo de Medici et di Larione Buonguglielmi
in sustanzia e non è altro amore, che quel che langue all'utile suo pro-
prio, servendo per disagno, oltra di questo non si fa marinari spendesi as-
sai et del servizio suo non si può sperare frutto, perche dato che fussi un
nuovo Pompeo Magno et che le azioni sue dovessino essere grandiss.me
e non verra conferita in V. E. S. et in capo a 20 anni che li arà servito
se tanto egli servissi, alla partita sua egli ne porterà con seco la repu-
taz.ne et il credito, le gente e i danari, lasciando e gusci delle Galere disar-
mate, tanto che bisognerà volendo riarmare darsi a primi principii.
bisogna adunque pensare di trovar modo che la reputazione il credito i

danari

Danari et le Galere armate sien sempre appresso di V. E. S. ne si ne possino par-
tire e quello che importa è disarmare, se per armare altri e lo mostra lo Stato
delle cose presenti dove l'Imp.re per aver messo alle mani de Genovesi il Gover-
no della sua Armata di Mare li bisogna oggi delle cose d'Italia starne a di-
screzione loro, i quali lo tengono in un continuo sospetto, votonli la borsa agli
Spagnioli e consumano le terre sue di Marina e se le mangiano con l'usura.
che se gli avessi dato questo anno dinanzi nelle mani del suo baronaggio del
Regno di Napoli et massime di quelli baroni che dependono dell'essere suo et
corrono la med.ma fortuna sua, dando due o tre Galere al governo di ciascuno de'
più confidenti, egli arebbe assicurati gli Stati suoi d'Italia, sarebbe stato
meglio servito, viverebbe sicuro di queste arme, et li danari che ha spesi
sarebbono restati per i suoi Regni da potersene servire nelle sue necessi-
tà, perche un Prpe armato trova i denari dove e' sono a sua posta, perche
ciascuno gli mette volentieri alla fede dell'armi valorose e fedeli, onde
per essersi in questa parte governato al rovescio gli bisogna al presente vi-
vere in un continuo sospetto, sopportando le ingiurie che son fatte a' suoi
Vassalli da nimici e dalli amici, e quel che è peggio, che per non alterare
la mente de' suoi Capitani li bisogna stare a loro discrizione nel presente
disordine, et il modo di fuggire questo inconveniente si è far che le Galere
sieno le sue, le arme le sue, et li uomini li suoi et non si nomini altra per-
sona, che la sua, per questa via si va a una manifesta felicità senza ri-
schio d'importanza, perche quando queste Galere si perdessino il che non si
ha mai a presupporre, che possa essere, avendo buon governo lo Stato suo sarà
quel med.mo in terra, che gli sempre mai ne per questo saranno perse le
battaglie, ne i nemici haranno messo il piè in sua casa, ma sendo ben go-
vernate et andando in augumento come le andrebbono in ogni modo le potran-
no essere causa d'accelerare quella Corona che si immagina il Mondo che
li abbia apparecchiata la fortuna per coronarlo di Toscana. Percioche
chi è quello che faccia dubbio per la prima volta che questi dua Re si met-
teranno a nuove guerre insieme che sia fra 5 a 6 anni, se lui si troverrà

10 o 12 Ga-

10. o 12. Galere armate, e 20. nelli Arsenali con 1000. sua d'assalli uomini ma:
rittimi da poßersene servire subito in ogni accidente, che amendue questi Re
verranno per comperare l'amicizia di V. E. S. all'incanto dandole quello che
la saperrà adomandare, perche sendo le forze loro quasi che bilanciate a lei
starà a dare la vittoria, e leveggio a quella parte che la vorrà favorire, ne
si guardi alla moltitudine delle Galere Imp.^le superiori di rep.^ne alle Francese
ma al loro Governo, il quale è tale perche lo vede, non si maravigli delli ac:
cidenti seguiti alla Lampedusa a Ponzo et a Portovecchio in Corsica, et è più
chiaro che il sole o ch'egli hanno a perdere la reputazione affatto, et eßere caccia:
ti dell'Imperio del mare p seram.^te gli hanno a provedersi di Capitano, et in che
altre mani può cadere il Governo della loro armata, che in quelle dell'
E. V. S. questo ha da eßere in ogni modo per elezione, o per neceßità, e questa
è la vera strada per nettare la Toscana d'ogni loro presidio et altra utili:
tà apporta a un Prin.^e li acquisti fatti con il giudizio, et con la reputazione
delle sue armi, et invenzione, che quelli fatti per danari, questa è la vera
strada da colorire un tanto disegno, resta che si trovassi al presente modo
di poßere fare queste Galere, e gli uomini, e mantenerle per 6. o 8. anni
senza spesa incomportabile, il che mi pare che poßa eßere considerato che
l'E. V. S. si può promettere interam.^te del Giudizio, e fortuna sua, se la vol:
terà la mente a queste cose, perche io non fo dubbio che le verrà fatto di con:
venire con il Sig.^r di Piombino di aver il poßeßo dell'Elba con darle 6. Galere
in vendita con carta retrovendendo, e due tenergliene armate, e pagate
dall'altro canto in sua mano sta di mandarne altre 6. al soldo della Chiesa
con pagarne solo due, e due tenerne per suo comodo a grande utilità per
le cose di Livorno e Ferraio, e queste sarebbono 26. che vernerebbono ne
suoi Porti, et i loro lavori sarebbono a grande utilità, che in capo di 6. o 8.
anni si potrebbono redimere, et averle tutte in eßer . . . . e
potrebbono servire alle volte la State benissimo in ordine, in le quali non
si arebbe altra spesa, che quel che si spendeßi a mantener 6. come V.
E. S. mantiene oggi, il far de' Corpi delle Galere non è spesa di molta
importan:

importanza, la qual sarebbe d'importanza rispetto al fare della maestranza,
et a me basterebbe l'animo a far ogni anno 4.^m d.^ti di Noli con eßi e Galere che
sarebono abili a fabricare ogni anno 3 Corpi di Galere per mantenere 50 ma
estri d'Ascia, e calefati, si potrebbe diminuire 50. soldati del presidio di Ferraio,
et in questo cambio dar quelle paghe . . . . che abitaßino in Ferraio . .
. . . . le lor giornate che lavoraßino a prezzo conveniente, e l man:
tenere di 1.^m o 1500. figliuoli che si allevaßino per fargli marinari, quelli
che si levaßino delli Spedali, faceßino loro le spese nell'Elba, e quelli che
si trovaßino dispersi per le strade, faceßino loro le spese il territorio onde so:
no nati, et avendo nell'Elba 1500. figliuoli simili alla d.^ta maestranza, in capo
di 6. o 8. anni l'E. V. S. potrebbe avere le 16. Galere armate, et le 25. nelli Ar:
senali, et armarle tutte fra di comandati, e da loro a ogni suo piacere, et se
le non sapeßino cacciare, e fuggire di che i Capitani nostri fanno al presente
tanto conto le saprebbono combattere, e tenersi il nemico discosto, come hanno
saputo fare i Turchi, i quali con le loro Galere zoppe et scarbate sendo ar:
mati e disciplinati nel vero modo che richiede la milizia, hanno fatto di sor:
te che i nostri non studiano in altro che nel aver le Galere preste per po:
tere fuggire loro d'avanti, il che porterà la Cristianità a una manifesta
roina, se l'E. V. S. non ci rimedia con la virtù, bontà, Consiglio et opera
sua.

Mag.^um Do:

Mag.um Dominum Petrum de Machiavellis Luogotenente delle Galere di S. E.a

Questa sarà per fare avisata la S. V. qualmente io arrivai in Italia la Pasqua di Natività prossima passata venendo di Regno di Pollonia, e subito andai a Fiorenza dove non ero stato 22. anni fà, e son stato lì una settimana. Colà pensavo trovarvi la S. V. et Dio sà con quanto desiderio, et quanto volentieri avrei baciato le mani, fummi detto, come eravate in Pisa, overo a Liorno alle Galere, e dubitando io che tal volta non vi fussi messo a qualche viaggio, e di andarmi aggirando in vano non mi risolvetti venire a quella volta, et così mi partii di Firenze, e presi il camino d'Ancona per via di Perugia dove mi trovo al presente in Casa il Sig.r Tesauriere vostro fratello che per sua grazia mi ha fatto, e fammi assai carezze, e così penso starqui sin a Carnovale prossimo al più lungo, poi mi partirò per seguire il mio viaggio dove a Dio piaccia indirizzarmi prosperamente.

Aggio auto molte aversità, e le hò comportate, e comporto al meglio che posso, et non hò mai usato d'infastidire li amici con il condolermi de' mia mali, per non dare loro quel dispiacere, e mi son confortato sempre cercando di rimediare con le mie forze proprie mediante l'aiuto di Dio, perchè io non mi son possuto aboccare con la S. V. per darne qualche ragguaglio de' Paesi di Moldavia, et Pollonia dove la Sig.ria V. è stata già tempo fa più volte il farò con questa lettera, perche penso che li sarà grato intendere qualche particulare.

L'anno 47. morse Pietro Vaivoda di Moldavia vechio di età circa 90. anni, e restò la megliera, e 3. figli masti, e 2. femmine, e subito il suo primogenito di età d'anni 20. nome Elia fù fatto Sig.re il quale era stato circa 4. anni a Costantinopoli per ostaggio al tempo del Padre, e per essersi usato molto a costumi Turcheschi, subito che fu Sig.re fece ogni opera con forza di danari per avere donzelle Turche, et in breve tempo glie ne fù condotte circa 8. bellissime le quali con la loro lascivia in breve tempo li voltorno il cervello, di sorta che il persuasono a farsi Turco, e così lui il 3.zo anno di S. Sig.ria fingendo esserli necessario d'andare a baciare le mani al Gran Turco si partì del paese col tesoro circa 700.m duc.ti accompagnato da assai Baroni, et andò a Costantinopoli dove ar-

rivato il 3.zo giorno si fece Turco, e li fù dato moglie figlia di Bascià, e fatto Governatore d'una Provincia cioè S. Piago.

Venne la nuova in Moldavia, e subito feciono Sig.re Stefano suo 2.do fratello di età d'anni 20. quale era di persona membruto et robustissimo crudele, e bestiale a maraviglia, et il primo anno di sua Sig.ria l'anno 50. venendo il 51. fece armare tutto il paese perche in Ungheria si sentiva certi romori d'arme, e v'era venuto un esercito del Ser.mo Rè de Romani Ferdinando, e la fama era di aspettazione di grandi imprese contra li Turchi, talmente che d.to S.re Stefano volenteroso et coraggioso a meraviglia per non essere l'ultimo ad assaltare la Turchia voleva passare con la sua gente il Danubio, li Baroni visto la sua temerarietà non restavano di pregarlo che si dovessi intrattenere l'impresa 2. o 3. mesi aspettando la primavera per avere pastura per li Cavalli, et così il persuasono ad aspettare, del che avanti che venisse il tempo opportuno li romori di Ungheria rafredorno, tal che detto Sig.re Stefano si risolvette a lasciare l'impresa.

Ma per essere lui di natura inquieto comandò, che quanti mercanti Turchi passava per il suo Paese fussino ammazzati, e predati insieme con quanti altri mercanti si trovavano in tali Carovane di Turchi, e durò questo assassinam.to circa 8. mesi, in d.to tempo fece ruinare tutte le Chiese delli Armeni, che in suo Paese si trovavano et tali Armeni fece forzatam.te ribattezzare all'usanza Valacca, volse fare ammazzare la madre per torli il Tesoro et per qualche altra causa, ma li Baroni con assai preghiere lo distolsono da tale fantasia, fece tagliare la testa a gran parte de suoi Baroni, pigliava tutto quello li bisognava con superchieria di ciascheduna persona per il suo paese, e minacciava tutti li Sig.ri vicini al suo Paese talm.te che pure considerato da li principali suoi Baroni la sua bestialità feciono congiura d'ammazzarlo, e si concordorno segretam.te con circa altri 12. Baroni ribelli pure del loro sangue, quali si trovavano essere fuggiti in Pollonia et la Congiura fù che quelli Baroni ch'erano in paese appresso alla persona del S.re un tal giorno da loro deputato del qual giorno feciono consapevoli quelli di Pollonia dovevano ammazzare d.to Sig.re, e così seguì l'effetto. Dovevano li d.ti ribelli eleggere infra di loro il nuovo Sig.re et con-

Sig.re et condurlo in Moldavia, e così feciono col favore del Ser.mo Re di Pollonia
che li fece accompagnare da un suo Esercito, subito che gl'altri Baroni
amazorno il d.to Stefano non avendo ancora nuova che quelli di Pollonia
fussino entrati in paese, feciono un Cortigiano Sig.re per forza, perche tali Popo:
li come s'è d.o hanno in uso di non stare un sol giorno senza Sig.re il qual
Sig.re regnò 4 giorni, perche venendo l'altro di Pollonia fù necessario deporlo,
ma furon tanto galanti che non lo amazorno, ma bene gli taglior no il Naso
e li orecchi, e lassornolo andare atteso che uomo così segnato non vogliano che
possa essere lor Sig.re. Il 3.zo figlio di Pietro Vaivoda minore di tutti chiamato
Constantino si trovava a Constantinopoli col fratello Turco e la Madre loro
in Moldavia la quale se n'andò in Monasterio e si misse l'abito Monacale,
e fù lassata di così per allora. Il nuovo Sig.re chiamato Alessandro per allora
cominciò a regnare molto benignam.te ma forzato dalli Baroni bisognò con:
sentissi a fare strangolare la Monaca già moglie di Pietro Vaivoda alla
quale trovò tesoro per 300.m D.ti, e da vantaggio la ventura di d.to Aless.ro fù che il
p.mo anno di S.ia morse li dua fratelli Elias e Costantino di morto in Turchia, et
fù spenta la Casa et progenie di Pietro Vaivoda, salvo che le femmine
che una era maritata al Vaivoda della Valachia bassa, et l'altra che re:
stava in paese la prese per moglie d.to Sig.re Aless.ro, il quale regnando non at:
tendeva ad altro che accumulare tesoro e fare amazare di mano in ma:
no li Baroni vecchi, e mettere in quelli ufizii e gradi li Suoi parenti.
Et mercantilmente quante incette erano da farsi nel Suo paese le faceva
fare per suo conto proprio, proibendo alli altri mercanti, talche al Suo tempo
si sono rovinati, quanti mercanti usavano negoziare in Suo Paese, e così si:
gnoreggiando vicino al X.mo anno si crede che avessi congregato meglio che
dua milioni d'oro compreso le gioie che ne aveva assai, et in capo di X an:
ni fù cacciato di Sig.ria et la potente causa è stata per essere lui tanto a:
vido a perseguitare li ribelli che alla giornata fuggivano dal Suo Paese
non sapendo in tal perseguitazione procedere con prudenza, e così come
ha proceduto ignorantem.te è stato da ignorante e goffo cacciato di Sig.ria: ta:
men fù

men fù pure tanto accorto che a tempo cavò il tesoro di quel Paese e lo con:
dusse seco in Turchia, sì che possette considerare la miseria delli Regni
Cristiani, che per le loro discordie arricchiscano la Turchia di tutte le divizie
continuam.te. Non voglio mancare di dirvi la causa, per la quale il d.to S.r
Aless.ro perde la Sig.ria quale fù, come è detto per perseguitare li ribelli igno:
rantissimam.te. Pare che 5 anni fa capitò in Pollonia un certo Greco qua:
le veniva di Spagna dalla Corte della Cattolica M.tà di Carlo V.o, quale Greco
da putto avea servito un Gentilomo della stirpe de li Despoti di Servia
quale serviva in la Corte di Cesare et venendo tal Gentilomo a morte restò
il detto Greco da lui allevato quale come astutiss.mo subito morto il Padrone di atri:
buì la Patente Imper.le del d.o Gentilomo, quali Patente testificavano la sua No:
biltà et con tali Patenti si misse in via, e passò per la Francia e per l'Allemagna
capitando in Pollonia, come è detto, e per tutto si faceva avanti a Sig.ri e Genti:
lomini, raccomandandosi che lo aiutassino da potersi intrattenere da Gen:
tilomo, e perche lui era persona eloquente e dotato di parecchi linguaggi e
molto astuto li era creduto da molti Sig.ri et altre persone alla giornata,
tanto che se n'andava trattenendo con parecchi Sar.i onoratam.te ma finalm.te
avendo straccolte le persone da per tutto, si condusse in Moldavia, e appre:
sentossi alla Corte del d.to Aless.ro Vaivoda, dandosi a conoscere per Greco di:
cendo la Sua discensione essere da li li despoti di Samò in sula Isola dell'
Arcipelago, e che era restato andar in Turchia per ottenere qualche servi:
zio o preminenza alla Corte del Gran Turco della qual cosa il Sig.r Aless.ro
lo sconsigliò assai, e piuoli disse, che a patto alcuno non ci dovessi andare per:
che capiterebbe male, e che li rincresceva di lui, e appresso lo confortò a resta:
re in Moldavia a suo servizio, offerendoli alla giornata di darli qual:
che buono ufizio alla Sua Corte, tanto che lui si risolvettè a restare, e intrat:
tenersi ad essa Corte di Moldavia dove fù ben trattato parecchi mesi, e to:
corse che lui si amalò, e per farsi medicare dimandò licenza al Sig.re
Aless.ro di andare sino in Brasciovia Città nella Provincia de sciculi, quivi
vicina 5 o 6 giornate, la qual cosa Aless.ro gli concesse graziosam.te e li fece
dare Ca:

dare Cavalli, e Servitori, e danari per la spesa. Del che lui andato in tal terra, et in breve fattosi Sano non volse più tornare in Moldavia, anzi se n'andò alla Regina d'Ungheria cercando servizio, et non trovando grazia se ne tornò in Pollonia assai povero, e male avviato. Il detto S.r Aless.ro secondo il Suo costume di perseguitare le persone, cominciò a perseguitarlo con farli taglia di 4.m d.ti et con mill'altri agguati, et tradimenti senza dare mai posa, tanto che quanto più il perseguitava gli accresceva ogni giorno la reputaz.ne e per ultimo d.to Aless.ro inconsideratam.te si risolvette a pigliare uno sciocco partito per ingannare d.to Greco quale si faceva chiamare Desposta, et il partito fu che chiamatti a sè tutti li pn̄pali Baroni di Moldavia fece che scrivessino una lettera come coniurati, e nemici in segreto di Aless.ro chiamassino detto Desposta compromitterli sotto loro giuramento di farlo Sig.re et amazzare Aless.ro e questa lettera si sottoscrissono e posono il loro sigillo circa 12. delli pn̄pali Baroni, e i manderono detta lettera finta segretam.te al detto Desposta, pure come è detto con il consenso del S.re Aless.ro credendosi ingannarlo, e condurlo alla mazza del che sendo il detto Desposta astutiss.mo conobbe il trattato, ma fingendo di credere loro, fece risposta a d.ti Baroni ringraziandoli, e avvisandoli che si andrebbe preparando, e quando li parrebbe tempo si rappresenterebbe alli Confini, et li farebbe avvisati, et perchè d.ta lettera finta testificava detto Desposta essere il vero Erede di Moldavia del che lui considerato di quanto favore tal lettera gli fussi si partì di Pollonia segretam.te con tal lettera, et andossene a trovare la C.a M.tà di Ferdinando et la M.tà del Rè de Romani raccomandandosi a loro con mostrare d.ta lettera, allegando di aver ritrovata la Sua Patria et il Suo Regno, ma per essere povero non aveva il modo a mettersi a ordine onoratamente per pigliare il possesso del Suo Stato.

Credendo la M.tà dello Imp.re e del Rè che quella lettera fussi vera, e non finta lo aiutorno di danari, e gente per circa mille soldati, et con altanti uomini lo accompagnorno S.r Pollacco il Sig.r Alberto Laschi, qual gente in

tutto fu:

tutto furono circa 1200. Cavalli, e 600. pedoni mettendosi in via fra li monti di Ungaria, et il confino del Paese di Pollonia, et si condussono in Moldavia, dove il Sig.r Aless.ro aveva preparato uno esercito di gente del Paese mezzi, cioè di circa 14.m Cavalli, et il Sig.r Aless.ro con la sua persona aveva tutti li Baroni, e la Sua Corte circa 5.m Cavalli, et 700. Archibusieri a piedi, et 800. Cavalli di Turchi e Tartari da lui soldati. Entrò il Desposta, et il Sig.r Laschi drento nel Paese con li loro circa 1800. uomini, come è detto, e condotti a fronte gli Eserciti lungo il fiume del Bructo per esso andati a 8. Leghe il Sig.re Aless.ro fece comandare alli Sua 14.m Cavalli del Paese, che affrontassino li nimici, li quali Paesani non si volsano muovere, anzi risposano non volere combattere, dicendo combatta il S.re con li Sua Baroni, che hanno fatte tante ingiustizie, il S.re inteso questo fecie comandare loro che si ritirassino, e che se n'andassino via, dubitando che non si unissino con li nimici loro se n'andorno ritirandosi circa 20. miglia lontano abandonando il Sig.re Aless.ro il quale con la Sua Corte di 5.m Cavalli, et Archibusieri e Turchi appiccorno la zuffa con li inimici. Desposta, e Sig.r Laschi, et in breve spazio il detto Aless.ro fu rotto perchè in fatti li Sua uomini del paese non lo amavano, tamen fuggendo con alquanti Sua amici fedeli si salvò, e andossene a Achille terra Turchesca, dove per parecchi giorni avanti aveva fatti inviare la Sua moglie, et li figliuoli con il Tesoro bene accompagnato et di lì se ne andorno poi a Costantinopoli; fuggitosi Aless.ro il d.to Desposta Greco fu accettato per S.re e rimase parte delli Baroni, e parte ne fuggirno con Aless.ro, poche settimane da poi congiurorno parecchi Baroni per amazzare detto Desposta, scopersesi il tradimento, e fece a tali Baroni tagliare la testa, detto nuovo Sig.re Desposta riserbò alla Sua Guardia soldati forestieri circa 860. la metà a Cavallo, e la metà pedoni di diverse nazioni, ma la più parte Ungari.

Et dal principio di S. S.ria al termine di 20. mesi venne occasione di guerra, perchè d.to Desposta si era inimicato dua gran baroni Pollacchi, cioè il detto

Sig.r Laschi

S.r Laschi che lo aveva accompagnato a metterlo in S.ria et un altro gran Barone, li quali il minacciavano di cacciarlo di tal paese, ma il Sig.r Desposta si era fatto tanto superbo che non stimava più persona, fidandosi nella sua prospera fortuna et nella sua astuzia Grechesca, qual poco gli ha giovato con li Valachi, li quali sempre stavano attenti, aspettando qualche occasione di tradirlo, secondo l'uso loro, occorse che venne nuova al detto Sig.r Desposta, come li detti Sig.ri Pollacchi preparavano esercito contro di lui, et da altra parte veniva ancora altro esercito di Tartari per assaltarli il Paese, del che lui fu necessitato a mandare esercito a opporsi alli suoi nimici, e così mandò gente del suo paese circa 8.m Cavalli.

Parse ad alcuni delli sua principali Baroni Valachi essere venuta l'occasione del tradimento del d.to Sig.r Desposta et congiuratisi intra di loro cominciorno con bello modo quando l'uno e quando l'altro a consigliare d.to Desposta che sarebbe bene che S. S.ria mandassi la più parte di quelli soldati che teneva alla sua guardia per soccorso et ammaestram.to del suo esercito Valacco, dandoli ad intendere li nimici essere molto potenti, allegando ancora che a S. S.ria non era necessaria tanta guardia, perchè di già era stabilito et assicuratosi nello Stato e perciò era il meglio a mandarvi tali valent'huomini contra li inimici.

Lui ancorachè astuto si lasciò inzampognare e mandò tutta la Cav.ria della sua Guardia e qualche 100. pedoni con circa 15. pezzi d'Artiglieria da Campo et riserbossi per guardia della sua persona solo 300. uomini a piedi. Arrivati al Campo delli Valachi d.to soccorso fu fatto loro grata raccoglienza, tanto che loro senza alcuno sospetto si disarmorno, lassando i Cavalli alla pastura impiedicati et così riposandosi e parte di loro dormendo per le praterie, allora li Valachi ammaestrati del tradim.to li assaltorno improvisam.te amazandoli a più potere, alcuni pure così disarmati saltorno sopra li Cavalli nudi fuggendo ma non riuscì salvo che a dua di loro a salvarsi, i quali corsono tanto che il presente giorno si rappresentorno avanti al S. Desposta avisando del tradimento. Allora S. S.ria si trovava

essere a

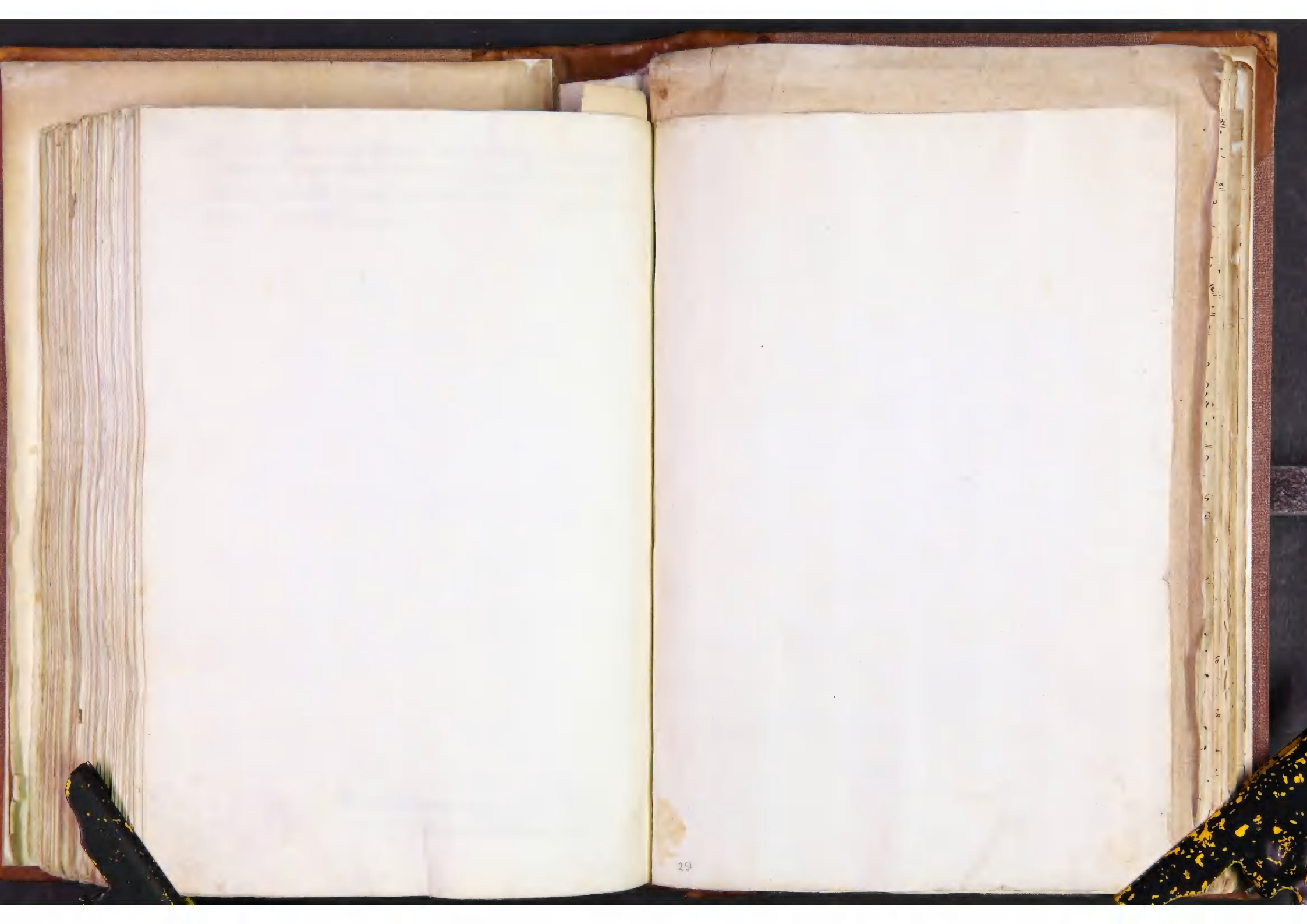
essere a un luogo d.to Sociava e si fece forte in tal Castello e vettovagliossi per parecchi mesi et il dì seguente li Valachi il vennono assediare con lo esercito dove lui si è difeso circa 3. mesi et sono seguiti assai disordini in tal Paese, perchè inimicatosi quelli Populi contro li forestiari hanno ammazzato assaissimi Ungari e Taliani e Todeschi, che si trovavano forestieri in quel Paese e sono seguite crudeltà grand.me Dipoi per ultimo il detto Desposta è stato ammazzato e perchè lui si era indebitato assai, ha ruinato di molti mercanti. Un Barone Pollacco ebbe audacia di entrare in tal Paese con circa 4.m Cavalli per cimentare di farsi Sig.re il quale è capitato male et li hanno ammazzato tutte le genti ancora, che avessino fama d'essere gente eletta e pochi ne sono campati, a quali hanno tagliato il naso e gli orecchi perchè si ricordino di dar impaccio a Valachia, questi romori son seguiti la state, e l'autunno passato e non hanno fatto altro Sig.re pure di loro generalmente nominato Io. anni, quale regna al presente.

Questo è quanto ragguaglio vi posso dare sin al presente delli affari di Moldavia et venendo al fatto di Pollonia, fanno al presente Guerra con Granduca di Moscovia e cominciò l'anno passato e va seguitando ma li Pollacchi hanno il peggiore, perchè il Moscovita sin l'anno passato ha pigliato circa 40. leghe di Paese in la Provincia di Litthuania di detto Rè di Pollonia, quello che segue al presente si intenderà al suo tempo, credo che si faccia gran fatto, perchè il tempo di guerreggiare in quelli Paesi è al presente, quando sono li Ghiacci forti, che sendo quelli Paesi molto padulosi al tempo di state è difficiliss.mo Detto Moscovita è un bravo Prnpe quanto possa essere, secondo la fama che di lui si intende, e di età d'anni 36. et sino oggi ha guerreggiato circa 16. anni con tutti e suoi vicini et ha pigliato 3. gran paesi di Tartari, talchè arriva con il confine del suo Regno da Tramontana con il Mare Ociano Schiazzale, et 1/2 giorno il Mare Caspio in sul Lito del quale Mare possiede 5. Porti, talchè li Tartari Orientali non possono

passare

passarà in Europa senza far motto a lui, e si può sperare che un tal Potente Principe vivendo abbia a far gran fatti et senza altro faccio fine pregando l'Omnipotente Iddio che salvi, e mantenga, e prosperi la Sig:ria V:a sempre.

Di Perugia il dì 4 fervaio anno 1564.

Desideroso far sempre serv: alla S:ria V:a
Antonio Pandolfi

N.° ~~XII~~ Undici Lettere di vari e distinti personaggi del tempo riguardanti diversi interessi della Repubblica Fiorentina, e sono

1. Capponi Cappone, da Castrocaro, 26. Febbraio 1495
1. Alfonso II re di Napoli, 2. maggio 1494
1. Capponi Cappone, da Castrocaro, 11. xbre 1494
1. Pazzi Guglielmo, da Fighine, 28. marzo 1495
1. Albizzi Lucantonio, da Cortona, 19. ottobre 1495
1. D.° — d.° — — d.° 27. ottobre 1495
1. Vitelli Paolo, da Cascina 28. 7bre 1499
1. Vettori Piero, e degli Albizzi Lucantonio — da Cortona 24. 9bre 1495
1. Corsini Piero, e Mancini Antonio da Marradi a dì 29 ...mbre 1495
1. Capponi Cappone, e Corsini Piero, da Castrocaro 14 Dicembre 1495
1. Gonfaloniere di Pistoia — 15. ottobre 1501.

Rapporti Capponi alla Signoria di Firenze da Castrocaro 26. Febbraio 1494

Ved. Cassetta 2ª ins. 12

Magnifici Sri Sri mei Singularissimi. A dì 22. scripsi a V. M. S.
da Modigliana, dove ero andato per cagione di chiarirmi quanto potessi fare
contro a quelli che hanno a fare cogli huomini di Portico; hebbine con sicur-
tà fatta loro, due de' delinquenti, da quali intesi Moscadello essere in col-
pa, come sempre mi ho pensato; ma ci sono ito adagio, perchè le facultà
apartenenti a Moscadello non sono sufficienti a satisfare al debito del-
lo comune di Portico, et desideravo potere cum ragione appiccarmi Piero Mal-
pensa, quale è benestante, o qualcuno degli altri, et molti giorni ho
aspettato uno di questi di Portico, perchè el mese di Gennaio vennono
ad me, et dixonmi arrecarmi qualche inditio, pel quale potessi procedere
alla intentione loro. Et non ho dipoi veduto alcuno, di che assai mi so-
no maravigliato, et tanto più perchè per mie lettere gli ho sollicitati
al mandarci, et veduto la loro tardità, e anche e' nuovi inditii avuti
contro Moscadello, la ho tanto martoriato colla tortura che s'è mostrato
colpevole, et tengo per certo, che per suo mezzo potrò tanto contro agli
altri, che il comune di Portico ne resterà pienamente satisfatto. Se
qualche volta io scrivessi alle S. V. di quelle cose che non riescono, inter-
viene perchè attorno vanno di molte bugie, e non potendo io sapere se
sono vere o false, mancho errore mi pare scrivere quello che non sia, che
tacere quello che potrebbe essere. Scripsi ne' dì passati che il Gover-
natore di Cesena s'era partito, et al presente intendo che è nella terra,
et solo sgomberò la roba. Trovossi sabato passato in Cesena Ferraga-
no di qui, il quale udì bandire in nome del Beatissimo Padre, et
della Christianissima M.tà, che nessuna persona ardissi entrare in Cesena
per forza, o accompagnare rebelli che vi volessino entrare alla pena della
forca. Stava il populo in arme, et la notte furono assaltati alle mu-
ra da Guido Guerra, et M.s Pulidoro, et loro seguaci de Tiberti; furono cac- (Sii)
ciati, et tolte loro le scale. Aspettavisi per nuovo Governatore el
rocchigiano infra pochi dì uno allevato di San Piero in Vincula. Guido
Guerra cerca fare nuova armata, et ha richiesto molte persone a lui
amiche di quello di Furlì, di Faenza et Valdilamone, et qualcuno
di Galeata, Modigliana, et queste nostre terre per rientrare in Cesena.
Et avendo io inteso lui essere giovane animoso, et di qualche gratia
in questi paesi, et si subscrive= Guido Guerra da Bagno, Conte di Mo-
digliana, e di Ghiaggiuolo che furono già de' sua antichi, e usa dire
che un dì le riharà. Et essendo nel nostro paese qua molta gioventù
in otio, forse anche desiderosa di cose nuove, a cagione che non abbino
a conversare con lui, et per qualche cagione divertargli affectionati, ho
fatto per bando prohibire che nessuno suddito della jurisditione
fiorentina ardisca per alcuno modo andare in armata, o a soldo
con persona fuori del territorio fiorentino senza mia expressa licenza;
per la quale cosa già ci era venuto qualcuno per detta licen-
tia et non l'ho voluta concedere loro.

A Furlì si dice Piero de' Medici sarà in Firenze fra pochi dì; non mi è
per alcuno modo capace. Tamen, non mi pare da tacere intendendo maxime
che ha fatto [illegible] richiedere Matteo da Marradi, che sta a Faenza
che stia parato con gente a sua favori, et detto Matteo ci haveva ri-
chiesto Antonio di Vangelista da Modigliana, el quale andando a Faen-
za per sua bisogni fu preso là per debito di un suo fratello non atti-
nente a lui. Honne scripto al castellano in suo favore, et aiuterollo in
quello potrò, purchè è a nostro proposito.

A Ravenna attendono con sollecitudine a cavare e' fossi della città, et a

rapezare le mura dove sono guaste, et dicono che a Venetia si fa grande fa-
re. In ciascuno luogo ho qualcuno che mi farà noto di per di le occorren-
tie, et d'ogni nuova darò adviso alle V. S. alle quali humilmente mi ra-
comando. Ex Castrocaro die XXVI Februarii 1494.

Capponus etc.
Capponibus) Commissarius

Alfonso II. Re di Napoli

1494
2. maggio

Rex Siciliae etc.

Marino et Jacopo. In questi dì l'oratore di questa Eccelsa Republica ne ha letto una lettera el magnifico Piero ad lui scripta circa le cose di Genua, continente diversi capi, alli quali ne occorre rispondere cum la presente. El primo capo è, che li è stato scripto da S. Antonio le cose di Genua essere in bocca di troppi, e procedere da noi che siano state così divulgate. Respondeti che queste cose di Genua furono mosse et governate da Monsignor ad Vincula, et che essendo lui saltato alli termini contrarij delli primi, non è da mirar se la cosa è venuta in bocca di molti; perchè avendo lui signi-ficata la cosa ad lo Duca de Baro, et ad altri genovesi nel suo passare, è necessario sia venuta in notitia de' molti. Praeterea essendosi questa cosa da consultare et maneggiare con la santità del Papa, et con la signoria di Fiorenza, è stato più che necessario farla noto a quelli, et gli huomini che hanno ingenio conjecturano et vanno ancora facendo juditii da per loro. Etiam de Francia è stato significato che facendosi novità a Genova e mandandosi gente a Bologna, che il re di Francia cessarà dalli impresa. Dunque se in Francia se fa questo iudicio, molto più ho da farlo et ha da temere questa cosa el Duca di Baro, et conse-quentemente provedere, et la provisione non è da imputare che proceda da revelatione et exploratione, ma da suspitione et da iudicio naturale che la cosa medesima porta: et li fuorusciti di Genova è impossibile che non parlino et dicano ad altri da fare simili iudicii. Finalmente el Duca di Baro per dar colore dell'armare che fa a Genova contro ad noi non possea moversi da via alcuna più excusabile di questa, che noi facevamo pra-tica per levarli Genua, quello che fece etiam in la concordia facta con Innocentio; si che questa pratica che la cosa sia venuta in bocca de' troppi et sanza essere parlato se possea conjecturare et divulgarla per dar colore all'armare che mò se fa, et avanti assai che questa pratica fussi sentita fu in Francia facta deliberatione di mandare in Genua Monsignor d'Orsea et quell'altri, et che ad Giugno se dovessi armare; si che non è per nostra divulgatione che la casa sia venuta in luce. Lo secundo capo è che sia dato tempo alli adversari di intendere la cosa interlanto che se consulta con la santità el papa, et con la signoria di Fiorenza, et per certo questa è una reprehensione molto fora el ragionare..... una longa cosa dove consiste la machina dell'impresa noi li ha...... non che a proseguire sanza el consiglio (parere, consciencia et concurso delle

predetti che altrimenti daria stato la maggior securità che mai si usasse
da principe alcuno, e non saria stato altro che dar causa al Sommo Pontefice
et alli Sri. Fiorentini de lamentarsi di noi, di reprehendere meritamente
et da starsi poi ad vedere. Un terzo capo è che per questa divulgatione
l'impresa reuscita o cara, o mal riuscibile, e periculosa. Circa questa parti=
cularità ne occorre dire questo, che una tale impresa non può farse
senza difficultà e periculi, anco quanto più la difficultà ci con=
siste, tanto più si deve quella intendere. Percio, come noi cognoscemo
che movendosi ad Genova accresce el parte nostro, così li adversari cono=
scono che stando le cose di Genova nel stato che mo' è, hanno ogni op=
portunità dal canto loro per l'impresa, et quanto più quelli fanno fondamen=
to in le cose il mare ad Genova, come mentalmente fanno, tanto più
dall'altro canto se deve cercare tollerli tale fondamento, et convertirlo
al nostro proposito. Con andar a Genova, primo se reprime la [illegible]
delli adversari per mare, secondo se li leva quella via et aptitudine
in la quale più confidano, tertio, se leva la guerra da casa nostra, et por=
tasi ad casa d'altri, quarto che [illegible] questo stato con impre=
hendere il guerreggiare ad Genova se rompendo li disegni et fare
de Franzesi, et sopravenendo lo inverno tanto più se refredderanno
per l'anno futuro, vedendo non li essere reusciti loro li disegni, et allo=
ra sarà tempo ad reducere el Duca di Baro, et li sarà dato causa di pen=
sare più maturamente al facto suo, che non ha facto per lo passato
che ha voluto ponere fuoco in tutta Italia, et sarà necessitato pen=
sare da divertirlo da casa sua, et ad questo si conforma con noi il
proverbio antico, che chi con guerreggia bene patteggia. Circa el Duca
di Baro con lo mezo di Genova adoperare noi con tanta sua iniustitia
benchè decimo cercare noi col mezo etiam de Genova cercar di redurlo ad
termini de amicitia, et a quella conventione che è stata per lo
passato, sollecitandose Genova, e tenendola in affanni, se dà pensiere e
causa al detto Duca de Baro de havere ad dubitare de casa sua,
altrimenti se li dà causa de fare stare non solo noi, etiam li Fioren=
tini et lo Stato ecclesiastico, ma tutta Italia in affanno, dubio et
periculo. Sichè con questo mezo di portar l'impresa a Genova et
al genovesato si diverte non solo el fuoco dalli Stati predetti, ma se
inducerà il detto Duca ad fare meglior pensiero et ad mutar proposi=
to di voler ponere come si studia Italia in mano de Franzesi et [illegible]
tanti, et penserà ad salvare le cose sue, e non sarà tutto nella inven=
tione de travagliare noi altri ad casa nostra, et succedendo per questa via
virilmente non solo li fa mutar proposito al re di Franza, ma si dà opti[illegible] de haverlo ad dalle=
dire alla fortuna et alli vicini suoi che li voleno male. Vedesse che li
re de' pensieri d'Italia, e farli pensare alli fatti soi. multo manco
soi populi mal se inducono ad pagare per queste imprese,
pagheranno quando vedano esser cambiato el giuoco che de' portar guerra
ad casa nostra la sentano ad Genova che è casa loro, e che le soe arme
nostre sieno ad Bologna, e siase in termini de passare più oltra, et non solo
li populi, che pagano mal volentieri, ma che li pro[illegible] tenere Italia in mano
non pagheranno allora, ma quelli che dissuadono la impresa averanno ardire
di parlare ad quello re per forma che se adevedrà del suo errore. Etiam con
tamente li fructi predicti sono per recoglierse compitamente non solo
succedendo ad voto l'impresa predicta, ma etiam andando dubiosa, perchè
se ne cava el fructo da diverter la guerra ad casa d'altri, et de passare

con avantaggio questa estate et de havere poi l'inverno ad li propositi et favori nostri, et
ad posser conseguire e farsi succedere le particularitate toccate di sopra. Nulla etiam ra=
gione vole, che havendo inter noi la potentia che havemo, dobbiamo ponerce alla defensio=
ne, ma provedere all'offendere et far virilmente come possemo fare. Noi non sapemo vede=
re che possa succedere salvo malo effecto de ponerce in difesa et exponerse in preda ad li adver=
sari tutte le marine de' Fiorentini, de' Sanesi, de Sancta Chiesa, et del Reame. Se questo se volea
fare, non bisognava fare tanta spesa quanta havemo facta d'armare. Si vede pur chiara=
mente, che con omne cosa che li nimici guadagnano alle marine predicte, ne mantengono
la guerra in casa et assecurano loro e fanno succedere in contrario tutti li boni effecti
di sopra ragionati, ma che ad Genua habbiano ad succedere le cose con favore e secondo
il disegno che si fa, la ragione è in promptu che sendo Genua e genovesi della qualità
che sanno, et havendo dal canto nostro tutta la parte fregosa, et havendo il gotto che sono
li Vischi, et non poca parte delli Adorni, non si può se non sperare salvo che il
successo abbia ad esser favorevole, e questo male non è cosa nuova in Genova che è ben
solito, e altrevolte le fortize sono state contra la città, e poi guadagnatesi. Noi non
neghiamo la difficultà, ma dicemo che le difficultate se vincerono con la industria, et con have=
re la principalitate delle parti con noi, et quello che forse non succederia per una via,
tentandose e insistendose, è da stimare succeda per altra, et pur tuttavia se diverte la
guerra ad casa d'altri, et se da do pensare a la defensione sua non alla offensione nostra.
Dal canto nostro tutta la marina dalla Macra fino al Tronto è exposta alla offensione dell'
armata nimica, per volere noi nocere alle loro marine havemo solamente le marine genuesche
dunque liberemo le marine nostre tanto dilatate con la offensione della marina loro expo=
sta a ricevere da noi danni, e non damo cagione a quelli di farne nido in casa
che poi alla state futura ne advertiremo delli errori nostri, e non ci porremo remediare, per=
chè haveremo dato causa alli inimici de havere ad mandare altri impedimenti adosso;
insino si per questa via non damo impaccio ad li adversari per mare, non resta via
altra alcuna ad darli fastidi, ma li lasciamo proseguire secondo se hanno già designa=
to, e bisognerà che tutte le genti d'arme se convertano ad la guardia della marina
per li dubii dell'armata loro quale sarà sempre intenta a la offensione. Lo 4° capo
era che ad li adversari è stato dato troppo tempo, la magnificentia di Piero e questi signori
il Stato, sanno multo ben che col Duca de Baro sempre è stato recordato che se vada humanamente, et
via de reducerlo, e fino in pochi dì se sono sempre servati questi modi come sanno loro medesimi e
l'oratore loro in Milano lo pò testificare, e sempre se è stato in opinione che la guerra non havesse
ad seguire per le bone parole che lui usava, e speranze che dava de havere a sventare questa
impresa, e saria già sventata se l'andata di M. Galeazzo non havesse soffiato al foco che già
era mortificato, sichè non se è dato tempo ad lo adversario per darli spatio. Ella per ritirarlo
alla quiete, e non dimanco poi che ce simo adveduti del tracto, non sequita che le dobbiamo [illegible]
fare, anco quanto più tempo se li è dato per le cause predette, tanto più se deve accelerare e
provedere presto per recuperare il tempo quale è trascorso per voler bene operare, e poichè se vede
el Duca de Baro essere andato simulatamente ciò che le opere sue l'hanno scoperto, accorgendosi
ad procedere quietamente per guastar li suoi consiati et fare presto per prevenirlo con li fatti,
poichè lui cerca ingannarsi con le parole, e poi che delli modi benigni è venuto quello li vede
mutaremosi li modi per forma che se li faccia pensare a casa sua, e non alle cose nostre. —
Lo quinto capo è che non se intende ad che si è mandato Jacopo Pontano, anco se intende
benissimo che essendose scoperto il Duca di Baro per inimico, è da consultare col Pontefice
et con quella Signoria quello sia da farsi per trattarlo como inimico, e minacciando aptitudi=
ne ad lo anno advenire fare multo peggio, e ad mettere in tribulatione questi tre Stati, provocando,
e invitandone contro a tutte le forze il re di Franza e de altri tramontani secondo le pratiche
che se vedono e se ponno presumere, et pur se è veduto che il re di Franza esser stato tirato
per forza et per industria ad questa impresa, e che li populi recusano tutte le taglie che qui non
ne adiutemo, e maxime in questa prima stasone, tutte le cose se ne andranno in nostro favore,
et l'inverno tutto sarà a nostri propositi, e contrario ad li adversari, et principalmente se ne
conseguirà questo, che il re de Hispagna e per una o per altra via reverrà ad li favori de tutti noi;
et è da advertire bene, che il Papa depende summamente dal doctore, e per quella via sarà
tanto più inanimato. Devono etiam considerare S.ri Fiorentini che el Papa è da confortar=
re, non da rafreddare, essendoli maxime appresso quelli che sempre malignano, et è da far=
ne, e non dar modo ad Mons.re ad [illegible]
mancare l'animo a li cardinali malignati con le opere gagliarde, e non dar modo ad
cula de seminare nel collegio qualche mala zizania, perchè li cardinali essendo inicitati, e
non temendo le forze di noi altri, non solo vacilleranno, ma nasconderanno, e così nel temporale, e spiri=
tuale andaremo al basso, et non si sarà a tempo ad reparare, per sarà volanti maggiore [illegible]

Paggi Guglielmo alla Signoria di Firenze da Figline 28. Maggio 1495

Mag.ci Dni mei obser.mi &. Ancora che io stimi che le V. S. alla
ricevuta di questa, doveranno per via de' loro Commissarii havere
havuto particular notitia circa le cose di Montepulciano, nondimanco
(ad cautela) non ho reputato alieno dal debito mio significar loro
quanto ho inteso questa sera nell'arrivar mio qui in Figline, dove
ho havuto uno Carlo d'Antonio di Cecchi di Figline, veturale, il qua
le ha portato insino qui le lettere del Podestà di Montepulciano, el da
qui in costà le manderà per un altro, et referisce essersi trovato là
non fa l'altro, et che e' Montepulcianesi fecino la novità la
mattina intorno alle XIII ore, in questo modo & che li auctori della
rebellione, e' quali lui non sa nominare, havevano la notte serrati assai
si circa LX huomini in una chiesa vicina alla roccha, e' quali
non apparivano (ad che proposito si havessino a servire), e due altri
huomini missono in aguato intorno alla porta della roccha, et poi
mandarono uno conoscente, detti provigionati sotto spetie di amicitia,
et presono la porta, et incontinenti la roccha, non volendo concedere
almeno IV hore al castellano per mandare alle S. V. ma avendo
lo expugnato, et appena, amore Dei, concessoli l'esciba, cominciorno
no a diroccare la fortezza e ruinarla; et eodem instanti trassorno
uno colpo di spingarda nella terra, et subito si levorono in romore
gridando populo et libertà, et apparsono e' sussidii ordinati dalle terre de'
Sanesi, comparendo uno Commissario da Siena, el quale portò una ban
diera, che dice mostra essere stata fatta qualche mese, in la quale sono
due Grifoni con uno breve che dice libertà. Narra costui, che e' non hanno
però admesso dentro gente forestiere, et che quello Commissario vi entrò
con poche, e questo ne uscì, lasciandovi nondimeno uno suo fratello,
et dice che e' Montepulcianesi pretendono ~~non bene~~ volere essere in libertà,
et che e' Sanesi non hanno a fare lo altro ~~lo~~ che mandarvi uno potestà.
Subiunge ancora essersi trovato là in molte case, et havere udito
piue gente dolersi di questa loro temerità, et havere per male
che si sia innovato contra la Republica nostra, alla quale sono stati
tanto tempo devoti, in modo si vede esservi assai animi inclinati
alla via retta, ma non a dire ancora contrarii agli altri, et che la non
si vede volentieri il nome Sanese. El podestà nostro dice esservi stato
bene tractato, et assicurato che non li sarà facto violentia alchuna,
ma credo lo riterghino per veder se le S. V. facessino novità a
qualche Montepulcianese di costà. El Castellano et provigionati et
loro robe mostra essere etiam salve, et aggiugne in ultimo havere
stamattina udito mandare uno bando per il quale si comandava
uno huomo per casa con beccastrini a finir di ruinar la roccha.
Domandandolo perchè cagione si dica là, che si siano mossi, mostra
che loro stessi non lo sanno, e che hanno havuto sospetto di nuova imposi-
tione di graveza, e sono stati leggiermente sollevati, et non si diffida
costui, che ravedutosi loro della fallacia presa, e del pericolo in che in-
trarono, non si possino far posare. Questo è quanto ho ritratto da que-
sto Carlo. Idio ne conceda buoni successi; ed io domattina attende-
rò col nome di Dio a seguire il mio cammino, et se sono lungho, et
troppo presto, le S. V. me ne hanno data cagione, havendomi commisso lo

scrivere minutamente, et con diligenza; in gratia loro mi raccomando che Dio le conservi felici. Ex Fighino die XXVIIII Martii 1495

E. dd. V.

Ser Guglielmus
Baccius
Commissarii

All'Uffizio Ducentorio
alla Signoria di Firenze
da Cortona
11 ottobre 1495

Magnifici Domini mei observandissimi et Commend.mi Con questa sarà una scripta in nome del Capitano qui, et mio, et per quella intenderanno le S. V. quanto insino adhora era accaduto. Di poi continuando e prieghi privati di costoro, che io volessi ricercare et ritrovare chi fusse in colpa, monstrandomi che non lo faccendo, il populo non harebbe patientia, et che qualche grande scandolo seguirebbe, et mosso da questa unita dimonstratione, et preso animo per le gente d'arme qui vicine, et per la presentia qui del conte aiutato anchora da qualche lume datomi di chi era in colpa, essendo facto chiaro che ser Antonio Marcelli cittadino di qui per le mura giovedì notte haveva messo Vincentio et Batchiazo di Constanzo Beccaio, Menco Cane, Marcellino et Pietro di Giacopo detto Pelone, tutti sbanditi di qui con certi altri compagni, et parendomi che questo ser Antonio fusse per potere dare lume di tutto el tractato né mi parendo d'assicurare più certificato che si voleva attentare, feci disegno d'haverlo, et per essere ritirato già nella notte, non mi parendo da muovere cosa da sollevare, per uno mezo fidatissimo da saperne il vero, fui certificato come non era in casa sua, né intendendo dove si fusse, parendomi sempre da scoprire e simulati animi di costoro, giudicai che loro medesimi fussino quelli che si scoprissino. Et perché mi transferii alla residentia di Priori, et feceli intendere, come se erono in proposito di volere purgare chi non era in colpa, come el dì con tanti cittadini mi havevono sì caldamente monstro, che io desiderato di fare cosa grata a questa città, dissi loro che tutto potessi scoprire se veniva loro ad proposito intenderlo, et che questo non pensavo per satisfare a me, o a mia Signori, ma per satisfare a loro caldi prieghi. Non si potettono dimonstrare e Priori più ferventi, né di migliore animo al volere dare principio di ritrovare lo inganno. Et ricordando loro se era bene, che qualche altro cittadino fusse in loro compagnia a questa resolutione, monstrorono extimare il mio ricordo, et mandorono per alquanti de' primi, e ragunati, e per me offerto loro il medesimo che a' Priori, benché non con quella caldezza che il dì medesimo tutti resposono non essere d'altro animo, che poche ore innanzi mi havessino mostro. Et io replicando loro che e' guardassino che el ricercare questa cosa non fussi ben pensato, continuamente più mi constrignevono ad monstrare loro el peccatore, offerendosi, che essendo o fratello, o figliuolo, non volevono altro ministro della giustitia che loro medesimi. Et condotto che mi parve havergli dove potevono andare, apersi loro, come ser Antonio Marcelli era consapevole di tutta questa cosa, et che lui era stato quello che haveva condotto e nemici nella terra. Le quali parole, subito che da loro furono intese, parve che togliessi loro la lingua e sensi; e dove erono stati insino

Ved. Carteggio 2° n. 20

all'hora di fuoco, si cominciarono a guardare in viso, et diventarono di nebbia et benchè la maggior parte pallidissimo nella medesima caldezza non di meno, nè poco numero di quelli si videro mutati, et in non poco pensamento. Della quale cosa accortomi, giudicai che Dio questa notitia mi havessi preparata per farmi cognoscere largamente il loro velato et non sincero animo. Et dopo molte examine et dispute facte fra loro, si ridussono la più parte ad stare quieti, et io monstrando loro che se li pareva da non ricercare più questa cosa, che lo farei volentieri come etiam ordinariamente ci ero tirato. Et vergognandosi loro andavono uno passo innanzi et quatro indrieto, et ricercandomi loro pure spesso quello che mi pareva da fare, continuamente respondevo che me ne rimectevo a loro, che questo mio termine che usavo per advertirli di questo, non era se non per fare loro cosa grata, essendo stato da loro tanto sollecitato ad questa ricerca, e che parendomi in questo haverli satisfatto, mi pareva che loro ne dovessino deliberare, maxime essendosi offerti d'essere quelli che punissino chi avessi errato. Et quanto più nel ragionamento si stava, più li diventavano li animi fiacchi. Et in ultimo ricercandomi se io sapevo dove fusse, risposi di no, et dopo molti modi di ricercare di lui, si concluse che due di loro ne havessi la cura, cioè Francesco Puntelli et Marco di Baldello, et io che non sapevo dove si trovasse, et vedendo che la cosa non si poteva tenere più secreta, et parendomi non poco adquisto il chiarirsi delli animi di costoro, ancor che mi paressi uno stile, vattene, ne presi quello che ne offersono, dimonstrando che se in quello consisteva lo scarico loro, non poteva essere sanza consentimento mio. Andarono questi dua cittadini ad ricercare costui, et doppo qualche ora ritornorono ad la residentia dove per noi s'aspectavono, et referirno mi haverlo trovato in casa di Francesco di Grotta, et che havendolo pregato che venissi ad me e a Priori, per nulla non lo haveva voluto fare, et che ricercandolo di quello temeva, disse per havere messo per le mura Brictiosso, et gli altri sua compagni che con una scala tracta della Pieve per le mura vicine a dicta Pieve gli haveva tratti drento: et che ricercandolo per quello fussino venuti, rispose, per rompere la terra. Et volendolo restringere più a' particulari, tutto impaurito, da ragionamenti si discostava. Et ancor che io non havessi bisogno di confirmatione, questo mi chiarì affatto, et benchè io cognoscessi correre dreto ad uno fuggito, mandai ad la secreta

senza dimostratione ad ricercare la casa dove gli era, nè altrimenti mi intervenne che io stimassi, perchè non vi si trovò nè si potè havere: et vedute gli effecti sì poco consonare con le parole mie, cresciuto l'animo, e mancato la fede, e credo che l'huomo sia costrecto ad guardarsi da sì facta generatione, tale opere e cenni si sono veduti, se la diligentia, e la provisione della fortezza non fussi suto loro freno, e forse lo aspectare di dì in dì gente d'arme di loro, staremmo in mal termine. Et ancor che nell'haverli scoperti s'acquisti assai, si perde non poco per havere ad vivere in sospecto, pure bisogna accomodarsi alle nature dei tempi. E se le S. V. si ricorderanno che a dì passati si habbi di loro parlato honorevolmente, hassi a ricordare che gli huomini si giudicano meglio a' facti che con le parole, et chi considererà bene tutto il mio scrivere, sempre la opinione facta di loro si troverà condizionata. Io in fini che dalle S. V. altro non intendo, cosa alcuna non ricercherò, che trovarrei forse più che altri non vorrebbe. Et se mai s'è usato extrema diligentia nello stare advertito, et in buona guardia, hora si farà molto più, che me ne pare più bisogno che ancora habbia cognosciuto. Ma ho speranza che fra la fortezza et le gente d'arme sarà loro tale freno che si addormenterà in loro ogni sinistra fantasia. Nè voglio che manchi el ricordare, che quando tale gente d'arme si havessino ad levare, non mancassi di fare qui qualche buona provisione oltre la fortezza per insino che questi tempi durono, ad cagione che quello che non gli è riuscito al presente, non cercassino di tentare che gli riuscissi un'altra volta: et se le S. V. mi hanno ad ricordare in questo o in altro alcuna cosa, ne le prego, le faccino. —

Et perchè si vede sì poca fede negli huomini che io resto sospeso, nè so di certo di chi mi possa fidare, havendo già ricordato alle S. V. come Antonio Castellani era già stato cosa intrinseca di ser Paulo et se pareva loro da non se ne fidare, provvedessino d'altro, che fussi più al proposito di questa fortezza: et non ne havendo ancora risposta, desidero che quella con prestezza lo faccino, acciò che io ne posi interamente l'animo. Et alle prefate mi raccomando.

Cortonae, die XVIIII Octobris 1495

E. V. ell. D.

Lucas Ant. de Albizis Commiss.

Albizzi Lucantonio
alla
Signoria di Firenze
da
Cortona
lì XVII 9bre 1495

Vedi Cappello 2° N. 20

Magnifici Dni Mei Observand.mi Commendatione Hiersera si
scripse alle S. V. quanto era accorso, et le preparatione facte qui per noi, et
e' dubbi che ci accorrevono. Dipoi non è seguito, nè si sente altro se non che in
questo puncto che siamo ad hore xx per homo degno di fede intendo, come
Venerdì mattina che fummo a dì xvj ad levata di sole, venendo in qua
riscontrò per la via che di qua va al Castel della Pieve, fra la Querciа della
Cappella, e Paganico, lontano da Cortona circa miglia septe, LX in LXX ca=
valli leggieri et altrettanti fanti, che ritornavono verso dicto Castel della
Pieve, et che venendo lui poi ~~in qua~~ più in qua verso el Borghetto, discosto ad
dicta gente qualche uno mezo miglio, riscontrò una soma di scale da commet=
tere, et da scalare, accompagnate da due cavalli leggieri, et che poco distante
da loro, trovò due ad piè armati leggieri, che andavono tutti al medesimo cam=
mino, et richiesti da lui di che gente fussino quelli che erono innanzi a loro,
dixono essere gente Orsine. Et intorno al Ossaia vicino ad qui due miglia
s'è trovato due pezi di scale, le quale d'hora in hora expecto che mi
sieno recate qui, se chi me l'ha referito, me dice il vero. Et per un altro
fante, che giovedì notte era partito da Valiano per andare alla volta di Ca=
stiglione del Lago intendo essersi riscontro là vicino ad Castiglione in circa
XXX cavalli e LX ad piè, et domandalo donde veniva, respondendo da Valia=
no ~~per andare ad la volta di Castiglione del Lago~~, molto lo examinarono di
di v'era, e come erono in ordine, et dipoi sel cacciarono innanzi, et menorolo
con loro, dicendo che erono el Signor Virginio et Piero de' Medici, et tutta
nocte camminorono, tanto che all' alba giunsono ad Camuccia, et quivi so=
prastati alquanto, et non vi trovando persona al proposito loro si retornorono
indrieto, et che per insino ad Camuccia, mai scontrorono nessuno, che pare
che questo adviso rescontri col primo: in modo che chiaramente si può
giudicare, che e' disegni de' nimici per tutti e riscontri ero affirmativo per questo
per mezo di Constanzo Beccaio, et per gratia di Dio, et per la vigilantia et
guardia nostra, e anche forse per disordine de' nimici, ogni loro macchinatione
per essere scoperta si vede interropta. Maxime non potendo questo tractato
havere molta coda, perchè quando qui fussi stato in mol.. se si fussino
giudicati superiori al residuo che ci restava, in ogni modo harebborono
voluto fare experientia di mandare ad effecto la intentione loro, maxime
vedutosi scoperti. Essendo in modo qui la Terra resentita contra chi
pensassi malignare, che io ne resto assai bene con l'animo reposato.
Non si manchi però per questo di sollicitare la gente ad piè et ad
cavallo, che non essendo riuscito questo disegno, potrebbono farne qual=
cun altro che riuscirebbe. Et se le S. V. con sollecitudine provegghono, co=
gnosco che i nimici in modo perderanno d'animo, che ogni loro macchi=
namento s'interromperà. Non mi è parso per ancora ricercare per chi
possino essere e' consapevoli di questa pratica, benchè n' habbi qual=
che ombra, anzi ho dimostro havere fede in ciascuno per assicurare chi fussi
in colpa, et non lo instigare al peggio, che non credo per al presente stia
se non per giovare: parendomi che così richiegga e' tempi e le forze che
mi trovo. Solo trovandosi qui uno Bernardino di Mariotto di Simone
legnaiolo di qui, altrimenti chiamato Brindo ragazzo di Menco Cone,
di qui sbandito e collegato de' figlioli di Constanzo Beccaio, essendo
qui venuto novamente, et essendomene dato lume che da non molto tempo
in qua, è andato et venuto da Asinalunga ad qui più volte, questa mattina
l'ho sostenuto et examinato, et benchè non credo sia interamente voto, in

Rettori Piero
e
degli albizzi Luca antonio
da Cortona 24 9bre 1495
al
Magistrato de' Dieci

Magnifici Domini mei observandissimi Commendationem etc. Hiersera si scripse
alle Signorie Vostre, come parte delle gente nemiche erano venute all'Orsaia:
et come si erono ritornati il medesimo di verso i loro alloggiamenti:
dipoi ci siamo meglio certificati del numero e della qualità di chi
venne, et dove la sera retornorono. Conduxesi hieri in dicto loco
el Signor Virginio co' figloli, el Signor Paulo, el Signor Bartho=
lomeo dal Viano, et Piero de' Medici con ccc. cavalli tra leggieri,
et homini d'arme con non molti fanti, et non molto soprastati,
(messo che ebbono quivi uno bando che nessuno loro soldato
dovessi damnificare alcuno contadino su' terreni nostri) si partiro=
no, et per la via di Castiglione del Laco si retornorono ad Panica=
le, dove si trovava el resto del campo. Et per quanto per diverse
vie si ritralga, disegnano domattina ritornare per alloggiare ad
l'Orsaia et venire poi innanzi. Et stimando che questo presso alle=
re, veduto l'essere venuti ad vedere el luogo, ci ha costrecti ad
pensare quello che delle nostre genti d'arme che sono qui s'abbia
ad fare, quando costoro, come si intende, si fermassino al Orsaia:
et considerato che ogni nostra salute consiste nello conservatione
delle nostre gente: et veduto dove si trovano non stante senza
grande dubbio habbiamo qui ricerco et tentati diversi alloggia=
menti per redurle in luogo securo, et perchè la stagione per nulla
consente che si possa alloggiare alla campagna s'è ito examinan=
do tutti quelli luoghi dove al coperto e securamente si fussino
potuta assectare, et in ultimo qui non è altro luogo capace da
potergli ~~[illegible]~~ ricevere che la Terra: et benchè da noi medesi=
mi habbiamo cognosciuto infinite difficultà ad potercele asset=
tare per essere la Terra non molto capace d'abitatione, et per
essere refuggito tutto el contado con loro bestiame, non è mancato
di tentare questi cittadini in quel più dextro et miglior modo
che s'è giudicato ad proposito per disponerli: Et tutto examinato
et ritracto cognosciamo che doppo el potercisi queste gente diffi=
cilmente redurre, sarebbe tale alterazione e indegnatione della
Terra, che noi giudicheremo più perdere che acquistare. Et però
veduto ad la campagnia essere impossibile tenerli, e nella Terra
non si potendo redurre, ci siamo resoluti quando questi nostri
nimici venghino ad alloggiare all'Orsaia di retirare qui intorno
ad Porta Santa Maria in certi luoghi et case che vi sono, dove senza
alcuno sospecto si può stare quelli tanti homini d'arme di che i
luoghi saranno capaci che stimiamo saranno circa LXXX. et ogni
resto di mandarlo ad la volta di Castiglione o d'Arezzo, dove le giu=
dicheremo più salve, et di più nostro utilità. Et quelli tanti
provigionati ci si trovano salveremo qui con queste gente d'arme
disegnate, et ogni altro modo che havessimo disegnato, o disegnassimo,

Vid. Capitolo 2. N. 23

lo giudicheremmo pericoloso, cognoscendo che el salvarle è di troppa importantia, guardo per le pre.ti s.re altro non si dica ... si piglierà questo partito: et per insino che all'ovata non vengono questi nostri nemici .... (ci parole cancellate dal tempo)

Hiersera si chiese alcuna munitione, hoggi ci è venuta parte; ricordasi che il resto ci mandi di subito senza perdere tempo, secondo la nota si mandò: et la provisione pel passavolante per nessuno modo si dimentichi. —

Anchora si ricordò che questa comunità di provedessi delle cento coraze promissoli, et delle due some di farine: non si essendo facto, piaccia alle S. V. mandarle qua loro con prestezza, che la giudichiamo cosa non poco ad proposito per più respecti: et della valuta delle coraze, ce potremo qui noi ricevere la promessa, secondo che le S. V. desiderarono.

Questa sera habbiamo lettera di Thomaso Tosinghi, et perchè le S. V. intendino quanto lui dica del caso del danaio, a questo sarà allegata dicta lettera: et perchè hiersera del danaio, e per là, el per qui si disse quanto ricercava la necessità, in altro non ci extendereme, se non che con prestezza si provegha.

Venendo questa sera uno huomo del Signor Virginio per parlarci, e fermo dalla vedetta nostra et, ci facto intendere come non lo si veniva per parlare a noi quanto ancora a questa comunità, non cognoscendo noi alcuno acquisto nell'udirlo, li mandammo ad dire che cercava di capitare male, et che subito indietro si ritornassi, commettendoli che al padrone dicessi che in nessun modo più alcuno non ci mandassi, che noi non haremmo più alcuno ri-guardo a huomo che da loro ci fussi mandato. Nè altro per questa accade. Se non che alle S. V. ci raccomandiamo. Cor-thone, die xxiiij novembre 1495.

C. V. M. D.

Ser.ri P. Victorius
L. Ant. S. Albizis } Commiss.ij

vid. cassetta 2.a n. 24

Corsini Piero
e
Mancini Antonio
al
Magistrato de' Dieci
da
Marradi a dì 29 ... bris
1495

Magnifici Domini mei observantiss.mi. La lettera che scripsi, io Anto-nio Mancini, de' dì 26 del presente, et lo adviso che per quello ne detti, veggo per una vostra ricieuta questa mattina de' dì 28 che vi è pro-mostrano havere altre informationi diverse allo adviso mio, e troveran-no in effecto che il numero delle genti advisai essere venute in Valdi-Lamona fiè suto piuttosto più che mancho, e così al continovo è ri-nfrescato. Se lo appor[t]atore si portò imprudentemente nel pubbli-care tal cosa in Mugello e altrove, in modo che dessi alteratione, me ne duole, e fu sanza mia colpa: per lo advenire cingegneremo manda-re persone più prudente, che non mancho da me avertillo di tutto.

La ultima che scripsi, io Piero, ad vostre Signorie fu a dì 27 a notte per la via di Giovanni di Piefrancesco, et dectti notitia appieno di tutto quello havevo ritracto delle cose di là, et dei provedimen-ti facti per noi di qua fino ad quella hora. Dipoi questo dì ad hore 22 è tornata una spia di quelle mandamo Domeni-ca, che è stata a Bersighella, e per tutta la Valle, e afferma el numero delle genti de' Vinitiani, che altra volta si è decto essere in detta Valle, benchè diminuita el numero de' fanti, e dice non essere più che cinquecento in secento, ma bene aggiugne che oltre alli cavalli leggieri vi era dua in tre Squadre di homini d'arme et che per tutto si diceva non vi erano venute ad altro effecto, che per posare le cose della Valle al loro proposito, et che havevono date bando di rubello con taglia dreto a Vincentio di Peratto da Bersighella, e che hieri vide ardere le sue case, e che havevano richie-sto per bando molti capi della Valle, partigiani del Signor Ottavia-no: che fra tre dì dovessino comparire davanti al Commissario Vinitiano luogotenente pel Signore, et che a tutti quelli che do-mandassino perdono, sarebbe perdonato, et che fino hieri venera compariti alcuni, et che gli altri si credeva che compariseb-bono fra 'l tempo assegnato. Et per uno Tamburino che arrivò hieri qui, el quale veniva in costà per cercare di aviamento, quale ritenemo, dubitando non fussi spia, e usati quelli termini che ci parveno convenienti, parendoci esser chiari non andassi malignando, lo liberamo, e essi acconcio con Termine di Caffa. Riferisce essere stato circa mesi 4 a Ravenna, e che quando la gente si ebbono a par-tire da Faenza per venire a Bergella .... trovò per uno alli Stradiotti, e uno Marcello a' fanti appiè, e che è fanti sono a dicto dua paghe, e che misono in Valdilamona alle .... villani, et se non fussi suto el tempo tanto fortunevole di neve ..... hieri ~~buono~~ numero seco di qua buono numero di quegli fanti per venire co-stì, intendendo vi sia de' danari.

Hieri fu a questo mercato più homini di Valdilamona, e di buo-na qualità, e visti questi soldati che erono giunti, ricercorono più di questi primi homini, quello che questo voleva dire, e che animo

fussi quello de' nostri Signori. Facemmo loro rispondere, che i sol-
dati che ci erano, e degli altri che ci se n'aspectavano, venivano solo
a effecto di difendere e' nostri paesi e subditi da chi gli vo-
lessi offendere, e si fece loro intendere, che havamo comandato a'
soldati e a subditi sotto pena della forca, nessuno fussi ardito
fare alcuna alteratione in sulle terre d'altri. Mostrorno havere
piacere intendere tale cosa. Dissono volere ragunarsi e andare a
chiedere al Signore che facessi ritrarre tale giente di Valdilamo-
na per levare e' sospecti, a fine che ognuno potessi trafficare, e
fare e' facti sua liberamente; et per più riscontri habbiamo
che decta giente non sono per stare molto tempo nella valle, e
nondimeno non cesseremo di buona guardia e diligentia, con manco
dimostratione ci fia possibile.
Arrivorno Termini e Giovan Batista colla più parte di loro Compa-
gnie, e' quali non habbiamo ancora potuto rassegnare, perchè di
ciascuno è rimasto qualche Compagno indrieto per queste alpe rispe-
cto alla neve, che da venerdì nocte in qua non è mai cessata, e
ora pare che cominci.
Io Piero ricevetti stamani lettere di V.re S.rie, e non accade altra
risposta, et circa di Bartolino da Vespignano non habbiamo a di-
re che lo abbiamo diligentemente examinato, e tutto riandato,
non troviamo cosa di fondamento, se non che per certo suo parente
di età di anni sedici gli fu facto imbasciata circa a dì venti
del passato per parte di Madonna Bartolommea Minibetti,
che dovessi andare da Lei, e che per certe occupationi e per
il tempo cattivo restò di non andare; domandatolo se sape-
va la cagione, perchè gli voleva parlare, rispose, credeva
fussi per fare certo accordo di sua parenti che sono di
là in Mugello. Non ci è parso darli tortura, prima per non ha-
vere indicii potenti, e per essere di grande parentado, e su-
bci molto raccomandato, e molto strectamente dagli amba-
sciadori del Conte di Palazuolo. Siamo tuctavia drieto
a riscontrare alcune cose, e non mancheremo di diligentia
e di tutto daremo notitia. Per la presente non ci ac-
cade altro, salvo raccomandarci a vostre Signorie.
Ex burgo Marradi die XXVIIII ... mbris 1495.

Piero Corsini
Antonio Mancini } Commiss.

Ved. capitolo 2°. N. 25

Capponi Capponi e Corsini Piero da Castrocaro a dì 14 X.bre 1495 al Magistrato de' Dieci

Magn.ci D. D. n.ri observandissimi etc. Hiersera haranno inteso
V.re S.rie per nostre lettere quanto de' casi di Faenza, e altre cir-
cumstantie intendevamo. Mandamo di nuovo ad Faenza et Valdi-
lamona per sapere quello seguiva. Et per decto mandato per adviso
di M. Antonio Sevarolo, intendiamo che lo accordo tra il Signore, et
la Signoria era per concluso. restava solo che li ambasciadori del Si-
gnore non havevono voluto acconsentire sanza licentia il governo
che la Signoria tenessi loro giente d'arme in Faenza; et per que-
sto ragunato il governo, hanno acconsentito che la Signoria dia
al Signore cento homini d'arme di condocta, con diecimila du-
cati al tempo di pace, e quindicimila al tempo di guerra, e ac-
consentono che la Sig.ria possa tenere cento homini d'arme, e uno
commissario in Faenza, et insino a dugento homini d'arme alla
volontà di decta Signoria. Et per tale cagione aspectano fra sei
giorni e' loro ambasciadori con uno Commissario Viniziano, e con
cento provigionati alla sua guardia, et con ordine che il Signore
ne habbi a tenere altri cento. Preterea scrive che Maso de'
Buosi si vuole accozzare con Corbizo qui, et però gli ha
facto ad sapere che venga ad sua posta: agiugne ancora che aspe-
ctavano uno cancelliere di M. Giovanni con quattrocento fanti,
et più adviso come hieri passò di là uno Cavallaro di Giu-
liano che andava battendo a trovare Piero, el quale diceva de-
cto Piero essere verso Volterra, dove haveva intelligentia. Dice
anchora che intendono che ad Bologna aspectano d'ora in ora
venire verso Firenze, et così quegli che erano a Ravenna; ma
pare che sia passato il tempo che era dato loro per fermo del
muoversi. Et questo è quanto abbiamo di nuovo insino a questa
hora degno d'aviso. Anchora ritraghiamo per più vie come
il Commissario della Sig.ria che è a Ravenna ha prohibito
che nessuno huomo del Territorio di Madonna di Furlì pre-
suma stare al soldo loro così appiè come a cavallo. Ma attendiamo
di hora in hora ritorno e' nostri mandati da Ravenna di Valdi-
Serno, e da Cesena e da Bersighella, e portando cosa di momento
ne daremo subito adviso alle S.rie V.re alle quali continue
ci raccomandiamo. Ex Castrocaro, die XIIII Decembris 1495.

Capponi Capponi
Piero Corsini } Commiss.

El messo parte dopo le 19 hore, per essere costì domani ad
hore 24 al quale farete dare grossoni dodici

Priori e Gonfaloniere di Pistoia alla Signoria di Firenze
15 ottobre 1501

Magnifici et Domini nostri Observandissimi. Quali et quanti sieno stati i casi aversi di questa Ciptà et suo contado più tempo fa, non solo è stato noto a V. Ex.me Sig.rie ed in spetie alla magnificentia del Gonfaloniere, ma anchora a tutto cotesto populo, et per la qualità et peso di quelli, e come desiderosi sempre di pace et quiete più volte ne siamo ricorsi a V.re Ex.me Sig.rie domandando a esse celere et salubre remedio. Et se insino a hora quelle non hanno proveduto al desiderio nostro, et bisogno di paese, tutto s'intende essere proceduto da altre ardue et urgenti occupazioni di costì. Nondimeno di presente conosciamo essersi pensato et provveduto a essi in buona parte. Ma atteso a' modi et durezza delli avversarii nostri della Città et di Contado, per stimolo, instigatione, e cava di detti Ciptadini, veggiamo lo asetto di detti casi prolatarsi tanto in longum, che stimiamo non dovesse sortire alcuno buono effecto, in modo ci toglie ogni speranza di posare, od alcuna ferma observantia, et per tale dilatione ci troviamo in gravissimi danni et disordini: oltre al poco honore quale ne riporta questo publico, essendo sanza ordine et governo d'alcuno nostro offitio o magistrato. Ma in ogni cosa ne restiamo in suspenso. Del che ne seque non potere deliberare d'alcuna gabbella o dazii, o altra nostra occurrentia, che è dampno irrecuperabile a tutta questa ciptà, et disordine delle nostre tasse costì, et qui de' salarii di questi magnifici Rectori, et cosa mai per alcuno altro tempo avvenuta per cotesta Ex.sa Sig.ria et tutto senza alcuna cagione o colpa di questo pubblico sempre fedelissimo et obediente. Siccome sanno tutti quelli, che per tempi sono stati e sono qui presidenti, a quali in ogni loro requisitione sempre siamo stati obedienti. Il perchè con ogni debita reverentia di nuovo ricorriamo a V.re Ex.tie Sig.rie et da quelle preghiamo quelle, che a tali discordie di degnino provedere con ogni celere et salubre remedio, quale giudicheranno necessario per la posa et pace universale. Et se in tali nostre assidue petitioni siamo troppo prosumptuosi et molesti, tutto facciamo necessitati et desiderosi di posare, et acciò che tali discordie in brevi non si riduchino a peggiore termine. Hora a V.re Ex.tie Sig.rie ci rachomandiamo quae bene valeant. Ex Pistorio die XV. Octobris MCCCCCI.

Priores populi et vexillifer Justitiae } Civitatis Pistorii

a tergo } Magnificis et Excelsis Dominis D. Prioribus Libertatis et Vexillifero Justitiae Civitatis Florentiae Dominis nostris observandissimis.

Vedi Cassetta ...

Varie Lettere scritte dalla Repubblica fiorentina a vari suoi Rappresentanti all'estero, ed una dell'Ambasciatore Tosinghi alla Repubblica suddetta.

1\. della Repub. a Francesco Gualterotti e Lorenzo Lenzi a Lione, del. 25 Luglio 1500

1\. della sud. al Cardinal di Firenze, 25 agosto 1507.

7\. Lettere di Marcello Virg. Adriani scritte ad un ambasciatore all'estero del di ~~4 11~~ 1. 5. 7. 9. 11 ~~settembre 1506~~, 16 e 19 7bre 1506 (1)

1\. Tosinghi Francesco da Asti, 1. 9bre 1500 –

(1) Il Machiavelli [illegible]

Priori di Libertà
e
Gonfaloniere di Giustizia
a
Francesco Gualterotti
e
Lorenzo Lenzi
a
Lione
25 Luglio 1500

(Vi si parla di Niccolò Macchiavelli)

Priores Libertatis et Vexillifer Iustitiae } Pp.li Florentini

Magnifici Cives et Oratores nostri Dilectissimi =
Havendo comodità di questo corriere, benché non facci molto bisogno, per non havere da voi lettere da avantihieri in qua, di che dì fu l'ultima nostra mandatavi per uno famiglio di Ricci Dei, né essendo di qua occorsa da significarvi, vi scriverremo solo per non lasciare venire a cotesta volta veruno senza nostre lettere, e per significarvi anchora, dopo tanti dì che doveva arrivar qua Monsieur de Corco, per anchora non se ne è inteso altro, né si sa dove sia arrivato. Le genti d'arme aspectano a Petra Santa, benché molte se ne sieno partite, et da poche in fuora, tutte le fanterie. Il simile fa qui Saliente. Francesco della Casa e Niccolò Malchiavelli, doverranno ad lo arrivar di questa esser comparsi. Per un'altra nostra de' 17. La quale vi mandammo per li prefati Francesco, e Niccolò, vi si dette notitia della morte et expulsione de' Baglioni di Perugia, et come soli Ridolpho et Jo. Paulo si erano salvati. Sonsi dipoi rifatti, e con lo aiuto di Vitellozzo et alcuni altri tornati in casa, e ripreso quello stato più securamente. Li Pisani si partirono da Librafatta, benché lasciassino 40 fanti in quelle due torrette lì vicine.
Per la vostra di avantihieri havendo inteso il disegno di partire da voi m. Francesco, vi commandamo non partissi, et essendo partito, [illegible] fin tanto havessi e' successori vostri, acciò allo arrivare di Francesco e Niccolò voi fussi in corte, et loro havessino da chi potessino essere indirizzati nella executione della commissione loro. Il medesimo vi replichiamo per a cesso; et per verun modo partirete dall'officio vostro fin tanto vi inviamo altro che sarà fra pochi dì. Ex Palatio nostro, die XXI. Julij 1500.

Marcell.

(a tergo) Mag.cis Oratoribus Florent. apud Christ.mum Ma[illegible],
Dominis Francisco Gualterotto, et Laurentio de' Lenzi Civibus Carissimis &.
Lugduni, vel ubi sint

(Cassetta 2a N.° 65)

R.me in Christo Pater et Domine Col.me &c. La Santità di Nostro Signore, mandò più giorni sono ad significarci per il Rev.do Prothonotario Mellerino, alcune cose, le quali importando assai hanno facto che volentieri noi habbiamo cerco risponderli ad tocco, et per tale causa viene ad quella Niccolò Machiavelli, Cittadino et Segretario nostro, mandato da Dieci di Libertà et pace della città nostra, al quale preghiamo la S. V. R.ma voglia fare quelli favori che li bisogneranno appresso la S.ta Beatitudine, et in oltre crederli in tutto quello che li parlassi in nome nostro, quae felicissime valeat. Ex Palatio nostro, die XXV. Augusti 1507

Priores Libertatis et Vexillifer Iustitiae } PP. Florentiae

Marcel.

(a tergo)

R.mo in Xpo Patri et Dno Col.mo D. F. S.te R. E. Cardinali Papiensi amico nostro precipuo.

268

1506.
1° Settembre

Spectabilis vir &. Hiersera a hore xxij. comparsono le tue del 28. et 30. del passato, et pel poco tempo ci dà questo corriere, per lo andare prima ad Roma, ci sarà esser brevi, et tanto più quanto per anchora non si è circa alle cose ragionate costì pensato da poi altro. Ricorderà moti scriverci diligentemente di quanto accadrà dalle bande di costà, come faremo anchora noi di tutto quello che importerà. Di Francia, nè d'altronde non ci sono altri adrisi. Bene vale. Ex Palatio Florentino die Primo 7bris 1506.

Decemviri Libertatis et Baliae } Reipublicae Florentinae. Marcel

6. 7bre

Spectabilis Mandatarie noster &. Dopo l'ultima nostra che fu a dì primo, ci comparse 2. tue dell'ultimo del passato et primo del presente, et per esse si è inteso quanto tu scrivi. Non ci accade replicarti altro, perchè attenderemo a quello che seguirà. Ricorderà moti bene scriverci spesso, come faremo ancora noi di quello che accadrà, et perchè potrebbe essere, che alla giornola di occorressi scrivere di varie cose acciò lo possa fare senza rispecto, ti mandiamo allegata qui una cifera, della ricevuta della quale tu ci darai notitia. Qui non s'intende altro di nuovo, salvo che M. Giovanni in Bologna pur si provede di gente assai. Bene vale. Ex Palatio Florentino die quinta Septembris 1506.

Decem Marcel

7. Settembre

Spectabilis Vir &. Avanti hieri ti si scripse brevemente; dipoi sono comparse le tue de' 2. et 3. del presente, et considerato tutti li adrisi buoni et quel che s'è inteso qui dal Reverendissimo di Narbona, et da Monsignore di ~~[illegible]~~ Aus, et quel che ci è slamani di Francia, non sappiamo che dire e che iudicio fare di questa impresa del Papa, visto da uno canto difficultà et lunghezza in quelli favori che Sua Santità havea disegnato, et dall'altro una tanta et sì ragionevole sua mossa, la qual non devenebbe havere, se non buono fine. Et perchè noi non ci abbiamo dentro punto di opinione, et dubitiamo forse, che il Papa, attesa la natura sua di sperare di questi favori non sentendo ogni altro partito, et forse si ristringa con Viniziani; vorremo che tu pigliassi bona occasione gli monstrassi quanto questo a lo honore suo, e a lo utile e in quanto pericolo ne incorrebbe ogni altro, e che questo medesimo consideraffi ancora di fare dimmo di costoro, anchora che sappiamo sia superfluo advertirlo di una simile cosa: questo che si ritrae di Francia circa questa materia, e che non fu mai facta ferma resolutione di questi ragionamenti, e quando bene fosse suto facto, erano guastata, rispecto alla venuta dell'Imperadore. Capitolasi ~~a questi di~~ ogni dì in questi nostri mari il Catholico Re. Bene vale. Ex Palatio Florentino die VII. 7bris 1506.

Decem Marcel

1506
a 7bre

Spectabilis Vir etc. questa mattina per via di Cortona habbiamo ricevute le tue de' dì 5. et 6. et li advisi contenuti in epse sono suti gratissimi. Maravigliavanci bene che fino allora tu non havessi ricevuto alcuna nostra lettera; saranno capitate male, ma non contenendo cosa di momento, ne habbiamo manco dispiacere. Pure doverrai havere due ultime, che ti mandorono hiermattina per m. Lorenzo Serristori, quale venne costà in buona diligentia. Li advisi che habbiamo noi qua da diverse bande sono che il Catholico Re può arrivare ogni dì sopra questi nostri mari, et di già ogni huomo si ordina per riceverlo et honorarlo. Et a Livorno sono comparse due galee, et due fuste del reame di Sicilia che vanno per incontrarlo, et avanti hieri doveva partire da Napoli Consalvo con le galee per essere a Piombino ancora lui per la medesima cagione. Di Francia s'intende per l'ultime che sono de' 29. del passato, la passata dello Imperadore tenersi certa, perchè che così fussino advisati da ogni banda. Et Argentone vi era tornato dopo molte septimane che era stato a quelli confini della Magna. Non s'intendeva già quello che e' si portassi, et era ragionamento che e' venissi imbasciadore a Vinetia, dove al continuo si fa provisioni contro a tale passata. Nondimeno non vi era ancora nuova che le genti dello Imperio fussino ad ordine, in su le quali pare che si habbi ad fare principal fondamento. Et per questo noi habbiamo expedito ad lo Imperadore Bernardo de' Ricci quale partirà hoggi.

Noi di presente attenderemo ad expedire li Oratori per Napoli, quali si faranno hoggi, et honorare il Catholico Re, se capiterà ad Livorno. Bene vale. Ex Palatio Florentino die viiii. 7bris 1506.

Decemviri
Libertatis et Baliae | Reip.ca Flor.ne

Marce.

---

11. 7bre

Spectabilis Vir etc. Hoggi innanzi ad nona ricevemo le tue delli 8. et 9. che contengono poco altro che advisi; però noi saremo brevi. Haeci bene dato dispiacere grande quello che tu scrivi haverti parlato monsignore Reverendissimo di Pavia, nè sappiamo immaginare donde possa essere uscita questa opinione, se già non fussi di chi l'ha scripta costà, fondata forse in sul desiderio suo, et per uno piacere non potremo havere il maggiore che intendere s'egli è chi havessi riferito una tal cosa a m. Philiberto per potere dimostrare di che animo noi siamo in questa cosa. Vogliamo ne risponda al prefato Reverendissimo di Pavia, et prima lo ringratii del non haver riferito tal cosa alla Santità del Papa, et dipoi li confermi quel medesimo che la prima volta facemo intendere per te alla Santità del Papa, perchè noi non siamo punto mutati da quella prima deliberatione, anzi habbiamo havuto in dispiacere grandissimo queste dilationi et difficultà che sono occorse a Sua Beatitudine.

Li altri tuoi advisi ci sono suti gratissimi, et in cambio si habbiamo da dirti che hieri per adviso del generale delli Humiliati, et hoggi per lettere da Norimbergo di xxi. del passato, hàcci nuova

il re di Polonia essere morto, et il Re di Ungheria malato, et morto il figliuol suo nato li a dì passati, et per questo potersi facilmente differire la passata del Re di Romani. Hoggi ancora ci sono nuove ad bocca da chi partì da Barcellona a' dua el Re del presente, della partita del Re di Aragona con x. galee, xx. barce, 3. Carracche, et alcune fuste, et che il disegno era in xx. dì essere arrivato ad Napoli. Noi habbiamo di già expedito 4. cittadini nostri per visitarlo o ad Livorno o ad Piombino, che sono m. Giovanvictorio Soderini, Niccolò del Nero, Giovan Batista Ridolphi, et Alamanno Salviati. Bene vale. Ex Palatio Florentino die xi. Septembris 1506.

1506
11 Settembre

Marcel.

Decem.

---

16. 7bre

Spectabilis Vir etc. Maravigliànci non havere tue lettere da dì 9. in qua, et tanto più quanto noi credevamo, sendoti avvicinato a' luoghi nostri, dovessi spacciarci più spesso. Dubitiamo che qualche tua lettera non sia capitata male, maxime scrivendoci il Capitano di Cortona, che a dì xi. tu eri stato in quel luogo, et lui medesimo dice haverti scripto quel dì, che non sono mai arrivate; però se tu havessi scripto cosa che importassi, manderaine copia, et di più ci scriverai tutto quello che è costì degno di notitia. Noi dalle preallegate nostre che cioè de dì xi. non habbiamo inteso da banda alcuna cosa degna di notitia, se non che hoggi ci sono stati due altri gentilhuomini spagnoli partiti da Barzalona a dì 4. i quali credevono trovare il Re intorno a questa marina, nè dicono altro di nuovo. E' tempi, secondo il iuditio di chi se ne intende, sono stati a questi giorni molto contrarii. Et di Francia non c'è da 15. dì in qua adviso alcuno. Nè vogliamo mancare di dirti che di Romagna s'intende che e' fuorusciti di Furlì disegnano tornare in casa, e ad ogni modo lo tenteranno. Non sarà forse fuora di proposito che la S.tà di N. S. ne habbi notitia. A Faenza ogni dì cresce gente, et fannosi mostre di gente d'arme et fanterie assai, et all'intorno se ne traggono quelli che vi sono. Scrivici spesso come debbi [illegible] esser costì buona notitia et di tutto quello che si intende da ogni banda. Bene vale. Die xvj. Septembris 1506.

M—

Dec.

---

19. Settembre

Spectabilis Vir etc. doppo la nostra de' 16 sono comparse più tue, de' 12. 13. 14. 15. et 16. alle quali risponderemo brevemente, per contenere la maggior parte advisi delle cose di costà, i quali ci sono grati et necessarii; però userai di continuo la medesima diligentia. Noi questa mattina habbiamo molti advisi di Francia

270

Tosinghi Francesco

1500

1. Novembre

Diretta

magistrato de X.

da Asti

Magnifici et Ex.mi S.ri mei Singularis.mi Scripsi da Bologna alle
V.e Ex.me S.rie a dì XXIII del passato per archangelo corriere; di
poi seguitando il mio cammino, non è occorso altrimenti scrivere
a quelle, et ancora da epse insino ad questo dì non ho lettere, di
che sono in non poca expectatione, maxime perchè havendo in Par=
ma mandato a visitar per Bernardo de' Ricci Monsig.re de Gimel
che vi truova quivi Governatore, li fece intendere come di pochi dì
avanti era passato in diligenza uno varlet di Ciambra del Christianis=
simo Re, spacciato alla C.a Cel.ne per la causa di pagamenti etc.
et perchè la materia è pure importante, come intendono le S. V.re
mi pare sommamente necessario l'haver io raguaglio da epse di
quello che si sarà per loro intorno a ciò concluso et deliberato;
et anchora che io intenda che le V.re S.rie per loro medesime sieno
al tempo per farlo. Mi è parso nondimanco per ogni buono respecto
di far loro questa breve lettera, almeno perchè le habbino lingua
di me, et sappino che quando pure epse havessino scripto, io non
ho anchora havuto le lettere, et per stare in questa suspensione,
vo conducendo il cammino adagio stimando sia a qui d'uno pro=
posito; et la presente scrivo alla ventura, et portola meco così fatta
per darla al primo corriere che rinvenissi trovato. Per tutte queste
terre del ducato per le quali io sono passato, è qualche poco di gente
d'arme; ma hieri intesi in Alexandria che di proximo aspecta=
vono oltre a quelli che vi sono, cento lance che vengono per la via
di Vercelli, et poi anche se ne attende delle altre. Se fia il vero,
o ad che effecto alla giornata s'intenderà meglio e se ne avvise=
rà le V. Ex.tie S.rie alle quali di nuovo ricordo con devotione
il fare tale buona determinatione et provisione per queste cose
di qua, et per ogni altra che secondo la loro solita virtù
ne succeda il beneficio della Patria, et possasi il più presto
sia possibile appresentarsi al cospetto del Re con qualche fondamen=
to conveniente. Et per ora non mi distenderò altrimenti, rac=
comandandomi alla buona gratia di V.e Ex.me S.rie quali Dio
sempre exalti et feliciti. Ex Aste die primo Novembris 1500.
hora XII.

E. Ex. D. V.

Servitor Pe. Franciscus
Thosinghus Or. Fl.

Il Tosinghi fu spedito in quest'anno ambasciatore al Re di Francia

Lettere di diversi ambasciadori
dirette alla Signoria di Venezia in varie
epoche, e per affari di Stato.

Due Fanfaluche

di me I. G. relative ~~alla~~ ad una nuova pubblicazione delle opere di N. Machiavelli

Innocenzo Giampieri

Niccolò Macchiavelli e Marietta Corsini

Ed a che prò, far rivivere insieme due Personaggi, la di cui domestica istoria non altro suona che ? Pietà voleva che si rispettassero nel lungo e religioso silenzio, anzi che rinvigorir con un soffio di vita le sopite discordie. = Se alcun fastidioso Lettore, dalla sola intitolazione dei nomi volesse , il pregherei per la fama colossale del Primo a sospender le sue maraviglie, e se gli reggerà l'animo e la pazienza alla mia Leggenda, si chiarirebbe delle mie contrarie intenzioni, disposte e preparate anzi che a antichi lamenti, a render più viva una storica maritale affezione. = Il malumore che vuolsi avere esercitato Marietta Corsini contro il marito suo, Niccolò Macchiavelli, si è per sì fatto modo e così radicalmente trasfuso, che quasi direi scolpito nella opinion popolare, che il parrebbe piuttosto orgogliosa che profittevol fatica. Fondamento principale grido, fu quel famoso Arcidiavolo Belfagor nella di cui spiritosa Novella i nemici di Niccolò si compiacquero riconoscervi come in uno specchio fedele la sua riflessa figura a dimostrazione della fastidiosa vita che conduceva come marito. Calunnia fu questa che s'ingenerò in quella segreta malevolenza che un sovrumano intelletto, e le umane perfidie mal potendosi sostenere venendo alle prese con la mente di Macchiavelli gli calunniarono il cuore di Marietta, nella vile speranza che l'insulto facesse piaga in quello di . Il tempo però che si ride delle inique e favolose macchinazioni, e che d'un soffio spegne il più vituperevole incendio, ha tratto alla luce degli occhi miei inespugnabili scritti, purchè servin di leva per atterrare e distruggere un monumento inglorioso alla lor tenerezza. Nel proponimento prima che termini la mia vita, di riaccostarmi al cuore di Macchiavelli per considerar come gli arse di patriottico e domestico amore, finò a che non gli si spense per l'eccessività dell'affetto che portava alla Patria, scendo di lieto animo alla dichiarazione ed alla prova del mio concetto.

Se l'ordine e la chiarezza stabiliscono il princi=

dispute e querimonie?

…gliarmi per uno sconsigliato, o scortese

di star fermo con l'

rinfiammare

senza posa

presumer di sradicarlo

dell'insidioso

suscita quasi sempre

Niccolò.

Niccolò

più vitale del vero, [illegible]
pigliar le mosse del mio racconto dallo scoprire il le[illegible]
gittimo e puro fonte da cui trassi i buoni argomen[illegible]
per sostenermi in parte nel piacevole assunto. E
perchè nessuno s'attenda a cose maggiori di quelle
che sono in loro sostanza, mi farò a dire che la in[illegible]
dita corrispondenza tenuta da Biagio Buonacco[illegible]
si con Niccolò Macchiavelli mi ha servito di co[illegible]
[illegible]ola e guida per impegnarmi in più concludent[illegible]
ricerche. Se poi il desiderio [illegible]
[illegible], lo rileverete in appresso.

Ogniqualvolta l'interesse e la politica della [illegible]
nostra Repubblica commendava il Segretario della [illegible]
conda sua Cancelleria presso alcun Potentato italia[illegible]
no o straniero, Biagio Bonaccorsi era quegli che lo
rappresentava in Firenze nella mente e nel cuore
onorificenza a cui avrebbero ambito ed ambire bben
sempre i più chiari intelletti dell'Universo per [illegible]
dere così consacrata la loro ammirazione ed amic[illegible]
zia per il più sublime ingegno d'Italia. Se nel
burrascoso Consiglio de' Dieci occorreva sostenere
o spingere innanzi la opinione od il parere di Nic
colò, il Buonaccorsi era il primo a dichiararsene [illegible]
Campione perchè il Partito ne trionfasse; [illegible]
se nell'interno della famiglia desideravansi utili, e
pronti provvedimenti, Biagio era in diritto di consiglia
re e di provvedere. Le moltissime lettere che
Lui ci rimangono e che tuttora inedite con rel[illegible]
sa custodia si conservano nella Imperiale e Rea[illegible]
Bibliotheca Palatina, [illegible] a qual pun[illegible]
di fiducia e di confidenza era giunta la loro ami[illegible]
cizia. Dalle più serie ed importanti comunicazioni
sempre ad affari di Stato e che si trovano [illegible]
presse dal conveniente e sostenuto frasario, si fa pa[illegible]
saggio, e non tanto di rado, a quel abbandono di pa[illegible]
role e di modi, da far [illegible] non solo la qualità
del variato argomento, quando la [illegible] la [illegible]
sione [illegible] sentimenti. E frammezzo a quei
amichevoli dicerie, bene spesso vi figura il predil[illegible]
to nome di Marietta e mai per appicco di rimprove
ro, o di [illegible], ma di benevolenza e d'affetto.
Di questa autentica corrispondenza [illegible]
per stabilire con sicurezza l'anno in cui Niccolò
si prese in moglie la Marietta Corsini, epoca ignora[illegible]
ta da tutti i biografi di Macchiavelli, non escluso [illegible]

credo di particolare interesse

corrispondessero i resultati

invincibil

Le

chiaramente dimostrano

distinguere

e la fratellanza de' lor

rimbrotti
io mi varrò

ricostruirvi

perciò senza trattenermi più a lungo in oziosi preliminari, mi fermo

276

gno Litta ed Artaud di Parigi, il quale ultimo facendosi
innanzi con la consueta suentatezza francese la fissa
circa il 1505. senza garantirla od d'alcun documento.

Dopo tali necessarie premesse, parrebbemi tempo
perduto, se volessi [illegible] la vita di
Macchiavelli, del quale, anche i men benevoli alla let=
tura ne sanno tutte le vicissitudini e la importanza;
[illegible] al punto in cui la [illegible]
Repubblica, giovandosi per la sesta volta della sua
politica come Uomo di Stato, e della sua facondia
come Oratore, lo inviava nell'Ottobre del 1502. in
commissione al Duca Valentino in Romagna. Dall'
Ottobre suddetto fino al successivo Gennaio 1503.
tenne sua stanza in Imola per sodisfare all'in=
carico ricevuto, ed era là dove la Repubblica, i fa=
miliari e gli amici gl'inviavano tutto di lettere
amichevoli ed officiali. Intanto l'operosità di Bia=
gio Buonaccorsi non si stancava, messa anche a
confronto con quello del Primo Segretario Marcello
Adriani che non rifiniva a spedir lettere e cavallari.
Nello scorcio di quella che gl'inviava nel 18. di Ot=
tobre, ci trovo scritto = Le vostre lettere di questa
„ mattina ho mandate tutte ad posta et fidata=
„ mente. Expecto il velluto da Lorenzo, et da Ma=
„ donna Marietta il farsetto, et subito havuto vi
„ manderò ogni cosa: et se altro vi accade, scrivete.
„ Scrivendo, Lorenzo mi ha mandato il Velluto, et co=
„ sì per il presente latore, che sarà Baccino, ve lo man=
„ do, et con epso il farsetto, che pure stàte uno ga=
„ glioffo, poichè ad posta di un braccio di Damasco,
„ voi volete portare una cosa tutta unta et straccia=
„ ta: andate ad recere, che voi ci farete uno bello
„ honore. Mona Marietta mi ha mandato per il
„ suo fratello ad domandare quando tornerete, et di=
„ ce che la non vuole scrivere, et fa mille pazzie,
„ et duolsi che voi li promettesti di stare otto dì
„ e non più: sicchè tornate in nome del diavolo, che
„ la matrice non si risentissi, che saremo spacciati
„ con frate Lanciolino =. E nella successiva del
21. = „ E mi duole non vi havere servito in tutto,
„ perchè Mona Marietta vostra, ha saputo di questo
„ Lucchettone, et fa mille pazzie, et se voi non havessi
„ allogato la putta sua sì bene, come havete, starebbe
„ di mala voglia, ma desidererebbe intendere le circum=
„ stantie della dota: il donamento et altre cose è ad

" ordine, et tutte le Cornacchie di Sardigna verranno a
" honorarla et accompagnarla honorevolmente " =. Ed
in quelle del 1. 3. 13. e 15. Novembre si rammenta
sempre la Marietta = " Io man-
" do ad Madonna Marietta questo cavallaro ad sape-
" re se la vuole nulla =. " La Lettera alla Marietta
" mandai subito, et così manderò l'altra ad Andrea
" Lionardo ho dato la poliza che riscuota quelli
" dua fiorini vi toccano ora dello accatto, et havien-
" doli li manderò ad Madonna Marietta =. Mandai
" la vostra alla Marietta " =.

Con queste sei chiarissime citazioni ... d'ogni dubbio l'epoca certa del matrimo-
nio di Niccolò con la Corsini accaduto possibilmen-
te nei primi mesi del 1502. e non tre anni dopo
come ci darebbe a credere ... Scrittore
francese. Se ... pretendessi ... della
buona ed amichevole intelligenza dei due Congiunti
avvolti ... nella poetica atmosfera nuziale, mi
rideresti sul viso, non potendosi immaginare neanche
dal più miscredente di pace matrimoniale che si
possa venire così ... alle brutte, a meno che non
si provi nella rotondità del loro capo ...
... un irresistibile organo di litigio.
Mi compiaccio però che mi sia conceduto anche
ciò che niuno potrebbe negarmi, e considerando tal
concessione come la fortuna di un primo passo per
augurarsi meglio il successivo, seguito la mia strada
per giungere alla propostami meta.

Tornato il Macchiavelli in Firenze, non appe-
na vi si fu riposato per soli due mesi, che una
sollecita risoluzione del Consiglio de' Dieci del 2.
Aprile 1503. lo rimetteva in corso per Siena presso
il magnifico Pandolfo Petrucci, e Niccolò sacri-
ficando al dover della patria l'amore della
famiglia dispose tosto la sua persona alla uti-
lità della affezionata Repubblica. La dura-
ta e le resultanze di questa missione ci restano
ignote per la mancanza, o segretezza di scritture
in proposito. A questa di Siena tenne subito
dietro l'altra per Roma, deliberata dalla medesi-
ma Autorità nel 24. ottobre anno suddetto, ad og-
getto che Niccolò cooperasse a tenerci in buona ar-
monia col Papa che doveva eleggersi per successore
al defunto Pio III. e che fu il Card. Giulio della Rovere

nel miglior punto di vista

resta
finita — approssimativa

il sensatissimo
dal contesto di tali lettere — rilevare
ed autenticarvi
sempre

presto

nell'unico provvedimento

cognominato poi nella gerarchia papale per Giulio II.

In forza delle tali ... disposi-
zioni Dec.
In forza delle Decemvirali disposizioni
dove il nostro segretario abbandonar di nuovo la sua famiglia
e particolare

assegnata agli Stando

dalle sue affezioni famiglia

Dovè dunque il nostro Segretario abbandonar di nuovo
patria e congiunti, per obbedire al voler della patria. Igno-
ro se la nostra Repubblica avesse per qualche suo
segreto, statuto proibito ai suoi Rappresentanti di
portarsi la moglie, quando andavano comandati, ma
se a ciò non provvide con legge speciale, gli riesciva ottenere il
medesimo effetto con altro modo meno violento, ma
non meno efficace. La meschinità di Lire dieci
per giorno cioè il doppio della provvisione in Firen-
ze, era un ostacolo forse della legge più concluden-
te, per condur seco moglie e famiglia e tal parsi-
monia di pagamento dava spesso cagione a giusti ed interminabili
lamenti. Ma sia come vuolsi,
Macchiavelli partiva solo, ed un attiva corrispon-
denza con le persone a Lui care gli faceva parere
men dolorosa la lontananza, e gli addolciva l'
amarezza di vedersi sempre diviso dalle care affezioni.
La presente Legazione durò fino al 16. di Di-
cembre, spazio più che sufficiente per fare un secon-
do esperimento dell'instancabile attività di Biagio Buonac-
corsi, e per andar noi persuasi ognor più di come
andavano a ristringersi ed a rendersi più graditi i le-
gami di Marietta e di Niccolò; legami che per me
non si allentarono nè si ruppero mai, checche ne
dia diversamente a supporre la mala grida del
popolo, non ispirato, ma invelenito dal cattivo fia-
to di Belfagor maladetto.
Biagio l'amico di ogni fortuna di Mac-
chiavelli restò come sempre rispetto in Firenze l'Uomo
della illimitata fiducia; e questa volta occorreva più
dell'usato la sua valevole amicizia per avere in raccomanda-
zione la Marietta sul punto di partorire.
Il Segretario partitosi per la sua missione sullo fi-
ne di ottobre, fu ben tosto raggiunto da una lettera
dell'amico con data del 2. Novembre, nella quale
era scritto = " La Marietta per ora non ha partorito,
" et se non che il mio fanciullo è stato malissimo, et
" ancora non lieva capo del primaccio, vi harei manda-
" to la Donna: andravvi subito poi, et di tutto sa-
" rete advisato " =. Questo avvisato parto ebbe luo-
go nel dì 8. successivo, rilevandolo dalla lettera
di Batista Macchiavelli diretta a Niccolò il gior-
no 9. Novembre = " Compare mio honorando: Voi
" havete hauto uno bello et vispo figliolo, il quale
" questo dì s'è baptezato honorevolmente, come ri-

277

" chiegono le qualità vostre; che Dio ce lo preservi di buo-
" na mente e di corpo valido "= La lieta novella
gli fu confermata nel 15. detto dal Buonaccorsi di-
cendogli: " Il vostro figliuolo et la Marietta sta be-
" ne, et così tutti gli altri vostri e qua vi desiderano."
Meglio però, e più diffusamente in quella del 17.
medesimo mese " Voi dovetesti esser chiaro che
" nelle cose che v' importano io non le ho altrimenti
" mai havuto a cuore, che le mie proprie, et però se
" vi scripsi del fanciullo mastio, vi scripsi la verità;
" et di più vi dico che la Marietta l' ha dato a balia
" qui in Firenze et Lui et Lei sta bene, gratia di
" Dio. Vero è che la vive con grandissima passione
" di questa vostra absentia, nè vi è rimedio: et quando
" la Lessandra (la moglie di Biagio) possa andarvi
" non ne mancherà, che pure Domenica vi fu: et Lui
" et io pensiamo sempre ad farvi piacere: così pen-
" sassi voi a me= E più sotto- " Erami scordato rispon-
" dere alla domanda vostra degli altri Compari, che
" furono: Messer Battista Machiavelli, Messer Mar-
" cello, (Adriani) Lodovico (padre di Marietta), il Capi-
" tani Domenico et Io, di bella brigata, e demoni
" tutti grossi nuovi: Bene valete "=. Ed in quella
del 4. Dicembre= " La Marietta non ha potuto
" fin qui scrivere per essere stata in parto; credo lo
" farà per lo avvenire; e pure hieri v' andò la Lessan-
" dra, et perdio non è possibile farla acquescere che
" stia in pace "= La puntualità del testo mi dispen-
sa da ogni commento.

Dal 1504. fino all' Agosto del 1512. e così per
quasi un intero novennio, Macchiavelli fu senza
riposo adoprato dal nostro Governo nel disimpegno
di 24. commissioni diverse, e fra queste furonvene
delle lontane, come quelle [a] ~~di Francia e di Germania~~
et in tutte riportò quel trionfo che anche la Poli-
tica accorda alla superiorità dell' ingegno. [b] ~~Indubitato~~
che anche in questo lungo periodo d' anni
vi saranno, e chi sa quante mai, testimonianze scritte
della continuità della loro affezione, ma non tro-
vandole come pel solito nella corrispondenza della
inalterabile amicizia di Buonaccorsi non saprei do-
ve efficacemente cercarle. Il silenzio però dell' amore
osservato in quelle da me riscontrate, mi [c] ~~sostiene nel dubbio~~
~~derato supposto~~, non potendo mai [d] ~~credere~~ che la di
Lui franchezza si dovesse smentire messa alla prova

[a] eseguita in Germania ed in Francia
[b] Potrei senza timor d' ingannarmi asserire
[c] tien luogo d' affermativa
[d] persuadermi

Ora, se neanche l' ombra di tali dissidi, ... o perturbar ... la loro pace

del suo contrario. Credo poi che tre anni circa di esperimento
matrimoniale siano ~~a sufficienza~~ anche di troppo ~~[illegible] più che bastanti~~ per sviluppare,
ammessane la preesistenza, quei germi di malumore
e d' ~~intolleranza~~ dissensione, che si covano nella ~~divergenza~~ diversità delle
inclinazioni e de' sentimenti e che maturati dal tempo
diventano la mala semenza della division degli
affetti. ~~Ora se questa non è accaduto~~ come ne siamo
fatti certi dalle lettere menzionate ~~assicurati senza sospetto~~, convien credere alla totale deficien-
za di discordi ~~degli~~ elementi, o che le basi della loro concordia
avesser ~~avevano~~ fatto tal presa da reggere alla impetuosità
di qualunque scossa. Il loro matrimonio non sarà
stato dissimile da quei tanti contratti sociali che s' incontrano nella
catena delle umane combinazioni ~~de' contratti sociali~~, e sarà pur esso passato
per tutte quelle diverse fasi, ~~che compongono lo~~ e vicende
Zodiaco del loro corso, ma non per ciò questo avrà subi-
to di sua crollato ne' suoi fondamenti ~~variazione ne' suoi~~ principii e se avrà dovuto
sostenere la sua maretta da vedersi perturbata la
superficie dell' onde, il fondo sarà rimasto tranquil-
lo come uno scoglio. Ma perchè spremersi tanto la
fantasia per farne escir fuori ~~plausibili argomenti~~ lambiccate ragioni,
quando Marietta e Niccolò ce ne danno ~~degli~~ delle impugna-
bili? Se è vero che i figli siano le testimonianze irre-
cusabili e vive d' ~~ogni~~ del più affettuoso amor coniugale, perchè in terreno
nemico isterilisce anche l' amore, a che più ~~pretendere~~ far ricerca
d' autentiche prove del loro interminabile affetto, quan-
do nei cinque che nacquero nel corso di 21. anno, ed in ven-
ticinque di matrimonio, riconosciamo altrettante prove
della loro concordia? E se ciò non quadrasse agli insipi-
di partitanti dell' Epigramma e della calunnia, con-
sultiamo il cuore e la fede di Niccolò, e le sue paro-
le formin suggello alle nostre dubitazioni. Macchiavelli
era povero, ma la sua povertà non fu mai sottomessa
alla vergogna di un vituperevole incanto, ed il suo ani-
mo si mantenne incontaminato fino alla morte, dalle
sozzure di qualunque viltà. Egli era tale da
non trovarsi mai nel duro caso di mentire in faccia
a se stesso, e quando volle con l' atto più supremo
della vita d' ogni uomo, testimoniare alla moglie
tutta la sua compiacenza per averla avuta a compa-
gna de' suoi destini, santificò la giustizia che gli era
dovuta e le parole scritte non erano che la traduzione
~~dei sentimenti~~ della voce del cuore. Nel dì 11. novembre 1511.
fece Niccolò il suo primo testamento, e perchè niuna
necessità lo ~~costringeva~~ portava a quella sollecitudine, non contando che
~~avendo appena~~ 42. anni, ed in tutta la forza della sua ~~virilità~~ vita, vuolsi

credere che Egli si decidesse a quel atto, per testimoniare alla Marietta tutte le prove della sua benevolenza, amore e fiducia. Per chi gradisse farne lettura gli sarà facil cosa trovandosi sempre unito alla prefazione che precede la ristampa delle sue opere.

l'argomento di

Il ritorno della famiglia dei Medici al timone della nostra Repubblica escluse il Segretario da ogni pubblico ufficio, e ritornando alla vita privata di semplice cittadino, si volle dedicare ai prediletti suoi studi. Alla Corona che erasi meritato come uomo politico volle unirvi quella non meno onorevole di celebrato scrittore. La più parte delle sue produzioni fu composta dal 1512 al 1521, nei quali nove anni non sodisfece ad alcuna commissione nè pubblica nè privata. Le storie i discorsi sulle deche di Tito Livio, e l'arte della guerra appartengono a questo periodo, e se vuolsi dar fede al Signor Artaud di Parigi anche la Belfagor è del medesimo tempo. Supposto per un momento che la novella rappresenti le condizioni di Niccolò Macchiavelli, rimpetto alla sua Marietta, bisognerebbe tenere per certo che le controversie maritali fossero salite a sì alto da rendere impossibile il sollevarle con tolleranza, e che egli, prevenuto alla sazietà del miserevole stato in cui si trovava, abbia voluto rappresentarsi nell'arcidiavolo Belfagor perchè divenisse favola di tutti chi n'era cagione. Ella di chi parliamo lettori? di Pietro Arretino o di Niccolò Macchiavelli? Se il primo era così sozzo d'animo e di sentimenti da mettere al sole le sue schifezze, il secondo era così nobilmente orgoglioso da nascondere perfino le sue debolezze. Egli, fatto argomento di una novella, esporre alla luce del sole le sue sciagure, perchè altri le trasformi in ridicolezze? Bisogna non aver mai letto i suoi scritti, nè penetrato lo quanto fu diritto, per crederlo capace di tal dabbenaggine. Crederei piuttosto che potesse dar vita e comporre un simil racconto per far credere il contrario al vero, quando fosse vero che accreditarlo con la sua testimonianza, confessione.

da lui stesso rilevati quali erano i suoi sentimenti verso di Marietta nel 1522.

e il protagonista di quella

un imperdibil difetto
e di menzogna
e le malnomi come ridurle?
e penetratosi mai dell'avvedutezza del suo carattere

o lo letti non aver mai penetrato la [illegible] circospezione e l'avvedutezza del suo carattere e la circospezione delle parole.

Lasciando che altri opini come più e meglio gli aggrada, per me dirò sempre quella novella un'applicazione favolosa. E che bisogno vi era per uno scrittore di sì feconda fantasia di mendicare la leggerezza del fatto nella verità della storia? E quando gli ne fosse venuto da questa il primo concetto, perchè stabilirne la scena e gli attori nel domestico tetto? La città nostra non poteva sentir carestia di sì fatti accidenti. Per quanto mi sia dato portarvi un plausibil criterio, io dico che Macchiavelli, dopo aver faticato lo spirito in soggetti di lunga lena, lo volle riposar in quella novella, come il corpo si adagia su fiorita collina per riposo della varia e lunga faticante viaggio. E se vuolsi anche che il primo eccitamento gli venisse da un qualunque domestico esempio, allora converrà riconoscervi la penetrazione del sottile ingegno di Niccolò, il quale con la vista dell'intelletto più acuta di tutti avrà voluto con quel racconto, porre in assoluto rilievo il precipizio che si forma da un lieve principio di disaccordo sociale. Senza che più mi avvolga nella facil confutazione di simile assurdità, ritorni pur la seconda volta dinanzi a noi l'inalterabil cuore di Niccolò, e da noi stessi consultato in proposito, si ascolti e ci si rimetta alla savia risposta. Egli però forte della sua coscienza, come sicuro della tranquillità della sua Compagna sprezzando la pompa di vane parole, porrà tutti in silenzio con la testimonianza di un solo fatto. Un nuovo Testamento compilato nel 27. Novembre 1522. dirada le nebbie d'ogni macchinazione, e getta a terra ogni edifizio innalzato dalla vile malevolenza de' suoi nemici. In questo come nel primo la Marietta Corsini è sempre considerata come la sua beneaffetta e tenuta sempre nel primo grado delle sue disposizioni. –

Che altro si desidera per rimaner pienamente convinti della angelica pace de' due Congiunti? Restano ancora a Niccolò cinque anni quasi di convivenza con Marietta e questi offrono un largo campo allo sviluppo di domestiche dissensioni. A me giova accordarvi l'ingiurioso sospetto, purchè a me concediate la facoltà di venirvi innanzi con arme così poderosa, da spuntarne ogni dardo per la ogni difesa. Se non credete alle mie parole, se giudicate compunti di raffinata politica, le asserzioni di Macchiavelli,

rompa le leggi della natura e il tempo l'offesa em-
pagna di Niccolò, e da se stessa faccia vendetta
~~delle vili~~ degli ostinati calunniatori calunnie. — Siamo al 1524. e per aver
ripreso da qualche tempo il disbrigo de' pubblici
affari, il Macchiavelli trovavasi a Roma, per tro-
varsi vicino al Conclave che ~~fece~~ doveva nominar papa il suo pro-
tettore il Cardinal Giulio de' Medici, che fu il
chiamato 7mo Settimo Clemente, d'esecrata di non buona memoria per la
infelice Toscana. Marietta non ancora abitua-
ta alla sua lontananza, lo raggiunse con una sua
lettera, dalla quale vedremo di quale spirito era
animata contro suo marito = " Spectabili viro
" Nicholao Bernardi Machiavelli in Roma.
" A nome di Dio. a dì 1524. Carissimo Nicho-
" lò mio. Voi mi dileggiate, ma non vi havete ra-
" gione che più rigoglio arei se voi fussi qui; voi
" che sapete bene come io sto lieta quando voi
" non siete quaggiù: e tanto più ora che m'è stato
" detto che costassù è gran morbo. Pensate come
" io sto contenta che non trovo riposo nè dì nè
" notte. Questa è la letitia che ho del bambino:
" però vi prego mi mandiate lettere un poco più
" spesso che voi non fate che non ho avute se non
" tre. Non vi maravigliate se io non vi ho scritto, per-
" chè non ho potuto, c'ho auta la febbre. Insino
" a ora non sono adirata. Per ora il bambino sta
" bene: somiglia voi, è bianco come la neve, ma
" gli ha il capo che pare velluto nero, ed è peloso
" come voi e da che somiglia voi, parmi bello, ed è
" vispo che pare che sia stato un anno al mondo,
" e aperse gli occhi che non era nato e messe a rumo-
" re tutta la casa. La bambina si sente male.
" Ricordovi di tornare, non altro. Iddio sia con voi
" e guardivi. Mandovi un farsetto, dua camicie,
" duo fazzoletti, e uno sciugatoio. Vostra Mariet-
" ta, in Firenze " = Qui finirebbe la mia missio-
ne ~~che era quello~~ destinata alla di discolpare la Marietta Corsini
di poco amorevole verso di Niccolò, tormentandolo in
modo ~~dal crederlo che non vi potesse~~ da non vi poter reggere neanche
un demonio ma per corollario al mio discorso ripor-
terò le finali espressioni del Macchiavelli scritte tre
mesi innanzi che la sua grand'anima spirasse, diri-
gendole = al suo caro figliolo Guido di Niccolò Ma-
chiavelli e ciò nel 2. aprile 1527. da Imola.
Questa lettera è fra le stampate, ciò nonostante

accusata

mi si conceda la libertà, perchè s'intenda anche me-
glio quali furono i sentimenti di cuore verso tutta
la sua famiglia = " Saluta Mona Marietta e dille
" che io sono stato quasi per partirmi di dì in dì e
" così sto: e non ebbi mai tanta voglia essere a Firenze
" quanto ora: ma io non posso altrimenti. Solo dirai
" che per cosa che la senta stia di buona voglia, che
" io sarò costì prima che venga travaglio alcuno. Ba-
" cia la Baccina, Piero e Totto, il quale arei avuto
" caro intendere se gli è guarito degli occhi. Vivete lie-
" ti, e spendete meno che voi potete, e ricorda a Ber-
" nardo che attenda a far bene, al quale da 15. giorni
" in qua ho scritto due lettere e non ne ho risposta.
" Cristo vi guardi tutti =

Aggiunta

Copia di lettera scritta da ~~Bdo~~ Bernardo Macchiavelli a suo padre
Niccolò nel 30. Luglio 1520. allora in Lucca —
= Christus ~~~ addì 30. di Luglio 1520. = Carissimo Pa-
= dre, salute rachomandatione ~~~ Questa è per dirvi
= come noi siamo sani et chosì isperiamo di voi. —
= Noi non habbiamo iscritto prima perchè 'l tempo
= non ha lasciato fare le cholte, e 'l vino che voi
= ci mandasti a dire che noi vendessimo, noi l'abbiamo
= allochato a vendere uno per uno.
= La Madalena à fatto una bambina, e àgli posto
= nome Oretta, la vi manda cento saluti: Mona
= Marietta vi richorda che voi torniate presto
= et che voi gli arrechiate qualche cosa, et chosì io,
= e Lodovicho e gli altri di casa. Altro non accade
= dirvi. Cristo di male vi guardi: fatta in fretta
= all'ultimo di Luglio ~~[illegible]~~

vostro Bdo Machiavegli in
Firenze

a lo spe. Cmo Nicholò di M. Bdo Machiavegli in
Lucha

Avviso

ai futuri Editori delle Opere complete di Niccolò Macchiavelli

---

Non di rado succede che un qualsiasi vero o bello giudizio, che dai più si riferisce ad opera Letteraria, non deriva dal proprio convincimento, ma piuttosto da quell'aura di autorità e protezione che vi seppe distendere sopra un qualche privilegiato intelletto.

Tanto è vero che non sempre sono i fatti che eludono i più ma spesso f'à il prestigio del nome, o dell'individuo. Esaminandoci con assoluto rigore, e scevri di ogni amor proprio, conosceremo tosto, che tutti, o quasi tutti, cadiamo nell'istesso difetto, trovandoci più contenti dell'altrui autorevol fallacia, che della nostra intima convinzione; solo perchè l'ignavia e la poltroneria tanto ne possono sulle nostre oziose abitudini che anzi che scuoterci per chiarire un dubbioso sentenza, ci addormentiamo sull'ingannevole autorità.

Se tali sentenziose parole paressero acerbe all'invidiabile intendimento dei più io ne li pregherei caldamente a tollerare alcun poco il cenciato frasario non dubitando che nella conoscenza delle mie ragioni non siano per accordarmi il loro favore.

E per non dilungarmi tanto dal preconcetto pensiero di trattenervi, o illustri Colleghi, sopra la necessità di rivedere tutte le Opere di Niccolò Macchiavelli sopra gli Originali, o testi a penna di autentica correzione, vi dirò senza reticenza, o riguardi, che l'Edizioni tutte che abbiamo di quel celebre nostro Concittadino, non solo soprabbondano di errori di contrasensi e di ogni altro genere di scorrezione da reclamare un solerte e necessario lavoro per farle corrette sentenze oli, ma sarebbero suscettibili di un notevole miglioramento, quando che si credesse opportuno corredarle di una quantità di storici documenti, a cui per la più parte si riferiscono.

E passando oltre a tutte le edizioni che furono eseguite prima e dopo quella del 1782 di Firenze, la sola, che paresse dagli eruditi Editori destinata, per quanto asserivano nella dottissima prefazione, a precluder la strada ad ogni desiderio d'averla migliore, perchè eseguita, come essi dicevano, tenendo a confronto tutto ciò che

f eludono

f e scevri di ogni amor proprio

F autorevol

oziose

f nella conoscenza

f Soprabbondano

f un solerte e necessario lavoro per farle corrette

f desiderio d'averla migliore

[avere] potevone [illegible] di originale, e di autentico del celebrato Segretario, io vi dirò che quella famigerata edizione del 1782. non va che per poco privilegiata da tutte le consorelle, perchè in essa ritrovansi, se non tutti i difetti delle primogenite, certamente se ne contano in sì [tenuta] alla dovizia da non [illegible] aver tipo di perfezione. Ma perchè le asserzioni della squisita esattezza, vennero da persone autorevoli in storica letteratura, il pubblico dovè chinarsi alla saviezza del grande oracolo, ed accettò come la genuina espressione di Niccolò Machiavelli [tutto ciò che fu stampato in quei] grossi volumi. Le Edizioni successive si modellarono sopra quella, perchè giudicata il vero tipo della perfettibilità e in quella falsa fiducia le successive ristampe ne ricopiarono tutti i difetti, come pellegrine bellezze.

[Circondati] dalla falsa illusione arrivammo fino al 1843 in cui venne dato a Giuseppe Aiazzi Bibliotecario Rinucciniano, di chiarirsi della ingannevole stima di quelle parole, riscontrando parte della Corrispondenza politica, che Niccolò teneva attivissima con il Consiglio de' Dieci, falsata in moltissime parti, perchè ripiena di omissioni non poche, e quantità di spropositi in quantità. Datosi cura di correggerne il testo in quella parte che si combinava con gli Originali alla sua custodia affidati, si pubblicò l'anzidetta edizione del 1843. nella quale non saprei decidere se i gravissimi tipografici errori che l'incuria dell'Editore Alcide Parenti vi ha seminati senza risparmio, sieno compensati dalle nuove ed importanti correzioni fatte sul testo dal ridetto chiarissimo Aiazzi.

Questo avvertibile miglioramento mi fece accorto potere io, con i Documenti che si trovano nella Imp. e R. Biblioteca Palatina fare una solenne appendice di utili correzioni a molte parti delle varie opere di Niccolò Machiavelli e perciò datomi tosto a metter le mani al confronto, vi ho consumato già a intermittenza di tempo, non meno di due anni, mercè i quali, non disgiunti dalla mia pertinacia nel continuato travaglio, mi trovo ora in grado di rendervene esattissimo conto.

La Biblioteca Palatina fa tesoro di una doviziosa raccolta di Scritti originali di Niccolò Machiavelli, ma non tale da non desiderarla maggiore per il compimento di una revisione generale. La più parte di quelli scritti appartengono alle diverse sue Legazioni, e quella sezione la chiamerei preziosa per essere la più completa delle restanti. Vi si trovano poi alcuni quinterni e fogli volanti indipendenti fra loro, per la non continuità della materia i quali altro non sono che il primo getto delle Storie fiorentine, e questi pure diventano di un prezioso interesse, avuto riguardo alla mancanza di più autentici Documenti. Altre carte spettano ad altre parti dell'opere sue, ed una estesa corrispondenza diplomatica civile e familiare fa corona a questa invidiabile collezione. Il mio riscontro perciò non poteva essere se non parziale perchè circoscritto dagli originali, di cui va ricca la Biblioteca, i quali se non a sufficienza per presentare un lavoro completo, sono però più che bastanti per conoscere di quanto vadano errati coloro i quali appoggiati alle asserzioni degli Editori del 1782. giudicano quel testo correttissimo e se ne valgono come se fosse emanato dalla buona intenzione di Niccolò. E quello che più mi rende maravigliato si è che gli Originali da me confrontati sono gl'identici Documenti esaminati dagli Editori suddetti, per cui non volendo in loro supporre ignoranza o imperizia per la lettura di antiche scritture converrà che io gli accusi di quella colposa fiducia che messero in altri incapaci per ben decifrarle. Per chi dunque si affidò al testo di quella edizione, (forse se è, rimanemmo [?]) [F] ingannati dal prestigio di un autorevole nome, e non per questo le opere tutte di Niccolò Machiavelli possono esimersi di una interpretazione più giusta e più vera, perchè compariscano in faccia degli ammiratori degne di chi le dettava. Non è questo nè il momento, nè la occasione di sottoporvi un ben copioso numero di sostanzialissimi errori, errori autenticati dalle moltiplici ripeti=

F per tempo trascorso e rimanemmo per nella lunghissima serie nel numero [?]

gioni delle varie ristampe, perchè troppo abuserei col minuzioso dettaglio della vostra pazienza, ma vi giuro sull'onor mio, che le mie asserzioni emergono da incontrovertibili argomenti di fatto. Ciò nonostante converrà che vi dica, che spesse volte staccata una sola parola, e non questa giustamente compita o resa di rendere inintelligibile e non chiaro tutto il concetto o di variarne affatto la giusta sentenza. Vi basti sapere che la parola = Considerati = fu letta e stampata per = Considerate = che l'altra di = Securerebbe = fu interpretata per = assicurerebbe = e che il vocabolo = Impresa = sia scritto e stampato = di per sè =. E se dal poco dobbiamo salire al molto, vi dirò che nel corso del mio riscontro ho trovato periodi interi del tutto soppressi, e qualche volta mutilati della metà e ciò perchè o eragli fastidioso l'interpretarli o perchè mole avvitati; non si accorse, che una stessa parola dava principio ad un periodo, dopo aver servito a legare una sentenza a metà del periodo precedente.

Tralascio questo bitume di citazioni, inutile affatto per tutti noi, bosso che veniate da me assicurati di avere già ripieni non meno di quaranta pagine di carta genovese, ove si trovano notate le più sostanziali emendazioni da farsi sul testo. Crediate pure o illustri Colleghi, che a misura che il mio lavoro progrediva, e più mi crescevano le maraviglie, non potendo persuadermi, come siasi potuto con sì presto da asserire una cosa non fatta, o fatta così negligentemente eseguita, da dimostrare che non gli fosse mai caduto in pensiero di farla.

Se mediante le mie riflessioni io fossi riuscito a persuadervi della necessità di rivedere tutte le opere di Niccolò Macchiavelli, potrei lusingarmi di vedere a suo tempo una completa edizione, perchè l'Italia e l'Europa tutta possegga e legga ciò che dettava quel divino ingegno secondo la mente sua, e non deturpato dall'altrui ignoranza o malevolenza. E giacchè siamo su questo punto, mi permetterete che io sottoponga alla vostra considerazione il nuovo disegno che darei alla nuova ristampa, e di cui ne vorrei vedere accresciuta la sua materia.

Le edizioni tutte che abbiamo delle Opere del nostro Concittadino, riportano la corrispondenza delle sue Legazioni, solamente per metà, cioè ristampando sempre le Responsive che Niccolò mandava al Consiglio de' Dieci e sopprimendo affatto le missive di quel Magistrato, dal cui contesto dovrebbero apparir chiare le ragioni della risposta, senza che la mente si affatichi a raggiungerle. Per chi si diletta di quelle missioni politiche della nostra Repubblica, non andrà mai sodisfatto, nè persuaso di quella dannosa sottrazione. O perchè nella nuova Edizione che vorrei eseguita nella sua Patria, Firenze, non si potrebbero pubblicare anche le missive de' nostri Decemviri? Questo necessario corredo completerebbe la particolare ambasceria, e niente resterebbe a desiderare per l'intelligenza del filo politico che guidava l'animo di quel Consiglio a comandare in quel modo, e si apprezzerebbe di più il disimpegno e lo zelo che portava Niccolò nel soddisfare alle ordinazioni del magistrato. E ciò facendo si sodisfarebbe non solo ai fasti storici di quel tempo, e di quegli anni, ma si otterrebbe un secondo modello di stile epistolare politico, non meno bello nè concettoso di quello di Niccolò. La corrispondenza della Repubblica con i Potentati Europei, e con i suoi particolari Oratori, veniva allora disimpegnata da Marcello Virgilio Adriani, maestro un tempo, e poscia amico e collega del segretario della Seconda Cancelleria, Niccolò Macchiavelli, e però ne deriverebbe un doppio interesse storico e letterario per gli ammiratori di quei due sovrani intelletti. In questo intendimento mi sono occupato di copiare con scrupolosa diligenza tutte le missive della Repubblica, incominciando dal Passaporto, Lettera credenziale ed istruzioni aperte o segrete, con le quali il Consiglio de' Dieci accompagnava ed accreditava il suo ambasciatore alle varie Corti cui era spedito. La importantissima Legazioni al Duca Valentino in Romagna, e la prima alla Corte di Francia, sarebbero già in ordine da stamparsi, quando

che non vi fossero ostacoli da superarsi.

Qui però non termina il mio progetto, e per chiarirvelo meglio, premetto una notizia che forse tutti saprete. — Ogniqualvolta, ed accadeva spessissimo che Niccolò Macchiavelli veniva dalla Repubblica fiorentina commissionato a qualche Corte italiana o straniera, egli se ne partiva lasciando un altro se nella Cancelleria che lasciava a sorvegliare i politici andamenti di ogni risoluzione, pregato a volerlo tenere inteso giorno per giorno di ciò che accadeva precedentemente a ciò che riguardava la lettera officiale del Segretario Adriani. Quest'occhio attento e segreto alla sorveglianza di tutto era l'inalterabile amico Biagio Bonaccorsi impiegato pur esso nella Seconda Cancelleria dello Stato, e destinato da Niccolò a servirgli di strumento per essere a portata delle minuzie politiche di ogni diplomatico intrigo, referentesi alle datagli commissione. E Biagio, fedelissimo alla consegna non ometteva mai di dirigere all'amico lontano tante lettere confidenziali quante gliene venivano spedite delle officiali in nome della Repubblica fiorentina. Per questo segreto mezzo l'accorto Oratore aveva in mano tutto l'ordine delle cose, e dal loro carattere e varietà ne ritraeva regola e norma per ben giudicarle, e darne loro un conveniente compimento.

Pubblicando come a modo di note, questo chiaroscuro a ciascuna Legazione noi entreremmo nel mistero di quelle combinazioni, le quali spogliate di quella solennità diplomatica, ci apparirebbero come esse sono in sostanza, cioè cose simili a tutte le altre, e però frammezzo alla gravità dell'argomento ci trasparirebbe alcuna volta il ridicolo. Biagio Bonaccorsi poi non mancherebbe con la sua naturał festività a rendercele più gradite, moderando con le sue bizzarrie il serio di quegli affari.

Penetrato, come sono, dell'immenso interesse che porterebbero queste lettere del Buonaccorsi alla chiarezza dell'affare, io le ho tutte copiate e dico di quelle soltanto che si riferiscono alle due Legazioni già da me nominate.

Dalla politica passando a ciò che riguarda Niccolò Macchiavelli relativamente alla sua pratica vita, non mi sembrerebbe fuori di luogo accrescere la nuova edizione di una quantità preziosa di lettere confidenziali ricevute dal Segretario fiorentino, in tempo della sua lontananza dalla Città, da moltissimi ragguardevoli amici, qualità più che bastante per giudicare ottimamente di ciò che scrivevano all'amico lontano. Queste lettere non sarebbero niente affatto disutili a dilucidare delle storiche controversie, a mettere nel vero punto cronologico la compilazione di alcune sue opere, ed a farci finalmente persuasi in quale stima tenevasi da tutti ed in qualunque occasione, l'ingegno e la probità di Niccolò Macchiavelli. Nominandovi alcuni di questi soggetti basterà per convincervi del mio divisamento. L'Adriani, Ercole Bentivoglio, Zanobi Buondelmonte, i Consoli dell'arte della Lana, Francesco Guicciardini, Giovanni Manetti, il Cardinal Giulio de' Medici, poi Clemente VII. Piero e Francesco Soderini sono e saranno sempre nomi autorevoli in qualunque posto si vogliano situare.

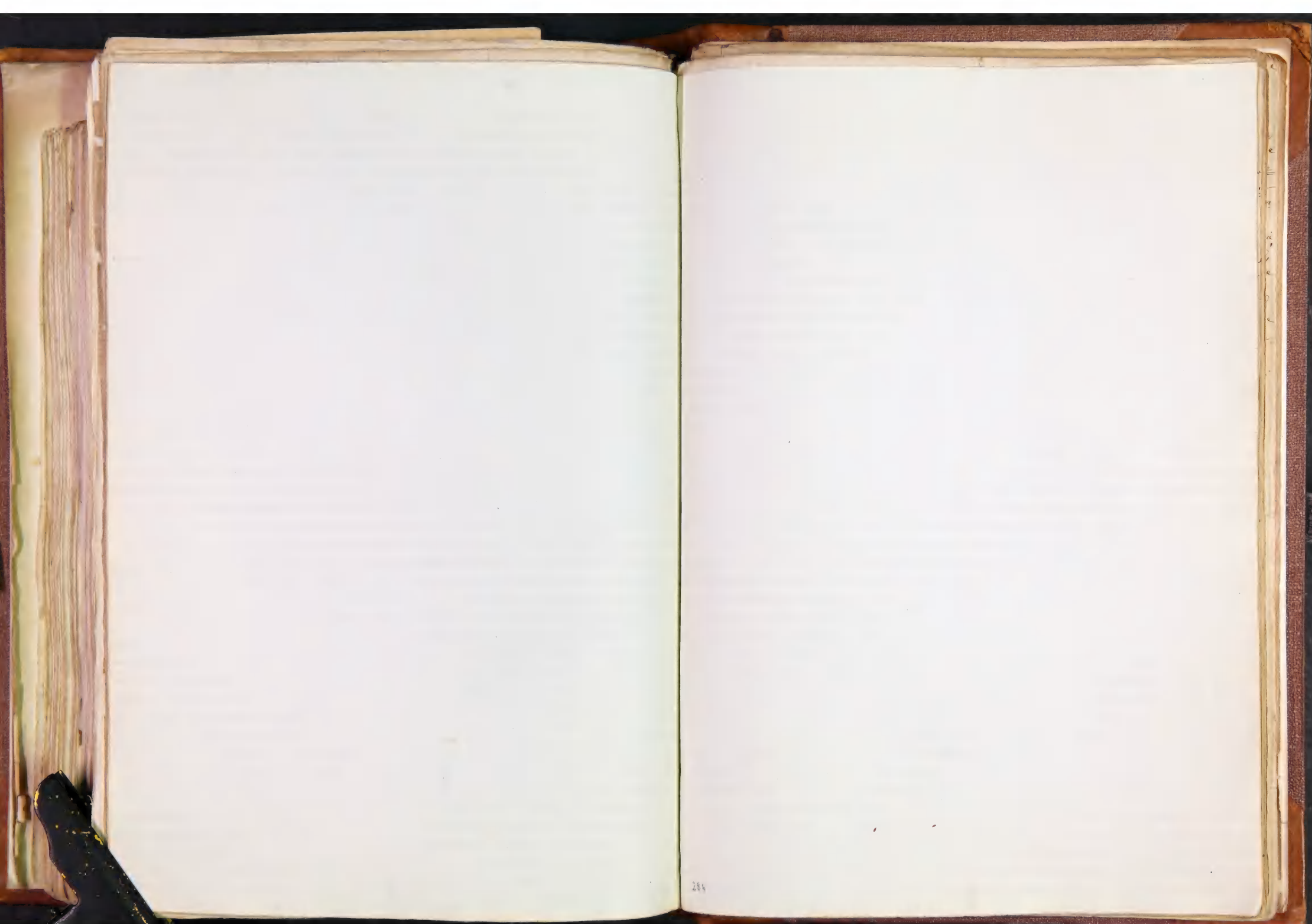
Copiando tanta varietà di documenti, mi sono facilmente accorto che anche la vita domestica di Niccolò sarebbe accessibile a molte considerazioni, trascurate da' suoi biografi perchè all'oscuro di quello che a me fu palese. In conseguenza di ciò potrebbonsi correggere quelle scorrettezze, che furono attribuite allo storico fiorentino come padre di famiglia, e far conoscere con autentiche prove, che se Egli fu grande come scrittore, e come uomo di stato, non fu meno degno di stima e come padre e come marito. Pubblicando le affettuose lettere della Marietta Corsini sua moglie, come pure quelle di Lodovico, di Guido, e degli altri suoi figli, si fa pubblica testimonianza del vicendevole affetto che univa e legava gli individui di quella famiglia.

Un meschino saggio di questo mio proposito, di riordinare e correggere alcuni fatti relativi alla vita domestica di Niccolò, fu da me pubblicato nei = Monumenti del Giardino Puccini = ove credo di aver chiaramente provato

essere affatto una ingiuriosa favola quello che la malevolenza accreditò, che cioè, la Novella di Belfagor di Macchiavelli, sia la rappresentazione del suo stato matrimoniale. I documenti che vi ho riportati di Niccolò di Marietta di Buonaccorsi e di Giò. Batta Macchiavelli, parente, non lasciano alcun dubbio sul mio supposto.

Ricapitolando il già detto, e qualora si giudicasse a proposito il mio divisato progetto, dovrebbesi cominciare dal comporre una società di persone capaci per la interpretazione e la sicura intelligenza degli autografi di Niccolò, e destinarle tutte a fare ricerca per ogni dove de' preziosi documenti che dovrebbero usarsi nella ristampa. Io credo che il buon resultato sarebbe per ben corrispondere al nostro zelo, non potendo essere a meno che le Biblioteche della Romagna non che quelle di Francia e di Parigi non siano per fornirci messe abbondante alle industriose ricerche. Copiare tutto ciò che è di Niccolò, e quello che può essergli relativo, senza eccezione o riserva, dovrebbe essere il principio da cui si dovrebbe dipartire la commissione. Dalla generale collezione un Consiglio deliberativo, dovrebbe scegliere il più appropriato al nostro scopo, e dettarne la razional classazione da dar vita e riceversi subito alla ristampa.

Se il troppo amor proprio non mi fa velo pel ben giudicare del suo resultato, a me pare che tutta l'Europa concorrerebbe a coadiuvare il nostro progetto ~~e le cure~~ e gl'incoraggimenti d'ogni maniera non sarebbero mai per mancare all'onorevole ~~missione~~ ~~[illegible]~~ nostra missione. Dal canto mio non ometterò diligenza, nè risparmierò cure e fatiche perchè il lavoro ed il riscontro già per molto avanzato proceda con ordine e utilità, e quando mi sia dato giungere a quel termine che desidero gli originali della I. e R. Biblioteca, senza che altri intelletti mi abbiano arrecato sostanziale crescimento di documenti, con la pazienza adoprata per il passato, mi proverò ad intraprendere io stesso la ricerca di reconditi Mss. perchè l'opera apparisca completa.

Di tanto, o illustri colleghi, io voleva informarvi, e non pur onorarmi del vostro elogio, ma solamente per sdebitarmi presso di voi del lungo silenzio che ho serbato in quest'accademia, alla quale mi pregio di appartenere da lungo tempo

Lettere di diversi Ambasciadori dritte alla Signoria di Firenze.

Correzioni fatte alle Legazioni

ed alla Corrispondenza particolare di Niccolò Machiavelli tenendo a confronto gli autografi del medesimo esistenti in questa I. e R. Biblioteca da me J. Giampieri

= 1843 =

Correzioni e Varianti sulle Istorie fiorentine di N. Macchiavelli ricavate dagli autografi dello stesso esistenti nell' I. R. Biblioteca Palatina. La Edizione tenuta a confronto è l'ultima di Firenze, Parenti, 1843. in 6. p.

	Errori	Correzioni
Pagina 30.	Perchè oltre all'essere cagione questo ordine che nuove terre si edificassero, rendeva il paese vinto al vincitore più sicuro, e riempiva di abitatori i luoghi vuoti, e nelle provincie gli huomini bene distribuiti manteneva.	Perchè oltre all'essere cagione questo ordine che nuove terre si edificassero, rendevano il paese vinto al vincitore più fermo: e riempiendosi di abitatori i luoghi voti, si mantenevano nelle provincie gli huomini bene distribuiti.
d°.	che fa gl' Imperii più sicuri, e i paesi come è detto, mantiene copiosamente abitati.	che fa gl' Imperii più securi, et le provincie, come è detto mantiene copiosamente abitate, per essere gli abitatori di quelle meglio distribuiti.
Pagina 31.	aveva ordinato il luogo di quelli non sopra il poggio, ma &c	aveva constituito il luogo di quelli non in sul poggio, ma &c
d°.	Questi mercati, giudico io, &c	Questi mercati, mi penso io &c
d°.	ricetti comodi a ridurvi le mercanzie loro, i quali con il tempo ferme edificazioni diventarono. E dipoi quando i Romani avendo vinti i Cartaginesi renderono dalle guerre forestiere l'Italia secura, in gran numero moltiplicarono.	ricetti comodi per ridurvi le mercatanzie, li quali con il tempo diventarono edificationi ferme, et in gran numero moltiplicarono, il che fu facil cosa maximamente poi che li Romani havendo vinti i Cartaginesi, renderono dalle guerre forestiere la Italia secura.
d°.	Ma donde si derivasse il nome di Florenzia, ci sono varie opinioni. Alcuni vogliono si chiamasse da Florino, uno dei capi della Colonia &c	Ma donde si derivasse il suo nome, vi sono varie opinioni: alcuni vogliono si chiamasse Florentia da Florino, uno de' capi della colonia &c
d°.	La qual cosa potrebbe esser falsa &c	La quale cosa io non appruovo &c
d°.	conviene che sia corrotto &c	conviene che sia scorretto &c
d°.	gli chiamarono Florentia, e Florentini &c	gli chiamono Florentini &c
d°.	perchè di già nei tempi di Tiberio, secondo il costume delle altre città di Italia si governavano.	e di già nei tempi di Tiberio, secondo el costume delle altre città d' Italia si governava.

	Errori	Correzioni
Pagina 31.	Credo pertanto che sempre fusse chiamata Florentia, per qualunque cagione così si nominasse: e così da qualunque cagione si havesse l'origine, la nacque &	Con certezza adunque, qualunque princi[pio] si havesse o per qualunque cagione così [si] nominasse, nacque &
D.a	E quando quell' Imperio fu da barbari afflitto, fu ancora Firenze da Totila re degli Ostrogoti disfatta, e dopo 250. anni dipoi da Carlo magno riedificata:	Et quando quello Imperio fu da barbari afflitto, fu ancora Firenze da Totila, re degli Ostrogoti disfatta, l'anno della Ch[ri]stiana religione 450. e dopo 350. da Carlo magno riedificata
Pagina 32.	per la potentia di quelli	per la potentia grande di quelli &
D.a	o in quel tempo che dalla morte dell'uno alla creatione dell'altro ciascuno più libero rimaneva. ella poi che i pontefici presero più autorità in Italia, e gl' Imperadori tedeschi indebolirono, tutte le terre	o in quello tempo che dalla morte dell'uno Imperadore alla creatione dell'altro ciascu[no] più libero rimaneva. ella poichè, i Ponte[fi]fici cominciarono a pigliare più autorità in Italia e gl' Imperadori tedeschi a inde[bo]lirle, tutte le terre
D.a	tanto dipoi fu più afflitta da quelle.	tanto dipoi fu più afflitta e più perturbata che alcun'altra da quelle.
D.a	celebrata &	narrata &
D.a	Era nella famiglia de' Donati una Donna vedova e ricca, la quale aveva una figliuola di bellissimo aspetto. Aveva costei infra se disegnato a messer Buondelmonte, cavaliere giovane, e della famiglia de' Buondelmonti capo, maritarla.	Era nella famiglia de' Donati una donna vedova, ricca et nobilissima, la quale haveva una figliuola di bellissimo asp[etto] et disegnava infra se di darla per moglie a Messer Buondelmonte cavaliere giovine et della famiglia de Buondelmonti capo.
D.a	e sperando di potere con la bellezza della	et sperando potere con la formosità della
D.a	la figliola, e nel passare quello, se li fece incontra, dicendo: io mi rallegro assai dello aver voi preso moglie	la figliuola sua, e nel passare quello se li fe[ce] incontra, et presolo per la mano dixe: vera[men]te io me ne rallegro dello havere voi preso moglie
D.a	poichè voi me l'avete serbata, io sarei uno ingrato, sendo ancora a tempo, a rifiutarla, e senza mettere tempo in mezo, celebrò le nozze.	poi che voi me lavete serbata, io la voglio, et tornato in casa, sanza mettere tempo in mezo, fe celebrò le nozze.

	Errori	Correzioni
Pagina 32.	la famiglia degli amidei, et quella degli Uberti, i quali erano loro per parentado congiunti, e convenuti insieme con molti altri loro parenti, conchiusero &	la famiglia degli amidei et quella degli Uberti, seco loro per parentado congiunti, per convenuti insieme quelli et molti altri loro parenti, conchiusono &
D.a	che chi pensava cose assai non ne conchiudeva mai alcuna, dicendo quella trita e nota sentenza = Cosa fatta capo ha =.	che chi pensava assai cose non ne concludeva mai alcuna, dicendo quella nota et trita sentenza = amazziamolo una volta, cosa fatta, capo ha =.
D.a	Questo omicidio divise tutta la città &	Questo homicidio messe in arme tutta la città &
D.a	E perchè queste famiglie erano forti di case e di torri e di uomini combatterono molti anni insieme senza cacciare l'una l'altra: et le inimicitie loro, ancora che le non si finissero per pace, si componevano per tregue: e per questa via, secondo i nuovi accidenti ora si quietavano ed ora si accendevano. E stette Firenze in questi travagli infino al tempo di Federigo II. (anno 1226) il quale per essere Re di Napoli, a potere contro alla chiesa le forze sue accrescere, si persuase, e per ridurre più ferma la potenza sua in Toscana, favorì gli Uberti e loro seguaci, i quali con il suo favore cacciarono i Buondelmonti, e così la nostra città ancora come tutta Italia più tempo era divisa, in Guelfi e in Ghibellini si divise.	E perchè queste famiglie erano forti di armi e di ricetti, di torri e di fortificationi, combatterono molti anni insieme sanza cacciare l'una l'altra: et le inimicitie loro ancora che le non finissero per pace, si componevano alcuna volta per tregue, et per questa via, secondo le occasioni et i nuovi accidenti, ora si quietavano, ora si accendevano. — Et stette Firenze in questi travagli infino al 1248, che venne Federigo Secondo in Italia, il quale, per essere nimico al pontefice, con ogni industria s'ingegnava accrescere le forze sue, et quelle della chiesa diminuire: et per ridurre più ferma la potentia sua in Toscana, favorì gli Uberti et i loro seguaci che si erano accostati a lui, i quali con il favore suo cacciarono i Buondelmonti, et i loro seguaci di Firenze, et così la nostra città ancora come tutto il resto d'Italia più tempo era divisa, in Guelfi et in Ghibellini si divise.
Pagina 33.	ed in quel modo che potevano migliore contro alle forze dei nimici loro si difendevano.	in quello modo era loro possibile contro a loro nimici si difendevano.
D.a	pensarono che fusse piuttosto da riunire la città, che mantenendola divisa, rovinarla. Operarono adunque in modo che i Guelfi, deposte le ingiurie, torna=	pensarono che fusse bene riunire la città, et operorono tanto che i guelfi tornorono, e pacificoronsi cò ghibellini e parendo loro tempo da potere pigliare forma libera,

	Errori	Correzioni
Pagina 33	rono, ed i ghibellini deposto il sospetto gli riceverono: et essendo uniti gli parve loro tempo da poter pigliare forma di vivere libero, ed ordine da poter difendersi, prima che il nuovo Imperatore acquistasse le forze. Divisero pertanto la città in sei parti, ed elessero dodici cittadini, due per sesto	et ordine da potere difendersi, prima che il nuovo Imperadore le forze. Divisono prima la città a Sestieri, et elessono 12 Cittadini, due per sestiere
D.a	e non solamente Capo di Toscana divenne, ma intra le prime Città di Italia era numerata.	Si che non solamente Capo di Toscana ma in tutta Italia era quanto alcuna altra città nominata.
Pagina 34.	I Ghibellini pertanto veggendosi mancare della loro autorità non potevano quietarsi, e solo aspettavano la occasione di ripigliare lo stato, la quale parve loro fosse venuta, quando videro che Manfredi figliolo di Federigo si era del regno di Napoli insignorito (l'anno 1257.) ed aveva assai sbattuta la potenza della Chiesa. Segretamente adunque praticavano con quello di ripigliare la loro autorità, nè poterono in modo governarsi che le pratiche tenute da loro non fussero agli anziani scoperte. Onde che quelli citarono gli Uberti, i quali non solamente non ubbidirono, ma prese le armi, si fortificarono nelle case loro. Di che il popolo sdegnato si armò et con l'aiuto de' Guelfi gli sforzò ad abbandonare Firenze ed andare con tutta la parte ghibellina a Siena. (Anno 1258) Di quivi domandarono aiuto a Manfredi re di Napoli, e per industria di Messer Farinata degli Uberti furono i Guelfi dalle genti di quel re sopra il fiume dell'Arbia con tanta strage rotti (1260) che quelli i quali di quella rotta camparono, non a Firenze, giudicando la loro città perduta, ma a Lucca si rifuggirono.	I Ghibellini che al tempo di Federigo imperadore avevano governata la città, non potevono quietarsi, e solo expectavono la occasione di ripigliar lo stato, la quale parve loro che fusse venuta, quando viddono che Manfredi figliuolo di Federigo si era insignorito del regno di Napoli et haveva sbattuta assai la potenza del Pontefice: et perciò insieme et secretamente Nè posserono in modo governarsi che le pratiche tenute dall da loro non fussino agli anziani scoperte. Onde che quelli citarono gli Uberti, come principali capi di quella fazione, i quali non solamente non ubbidirono, ma prese l'armi si fortificarono nelle case loro. Di che il popolo si sdegnò forte, si per il poco honore facto al magistrato si per alla sua libertà: et perciò prese l'armi et con l'aiuto de' Guelfi gli sforzarono ad abbandonare Firenze, e ad andarne con tutta la parte ghibellina a Siena. Di quivi domandarono aiuto al Manfredi re di Napoli, et per industria di M.r Farinata degli Uberti, furono i fiorentini coll'aiuto di quello re rotti in sul fiume dell'Arbia, tanto che quelli che di quella rotta camparono, non a Firenze, giudicando la loro città perduta, ma a Lucca di rifuggirono, la quale città sola in Toscana era rimasta guelfa
Pagina 34.	Aveva Manfredi mandato a Ghibellini per capo delle sue genti il Conte Giordano, uomo in quelli tempi nelle armi assai riputato. Costui dopo la vittoria se ne andò con i Ghibellini a Firenze, e quella città ridusse tutta alla ubbidienza di Manfredi, annullando i magistrati, ed ogni altro ordine, per il quale apparisse alcuna forma della sua libertà. La quale ingiuria con poca prudenza fatta fu dall'universale con grande odio ricevuta, e di nimico ai Ghibellini diventò loro nimicissimo. Donde al tutto ne nacque con il tempo la rovina loro. Ed avendo per la necessità del regno il Conte Giordano a tornare a Napoli lasciò in Firenze per regale vicario il Conte Guido Novello Signore di Casentino. Fece costui un Concilio de' Ghibellini ad Empoli, dove per ciascuno si conchiuse, che a volere mantenere potente la parte ghibellina in Toscana, era necessario disfare Firenze sola atta per havere il popolo guelfo, a far ripigliare le forze alle parti della chiesa. A questa sì crudele sentenzia, data contro ad una sì nobile &c. —	Haveva Manfredi mandato a' Ghibellini, per capo delle sue genti, il Conte Giordano, huomo in quelli tempi assai nelle armi riputato. Costui dopo la vittoria, con i Ghibellini se ne andò a Firenze, dove non trovando opposizione ~~[illegible]~~ entrò pacificamente, et quella città riduxe tutta alla ubbidientia di Manfredi, annullando tutti i suoi magistrati et ogni altro ordine, per il quale apparisse alcuna forma della sua libertà. La quale cosa fece sdegnare assai lo universale, et dove egli era nimico a' Ghibellini, per la memoria delle cose fatte da loro, gli diventò per simili modi inimicissimo. Donde ne nacque col tempo tutta la rovina de' Ghibellini. Et perchè gli occorse al re Manfredi, per le cose del regno di rivocare il Conte Giordano, avanti che si partisse, lasciò in Firenze per Vicario regio il Conte Guido Novello, il quale era disceso e Signore del Casentino. Costui fece uno Consiglio ad Empoli la Toscana, dove si disputò quale modo fusse da tenere ad volere mantenere lo stato de' Ghibellini in quella e tutti uniti convenivano, che non vi è il più securo modo che disfare la città di Firenze, perchè sendo quella la prima città di Toscana, et havendo il suo popolo guelfo starebbe tanto nella parte ghibellina quanto stessero gagliarde quelle forze, che per al presente erano come per alcuno diminuissero. Subito tornerebbono nella loro naturale: il che non poteva accadere sanza la rovina della parte ghibellina. Ad questa sì crudele sententia data contro ad uno sì nobile &c.
Pagina 36.	la cui potenza era diventata grande in Italia, ancora che la fussi con i favori della chiesa cresciuta, e perchè ei cercavano di abbassarla, ne nascevano gli spessi tumulti, e le spesse variazioni che in quella seguivano, perchè la paura di un potente faceva crescere un debole, e cresciuto che egli era, temere, e temuto cercare di abbassarlo.	la cui potenza era venuta grande in Italia, ancora che per mezo de' maggiori loro, ne nascevano li spessi tumulti e le spesse variationi delli stati in quelle provincie, perchè la paura di uno potente faceva crescere uno debole; di poi cresciuto, temere, e temuto cercare di abbassarlo.

	Errori	Correzioni
Pagina 36.	Questo fece trarre il regno di mano a Manfredi, e concederlo a Carlo: questo fece dipoi avere paura di Lui, e cercare la rovina sua. Niccolò III pertanto, mosso da queste cagioni operò tanto, che a Carlo per mezo dell'Imperatore fu tolto il governo di Toscana, ed in quella provincia mandò, sotto nome dell'Imperio Messer Latino, suo legato. (anno 1279)	Questo fece trarre il regno di mano Manfredi, et metterlo sotto la potestà di Carlo, il quale in Francia se n'era senza molto stato lo si rivocava. Questo dipoi fece havere paura di costui (?) ai pontefici pensare di abbassarlo, e però papa Niccola terzo operò tanto, che per mezo dello Imperadore fu tolto a Carlo il governo della Toscana, et vi mandò sotto nome dello Imperio, Messer
D.a	Sendo da questo e quell'altro nobile favoriti. Pensarono pertanto i capi del popolo, per frenare questa insolenzia che e' fusse bene rimettere i fuori usciti; il che dette occasione al legato di riunire la città, e i ghibellini tornarono	Sendo da questo e quell'altro nobile favoriti, talmente che il popolo et quegli che volevano bene vivere erano male contenti, et per frenare tale insolenzia giudicarono fosse bene rimettere i fuori usciti. Quelle cose dettono occasione al legato di sperare di potere venire in Firenze, et ridurla tutta in uno corpo: donde che per questa cagione vi tornarono i ghibellini, dove si fece pace et parentadi intra loro:
D.a	tolta. Dalchè subito risuscitarono in Toscana le parti, perchè i fiorentini presero le armi contro al governatore dell'Imperatore, e per privare del governo i ghibellini, e tenere i potenti in freno, ordinarono nuova forma di reggimento.	tolta, et subito per questo risuscitorono in Toscana gli humori delle parti, et i fiorentini presono l'armi contro al governatore dello Imperadore, e gli levorono l'obbedienzia; et per levare dal governo i ghibellini, et ancora per trovar modo a tenere i potenti in freno, ordinorono nuova forma di reggimento.
D.a	erano assai reputate: donde che quelli per la loro autorità ordinarono che in luogo dei quattordici si creassero tre cittadini, che si chiamassero priori e stessero due mesi al governo della Repubblica, e potessero essere popolani e grandi purchè fussero mercatanti, o facessero arti.	erano venute in gran reputazione, et ristrettisi i capi di quelle insieme, ordinorono [illegible] che in luogo de 14. si creassino per i magistrati delle arti tre priori che stessino due mesi, i quali governassino la città, e fussero indifferentemente popolani et grandi, pure che fussono mercatanti, o facessero arti.
D.a	Consegnarono a questo magistrato un palagio, dove continuamente dimorasse, sendo prima consuetudine che i magistrati e i consigli per le chiese convenissero, et quello ancora con	Consegnorono a questo magistrato uno palagio, dove continuamente dimorasse, sendo prima consuetudine di ragunare i magistrati et i consigli nelle chiese. Dettongli sergenti,

	Errori	Correzioni
	Sergenti ed altri ministri necessarii onorarono.	et altri ministri che nelle cose opportune gli servissero.
Pagina 36.	Stettero i fiorentini dentro alcun tempo quieti, nel quale fecero la guerra con gli aretini, per aver quegli cacciati i guelfi, ed in Campaldino felicemente gli vinsono. E crescendo la città di huomini et di ricchezze parve ancora accrescerla di mura (an. 1289) e le allargarono il suo cerchio in quel modo che al presente si vede, con ciò sia che il suo diametro fusse prima solamente quello spazio che contiene dal ponte vecchio insino a San Lorenzo. Le guerre di fuori e la pace di dentro avevano come spente in Firenze le parti ghibelline e guelfe: restavano solamente &c	Sterono i fiorentini in pace insino al 1288. nel quale tempo cominciò la guerra cogli aretini per havere quegli cacciati i guelfi. Coloro che governavano la terra per assicurarsi delle parti rimossono dalla città alcuni capi ghibellini. Dipoi presa la guerra contra ad gli aretini felicemente la vinsono. et vivendo felicemente in quello stato, et crescendo la città di homini et di ricchezze, parve ad quelli cittadini adcrescerla di mura, et le allargarono il suo cerchio in quel modo che al presente si vede con ciò sia che prima il suo diametro fusse solamente quello spatio che contiene da il ponte vecchio insino a Santo Lorenzo. Era la città stata in questo governo 7. anni, et le parti guelfe e ghibelline in quella erano come spente: restavano &c
Pagina 37.	perchè volendo il popolo vivere secondo le leggi, e i potenti comandare a quelle non è possibile capirno insieme.	perchè volendo il popolo ubbidire alle leggi, et i nobili comandare ad quelle, non era possibile capissino insieme.
D.a	ma come prima quelli furono domi, dimostrò la potenza sua, e ciascuno giorno qualche popolare era ingiuriato &c	ma come prima quelli furono domi, et che si ridussono in termini che non si dubitava più di loro, dimostrò la potentia sua, et ciascuno di qualche popolare era oppressato &c
D.a	I principi pertanto delle arti, desiderati di rimediare a questo inconveniente, provvidero che qualunque Signoria &c	Ristrinsonsi pertanto i principi delle arti insieme, e per legge ordinorono, che qualunque Signoria &c
Pagina 54.	Appariscono senza dubbio gli sdegni maggiori, e sono le ferite più gravi quando si ricupera una libertà che quando si difende.	Sono senza dubbio gli sdegni maggiori, e le ferite più gravi quando si recupera una libertà che quando la si difende. Egli è cosa verissima che la libertà con maggiore ingiuria si recupera che difende.

	Errori	Correzioni
Pagina 54.	Furono messer Guglielmo e il figliuolo	Furono questi duoi meschini
D.ª	acciò che come tutte le parti di fuora ne erano sazie, quelle di dentro ancora se ne saziassero.	acciò che come tutti i membri di fuore ne erano satii, quelli di dentro ancora se ne satisfacessero.
D.ª	di quello non si ricordò, il quale	dimenticò quello, il quale
Pagina 55.	e dipoi fuori del dominio nel Casentino alla rinunzia ratificasse:	e dipoi, fuora del dominio, nel castello di Poppi, alla renuntia ratificasse.
D.ª	che i cattivi consigli di altri	che i cattivi consigli de' fiorentini
D.ª	Seguita adunque la cacciata del Duca, e la perdita del dominio loro	Seguita adunque la cacciata del Tiranno et la perdita dello stato loro
D.ª	i quattordici Cittadini ed il vescovo pensarono che fosse piuttosto da placare i sudditi loro con la pace che farsegli nimici con la guerra	i quattordici Cittadini ed il vescovo si ragunarono insieme per riordinare la città et pensorono che fosse bene piuttosto placare i sudditi loro con la pace, che accendergli con la guerra
D.ª	e si doleva che per uno tiranno che era spento, ve ne erano nati mille.	e si dolevono che per uno tiranno che ne havevono mandato, se ne havevono fatti mille.
D.ª	Crebbero adunque tanto dall'una parte le insolenze, et dall'altra gli sdegni, che i capi de' popolari mostarono al vescovo	Crebbono adunque tanto le insolentie dall'una parte e dall'altra gli sdegni, che i capi de' popolani si ristrinsono insieme, et al vescovo, il quale aveva ancora con i 14. la potestà di riformare la città, gli mostarono
D.ª	Era il vescovo naturalmente buono ma facile	Era il vescovo naturalmente buono et amatore del bene, ma facile
Pagina 56.	de loro signori	de' loro priori
D.ª	e corse armato al palagio, ~~facendosi~~ gridando che ei voleva	et prese le armi corse al palagio, facendo intendere che volieno
D.ª	Il romore et il tumulto era grave.	Il romore et il tumulto era grande.
D.ª	I Signori si vedevano abbandonati	I Priori si vedevono abbandonati

	Errori	Correzioni
Pagina 56.	et agli otto signori che restarono	et degli otto Signori che rimasono
D.ª	radunò	raccozò
D.ª	in tre parti	in tre punti
Pagina 57.	Fu pertanto il ponte vecchio il primo assaltato, il quale fu gagliardamente difeso, perchè le torri armate, le vie sbarrate, e le sbarre da ferocissimi uomini guardate erano: tanto che il popolo, fu con grave suo danno ributtato.	Fu il ponte vecchio il primo assaltato il quale le fu trovato difeso gagliardamente, perchè le vie sbarrate, le torri armate e le sbarre da ferocissimi homini guardate erano: talmente che il popolo fu subito con suo grave danno ributtato, dove furono molti più feriti che non erano stati nelle zuffe fatte con le altre tre parti de.....
Pagina 80.	Visse la città dal 1414. per insino al 22. quietamente, sendo morto il Re Ladislao, e lo stato di Lombardia in più parti diviso, in modo che nè di fuori nè dentro era alcuna cosa che la facesse dubitare. Appresso a Niccolò da Uzano cittadini di autorità erano Bartolommeo Valori, Nerone di Nigi, messer Rinaldo degli Albizzi, Neri di Gino e Lapo Niccolini. Le parti che nacquero per la discordia degli Albizi, e dei Ricci e che furono dipoi da Messer Salvestro de' Medici con tanto scandalo risuscitate, mai non si spensero. E benchè quella che era più favorita dall'universale, solamente tre anni regnasse e che nel 1381. la rimanesse vinta, nondimeno comprendendo l'umore di quella maggiore parte della città, non si potette mai al tutto spegnere. Vero è che gli spessi parlamenti	Rimase la città di Firenze, dopo la morte del Re Ladislao in pacifico stato, non havendo di fuora alcuno nimico che le facesse, nè del quale si dubitasse, et di dentro sendo quasi che spenti gli humori delle antiche parti: nella quale pace visse tanto che Filippo Maria Visconti per la morte di Giovan Maria Agnolo suo fratello, et per le forze gli haveva recato il parentado fatto con la moglie che fu di Facino Cane, diventò Duca di Milano, et riprese quasi tutto lo stato che era già posseduto dal padre. I sospetti pertanto che dalla potenza di costui, et da suoi modi nacquero, fecero risuscitare le guerre in Italia, et la discordia in Firenze. Erano dopo la morte di Messer Maso degli Albizi et di Gino Capponi, restati capi di quello stato, che allora reggeva, Niccolò da Uzano, Bartolommeo Valori, Nerone di Nigi Neroni, et Lapo Niccolini. Ma di lunga superava gli altri per quella autorità che dalla prudentia sua nasceva, Niccolò da Uzano. Le parti che nacquero per le novità messe da Salvestro de' Medici nel 1378. mai non si spensero. Et benchè quella che era più in favore della ~~altre~~ plebe regnasse solamente dal 78 al 81. et che allora per la morte di messer Giorgio Scali et la cacciata di messer Tommaso Strozzi, et la

	Errori	Correzioni
		rovina di molti suoi, la rimanente unita, non dimeno comprehendendo l'humore di quella la maggior parte della città, mai non si potette al tutto annullare. Vero è che gli spessi parlamenti.
Pagina 81.	le quali più volte di huomini e di richezze spogliate furono: e se alcuni nella città rimasero, furono loro tolti gli onori. Le quali battiture renderono quella parte umile e quasi che la consumarono.	le quali furono vote di huomini, et di richezze et ad quelli che vivi nella città rimasero furono tolti gli honori. Queste battiture di queste potenti famiglie, le renderono umile, e quasi che la consumarono.
Dª	Vivendosi pertanto in Firenze intra questi humori, i quali occultamente cominciavano a ribollire, Filippo Visconti, secondo figliuolo di Gio: Galeazzo, essendo per la morte del fratello, divenuto signore di tutta Lombardia e parendogli disegnare qualunque impresa.	Vivendosi pertanto in Firenze intra questi humori, che occultamente cominciavano a ribollire, Philippo, parendogli havere preso tanto stato, et riguadagnate tante forze, che poteva disegnare qualunque impresa.
Dª	E così disputata la cosa assai, si fermò la pace, nella quale Filippo promesse non si travagliare delle cose che fussero dal fiume della Magra e del Panaro in qua. Fatto questo accordo, Filippo occupò Brescia, e poco dipoi Genova, contro.	Et disputate le cose assai si fermò la pace per la quale Filippo promisse non si travagliare delle cose che si facessero dallo apennino e dal fiume della Magra e del Panaro in quà. Fatto et pubblicato questo accordo. Filippo s'insignorì di Brescia, e poi appresso di Genova contro.
Dª	E perchè nello accordo che Filippo aveva fatto con il Doge di Genova gli aveva lasciata Serezana, ed altre terre poste di qua dalla Magra, con patti che volendo alienarle fusse obbligato darle ai Genovesi, veniva Filippo ad aver violata la pace. Aveva oltre di questo fatto accordo con il legato di Bologna.	Et perchè nel Capitolare che Filippo haveva fatto col Doge di Genova, se gli permetteva Serezana, et altre terre poste di quà della Magra, con obligo che volendole alienare, fusse tenuto contrattarle con i Genovesi, veniva Filippo ad essersi travagliato nelle cose di qua della Magra et havere per questo violati i capitoli. Haveva oltre ad questo fatto accordo con il legato di Bologna, et perturbato quello che i Fiorentini erono per fare seco.
Dª	e prepararsi a guastare.	e prepararsi a poter guastare.

	Errori	Correzioni
Pagina 82.	e che le cose fatte da lui non erano degne d'averne tanto sospetto: ma che sapevano.	et che le cose fatte da lui non erano degne d'haverne tanto sospetto, et non meritavano tanta consideratione, quando sapevano.
Dª	le quali, perchè le aggravavano.	le quali, come furono scoperte, perchè le aggravavono.
Pagina 90.	Se ne andò verso i monti	se ne andò verso Pisa e i monti.
Dª 91.	e fece ragunar gli huomini nel principal tempio loro, e dipoi gli prese tutti prigioni.	et ragunatisi tutti gli huomini nelle piazze loro, gli fece prigioni.
Dª	e mettemmo la valle, le nostre fortune, e noi nelle sue mani, et alla sua fede ci raccomandammo. Credendo	et mettemmo la valle, le forteze, e noi nelle sue mani, et alla sua fede ci rimettemmo. Credendo.
Dª	nè di fiorentino altro che il nome.	nè di fiorentino altro che la lingua et lo habito.
Pagina 92.	commosse il magistrato, e senza differire, si fece tornare a torre.	commosse il magistrato et tutti quelli che alla presenza erano, e senza metter tempo in mezzo, si fece tornare a torre.
Dª	lasciato da parte il correre per il contado di Lucca.	lasciato stare lo scorrere per il contado di Lucca.
Dª	e volendosi stringere più alla terra, i soldati per il tempo sinistro non vi si accordavano, nonostante che i Dieci sollecitassero l'accamparsi e non accettassero scusa alcuna.	non si stringnendo a Lucca in modo, che si potessino piantarvi le artiglierie, il che per il tempo sinistro i soldati non volevano fare, et i Dieci sollecitavano che si accampassino, nè acceptavano scusa.
Pagina 93.	La paura pertanto che il Duca ebbe di questo, gli fece	La paura pertanto che il Duca ebbe, che i fiorentini ne divenissero signori, gli fece.
Dª	e convenne con i fiorentini non di dar loro Lucca, che per onestà non volle consentire, ma di abbandonarla, quando gli fusse dato cinquantamila ducati. E fatta questa convenzione, acciò che il popolo di Lucca lo escusasse, tenne mano a quello che i Lucchesi cacciassero il loro signore.	e convenne con i fiorentini che gli dessino cinquantamila ducati, et lui abbandonerebbe l'impresa: ad che i fiorentini acconsentirono, et gli promissono i danari, ed il Conte, acciò che il popolo di Lucca appresso al Duca lo escusassi, tenne di mano in quello che pigliassino il loro signore.
Dª	Giovanni Guicciardini, accusandolo.	Giov. Guicciardini che nel tempo della rotta era commissario, accusato.

	Errori	Correzioni
Pagina 94.	donde i parenti suoi per l'onor loro operarono tanto che il capitano abbandonò l'impresa.	donde che gli amici suoi, per l'honore suo et della parte, operarono tanto che il capitano abbandonò l'impresa.
D.a	la qual cosa lo fece in tutto scoprire.	La quale cosa fece in tutto scoprire l'animo su[o]
D.°	Era Cosimo uomo prudentissimo	Era Cosimo ricchissimo et prudentissimo
D.a	perchè pareva loro il lasciar crescere la cosa, pericoloso, e il volerla urtare, difficile.	perchè pareva loro il lasciar crescere Cosimo pericoloso, et il volerlo abbassare, difficile.
D.a	Niccolò Barbadori, volendo	Niccolò Barbadori, uno di quegli del governo, volen[do]
Pagina 95	E se fusse perchè loro sono seguitati da tutta	E se fusse perchè a loro fa coda tutta
D.a	a quali sendo obbligato, non si potrebbe opporre. E se	a quali, sendo obbligato, non si potrebbe opporre, et sarebbe forzato trapassare ogni civiltà, avvezo a sodisfare ad molti huomini malvagi, che fanno professione, non per amore suo, ma per loro rabbia di seguirlo. E se
Pagina 96.	Ma quando alcuno di questi due avessi a prevalere, io non so qual cagione mi facesse più amare Messer Rinaldo che Cosimo. Ne vi voglio dire altro, se non che Dio guardi	Ma quando alcuno di questi due havessi a prevalere io non so quale cagione mi facesse amare più Messer Rinaldo che Cosimo. Hebbe mai tanta superbia Lucifero quanta ha egli? Costui vuole che le sue parole sieno sententie, e la sua volontà legge. Fu egli mai tanta [...] in alcuno huomo quanta in lui? è tale che molte volte si è dubitato che non si aderisca con gli adversarii: questa impresa di Lucca bene ne fa fede. Dio guardi questa
D.a	Ogni caso che veniva davanti ai magistrati, ancora che minimo, si riduceva fra loro in gara: i segreti si pubblicavano: così il bene come il male si favoriva e disfavoriva: i buoni come i cattivi ugualmente erano lacerati. niuno magistrato faceva l'ufficio suo. Stando	Qualunque caso, ancora che minimo, favorisse dall'una delle due, si riduceva in gara: i segreti dello stato si pubblicavano: il bene come il male si favoriva et disfavoriva. Stando
D.a	Signori	Priori

	Errori	Correzioni
Pagina 96	Il quale messer Rinaldo andò subito a visitare e gli disse, quanto la parte de' nobili e qualunque desiderava ben vivere, si era rallegrata per essere lui pervenuto a quella dignità, e che a lui si apparteneva operare in modo, che non si fussero rallegrati invano. Mostogli dipoi i pericoli che nella disunione si correvano, e come e' non era altro rimedio alla unione che spegner Cosimo, perchè solo quello, per i favori che dalle immoderate sue ricchezze nascevano, gli teneva infermi; e che si era condotto tanto alto, che se non vi si provvedeva, ne diventerebbe principe: e come ad un buono cittadino si apparteneva rimediarvi, chiamare il popolo in Piazza, ripigliare lo stato per rendere alla patria la sua libertà. Ricordogli che messer Salvestro de' Medici potette ingiustamente frenare la grandezza dei Guelfi, ai quali per il sangue de' loro antichi sparso, si apparteneva il governo, e che quello che egli potette contro a tanti ingiustamente fare, potrebbe ben fare esso giustamente contro ad un solo. Confortollo a non temere, perchè gli amici con le armi sarebbero presti per aiutarlo, e della plebe che lo adorava non tenesse conto, perchè non harebbe Cosimo da lei altri favori che si traesse già messer Giorgio Scali: nè delle sue ricchezze dubitasse, perchè quando fia in potestà de' Signori, le saranno loro: e conchiusegli che questo fatto farebbe la repubblica secura ed unita e lui glorioso.	Il quale messer Rinaldo andò subito ad visitare, et parlogli in questo modo: Bernardo, la buona fortuna di questa città, ~~dico~~ non dico della nostra ~~Repubblica~~ Parte, ha voluto che tu sia gonfaloniere, acciò che con la prudenza sua, et con l'aiuto nostro tu possa riunire et assicurare quella, acciò che questo stato ~~fermo~~ securo possa come per lo adietro ha fatto ampliare il dominio, et fare lei grande. Questo è impossibile che segua, mentre che Cosimo de' Medici vive in questa città; perchè il modo di vivere suo trapassa ogni civiltà: le sue ricchezze immoderate lo fanno audace: egli ha ~~compre~~ corrotte con quelle tutti i capi della plebe e di molti altri cittadini, di modo che in tutti i consigli et magistrati della città, e' può quello che vuole: i soldati nostri gli sono tutti partigiani, perchè e' solda chi gli pare e chi gli pare caccia: da favori di costui fu fatto capitano Michelotto prima e dipoi Niccolò da Tolentino: tale che non gli manca altro al principato se non il titolo. E' ufficio pertanto di uno buono cittadino rimediarvi, chiamare il popolo in piazza, et ripigliare lo stato, acciò si renda alla Repubblica la sua libertà. Messer Salvestro de' Medici potette ingiustamente alterare la grandezza de' guelfi, a quali apparteneva il governo della città per il sangue sparso de' loro antichi in favore di quella, perchè non potrai tu contro ad uno giustamente quelle cose, che quello contro ad tanti ingiustamente potette fare? Non temere, per Iddio, che gli huomini ti aiuteranno: gli amici nostri hanno le armi in mano per essere presti quando tu gli chiami: non dubitare della plebe che lo adora per Iddio, perchè da quello non può ~~trar~~ sperare altri favori, che si havesse Messer Giorgio Scali: non temere le sue ricchezze, perchè quando noi lo haremo nelle mani, le fieno nostre: questo fatto farà te ~~grande~~, glorioso, la republica secura et i cittadini uniti.

	Errori	Correzioni
Pagina 97.	e molti della casa Medici, e con quelli Puccio, e Giovanni Pucci. Et per isbigottire quelli che erano malcontenti dell' esilio di Cosimo	e molti della casa Medici, et chi non fu confinato fu ammonito: e con i Medici ne fu confinato altri Cittadini et Puccio et Giovanni di Antonio Pucci. Et per sbigottire la plebe che si viveva mal contenta dello exilio di Cosimo
D.a	Fu dal Gonfaloniere confortato, e tanto ritenuto in palagio, che venisse la notte. Dipoi lo condusse in casa sua, e fattolo cenare seco, da molti armati lo fece accompagnare a' Confini.	Dal Gonfaloniere gli fu risposto che non dubitassi di alcuno sbandimento [?], e lo ritenne in Palagio tanto che venisse la notte, dipoi lo accompagnò personalmente alla casa sua, et fattolo cenare seco, da molti armati ~~fra~~ con i quali era Francesco Soderini, lo fece condurre a' confini.
Pagina 98	mandare. E che il rimedio era quello che molto tempo innanzi aveva ricordato, di riguadagnarsi i Grandi, rendendo e concedendo loro tutti gli onori della città e farsi forti con questa parte, poichè i loro avversarii con la plebe si erano fatti forti. E come per questo la parte loro sarebbe più gagliarda quanto in quella sarebbe più vita, più virtù, più animo, e più credito: affermando che se quest' ultimo e vero rimedio non si pigliava, non vedeva con quale altro modo si potesse conservare uno stato intra tanti nimici, e conosceva una propinqua rovina della parte loro e della città.	mandare. E che sapevano le ingiurie che i grandi et gli antichi nobili havevano ricevute dal popolo e quanto e' dovevano desiderare di vendicarsi, et di ripigliare quegli governi, che erano loro stati tolti; e perciò era ~~a~~ utile guadagnarseli, metterli negli uffici, dare loro i magistrati, et farsi forte con questa parte, poichè e' loro avversarii si erano fatti forti con la plebe. E come la parte loro verrebbe ad essere più gagliarda quanto in quella sarebbe più vita, più virtù, più animo, et più credito: affermando che se quest' ultimo e vero rimedio non si pigliava
D.a	che favoriva Cosimo	che favoriva Cosimo, ma ad ogni hora, e' l'inopia [?] parte si sentiva ribollire.
Pagina 99.	che in Firenze senza soldo si trovavano	che in Firenze sanza soldo si trovavano, tanto che faceva gran numero di armati
D.a	e che sarebbero ben veduti e compiaciuti di ogni loro domanda.	dove sarebbero benignamente ricevuti, et amorevolmente di ogni loro domanda compiaciuti
D.a	e con le sue genti ne andò in palagio, dove fu lietamente ricevuto. Il fermarsi	e con le sue insegne ne andò in Palagio, dove fu ricevuto lietamente, et promessogli per questa dimostratione d'obbedientia, che sarebbe il primo huomo del suo quartiere. Il fermarsi

	Errori	Correzioni
Pagina 100.	ha me e la mia parte rovinata.	ha me, e la mia parte, insieme con la libertà di questa città, disfatta.
	Le avversità meno mi offendono:	le adversità non mi muovono.
Pagina 132.	prima che alcuno lo sovvertisse	prima che alcuna altra potentia lo subvertisse.
	Era già condotto il re con il suo esercito sopra il Senese	Ma il re sapendo come quelli erano disarmati, venne in sul dominio di Siena
Pagina 133.	Onde che il re lasciò nelle terre prese guardie da difenderle, e da potere scorrere il paese, e col restante dell' esercito si ritirò alle stanze nel paese di Siena.	Lasciò il re nelle terre prese guardie da potere scorrere il paese, et si ritirò alle stanze in terra di Roma.
	Aveva l'esercito fiorentino le vettovaglie dalle terre circostanti, le quali per essere rade et poco abitate, lo provvedevano con difficultà. Talchè l'esercito ne pativa, e massimamente mancava di vino, perchè non vi se ne ricogliendo, et d'altronde non ne potendo avere, non era possibile che se ne avesse per ciascuno.	Le vettovaglie havevano dalle terre circonvicine in assai abbondantia: di vino, non ne producendo il paese, nè potendo d'altronde condurlo, il campo ne pativa inopia.
Pagina 140.	perchè i Ragonesi Re di Napoli erano loro nimici, per l'amicitia che sapevano che il popolo fiorentino aveva sempre tenuta con la casa di Francia: e i Venetiani conoscevano, che l'antica paura de' Visconti era nuova di loro: e perchè sapevano con quanto studio eglino avevano i Visconti in Lombardia perseguitati, temendo le medesime persecutioni cercavano la rovina di quelli. Queste cose furono cagione che il nuovo Duca si ristringesse facilmente con i Fiorentini, et che i Venetiani ed il Re Alfonso s'accordassero contro ai comuni nimici, e si obbligarono in un medesimo tempo a muovere le armi e che il Re assalisse i Fiorentini, ed i Venetiani il Duca, il quale per esser nuovo nello stato, credevano, nè con le forze proprie, nè con gli aiuti d'altri, potesse sostenergli.	perchè gli Re di Napoli erano loro nimici, per l'amicitia che sapevano che il popolo fiorentino haveva sempre con casa di Francia tenuta, et i Vinitiani cognoscevano, come la paura che i fiorentini haveno havuta de' Visconti, haveva facta la Repubblica vinitiana potente: e come quella medesima paura potrebbe essere cagione di torre loro lo acquisto fatto, veggendosi maxime amici al nuovo Duca, che era loro nimico. Fu adunque facil cosa che il Re Alfonso, e che i Venetiani si accordassero contro a comuni nimici, et si obbligorono in uno medesimo tempo assalire il Re i fiorentini, et i Vinitiani il Duca.

	Errori	Correzioni
Pagina 140.	Portanto i fiorentini si collegarono con il Duca, e intanto &c	Perlanto i fiorentini si collegarono con il Duca, e con i genovesi composero assai differentie, che per conto di rappresaglie et di mercatantie erano fra loro; intanto &c
Pagina 143.	vestito di drappo d'oro &c	vestito d'una nobilissima veste di drappo d'oro
D.o	maestà e reputatione	maestà et reverenza
D.o	maggior parte de' Compagni	maggior parte de' Congiurati
Pagina 153.	Promesse messer Diotisalvi in ogni cosa usar diligenza e fede, ma venuti i calcoli, e quelli bene esaminati, conobbe in ogni parte essere assai disordini &c	Promesse Messer Diotisalvi di usare in ogni cosa conveniente diligentia, et dipoi con quella fede et amore advertito, quale meritava la confidenza che suo padre, et Egli aveva in lui: venuti pertanto da ogni parte i calcoli, cognobbe M.r Diotisalvi per quelli essere in ogni parte molti disordini &c
Pagina 167.	sotto colore di onorar le nozze di Ercole marchese di Ferrara, andava tentando gli animi &c	sotto colore di honorar le nozze di Hercole Duca di Ferrara, il quale si era congiunto con Lionora figliuola di Ferrando Re di Napoli, ma in verità per tentare gli animi &c
Pagina 236.	mediante quelli che humanamente queste mie fatiche considerassero.	mediante quelli che humanamente di queste mie fatiche al fine considerassino.
D.o	Il che mi persuado che nasca, non tanto dalla debolezza, nella quale la presente educatione ha condotto il mondo	Il che credo che nasca non tanto dalla debolezza, nella quale la presente Religione ha condotto il mondo
D.o	non ci sono stati interrotti &c	non ci sono stati intercetti &c
D.o	secondo le antiche e moderne cose &c	secondo la cognitione delle antiche e moderne cose
C.o	che questi miei discorsi leggeranno &c	che leggeranno queste mie declamationi &c
Pagina 1118.	Senza gli Stati d'Italia	Senza Stati in Italia &c
Pagina 1119.	i Grigioni e i Vallesi possono mettere insieme più che Settantamila uomini per banda.	NB Il Codice Ricciardo scrive = Verisimilmente non Settantamila &c

	Errori	Correzioni
Pagina 1119.	e con meno disordine, e sperimentare la fortuna della guerra. E benché &c	e con meno disordine sperimentare tutta la fortuna della guerra, e non tutte le forze. E benché &c
Pagina 1120.	trovando di essere ricevuti	trovando da essere ricevuti
D.o	l'esempio del Duca Carlo	l'esempio di Carlo, duca di Borgogna.
D.o	io non ne dubito,	di questo io non ne dubito
D.o	delle troppe necessità	delle sopradette necessità
D.o	e ancora una presente utilità	e truova ancora una presente utilità
D.o	io non veggo che si potesse per questo &c	io non veggo chi si potesse per questo
D.o	apertamente	apparentemente
Pagina 1121.	Scialis quia prope est aestas	Scialis quod prope est aestas
D.o	perché l'unione d'assai capi contro a uno, è difficile a tenerla.	perché l'unione d'assai capi contro a uno è difficile a farla, e poi fatta che l'è difficile a tenerla.
D.o	è forzato ricevere nei patti	è forzato ricevere nei porti
Pagina 1122.	e temo che non siano parole	e temo che non diano parole
D.o	sicuramente	fermamente
Pagina 1113.	negli animi de' nimici.	negli animi degli amici e de' nemici
D.o	che sia impossibile tenerli.	che sia impossibile trarneli.
D.o	e quattro e mezzo di arbitrio.	e quattro e mezzo di arbitrio, che me ne vo l'anno in 40. fio/ e ne ho 90. di entrata, o meno.
Pagina 1114.	e che una licentia data a Marcantonio	e che una partita di uno Oratore, e che una licentia &c
Pagina 1115.	debbe havere buone promesse	debbe havere haute buone promesse.
D.o	né il re ne credeva altrimenti	né egli ne credeva altrimenti
Pagina 1116.	colla correggia al collo a trovarlo,	colla correggia al collo a trovarlo a Asti;

	Crrori	Corregioni
Pagina 1016.	Dissemi bene, quando e' pensava che guerra poteva essere questa, e in che modo assaltata et difesa, se ne raccapricciava tutto, e in ulti= mo si dolse degli errori che si erano fatti in Francia	Dissemi bene, quando io pensò Niccolò, che assalto e' può essere, atto a questo re, e che difesa lui può fare, e mi si arric= ciono e' capelli in capo, dolendosi che si face= va tanti et si fatti errori in Francia
Dª	molto più sospeso de' fondamenti del Papa che alcun altro;	molto più sospeso de' fondamenti del papa, che non scrivono essere le SS. VV.
Pagina 1023	volsi la cosa	volsi largo
Pagina 1024.	cominciare a dichiararsi	cominciare a dichiararsi
Pagina 1029.	non ci dovrebbero essere simili sospetti	non ci dovrebbero potere essere simili sospetti
Dª	et ogni altro che avesse bisogno di lui, pazienza.	et ogni altro che havesse bisogno di lui, harebbe pazienza
Pagina 1030.	ancora incomodata	ancora chioccieccia
Pagina 1031.	e quanto deboli e scarse	e quanto sono deboli e stanche
Pagina 1034.	non si lascerà gravare di spesa universale.	non si lascerà gravare di spesa stravordinaria
Pagina 206.	E così morì un cittadino più animoso et elo= quente che savio, e assai più stimato per le virtù dell'avolo, e del bisavolo, che per quelle del padre e delle sue, e tanto vario nelle sue azioni che Lorenzo de' Medici, parlando di lui, usava dire= Piero parergli alle volte Neri, e alle volte Pino. N. B. La di contro correzione va' cancellata, appartenendo alla natura degli uomini francesi, ove si trova.	E così morì Piero Capponi, cittadino più ani= moso ed eloquente, che savio, et huomo assai reputato per le virtù dell'avolo, et bisavolo suo, la opinione delle quali spenta nel pa= dre, si haveva con lo animo et con la elo= quenzia racquistate, delle quali due qua= lità assai si prevaleva: fu nondimeno va= rio nelle sue azioni intanto che parlando di lui Lorenzo de' Medici disse, che Piero li pareva quando il padre, e quando lo avolo. Non ebbe la fortuna manco varia che lo ingegno, perchè da quella, in ogni qua= lità di governo fu in varii modi ora solle= vato, hora depresso. Puossi dare infra gli altri questa laude, che egli solo reggesse quello che tutti gli altri cittadini haveva= no abbandonato, quindi in su la fronte del re stracciò quelli capitoli che toglieva= no la libertà alla patria sua, nè lo sbi= gottì la insolenzia, et potenzia de' francesi

	Crrori	Corregioni
	Ved. Priorista Giuliano Ricci - Quartiere S. Spi= rito - Capponi - pagina 80 —	nè la villà de' suoi, et per lui solo stette che Firenze non vivesse serva de' francesi, come per Cammillo, che Roma non vivesse ri= comperata da quelli
Pagina 1032	L'ultima mia fu de' 30. tenuta a dì 31. del passato;	L'ultima mia fu de' dì 30. e 31. del passato;
Pagina 956.	Sarebbe mal servito l'uno re, e peggio l'altro. Ma quello che semina tale	Sarebbe mal servito l'uno re, e peggio l'altro, perchè non è ragionevole che questi popoli si ammazzino insieme per un terzo. Ma quello che semina tale;
Dª	non si fare inimico e	di farsi inimico;
Dª	e tutti due confinano con Italia	che tutti a dua sono di verso Italia
Dª	potrà avere dell'altra.	potrà havere dell'altra, havendo danari.
Dª	parlai con due milanesi in Duomo;	parlai con due milanesi, che io trovai a caso in Duomo;
Pagina 957.	vengono di diversi luoghi: possonsi ri= durre in luoghi larghi;	vengono le genti di diversi luoghi: possonsi ridurre in luoghi larghi et varii;
Dª	e ti fo fede di questo moto, che questo moto è grande;	e ti fo fede di questo, che questo moto è grande;
Dª	nè che somma se ne possa fare.	nè che somma se ne possa trarre.
Dª	Berlinberg	Witenberg
Dª	venire in corte	venire in Coming
Dª	dove dovesse ire	dove dovesse capitare.
Pagina 243.	maggior piacere	maggior gratia.
Pagina 244.	con grandissimo danno di quella;	con grandissimo danno di quella parte avversa.
Pagina 246.	dopo la pratica di Ugguccione	dopo la partita di Uguccione
Dª	Federigo di Baviera	Lodovico di Baviera

	Errori	Correzione
Pagina 247.	mandò Pagolo per la via di Pisa	mandò Pagolo per la via di Pescia
Pagina 253	come egli era troppo ingiurioso	come egli era troppo astuto ed ingiurioso
D.a	fra Laggerone	fra Laggero
Pagina 249.	con quattrocento cavalli	con millequattrocento cavalli
Pagina 253.	per quella porta. Disputando ec.	per quella porta. Sendogli significato che uno forestiere aveva guasto uno fanciullo, disse = e' deve essere uno perugino. Dimandando esso qual terra haveva la fama di giuntatori et barattieri, gli fu risposto di Lucca, che per natura erano tutti, eccetto il Buontura. Disputando ec.
Pagina 563.	Considerato i Magnifici et Eccelsi Signori, come tutte le Repubbliche che ne' tempi passati si sono mantenute et accresciute, hanno sempre havuto per loro principal fondamento due cose, cioè la giustitia e l'arme per poter raffrenare e correggere i sudditi, et per potersi difendere dall'inimici; e considerato che la Repubblica vostra è di buone et sante leggi bene istituita et ordinata circa l'amministratione della giustitia, et che gli manca solo il provvedersi bene dell'arme, e havendo per lunga esperienza, benché con grande spendio e pericolo, conosciuto quanta poca speranza si possa havere nelle genti e arme esterne, e mercenarie, perché se sono assai e reputate, sono o insopportabili, o sospette, e se sono poche, o senza riputatione, non sono di alcuna utilità, giudicano esser bene d'armarsi di armi proprie e di uomini suoi propri, de' quali il dominio vostro ne è copioso in modo, che facilmente se ne potrà avere quel numero d'uomini bene qualificati che si disegnerà. I quali essendo del dominio vostro saranno più obbedienti, et errando si potranno più facilmente gastigare, et meritando si potranno più facilmente premiare, et stando a casa loro armati, terranno sempre detto vostro dominio sicuro da ogni repentino insulto, né potrà così leggiermente da genti inimiche essere cavalcato e rubato, come da qualche tempo in qua non con poca infamia di questa republica e danno grande di suoi Cittadini e contadini, è occorso, e parlando del nome dell'Onnipossente Iddio, e della sua gloriosissima Madre Madonna Santa Maria sempre Vergine, e del glorioso precursore di Cristo Giovanni Batista, protettore et padrone di questa republica fiorentina, providono et ordinorno.	Considerato i nostri Magnifici et Excelsi Signori, come le Repubbliche et Stati che per lo addietro si sono mantenuti et accresciuti, hanno avuto per loro primo fondamento la iustitia et le armi, per possere frenare li sudditi et difendersi dalli inimici; et essendo la Repubblica di Firenze ben corroborata per quelli ordini che riguardano iustitia, et veggendo delle armi al tutto mancarla, et giudicando necessario provederci, per havere conosciuto con una lunga esperienza, et con loro maximo spendio et pericolo quanta poca speranza si possa avere nelle armi esterne, et maxime nelle fanterie, et recordandosi de' tanti acquisti et delle subite rovine, che sotto il governo di quelle ha sopportato la loro Repubblica; et conosciuto come le armi mercenarie se sono assai et reputate, sono o insopportabili, o sospette, se poche e senza riputatione, sono di nessuna utilità; et giudicando per tutte queste ragioni, et per li propri pericoli che sogliono fare gli Uomini più cauti, essere bene armarsi d'armi proprie, e delli huomini suoi de' quali in un momento la loro Repubblica si possa valere, et gli possa gastigare errando, et premiare meritando, et come questo è facile a fare essendo il dominio fiorentino poco et folto, pieno di huomini et bene qualificati, et ricordandosi con quanta infamia sia stato per lo addietro il loro territorio dal Valentino, da Vitellozzo, et da Bartolomeo d'Alviano corso et con pochissimo numero di huomini predato, acciò che per lo avvenire non sia ad alcuno più facile il farlo, et che si possa più virtuosamente difendere la loro Repubblica et tutte le substantie di quella, Invocato prima il nome dello altissimo Iddio, e della sua gloriosa madre sempre Vergine, e del Precursore di Cristo San Giovan Batista, avvocato et protettore del popolo fiorentino, providono et ordinarono.
D.a	Che per virtù della presente provvisione e quanto più presto far si potrà, per Consiglio Maggiore si deputino nove Cittadini fiorentini abili al detto Consiglio	Che per virtù della presente provvisione, e doppo la sua finale conclusione, quanto prima fare si potrà, si crei per il Consiglio Maggiore uno Magistrato di nove Cittadini fiorentini, abili al Consiglio.
Pag. 1085.	Di questi miei affanni	Di questi miei affanni
D.a	Quando fosse vero.	Quando non fosse vero.
Pag. 1087.	Con Pinzocchera	Con Piero
D.a	Alcuno crede che sia più a suo proposito, che un altro.	Alcuno crede che sia più a suo proposito, alcun altro che è la sorte.
Pag. ~~713~~ 713.	Offertole	Richiesta
Pag. 714.	crescere il soldo	crescere il beneplacito
Pag. 715.	Baldraccano	Baldanacco
D.a	desiderare assegnamento	desiderare grandemente assegnamento
D.a	celere espedizione	presta spedizione

	Errori	Correzioni
Pagina 918.	Sopra da Pandolfo	prima da Pandolfo
Pag. 925.	e come non si sono curati	e come essino non si sono curati
D.a	perchè etiam accrescerà le speranze loro	perchè con l' augmento di quello accrescerà le speranze loro
D.o	più laudare questa impresa	più laudare, nè mostrare maggior contentezza di questa impresa

Quaderno (I)

Correzioni essenzialissime da farsi alle Opere di Niccolò Machiavelli, ricavate dagli Autografi dello stesso esistenti nell' I. e R. Biblioteca. La edizione tenuta a confronto è l'ultima di Firenze, Parenti; 1843. in 8.°

	Errori	Correzioni
[Pa]gina 716.	Mi era stato esposto	Mi aveva fatto intendere
〃	Dicendo che VV. SS. ancora se ne maravigliere bbono.	Dicendo che darebbe a VV. SS. alteratione ancora
[Pa]gina 710.	Furlimpiccolo	Furlimpopulo.
〃	Usando ogni termine	Usando ogni parola e termine
[Pa]gina 711.	Che non fu mai vostra intentione di non condescendere	Che non fu mai vostra intentione, nè mai cascò, nell'animo di VV. SS. di non condescendere
〃	Signoria	Eccellentia
[Pa]gina 712.	Ieri richiesi per parte di VV. EE. SS. la Ill.ma Madonna di palle e salnitro con le conditioni mi furono imposte da quelle; risposemi non ne havere, et esserne in massima carestia.	Delle palle e salnitro richiesi ieri sera Sua Ecc.tia; risposemi avere d'ogni cosa carestia, e mostrò increscerle assai non potere servire e veramente V.ri S.ri e.ci miti; io non voglio giudicare la affetione porta questa Ill.ma madonna ad cotesta città per le opere passate, sendo tali che ne danno manifestissima prova; ma voglio solo iudicarlo per le cose presenti che sono il vedere la sua corte piena di v.ri cittadini, e bene veduti e honorati, e essere stato io ricevuto tanto honorevolmente, e visto sì familiarmente, che io non harei saputo nè possuto chiedere più, e con reverentia prego V.re Ecc.e S.rie ad volere tractare in modo e' presenti maneggi che S.a Ecc.tia sia piuttosto forzata ad accrescere la sua buona dispositione, che diminuirla. Bene valete.
[Pa]gina 756.	quelle cose vi fussino per salvare	quelle cose vi fussino possibili per salvarle
〃	Mantenetevi voi amici al re	Mantenendovi voi amici al re
〃	Desiderando	Desideroso

	Errori	Correzioni
Pagina 757.	Per esser voi divoti e confidenti di	Per esser voi divoti e confederati di
d.°	Non si mancherà di fare quello	Non si mancherà di fare sempre quello
Pagina 758.	In recognitione di un ministro particolare	In recognitione di un minimo particolare
d.°	Che il Papa, nè i Venetiani	Che nè il Papa nè i Venetiani
d.°	A riguardo di riavere il suo	Non a riguardo di riavere il suo
d.°	Da Sua Signoria	Da Sua Rend.ma Signoria
d.°	Nè poter corre altro frutto	Nè possi corre altro frutto
Pagina 759.	Sua Maestà	Questa Maestà
d.°	Instant	Instanno
d.°	Opporre a queste calunnie	Opporre a queste loro calunnie
d.°	E appresso farsi inimico uno re	E appresso volersi fare inimico uno re
d.°	Da coloro che correvano la destrutione	Da coloro che cercavano la destrutione
Pagina 760.	Alla di VV. S.rie	Alla di VV. S.rie de IIII. di detto.
d.°	L'ordine che si era dato dal Papa	L'ordine che di nuovo si era dato dal Papa
d.°	E benchè non mi occorra dire altro di nuovo, ciò non obstante la commodità	E benchè non mi occorra al presente dire altro di nuovo, la commodità
d.°	E appresso intendendo Pietro, cioè de medici	E appresso intendendo Pietro
d.°	Volendo	Volerlo
d.°	Valga	Vaglia
Pagina 761.	Che non averanno altro mai che bere	Che se non averanno altro mai che bere
d.°	Nè dipoi si è replicato	Nè dipoi si è molto replicato
d.°	che se almeno non potrà mostrare	Che se ad minus e' non potrà mostrare

	Errori	Correzioni
[Pa]gina 761.	Poteva seguire in effetto	Posseva seguire con effetto
d.°	Da questa maestà	Per questa maestà
[Pa]gina 598.	Nè di poterla avere	Nè di poterla ottenere
d.°	Nè sia alcuno che si disperi	Nè sia alcuno punto che si disperi
[Pa]gina 598	quante fatiche dura il sole	quanta fatica dura il sole
d.°	Gli dette il vedere	Gli dette il viso
d.°	La fa diventare una fogna	La fa diventare una cloaca
d.°	Conservare la Spezie	Conservare la umana spezie
[Pa]gina 599.	Questa, padri e fratelli miei è quella sola che vale più	Questa, padri e fratelli miei, è quella sola che conduce l'anima verso il cielo, questa è quella sola che vale più
d.°	Se non ho	Se non habbi
d.°	Conviene che sia	Conviene di necessità che sia
[Pa]gina 599-600.	Qual peccato non perdonerà Iddio a voi, se voi vi ridurrete veramente a penitenza?	Qual peccato non perdonerà Iddio, fratelli miei, a voi, se veramente voi vi ridurrete a penitenza?
[Pa]gina 600.	Piansela amaramente come piansela David e meritò	Pianse sempre amaramente il suo peccato, come piansela David, e meritò
d.°	Inique tentationi	Inique operationi
[Pa]gina 800.	Avessero in animo di stringere l'amicitia, o no	Avessino in animo di stringere seco l'amicitia o no
d.°	E nell'allargare le cagioni	E nello allegarne le cagioni
d.°	Paresmi	Parervi
[Pa]gina 801.	Dipoi anche forse più là	Dipoi andrà forse più là
[Pa]gina 802.	Messere	Ser
d.°	Dove era con disagio	Dove stanno con disagio

302

	Errori	Correzioni
Pagina 802.	Per questa città	Per queste città
D.ª	Nè si crede che loro	Nè si credere che loro
D.ª	Io non ho fatto impresa di favorirgli, nè di	Io non ho fatto impresa nè di favorirgli, nè di
Pagina 803.	Perchè qui Messer Giovanni	Perchè quando Messer Giovanni
D.ª	che per addolcirlo	Più che per addolcirlo
D.ª	Perchè qui non si vive che ad utilità	Perchè qui non si vive se non che ad utilità
D.ª	E tuttavolta mi sento chioccio. Di più le	E tuttavolta mi sento chiocciccio. Di poi le
D.ª	Terminare in 6. o 8.	Terminare in 6. o 8. anni
D.ª	Alcuni altri la interpretano	Alcun altro la interpreta
D.ª	Pubblicamente	Pubblice
D.ª	Nè manca ancora chi dice che parte	Nè manca etiam chi dice che non parte
Pagina 804.	E parlò l'ancorchè d'impresa	E parlò l'ancorchè di per se
D.ª	Ruppero il Campo	Rupporno tutto il Campo
D.ª	faranno ogni forza per guadagnarsene	faranno ogni cosa per guardarsene
D.ª	Non aver fatto l'ufitio	Non aver fatto l'uffizio mio.
D.ª	Da Gugliano	Da Gagliano
D.ª	Per quanto può	Per viribus
Pagina 805.	Le parole sue, e quelle d'altri sono state piene	Le parole sue e quelle d'altri sono sempre sute state
Pagina 806.	mostrarsene contento e soddisfatto	mostrandosene satisfatto
D.ª	Sia per presentarvisi	Sia per appressarvisi
D.ª	mi è grasso mio debito	ne pago mio debito
D.ª	assicurerebbe egli	Scurerebbe egli
Pagina 806.	E per altra mia sapranno tutto	E per altra mia sopperirò a tutto
Pagina 809.	Aderirgli	Aderirsi
D.º	In certo modo	Quodammodo
D.º	quando non volesse a suo	quando non volessi fare a suo modo
D.ª	Non potei farlo per non potere rispondere cose generali. Entrammo	Non possè farlo per non potere rispondere se non generalià. Entrommi
D.ª	E come avevano ancora onorato	E come avevano onorato
Pagina 810	E stando in Italia, o per salvarli	E stando in Italia, S. Maestà è per salvarli
D.º	tali favori in ogni tempo	tali favori in ogni evento
D.º	Si trovano	Si trovavano
Pagina 833.	Bene certifica VV. SS.	Bene certificava VV. SS.
Pagina 834.	Non giungono	Non aggiungono
D.ª	Lo trovo tutto ben disposto, e tanto caldo	Lo trovo tanto ben disposto e tanto caldo
Pagina 835	Ma non si fa cosa buona. Così raccomandomi a VV. SS.	Ma raro si fa cosa buona così! Raccomandomi a VV. SS.
D.ª	fra le altre cose	Inter caetera
D.ª	Quanto ~~era~~ con il Vincula	quanto era il Vincula
D.ª	che ve li abbia ridotti	che ve li abbia indutti
Pagina 836.	Inoltre	Ulterius
Pagina 861.	Die 28. Novembris 1503.	Die 27. Novembris, Romae 1503.
D.ª	Volterra	Monsignor Rend.mo di Volterra
D.ª	delle cose che girano	delle cose che girano attorno
D.º	fra questi tre re, Francia, Spagna, e l'Imperatore	fra questi tre re, cioè Spagna, Francia e l'Imperadore

	Errori	Correzioni
Pagina 861.	mostrava Roano di desiderarlo	mostrava di desiderarlo
D.a	che questo si farebbe in ogni modo prima che l'altre cose	che questo si farebbe sopra tutte le cose
D.a	lasciarsi smembrare la Toscana, vero è che	lasciarsi smembrare la Toscana, nè consentire che la venissi in mano di altri; vero è
D.a	Bisognerebbe che vi concorressino	Bisognerebbe che le SS. VV. vi concorressino
D.a	questo era necessario fare sanza manco	Questo era necessario fare in ogni modo.
D.a	Si dividerebbono l'Italia, affirmando non dimeno che sotto	Si dividerebbono l'Italia, mostrando e affirmando che sotto
D.a	sotto l'ombra de' re di Francia	Sotto l'ombra di Francia
D.a	E sappi circa che abbi a tentarlo	E sappi circa a che e si abbi a aggirare
D.a	Come lo ambasciadore dello Imperadore fu questa mattina con Volterra, e li disse come l'ambasciadore di Venezia lo era il dì d'avanti andato a trovare:	Come lo ambasciadore Il re de' Romani fu questa mattina con Volterra, e benchè mostrassi di venire a trovarlo per passar tempo, tamen entrandogli in alcuni ragionamenti di Stato, gli disse come l'orator Viniziano lo era il dì d'avanti andato a visitare.
Pagina 862.	Ed entrando nei disordini d'Italia	E tra gli altri disordini d'Italia
D.a	Infallanter	Ad ogni modo
D.a	Replicossi sopra questo da Volterra quello che accadeva, e l'oratore si partì; come scrivessi	E ragionato sopra tutto quello che accadeva, si partì; Scrivessi alle
Pagina 863.	Inoltre	Ulterius
Pagina 864.	Infallantemente	Infallanter
D.a	Oltre al mostrare ordini di Romagna	Oltre al mostrare e' disordini di Romagna
Pagina 869.	. . . .	Die VI. Decembris
Pagina 872.	all'improviso	Ex abrupto

	Errori	Correzioni
Pagina 873.	Avendo avuto il Quarterone	Avendo avuto ancora il Quarterone
D.a	Per altra mia	Per altre mie
D.a	Non mi hanno risposto	Non ne hanno risposto
D.a	e protestato che si sarebbe morti di fame	e protestato che si sarebbono morti di fame
D.a	che è di cinquecento uomini d'arme	che è di cinquanta uomini d'arme
D.a	Di suo servitio vecchio	Di suo servito vecchio.
Pagina 874.	Se il terreno non soda	Se il terreno non rassoda
D.a	Sarà loro impossibile	che sarà loro impossibile
D.a	Vescovo di Perugia	Vescovo di Raugia
D.a	che con breve lettera	che era breve lettera
D.a (in nota)	di Landato	di Laudato
D.a in nota	E sarà forse porre più otto Carli insieme.	E sarà forte potere più accozarli insieme
Pagina 877.	Secondo l'ordine	Iuxta l'ordine
D.a	E non solo	E non solum
D.a	Ricovrandoci	Raccozzandovi
D.a	Sentire	Udire
Pagina 878	Ne doulez de rien	Nô dotte' di riē.
D.a	e ritiratomi da parte	e tiratomi da parte
Pagina 934.	possono	potessino
D.a	Menerà	Menava
D.a	aveva ordinato di fare le fortezze	Aveva ordinato di avere le fortezze
D.a	la persona sua stessi appresso al duca	la persona sua stessi sempre appresso al duca

	Errori	Correzioni
Pagina 934.	ritrarre il Pontefice	ritirare il Pontefice
d.o	Spauracchio	Spaventacchio
d.o	E dubitano che chi ha condotto il papa	E dubitano questi fuorusciti che chi ha condotto il papa
d.o	faccevano di avesti a serrare a Perugia	faccevano di avesti a fermare a Perugia
d.o	per avere lui gli Italichi	per tenere lui gli Italichi
d.o	ne hanno parlato	mi hanno parlato
Pagina 935.	e dategli danari per i fanti, altr	e dategli danari perchè e' facci i fanti
d.o	si crede per avventura	si crede che per avventura
d.o	e chi ha a scrivere di questo di conviene	e chi ha a scrivere di' per di' conviene
d.o	Nondimeno il papa e il collegio sta a discrezione di Gio Paolo e non di loro	Nondimeno il papa e il collegio sta a discrezione di Gian Paulo, e non lui di loro
d.o	Si dovrà vedere fino 6. o 8. dì	Doverassi vedere fra 6. o 8. dì
d.o	apposta da Cortona	apposta ad Cortona
d.o	fra le altre cose	inter caetera
d.o	Sarà evidente segno	Sarà assai evidente segno
d.o	Si vedrà col tempo, che è padre del caso	Vedrassi col tempo, che è padre del vero
Pagina 941.	Onde gli dispiaceva	Donde gli dispiaceva
d.o	Stimava questo stato suo	Stimava detto stato suo
Pagina 949	vi avevano insegnato alle spese vostre andarne col capilano	vi avevano insegnato alle spese vostre andarne con la piena
Pagina 950.	chiamato Messer Carlo dei Bianchi	chiamato Carlo de' Bianchi
d.o	Il quale mi ha detto	Il quale li ha detto
d.o	Terraggi	Terrati

	Errori	Correzioni
Pagina 1053.	quelli assessori	detti assessori
d.o	abbiano autorità di udire e praticare	abbiano autorità di udire solamente e praticare
d.o	con Vostra Signoria Reverendissima	con la persona di V.ra Signoria Reverendissima
d.o	i desiderii di V.ra Sig.ria Reverendissima erano buoni	i desiderii di V.ra Signoria Reverendissima in questa domanda erano buoni
d.o	fosse per piacere	piacessi
Pagina 1054.	la qual lettera dovesse contenere	la qual lettera gli pareva dovesse contenere
d.o	perchè alle opere e alle parole	perchè con le opere e con le parole
Pagina 1032.	disputa	disposte
d.o	marrata	mazzola
d.o	Ed invero	Ed è vero
Pagina 1033.	E così mentre che il Re	E così mentre che il medico
Pagina 870.	Non sarà male allegato	Non sarà male allogato
d.o	Si ricordi e si solleciti	Si ricordi e che si solleciti
d.o	Voi lo potete giudicare	Voi lo potete benissimo giudicare
Pagina 1034.	Si faccia dentro opere	Si faccia dentro altra opera
d.o	quando gli Svizzeri	Quando o gli Svizzeri
Pagina 1035.	ci sia dentro la comodità	ci sia dentro quella comodità
d.o	questi Oratori Imperiali sono oggidì col re	Questi Oratori Imperiali sono ogni dì col re
d.o	A un principe cristiano straziato e non udito	a un principe cristiano inaudito e non citato
d.o	E molte altre infinite simili conclusioni	E molte altre simili conclusioni
Pagina 1075.	da Dio, prima di tutto	Da Dio prima,

	Errori	Correzioni
Pagina 1075.	da nostri progenitori riconoscevamo	da nostri antichi progenitori riconoscevamo
D.a	anzi pietà verso di noi	anzi piuttosto pietà verso di noi
D.a	inferiori si giudicano di quelli	punto inferiori si giudicano di quelli
D.a	essere fatti al tutto possessori	esserne fatti al tutto possessori
D.a	manco degni di noi	manco degni di noi huomini
D.a	libera questa possessione	liberamente questa possessione
D.a	con tanta impresa	cotanta impresa
D.a	E veramente, poichè con grandissimo nostro disonore, se la vostra clemenza non ci s'interpone, si perda quello	E veramente, poichè con grandissimo nostro disonore, conviene si perda, se la vostra clemenza non ci s'interpone, conviene si perda quello
D.a	Come sa, messer Francesco, vostro familiare	Come sa messer Francesco R. vostro familiare
Pagina 1076.	Vale et vive in aeternum. - Ex Florentia, 4. Decembris 1497	Valete iterum, vive in aeternum. Ex Florentia, IIII Nonas Decembris 1497.
D.a	Nisi te hortari, orare non desistas	Nisi te hortari, orare, precari ut non desistas
D.a	Multo magis nobis	Multo maior nobis
D.a	Kalen. Decembris	Datum Florentiae, Kal. Decembris
D.a	delle quali havete già la copia	delle quali havete hauta già la copia
D.a	Santa Liperata	Santa Reparata
D.a ivi	Santa Liperata	Santa Reparata
D.a	qualcuna ritratterò	qualcuna brevemente ritratterò
D.a	prudentia est recta ratio agibilium	prudentia est recta ~~rati~~ cognitio agibilium
D.a	Crescono	crescevono
Pagina 1077	ma come fra i buoni e questi nasce	ma come fra i buoni e perversi, nasce

	Errori	Correzioni
Pagina 1077	Che Firenze doveva felicitare	Che Firenze aveva a felicitare
D.a	L'altra mattina esponendo	L'altra mattina poi esponendo
D.a	e cominciò a squadernare	e qui cominciò a squadernare
D.a	in modo che non ne mangerebbero i cani	in modo che non ne arebbono mangiato i cani
D.a	cercava di unire la parte sua	cercava di unire solo la parte sua
D.a	e verso lui e suoi messi rivoltarli	e verso lui e suoi moti rivoltorsi
D.a	Datum Florentiae	Datum Florentiae
Pagina 1082.	ingrossare con più genti, e potere con maggiori forze	ingrossare di genti, e potere con più forze
D.a	per esser vicino	per esser propinquo
Pagina 1090	e mentre la ho letta più volte	e mentre la ho letta, et la ho letta più volte
D.a	votato - voto -	botato - boto
D.a	Io non voglio ripetere le cose in lungo	Io non voglio repetere più le sue cose in lungo
D.a	Rispondo che tutti i rispetti	Rispondo che tutti quelli rispetti
Pagina 1091.	Sodisfare alla Chiesa di quel Concilio	Satisfare alla Chiesa di Concilio
D.a	a stento, e in quest'ultimo non solo	ma a stento, e in quest'ultimo non solum
D.a	ma ogni dì cercava di farlo ruinare	ma ogni dì cercava di farlo minare
D.a	incomparabile colla sua	incompatibile colla sua
D.a	che sia meglio prevenire con quel Re	che sia meglio pervenire con ~~quel Re~~ il Re.
Pagina 1092.	Io credo che Francia forse	Perchè io credo che forse Francia
D.a	In qualunque maniera egli entrasse	In qualunque modo egli entrassi
D.a	a tenerlo bisognava che ci mandasse	a tenerlo li bisognava mandarci

	Errori	Correzioni
Pagina 1092.	Sicchè Spagna non ci vede scrito da questo canto, e dall' altra parte ci vede	Sicchè Spagna non ci vede. scritò per questo conto, e dall' altra parte ci vedeva
D.a	per se stesso	per lui
D.a	e osso da rodere ancora	e osso da rodere
D.a	ed ai Svizzeri dispiaccia	ed ai Svizzeri non piaccia
D.a	e saranno almeno bastanti seco a tenerlo che non vada più avanti	e saranno almeno bastanti seco a tenerla, che non vada più innanti
D.a	con stati nuovi e sudditi d' altri	con stati nuovi e sudditi dubbi
D.a	tenendo sempre gli uomini sollevati	tenendo sempre gli uomini sollevati con l' animo
Pagina 1092.	nella moltiplicità delle faccende	con la moltiplicità delle faccende
D.a	Provo questa mia opinione	Provovi questa mia opinione
D.a	ma quando egli avesse intesa la morte sua, avrebbe fatto il medesimo	ma quando egli avessi inteso la morte sua, e la vita di questo, avrebbe fatto il medesimo
D.a	rotto impetuoso avaro	rotto, impetuoso et avaro
D.a	giocava quello d' altri, ora il suo	giocava quello d' altri giuoca ora il suo
Pagina 1128	Per questo so che non maravigliate	Per questo so che non vi maraviglierete
D.a	parte dalla servitù aveva col Signor	molto parte dalla servitù aveva col Sig.r
D.a	mi è parso ripigliare animo	mi è parso pigliare animo
D.a	indietro come un	indietro come un.... (pare che dica = cieco =)
Pagina 1154.	e fai bene, e onore a te, fai bene e impara	e fai bene, e onore a te, studia, fai bene, e impara
D.a	tutti ti aiuteranno	ciascuno ti aiuteranno
D.a	e Montepulciano	e Montepugliano
D.a	e dipoi gli cavi la briglia e il cavezzo, e lasciato andare	e dipoi gli cavi la briglia e il capresto, e lascilo andare

	Errori	Correzioni
Pagina 1154.	Il luogo è largo, la bestia è piccola	Il paese è largo, la bestia è piccola
D.a	Bacia la Baccina, Piero e Totto	Bacia la Baccina, Piero e Totto, se vi è
Pagina 707.	nella condotta sua per patto	nella condotta sua per piatto
D.a	Ed alla parte dell' aumento, dirai, che subito che	Ed alla parte dell' aumento predetto, dirai che subito, come
D.a	la provvisione sua il patto fosse	la provvisione sua del piatto fussi
D.a	di quello una volta gli è piaciuto	di quello che una volta gli è piaciuto
Pagina 708.	nel terzo capitolo della Condotta	nel terzo Capitolo di detta Condotta
D.a	come è detto di sopra per la necessità	come è detto di sopra per essere necessità
Pagina 766.	il bando mandato per Imbault e così la patente, ed appresso più raccolto	il bando mandato per Imbault, e la patente, e così più raccolto
D.o	Con la maestà il re.	Con la maestà il re. Bene vale. Die XV. augusti, 1502.
D.o	Tornata sua - ~~vale~~	Tornata sua. Vale.
Pagina 829.	rispetto all' amicitia abbiamo seco	rispetto all' amicitia che abbiamo seco
D.a	di fare amicizia con loro e lega con tutti gli	di fare amicitia e lega con loro e con tutti gli
D.a	donde potrebbe accadere	donde potendo accadere
D.o	abbiamo mandato per satisfare	abbiamo mandato te per satisfare
Pagina 830.	Le condizioni della lega che si sono ragionate fin qui, ~~sono~~ di farle con le persone	Le condizioni della lega che si sono ragionate fin qui, sono di farle con le persone.
D.a	Non si abbia a fornire se non con 300.	Non si abbia a servire se non con 300.
Pagina 830.	Come a Roano	Come è Roano
D.a	et essendo già in ponto di cavalcare	et essendo già in procinto di cavalcare
Pagina 831.	et una minuta di nostra declaratione	et una minuta della ratificatione

	Errori	Correzioni
Pagina 831.	parlerai con il detto Reverendissimo Cardinal	parlerai con il Reverendissimo Card.
D.a	il numero che ella c'a conto	per il numero che ella c'a conto
D.a	intendendola il detto Roano	ed intendendola il detto Roano
D.a	ed in tale caso;	ed in tal caso;
D.a	finire, ciò dua sia la cura; Secondo;	finire di quetare lo città; Secondo;
D.a	degno di notizia.	degno di notitia. Ex Palatio Florentino die XXIII. Octobris, 1503. Ego Marcellus Virgilius
Pagina 837.	quae bene valeas	quae bene valeat Sanctitas vestra
Pagina 875.	accioché intenda la causa	acciò lui intenda la causa.
Pagina 876.	e come sono condizionate le cose nostre	e come sieno conditionate le cose nostre
D.a	tu discorrerai efficacemente e le circostanze loro;	tu discorrerai efficacemente con tutte circostanze loro;
D.a	E perché questi capi importano assai	E perché questi due capi importano assai
Pagina 904.	che noi abbiamo auto	che noi ne abbiamo auto
D.a	alcuna cosa di que' suoi sospetti	alcuna cosa di questi suoi sospetti
D.a	diminuendo questo sospetto	diminuendo e tagliando questo sospetto
D.a	Ex Pal. Flor. 8. aprilis 1505.	Ex Palat. Florent. die IX aprilis 1505
Pagina 907.	il Signore di Mantova	il Marchese di Mantova
D.a	per conto di che è stato da noi questa mattina un suo mandato	per conto di che questa mattina è stato a noi un suo mandato
D.a	La lettera era	L'altra era
D.a	e tu ancora lo negherai molto più	e tu ancora gliele negherai molto più.
Pagina 908.	a tornarsene con la persona	a ritornarsene con la persona

	Errori	Correzioni
[Pa]gina 908.	ogni volta che apparisse evidente causa.	ogni volta che apparessi evidentemente causa; e,
D.a	e vi aveva aggiunto	egli vi aveva aggiunto
[Pa]gina 923.	*	Spectabilis vir.
D.a	e che l'opera del mettere insieme uomini è più difficile non si dimostra —	e che l'opera ad ragunare uomini è più difficile che la non si dimostra —
D.a	circa la quale non ci occorre altro se non che seguiti —	circa alla quale non ci accade dirti altro se non che tu seguiti.
[Pa]gina 923.	*	Spectabilis vir.
	ad inviare lance	ad inviare le armi
D.a	e iermattina avanti ora di mangiare partirno Morgante, ed il prete di Citerna;	e ieri mattina partirono Morgante, Dal Borgo, ed il prete di Citerna;
[Pa]gina 924.	uno de' due conestabili che tu ricerchi	uno de' due Conestabili che tu ricordi;
D.a	A Giovanni Tolchi si è ancora mandato	A Giovanni Tolchi si è mandato oggi;
D.a	non si è mai ritrovato	non si è trovato
D.a	e per questo Filippo da Casavecchia si trova anche qui che non è voluto levarsi senza speranza che il Conestabile gli abbia a andar dietro subito: e non ostante questo si sollecita e si usa ogni diligentia. —	e per questo Filippo da Casavecchia è ancora qui, che non è voluto levarsi senza speranza certa di che Conestabile abbia andar dietro; e, non ostante questo, si usa ogni diligenza.
D.a	*	Spectabilis vir
D.a	perché il Provveditore	e che il provveditore
D.a	tutte davanti tuoi in quelli luoghi dove tu avevi ordinato	tutte dove tu avevi ordinato
D.a	S. Niccolò.	S. Niccolò. Benevole
[Pa]gina 925.	E in ultimo quanto al richiederci quello Condottiere con la sua Compagnia;	E in ultimo quanto al concederli quello nostro Condottiere con la sua Compagnia;

	Errori	Correzioni
Pagina 925	perche' avendo da marzo in qua cassati i Condotti	perche' avendo da marzo in qua cassi i Condotti
d.a	o ne avemmo condotti altri	o ne avemmo condotti degli altri
d.a	compiacesla	compiacemela
d.a	E in tanto che le altre provvisioni si appre= stano,	E in tanto che le altre provvisioni di qui si apprestano,
d.a	provvista quella guardia	provvisto quelle guardie
d.a	l'impresa sia per essere	l'impresa sia in essere
d.a	che ha riferito qui il prefato protonotario,	che ha riferito qui il protonotario,
d.a	E tu mentre seguiterai la Corte	E tu mentre seguirai la Corte
Pagina 952.	gli presti piena fede e quale sarebbe a noi,	gli presti piena fede, e come sarebbe a noi,
Pagina 985	il quale mandiamo	il quale noi mandiamo
d.a	per condurre detta commissione	per condurre detta commissione più facilmente,
Pagina 987	e la cagione per la quale ti mandiamo, si e',	e la cagione per la quale noi ti mandiamo là, si e',
Pagina 988	Se ne saranno voluti uscire per andare altrove	Se ne saranno voluti servire per andare altrove,
d.a	e lo potrai dire al Signore	e lo potrai indurre al Signore
d.a	per due ore sole più di tempo	per due ore più di tempo
Pagina 1001.	per il secondo termine o seconda paga	per il secondo termine e seconda paga
d.a	ed e' necessario che tutti loro, o almeno tu,	ed e' necessario che tu, e loro, o almeno tu,
Pagina 1002.	o al più 15. del presente,	o al più lungo 15. del presente
d.a	efficacissimamente	efficacemente
d.a	e non dovera' degli altri Bonifacio esser,	e non dovera' il Conte Bonifacio esser,
d.a	ella tutti vogliamo che tu pigli quest'anno,	Da tutti vogliamo che tu pigli quest'anno,

	Errori	Correzioni
Pagina 1002.	; e benchè per l'ordinario voi l'abbiate a fare; per il danno ne potrebbe resultare. Si ri= corda a te,	; e benchè per l'ordinario voi l'abbiate a fare, per il danno ne potrebbe resultare, si ricorda a te,
d.a	di età di anni 30. in 32	di età di anni circa 30. in 32
d.a	il notaio che rogò il primo pagamento, Ser Gabbriello,	il notaio che rogò il primo pagamento fu Ser Gabbriello,
Pagina 1035.	chiunque	qualunque
Pagina 1036.	chiunque	qualunque
d.a	amichevolmente	amicabilmente
d.a	per faccende della nostra Republica mandiamo,	per faccende della nostra Republ. noi mandiamo,
d.a	confederati e raccomandati; e li sudditi commendesemo assai	confederati e raccomandati nostri, e li sudditi commendesemo assai; Bene valete
d.a	Convenzione con Luciano Grimaldi Signo= re di Monaco,	Gli effetti della convenzione che si ha a fare con Luciano Grimaldi, Signore di Monaco, sono questi, cioè,
d.a	Il detto Signore principe di Monaco	Il detto Signore di Monaco,
d.a	si debba osservare per detto Signore nelli posti sua circa li navilii e robe,	si debbi osservare per detto Signore nelli porti sue gabelle e diritti circa li navilii, e r,
Pagina 1037.	l'una dell'altra	l'uno dell'altro
d.a	et singulis ad quos	et singulis in quos
d.a	opus erit ad pergendum	opus erit ad peragendum
d.a	circa alle cose il Concilio pisano	circa il Concilio pisano
d.a	recandola seco quasi la stagione	recandola seco quasi di necessità la stagione
Pagina 1038.	dove si trovano S. Croce, Narbona, San malò, e cosenza.	dove si trovino S. Croce e Narbona, quondam San Molò e Cosenza
d.a	li quali tre o quattro giorni s'intendeva	li quali tre o quattro giorni sono, s'intendeva,

	Errori	Correzioni
Pagina 1038	te ne andrai con diligenza	te ne andrai con ogni diligenza
D.a	Vogliamo nondimeno che tu dia prima infor= mazione a Francesco.	Vogliamo nondimeno che tu dia prima infor mazione a Francesco
D.a	come noi vediamo l'Imperatore pensar poco o niente a questa materia	come noi vediamo l'Imperatore non pensar niente o poco a questa materia
Pagina 1039	sono fatti tutti quelli atti	sono suti fatti tutti quelli atti
D.a	o bisogna presupporre	e bisogna presupporre
D.a	il che non seguirebbe quando il Concilio si facesse in luogo dove il papa non aggiugnesse con le armi e con gli amici suoi	il che non seguirebbe quando il Concilio si facesse in loco dove non aggiugnessino le armi del papa, e degli amici suoi
D.a	quelle ragioni che tante volte si sono scritte a Roberto, della rovina di Pisa	quelle ragioni che tante altre volte si sono scritte ad te Roberto, della ruina di Pisa.
D.a	a sopportare o tutto, o la maggiori parte	a sopportare o tutto, o la maggior parte
D.a	senza però a fare altra deliberazione	senza però avere a fare altra deliberazione
Pagina 1045.	chiunque	qualunque
Pagina 1085.	Compare onorando.	Compare mio onorando.
D.a	e mi dette dispiacere assai	e mi dette dispiacere assai
D.a	e io avrò pazienza. Valete. a dì 15 mar= zo 1512. Francesco Vettori, oratore a Roma.	e io avrò pazienza a tutto. – Filippo nostro è giunto qui oggi che è venuto in poste da Poggibonsi in quattro dì stracco, rotto, rovina- to, e questa sera non è suto possibile entrare fri dal papa perchè Cavalcanti non l'ha lasciato. Ne ho a dire altro se non racco- mandarmi a voi. Vester – Romae die 15. martii 1512.
Pagina 1047.	chiunque	qualunque
D.a	a tutti voi, condottieri di gente d'arme, ed a qualunque fosse preposto ai cavalli;	a tutti nostri condottieri di gente d'arme, et a qualunque fussi per preposto ai cavalli;

	Errori	Correzioni
Pagina 1051.	ad esaltarli e sovvenirli	ad esaltarli, benificarli e sovvenirli
D.a	l'onesto ed esemplare vita	l'onesta ed esemplar vita
Pagina 1052.	accomodate parole sapete fare	accomodate parole che sapete fare
D.a	ai quali non possono nè vogliono mancare	ai quali loro non ~~vogliono~~ possono nè vogliono mancare
D.a	e agli cittadini	e agli altri cittadini
Pagina 1130.	a chi gloriosamente aveva comandato	a chi sì gloriosamente aveva comandato.
D.a	vedi che mutati sono i visi	vedi che mutati soluno i visi
D.a	il che se non servirà ad altro dovrà farvi beccare domandassera una torta davvantag- giò. Del predicatore Rovaio non mi mara= viglio; — .	il che se non servirà ad altro dovrà farvi becca= re domandassera davvantaggiò una torta. Vi ricordo nondimanco che messer Gismondo è capturo, e uso alle chiacchiere e in lombardo alle berte; però è da andare cautamente, acciocchè di pastori non diventassimo arlotti, io gli ho scritto con questa che non lo avviso della verità perchè mi confido alla per- spicacia dello ingegno suo, e che vi abbia conoscendo così starà sospeso, e se voi lo terrete in abguato col non dire de' vostri maggiori, concluderà che voi siate un uc- cello e tutto è da tollerare, purchè i propri seguitino all'ordine. Del Rovaio non mi maraviglio;
Pagina 1054.	Domino Andreae Gritti;	Domino, domino, Andreae Gritti;
Pagina 1055.	l'intenzione nostra espressa dell'andata;	l'intenzione nostra e causa dell'andata;
D.a	quel vescovo di Feltre	il vescovo di Feltre
D.a	minacciabili di far perder loro	minacciabili di fare loro perdere
Pagina 1056.	acciochè ognuno intenda	acciocchè ognuno per questo intenda
D.a	Il che se per la sola equità	Il che se per la solita equità;
Pagina 1059.	che la lettera de' 31 passato scritta al Rev.mo	che la lettera sua de 31. passato al Reverendiss.mo

310

	Errori	Correzioni
Pagina 1059	persuaderai a detto Messer Francesco	persuaderai messer Francesco
d.a	che venendo alla coda	perchè venendo alla coda
d.a	che la sua Sapienza può meglio discorrere	li quali sua sapienza può meglio discorrere
d.a	che ne dica il suo resoluto giuditio	che ne dica il suo resoluto giuditio
d.o	acciochè noi possiamo pensare in che dobbiamo	acciochè noi pensiamo e possiamo sapere in che dobbiamo
d.a	essendo la casa comune col Cristianiss.mo	essendo la causa comune col Cristianissimo
d.a	patiranno dopo noi.	patiranno dopo noi. Ex palatio Florentino die 19. Februarij 1526. Franc.s Tanisius Politianus Secretarius et Sigillus
Pagina XV.	Ho avuta quella parte del Boccaccio	Ho avuta quella poca parte il Boccaccio
d.a	de' S.ri Cardinali	degli Ill.mi S.ri Cardinali
Pagina XVI.	non resterà molto da fare	Non ci resterà molto da fare
d.a	perchè saremo contentissimi	perchè staremo contentissimi

12. Luglio 1499

Legazione di Niccolò Machiavelli

alla Contessa Caterina Sforza a Forlì

deliberata a dì 12. Luglio 1499. e finita nel 27. Luglio d.°

Corrispondenza Officiale con i S.ri Dieci

Le Lettere officiali sono N.° 5. – 2. del 16. Luglio – 1. del 18. – altra del 19. e l'ultima del 27. Luglio 1499.

Le confidenziali di Biagio Bonaccorsi sono N.° 3 che 2. del 19 Luglio e altra del 27. d.° 1499.

312

Priori di Libertà
e
Gonfaloniere di Giustizia
a
Niccolò Macchiavelli
a Forlì

Firenze 16. Luglio 1499

Priores Libertatis
et
Vexillifer Justitiae } Populi Florentini

(Legazione a Caterina Sforza)

Spectabilis Vir &c. Tu doverrai nel passar tuo da Castrocaro havere ritirato alla volta di qua, secondo ti commettemo, quelle polveri che erono in quel luogho; e per questa ti significhiamo, quando non l'havessi facto, lo facci immediate: et appresso per più abundantia voliamo che richieghi cotesta Illma Exstia di x o XII. mila libbre di polveri anchora in presto, o in compra come parrà meglio a sua Exstia et in oltre, perchè ultimamente abbiamo havuto di campo l'ultima resolutione del numero delle fanterie, veggendo essere stati serviti sempre bene dalli huomini di cotesto paese, significherai a S. Extia come desideriamo quella ci facci electione di 500. buoni fanti sotto buoni capi al soldo ordinato ultimamente di Ł 14 p. 17. per essere in campo a dì 28 del presente mese, dove haranno la paga loro: e queste due ultime commissioni delle polveri e fanti tratterai in quel modo che possino più presto e meglio sortire lo effecto loro, et surgendoti difficultà alcuna, ne scriverai subito per questo medesimo cavallaro; et bene vale. Ex Palatio nostro, die XVI. julij 1499.

Marcell. Virg.

a tergo) Spectabili viro Nicholao de Malchiavellis, mandatario et civi nostro carissimo &c. Forlì

Vedi: Documento N. 54. cassetta 2.a

Nota) per la risposta che fa Niccolò a queste commissioni - ved. Machiavelli opere - Firenze 1843. 8. a pag. 712

Signoria di Firenze
a
Niccolò Machiavelli
1499
16. Luglio

Priores Libertatis, et Vexillifer Iustitiae } Populi Florentini

Spectabilis Vir ꝛc. Tu doverrai nel passar tuo da Castrocaro avere inviato alla volta di qua, secondo ti commettemo quelle polveri che erono in quel luogo, e per questo ti significhiamo, quando non l'avessi fatto, lo facci immediate, et appresso, per più abundantia voliamo che richiegga cotesta Illma Madonna di X o XII mila libbre di polveri anchora in presto, o in compera, come parrà meglio a Sua Ex.tia et nostre, perchè ultimamente habbiamo avuto di Campo l'ultima resolutione dell'animo delle fanterie, veggendo essere stati serviti sempre bene dalli huomini di cotesto paese, significherai a Sua Ex.tia come desideriamo quella ci facci electione di 500 buon fanti, sotto buoni capi al soldo ordinato ultimamente di ꝉꝉ 14. ꝟ 17 per essere in campo a dì 28 del presente mese, dove haranno la paga loro. Et queste ultime commissioni delle polveri, e fanti tracterai in quel modo che possino più presto e meglio sortire lo effecto suo; et surgendoti difficultà alcuna, ne scriverrai subito per questo medesimo Cavallaro. Bene Vale. Ex Palatio nostro Die XVI. Iulii 1498

Marcel. Virg.

Signoria
di
Firenze
a
N. Machiavelli
1499
29. Luglio

Priores Libertatis et
Vexillifer Iustitiae } Populi Florent.

Spectabilis Vir & Per essere la tua de XVI più difficile ad resolvere che
l'altre, lasciandola per ora da parte, fino se ne sia consultato, ti rispon=
deremo brevemente alle altre due tue de' XVI e XVIII. e di quello che
ci scrivi havere exequito a Castrocaro, digià ne abbiamo visto lo effecto,
perchè hieri arrivò la polvere, ma fu iudicata meno peso, per non havere
voi forse di costà barato li barigliori al medesimo modo, e così se li è
facto la poliza di meno 80 libbre, et harebbamo desiderato questi
maestri delle munitioni che il pregio fussi stato dichiarato meglio,
perchè si è facto difficultà assai, se li ducati havevono ad essere
di grossi, o d'oro; essoli ultimo facto la poliza a ducati di grossi.
Bisognerà nel ritorno tuo facci a Castrocaro opera d'intendere particular-
mente tutto quello che è occorso fra Ser Guerrino del Bello, et il ca=
pitano, et similmente delle altre occorrentie di quella terra, acciò infor=
mato bene di tutto ci possa referire delle cose di quivi più certamente:
et in risposta della tua de' XVIII. ci accade farti intendere che noi sti=
miamo le XX^m libbre di Salnitro mercatato da Lionardo Strozi a
Pesero, sia quello che h. o S. di sono il prefato Lionardo ne fe' mercato
con noi, e così crediamo valerci, essendo quello non solo di X. ma di XX.
pure attenderemo quel che ne farà intendere Lionardo Strozi, al qua=
le si mandorono subito le lettere, et per ora non ci fa intendere altro.
Alla parte de' Fanti, ci siamo resoluti, essendo sì vicini allo adcamparsi
et proponendoci tra X dì di tempo ad trovarsi in campo, non essere di
proposito provederne di costà; maxime perchè il Capitano sollecita,
strigne et infesta ogni ora, et a noi ancora pur il desiderio ne habbiamo
pare che si differisca troppo, et per questo havendo digià provisto più
di 2000^m et abbondandone in campo, non ci accade altro se non commetterti
che ne ringratii Mad:na con quelle più efficaci parole che ti occorreranno
e così delle altre offerte fatte da sua Ex.tia
Non lascerai di fare intendere a sua Ex.tia, come ogni dì abbiamo querele
et dalli officiali nostri di Romagna, et da huomini privati di molti
insulti et villanie facte dalle sue genti, et che ultimo, ad Salutare,
luogo vicino a Castrocaro ferirono tre huomini, et ne menarono uno prigione,
et poi le tolsono assai roba di casa, et la pregherrai per nostra parte,
ad volere provedere a simili inconvenienti, perchè oltre al danno quelli
huomini simili termini ci sono molesti, et di charico a S.a Ex.tia, et
perchè tu ne se' informato appieno, ci pare basti solo commetterteno quello
che è il desiderio nostro. Bene vale. Ex Palatio nostro, die XVIIII. Lu-
lii 1499.

Marcel

Priori di Libertà
e
Gonfaloniere di Giustizia
a
Niccolò Macchiavelli
a Forlì
19 Luglio 1499

Priores Libertatis
et
Vexillifer Iustitiae } Populi florentini

(Leggerai a Caterina Sforza)

Spectabilis Vir &c. Per essere la tua del XVII più difficile di resol=vere che l'altre, lasciandola per ora da parte fino se ne sia consul=tato, ti risponderemo brevemente alle altre dua tua de XVI e XVIII. et di quello che ci scrivi havere exequito a Castrocharo, di già ne habbiamo visto lo effecto; perchè hieri arrivò la polvere, ma fu iudicata meno peso, per non havere voi forse di costà tarati li bariglioni al medesimo modo, et così se li è facto la poliza di meno 50 libbre, et harebbono harebbono desiderato questi maestri delle munitioni che il pregio fussi stato dichia=rato meglio: perchè si è facto difficultà assai, se li ducati havevano ad essere di grossi o d'oro; esseli ultime facto la poliza a ducati di grossi.

Bisognerà nel ritorno tuo facci a Castrocharo opera d'inten=dere particularmente tutto quello che è occorso fra ser Guerrino del Bello, et el Capitano, et similmente delle altre occorrentie di quella terra, acciò informato bene di tutto ci possa riferire delle cose di quivi più certamente: Et in risposta della tua de' XVIII, ci accade farti inten=dere che noi stimiamo le XX^{m} libbre di salnitro mercatato da Lionardo Strozzi a Pesaro, sia quello che 4 o 5 dì sono, il prefato Lionardo ne fe' mercato con noi, et così crediamo valerci, essendo quello non solo di X. ma di XX^{m}. pure attenderemo quel che ne sarà intendere Lionardo Strozzi, al quale si mandorono subito le lettere, et per anchora non ci fa intendere altro.

Alla parte de' fanti ci siamo resoluti, essendo sì vicini ad lo accamparsi, et proponendoci tu dieci dì di tempo ad trovarsi in campo, non essere al proposito provederne di costà; maxime perchè il Capitano sollecita, stregne et molesta ogni hora, et a noi anchora per il desiderio ne habbiamo, pare che si differisca troppo: et per questo havendo di già provisto qui di 2000^{m}. et attendendone in campo, non ci accade altro, se non commetterti che ne ringrazi Madonna con quelle più efficaci parole che ti occorreranno, et così delle altre offerte facte da S. Ex.tia

Non lascerai di fare intendere a sua Ex.tia come ogni dì hab-
biamo querela, dalli offiziali nostri di Romagna, e da
huomini privati, di molti insulti e villanie facte
dalle sue genti, et che ultimo e saluare luogho vicino a
Castrocharo, ferrirno 3. huomini, et ne menarono uno pri-
gione, et poi li tolsono assai roba di casa, et la pre-
gherrai per nostra parte ad volere provedere a simi-
li inconvenienti, perchè oltre al danno delli huomini
simili termini ci sono molesti et di carico a S. Ex.tia
et perchè tu ne se' informato appieno, ci pare basti sol
commetterlene quello che è il desiderio nostro. Bene
vale, Ex Palatio nostro, die XVIIII Julii 1499.

Marcel

a tergo) Sp.li viro Nicholao d. Machiavellis
Secretario nostro et civi carissimo

(Ved. Cassetta 2.a Documento 56. Cassetto 2.°)

Legazione a Caterina Sforza

Priori di Libertà
e
Gonfaloniere di giustizia
a
Niccolò Machiavelli
a
Forlì
27. Luglio 1499

Priores Libertatis
et
Vexillifer Justitiae
} Fl.i Florentini

Spectabilis Vir & Secretarie noster &. Siamoci hoggi resoluti circa el desiderio di cotesta Ex.tia di obligharci alla difesa et protectione sua, secondo ci scrivi per le tue ultime de 2.... et non ci parendo necessario tale obligo per avere noi conviencti li Stati.... modo che di necessità siamo forzati fare questo effecto per la salute comune et per infiniti beneficii ricevuti da S. Ex.tia, ci pare li facci intendere subito, alla ricevuta di questa, non essere bisogno obligharci con scripto a..... essendoci tanto sempre obligati con lo animo et voluntà, laquale ha...... tenacità e fermezza che alcuna altra forma di obligatione, perchè..... questa riuscirà sempre quando anchora non ci fussino li beneficii ricevuti da S. Ex.tia, per la necessità che ne habbiamo per la salute nostra, che così è stato sempre costume di questa città, come potrai allegare da infiniti expe-rimenti, havendo sempre questa Republica presa la protectio-ne delli amici e vicini suoi, per satisfare a uno tempo allo officio et debito suo et salvare se. Et così farle intendere che in questa pratica, noi non siamo per accrescere o mutare parte alcuna, se n[illegible] tornerai subito sanza rispondere altrimenti. Et quanto appartiene alla satisfactione sua di quello che li dobbiamo, non ci accade scriverlene altro che quello ti habbiamo scripto per altre, et così farle intendere il medesimo, bene tornerai subito sanza attendere da noi altre lettere, o scriverci più. Bene Vale. Ex Palatio nostro Die XXVI Julii 1499.

Marcel

a tergo) Spectabili viro Nicolao d. Machiavellis
civi et Secretario nostro carissimo Forlivii

Forlivii

Ved. Cassetta 2.a n. 57

Lettere Confidenziali di Biagio Bonaccorsi

a

Niccolò Machiavelli in Legazione a Caterina Sforza

(Due del 19. Luglio, ed altra del 27. d.° 1499)